EPISTOLARIO

DI

LODOVICO ANTONIO MURATORI

OPERE DELLO STESSO AUTORE

CORRISPONDENZA, fra L. A. Muratori e G. G. Leibniz, conservata nella R. Biblioteca di Hannover ed in altri istituti. Modena Società Tipografica, 1892 . . . . L. 5,00

REGESTO della corrispondenza fra Raimondo Montecuccoli e il Principe Mattia de-Medici, conservata nella R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e nell' Archivio mediceo. Modena. Società Tipografica, 1893 . . . . » 2,00

EPISTOLARIO DI L. A. MURATORI (Elenco dei corrispondenti). Modena. Società Tipografica. 1898. . . . . » 2,00

LES LETTRES DE L. A. MURATORI (Liste des correspondants). Modène. Imprimerie de la Société typographyque, 1898 . » 2,00

L'ISTITUTO PROVINCIALE S. Filippo Neri e S. Bernardino e i suoi benefattori, discorso, Modena, tipo-litografia Forghieri, Pellequi e C., 1901 . . . . » 1,00

EPISTOLARIO DI L. A. MURATORI, edito e curato da Matteo Càmpori, Vol. I, 1691-1698. — Vol. II, 1699-1705. — Vol. III, 1706-1710. — Vol. IV, 1711-1714. — Vol. V, 1715-1721. — Vol. VI, 1722-1727. — Vol. VII, 1728-1733. Modena, Società Tipografica, 1901-1904. Ogni volume separato . . . . » 12,00

In preparazione:

EPISTOLARIO DI L. A. MURATORI, Vol. IX.

EPISTOLARIO

DI

L. A. MURATORI

EDITO E CURATO

DA

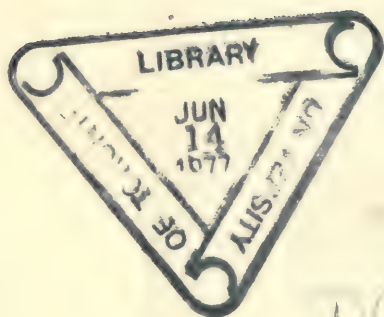
MATTEO CÀMPORI

VIII.

1734-1737

MODENA

CON I TIPI DELLA SOCIETÀ TIPOGRAFICA MODENESE

MCMV.

CRONOBIOGRAFIA MURATORIANA

CRONOBIOGRAFIA MURATORIANA

1734-1737

1734. 1 gennaio. — Teme, in causa delle guerre, di non potere più stampare in Milano le *Antiquitates Italicae*, nè di potere continuare l'opera *Rerum Italicarum Scriptores*.

— 14 gennaio. — Scrive al Gagliardi, dolendosi del giudizio di Scipione Maffei intorno alle sue *Antiquitates Italicae*.

— 5 febbraio. — È in pensiero perchè, in causa della guerra, non sa trovare il modo di spedire 16 lire al padre Angelo Calogerà, importo della *Biblioteca Cassinese*.

— 5 febbraio. — È infastidito della rivalità del Maffei nella raccolta di antiche iscrizioni.

— 20 febbraio. — Annunzia a Giuseppe Tiraboschi che ha terminata la seconda parte delle sue *Antichità Estensi* e che si stanno definitivamente ricopiando le sue *Antiquitates Italicae*.

— 25 febbraio. — Si mostra grato a Girolamo Tagliazucchi per avere pensato ai suoi poveri, anche in mezzo ai trambusti guerreschi. Gli annunzia inoltre di essersi accinto a stendere un *Trattato di filosofia morale*.

— 11 marzo. — In una lettera a Girolamo Tartarotti, e nelle altre lettere di questo periodo, dà particolareggiate e importantissime notizie della guerra in Italia per la successione di Polonia.

— 12 marzo. — Ottiene, per mezzo del Soliani, di vendere per settanta scudi la Raccolta di libri cavallereschi ereditata dal marchese Orsi.

— 15 aprile. — S'inizia la corrispondenza con Giacomo Tartarotti, fratello di Girolamo. Dice al medesimo che è arenata l'edizione

Rerum Italicarum e di non potere incominciare quella delle *Antiquitates Italicae* in causa della guerra.

1734. 26 maggio. — Per mezzo di F. Muselli si prende cura della sorte di un proprio nipote, Ignazio Cattaneo, andato a Verona, ed arruolatosi, per puro capriccio giovanile, al servizio della serenissima Repubblica.

— 3 giugno. — Confida allo Zamboni l'idea di voler confutare il libro dell'inglese Burnet, *De statu mortuorum*, con un trattato *De Paradiso*, e discorre intorno alla possibilità della dedica a qualche signore inglese.

— 10 giugno. — Si dice sconcertato d'animo in causa della guerra.

— 18 giugno. — S'inizia la corrispondenza con Domenico Vandelli di Modena.

— 8 luglio. — Ha fatto la dedicatoria della ristampa del trattato di *Longino*, in sèguito a preghiera dello stampatore Tamermas.

— 22 luglio. — È dolorosamente abbattuto per la morte dell'amico e grande suo mecenate conte Carlo Borromeo Arese.

— 4 agosto. — Si trova svogliato in mezzo ai frastuoni di guerra di due armate.

— Non trova più alcuna copia del suo *Trattato della Carità.*

— luglio. — Scrive la lunga e dottissima lettera, in nome della signora Grison, inglese, allo scopo di convertire al cattolicismo un ragguardevole personaggio inglese protestante.

— 11 agosto. — Conferma a Girolamo Tartarotti il proposito di nulla voler leggere di quanto stampa il dott. Schiavo contro di lui.

— Metà agosto. — È andato a Bologna per ossequiare il Duca Rinaldo I d'Este.

— 16 agosto. — Sono pronte le *Antiquitates Italicae* per la stampa in quattro tomi, ma i tempi hanno scoraggiato gli stampatori. Vorrebbe dedicare l'opera al Re del Portogallo.

— 18 agosto. — Riprende la corrispondenza col card. Angelo Maria Querini che si mantiene, da qui innanzi, attivissima.

— 25 agosto. — E inquieto col Vicario del suo benefizio di S. Agnese in Ferrara, perchè gli converte tutte le rendite in ispese e vorrebbe liberarsi del computista Bertani.

— 29 agosto. — Invia al p. Angelo Calogerà la propria dissertazione sulla città di Spello, affinchè sia pubblicata in Venezia nella *Raccolta degli Opuscoli* del medesimo.

1734. 6 settembre. — Per incarico del Duca Rinaldo I, compone una vertenza pecuniaria tra gli abati Vecchi e Paradisi.

— Settembre. — Ha passato l'intero mese a villeggiare in Spezzano.

— 7 ottobre. — Ha terminato il trattato *De Paradiso.*

— 9 novembre. — Scrive al Riva di riprendere la sua raccolta di Iscrizione perchè trovasi privo di nuovi motivi di studio.

— 12 novembre. — Spedisce allo Zamboni in Londra il trattato *De Paradiso*, intendendo di farlo stampare in Inghilterra.

— 19 novembre. — Dacchè è entrato in città si trova immerso in varî penosi imbrogli.

— 8 dicembre. — Si dà cura per fare riprendere moglie al marchese Luigi Coccapani suo mecenate, rimasto senza prole a 54 anni.

— 16 dicembre. — Scrive ad A. Grossatesta in Parigi, suggerendo al Principe Francesco D'Este l'aggregazione di Massa agli Stati Estensi.

— 18 dicembre. — Gli viene offerta dalla Repubblica Veneta per mezzo di Apostolo Zeno, la cattedra di Lettore nell'Università di Padova.

— 28 dicembre. — Si scusa con Apostolo Zeno di dover rispondere negativamente all'offerta di una cattedra in Padova.

— 31 dicembre. — Rassicura il Pagliai che, non ostante la notizia corsa della sua morte, è *tuttavia fra i vivi.*

— Fine dicembre. — È stato in Bologna ad ossequiare S. A. serenissima, e a parlargli *forte* dell'affare di Massa.

1735. 3 gennaio. — Lavora in biblioteca, ma senza copista.

— 14 gennaio. — Antepone Verona a Venezia per la stampa della sua *Filosofia Morale*, e ciò per la maggiore sicurezza di una buona correzione della stampa.

— 4 febbraio. — Si offre di dare, perchè sian stampate nella edizione delle opere del Tasso, centocinquanta lettere inedite del medesimo appartenenti alla Biblioteca Ducale, dietro compenso di due copie di tali opere.

— 28 marzo. — Scrive ad A. Zeno una lettera nella quale discorre dei motivi per cui il Tasso fu chiuso nell'ospedale di s. Anna in Ferrara. Tale lettera fu pubblicata in Venezia nell'edizione delle opere del Tasso, unitamente alle centocinquanta lettere inedite del medesimo offerte dal Muratori.

— 5 aprile. — Almorò Pisani di Venezia, accetta di buon cuore la dedica della *Filosofia Morale.*

1735. 6 aprile. — Alle insistenze dei veneziani perchè assuma la cattedra in Padova, lasciata vacante dal Lazzarini, risponde, tra altro: *Ma il mio onore non comporta, ch' io abbandoni il mio principe, e con tutti i guai amo la patria mia.*

— 11 aprile. — Rende ossequio, per mezzo di Mariangelo Fiacchi, al card. Giulio Alberoni.

— 19 aprile. — Annunzia ad Antonio Scotti che mancano ancora tre tomi al compimento *Rerum Italicarum.*

— 30 aprile. — In sèguito ad invito del principe Francesco d'Este invia le *Scritture* di Roma a Comacchio a mons. Renato d'Argenson.

— 21 maggio. — Scrive a Giuseppe Bianchini la seguente sentenza: *Tutte le cose degli uomini grandi, ancorchè minime, sono da stimare e sono d' ordinario grandi.*

— 28 giugno. — Manda all'ab. Merensi, bibliotecario di casa Pisani, la dedica al sig. Almorò Pisani della *Filosofia Morale.*

— 7 luglio. — È stato alquanto indisposto nelle settimane passate.

— 13 luglio. — È a villeggiare in Spezzano per pochi giorni.

— 16 luglio. — Il cardinale Albani, principe dell'Accademia Etrusca di Cortona, partecipa al Muratori la nomina di lui a socio della medesima.

— 25 luglio. — Invia all'Accademia Fiorentina un suo sonetto per la morte del serenissimo Gran Duca Gio: Gastone.

— 27 luglio. — Accoglie il suggerimento di Giovan Giacomo Zamboni di dedicare la sua dissertazione *De Paradiso* al conte Kinsky, ambasciatore Cesareo; ma ciò non ebbe poi ad effettuarsi.

— 5 agosto. — Incarica Matteo Meloni di acquistargli due sacca di frumento vecchio.

— 9 agosto. — Invia allo Zamboni la dedica per S. E. il conte Domenico Kinsky.

— 15 settembre. — È inquieto col capitano Bologna, perchè pare voglia mancare ad impegni assunti verso la *Compagnia della Carità.*

— 26 settembre. — Si mostra grato al Muselli per aver curata la stampa della sua *Filosofia Morale.*

— 5 ottobre. — Scrive al Tagliazucchi che è finita la stampa della sua *Filosofia Morale.*

— 18 ottobre. — Si inizia la corrispondenza col p. Contuccio Contucci, conservatore del Museo Kircheriano in Roma.

— 1 novembre. — È ritornato in città.

1735. 16 novembre. — Si meraviglia col Riva che in Vienna corra la voce che egli ospita il Giannone, colpito dall'Inquisizione.

— 22 novembre. — Soffre di male d'occhi.

— 22 novembre. — Scrive al Muselli di inviare copie della sua *Filosofia Morale* a Milano, dove si ha molta bontà per le cose sue.

— 24 novembre. — Ha notizia dallo Zamboni che in Inghilterra non si lascierà stampare il suo trattato *De Paradiso.*

— Si pubblica in Modena: *Memorie intorno la vita del marchese Gian Gioseffo Orsi Bolognese, raccolte dal Prop. L. A. Muratori.*

— 23 dicembre. — Si dichiara all'Arisi in buona salute, a riserva del male agli occhi.

1736. 5 gennaio — È da due mesi tormentato dal mal d'occhi, senza poter trovare alcun rimedio che gli giovi.

— 5 gennaio — Scrive l'unica lettera, fino ad ora conservata, al marchese Alessandro Teodoro Trivulzio di Milano, presidente della Società Palatina editrice della Raccolta *Rerum Italicarum.*

— 16 gennaio — Si duole col Sassi per la morte del p. Beretti, uno de'suoi più cari amici; e aggiunge di aver parlato favorevolmente di lui col maresciallo di Novaglies.

— 30 gennaio — Annunzia al marchese Alessandro Botta Adorno che gli invia in dono una copia della sua *Filosofia morale.*

— 4 febbraio — Si sdebita con una copia della *Filosofia morale* dei favori ottenuti da Pier Paolo Ginanni, che gli aveva inviato antiche iscrizioni di Roma.

— 9 febbraio — Ringrazia il principe Antonio Montaperto di Raffadali per le *Rime de' signori accademici Ercini*, nella qual raccolta dice trovarsi onorato oltre i suoi meriti.

— 22 febbraio — Si lamenta collo Zamboni per non ricevere notizie sul manoscritto *De Paradiso* a lui inviato, nella speranza di vederlo stampato in Parigi.

— 1 marzo — S'interessa col Tagliazucchi per fare rinchiudere una povera disgraziata in S. Lazzaro di Reggio.

— 7 marzo — Si compiace col Muselli per lo spaccio felice della sua *Filosofia morale.*

— 7 marzo — Scrive al Riva di non sapersi spiegare se non sinistramente, il silenzio dello Zamboni riguardo alla stampa e alla dedica del suo *De Paradiso* al co: Kinshi.

— 8 marzo — Si dice da quattro mesi afflitto dal male d'occhi.

1736. 28 marzo — A proposito della ristampa della *Filosofia morale* scrive al Muselli: *Non ho mai composto libro, di cui si abbia dovuto far tanti doni ad àmici e padroni, come di questo. Tutti ne vorrebbero.*

— 12 aprile — Dirige a Ridolfino Venuti la nota dissertazione *Sull' ascia sepolcrale,* destinata all' Accademia di Cortona.

— 16 aprile — L' affare della ristampa della *Filosofia morale,* richiesta da diverse parti, *lo mette in serio imbroglio.*

— 23 aprile — È ancor afflitto dal mal agli occhi ed ha poca voglia di scrivere.

— 17 maggio — Ci s' incontra con la prima delle sole tre lettere dirette all' Argelati, in contrapposto alle 699 che ci sono conservate di quest' ultimo.

— 17 maggio — È tuttora affetto dal mal d' occhi.

— 18 maggio — Si inizia la corrispondenza con Gian Domenico Bertoli di Aquileja.

— 31 maggio — È incaricato da G. Tagliazucchi della ricerca di un bibliotecario per Torino.

— 13 giugno — Riconferma al Calogerà la sua avversione di fare aggiunte alle nuove edizioni delle proprie opere.

— 20 giugno — Scrive al Muselli: *la mia memoria ora sente anch' essa la vecchiaia, sto poco bene dei miei occhi.*

— 30 giugno — Continua la flussione agli occhi.

— 6 luglio — Minaccia di procedere per giustizia contro certo Andrea Bertesi di Carpi pel mancato pagamento dei frutti di un censo ammontante a lire di Modena 311,10.

— 17 luglio — Continua, ribelle ai rimedi, la flussione agli occhi.

— 17 luglio — Dichiara allo Zamboni di non possedere nemmeno un corpo *Rerum Italicarum* e lo prega di rivolgersi all' Argelati.

— 1 agosto — Scrive al Bertoli: *Stampi quanto vuole il nipote di mons. Fontanini, già sono avvezzo a non mettermi gran pensiero degli oppositori.*

— 7 agosto — Scrive allo Zeno: *Alla flussione degli occhi s' è aggiunto un male sotto la pianta di un piede, per cui sono confinato in letto. Sicchè io comincio ad essere il cavallo del Gonella.*

— 7 agosto — Si compiace collo stesso Zeno di sentire che un libraio di Venezia intende pubblicare i suoi scritti minori, ad eccezione delle *Scritture di Comacchio.*

— 24 agosto — È visitato in letto dal p. Bardetti.

1736. 23 agosto — È da tre settimane in letto pel male al piede che tuttavia s'incammina alla guarigione.

— 5 settembre — È ancora obbligato al letto pel male al piede.

— 6 settembre — S'inizia la corrispondenza con Gian Carlo Antonelli.

— 2 ottobre — La dedica ad Almorò Pisani e le otto copie a lui mandate in dono della *Flosofia morale*, non gli hanno fruttato che una semplice lettera di ringraziamento.

— 2 ottobre — Da tre giorni ha cominciato a levarsi dal letto, ma stenta a tenersi in piedi.

— 3 ottobre — Gli si è saldata la piaga del piede, ma gli si è gonfiata la gamba.

— 11 ottobre — Scrive al Riva che si è levato di letto, ma è tuttavia alquanto zoppo, e qualora non potesse più fare le scale della biblioteca si dedicherebbe alla traduzione in italiano delle vite di alcune sante principesse e regine tedesche.

— 17 ottobre — Fa pratiche in Vienna per ottenere di poter dedicare al Re Augusto di Sassonia le *Antiquitates Italicae medii aevi*.

— 1 novembre — Rinnova la minaccia di procedere contro il Bertesi per il pagamento dei frutti di un censo. Va zoppicando per la città.

— 6 novembre — Dichiara a Luc'Antonio Gentili che non si pentirà mai delle opere date in luce, per quanto abbia dovuto soffrire per dicerie e contrasti.

— 14 novembre — S'impegna di stendere, come meglio potrà, la *Vita del Tassoni* da premettere alla ristampa della *Secchia Rapita*.

— 1 dicembre — Ha servito due canonici di Salisburgo di passaggio per Modena.

— 10 dicembre — Continuano le proteste contro il Bertesi per il censo insoluto.

— 13 dicembre — Scrive al Tagliazucchi: *Io vo e fo le scale della Libreria, ma colle gambe tuttora fiacche.*

— 13 dicembre — Suggerisce al Tartarotti il modo di liberarsi da una fistola lagrimale.

1737. 2 gennaio — Ha inviato allo stampatore di Milano le sue *Antiquitates Italicae medii aevi*.

— 11 gennaio — S'inizia la copiosa corrispondenza con Giuseppe Pecci di Siena.

— 17 gennaio — È afflitto per la morte del p. Bernardoni.

1737. 18 gennaio — Invia ad Alessandro Mantegazzi una lettera latina sul soggetto *De Jejunio cum esu carnium conjungendo.*

— 24 gennaio — Non mancano più che due tomi per dar termine alla raccolta *Rerum Italicarum.*

— 31 gennaio — È visitato dal venerabile abate della Novalesa.

— 31 gennaio — Ha ottenuto dal Sabbatini di poter dedicare le *Antiquitates* al Re di Polonia.

— 2 febbraio — Si inizia la corrispondenza con Pietro Pollidori di Lanciano, segretario del card. Albani.

— 21 maggio — La ristampa fatta in Verona della sua *Filosofia Morale* gli frutta il dono di trenta copie.

— 22 giugno — Scrive a L. A. Gentili: *Voglio un poco riposare stanco ormai delle tante fatiche; e tanto è vero, che son tre giorni che non faccio, che leggere commedie del celebre Molière.*

— 1 agosto — Invia a G. Riva in Vienna la dedica delle *Antiquitates Italicae.*

— 3 agosto — Ringrazia L. A. Gentili per avergli fornito della lana richiestagli.

— 14 agosto — Scrive a Gian Maria Castelvetro una lettera di risentimento per non essere sufficientemente difeso in Roma contro l'accusa di eretico.

— 28 agosto — Raccomanda al Sassi, per servirlo all'Ambrosiana, mons. Tommaso de Mazangues, presidente del parlamento d'Aix.

— 30 agosto — Scrive al Pecci una lettera contro l'ipocondria.

— 18 settembre — È a villeggiare in Spezzano.

— 24 settembre — Dice finita, ma non stampata, la seconda parte delle *Antichità Estensi.*

— 26 settembre — Scrive al Riva: *Mi vo' avvicinando al fine, pesandomi gli anni addosso, sentendo sminuir le forze......*

— 3 ottobre — Scrive al nipote Bianchi di ritirare il suo mandato di Coro, e con quel denaro pagare i suoi operai delle diverse arti.

— 6 novembre — Sconsiglia il duca Francesco III di accettare il comando di un reggimento austriaco.

— 13 dicembre — Dice arrivato in Modena il nuovo duca Francesco III d'Este.

— 24 dicembre — Scrive di aver risposto con una propria *Apologia* al Fontanini, suo velenoso censore, il quale s'era scagliato contro di lui nel trattato postumo dell'*Eloquenza Italiana.*

LETTERE

Per debito di gratitudine sento l'obbligo di dichiarare che la collazione sui manoscritti muratoriani fu da me compiuta col contributo dell'opera indefessa del chiarissimo Prof. Dott. Ettore Zoccoli; e alla correzione delle prove di stampa contribuirono inoltre, in modo diligentemente cortese, l'illustre Conte Cav. Giorgio Ferrari Moreni e l'illustre p. Gregorio Palmieri monaco benedèttino di S. Paolo fuori le mura di Roma.

Avvertenza. — Tanto nel presente, come nei susseguenti volumi dell'Epistolario, le lettere e le pagine seguono la numerazione interrotta al termine del volume antecedente, e ciò per facilitare a suo tempo le ricerche richiamate dagli Indici.

Anche nel presente volume, e così nei successivi, i numeri entro parentesi che fanno sèguito alle indicazioni delle fonti di ciascuna lettera, si riferiscono ai corrispondenti numeri della *Bibliografia*, messa in testa al volume I.

Ove il numero bibliografico non è preceduto dall'indicazione della fonte della lettera, s'intende, trattandosi di lettere già edite, che questa non fu indicata dall'editore delle lettere medesime, nè fu possibile fissarla con altre diligenti indagini.

3344.

A GIUSEPPE RIVA in Vienna.

Modena, 1 Gennaio 1734.

Raccolta Ferrajoli. Roma.

Era io in qualche pena per le due copie del consaputo libro spedite costà, perchè da gran tempo desiderava io di saperne il destino. Finalmente il foglio di V. S. me ne significa il felice arrivo, e insieme la consegna fattane a chi si doveva. Ne scrivo oggi all' amico per consolazione sua; e alla di lei bontà porto i dovuti ringraziamenti per la benigna sua solita puntualità in favorirmi.

Scrissi io bensì al già illustrissimo signor provveditore e segretario, perchè cercasse conto di quel benedetto involto di libri, che dalla lettera a lei scritta intesi essere stato depositato nella dogana di Milano. Ma l' avrà egli dimenticato, perchè forse intrigato a cagione delle strane mutazioni e de i rumori di quella città. Però ho creduto meglio di raccomandar l' affare ad altra persona; e ne sto aspettando i riscontri, ma con poca speranza di buon esito, pel troppo tempo che è scorso fin qui.

Carissimi a me sempre sono i saluti dello stimatissimo signor Metastasio. Ultimamente ho letto l' ultimo suo dramma. Bell' intreccio, felicemente condotto. V' ha de' mirabili pezzi. Certo che l' Italia non ha oggidì chi l' uguagli, e nè pur chi gli vada vicino. A lui i miei rispetti. Se il signor marchese di Santa Cristina sarà venuto a Mantova, gli son preparate di belle danze. Intanto si è detto che còlto un suo lacchè, il quale portava lettere a Milano, sia stato impiccato.

Per l' esibizione fatta dall' Albrizzi, non mi dispiacerebbe, da che le disgrazie di Milano mi fan temere di non poter più stampar ivi i 4 o 5 tomi delle mie *Antiquitates Italicae*. Ma Venezia non mi finisce di piacere, perchè vi si pruovano troppe seccaggini in quegli Inquisitori sacri, e guai se

v'ha ombra di cose non conformi alla politica di que' signori. Tuttavia ho avuto caro di saperlo. Già si sono trovati intoppi in Milano per la continuazione de' *Rerum Italicarum* che s' avvicinano alla fine. Gli occhi piemontesi son diversi da gli altri. E l' Argelati non sa, come andrà la sua fortuna. Oltre a ciò finora non truovo a chi dedicar le suddette *Antichità*. M' era stato proposto il re Lusitano; ma niun truovo che ne voglia parlare. Mi dica di grazia V. S. se v' ha costì alcun suo ministro, a cui si potesse ricorrere per questo.

Bell' opera che mi ha mandato in dono cotesto padre Gotwicense.

Mancò poi di vita nel settembre prossimo passato il nostro signor marchese Orsi, e a me lasciò tutti i suoi libri. Egregiamente sta il signor Bernardo colla signora Francesca.

Quando non riesca all' ottimo Augusto d' aver seco inglesi et olandesi, mi parli pur ella della primavera, ch' io non saprò figurarmi gran cosa; anzi paventerò tutto. Senza di quelli bilancia non c' è. E intanto neutrali gli Olandesi, e gli altri danno solo parole; e tutti han dei debiti. Dio sa poi anche se Mantova aspetterà l' arrivo dei soccorsi. V' ha poco presidio rispetto al bisogno. I franzesi sono in Guastalla e Novellara, cioè gli abbiamo confinanti. e tremiamo per paura che non si contentino di tali confini. Il maggior nostro timore nondimeno viene da gli Spagnuoli, i quali si crede che verranno giù, e che l'infante debba fare l' assedio o blocco di Mantova, e che il Villars abbia da passare all' Adige. Povera Mirandola, Dio ti aiuti! I principi di Reggio, partiti già per Genova. i loro figliuoli, son tutti qui; Dio conceda alla Serenissima gravida un secondo maschio, e che campi. Che poi si possa trovar modo di far pace, senza prima rompersi ben bene il muso, nol so persuadermi.

La prego de' miei rispetti a monsignor illustrissimo d' Apollonia [Sabbatini] e al signor avvocato Boccolari, e con augurarle un felicissimo anno nuovo, più che mai mi protesto.

3345.

A GIOVANNI ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 1 Gennaio 1734.

Biblioteca Comunale, Ferrara.

Secondochè mi ha ordinato V. S. illustrissima, ho data commessione a questo signor Soliani di far meglio il catalogo de' libri cavallereschi, e di spiegarne il prezzo. Fatto che sarà gliel rimetterò, e si vedrà, se potranno accordarsi le pive.

Comincia oggi il nuov' anno, e questo glielo auguro pieno d' ogni contentezza. e. fra l' altre, quella di rivedere costì il signor suo fratello, il

quale è stato a favorirmi. L'ho trovato lieto, grasso. e rosso. e colla speranza. che cotesti mosconi al comparire di una mosca termineranno di pungerlo. Sommamente lo desidero anch'io. Per altro egli sta bene ancor qui.

Mi dica di grazia chi è tra i *Filoponi* l'*Inutile*, che mi ha mandato de i versi di costà, affinchè io gli possa rispondere.

Non ho più lettere del signor questore d'Aguirre. Avrebbe egli mai fatto qualche viaggio? Se è costì. a lui i miei rispetti. Anche voi altri avete la guerra in casa. Me ne duole. Mi rassegno con tutto l'ossequio. di V. S. illustrissima.

3346.

A GIUSEPPE BIANCHINI in Roma.

Modena, 2 Gennaio 1734.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma, *edita* [266].

E incredibile la consolazione mia qualunque volta io ricevo alcuno de'carissimi fogli di V. R. e ben vorrei che terminasse una volta questo suo ritiro che va privando me del regalo delle sue grazie. Ora io mi rallegro sempre più all'intendere che si avanza il suo *Anastasio:* e le dico onoratamente che i soli pezzi de'quali ella è per corredarlo son gemme tali da rendere tale opera famosa e ricercata da tutti. Pel catalogo de'papi m'immagino che V. R. l'avrà confrontato co i pubblicati dal padre Mabillon. e poi dall'Eccardo. Per conto poi delle lapidi spettanti ai papi. s'ella intende i soli epitaffi. ella vedrà che l'Aringhi. e parmi ancora che il padre Buonanni nel *Tempio vaticano* ne han data la serie. Vegga ancora nel tomo VI o VII dell'*Acta Sanctorum* del Bollando. un'autore del secolo XII che ne rapporta molti. Per altro io non so d'avere veduta altrove altra iscrizione spettante a'medesimi pontefici che non sia riferita dal Grutero o dal Fabretti. Solamente le due iscrizioni appartenenti alla città Leonina. le quali non so se siano stampate: e quantunque io le abbia poste in una delle dissertazioni delle mie *Antichità italiane* che si vanno copiando. pure se a lei occorressero le contribuirò volentieri. So che le sarà passato sotto gli occhi anche il Turrigio. Ma non passando ella i tempi di Formoso. tanto più difficile è il discoprire cose nuove.

Ma giacchè il suo benefico genio s'è mosso ad offerirmi con tanta gentilezza quell'*Itinerario* attribuito a Giulio Cesare. ben volontieri accetto la generosa sua esibizione: perchè gli troverò sito in esse mie *Antichità italiane* e ne farò onore al donatore. E tanto più me ne cresce la sete. all'intendere che sia cavato da un codice di tanta antichità. Aspetterò dunque le grazie sue.

So l'arrivo a Firenze del padre Cerati, e so di più che si è fatto maneggio per cambiargli posto, con dargli la mitra di Pisa. Ma mi scrivono che qualche Palatino si sia opposto, credendolo forse di coscienza troppo illibata e di zelo che non piacesse un dì alla Corte. Staremo a vedere dove terminerà la battaglia.

Intanto è sbucata dall' inferno la discordia per dare un tracollo anche alle lettere. Et io oltre al non sapere se si terminerà la mia Raccolta *Rerum Italicarum*, la quale era presso al fine, perchè la politica piemontese è diversa dalla passata, mi truovo anche imbrogliato per l'edizione d'esse mie *Antichità italiane*. Ringrazi V. R. Dio di trovarsi in luogo di quiete dove niuno interromperà i suoi studi, e le sue stampe. Verona stessa ha ora di che temere. E seguiti con vigore dietro il suo *Anastasio* che non avrà men credito, e verisimilmente ne avrà più che la parte illustrata dal fu monsignore suo zio. Nella 2.ª parte del tomo 3.° della mia Raccolta *Rerum Italicarum* che conterrà le Vite dei Papi sino ad Alessandro VI, ho fatta menzione di lei e dell' ossequio che ho per lei. Rinnovandole io qui le proteste del medesimo, più che mai mi dico.

3347.

AD ANGELO CALOGERÀ in Venezia.

Modena, 5 Gennaio 1734.

BIBLIOTECA IMPERIALE, Pietroburgo.

Con ansietà sto attendendo le tre copie, che V. P. ha consegnato per me, e per gli amici del suo tomo IX. Ed è ben da me desiderata molto la continuazione di questa sua utile fatica, ma non già con incomodo suo, bramando io di pagarla, siccome ho fatto pel precedente tomo al signor Manfrè. Nulla sapeva io della *Biblioteca Benedettina* del padre abate Armellini[1] [Mariano]. E giacchè ella la crede cosa propria per me, volentieri la prenderò. Perciò la consegni pure per mio conto al signor Manfrè, e mi avvisi del costo, acciocchè io possa soddisfare.

Si ristampa a Parigi il *Glossario latino* del celebre Du-Cange, accresciuto fino a 6 tomi. Avrei caro, che V. P. trovasse costì, chi volesse sollecitamente ristamparlo, prima che le copie parigine si spargano per l'Italia. Quando ciò si possa ottenere, aspetterò anch' io a provvedermene costì. È opera, che può promettersi grande spaccio.

Non mi è mai riuscito di poter trovare quel benedetto opuscolo dell'Accolti con tutte le ricerche da me fatte; e pure tengo quasi per certo, che fosse stampato dal padre Bacchini. Non ho però perduta la speranza di trovarlo.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Roma 1734.

Ma è venuta dall'inferno la discordia a dare un tracollo alle povere lettere in Italia. Intanto con augurarle felicissimo il presente anno nuovo. le rassegno il mio ossequio, e mi confermo, di V. P.

3348.

A GIROLAMO BARUFFALDI in Cento.

Modena, 8 Gennaio 1734.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Verissimo è il titolo, che V. S. illustrissima mi accenna della storia di Alessandro Sardi dal 1476 fino al 1505. Questo libro si conserva manoscritto nella Biblioteca Estense. Ma v'è di più. Egli continuò essa storia. e qui in essa biblioteca esiste il terzo tomo dal 1534 fino al 1559. Ma il secondo tomo a noi manca. nel quale si dee credere, ch'egli tessesse la vita di Alfonse I. Abbiamo ancora altre memorie istoriche de' suoi tempi da lui notate in un suo zibaldone manoscritto. siccome altre non poche di Gasparo suo padre. Bonaventura Pistofilo io non so. che abbia scritto altro. che la vita d'esso Alfonso I, la quale conserviamo manoscritta.

Mi rallegro io intanto del bel disegno di dar fuori la *Biblioteca degli scrittori ferraresi*. Il campo è grande per fare onore a sè, e alla patria, fortunata per tanti ingegni. Se in questo io la posso servire. liberamente mi comandi. In altri tempi l'avrei consigliata di fare una scappata a Modena. Ma ora mi ristringo ad esibirle quel poco, ch'io posso. Animo all'impresa, che forse sarà la più plausibile di quante ella finora abbia fatto.

Mi è ben dispiaciuto il funesto caso del signor dottor Marangoni. Prego io l'Altissimo, che conservi a V. S. illustrissima felicissima la vita per moltissimi anni, e in lei un personaggio, che fa tanto onore all'Italia.

L'edizione Orsiana va lentamente secondo il passo preso. Voglio sperare. che ne vedremo in quest'anno il fine. E. con rassegnarle il mio costantissimo ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

3349.

A PAOLO GAGLIARDI in Brescia.

Modena, 14 Gennaio 1734.

Biblioteca Civica, Brescia, *edita* [57].

In occasione che fui a Correggio nella primavera prossima passata. mi fu data speranza che si troverebbe appunto presso i signori Arriva-

beni il ritratto di *Veronica Gambara*. Tutto poi svanì; e niuno ho più che me ne sappia dare indizio. Potrebbe V. S. illustrissima scrivere al signor Apostolo Zeno, che ha medaglie non poche di uomini illustri del MCCCC e MD per sapere se mai avesse veduta la ricercata da lei. La descrizione delle fattezze d'essa signora mi fu detto che si leggeva in uno scrittore; ma non fu il *Rinaldo Corso*.

Viva ella certa nulla aver io scritto o detto giammai, onde il signor marchese Maffei possa dedurre, ch'ella sia malcontenta della sua *Verona illustrata*. Mi mandò egli in dono essa sua opera, e immediatamente si mise in viaggio, di maniera che nè pure potei ringraziarlo; e più non ho saputo dove scrivergli. Ma il signor marchese vorrebbe poter dire degli altri quanto a lui piace, amerebbe poi che gli altri tutti fossero Certosini. Quanto a me francamente ho riprovati alcuni suoi sentimenti nelle mie *Antiquitates Italicae medii aevi*, che si stanno copiando. In esse ancora ho parlato di V. S. illustrissima col dovuto decoro.

Mi rallegro io intanto di conoscere, ch'ella seguiti valorosamente ad illustrare gli uomini gloriosi della sua patria, e, pregandola di conservarmi il suo stimatissimo amore, con tutto l'ossequio mi rassegno.

P. S. Due o tre tomi ancora restano a terminare la mia Raccolta *Rerum Italicarum*. Son già sopraggiunte difficoltà. Staremo a vedere se si potranno superare. Ma per le povere lettere può andar poco bene, finchè Iddio non ci ridoni la pace; e questa io non la spero vicina.

3350.

A GIOVANNI ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 15 Gennaio 1734.

Biblioteca Comunale, Ferrara.

Se ne torna a V. S. illustrissima il catalogo de' Libri Cavallereschi, più distinto che l'antecedente. Essi libri universalmente sono ben tenuti. Ora il Soliani mi ha detto, che ne chiede 75 scudi romani, senza il *Dizionario*. Potrebbe essere, che venisse a 70 scudi. Egli si raccomanda per una pronta risoluzione, perchè ha in piedi altra persona, che è venuta a mercato, ma per aver trattato prima costì, non ha voluto accettare esibizione alcuna, volendo che abbiano la preminenza cotesti cavalieri. Nè questo è un lazzo; ma pura verità. E per questo non posso francamente dire, se il ridurremo a i 70 scudi.

Quanto al Dizionario manoscritto, opera del fu signor marchese Orsi, utilissima a chiunque professa tali materie, egli ne chiede dieci luigi. Non

so se il ridurremo a 8, e certo non succederà, ove l'altro partito si accomodi alli 10. Però prego V. S. d'impetrare una risoluta risposta, acciocchè possa il Soliani, se non piacesse a cotesti signori di far tale acquisto, accudire alle proposizioni dell'altro.

Se è vero, ancora in coteste parti si cominciano a vedere armati stranieri. Son certo, ch'eglino porteranno rispetto, nè daranno aggravio a chi è sotto l'ombra delle Chiavi pontificie. Tuttavia meglio sarebbe il non avere a far pruova della lor discretezza. Noi sì che abbiam ragione di temere, e forse non andrà molto, che sapremo il nostro destino. Nel dì 20 del corrente uscirà in campagna il Real Infante. Vanno arrivando i suoi spagnuoli. D'alcuni d'essi mi viene scritto, che sono più tosto diavoli, che uomini. Staremo a vedere, come starà salda Mantova, da cui dipende il principal prognostico di questo brutto ballo.

Quando a lei riesca di vedere cotesto dignissimo straniero, a lui i miei rispetti. Non può già egli essere se non malcontento al vedere, che niuna testa tedesca è comparsa finora in Italia, e verisimilmente starà un pezzo a comparire.

Ancor noi abbiamo mandato i nostri a Roma. Vedremo, chi la vincerà in fine. Intanto con tutto l'ossequio mi ricordo, di V. S. illustrissima.

3351.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 18 Gennaio 1734.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [203].

Amico amatissimo. Senza vedere alcun religioso, che sia passato per di qua, ricevei ieri per la posta una carissima vostra, scritta a dì 18 del prossimo passato dicembre. I guai da voi altri sofferti non mi sono ignoti. Non ne siamo esenti nè pur noi, da che gli spagnuoli a dì 15 del corrente hanno voluto la Mirandola, e vi sono entrati senza trovarvi resistenza. Per ora dura colà il governo del mio Serenissimo. Se abbia a continuarvi, staremo a vederlo. Quanta mutazione di cose in sì poco di tempo! Tortona starà poco a capitolare, e così tutto lo Stato di Milano sarà ito. Vi resterà solamente Mantova, *nimium vicina Cremonae*. Quando essa cada, prima che dal settentrione cali un'armata, non so vedere che speranza resti a Cesare in Italia, giacchè sento che si mediti nella primavera anche l'impresa di Napoli. Alziamo gli occhi in su, e di là aspettiamo i nostri destini, con pregare intanto Dio che ci abbia misericordia.

Avrei bisogno d'un poco di riso per la mia casa. Di grazia prendetevi l'incomodo di farmi sapere quello che costerebbe costì il sacco colla

dogana, e di quante libre sia un sacco, perchè farò i miei conti, se tornasse il comprarlo costì, supposto che si potesse poi inviare a Brescello.

E del ditirambo vostro che mi dite? Non mi sovviene se mi accusaste la ricevuta de' versi del Martelli, che vi mandai intorno al ciocolate. Dio sa se nè pure vi giugnerà questa mia. In ogni caso sappiate ch'io sono ed eternamente sarò, etc.

3352.

A GIUSEPPE BIANCHINI in Roma.

Modena, 30 Gennaio 1734.

BIBLIOTECA VALLICELLIANA, Roma.

Sommo fu il giubilo mio in ricevere i fogli della Cosmografia attribuiti a Giulio Cesare e tosto mi misi a pensare qual sito dovess'io trovare a tal pezzo nella mia opera delle *Antichità italiane.* Ma eccomi nelle secche, e questo per mancanza di libri opportuni al bisogno. Certo è, che un tale opuscolo, perchè vi è nominata Costantinopoli, non può legittimamente attribuirsi a Cesare, perchè un tal nome, come ben sa V. R. nacque dopo il 320 dell'epoca nostra. Con tutto ciò si sa che una Cosmografia fu fatta da Cesare, sia da lui, sia per ordine suo. Ma gli eruditi sospettano essere la medesima che più volte è stata pubblicata sotto nome di Etico, il quale va stampato con Pomponio Mela in alcune edizioni. Per mia disgrazia non posso qui trovare quest' Etico e senza vedere costui non so che mi dire delle grazie sue. Per altro a purgar questi fogli da i tanti errori commessi dall' ignorante antico copista, non ci vuol poca fatica. Ma questa non m' incresce di farla, benchè v' abbia dei luoghi che non si possono sanare. Cercherò di Etico e poi saprò dirle con più fondatezza le mie risoluzioni. Intanto infinite grazie le rendo della bontà meco usata nel farmi partecipe di questo antico frammento, di cui bramo di farne onore anche a lei, dopo averla già nominata nella prefazione ad esse mie *Antichità.*

Quando la continuazione delle *Vite dei Papi* trovata da V. R. contenesse notizie buone intorno a i papi dall' 890 fino al 1040, sarebbe sommamente da desiderare ch' ella ne facesse un regalo al pubblico, perchè la storia pontificia d' allora ne è troppo bisognosa. Ma non so figurarmi ch' ella abbia scoperto se non brevi cataloghi, quali anch' io ho veduto, e che darò nella 2.ª parte del tomo III *Rerum Italicarum,* la quale si sta ora stampando, giugnendo io con essa a terminar le *Vite dei Papi* fino al 1490. Ivi pure comparirà quel pezzo spettante a Simmaco, per cui ho avuta nuova occasione di parlar di lei. Metterò qui le iscrizioni che le

accennai, ma che finora avevo accennato, essere stampate le prime, benchè con diversità del mio testo. Quella Iohannipolis forse non le sarà discara.

Lo stampato è questo:

Qui venis, ac vadis, decus hoc adtende viator,
Quod Quartus struxit nunc Leo Papa libens
Marmore praeciso radiant haec culmina pulchra
Quae manibus hominum facta decore placent.
Caesaris invicti, quod isthic cernis, honestum
Praesul tantum, quod tempore gessit, opus
Credo malignorum sua nunquam bella nocebunt
Neque triumphus erit hostibus ultra suis
Roma caput orbis, splendor, spes, aurea Roma
Praesulis ut monstrat en labor alma tui
Civitas haec a conditoris sui nomine
Leoniana vocatur.

Ecco le diversità del testo:

AD PORTAM VIRIDARIAM.

Quae manibus hominum aucta decore placent
Caesaris invicti quod cerni iste HLOTARI
Tantum Praesul ovans tempore gessit opus
Credo malignorum tibi numquam, etc

L'altra epigrafe sta così nel mio testo:

AD PORTAM VRBIS IVXTA MOLEM HADRIANI.

Romanus, Francus, Bardusque viator, et omnis
Hoc qui intendit opus cantica digna canat.
Quod bonus Antistes Quartus Leo rite novavit
Pro Patriae ac Plebis ecce salute suae.
Principe cum summo gaudens haec cuncta Iohannes
Perfecit, cuius emicat altus honor.
Quos veneranda fides nimio devinxit amore,
Hos Deus omnipotens perferat arce Poli
Civitas haec a conditoris sui nomine
Leonina vocatur.

IN PORTA BVRGI BASILICAE SANCTI PAVLI.

Hic murus salvator adest, invictaque Porta,
Quae reprobos arcet, suscipit atque pios
Hanc Proceres intrate senes, iuvenesque togati
Plebsque sacrata dei, limina sancta petens.
Quam Praesul Domini patravit rite Iohannes

Qui nitidis fulxit moribus ac meritis.
Praexulis Octavi de nomine facta Iohannis
Ecce Iohannipolis Vrbs veneranda cluit.
Angelus hanc Domini Paulo cum Principe sanctus
Custodiat Portam semper ab hoste nequam.
Insignem nimium, muro quam construit amplo
Sedis Apostolicae Papa Johannes ovans,
Vt sibi post obitum celestis janua Regni
Pandatur, Christo sat miserante Deo.

Le rassegno il mio ossequio e mi confermo, di V. S. illustrissima.

3353.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 4 Febbraio 1734.

Archivio Tacoli, Modena.

Ho un predicatore che vagheggia cotesto pulpito di S. Prospero. Gli ho scritto, essere il medesimo impegnato per molti anni; e che solamente potrebbe sperarsi, caso mai che uno de' predicatori destinati mancasse. Mi fa egli istanza di stare oculato, se per la ventura quaresima vi sarà chi l'ascenda. Et io ricorro alla bontà di V. S. illustrissima per saperlo: il che mi servirà a liberarmi per ora da questa noia.

Vidi quanto ella mi significò intorno alla guerra da lei mossa costì contra di chi millantava sì grandi forze, e poi non ardisce di comparire in campo, e solamente va fuggendo. Seguiti ella con vigore. Anche questo solo, se non è di profitto, è di gloria per lei. E, con rassegnarle il mio ossequio, mi confermo.

3354.

AD ANGELO CALOGERÀ in Venezia.

Modena, 5 Febbraio 1734.

Biblioteca Imperiale, Pietroburgo.

Sto pensando alla maniera di far tenere a V. P. le sedici lire, che importa la *Biblioteca Cassinese* e non la truovo; perchè per nostra sciagura abbiamo addosso truppe spagnuole, spezialmente al Finale, per dove passa il nostro corriere. Per questo niuno si fida. Ma cercherò tanto, che potrò soddisfare al mio dovere.

Buona nuova per me. e per l'Italia, reputo la speranza, ch'ella mi porge della ristampa meditata costi del *Glossario* del Du-Cange. Si affretti il libraio, prima che gli esemplari di Francia si spargano per l'Italia.

Mi congratulo, perchè ella abbia trovato l'Accolti. Anch'io vo sollecitando il signor Gasparini per una nuova dissertazione. E, bramoso dell'onore de i di lei comandamenti. con tutto l'ossequio mi confermo. di V. P.

3355.

AD ANTONIO SCOTTI in Treviso.

Modena, 5 Febbraio 1734.

BIBLIOTECA COMUNALE, Rovigo. *edita* [163].

Purchè la Raccolta manuscritta delle antiche iscrizioni. di cui la bontà di V. S. illustrissima mi dà notizia, non sia stata sotto gli occhi del signor marchese Maffei, e saccheggiata da lui, non solamente avrò gusto di vederla, ma riputerò questo un bel regalo, in prestito però, della di lei singolare gentilezza. che sempre pensa a favorirmi. Potrebbe ella dunque inviare esso manuscritto al signor Manfrè, acciocchè in prima occasione d'inviarmi altri libri, vi unisca ancora questo. Se ne tornerà poi esso fedelmente alle mani di V. S. illustrissima. Non voglio però tacere che il disegno formato dal suddetto signor marchese m'ha imbrogliato non poco.

Abbiamo spagnuoli addosso. E poscia arrivederci al maggio. Tutto male anche per le lettere. E in Milano va poco bene anche per questo conto. Rassegnandole il mio inalterabil ossequio, mi confermo.....

3356.

A GIOVANNI ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 9 Febbraio 1734.

BIBLIOTECA COMUNALE. Ferrara.

Aveva io già ridotto il Soliani a rilasciare i libri cavallereschi in 70 scudi. senza star dietro ad altri concorrenti, quando mi è giunto il foglio di V. S. illustrissima che scioglie il contratto con cotesti cavalieri. L'ho subito comunicato al medesimo, ed altro non ho da dirle su questo, se non che si aspetta di ritorno il catalogo per potersene valere altrove. Rendo io intanto grazie al di lei buon volere, convenendo aver pazienza, se non abbiam potuto condurre l'affare sino al fine.

Teneva il fu cav. Martinelli costi una bella raccolta di libri geografici. i quali dopo la sua morte furono venduti parimente costi. Forse il

sig. Bertani saprà a chi. Se mai V. S. illustrissima potesse trovar conto di chi facesse l'acquisto, e procurarmi in prestito o dal padrone d'essi, o pure da altra parte, una delle edizioni di *Pomponio Mela*, in cui si trovasse ancora la *Cosmografia* di un certo Etico, gliene resterei pure obbligato. Ho necessità di vedere questo Etico per confrontarlo con un pezzo di Cosmografia manoscritta antichissima, che m'è stato inviato, e chiarirmi se questo sia edito, o pure inedito. Di grazia cerchi, perch'io in Modena non ho, nè truovo l'edizione d'esso Mela col suddetto Etico.

E, rinnovando con ciò le proteste del mio rispetto, mi ratifico di V. S. illustrissima.

3357.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 14 Febbraio 1734.

Museo Civico Cremonese, *edita* [208].

Amico amatissimo. Ad una vostra, che dopo un mese che era scritta, ricevei dalla posta, risposi. Mi dissero questi ufiziali della posta, che essa mia lettera verrebbe a Cremona con inviarla a Piacenza. Verisimilmente voi non l'avrete veduta. Replico dunque per dirvi che son vivo, che son tutto vostro, e che auguro a voi e al popolo vostro l'esenzione da i mali, con patto che ancor voi facciate lo stesso verso dei Gemignani. Noti a noi sono gli affanni che voi avete patito. Ancor voi dovreste sapere, che ancor noi abbiamo avuto la nostra da' signori Spagnuoli, i quali poi miracolosamente hanno abbandonata la Mirandola e gli altri quartieri presi qui, con inviarsi verso la Toscana. Ciò che abbia da essere, lo sa solamente Chi tutto sa. Noi abbiamo veduto solamente il primo atto della tragedia. Staremo ad osservar gli altri. E Dio ci abbia misericordia a tutti.

Vi aveva io pregato, torno ora a pregarvi, di dirmi cosa costerebbe un sacco di riso costì, cioè 12 pesi di 25 libre l'uno, pagati che fossero i dazii. E quando a me piacesse il prezzo, se in questi grandi imbrogli si potesse far passare a Parma o pure a Brescello il riso suddetto. Trovate un po' tempo in mezzo a' vostri affari per favorirmi di questa notizia che io ve ne resterò obbligato.

Intanto preghiamo Dio che ci ridoni la pace, o almeno ci dia quel coraggio e quella pazienza che è necessaria in tempi tanto sconcertati. Con che, caramente vi riverisco e mi rassegno, etc.

3358.

A GIOVANNI ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 17 Febbraio 1734.

Biblioteca Comunale, Ferrara.

Arrivò a tempo l'ultimo stimatissimo foglio di V. S. illustrissima per impedire, che non si concludesse il contratto de' libri cavallereschi col Donati di Livorno. Però ho io consegnato al sig. marchese Alfonso Molza il catalogo, acciocchè lo faccia avere al sig. marchese Gian Paolo, dal quale appunto me n'era stata fatta istanza. Se a cotesto dignissimo cavaliere piaceranno essi libri in prezzo di 70 scudi Romani, egli sarà preferito ad ogni altro. Il solo favore di cui la prego, è di sollecitare le risoluzione, affinchè si possa, occorrendo, troncare il trattato con altri.

Ella è stata servita del ricapito delle lettere, e del luigi. E se lei riuscirà di trovarmi costì l'edizione di Pomponio Mela, di cui le ho scritto, mi sarà ben caro questo favore.

Dica al sig. Benetti, ch'io cercherò, se possa rinvenirsi il disegno de' confini del ferrarese col veneziano. Ma temer'io, che cercherò indarno. Nè io so, che seguisse concordia alcuna fra il Duca Alfonso I e la Repubblica dopo le guerre. Anzi ho sempre creduto, che i veneziani seguitassero a godere Adria, ed altri siti allora occupati, senza che il duca ne facesse una cessione formale. Nè mi è mai venuto alle mani disegno alcuno di confini allora stabiliti. Tuttavia farò diligenza.

Con che, notificandole il mio rispetto, mi confermo di V. S. illustrissima.

3359.

A GIUSEPPE TIRABOSCHI in Sinigaglia.

Modena, 20 Febbraio 1734.

Archivio Franciarini, Gubbio, *edita* [217].

Per me credo, che non men Sisto IV, che Sisto V sieno saliti dal più basso stato al più alto, e che lo stesso sia accaduto a S. Pio V., di cui poscia si gloriò la nobil casa Ghislieri bolognese. Prima di chiudere la presente vedrò di trascrivere a V. S. illustrissima le parole del Ciacconio. La seconda parte delle mie *Antichità Estensi* già è terminata e si aspetta solamente la carta per dar principio alla stampa. Così le mie *Antichità Italiche* che saranno un'opera a parte di 4 o 5 Tomi, si vanno copiando, e preparando per vedere la luce.

So che le *Iscrizioni* raccolte dal Gudio sono uscite, e so la ristampa del Grutero fatta nel 1707. Ma nè l'uno nè l'altro libro ho io comperato finora. Mi ha raffreddato in tale studio il disegno formato dal sig. marchese Maffei di unire in un sol corpo tutte le iscrizioni finora pubblicate. A tal fine egli è tuttora in viaggio. E per questo dorme la raccolta ch'io aveva fatto, e pensavo di produrre per giunta a questo argomento. Staremo a vedere dove terminerà questa idea. Intanto, con rassegnarle il mio ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima.

Del Ciacconio non trascrivo le parole perchè diverse da quello che si supponeva. La Famiglia della Rovere oriunda d'*Augusta Praetoria Taurinorum,* viene dai Longobardi. Autore se ne crede Stermundo circa l'anno 700. Simone della Rovere passò a Savona, e da lui venne la famiglia della Rovere. Favole, favole. Di questa nobiltà il Platina, che fiorì a'tempi di Sisto, nulla dice, solamente fa savonese Sisto, e il dice nato in una villa dove, per timor della peste, s'erano portati i suoi genitori.

3360.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 25 Febbraio 1734.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176].

L'involto che V. S. illustrissima mi ha inviato, a lei trasmesso dal signor Spanaghel, mi è stato puntualmente portato. Ne porto io ora alla di lei bontà i ringraziamenti dovuti, e tanto più perchè altro simile pacchetto prima de'torbidi correnti fece naufragio costì. Ma in tempi sì sconcertati l'aver animo sereno, come si richiede agli studii, è ben difficile. Sto mirando col cannocchiale voi altri e vi compatisco. Ancor noi abbiamo mali presenti congiunti coll'apprensione di peggio in avvenire. E pace per ora non conviene sperarla. Sempre a me riuscirà di consolazione il sapere ch'ella mi continui il suo stimatissimo amore; e bramando anch'io le occasioni di ubbidirla, con tutto l'ossequio mi rassegno, etc.

3361.

A LODOVICO SIENA in Sinigaglia.

Modena, 25 Febbraio 1734.

Edita [108].

Vo' quanta stima V. R. ha di me, e del mio debole ingegno? Io mi trovo contento allora solo, quando questo posso impiegare a vantaggio

de' miei padroni, ed amici; e giacchè ella vuol sentire il mio parere intorno alle ragioni addotte nell'ultima favoritami, che Sinigaglia in tempo di Totila Re de' Goti fosse in potere di que' barbari, le dico che sebbene mi appagano l'intelletto, ad ogni modo può darsi il caso che alla stessa città succedesse ciò che accadde alle due altre città circonvicine di codesta riviera, cioè Fano e Pesaro, le quali essendo di nuovo state smantellate da Vittige, dopo che furono ristorate da' suoi Cittadini dall'incendio, che patirono nell'incursione d'Alarico Re de' Goti l'anno 409, furono rifatte le loro mura da Belisario Capitano Generale di Giustiniano imperatore l'anno 544, senza che Totila potesse impedirglielo. Per ogni sua sicurezza può ella vedere il Sigonio *Histor. de Imperio Occidentali lib. 19, sub anno 544*, che credo lo cavasse da Procopio *de Bello Gothorum*. Ancor quello, giacchè le piace faticare, potrà rincontrare nel medesimo Procopio, il qual autore dice, che i capitani di Giustiniano con le loro navi, per dar soccorso alla città di Ancona assediata dai Goti, *oppidum applicuerunt quod a Romanis dicitur Senogallia*. L'anno poi 551, sebbene quella città fosse in parte devastata da quei Barbari, non doveva essere totalmente distrutta, mercecchè nell'anno 502 (dopo essere stata abbruciata dal re Alarico l'anno 409), Venanzio vescovo di detta città intervenne nel IV sinodo romano, e susseguentemente nel V l'anno 503, come può vedersi nel Corpo de' concilij universali.

Questo è quanto le posso dire per appagare i suoi desideri, e per soddisfare ai suoi comandi. La prego a portare i miei rispetti al signor Tiraboschi, chè io le rassegno il mio costante ossequio, e mi ricordo di V. R.

3362.

A GIROLAMO TAGLIAZUCCHI in Torino.

Modena, 25 Febbraio 1734.

ARCHIVIO DI STATO, Torino [1].

In tempi sereni ebbi pruove dell'animo vostro caritativo; ho occasione ora di ammirare di più la grandezza d'esso animo vostro, perchè in tempi anche sì nuvolosi pensate ad inviarmi nuovo soccorso per questi poveri. Giungerà esso a tempo, perchè i guai correnti ancor qui per la guerra, e peggio per la carestia, che proviamo, vanno a ferire la povera

[1] La parte della lettera chiusa tra virgolette è edita nell' opuscolo, *Sui principali storici piemontesi e particolarmente sugli storiografi della R. Casa di Savoia, memorie storiche, letterarie e biografiche del Barone Gaudenzio Claretta*, Torino, Paravia 1878. (Appendice alla Bibliografia).

gente, e ad accrescerne il numero, quanto men vengono a poter sovvenirli i benestanti. Dio ve ne rimeriti, e ci abbia misericordia a tutti in mezzo a sì gran discordia, nè tardi a restituirci la pace.

« Presentate i miei rispetti al signor primo Presidente con dirgli, ch'io veramente avrei desiderato di poter pubblicare qualche vecchia cronica del Piemonte. e del Monferrato. Ne pregai anche il re Amedeo, che benignamente mi rispose, che avrebbe dati gli ordini; ma senza ch'io n'abbia mai veduti gli effetti. e senza aver io per conseguenza potuto far onore alla real casa di Savoia, e a sì bella parte d'Italia. Ora veramente la mia raccolta *Rerum Italicarum* s'accosta al fine. ne so se troverà sito per istorie che sopragiugnessero. Tuttavia ricercate un poco, che materiale si potesse ricavar di costì. Storie scritte dopo il 1500 non fanno per me. Ne bramerei di molto più vecchie. Similmente se si potessero ottenere diplomi, e strumenti di qualche rilievo, ma scritti prima del 1200 potrei farne uso nelle mie *Antiquitates Italicae*, opera che formerà 4 o 5 tomi, e che si sta ora copiando, dove tratto l'erudizione de' tempi barbari. Di Sardegna avrei desiderato iscrizioni antiche, carte vecchie prima del 1200, dove fosse parlato di que' giudici, o vescovi: poichè, per conto delle Croniche, Dio sa se ivi nulla si truova di antico. Ma per ora basterà sapere ciò che possa somministrare Torino ».

Per conto della *Filosofia morale* abbiamo alcuni italiani, che hanno trattato questo argomento col filo d'Aristotile. Lo stesso ha fatto il Tesauro. Niuno di questi so che è desiderato costì. Il Malebranche non ha fatto un corso di tale filosofo. Quelle del carteggio Regis etc. sono troppo corte. Son più tosto infarinature, che altro. V'ha un compendio di quella del Gassendo, che mi è sembrato buona. Ora per dirvela, io ora appunto son dietro a stendere una *Moral Filosofia* e ho già steso quello che più importa, e bramerei che riuscisse non disutile a gl'italiani, che studiano, e poi trascurano quello che più importa. Questa, più che l'altre scienze, s'avrebbe da insegnare a i giovani. Se Dio mi darà vita, non passeran molti mesi, che avrò terminata ancor questa tela.

Mi congratulo poi, perchè vi siate lasciato indurre a stampar delle cose vostre. Son certo che ne ricaverete onore. E però a suo tempo le attenderò, e con tutto piacere le riceverò.

I miei rispetti a i signori Pasini, Campiani, Regolotti, P. Roma, e signore abate Badia; all'ultimo de' quali aggiugnete, aver io scritto per la Crusca ne' termini, ch' egli m' ha suggerito.

Intanto *da pacem Domine diebus nostris*. E con riverirvi di vero cuore, più che mai mi protesto.

3363.

A GIOVANNI ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 26 Febbraio 1734.

Biblioteca Comunale, Ferrara.

Da Bologna ho inteso non essere peranche pervenuto il catalogo de' libri, tanto tempo fa consegnato qui al signor marchese Alfonso Molza. Ho dunque inviato per ricuperarlo, e mandarlo. Ha risposto, ch'egli domani si porta in persona colà, e che ne farà la consegna. Serva ciò di scusa presso di cotesto gran cavaliere, se non s'è finora effettuato il mio desiderio di servirlo.

Aggiungo, aver io trovato presso questi Benedettini l'Etico, di cui avevo pregato V. S. illustrissima, e però ella non si prenda altra pena per favorirmi.

Tutti abbiamo giusto motivo di tremare, allorchè questi grossi cani verranno per azzuffarsi. Guai a noi, se i mustacchi pensano al basso Po. Buon prò a voi altri signori che avete una guarnigione atta a farsi rispettare. Noi qui siam tutti in braccio alla Provvidenza.

Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

3364.

A GIROLAMO TARTAROTTI in Rovereto.

Modena, 11 Marzo 1734.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena, *edita* [220].

Solamente ieri mi giunse il carissimo foglio di V. S. illustrissima scritto addì 9 del prossimo passato febbraio. Non risposi io al precedente, perchè ella mi scrisse che dovea fare un viaggio, nè tornerebbe se non dopo due mesi: ed io poscia ho patito incomodi tali, che mi credeva certamente di cader malato. Dio mi ha preservato. Ed eccomi a rallegrarmi con esso lei, perchè abbia un fratello sì erudito, e col suo signor fratello, del *Saggio della Biblioteca Tirolese*. Questa operetta fa conoscere il bel genio dell'autore capace d'illustrare egregiamente la storia letteraria di cotesti paesi. L'erudizione è molta, ben digerita, ben distesa; e che si sia trovata tanta provvisione di letterati autori in coteste contrade a me è paruto gran cosa. Ringrazio adunque lei sommamente del dono, e la prego di portare i medesimi ringraziamenti uniti co' miei rispetti al signor Gia-

copo, con dirgli essere impegnata la sua parola pel resto; e che gliene resterà obbligata la repubblica tutta, ma specialmente il Tirolo, nel quale io non pensava che fosse compreso anche Trento e Rovereto. Mandi pure V. S. illustrissima le osservazioni sue intorno alla *Dissertazione corografica* del p. Beretti, che l'assicuro di tutto il gradimento dalla parte di lui. Egli è uomo onoratissimo e so qual sia l'animo suo. Per altro io vo credendo, che in coteste parti poco si possa trovare d'antico sia d'iscrizioni, sia di diplomi, e carte vecchie. Veramente la mutazione delle cose in Milano aveva intorbidata la continuazione della mia Raccolta *Rerum Italicarum*, a terminar la quale restano solo due o tre tomi. Pare che sia tornato un poco di sereno, ed è quasi al fine la stampa del tomo XXV. Ma per conto delle mie *Antiquitates Italicae medii aevi*, consistenti credo io in cinque tomi, che si vanno copiando, truovo ben delle difficoltà a trovare stampatori. Gran mercè a chi ha sconvolto la quiete d'Italia. Quali aggravi perciò abbia sofferto, e soffra il Tirolo, già me lo immaginava io, e mel conferma V. S. illustrissima. Ma finalmente a voi altri signori toccherà il solo peso de' passaggi amici. Noi temiamo di peggio per noi; perchè noi abbiamo Franzesi nello Stato, che fanno da padroni senza chiedere licenza, e ci spogliano dei foraggi, e potrebbe facilmente darsi, che la guerra si voltasse a' nostri confini; il che sarà, qualora pensino i Tedeschi di passare di qua del Po. Non è stato di poco tormento alla curiosità de' nostri novellisti il non aver potuto finora sapere il preciso della gente tedesca calata in Italia. Molti dicono molta; ed altri temono, o sperano, che pochissima. Se a lei perviene questa mia, di grazia mi illumini sul passato, mi spieghi il presente, e mi accenni quello che si può sapere sull'avvenire. Due colonne diconsi già venute, e che la terza di otto mila fanti, e due mila cavalli era aspettata a momenti in Mantova. La quarta verrebbe alla fine del mese, e l'ultima verso la metà del venturo.

Se fosse vero che Cesare avesse d'avere in Lombardia 60 mila soldati, di grandi imprese si farebbero; ma io vo adagio a credere tanto. L'esercito franzese è veramente sminuito, e se non venissero rinforzi, penerebbe anche a star sulla difesa. Intanto guai insoffribili a Milano, Cremona, etc. Noi stiamo a vedere, se i Tedeschi fanno alcun moto. E intanto gli Iberi vanno alla volta di Napoli. Quello che ne sarà, è scritto nei libri di Chi governa il tutto. Dio ridoni a tutti la pace, *poichè a noi toccherà a pagar l'oste.* Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

3365.

A GIOVANNI ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 12 Marzo 1734.

Biblioteca Comunale, Ferrara.

Da Bologna appunto ho ricevuto la determinazione fatta di prendere i Libri Cavallereschi in prezzo di 70 scudi. Perchè si pensa di pagare al valore, che corre costì della moneta, avrei bisogno, che V. S. illustrissima mi avvisasse, cosa valutino costì i luigi, zecchini, e filippi, per sapermi regolare. Intanto a lei mille grazie, promotore principale di questo negozio.

Se il signor conte Mosti ha egli di sua borsa fatta cotesta trionfal funzione, saprei volentieri, come e quando ne sarà rimborsato. Noi ci pasciamo di vento; ma il vento suol gonfiare, non ingrassare.

Noi intanto vediamo il nuvolo nero girare a' nostri confini. Non vorrei ch' ella avesse da scrivermi da qui innanzi delle triste novelle. Se in coteste parti si scaricasse il nembo, peggio ne staranno i poveri Gemignani. E pure temo io, che non istaremo molto a sentire altro che l' assedio di Mantova, tuttavia sognato da alcuni.

Voi nondimeno co' vostri armati, addestrati alla militar disciplina, farete paura a nemici ed amici. Noi qui stiamo colla corona in mano, sperando solamente nella misericordia di Dio.

Credo che le scrivessi, ch' io aveva poi trovato qui il libro, di cui l' aveva pregata. Però altro non occorre. Con che, rassegnandole il mio rispetto mi confermo, di V. S. illustrissima.

3366.

A GIUSEPPE BIANCHINI in Roma.

Modena, 13 Marzo 1734.

Biblioteca Vaticana, Roma. *edita* [266].

Finalmente ho trovata la *Cosmografia* d' Etico, e scorto essere la stessa che V. R. scoprì, antichissimo manoscritto veronese, e di cui mi ha con tanta bontà favorito. La stampa è più copiosa, ma con più copiosi errori. Non ne ha minor copia la scritta. Solamente questa sul fine ha qualche cosa di più dell' altra, ma senza potersene ricavare alcun frutto per illustrare l' antica geografia. Però non ho trovato luogo e motivo sufficiente per va-

lermi delle grazie sue siccome io desiderava; me le professo nondimeno tenuto come s'ella m'avesse fatto dono di rarissima gemma.

Dovrebbe ormai V. R. aver terminato il corso del suo noviziato. Dovrebbe già il suo *Anastasio* essere stato abbastanza alla toletta. Voglia Dio che questo non tardi ad uscire in pubblico, affinchè tutti possiam profittare delle belle scoperte da lei fatte. Bramando intanto le congiunture di comprovarle il mio ossequio, mi confermo.

3367.

A MATTEO MELONI in Carpi.

Modena, 19 Marzo 1734.

Archivio Eredi Meloni, Carpi, *edita* [268].

Veggo anch'io, e con sommo dispiacere lo veggo. che le disgrazie a folla si sono scatenate contro la patria di V. S. Poco fa una lagrimevol epidemia: ora la guerra; e voglia Dio, che non si pruovi anche una grave carestia. Non è ignoto qui l'aspro trattamento. che si fa a voi altri da cotesti stranieri, gente senza disciplina, e senza danaro. Il dirvi, che vi facciate coraggio, costa poco a chi non pruova il peso di questi guai. Tuttavia non vo' tacere, che verisimilmente non dovrebbe durar molto l'angustia vostra; perchè se chi è di là da Po, farà qualche movimento, sarà costretta cotesta gente ad accorrere colà. Già si vanno ingrossando sul Mantovano gli altri, e subito che si troveranno in sufficiente forza, si studieranno di slargarsi. Sperar dunque in Dio, che cesserà, alla più lunga, dopo qualche settimana tanta afflizione. Per altro nè pur noi siamo senza timori fra tanti nuvoli, e udiamo de'tuoni minacciosi. Con tutto l'ossequio mi ricordo.

3368.

A CARLO TALENTI in Reggio.

Modena, 20 Marzo 1734.

Raccolta Cardini, Brescello.

Con tuttochè niun vestigio resti negli scrittori romani, che verso Brescello si stendesse alcuna strada militare, pure non è inverosimile che possa esservene stata alcuna delle minori; e i contrassegni ultimamente scoperti ivi sono bastanti a fondare la conjettura del signor Antonio Soliani. Le riflessioni da lui fatte, mi sono piaciute. Gli può solamente scrivere V. S. illustrissima, che il Gemelli non parla acconciamente, dove

suppone che dal volgo in Verona non fosse conosciuta la vera lingua romana, perchè ivi si trova VALIIRIVS in vece di VALERIVS.

In Roma stessa a tempi di Augusto si usava di diversa ortografia, il volgo parlava con degli spropositi e di questi se ne vede nelle stesse iscrizioni d'allora, esistenti in Roma. La maggior parte nondimeno è proceduto dalla goffaggine de'marmorini. Però si truovano anche in altri luoghi, dove era familiare la vera lingua latina, due I invece di un E. Il nome di GIIMINIVS trovato in uno dei mattoni Brescellesi è certo indizio dell'antichità, perchè usavano i figuli romani d'improntare nelle loro fatture il proprio nome, e molti esempi ne rapporta il Fabretti.

Mi rallegro io intanto perchè la veggo disposta ad illustrare le memorie antiche di quella già città, e le fo animo anch'io a continuare e terminare l'opera che sarà d'onore non meno a Brescello, che a lei, e rassegnandole il mio ossequio mi ricordo.

3369.

A LUC'ANTONIO GENTILI in Roma.

Modena, 28 Marzo 1734.

Edita [108].

Appena giunta in Roma ha voluto V. S. farmi godere de'suoi favori con mandarmi la bella iscrizione, degna di far comparsa nella mia raccolta, benchè ricavata da un orrido luogo. Io la ringrazio distintamente, e me ne professo sommamente tenuto.

Che Strabone dal greco sia trasportato in latino egli è certissimo, ma non mi è caduto mai in pensiero di esaminare, chi sia stato il vero suo traduttore. Meglio di me lo potrebbe sapere e dalla Vaticana, e da tante eccellenti biblioteche, che ella comodamente può godere. Una cosa sola le posso dire, che potrà servir di adempimento alla sua richiesta, cioè che dal Jacobilli si ha, che una gran parte di Strabone fosse trasportato dal greco in latino da un certo Gregorio di Città di Castello, uomo che ha fatta la sua bella comparsa nel decimo quarto secolo.

Invidio a voi altri signori la pace, che godete. Noi qui siamo in mezzo all'armi, e ne abbiam provato, e proviamo le dure pensioni. Dio ci dia quello, che il mondo cattivo non sa dare, nè conservare.

Farò, che nella seguente settimana giunga a V. S. la nota delle cosette da me stampate, non restandomi ora tempo di obbedirla. E con rallegrarmi del di lei prospero stato, e desiderarlo sempre più felice, le rassegno il mio rispetto, e più che mai mi protesto, di V. S. illustrissima.

3370.

A MATTEO MELONI in Carpi.

Modena, 30 Marzo 1734.

ARCHIVIO EREDI MELONI, Carpi, *edita* [268].

Grande è veramente il peso, che voi altri signori soffrite, e soffre tant' altra parte di questo Stato, calcolandosi, che ascenda ogni dì il mantenimento di queste (dobbiam dire!) amichevoli truppe a L. 20 mila il giorno. Noi però ci accostiamo a veder qualche movimento de' settentrionali, e allora converrà accorrere alla difesa. La mancanza de' foraggi trattiene la calata della Cavalleria, che è nel Tirolo, nè lascia far altro movimento di qua da Po. Il meglio nostro sarebbe, che all' Oglio, e non ad esso Po tentassero i Tedeschi il passaggio; perchè così non si proverebbono gli artigli di quelli, e gli altri andrebbono quietamente altrove. Sarà quello che Dio vorrà. Veramente fu creduto, che il signor conte Grassetti fosse ito al maresciallo di Villars, perchè andò a Bologna. Ma o non è stato vero, o non s'è saputo. Egli ora è tornato via, e si crede verso San Benedetto. In Parma si prepara per far la commedia delle case svaligiate. Che segno è questo? Dio liberi presto voi altri signori. Io intanto, con tutto l' ossequio, mi ricordo.

3371.

A FRANCESCO BREMBATI in Bergamo.

Modena, 1 Aprile 1734.

ARCHIVIO ROCCHI, Bergamo, *edita* [234].

Entro anch' io di tutto cuore a parte della consolazione provata costì per la decorosa promozione del signor conte Scipione Boselli al grado di Brigadiere. In somma la virtù e il merito sono vie regali per avanzarsi. La nuova s'è sparsa qui da me; e chiunque il conosce (e questi sono moltissimi), tutti hanno sommamente applaudito. Dappertutto dove sarà cotesto degnissimo cavaliere, sarà amato e stimato al maggior segno. Ora io con ringraziare V. S. illustrissima del grato avviso, la prego, che s' esso signor conte si truova ancora costì, voglia portargli le mie divote congratulazioni, unite a' miei rispetti.

Aveva io in ordine per la stampa le mie *Antiquitates Italicae medii aevi,* che dovrebbero formare almeno 4 tomi in foglio. Ma questo grande

sconvolgimento della Lombardia ha imbrogliato me ed altri per l'edizione. Per le iscrizioni voglio prima vedere che fine abbia d'avere la grande impresa del signor marchese Maffei.

Qui abbiamo il p. Terzi Teatino che predica in S. Vincenzo con riputazione.

Con che. rassegnandole il mio ossequio mi confermo. di V. S. illustrissima.

3372.

A MATTEO MELONI in Carpi

Modena, 7 Aprile 1734.

Archivio Eredi Meloni, Carpi, *edita* [268].

Non dovrebbero tardar molto i Traspadani a fare qualche movimento. perchè hanno forze bastanti: anzi tali, che son costretti a cercare di slargarsi. Movendosi quelli, bisognerà che ancora cotesti ospiti si mettano in sella. Si conferma talmente indebolita la vista del Mercy, che verisimilmente verrà altro comandante, o Wallis, o Viramberg.

Avrà già inteso V. S. che da mille altri cavalli son venuti a prendere quartiere a Montecchio. Minacciavano Reggio; non son finite le minaccie.

Qua intanto vengono 400 Garfagnini a stare di presidio. Però in tanti rumori non arriva il nostro occhio a prevedere, quale abbia da essere la nostra fortuna. Ma comunque vadano le cose, motivo c'è di non vedere sì presto terminati i comuni guai. Convien chinare il capo. e farsi coraggio. Rassegnandole con ciò il mio rispetto, mi ricordo.

3373.

A LODOVICO SIENA in Sinigaglia.

Modena, 7 Aprile 1734.

Edita [108]

Io non saprei mai da che proceda il dormir tanto. che fanno per la posta le mie lettere doppie, che scrivo a V. R., se non fosse che portando esse addosso troppe coperte. la poltroneria non le fa svegliare a tempo per camminare. Ma lasciamo a parte queste inezie. Procuri ella di farne diligenza, affinchè non abbia a succedere, che abbiansi a perdere. Le compiego l'Epistola, che scrisse Paolo I sommo pontefice a Pipino re di Francia. che è la XIV, se non isbaglio, del codice Carolino sopra

il guasto dato da Desiderio re de' Longobardi al territorio di Sinigaglia l'anno 763, o 764, avvertendola però che parla del territorio, e non della città medesima.

Porterà a mio nome i miei rispetti al signor Tiraboschi, e lo pregherà da' suoi famosi codici volermi trascrivere le parole precise di *Anastasio bibliotecario* delle *Vite de' pontefici,* inserite nella *Vita di Stefano II.* detto dai moderni III., dove dice, che Pipino re di Francia avendo soggiogato Astolfo re de' Longobardi l'anno 755, e ritoltogli le città dell'Esarcato, e della Pentapoli, ne fece dono alla S. Sede; e vedrà far a proposito una tal notizia anche per lei, se dal medesimo Anastasio ivi verrà nominata ancor Sinigaglia.

Per lei poi giudico opportune le parole del medesimo Anastasio nella *Vita di Adriano I,* dove racconta che Desiderio ultimo re de' Longobardi l'anno 772, replicò l'insulto non solo al territorio di Sinigaglia, ma anche diede rotta ai territori d'Urbino, di Monte Feltro, e di Gubbio. Quello potrà ben capirlo dall'opera di detto *Anastasio Bibliotecario,* che pochi anni sono fu ristampata nobilmente in Roma, colle annotazioni del fu monsignor Bianchini, e che tiene presso di sè il sempre da me riverito signor Tiraboschi.

Intanto V. R. mi conservi il suo amore, che io, riverendola umilmente, sempre più mi pregio di ricordarmi, di V. R.

3374.

A GIROLAMO TARTAROTTI in Rovereto.

Modena, 7 Aprile 1734.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena, *edita* [113].

Mi è stato molto caro il foglio ultimo di V. S. illustrissima, perchè contenente notizie sì precise per disingannare chi non sapeva credere calate già tante forze dalla Germania. Nello stesso tempo mi è stato confermato il medesimo avviso da altra parte. Però dovremo essere vicini ad udire qualche altro movimento; e voglia Dio che non tocchi a noi altri d'esserne anche spettatori. Abbiamo addosso circa tre mila cavalli francesi, che ci divorano, e sarebbe ora che andassero a ricevere i complimenti dei mustacchi. Per ora nulla di nuovo dall'Inghilterra. Toccherà al nuovo Parlamento di decidere. Intanto si arma. Le apparenze sono che gli Olandesi non vogliono entrare per ora in questa danza. A quest'ora si fa entrato in Napoli l'esercito spagnuolo. Poche ivi sono le forze cesaree. Terranno salda Gaeta finchè potranno. La massima è di attendere alla Lombardia. Se qui va bene, il resto si potrà ricuperare. Non vorrei

che il provvedere sostituto al sig. maresciallo di Mercy, ritardasse il dar principio alla campagna. Comunque sia, s'ella avrà notizia da comunicarmi, le grazie sue mi saranno sempre care. Attenderò con suo comodo le osservazioni sopra la *Dissertazione Corografica*, e pregandola de' miei rispetti al sig. suo fratello, con tutto l'ossequio, mi ricordo....

3375.

A GIACOPO TARTAROTTI * in Rovereto.

Modena, 15 Aprile 1734.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena, *edita* [113].

Non è poco quello che V. S. illustrissima ha fatto col *Saggio degli scrittori Tirolesi*, da lei dati alla luce. Fa ella conoscere la sua esattezza, e il suo discernimento nelle persone letterate che ha preso ad illustrare. Vorrei che cotesta provincia ne somministrasse ben molte al di lei lodevol disegno. E molto più bramerei che non si trovasse ostacolo per ricavare le notizie che restano. A questo fine è necessaria la di lei pazienza e dimora per qualche settimana in Trento, e ad Inspruch; e conviene far capo a tutti i monasteri e conventi, e passare in quante case nobili si potrà. Si faccia animo, e quantunque questi brutti tempi siano nemici delle Muse, pure non si rallenti il suo bel genio; perchè in fine, a riserva de' passaggi, la guerra non è per voi, ma sì bene per noi sfortunati Lombardi. Noi fra gli altri abbiam sulle spalle migliaja di cavalli, e fanti francesi che vivono alle spese nostre. E intanto niun movimento fanno i nostri tedeschi, benchè sì forti. Avrei potuto dar principio all'edizione delle mie *Antichità Italiche*, ma questi gravi sconcerti hanno anco fatto calar l'animo agli stampatori di cotesti paesi. [*In esse*] a riserva di qualche moneta de' vecchi conti del Tirolo, nulla ho potuto dire. È anche arenata l'edizione *Rerum Italicarum*, che dovea terminarsi con due o tre altri tomi. Se si fosse potuto avere quella Cronaca vecchia, ch'ella m'accenna, ne avrei fatto buon uso nelle suddette *Antichità*, poichè nell'altro è già fissato quello che è da stamparsi. E per le storie del 1400 fino al 1500, tanta si è la copia, ch'io mi son ristretto alle sole più importanti, e manoscritte.

Con ringraziare V. S. illustrissima della bontà che ha per me, e del dono del suo libro, la prego de' miei rispetti al sig. suo fratello. I signori veneziani hanno messo una gran gabella sulle lettere che vengono di Germania, sì nel venire che nell'andare. Io non so come passerà per

---

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 3 da Rovereto 1737.

questa mia, quando per avventura non potesse arrivare per via di Mantova. Intanto per non moltiplicare gli incomodi, inchiudo due altre righe, che io avevo destinato pel sig. suo fratello. E con tutto l'ossequio.

3376.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 25 Aprile 1734.

ARCHIVIO CAPITOLARE, Verona, *edita* [215].

Dalla bontà di V. S. illustrissima riconosco il felice arrivo alle mie mani del libro novello del signor marchese Maffei, indefesso produttore di cose che fanno grand' onore a lui, e all' Italia. Però gliene rendo somme grazie. Anzi m' inoltro a pregarla di un altro favore, cioè ch' ella truovi maniera di far avere l' inchiusa ad esso sig. marchese, giacchè Dio vuole, che noi siam qui in mezzo ai guai e a i terrori della guerra.

Aveva io concertata in Milano la stampa delle mie *Antichità Italiche*, le quali dovrebbero formare 4 o cinque Tomi in foglio. Le disgrazie, che corrono anche colà, ne hanno per ora sospeso l' effetto. M' era nato pensiero di vedere se costì si fosse in caso di bisogno potuto far tale edizione colle condizioni accordatemi in Milano. Ma ho delle difficultà che mi han trattenuto, e trattengono. E però voglio veder prima, come si metta questa tragedia, di cui siamo a parte anche noi meschini qui.

Se V. S. illustrissima mi favorirà di riverire divotamente in mio nome il sig. arciprete Campagnola, e il sig. Vallarsi [1] [Domenico], gliene resterò ben tenuto. E sempre desideroso delle occasioni di comprovarle il mio immutabil rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima e reverendissima.

3377.

A GIOVANNI ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 29 Aprile 1734.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara.

In mezzo a i guai, che pruova questo povero paese, la nostra città è tuttavia libera, e speriamo che abbia a continuare d' esser tale. Si vanno ancora allontanando le truppe coll' inviarsi a S. Benedetto. Ma ci restano altre pungenti spine per le contribuzioni intimate da loro con incredibile

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 2 da Roma. Padova.

esorbitanza. La nostra speranza è in Dio. A lui piaccia, che i mustacchi volgano all' Oglio, e non al Po, i lor tentativi. Per voi altri, e per noi sarà il meglio. Ma non c'è obbligazione di credere tutto quel che si dice. Veggo che in tempi tali si dà molto ad intendere, e le bugie volano a furia. Tante forze, che vantavano già calate i Tedeschi, si comincia a conoscere che stavano solo nell' immaginazione. Son già passate le tre feste, e nulla di ciò, ch'era stato detto a V. S. illustrissima, s'è veduto. Però andiamo adagio a credere il presente, e molto più a predir l'avvenire.

Mi vien chiesto se la casa di cotesti signori conti Muzzarelli, i quali han qui maritata già in casa Forni una lor savia figliuola, tale sia da non impedire chi aspirasse a far cavalieri di Malta. Non ho saputo rispondere. Alla di lei bontà ricorro per esserne istruito.

Godo, che ancora voi altri signori ad imitazione de' veronesi comincerete a toccar ungheri. Noi siamo condannati a dare per nulla tutte le nostre sostanze.

Mi continui ella quel poco, che andrà udendo di questi rumori. I franzesi han fatto punto sul nostro canale, probabilmente per visitar voi, se gli altri tentassero di visitarvi: dal che Dio vi guardi. E con tutto l'ossequio mi rassegno.

Da Carpi e da Correggio sono partiti alla volta di S. Benedetto e della Mirandola gli ospiti nostri. Alla Mirandola pure è ito il sig. maresciallo di Villars per visitar quella piazza. Staremo ora a vedere ciò, che sta scritto ne' gabinetti del Cielo.

3378.

A N. N.

Modena, 3 Maggio 1734.

RACCOLTA CAMERONI, Torino, *edita* (Appendice) [1].

Ecco le congratulazioni mie, perchè sia una volta terminato il gravoso quartiere di voi altri signori. Il peso vostro è stato grave; non minore è stato il terrore di noi altri ne' giorni addietro, dappoichè fu chiesta questa cittadella, e negata dal Padron generalissimo, benchè ci venissero intimate le minaccie della forza. Dio ci ha preservati finora. Preghiamolo che non si sconcerti l'armonia, che con tutte le violenze s'è mantenuta fin qui. Abbiamo armata la città, e molto più la cittadella: 400 uomini a Spilamberto, altrettanti a S. Cesario.

[1] CAMERONI, *Album di Beneficenza*, Torino 1857.

Quando sia vero, che i Tedeschi sieno passati di qua da Po a Crespino sul Ferrarese, eccoci a nuove scene. Il passaggio per questi paesi può recar de i gran danni; peggio poi se i Franzesi avessero voglia e forza per contrastar loro l'avanzarsi, come pare che vogliano tentar loro al Panaro. Si sa solamente di certo, che si son ritirati in fretta dal Finale. Intanto la Mirandola ha ciera di voler essere la nostra rovina. Per le contribuzioni, solamente sappiamo, che furono inviate di qua persone al campo franzese per intendere meglio i lor sentimenti. Ciò che abbiano operato, è tuttavia all'oscuro. Tuttavia le apparenze sono che per ora non ci sia pericolo; e meno ci sarà, quando si verifichi il passaggio de gli Alemanni, i quali certo hanno di gran forze. Intanto conviene fare coraggio, e raccomandarci a Dio, in cui mano sta la sorte de' mortali. Io per me voglio più tosto sperar del bene, che paventar eccidj e rovine. Con che, caramente riverendola, mi rassegno, di V. S.

3379.

A LODOVICO SIENA in Sinigaglia.

Modena, 4 Maggio 1734.

Edita [108].

Mi spiace oltre modo il sentire, che codesto signor Tiraboschi trovisi sorpreso da una considerabile, e grave malattia. Sarebbe di gran pregiudizio per codesta città la perdita di un sì erudito letterato, ed a me di gran cordoglio la privazione d'un amico sì cordiale. Spero di sentirlo un po' alleggerito dal male, sicchè non impedisca V. R. d'ossequiarlo a mio nome, del che la prego sommamente.

Il passo di Procopio al libro 4, e non 14, com'ella dice della *Guerra Gotica*, trasportata dal greco in latino da Ugone Grozio, era a me noto, trasmessomi tempo fa dal signor abate Michele Bosdari gentiluomo d'Ancona, appresso il quale trovasi l'opera del detto Grozio, intitolata *Historia Gothorum, Vandalorum, et Longobardorum ab Ugone Grotio partim versa, partim in ordinem digesta. Amstelodami, apud Ludovicum Elzevirium* 1655, *in* 8.: Onde la ringrazio di tutto cuore. Desidero bensì il passo di Anastasio registrato, come le dissi, nella *Vita di Stefano II.* e questo, se non si accrescono le sue diligenze, prevedo non poterlo avere, finchè non sentasi migliorato il signor Tiraboschi del suo male.

Queste parole poi, che leggonsi nel medesimo Procopio *Paulo post eodem duodecim cum navibus adest Valerianus per unde digressi interiora Adriae petunt, ascensum faciunt ad Senam Gallicam non longe Ancona,* non le approvo per tutta la sua istoria, bensì la traduzione del padre

Claudio Maltreto Gesuita *lib. 4, cap. 23* che dice: *inde digressi ad continentis adversae Oppidum applicuerunt, quod a Romanis dicitur Senogallia, nec procul Ancona distat,* stimo ottima, e più propria, mentre l'armata marittima di Giustiniano imperatore si fermò certamente, e fece scala in Sinigaglía, come parmi averle scritto un' altra volta *oppidum applicuerunt quod a Romanis dicitur Senogallia.* Nè si meravigli ella che l'armata marittima si fermasse nel Porto, ovvero avanti la bocca del porto istesso, perchè erano navi picciole, e lunghe a guisa delle fuste de' turchi de' nostri tempi.

Questo è quel tanto che avanzo a V. R. nel presente corso di posta, molto gravoso per me, acciò ella conghietturi e la stima che le professo, e l'affetto, che le porto, nell' atto che passo a rassegnarmi, di V. R.

3380.

A LUC' ANTONIO GENTILI in Sinigaglia.

Modena, 8 Maggio 1734.

Edita [108].

Sempre godo ogni volta che mi veggo vivo nella memoria di V. S., e lei costante nel benigno amore, che ha per me. Un nuovo contrassegno di questa mia fortuna sono le tre iscrizioni novelle, delle quali mi ha favorito. Sonomi state ben care. Ringrazio lei vivamente, e la prego di ringraziare in mio nome il signor abate Zampini, e insieme il signor abate Bernini per questi regali. All'ultimo rassegno il mio rispetto, e la stima, che professo alla sua famosa penna, con dirgli, esser vero, che dal signor d. Ignazio Como mi fu inviato quel foglio d'antiche iscrizioni, le quali mi scrisse egli d'avere ricevuto dal signor abate Ficoroni. Aver io osservato nel catalogo de' manoscritti della Biblioteca Estense, se vi sieno indicate opere di Vincenzo Maggi [1], ed altro non accennarsi se non questo poco: *Vincentii Madii in Lib. Physic. de Coelo Anim. etc. Madii et Guarini, Morati Lectiones, seu Scholia in Arist. Virg. Horat. etc.* Di più non so trovare. Non esserci qui, ch' io sappia, questioni poetiche manoscritte del Pigna. E ch' io cercherò, se potessi scoprire orazione alcuna funebre in morte d'esso Maggi. Giungermi affatto nuovo quel Vosonio poeta, amicissimo di Panfilo Sasso, e che non saprei dove rivolgermi per trovarne conto, e quando non ne parlasse il Giraldi vecchio, che fa menzione de' poeti vivuti in que' tempi, probabilmente costui non avrà avuto gran nome nella repubblica poetica.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori (R. Bibl. Est.)*, n.° 1 da Pavia 1734.

Aspetto di sentire V. S. risoluta a dare al pubblico qualche altro parto. Ella farebbe assai bene, e metterebbe in vista quel suo talento, e raro ingegno, che Dio le ha dato, e ch' ella a gloria sua va trafficando. Si faccia animo, che io desiderandole in questo ogni felicità, al solito, con tutto l' ossequio, mi confermo, di V. S.

3381.

A CASSIODORO MONTAGIOLI in Parma.

Modena, 10 Maggio 1734.

MUSEO BRITANNICO, Londra, *edita* [108].

Gran guerra, che fa a V. P. il suo debile corpo. Me ne condolgo forte: e quantunque con piacere io l'oda ristabilita, o almeno in istato di potersene venire alla patria, pure non so vederla volentieri costì per timore che l'aria non le conferisca. Forse gioverebbe più la nativa, dove mi pare ch' ella sia stata competentemente sana. Venga, dunque, ella chè la vedrò ben volentieri, e ci aiuteremo l' un l'altro a far coraggio in mezzo a queste turbolenze di guerra. Con che, caramente riverendola mi rassegno, di V. P.

3382.

ALLO STESSO * in Modena.

dopo il 10 Maggio, 1734.

Edita [108].

Il Pagi, il Mabillone, ed altri, non conoscono epoca di Lotario I. cominciata nel 819, ma sì bene la mettono nel seguente 820 quarta epoca dell' 820. L' ho trovata anch' io in non poche carte, e diplomi. Tuttavia in una carta bresciana si leggono queste note *Domni Lotharii anno Imperii ejus in Dei nomine vigesimo secundo, et Domini Ludovvichi filio ejus Regem in Italia anno secundo, Mense Augusto Ind. Tertia* cioè 840. Pare che qui sia accennata l'epoca dell' 819, perchè da altri documenti ho, che Lodovico suo figlio fu eletto re d' Italia nell' 839 e coronato poi nell' 844.

In un' altra carta modenese: *Lotharius Imp. Aug. hic in Italia anni Regni ejus XXIII, die XIX de mense Septembris Ind. V.* Se l' Indizione è cominciata nel settembre, qui è l' anno 841 e pare che indichi un' epoca dell' 819.

---

* Questa lettera frammentaria ha questo posto nell'ordine datole dal Lazzari [108].

Si crede morto nell' 818. Bernardo re d' Italia. Però non è improbabile. che nel susseguente ne fosse dato il dominio e possesso a Lotario. Non però di meno il punto è imbrogliato. non sapendosi intendere, come tanti altri diplomi e carte deducano l' epoca di Lotario dall' 820. e poi si pochissime dall' 819.

Il diploma citato dal Mabillone veramente spetta all' 845. considerata l' indizione VIII. Ma non s' accorda poi coll' indizione VI di Francia. Però, o dee dire *Ind. VII. o An. V.*

. . . .

3383.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena, 13 Maggio 1734.

ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE DI CARITÀ. Correggio, *edita* [272].

Rendo grazie a V. S. illustrissima per l' involtino a lei trasmesso dal signor dottor Sancassani medico di Comacchio. e nostro nazionale. che a me puntualmente è stato ricapitato. Altre ancora. anzi maggiori. le rendo. perchè abbia suggerito al signor Bertani di fare lo strumento dell' affitto delle Malee all' alfiere Pennini. Ella ha appunto colpito nell' intenzione mia. che era di rilasciar quelle terre al maggiore oblatore. E tanto più godo, che il Lanzoni sia rimasto escluso. ora che intendo. non essere contento il di lei uffizio di lui, per gli interessi del Padrone serenissimo. Però tutto va bene. ed oggi scrivo al signor Bertani. con lodare la risoluzione da lui presa in questo affare. massimamente per la soddisfazione provenutane anche a V. S. illustrissima.

Con tal congiuntura la prego di compartirmi un altro favore. Cioè di raccomandare ad esso signor Bertani l' attendere alla rinnovazione de' livelli del mio priorato di s. Agnese. che mi sta a cuore. sì per debito di coscienza, affinchè non si perdano i diritti d' esso benefizio. e sì ancora pel mio proprio vantaggio. Sono anni et anni. ch' io il vo' tempestando per questo. e niuna conclusione ne ho avuta finora: e pure so. che alcuni d' essi livelli sono passati in altre mani. e senza che alcuno ne parli. Sarò ben tenuto alla di lei bontà anche per questo uffizio. E desiderando io intanto le occasioni di ubbidirla, con tutto l' ossequio mi rassegno, etc.

3384.

A GIOVANNI ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 14 Maggio 1734.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara.

Dappoichè V. S. illustrissima avrà letta l'inchiusa, la prego di ricapitarla a chi si dee. Veramente fa ridere cotesto vostro armamento. Noi qui ne abbiamo giusto motivo per propria difesa; ma in voi altri non ne so vedere se non delle vane ragioni. Con che riverendola, in fretta mi ricordo, di V. S. illustrissima.

O al signor questore o al signor Cervella la prego di raccomandare l'inchiusa per Rovereto.

3385.

A GIROLAMO TARTAROTTI in Rovereto.

Modena, 14 Maggio 1734.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena, *edita* [113].

Tengo le carissime lettere di V. S. illustrissima insieme colle osservazioni topografiche del Tirolo, e la ringrazio della comunicazione non meno di queste, che delle novità che può dare cotesto paese. Già ho avvisato il p. lettore Beretti dell'acquisto che ho fatto per lui, e gli rimetterò i fogli, allorchè saranno più sicure le strade, e quetati alquanto i rumori. Con gran saviezza e giudiziosa critica sono stese esse osservazioni; a me sono piaciute di molto; senza fallo piaceranno assaissimo all'amico. Giacchè ella mi accenna due altre iscrizioni capitate alle sue mani, le resterò ben tenuto, se me ne farà parte. Del resto miracolosamente succedette il glorioso passaggio del Po fatto dalle truppe cesaree. Ogni poco di resistenza che fosse stata dalla parte de' franzesi, forse non riusciva. Tal passaggio ha portato le conseguenze d'una vittoria, perchè i Galli, con somma paura se ne andarono tosto, abbandonando il Mantovano, questi Stati, la Mirandola e Guastalla. Ora sono passati all'Enza, ed ivi si fortificano, tagliando sul Parmigiano, e su i nostri confini, alla disperata, i frumenti pei cavalli, e le viti per farne fasci. Grandi grida de' Parmigiani, e gran costernazione in quella città. Intanto finora non sappiamo che l'armata cesarea si muova da S. Benedetto. Forse attendesi l'unione del rimanente delle truppe, che debbono arrivare in Italia. Bisogna dire che il numero delle calate prima non fosse tanto, quanto si divulgò;

perchè, ricevute queste ultime, allora dicono che avranno da sessanta mila soldati. Verisimilmente saranno anche meno. Ognuno sparge vanti, e tutti s'ajutano col vendere pastinache. Staremo ora a vedere quello che Dio avrà destinato. Il sig. maresciallo di Mercy era ito a Padova, per cercare medici atti a restituirgli la vista. Dicevasi che verrebbe il maresciallo Chininchsech.

Noi respiriamo un poco, e siamo tuttavia in armi per nostra difesa. Con riverire il sig. suo fratello, e ricordare a lei il mio ossequio, mi confermo.

3386.

A GIACINTO VINCIOLI in Perugia.

Modena, 22 Maggio 1734.

Edita [108].

Ma finora io non ho veduto comparir le grazie, che V. S. illustrissima mi significa d'avermi compartito colla consegna delle stampe, e delle iscrizioni da lei consegnate all'ebreo di Pesaro: ed essendo, com'ella dice, passato molto tempo, c'è motivo di dubitare, ch'egli non si voglia prendere l'incomodo di farmele avere. Però trovandosi Pesaro più vicino a lei, che a Modena, mi favorisca cercarne conto.

Non mi giungerà nuova l'iscrizione trovata a Spello. Molto ha, che me ne venne copia da Roma, e per parlarle schiettamente, v'ha troppi motivi per dubitare, che sia un'impostura. Certo chi fosse sul fatto, ed esaminasse attentamente il marmo, la figura delle lettere, la patina, etc. ne potrebbe giudicar con franchezza. Quanto a me, se avessi un dì da pubblicarla, non saprei dir altro, se non che non la credo fattura de' tempi di Costantino il Grande. Rendo io nondimeno vive grazie alla di lei bontà per la copia, che mi vuol far godere, e che mi sarà anche cara, perchè la supporrò più esatta dell'altra, che m'è venuta di Roma.

Voi altri signori avete provato una scintilla de' malanni, che portano le guerre. Noi qui l'incendio vero; e questo, se Dio non fa de' miracoli, è per durare non poco. Male ancor per le lettere. Si goda ella la tranquillità della sua patria, e mi conservi il suo stimatissimo amore, con sicurezza, ch'io sarò sempre, quale con tutto l'ossequio mi ricordo, di V. S. illustrissima.

3387.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 26 Maggio 1734.

ARCHIVIO CAPITOLARE, Verona, *edita* [215].

Ho bisogno delle grazie di V. S. illustrissima. È venuto costà per puro capriccio giovanile un mio nipote Ignazio Cattaneo, perchè desidera di militare al servigio della serenissima Repubblica. Dal sig. marchese Bentivoglio è stato raccomandato a cotesto sig. conte Rambaldi, ed ora egli scrive d'avere avuto benigne speranze di qualche posto dall'eccellentissimo sig. generale Pisani. Se sia vero, nol so. Eccomi dunque a pregarla di volersi segretamente informare, o da esso sig. C. Rambaldi, o pure dal suo maestro di casa, ma senza darsi a conoscere al giovine, se sussista l'intenzione a lui data di qualche impiego militare. Quando ciò fosse vero, in tal caso avrei bisogno, che V. S. illustrissima gli sborsasse sei zecchini, de'quali io la rimborserò, ma non di più, senza ch'io ne fossi avvertito. Che se non avesse fondamento l'intenzione suddetta, nè pure un soldo gli dia; perchè se non può vivere costì, ha da ritornarsene a casa sua, dove nulla gli manca. Qualunque altra segreta informazione ella potesse prendere di lui, mi sarà ben grata; ma con ridire di non prendersi altro incomodo per danaro, se non nella misura suddetta, e quando egli sia per servire alla serenissima Repubblica, e non già ad altro Principe. Di tutto le resterò ben tenuto. E si accerti bene che il danaro vada in questo uso.

Odo che il Tomo 4° dell'opere del Noris sia alla luce, nè io l'ho ricevuto finora. Mi dica di grazia il suo prezzo, perchè non mi sovviene dello speso ne gli altri.

Avrà ella ricevuto un'altra mia, in cui la ringraziava della nuov'opera del sig. marchese Maffei. Desideroso della sua grazia, e dell'onore de'suoi comandamenti, mi rassegno con tutto l'ossequio, di V. S. illustrissima e reverendissima.

3388.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 26 Maggio 1734.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara.

Le due lettere di V. S. illustrissima sono state puntualmente recapitate. Ho anche avviso dal sig. questore, ch'egli ha parlato con efficacia

a cotesto sig. luogotenente criminale pel di lei affare. e questi al sig. cardinale legato. Se Dio farà, ch'egli ricuperi in breve la sanità, ne parlerà a dirittura anche coll' E. S. e però vo sperando, che, trattandosi di così leggier cosa, arriverà a spuntarla.

Finalmente nella passata notte s'è mosso il campo tedesco da Brescello verso il Parmigiano. Noi non sappiamo, che numero di franzesi sia dentro di Parma, nè se un corpo d'essi, che era tornato di qua da Po, si sia ritirato. Solamente è certo, che hanno un ponte a Sacca con un fortino guernito di 12 cannoni. Di questi *sibioli* 40 ne conduce seco l'armata tedesca. Si crede, che non tarderanno a fare la chiamata a quella città. Qual poi sia per essere la risposta, niuno lo sa.

Siete ben curiosi, voi altri signori, a volerla far da guerrieri senza bisogno alcuno. Felici cotesti ufiziali, che, senza timore di spargere una goccia di sangue, si acquistano la gloria della bravura. Mi conservi ella il suo amore, mi comandi, e mi creda.

3389.

A GIUSEPPE RIVA in Vienna.

Modena, 27 Maggio 1734.

R. Biblioteca Estense, Modena.

Poca voglia nelle passate settimane ho avuto di scrivere lettere, perchè i guai che correvano qui, e il timore di peggio, mi avevano sconcertato non poco. Da che seguì il felice passaggio del Po all' armi tedesche colla fuga dei franzesi, e coll' abbandono della Mirandola e Guastalla, cose che parvero a noi miracolose e massimamente in tempo che si diceano preparati dieci mila Galli per venire a cavarci gli occhi, noi cominciamo a respirare. Oggidì tutto il paese è sottosopra per le guardie che tuttavia durano in questa città, in Reggio, S. Martino, Rubiera e Mirandola: e per le tante centinaja di carri che vanno conducendo al campo tedesco i fieni, biade, pane, farine, etc. coi poveri villani, co' quali si fanno intendere gli sbaffi solo colle bastonate. Dio faccia finire tanti imbrogli e rumori con dar fortuna alle armi cesaree, e farle ben allontanare dai nostri confini.

Ora con dispiacere dico a V. S. che, per quante ricerche si sieno fatte in Milano, non s'è potuto trovar conto de' libri inviatimi. Sopra tutto mi duole d'aver perduto lo Struvio, e il Cellario. Pazienza. Fu ella con poca attenzione favorita dal segretario del sig. M. P. Dal sig. Spanaghel ricevei il duplicato de' suoi opuscoli smarriti.

La prego di umiliare i miei rispetti a mons. illustrissimo di Apollonia con dirgli, aver mio nipote [Gian Francesco Soli], tempo fa, scritto a lui

due lettere di ringraziamento, senza che mai si sia avuto riscontro, che almeno una d'esse gli sia giunta. Ciò non dico per esigerne risposta, ma per sapere se le abbia ricevute, acciocchè esso mio nipote non restasse colla taccia di non aver soddisfatto ai suoi doveri. Pregai anche il sig. consigliere Alasini d'intendere questo, e mai più non ne ho sentito parola.

Finalmente nel prossimo passato venerdì s'incamminò da Brescello alla volta di Parma il campo tedesco. Voce è che i franzesi si sieno ritirati di là da Po; ma con lasciare ben guernito di 15 cannoni, e sufficiente presidio un fortino che difende il loro ponte su quel fiume a Sacca. Verisimilmente i Cesarei si volgeranno colà per vedere se possano snidarli, ma ci vorrà delle buone cannonate, nè sarà sì facile l'impresa per quanto dicono. In Parma non si crede che vi sia presidio sufficiente a difendere la città; ve ne sarà per la Cittadella. Prima d'ora i franzesi avevano fatto un gran guasto nelle campagne del parmigiano, tagliando a furia i grani, pe' loro cavalli, ed anche per levare le sussistenze agli avversarj. Ciò che abbia da essere, Dio solo lo sa. Certo è che l'armata cesarea è grossissima, bellissima e ben animata a menar le mani. Ma il Villars sa più il mestiere di questi altri. Non credo però che i sigg. Franzesi abbiano una eguale voglia di battersi, e massimamente per chi?

A noi fanno paura i Bavari. Gli affari della Polonia tuttavia incerti. La flotta inglese non peranche partita, e poca speranza degli Olandesi. Se a noi queste cose danno fastidio, più ne daranno a cotesta augustissima corte, alla quale desidero vantaggi, perchè nello stesso tempo so che li desidera a noi.

Al sig. conte Guicciardi amatissimo, e al sig. Boccolari i miei rispetti. Dal sig. fattor Tori vo io ricevendo la memoria, che V. S. conserva di me, e la ringrazio con protestarmi.

3390.

A LODOVICO SIENA in Sinigaglia.

Modena, 27 Maggio 1734.

Edita [108].

Una famosa edizione è stata fatta di Tito Livio in Amsterdam per opera del celebre Gio: Clerico in X Tomi in 8. Porta questa il titolo seguente. — *T. Livii Historiarum, quod extat cum integris Joannis Freinshemi supplementis emendatioribus, et suis locis collocatis Tabulis Geographicis, et copioso Indice, recensuit, et notulis auxit Joannes Clericus, Amstelodami apud Henricum Wetstenium, MDCCX.* L'opera è divisa in libri ed in capitoli per comodità de' lettori; nel margine della sommità

delle pagine vi sono i Re di Roma, e poscia i Consoli, e nel margine esteriore vicino, vi sono gli anni di Roma, ed anche quelli, che vengono a corrispondere sino al nascimento di Gesù Cristo. Inserti di più si veggono i supplementi interi delli XCV libri perduti del detto istorico, fatti dal dotto Giovanni Freinshemio, quali sono assai più corretti di quelli che furono posti da Gio: Dovijecio nell'Edizione fatta di Tito Livio *ad usum Delphini*. Il Tomo X, che abbraccia l'indice, contiene ancora XIV tavole geografiche corrispondenti alle storie liviane. Negli anni poi di Roma il Clerico in questa edizione ha seguitata la cronologia del rinomato Arrigo Dodwello, messa a piedi di Dionigio Alicarnasseo ristampato in Oxford nel 1704 in due tomi in foglio. Ora quest'opera sarebbe molto a proposito per V. R., e dalla provvista ne ritrarrebbe del vantaggio nel riandare i due luoghi del libro XXVII, ove si nomina la città di Siena nel Mar Supero, o Adriatico. La ringrazio con i più vivi sentimenti dell'animo mio del testo trascrittomi dalla vita di Stefano II, ed è stato una gioja per me. Godo che il sig. Tiraboschi sia in isperanza di riaversi dalla sua malattia, a cui non manchi di avanzare i miei complimenti, e con riprometterle la mia più umile osservanza, al solito mi confermo, di V. R.

3391.

AD ANTONIO SCOTTI in Treviso.

Modena, 28 Maggio 1734.

Raccolta Muoni, Milano.

Mi è giunta la *Vita di Benedetto XI*, compilata da V. S. illustrissima e non mancherò di leggerla, e di dirle sinceramente sopra di esso il mio sentimento. Mi rallegro io intanto con esso lei per questa sua fatica, la quale riuscirà gloria non meno per lei, che per la sua patria. Non è poco l'aver potuto nel buio di que'tempi, e nella scarsezza di monumenti, far tanto. Serva intanto questa mia per assicurarla di quell'indelebil ossequio, col quale sono, ed eternamente sarò.

3392.

A GIOVAN GIACOMO ZAMBONI in Londra.

Modena, 3 Giugno 1734.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Dalla mano benefica di voi mi giunse, anni sono, il libro *De statu mortuorum* del Burnet. Appena ebbi conosciuta l'idea di quel visionario

scrittore, che non volli perdere il tempo a leggerlo. Ma in occasione che ne' giorni addietro ebbi a fare risposta ad un inglese a nome della moglie del signor Grison [1] [Giuseppe] pittore in Firenze, la quale bramerebbe di tirar quell'amico al cattolicismo, ripigliai quel libro, e leggendolo mi venne il pensiero di trattare del Paradiso, e di difendere la sentenza de' cattolici contra chi vuol differire la beatitudine de'giusti sino al Giudizio Universale. Tanto più me ne invogliai, perchè non truovo questo argomento trattato *ex professo* dai nostri. La materia è brusca; tuttavia confido di poter far conoscere, che la ragione sta dal canto nostro, il torto da quella del Burnet.

Per due motivi ora fo voi partecipe di questa mia risoluzione, intorno alla quale sto faticando. Il primo è per pregarvi, che mi diciate, qual sia il sentimento degli anglicani su questo punto, immaginandomi ch'essi, a riserva de i deisti et ateisti, non sieno discordi in tal credenza da i cattolici, e che a i buoni sia dispiaciuta la pretensione del Burnet, la quale se non toglie, certo snerva non poco la speranza de' cristiani.

Bramerei anche sapere, in che concetto fosse costì il suddetto Burnet, se di anglicano, calvinista, o pure della fazion de gli increduli, che va crescendo costì. Insomma, se sapete qualche particolarità intorno a tale scrittore, la bontà vostra si degni d'avvisarmene.

L'altro è, ch'io vo pensando, a chi dedicare questa mia operetta, che probabilmente potrà giugnere a formare uno in quarto.

Non avrei difficultà a farne la dedica a qualche signore inglese amante della religione, giacchè nulla penso di voler dire, che dispiaccia a cotesta nazione. Anzi se si volesse stampare costì essa mia risposta, potrebbe essere che vi consentissi, quantunque io sia tormentato da i librai veneti per avere qualche cosa del mio.

Il Soliani librajo, per la dedica di un libro del nostro signor Forti ad uno di cotesti magnati, è stato regalato di 20 ghinee. S'io potessi sperare qualche simile ricognizione, farei lo stesso: altrimenti per un semplice ringraziamento voglio più tosto farmi amico qualche signore cattolico. Ora mi dica la di lei gentilezza francamente su questo il suo sentimento, chè glie ne resterò ben tenuto.

Noi abbiamo sul parmigiano l'armata tedesca, composta di buone e belle truppe, ma in una inazione che ci fa meravigliare. Non tenta Parma, dove solamente son di presidio circa 1500 tra spagnuoli e franzesi da Sacca, dove hanno un triplice ponte sul Po con un ben trincerato fortino. Probabilmente ciò proviene, perchè si aspetta al comando d'esso esercito o il Maresciallo di Chininchsec, o il Mercy, che pure tutti credono che non abbia ricuperata la vista.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 5 da Firenze 1733-'34.

Ieri s'intese che aveano preso Colorno, e fatti prigionieri 500 franzesi; ma non ho avuto tempo da chiarir bene il fatto. La fuga de' franzesi, dappoichè i tedeschi passarono il Po, fu per noi miracolosa, che siamo stati in gravi pericoli e guai; e molto più perchè abbandonarono la Mirandola e Guastalla. Il regno di Napoli non è peranche perduto affatto. Capua e Gaeta si sostentano. Il vicerè Visconti si rinforza a Taranto.

Vi prego di conservarmi lo stimatissimo vostro amore, di perdonarmi e di credermi tutto vostro.

Noi perdemmo il valoroso signor Maittaire, nè io mai ho veduto comparire i libri, ch'egli mi aveva fatto sperare. Dell'uno e dell'altro, ma più del primo, ne ebbi dispiacere.

I vostri signori inglesi fanno respirar non poco chi ama Cesare. Senza di voi, a lungo andare, egli non può sostenere il giuoco.

3393.

A MATTEO MELONI in Carpi.

Modena, 4 Giugno 1734.

Archivio Eredi Meloni, Carpi, *edita* [268].

Certo non è cosa da rallegrarsi nè con V. S. nè con cotesto paese, l'onore che fan loro godere coi suoi passaggi le reliquie e i bagagli dell'armata cesarea; pure per ragione del manco male, che in questo mondo è un bene, bisogna rallegrarsi, perchè stranieri tali passino amici, e non nemici, e osservino sì esatta disciplina, e non seghino prati e grani, come han fatto e fanno altrove.

Avrà V. S. inteso la presa di Colorno. S'è speso molto per acquistar poco, essendo costato la vita al valoroso generale di Ligneville. Non sussiste, che i franzesi abbiano abbandonato il ponte e fortino della Sacca; anzi pareva, che l'armata gallo-sarda fosse per venire, quando non sia già venuta di qua dal Po. Ma che essi franzesi vogliono venire a giornata, nol so persuadermi. Vincono col solo tenere a bada, e far perdere il tempo a i Tedeschi. Ciò che sia per essere di sì imbrogliata tela, lo sa unicamente l'Altissimo.

Questi sconcerti appunto mi han tolto di mente il pensiero di far quell'Indice, non essendo tempi da vendere libri. Se vi arriverò, nè sarà anch'ella avvisata. Dio ci lasci mettere in salvo i raccolti non rubati dalle tempeste, e ci dia fieni, perchè ne avremo bisogno. Molto più ci preservi da chi ha mostrato sì cattivo cuore verso di noi. Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo.

3394.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 9 Giugno 1734.

ARCHIVIO CAPITOLARE, Verona, *edita* [215].

Per la benigna disposizione, che scorgo in V. S. illustrissima di favorirmi in riguardo a cotesto mio nipote, e per l'incomodo, ch'ella si è preso d'informarsi del suo stato, le rendo ben distinte grazie. Abbiamo inteso, come egli è stato regalato d'alcune febbri, le quali vo credendo che sieno cessate. Ma giàcchè non v'ha costì apparenza alcuna di poter trovare impiego, nè si vuol permettere da i suoi genitori, ch'egli cerchi servigio de i tedeschi, sono a pregarla di portare segretamente i miei ossequj e ringraziamenti al benefico signor conte Rambaldi, e di dirgli che vegga destramente d'indurlo a ritornarsene a casa, contento d'aver veduto questo poco di mondo, e di aver mostrato il suo brio militare co i desiderj. In ogni caso nè esso signor conte, nè V. S. illustrissima gli somministrino danaro, siccome li prego, acciocchè la necessità gli faccia prendere la risoluzione di riveder presto la patria. Quando poi si determini al ritorno, mi potrà ella favorire di sborsargli quel poco solamente, che occoresse pel viaggio, ed anche in barca, se si potesse; acciocchè trovandosi corto di moneta, non gli venga voglia di passare in altri paesi. Mi avvisi poi, affinchè io possa rimborsarla. Di tutto le resterò io sommamente tenuto.

Cercherò via per inviare costà il danaro occorrente pel tomo IV del Noris. Potrebbe V. S. illustrissima farmi grazia di cercare in casa del signor marchese Gherardini qualche imbarco di persona, che avesse da venire a Modena, giacchè io non ho fretta alcuna per ricevere esso tomo.

Bell'acquisto, ch'ella ha fatto del Museo Bianchini. Me ne rallegro con lei, e meco stesso ancora per la speranza, che in esso possano trovarsi monete battute dopo il 500 fino al 1500, che forse a quest'ora io non abbia veduto. Il punto sta a trovar la maniera di chiarirsene, perchè cosa ben difficile è il saper leggere i caratteri, e le abbreviature d'esse monete, massimamente per chi non vi ha fatta la pratica, come ho fatto io. S'ella può, mi dica qualche cosa intorno al numero di tali monete, e se costì sia chi possa discifrarle; chè poi penseremo al resto. Avrei caro di poterne far onore a lei, siccome ho fatto ad altri, che mi hanno favorito in questa ricerca.

Non mi manca in Venezia chi volentieri stamperebbe le mie *Antichità tialiane.* Quel solo, che mi dà fastidio, è l'una e l'altra Inquisizione

di quel paese. In Milano si ha più libertà. E finora non ho a chi farne la Dedica: il che mi trattiene dal risolvere.

Rinnovando le proteste del mio indelebil ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima e reverendissima.

3395.

A GIROLAMO TAGLIAZUCCHI in Torino.

Modena, 10 Giugno 1734.

R. Archivio di Stato, Torino.

Ben io ho ricevuto le due carissime vostre, ma da che noi ci troviamo involti nella guerra, mi truovo io sì sconcertato d'animo, che non ho gran voglia di scriver lettere. Abbiamo avuto addosso il peso de gli spagnuoli, e poi de' franzesi. Siamo stati alla vigilia di vedere partirsi da noi il principe nostro, e assediata questa città. Dio ci ha preservati. Ora sosteniamo il peso de' tedeschi, i quali sono bensì nel parmigiano, ma con grande aggravio di questa contrada, e poi coll'incertezza dell'esito. Da che il maresciallo di Mercy è giunto a quest'armata, si starà a vedere, che tentativi egli farà. Certo la prima impresa fatta da' tedeschi nella presa di Colorno, è costata lor cara, ed hanno anche dovuto di poi abbandonare quel sito. Il resto è registrato nè soli libri della divina Provvidenza.

Ora sono a pregarvi che portiate i miei rispetti a cotesto signor primo Presidente con dirgli, che a me saranno sommamente care le memorie, ch'egli mi fa sperare; e se le avrò, ne farò onore alla real Casa di Savoia. Però le starò aspettando con ansietà.

Per conto della mia *Filosofia Morale*, direte al signor principe di Francavilla, ch'io mi v'era applicato per condurla a fine; ma che mi è convenuto dar mano ad un'altra impresa, cioè a difendere il Paradiso da gl'insulti di un'Anglicano. Non ho veduto questo importante argomento trattato finora da i nostri: e però vi sono entrato volentieri. Spererei nel venturo mese di avere terminata questa fatica; e poi ripiglierò la *Filosofia*. Ricordatemi gran servitore a cotesto piissimo signore con augurargli tutta la rassegnazione de' santi ne' guai correnti, intendendo io malmenati i suoi beni nel regno di Napoli.

Mi congratulo con voi per l'avanzamento della vostra stampa, da cui spero che riporterete non poco onore. E, caramente abbracciandovi, e riverendovi anche a nome di questi amici, mi rassegno.

3396.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 12 Giugno 1734.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [208].

Amico amatissimo. Mi è ben giunto il carissimo foglio vostro, ma non so come arriverà a voi questo mio, perchè a cagione di questi gravi torbidi si è imbrogliata ogni cosa, e i corrieri più non passano per queste parti. Perchè mai non mi si presentò occasione di spedirvi l'involtino che avete ricevuto, esso è stato in sì lungo riposo. Godo che finalmente sia arrivato alle vostre mani, e che v'abbia trovato giubilato, che vuol dire in giubilo e festa per la quiete, che la patria vostra vi ha accordato dopo tanti anni e dopo tante fatiche da voi sofferte, e spezialmente in questi ultimi infelicissimi tempi. Me ne rallegro anch'io con voi; e sperando che questo privilegio abbia a rendere più lunga la vita vostra, e la conservazione d'un mio sì caro amico, me ne congratulo meco stesso. Duolmi che abbiate perduto il primogenito vostro sacerdote. Dio ha voluto provarvi in varie guise. Dalla rassegnazione a gli alti suoi voleri ne ricaverete merito per l'altra miglior patria che aspettiamo. Nulla vi dico de'guai che ancor noi soffriamo per questa guerra, senza che appaia barlume di quello che abbia a seguirne. Siamo nelle mani di Dio. Continuate ad amarmi, con sicurezza ch'io, finchè avrò vita, sarò, quale sempre fui, etc.

3397.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 16 Giugno 1734.

ARCHIVIO CAPITOLARE, Verona, *edita* [215].

Scrivo oggi a mio nipote esortandolo a ritornarsene alla patria, giacchè non v'ha speranza di vederlo collocato costì. E perchè egli, a cagione della malattia sofferta, dice d'aver fatto costì qualche debito col medico e colla spezieria, gli significo, che sarà tutto pagato, e che gli verrà somministrato quel puro soccorso di danaro, che occorrerà pel ritorno; e che se l'intenda col signor conte Rambaldi. Caso poi ch'egli non volesse ritornarsene alla patria, aggiungo, che nè pure un soldo gli sarà sborsato.

In questi termini adunque sono a pregare la bontà di V. S. illustrissima, che voglia favorir lui e me nello stesso tempo, con prendersi l'in-

comodo d'intendersi su questo col suddetto signor conte, al quale la prego di portare i miei umili rispetti e ringraziamenti. Voglio sperare, che il giovane, disingannato delle sue idee, eleggerà il partito di ripatriare. Ma quando mai non volesse, mia intenzione è, che niun danaro si sborsi per lui, acciocchè la necessità lo costringa a prendere il partito migliore. Starò poi attendendo la notizia di quanto ella spendesse per conto mio, a fine di rimborsarla, con sicurezza ch'ella prenderà ben le sue misure, acciocchè il giovane non burli me e lei con ricavar danaro, senza poi venirsene qua. Di tutto le resterò io sommamente tenuto. E, con augurarmi anch'io le occasioni di ubbidirla, le rassegno il mio indelebil ossequio, e mi confermo, di V. S. illustrissima e reverendissima.

3398.

AD ANGELO CALOGERÀ in Venezia.

Modena, 18 Giugno 1734.

Biblioteca Imperiale, Pietroburgo.

Godo, che V. P. sia stata soddisfatta del prezzo della *Biblioteca Cassinese*, e godrei molto più, se potessi contribuire, o far contribuire qualche pezzo all'utilissima *Raccolta* sua. Mi era stato promesso qualche ritaglio; ma i guai, che affliggono ora tutta questa parte di Lombardia, fanno venir meno tutte le voglie a i poveri letterati.

S'io non avessi ora per le mani una cosa, che mi preme molto, e mi occupa tutto, avrei forse pensato inviarle un decreto di Costantino in favore della città di Spello, che s'è dissotterrato, ma che io credo un'impostura. Le ragioni di tal credenza converrebbe esporle; ma per ora non posso. Sbrigato ch'io sia dal presente lavoro, se a lei paresse bene d'aver questo pezzo, m'ingegnerò di servirla. Intanto, rendendole grazie della benigna memoria, che di me conserva, con tutto l'ossequio, mi rassegno, di V. P.

3399.

A GIOVANNI ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 18 Giugno 1734.

Biblioteca Comunale, Ferrara.

Da mio nipote ricevei gli stimatissimi saluti di V. S. illustrissima, per gli quali la ringrazio, siccome ancora de' passi fatti per questo povero uomo Pedrazzi. Ella è pregata di dire al sig. don Corsini, che quando

avrà riscosso i cinque scudi, avrà cura esso Pedrazzi, che tal danaro non passi alle mani d'alcun altro che di lei, la quale mi potrà poi favorire di consegnarlo al signor Niccolò Bertani con dirgli, che il prego di rimettermelo qua: chè da me con prontezza sarà dato al diretto padrone, il quale abbisogna non poco.

Si è stupito ognuno, come si sia disseminata costì la resa di Parma, e se ne sia spedita staffetta a Bologna con empiere di tal nuova tutto lo Stato ecclesiastico. Qui noi non ne sappiamo nulla. Sappiamo bensì i nostri guai, che sono intollerabili per mantenere l'ozioso campo tedesco, il quale si è postato a S. Ilario e va a S. Prospero, senza far nulla, e senza che si penetri, se sia per farne, e quel che è più, se possa farne. Ognun si credeva nei giorni addietro, che avessero a farsi delle imprese. Ora tutti stanno in un saporito riposo, e buon prò a chi ha addosso un sì gran carico.

S'ella per avventura vedesse il signor questore me gli ricordi gran servitore con dirgli, che non gli scrivo oggi, perchè nulla saprei che scrivergli. E con tutto ciò, divotamente riverendola, mi confermo, di V. S. illustrissima.

3400.

A DOMENICO VANDELLI * in Ravenna.

Modena, 18 Giugno 1734.

R. Biblioteca Estense, Modena, *edita* [174].

Dono carissimo è stato per me, quello che V. S. illustrissima mi ha fatto godere di coteste iscrizioni dissotterrate nella demolizione della Metropolitana. Ve n'ha delle belle; e, spezialmente pe' miei disegni, ho gradite le cristiane, perchè rare ne' nostri paesi. Però mille grazie alla di lei bontà che con tanta gentilezza mi ha procurato questo tesoro e con tanta prontezza me l'ha fatto godere. Se non avessi inteso dal di lei figlio che cotesto magnifico prelato ha già pensato di dare alla luce essi marmi, a me sarebbe corso il pensiero di farne un regalo al pubblico. Ma ora che questa idea è in mani migliori, e si daranno anche le figure, starò io attendendo questo benefizio dalla generosa liberalità di monsignor illustrissimo arcivescovo, al quale la prego di umiliare in prima occasione i miei più dovuti ringraziamenti e rispetti per la benigna memoria, che di me conserva. Gli dica, che nel demolire le pareti della vecchia Cattedrale faccia usar buona attenzione perchè ivi ancora potrebbero trovarsi dei marmi

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 35 da Parigi, Vienna, Roma, 1721-'28.

eruditi. Fors'anche ne' fondamenti della nuova, se pur non si lavora sul vecchio, può scoprirsi qualche altra anticaglia.

Ho io intanto invidia a V. S. illustrissima che vede coteste tuttavia sontuose basiliche, reliquie dei secoli V e VI e tant'altre belle antichità che Ravenna sola, dopo Roma, può mostrare. Non sapendo io ch'ella da Roma fosse venuta costà, le aveva io scritto una mia lettera colà; e tardi poi intesi la cagione perch'io non ne vedeva risposta.

Costì è il signor dottor Ruggero Calbi, letterato di grido e medico, mio parziale amico. Se a lei resta ozio e vuole conoscerlo, me gli ricordi gran servitore. Bramando io intanto le occasioni di ubbidirla, con tutto l'ossequio, mi rassegno.

3401.

A GIUSEPPE MALASPINA DI S.TA MARGHERITA in Tortona.

Modena, 20 Giugno 1734.

Raccolta Palmieri, S. Paolo, Roma.

Niun'altra lettera di V. S. illustrissima ho io ricevuto, se non quella del dì 19 del corrente, nè so capire come una precedente si possa essere smarrita. Mi truova ben questa sua in tempo che ho poca voglia di scrivere, perchè svogliato del mondo, il quale va per noi poco bene. Dio vuole così. Tante apparenze che l'armi di Cesare avessero a far progressi in queste parti, si sono finalmente ridotte ad essere state finora in ozio sul Parmegiano, ma con sommo aggravio ora; e non potendo più sussistere ivi, nè potendo inoltrarsi, son costrette a tornarsene indietro. Sono in molto men numero di quel che si credeva. Di più non dico, perchè non ho genio a scrivere guai, e Dio sa che sarà di noi.

Godo che V. S. illustrissima abbia veduto il signor abate Fabrizi. Se tornasse a vederlo, si ricordi di riverirlo in mio nome. Non sussiste la nuova del giovine principe Eugenio. E un pezzo che fu scritta anche qua, nè mai s'è confermata. Dicono ora ucciso da cannonata il duca di Filisburgo. Ne attenderemo la conferma. Pur troppo in tutte le parti va poco bene per Cesare. Rendendole mille grazie della memoria che di me conserva, con tutto l'ossequio mi rassegno, di V. S. illustrissima.

3402.

A LODOVICO SIENA in Sinigaglia.

Modena, 20 Giugno 1734.

Edita [108].

Posso assicurare V. R. che la *Geografia* dell'Hornio non parla in verun conto dell'antica Sena Gallica. Eppure è troppo vero, che trovansi in questo mondo persone, che nel frontispizio delle loro opere promettono molto, e attendono poco nel corpo delle medesime.

Ma via non si sgomenti. Supplisce alle di lui mancanze Cristoforo Cellario nella sua notizia *Orbis antiqui* al tomo I. lib. 2. cap. 9 *de Italia in descriptione Umbriae antiquae,* stampato in Cantabrigia 1703, in 4.° senza far parola del Cluverio, che egregiamente la descrive nella sua *Italia antica,* com'ella ben saprà. Non è poco questo per lei. Basta che se ne approfitti a tempo, e ben distribuisca un masso così pregievole di erudizione. Va avanti la stampa *Rerum Italicarum Scriptores,* ma m'incomincia a noiare l'impresa. Intanto V. R. faccia conto di me in che debolmente la posso servire, che io sempre più le rassegno il mio ossequio e mi confermo, di V. R.

3403.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 21 Giugno 1734.

Archivio Tacoli, Modena.

In mezzo ai guai correnti non è picciolo sollievo l'avere in casa sua un ufiziale sì discreto, come è quello, che è toccato a V. S. illustrissima. Ma da che seppi entrate costà truppe tedesche, le confesso il vero, che mi saltò un tremore addosso, prevedendo ciò, che ora mi si fa credere, già seguito, cioè che noi non verremo più considerati come neutrali, ma come nemici; e la dichiarazione la dicono già fatta dal re Sardo. Però convien pregare Dio, che ce la mandi buona, e dia fortuna a chi n'ha messo in ballo. E pure, intanto null'altro si vede, se non un'ozioso riposo dell'armata cesarea, che altro non fa se non ispogliare di foraggi tutto questo paese, e mandare a male i nostri bestiami, costretti continuamente ad andare fino a Revere, e venire costà, senza che a'poveri contadini, e a'loro buoi, si dia nè pane, nè fieno. Intanto questo non far nulla fa temere, che sia molto meno di numero l'esercito cesareo, di quel che si credeva e spe-

rava. E se fosse vero, che costì si facessero solamente 95 mila razioni di pane per giorno, il timor loro diverrebbe certezza. Ma altri hanno detto che si fanno da 60 mila razioni. Ella probabilmente saprà come è.

È stato detto che il signor maresciallo di Mercy sia ritornato a Mantova, e che veramente la vista più non gli serva. La speranza era, che in breve fosse per giungere, e che forse sia giunto un rinforzo di gente nuova alla stessa Mantova, alcuni vogliono di tre soli reggimenti, altri ha detto di 9 mila persone. Se V. S. illustrissima sa qualche cosa, che ci possa rallegrare, si prenda la pena di avvisarmelo. Ma non già desidero nuove cattive, perchè queste pur troppo volano più presto dell'altre.

Con che, ringraziandola della benigna memoria, che di me conserva, e ratificandole il mio vero ossequio, mi confermo.

3404.

A GIROLAMO TARTAROTTI in Rovereto.

Modena, 21 Giugno 1734.

BIBLIOTECA COMUNALE, Trento, *edita* [259].

Solamente ieri ricevei un foglio di V. S. illustrissima in data del 1.° del corrente. Anch'ella scrive di avere ricevuto ben tardi l'altro mio. Il che essendo, a nulla serve il barattar nuove. Oltre di che avendo i signori Veneziani messo un aggravio sulle lettere che vengono di Germania, in guisa che fanno pagare 20 soldi per lettera, che venga di costà, si paga anche caro il disgusto di riceverla così tardi. Quando ella sia per favorirmi di sue lettere, e quando non abbia chi le porti a Mantova, sia corriere, o altra persona, io certo non le riceverò volentieri per le mani dei signori Veneziani, che fanno questa mercatanzia su i forestieri. E mi avvisi anch'ella, come passi per lei in ricevere le mie, benchè io mi sia ingegnato di farle passare a Mantova.

Le rendo grazie delle due novelle iscrizioni. Non so capire come l'una d'esse dica *Silvanus Aug.* Dovrebbe dire *Silvano Aug.* Se a Dio piacerà, ne farò uso un dì, e ne farò onore al benefattore.

Voglia Dio ch'ella et io non siamo stati burlati in credere sì grande il numero de' Tedeschi calati. I fatti mostrano bene il contrario. Già è passato un mese e di più 21 giorni, che la loro armata passò il Po, e venne finalmente a i confini del Parmigiano. Ma nulla ha mai fatto di più. Nè s'è fatto finora tentativo verso Parma, nè contra il ponte de' Franzesi sul Po a Sacca, i quali sono di qua e di là a loro piacere. Presero i Tedeschi Colorno, che costò anche ben caro; e poi si fecero due calde baruffe con gran perdita d'ambo le parti; e infine Colorno fu abbandonato.

Ecco le prodezze finora fatte. Di presente essa armata è a S. Ilario sul nostro, e a S. Prospero sul Parmigiano, ma senza vedersi movimento alcuno della medesima, e con provarsi solamente un insoffribil peso in questo paese, che rimane senza un fil d'erba, e tutto dì ha centinaia di carra in comando per loro servigio, ha forni, spedali, etc. Il maresciallo di Mercy ne' giorni addietro venne al campo; si credeva che darebbe moto. Nulla s'è veduto, et ora s'intende che sia tornato a Mantova, e senza uso della sua vista. Se fossero tanti i Tedeschi, non si sa intendere, come si stessero in sì grand' ozio.

Intanto col principe di Tingri è venuto nuovo rinforzo di Franzesi. Fu detto ne' giorni addietro che fossero tuttavia in viaggio verso l'Italia nuove truppe cesaree. Ella saprà se sia vero. Danzica tuttavia dura, e Filisburgo non la durerà verisimilmente tanto. In somma finora poco di bene, e molta apparenza di male. Ma Iddio potrebbe far cangiar faccia agli affari in breve, e ne abbiam tutti bisogno; ma noi più degli altri. Se, prima di chiudere la presente, avrò altro da aggiugnere, non mancherò di farlo. Intanto le rassegno il mio rispetto, e mi ricordo, di V. S. illustrissima.

Un libraio di Verona, avendo udito ch'io truovo difficoltà a fare stampare di presente in Milano le *Antiquitates Italicae Medii aevi*, che dovrebbono formar 4 tomi in foglio, e non aver io genio ai paesi della repubblica per le seccaggini de' loro revisori, mi esibisce una sua stampa in Roveredo, facendosi anche bello, che V. S. illustrissima e il signor suo fratello vi potrebbono assistere. Mi è sembrata curiosa l'offerta. Ma non so credere di tal polso tale stamperia da intraprendere un' opera di questa mole, e massimamente per tagli in rame, che occorrerebbono per le monete de' tempi di mezzo, per gli monogrammi e sigilli, ecc. Gliel ho voluto accennare solamente per divertimento suo. Al signor suo fratello i miei divoti saluti.

Siamo al dì 24 di giugno, e nulla c'è di nuovo.

3405.

AD AGOSTINO BRUZEN LA MARTINIÈRE * in Aja.

Mutinae, X Kal. Quinctil. MDCCXXXIV.

RACCOLTA FERRAIOLI, Roma.

E literis, quas ad me dedisti, non parum voluptatis retuli, certior quippe factus, in censum amicorum meorum te quoque tam benevolo animo,

---

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Aja 1734.

tantâque humanitate accessisse. Equidem fateor, nihil de te, tuisque in Rempublicam literariam meritis antea resciveram; sed magno cum foenore nunc mihi nosceris, quando te non solum agnosco et multiplici eruditione ornatum, et eleganti stilo latine scribentem, sed etiam erga me tam bene comparatum sentio. Atque utinam lexicon tuum geographicum videre mihi licuisset, ut in his rebus peritiam tuam, criticumque ingenium propius jam nossem. Baudrandi librum, ut puto, feliciori Minerva ad incudem revocaveris, cum, latiore volatu, in Historica excurreris. De vasto atque utili opere tibi gratulor, quod mihi certe procurabo, quum rebus nostris meliora sidera affulgebunt. Proxime praeteritis mensibus hispanicas, deinde gallicas copias in sinu nostro aluimus. Successit germanicus exercitus, qui locustarum more quod reliquum ex erucis erat, nunc vorat. Horridus iste belli aspectus, malorumque majorum metus omnem mihi alacritatem animi excussit. Nihil magis alienum a Musis, quam hujusmodi ferale spectaculum. Proinde nemo enixius quam ego, ut pax redeat, in votis habet. Eo autem titulo hanc etiam in posterum optabo, quod te ad nos venturum ais, ac sedem in Italia quaesiturum. Velim id brevi contingat, et mihi fas sit te coram alloqui, antequam me rebus humanis postrema dies absolvat, in senectutem enim vita mea inclinat, neque mihi imbecilli valetudine, annis, ac laboribus fesso, diuturna speranda est heic mora, quando Camusatum juvenem nobis ereptum, et una cum illo spem Diodori Siculi, vidimus atque dolemus. Tu interea constanti animo comple quae tam bene coepisti, et pacis commodis fruere, quibus alii carent. Si quando tibi occasio se offerat, alloquendi D'Orvilleum, et Burmannum, viros clarissimos, eos verbis meis plurimum valere cupio. Et mihi utinam se certa via aperiat, quae meas hasce literas ad te perferat, testes mei erga te inchoati amoris. Vale.

3406.

AD ANTONIO SCOTTI in Treviso.

Modena, 22 Giugno 1734.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*). Modena.

Allorchè mi si presenterà qualche occasione, rimetterò a V. S. illustrissima le sue memorie di Benedetto XI, dopo averle già lette. Intanto le significherò il mio sincero giudizio intorno alle stesse. In primo luogo tralascierei sul bel principio il passo secondo di Lattanzio, bastando il primo, perchè parmi più tosto nuocere che giovare.

Nel tomo XIII bisogna spiegare, chi fosse il re di Sicilia, cioè Carlo II.

Quanto mai si può, ella ha raccolto le azioni di questo santo papa, ma non a tutti i lettori piacerà l'avere accennato varie piccole cose, come sono le spettanti a diverse particolari chiese, e a' suoi frati, d'imparar le quali poco importa, e poco diletta, e tanto più per gli esorbitanti privilegi conceduti a i mendicanti.

Più ancora di quello che portasse il bisogno, pare che V. S. illustrissima abbia recato intorno alla patria e nobiltà di questo suo insigne concittadino. Si sarebbe potuto più speditamente trattare questa materia, senza voler trovare nelle genealogie delle viventi famiglie Boccasie, giacchè in fine resta tutto in molte tenebre, e alcuni de gli scrittori citati non son privi d'inezie. Il sodo su questo punto viene da i documenti, ch'ella ha scoperti del notariato, delle parentele, etc., e questo poteva bastare.

Non disappruovo le citazioni abbreviate de gli autori da lei addotti, perchè tutto è spiegato nella tavola preliminare; ma sarebbe stato più gustoso a i lettori il risparmio di tali abbreviature perchè si risparmierebbe loro la fatica di dover ricorrere ad essa tavola, e il disgusto d'interrompere la lettura per cercare altrove ciò, che si suole dagli altri accertare nel luogo stesso. Del resto mi rallegro con V. S. illustrissima, per questa fatica, da lei fatta per gloria della sua patria, e, rassegnandole il mio indelebil ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

3407.

A GIOVANNI ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 24 Giugno 1734.

Biblioteca Comunale, Ferrara.

Consegni pure V. S. illustrissima al sig. Bertani la lettera con entro il danaro che vuole inviar qua; ch'egli farà avermela senza incomodo mio.

Inchiusa anch'io le trasmetto la ricevuta di questo Pedrazzi per gli cinque scudi, che si aspettano dal sig. dottor Corsini. Dice questo povero uomo, che son cinque anni, che non ha tirato un soldo da cotesta sua casa, e dovea avere più di due scudi ogni anno. Onde la prego di raccomandarlo ad esso signor dottor Corsini.

Non ho cosa, che meriti d'essere scritta al sig. questore in questo ordinario. S'ella per avventura potrà vederlo, gli ricordi il mio rispetto, e gli dica: Aver io poi finalmente saputo che il sig. maresciallo di Mercy è veramente cieco, come esso sig. questore mi scrisse tanto tempo fa. Ch'egli era tuttavia a regalare S. Martino con 200 cavalli seco; ma che si credeva, che in breve partirebbe alla volta di Mantova. Mi vien detto di più, ch'egli aveva proposta al campo qualche azione, ma che gli altri generali

non l'han voluto ubbidire, perchè se fosse andata male, l'orbo ne sarebbe scusato; se bene, ne avrebbe egli la gloria.

Del resto l'armata tedesca seguita a starsene oziosa nel suo accampamento, e all'incontro è stato detto, che i franzesi si sieno inoltrati fino a Torchiara dieci miglia lungi da Parma verso la collina, guardando tutta la riva della Parma. Forse la mancanza del generale tiene i tedeschi in questa inazione: ma forse ancora v'ha dell'altre ragioni. E intanto noi siamo divorati; e seicento carra han dovuto andar fino a Revere a caricare per Reggio; cioè a fare un viaggio di quasi cento miglia; e tutto dì i poveri contadini sono in marcia co'i carri, e fan le guardie, etc. Ma non ne diciamo di più.

Altro poi non ho sentito dell'affare di V. S. illustrissima, alla quale rassegno intanto il mio ossequio, con ricordarmi di V. S. illustrissima.

3408.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 25 Giugno 1734.

Archivio Capitolare, Verona, *edita* [215].

A quanto mi significa la bontà di V. S. illustrissima intorno a cotesto mio nipote, altro di più non ho io da aggiugnere, avendo già nell'antecedente mia detto quello che mi occorreva. Stia ella salda in non dargli un soldo, nè pure per le spese occorse costì, quando egli non pensi di ripatriare, o non truovi costà qualche decente impiego. La ringrazio intanto di tutto ciò, ch'ella ha fatto e fa per favorir me e lui.

Quando ella possa trovare occasion sicura per farmi giugnere alle mani le sue monete de' tempi di mezzo, le vedrò ben volentieri, e potran servire a me per farne onore al padrone. Anzi, per ricompensa farò, che le ritornino colla spiegazione di cadauna; perchè chi non ha fatto la pratica di quelle strane lettere ed abbreviature, non ne sa cavare i piedi. Sommamente poi mi sarà caro di vedere anche il libro, dove son disegnate l'altre del fu mons. Bianchini. Un tale aiuto può essere, che mi aiuti a rendere più completa la bella *Raccolta* da me fatta finora di questa mercatanzia, per quello che spetta all'Italia. In tal congiuntura essendomi capitate anche monete del Tirolo, della Servia, di Scio, ecc. penso di pubblicarle. Ma questa deplorabil guerra, che fa sospirar tanto noi qui, è di gran danno anche alle lettere.

Con che, rinnovando le proteste del mio ossequio, mi confermo, di V. S illustrissima e reverendissima.

3409.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 28 Giugno 1734.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

Rendo ben grazie vive a V. S. illustrissima per le novità, che corrono costì, ma le confesso il vero, che mi ha rattristato l'intendere, che non più di 40 mila razioni per giorno provedessero cotesti forni all'armata tedesca, perchè se è così, non è essa pure di 30 mila persone. Sappia ella, che ufiziali a proporzione de' loro ranghi han più razioni il giorno, chi 10, chi 12, chi 15, etc. In oltre v'ha i cannonieri, ed altri, che partecipano anch'essi. Faccia ella ora i conti. E purtroppo noi ci siamo in fine accorti, che si è decantato più di gran lunga di quello che era questo esercito; e si tocca ora con mano, mancare la forza per isloggiar dalla Sacca i franzesi; nè si dee credere, che possano tentar Parma, quando il nemico ha più gente di questa, e comunica con Parma stessa. Però noi siam qui pensosi non poco, al vedere, che l'armata non può più sussistere dove è. Andare avanti senza Parma, o senza battaglia non si può. Il tornare indietro, gran male per noi.

Partì disgustato il maresciallo di Mercy, e, come ella avrà saputo, non è passato oltre S. Martino. E poi ritornato colà, dicendosi andati innanzi e indietro ufiziali, che hanno calmati i dissapori. Si starà ora a vedere, s'egli sia per azzardare una battaglia. Se questa andasse male, allora che sarebbe di noi? Preghiamo Dio, che ci preservi da disgrazie maggiori di quelle provate fin qui. Non manca però, chi ci fa temere, che possano venire 10 o 12 mila spagnuoli. Poichè, che abbiano a venire altri tedeschi, qui non se ne ha un menomo sentore.

Qui non si può reggere al continuo comando di centinaia di carra, che vanno a Revere, e poi vengono fino a Reggio. Hanno i tedeschi 4 mila sacchi di grano alla bocca di Secchia, che debbono venire costà. Hanno una prodigiosa quantità d'altri barconi venuti per Po con altre provvisioni, attrecci, etc. Io non so come si reggerà a tanto peso.

Il Villars ha poi terminato i suoi giorni in Torino nella stessa casa, dove egli era nato. Qui si crede imminente una battaglia. Dio ce la mandi buona. Quello che mi cruccia, si è, che ordinariamente i più vincono. Il solo far patta, sarebbe male per noi. Con tutto l'ossequio, mi confermo.

3410.

A LODOVICO SIENA in Sinigaglia.

Modena, 29 Giugno 1734.

Edita [108].

Non potrebbe V. R. mai credere quanto mi sia stata grata la notizia del Nomenclatore tolemaico di Abram Ortelio, e dell'opera stampata in calce del *Theatrum Geographicum Orbis Terrarum* dell'istesso Ortelio dell'edizione di Anversa 1603, in foglio, che io per l'addietro non sapeva; onde le ne rendo umilissime grazie.

In quanto al noto passo d'Appiano Alessandrino lib. I. *Bellorum. civilium: Pompejus autem Martium circa Senas debellavit, urbemque diripuit hostiliter;* io resto persuaso dall'evidenti ragioni da lei addotte, che si intenda solamente della città, e non del fiume benchè alcuni autori credano, che s'intenda dell'uno, e dell'altra, perchè com'ella sa l'uno e l'altra avevano un medesimo nome; come *Esium* s'intende il fiume e la città di Jesi *Pisaurum* il fiume, e la città di Pesaro, *Ariminum* il fiume, e la città di Rimini: ma non posso in verun conto accordarmi con lei, che la città di Sena saccheggiata da Pompeo sia Siena in Toscana, perchè essa certamente in quel tempo non era stata fabbricata dai Romani; non oltrepassando le sue più antiche memorie i tempi di Cesare, come dice il Cluverio lib. 2. cap. 3.; ed il suddetto passo di Appiano viene non solo inteso per Sinigaglia dal citato Cluverio lib. 2, cap. 5, grande indagatore de'fatti antichi dell'Italia, e dal Tarcagnora autore classico; ma altresì da Cesare Orlandi, corroborando questa autorità il dotto sig. abate Macchioni da Chiusi toscano, nelle risposte fondatissime, ch'egli fa alle opposizioni degli eruditi di Siena, come in un'altra mia tempo fa lo avvisai. Potrà dunque quello poco servire di regola a V. R., e conoscere qual sia l'animo mio per servirla sempre più adeguatamente nelle occasioni, che si degnerà presentarmi, e rassegnandole la mia osservanza, mi protesto ossequiosamente, di V. R.

3411.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 30 Giugno 1734.

Archivio Tacoli, Modena.

Carissime sono state a me le novità correnti costì, delle quali mi ha favorito V. S. illustrissima. Può ella immaginarsi, che stiamo ancor noi

qui tutti con bocca aperta, o con batticuore, aspettando di sapere il destino de'nostri gravosissimi amici, co'quali è congiunto il nostro. Che si possa tentare l'assedio di Parma, senza che s'allontani, o si rompa l'armata nemica, che ha comunicazione in essa, non so mai persuadermelo. Più tosto parrebbe da credere vicino un fatto d'armi, e qui si teneva quasi per certo. Restammo storditi all'intendere la gran tempesta caduta sopra voi altri signori, e già prevediamo con ribrezzo tutto lo spoglio di coteste campagne, e ci aspettiamo lo stesso delle nostre.

Passarono da S. Martino 1500 cavalli che venivano al campo. Altri 500 s'è detto che son passati di poi alla stessa volta. Son giunti a Rubiera da 30 feriti nella presa del ponte d'Attila. Che altri tedeschi s'aspettano di Germania, qui non se n'ha riscontro alcuno. Poco buon consiglio è stato quello di mandar tanta cavalleria in Lombardia, dove essa non può operare.

Alla Mirandola son giunti da 600 carra di botti di biscotti, cassette di polvere e palle, ed altri attrecci. E ve n'ha a Revere una maggior quantità. Colà son venute tutte le provisioni, che Cesare mandava a Napoli e Sicilia, perchè il primo è quasi andato affatto, e i legni spagnuoli nell'Adriatico hanno impedito il passaggio.

Si verifica la morte del duca di Bervich sotto Filisburgo di una cannonata: per altro da per tutto van poco bene gli affari di Cesare. Può essere che un dì mutino faccia, ma sarà tardi per noi. Nè buona intelligenza passa fra i generali di cotesta armata.

Fra le tante ciarle, che son corse oggi, c'è stata quella che il bagaglio si sia di nuovo incamminato al campo: il che non par mai verosimile. Rendendole vive grazie, con tutto l'ossequio mi rassegno.

3412.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 1 Luglio 1734.

ARCHIVIO CAPITOLARE, Verona, *edite* [215].

Coll'occasione che viene costà il p. Fracastori [1] [Aventino] domenicano, trasmetto a V. S. illustrissima, inchiusi due zecchini. Mi favorirà ella di pagare quel che occorre del tomo IV del Noris, e il resto lo terrà presso di sè, perchè quando le accada di favorirmi in isborsar suo denaro per cotesto mio nipote, questo poco servirà di principio al pagamento che le dovrò di molta maggior somma.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Verona 1730.

Già per la posta le ho scritto quanto mi occorre intorno ad esso mio nipote, al quale bramerei ch'ella dicesse, che, quando non la sbrighi di tornarsene alla patria, ella ha ordine di non pagare un soldo, non volendo i suoi fare spese, perch'egli si stia a divertire fuori di casa sua.

Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima e reverendissima.

3413.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 5 Luglio 1734.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

Quanto V. S. illustrissima mi accenna col suo stimatissimo foglio, intorno alla solenne pazzia fatta prima di morire dall'ubriaco Mercy, che è stato la rovina dell'esercito cesareo, e in breve si teme, che sarà anche di noi, già s'era qui intesa con esplicabil doglia e terrore. Non ha combattuto la povera gente, ma con cannoni e fusti. Si è fatta correr voce, che la perdita non ascenda a 4 in 5 mila tra morti e feriti, e che di gran mortalità è stata anche fra'nemici. Gli effetti fanno vedere, che non è andata così la faccenda per miseria nostra. Qua erano venute belle parole, cioè che il signor principe del Virtemberg coprirebbe Reggio, difenderebbe il Crostolo, verrebbe ad un altro fatto d'armi. Ma veggiamo, che ad altro non si pensa se non alla ritirata. Sentiamo caricato Carpi, Panzano, ed altri luoghi di Tedeschi, i quali sono in viaggio per la Mirandola, e desolano tutto dovunque passano. Qui per tutto ieri non finì mai la processione de'feriti, che passavano per la città alla medesima volta: spettacolo funesto e miserabile a'nostri occhi. Si sente avanzato l'esercito gallosardo a Brescello e Gualtieri, con apprensione che il medesimo tenti di tagliare a i Tedeschi la comunicazione col mantovano: il che probabilmente fa affrettare la ritirata di questi.

In sì fortunata positura di cose noi miriamo imminente il nostro destino, che non potrà essere, se non duro. Ma convien farsi corraggio. Non caderà poi il mondo; non abbiam che fare con Turchi. Dio c'è anche per noi. Io m'immagino la confusione, in cui voi altri signori vi troverete ora. Potrete ancor voi figurarvi la nostra. Con ringraziarla intanto de' suoi favori, e rassegnandole il mio rispetto, mi raffermo.

Tutta questa notte sono arrivati Tedeschi, e si sono accampati fuori della città. Non so cosa pretendano.

3414.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 6 Luglio 1734.

ARCHIVIO CAPITOLARE, Verona, *edita* [215].

In tutta fretta mando a V. S. illustrissima quattordici zecchini, giacchè mi si presenta l'occasione di cavaliere veronese, che viene costà. Non ho tempo di scrivere al signor C. Rambaldi. Lo farò quanto prima. Mi favorirà intanto di pagare a lui lire 150,10. Il resto lo tenga ella, e mi avvisi quello che manca per compimento del mio debito, perchè in tal fretta non ho tempo di far conti, nè di cercare monete di minor prezzo. Due altri zecchini le ho inviato pel p. Fracastori domenicano venuto costà. Ne cerchi conto. Intanto mille grazie per quello, che ha compartito a mio nipote, il quale è venuto, e mi ha portato le monete effettive, il manoscritto e la copia del Noris. Il resto con più comodo. Mi rassegno, di V. S. illustrissima.

3415.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 7 Luglio 1734.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

Non si sente altro che guai per tutto il carpigiano, e per queste parti, a cagione del passaggio seguito dall'armata cesarea, che è vivuta a discrezione, e ha fatto rubamenti incredibili per delle migliaia di doble. avendo asportato buoi, vacche, porci, polli, spogliate delle case intere. mobili, fieni, frumenti, ecc. Qui avemmo il compassionevole spettacolo di veder passare tutti i feriti e malati di Rubiera, e di quelli ancora, che erano costì. Domani passeranno 1500 usseri, che conducono i feriti, che erano a Montecchio: può essere che s'abbia un po' di respiro; ma non già dal terrore di peggio, ora che siamo alla discrezione di chi è stato più fortunato finora, ed ha avuto più giudizio. Dio, nelle cui mani siamo, ci assista tutti.

A quest'ora i Tedeschi sono alla Mirandola e a Revere. Si conosce che pensano di guardare la via di Secchia, lasciando a' Franzesi S. Benedetto, cioè l'altra parte del mantovano di là da Secchia. Già si fan giunti colà essi Franzesi. Erano ne' giorni addietro a S. Vittoria, a Regginolo. e si lasciarono vedere a Novi; però qui si stava con gran timore.

Pare, che per ora non pensino a noi; ma non sappiamo le loro idee; sappiamo sì il loro buon cuore.

Mi dica V. S. illustrissima se sia pur vero, come tutti dicono, che i Franzesi han fatti prigionieri 800 fanti Tedeschi in Guastalla. Bisogna certo, che in questo esercito non vi sia più cervello. Tutto per nostra disgrazia. Sarebbe bene, che si avvisasse i generali franzesi delle insolenze fatte costì dai farrabuti. Probabilmente non essendo di loro gradimento, darebbono licenza che vi difendeste. Nè altro di più avendo io, divotamente la riverisco, e mi rassegno.

3416.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 8 Luglio 1734.

Archivio Capitolare, Verona, *edita* [255].

Al signor marchese Pedemonti, che dee essere partito di qua questa mane, ho consegnato 14 zecchini per V. S. illustrissima. Due altri ne consegnai, giorni sono, al padre Fracastori domenicano, il quale veniva costà. Starò aspettando l'avviso, che alle sue mani sia giunto esso danaro, e insieme notizia di quello ch'io resti debitore per poter pienamente soddisfare. Ho scritto al signor conte Rambaldi, che sarà soddisfatto da lei col danaro inviato.

Le rendo ora mille grazie per tutti gl'incomodi, che s'è preso per favorir mio nipote, il quale arrivò, e mi portò la copia del t. IV del Noris, le monete, il libro manoscritto con altri fogli di monete, e sigilli. Sommamente mi protesto obbligato alla di lei gentilezza per la confidenza meco usata in inviarmi tutto. A riserva di otto o dieci monete, io aveva il resto. Dal libro si caverà qualche altra cosa, e si copieranno i sigilli papali. Farò onore al di lei museo presso il pubblico. Subito che capiterà qualche altra sicura occasione, le rimetterò le monete già sbrigate. E in breve sarà all'ordine il resto per tornare alle mani di V. S. illustrissima: ma in questi grandi imbrogli di guerra non so se avremo facile l'incontro per cotesta parte. Oh quanti guai abbiam sofferto per la ritirata dell'armata tedesca dal Parmigiano verso la Mirandola e Revere, dopo la funesta giornata del dì 29 dello scorso, in cui dal canto loro hanno perduta gran gente, spezialmente d'uffiziali, e per queste parti hanno condotto delle migliaia di feriti. Il peggio è, che temiamo maggiori disgrazie, e siamo ora solamente nelle mani di Dio.

Il signor Tumarmans mi mandò una copia non terminata della sua ristampa di *Longino*, pregandomi di farle la Dedicatoria, siccome feci.

Non ho mai più veduto il compimento. S'ella avesse occasione di abboccarsi seco, gli dica che l'aspetto.

Ha V. S. illustrissima dovuto ricevere la mia risposta intorno alle monete, ch' ella sì gentilmente mi esibì, e che ho poi ricevuto. Con che, rinnovando le proteste del mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

3417.

A GIOVANNI ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 16 Luglio 1734.

Biblioteca Comunale, Ferrara.

Fuori di posta ho ricevuto il carissimo foglio di V. S. illustrissima, col ritorno della ricevuta pel signor dott. Corsini, il quale staremo a vedere, se comparirà qua, e se porterà danaro per questo povero uomo. Rendo io intanto grazie alle di lei bontà per gl' incomodi, che si è preso per favorirlo.

Noi siam qui in una gran confusione. Il Padron serenissimo è passato colle serenissime figliuole e nipotini a Bologna. I Franzesi entrati in Reggio e Rubiera. Sono due giorni, che di momento in momento gli aspettiamo qui. Finora non sono comparsi, e il perchè non sappiamo. Ma non possiamo schivare il colpo fatale. Esorbitanti contribuzioni hanno intimato a i Reggiani. Può ella immaginarsi, come ci sta il cuore. Dio ci dia coraggio ed aiuto.

S'è detto, che nel basso Carpigiano sia succeduto qualche incontro, perchè sono state condotte a Guastalla alcune carra di feriti. Noi miseri ora siamo battuti sì da Franzesi, come da' Tedeschi della Mirandola.

S'ella ha occasione di vedere il signor questore gli ricordi il mio ossequio. Presento, ch' egli sia per mutar cielo, e ben mi dispiace, che non abbia potuto impiegare i suoi buoni uffizi per l'affare di V. S. illustrissima. Colle prime gliene rinfrescherò la memoria. Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

[1] I Tedeschi mandarono i bagagli a Reggio con 1500 cavalli, con terrore de' cittadini per paura che retrocedessero. L'armata non era di qua dal Po più di 30^{m} e presero il ponte d'Attila sulla Parma: a Rubiera mandarono 30 feriti in quell' azione. Il dì di s. Pietro successe un fatto d'armi, sendo attrincerati i Franzesi di là dalla città e fiume Parma, e Cornocchio.

---

[1] Queste notizie sono scritte da altra mano in un foglietto che nel codice è collocato tra le lettere con data 16 Luglio e 19 Novembre.

Il marescial Mercy volle andare ad attaccarli, contro i cannoni che fecero strage: mise piede a terra, andò alla testa. gli altri uficiali fecero lo stesso. Percosso egli nella testa da una cannonata probabilmente caricata a cartocci, vi lasciò la vita: il suo cadavere è stato portato a Reggio. Vi perì un Palfi un Culembao, e moltissimi altri officiali, molti altri feriti sono condotti a Reggio e distribuiti per le case di que' nobili. Quanta gente vi sia restata non si sa fin ora. I più credono che il campo di battaglia sia restato a' Tedeschi. Le nuove sono confuse. Da persona venuta da Piacenza si sa che i Franzesi non erano che in 40 in 45^{m}.

Non è riuscito a' Tedeschi di guadagnare il campo, sendoli costato da settemila persone, oltre degli ufficiali.

3418.

A GIOVAN BENEDETTO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 22 Luglio 1734.

Bibliothèque Nazionale, Paris.

Eccellenza.

La perdita che ha fatto V. E. dell'ottimo suo genitore sig. conte Carlo. siccome perdita mia ancora, è stata accompagnata anche da me con sentimenti di dolore vivissimo. Ma egli ora in quel lieto paese, dove son certo che l'avran portato le sue tante virtù e spezialmente la sua rara pietà, ben si rallegra d'avere abbandonato quest'altro, in cui solamente allignano disordini e guai, e spezialmente ne' tempi correnti. Mi consoli almeno V. E. colla continuazione della di lei sospirata padronanza. e me ne dia le pruove coll'onore de' suoi comandamenti, con sicurezza che non verrà mai meno in me, nè la memoria delle mie tante obbligazioni, nè quel singolare ossequio, con cui mi ratifico, di V. E.

3419.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 22 Luglio 1734.

Archivio Capitolare, Verona, *edita* [215].

Godo che alle mani di V. S. illustrissima sieno giunti i 14 zecchini, a lei inviati pel sig. marchese Pedemonti. Ma resto sorpreso come non abbia peranche ricevuto gli altri due, che precedentemente le aveva io trasmessi pel p. Fracastori domenicano. Pertanto la prego di far prendere

informazione al di lui Convento, se sia giunto, e se si aspetti, acciocchè anch' io possa usar qui le diligenze opportune, occorrendo.

Intendo il nuovo debito scoperto costì di lire 21.10. Bisognerà pagare ancor questo. Solamente abbia ella riguardo, che nella lista del sig. conte Rambaldi v' erano lire 5 per un paio di scarpe, e lire 15 per due perucche, affinchè non si tornasse a pagare lo stesso.

Quando sussista tutto questo debito, V. S. illustrissima resterà tuttavia creditore di lire 81.3, e, venendo i due zecchini, il mio debito si ridurrà a lire 37.3.

Di gravi guai abbiam provato finora da queste armate. Ma ora son cominciati i peggiori, perchè nel dì 20 sono entrati amichevolmente in questa città i franzesi, essendosi preventivamente ritirato a Bologna il Principe nostro. Dio ci dia coraggio e pazienza.

Desidero, che mi capiti occasione sicura per rimettere a V. S. illustrissima le sue monete, e i fogli, e il libro, dal qual' ultimo ne ho ricavato molte, che mi mancavano. Però potrò far onore al di lei Museo.

Con tutto l' ossequio mi rassegno, di V. S. illustrissima.

3420.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 26 Luglio 1734.

Edita (Appendice) [1].

Mi rallegro sommamente con V. S. illustrissima, perchè finalmente ella sia giunta ad atterrar gli ostacoli, che finora hanno impedito l' introduzione della causa de' benefizii semplici, spettanti alla sua casa in cotesto tribunale ecclesiastico. Col tempo ne spero anch' io una piena vittoria. Quando non si produca dalla parte contraria qualche convenzione, per cui la di lei linea abbia rinunziato al suo diritto, questo diritto non può essere mai estinto. Se una tale convenzione l' avesse l' avversario, l' avrebbe già prodotta, e troncate l' ali ad ogni di lei pretensione. Però coraggio nella continuazione del combattimento, e senza dar quartiere. Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

---

[1] Confr. p. 2772.

3421.

A CARLO VINCENZO BOREA D'ORMEA* al campo di San Benedetto.

Modena, 27 Luglio 1734.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Eccellenza.

Che io abbia qualche luogo nella mente di V. E.. e. quel che è più. che la Maestà del re di Sardegna. abbia qualche benigno riguardo verso la mia persona: questi sono motivi a me di gran consolazione, e lo sarebbero anche di superbia. se non conoscessi abbastanza me stesso. Di tutto mi ha avvisato il signor abate Giacobazzi. anzi mi ha fatto egli animo, acciocchè io mi presenti all'E. V. per portarle, siccome fo i più umili ringraziamenti per tanta sua bontà, con osare ancora di supplicarla. s'ella me ne crede degno, di mettermi a'piedi di S. M. e di esprimerle il profondo ossequio mio verso la sua Real persona e Casa. Questo ho io desiderato, e sospiro tuttavia di poterlo far palese coll'illustrare maggiormente l'origine e i fatti più antichi della sua nobilissima Real famiglia. A tal fine mi son raccomandato anche al signor Tagliazucchi, dal quale mi vien data speranza che il signor primo Presidente m'invierà alcuni documenti creduti a proposito. Mia gran fortuna reputerei il poter contribuire anch'io qualche cosa alla gloria di un Re. che, con opere di tanta saviezza e valore, nel fior de'suoi anni ha già segnalato. e reso celebre da per tutto il suo nome, e al cui generoso patrocinio, secondato dall'amorevol mediazione di V. E.. si protesta tanto tenuto il mio Padron serenissimo, e tutta ancora questa Cittadinanza, la quale non d'altro parla. che del benefico genio della M. S. e del valore del suo primo Ministro. « Io avrò fra poco in ordine le mie *Antiquitates Italicae medii aevi*, che formeranno un'opera di 4 volumi in foglio. In questa avrebbono luogo le memorie, che desidero da Torino. le quali, quanto più fossero antiche tanto più sarebbero a me care ». E però, se anche V. E. si degnasse di avvalorar colà le mie preghiere. e i desideri miei, tanto più mi protesterei tenuto alla di lei singolare benignità. Assicurandola io intanto ch'ella troverà sempre in me uno de'più devoti veneratori della real Casa di Savoia, et uno, che non si lascia superare da chicchessia nella stima della persona e del merito di V. E., mi vanto a supplicarla di permettermi da qui innanzi l'onore, ch'io possa protestarmi, qual sono con tutto l'ossequio, di V. E.

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 4 da Reggio, Torino, Campo S. Benedetto 1734-'44. Le righe chiuse fra virgolette sono edite (287).

3422.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 27 Luglio 1734.

Archivio Capitolare, Verona, *edita* [215].

Per mezzo del P. Merati[1] [Giuseppe] teatino che passa di qua alla volta di Venezia, inchiuso trasmetto a V. S. illustrissima un luigi, il quale servirà quasi a saldare il debito delle L. 37. 3, quando non fosse di giusto peso; ma spererei che potesse bastare. Se no, son pronto a supplire.

Mi son rallegrato, ch'ella abbia ricevuto gli altri due zecchini.

Avrei anche pensato a rimetterle le monete; ma non essendo peranche sbrigato il libro, ho riserbato ad altra occasione il pagare quest'altro debito; e la desidero a dirittura per costà, se pure questa guerra, per cui resta desolato il mio paese, permetterà il passaggio a i viandanti.

Intanto sempre più tenuto alla sua bontà, e rassegnato a i suoi comandamenti, mi confermo, di V. S. illustrissima e reverendissima.

3423.

AD UN INGLESE PROTESTANTE. *

Luglio 1734.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena, *edita* [84].

Mi ha ben fatto conoscere la lettera, che mi avete scritto, aver io buttate le mie parole nella precedente mia, con farmi anche temere lo stesso della presente. Contuttociò l'amore, ch'io vi porto, e il desiderio vivissimo, ch'io nudrisco dell'eterna vostra salute, non mi permettono di tacere. Ben so, che in me non è forza per potere cangiare a voi la testa e il cuore; ma quel buon Dio, il quale *infirma Mundi eligit, ut fortia quaeque confundat*, potrà, siccome io umilmente il supplico, aggiugnere a questi miei sentimenti l'influsso potentissimo della Grazia sua, per far conoscere a voi ciò, che non conoscete, e farvi eleggere quello, che ora a voi sembra di dovere fuggire. Ma prima di farlo, mi sia permesso di dirvi,

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Venezia 1747.

* Questa lettera fu scritta dal Muratori per esortazione di una signora inglese cattolica, moglie di Giuseppe Grison pittore inglese, ed è diretta ad un inglese protestante loro amico, del quale si ignora il nome, allo scopo di fargli abiurare il protestantesimo.

che con due disposizioni, potete accostarvi alle controversie della Religione. L'una è con animo pieno di livore, e preoccupato dall'odio, e insieme da una ferma persuasione d'avere la Ragione e la Verità dal vostro canto. L'altra è con animo regolato dall'Umiltà, e dalla Carità, Virtù che da ogni Cristiano esige Dio, e col credere almen possibile, che la Religion Cattolica Romana non sia quale voi anticipatamente ve la siete figurata: e possa aver tali pruove e ragioni, che s'abbia a confessare per vera Chiesa, e non già quella, in cui voi siete nato ed allevato. Colla prima disposizione, se la trovate in voi, superfluo è ch'io più vi scriva di questo, perchè la sperienza tutto dì ci dice, che si disputa, e poi si disputa, e nulla si conchiude. A i vostri Anglicani perciò non riesce di convertire pur'uno de' tanti Calvinisti, che sono costì: nè a' Calvinisti vien fatto di far mutare parere a i Luterani, nè a i Luterani di smuovere un' Anabatista o Sociniano. Ma chiunque porta alla ricerca della Verità un cuore Umile, pieno di desiderio sincero di colpire nella Religion vera, e nello stesso tempo si spoglia del mal'animo già conceputo, per ascoltare e pesare con Carità le ragioni de'Cattolici: questi è sul buon cammino di arrivare a discernere, dove sia la vera, dove la falsa Chiesa. A me fanno sempre gran caso (vorrei, che le meditaste ancor voi) le parole del divino nostro Salvatore Matth. XI. 25 dove dice: *Confiteor tibi Pater, Domine Caeli et Terrae, quia abscondisti haec a Sapientibus et Prudentibus, et revelasti ea parvulis.* Cioè a coloro, che non sono invasati della gran forza della lor Mente, che non sono atti se non a suscitar delle difficultà, e in ciò, che han giudicato una volta, non credono che possa trovarsi errore.

Ora vediamo un poco, come voi vi mettiate a disaminar le controversie della Religione. Noi già siam d'accordo, che le divine Scritture sono la più maestosa e piena regola del nostro credere. Ma perchè queste medesime Scritture si trovano sottoposte ad infinite interpretazioni e dispute, però si cerca, se il Cristiano abbia col suo privato giudizio a fissarne l'intelligenza, o pure debba sottomettersi al giudizio della Chiesa. Qui voi mostrate di riconoscere i disordini, che son già nati, e possono nascere, allorchè i privati vogliono alzar Tribunale contro la Chiesa: benchè in fine sembrino a voi inconvenienti di non gran rilievo. Come mai questo? Se da ciò son provenute le Eresie tutte, e tutti li Scismi, che han preso miseramente piede nella Religione di Cristo? Non è egli questo un terribile, e troppo lagrimevol'effetto di sì gran presunzione? Peggio a me non pare, che possa avvenire. Ora voi v'inoltrate a produr le ragioni, per le quali credete di dovervi servire del vostro giudizio: perchè a chiunque ha da abbracciare una Religione, necessario è, che prima discerna la forza degli argomenti, e riconosca, se ha ragione o torto, chi gli propone quella Religione: e poi l'autorità ha sedotto Pagani e Giudei: e po-

trebbe avvenir lo stesso in altri casi, qualora l'uomo ciecamente credesse ad altrui, e non si valesse della sua ragione. Ora vi rispondo, non aver mai preteso la Chiesa Cattolica, che l'uomo si spogli della propria ragione, e da balordo ceda a chiunque gli dice: qui è la Religion vera, e non altrove. Gode anzi, che si discutano le ragioni, ch'essa adduce; e tante ne adduce essa, che ne ha da restare convinto, chiunque non ha già stabilito in suo cuore di non lasciarsi convincere. Co i Pagani adopera la Chiesa gli *argomenti di Credibilità,* bastanti a far loro conoscere, che la Religione di Cristo è evidentemente credibile: co' Giudei adopera il Testamento vecchio. Ed altri argomenti poi usa co i Cristiani separati dalla sua unità, e sì forti, che non resta loro scusa giusta, se si ostinano nel loro Scisma, e non tornano in seno alla lor Madre. Ma voi direte di non sentire tanta gagliardia nelle ragioni de' Cattolici, ed anzi trovarsi dalla vostra Mente più robuste quelle de' Protestanti. Lo stesso ancor dice il seguace di Calvino, di Lutero, l'Anabatista, il Quacchero, il Sociniano; e questo sol basta, per far' intendere a voi stesso, che la regola del giudizio privato è regola insussistente, perchè egualmente serve a confermar ciascuno negli errori, de' quali è imbevuto; ed è quella stessa, che ha prodotto per la Germania, e particolarmente nell'Inghilterra tanta confusione e diversità di Sette, e di sentimenti, in guisa che s'ode oggidì come passata in proverbio l'*Olla putrida della Religion degl' Inglesi.*

È egli dunque possibile, che giacchè non basta la divina Scrittura, non basta la Ragion de' privati a conoscere qual sia il vero senso delle sagre Carte, e quale la vera Chiesa, nè certo si dee ammettere co i Quaccheri un' immediata quotidiana rivelazione dal Cielo; Iddio infinitamente saggio, e sì bramoso e geloso, che seguitiamo la Religion vera, piantata da lui, e illuminata e predicata tanto dal suo benedetto Figliuolo; non ci abbia lasciato altro lume e regola per poter distinguere la Chiesa santa dalle Eretiche, e sicuramente raccogliere i sensi de' sagri Libri? L'ha molto ben data a noi il benigno Signor nostro questa Regola, e per vederla basta che il Cristiano si vaglia sinceramente della sua Ragione, e si metta con umiltà e buon cuore a cercarla. Cioè Dio ha conceduta l'Infallibilità alla sua Chiesa, e autorità a lei di decidere le controversie della Fede, e della Disciplina; con obbligare i Fedeli a sottomettere il lor privato giudizio a quello della Chiesa lor Madre. Quando questo sussista, voi ben vedete, che occorrendo dubbj a qualsiasi persona privata Cristiana intorno a i Dogmi della Fede, egli può ben' esaminar le ragioni, ma in fine è tenuto secondo un massimo precetto della Religione, e della retta Ragione stessa di accomodare il suo fallibil giudizio all' infallibil della Chiesa, e di credere più a i ministri posti da Dio al governo della sua greggia, che a se medesima. Non v' ha Dogma alcuno nella Chiesa di Dio, che non sia fondato sopra convincenti ragioni; ma una ragion decisiva, che sempre

concorre, e ha da concorrere, a far abbracciare umilmente ciascun Dogma, si è il sapere, che così ha insegnato la Chiesa, col qual nome io intendo i Pastori d'essa Chiesa col Papa primo e Capo fra essi, congregati in un Concilio; perchè credendo alla lor voce, noi crediamo alla voce di Dio. Le pruove di questa fondamental verità esigerebbono di molte parole, dalle quali desidero che voi mi esentiate, con iscegliere in vece mia, e leggere pacificamente i migliori Controvertisti fra i Cattolici, senza attenervi solo alle infedeli dicerie de' vostri Protestanti. Crederò io sufficiente per ora a tale assunto il ricordarvi, che impariate dall'Apostolo 2. Tim. III. 15. *quomodo oporteat te in Domo Dei conversari*, cioè in qual maniera dobbiate regolar la vostra credenza e le azioni vostre. Come dobbiam far noi, o Santo Apostolo? Bisogna, dice egli, essere persuaso, che la casa di Dio è la Chiesa, e la Chiesa è Colonna e Firmamento della Verità. *In Domo Dei, quae est Ecclesia Dei vivi, columna et firmamentum Veritatis.* I Luteri, i Calvini, ed altri lor pari non han già creduto, che la Chiesa fosse, quale San Paolo ce la descrisse, con farla eglino passare solamente per Maestra dell'errore, e abbandonata dallo Spirito di Dio, quando siamo assicurati anche dall'infallibil bocca di Cristo Signor nostro, ch'egli sarà colla sua Chiesa sino al fine del Mondo, avendo egli detto Matth. XXVIII. 19. *Euntes ergo docete omnes gentes, etc. Et ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem Seculi.* Non dice di pochi giorni, non promette la divina sua assistenza per gli soli primi quattro Secoli del Cristianesimo. Impegna egli la sua assistenza sino al fine del Mondo. E, parlando a gli Apostoli, s'intende (nè altrimenti può intendersi) che parla della Chiesa, e de' Vescovi successori de gli Apostoli. Dissi de' Vescovi, perchè loro Iddio ha dato il reggimento della Chiesa, e raccomandata loro la conservazione della vera Dottrina; e non già parla a noi privati, che temerarj saremmo, se volessimo usurparci l'ufizio loro, come se le pecore volessero elle dar legge al Pastore. Sapete pure ciò, che scrive l'Apostolo Eph. IV. 11. *Et ipse dedit quosdam quidem Apostolos, quosdam autem Prophetas, alios vero Evangelistas, alios autem Pastores et Doctores, ad consummationem sanctorum in opus Ministerii, in aedificationem corporis Christi, ut jam non simus parvuli fluctuantes, et circumferamur omni vento Doctrinae in nequitia hominum, in astutia ad circumventionem erroris.* Se farete da voi stesso una meditazion sincera sopra queste parole, anzi sopra tutto il suddetto Cap. IV, troverete, che l'Apostolo raccomanda ed esige l'Unità di spirito e di Credenza nella Chiesa, da lui appellata *corpo di Cristo. Unum corpus, et unus spiritus.* E per mantenere questa Unità, e affinchè non ci lasciamo volgere qua e là da dubbj nella Religione, e non cadiamo in errore, e stia saldo l'edificio posto da Cristo Signor nostro: ci fa sapere, avere esso Signore prima dato gli Apostoli, e gli Evangelisti, e i Profeti, poscia i Pastori e Dottori, cioè i Vescovi, a i

quali il gregge dee stare unito, ricevendo da essi la dottrina: altrimenti non ci sarebbe stabilità ne' Dogmi della Religione, e alla verità succederebbe facilmente l'errore colla disunione. Manifesta cosa è, che l'Apostolo ci spiega il governo, che non solamente era allora nella Chiesa, ma che dovea seguitare ad esserci, voglio dire la Succession de' Vescovi e Pastori, a' quali era appoggiata la cura del gregge, e la custodia della dottrina. giacchè gli Apostoli eletti dal Signore, e gli Evangelisti non avevano da vivere sempre sulla terra. Il che si conferma ancora dal Cap. XX, 17. degli Atti, dove S. Paolo *a Mileto mittens Ephesum, vocavit majores natu Ecclesiae*, a' quali fra l'altre cose disse: *Attendite vobis, et universo gregi, in quo vos Spiritus Sanctus posuit Episcopos, regere Ecclesiam Dei.*

Sicchè ove intendiamo essere stata mente di Dio, che la Chiesa sia regolata da i Pastori, cioè da i Vescovi; e che dobbiam riposare in essi per istar saldi nell'Unità della dottrina; e che nostro obbligo è di prestar loro un'umile ubbidienza, siccome anche è scritto Hebr. XIII, 17 *Obedite Praepositis vestris, et subiacete eis; ipsi enim pervigilant, quasi rationem pro animabus vestris reddituri;* e se già vedemmo, che il Signore impegnò la sua parola di assistere a i suoi Apostoli in S. Matteo XXVIII, 20, *Et ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem Seculi*, stendendo con tali parole il medesimo privilegio anche a i lor Successori, che dureranno fino al fine del Mondo: noi chiaramente troviamo il vero ed unico filo, con cui ci dobbiamo reggere, occorrendo dubbj di Fede e controversie intorno all'interpretazione delle Scritture. Cioè che abbiamo da umiliare le nostre private teste alle decisioni della Chiesa; perchè noi sì, ma non ella può errare; e perchè Dio ha comandato, che crediamo ad essa, *ut non simus parvuli fluctuantes, et circumferamur omni vento doctrinae.* Di maniera che noi possiam francamente dire al Signore: vero è che alla mia testa superba non pare assai fondata la tal dottrina, o erronea mi sembra la tal'altra: ma io son certo, che non fallerò, rimettendomi al giudizio della vostra Chiesa, perchè voi m'avete chiaramente comandato, o Signore, e senza eccezione alcuna, ch'io uniformi il mio al suo giudizio, e non già alla privata mia testa; e non già a me, sì bene alla Chiesa avete accordata l'esenzion dall'errore. Nè sia mai vero, ch'io imiti gli Arii, gli Euticheti, i Luteri, i Calvini, i Zuingli, i Socini, ed altri tali, che senza diritto alcuno, senza essere inviati da voi, ma solamente per loro Superbia hanno voluto guastar l'ordine stabilito da voi, e credere più a se'stessi, che alla vostra Chiesa. e han lacerata l'Unità, e squarciato il mistico *Corpo* vostro, e di discepoli hanno osato divenire con una manifesta usurpazione Maestri. Maggiormente poi troverete stabilita questa verità dalla pratica de'primi Secoli della Chiesa, per gli quali crederei, che ancor voi aveste da avere qualche rispetto. Qualora insorsero in que'tempi controversie nella Religione, i Papi, i Vescovi massimamente

congregati ne' Concilj, le decisero, e tutti i buoni Cattolici riceverono con umiltà i lor decreti come sagrosanti; nè risposero, come fate voi ora: Io voglio esaminar questi decreti: potrebbe essere, che li trovassi mal fondati. Cedendo all'Autorità, chi sa che non m'intervenga ciò che accadde a i Pagani e Giudei, i quali per troppo voler dipendere da' lor Superiori, non conobbero la Verità, e marcirono ne' lor errori? Ma dovreste ben conoscere la differenza, che passa fra un Cristiano, e i Gentili e Giudei. Potevano essi esaminar la dottrina de' Cristiani, e dubitare a tutta prima, se fosse vera, perchè si trattava di abbandonar la propria credenza e di abbracciarne una nuova. Ma furono in appresso inescusabili i Gentili, perchè dopo la luce sì chiara portata dal Vangelo seguitarono a creder mille pazzie, riconosciute ancora per tali da i dotti d'allora; e i Giudei, perchè avevano i Profeti, da' quali era annunziata la venuta del Messia, non seppero prevalersene, e si ostinarono ancora a non prestar fede a i miracoli di Gesù Cristo. All'incontro da che un Cristiano ha riconosciuta per vera ed abbracciata la Religione di Cristo: e da che ha inteso, essere comandamento di Dio, che nelle dispute intorno a questa Religione egli si lasci reggere dal sentimento della Chiesa, e de' Pastori ordinati da Dio: costui sa egualmente, che non può fallare stando saldo in questa Religione e Chiesa, e sottomettendo i suoi dubbj e giudizj alle determinazioni e interpretazioni della Chiesa stessa. Sa di più, che dissentendo da essa Chiesa, egli pecca contro la mente di Dio, cessa d'essere membro vivo di questo Corpo, e diviene come un Paolo Samosateno, un'Ario, un Macedonio, un Nestorio, e simili ribelli e superbi, che alzarono bandiera contra la loro Madre. Ci ha pur'anche detto il Signor nostro in S. Matteo XVIII, 17. *Si Ecclesiam non audierit, sit tibi sicut Ethnicus et publicanus.* Ora se il governo della Chiesa Cristiana tale è stato ne' primi Secoli, e tale Cristo l'ha stabilito anche per gli Secoli avvenire, e con promessa della perpetua assistenza sua: pensate un poco, se mancò temerità a gli Eresiarchi insorti dopo il Secolo XV, i quali non dissimili da i precedenti nulla meno osarono, per quanto fu in lor mano, di annientare l'autorità della Chiesa, e la Sommissione ad essa de' Fedeli, tuttochè la prima fondata, e la seconda comandata sì espressamente da Cristo: e cominciarono a predicare: ascoltate noi, e non la Chiesa, dove siamo nati: essa è Maestra d'errori, ma noi della Verità. E questo senza Missione, senza Miracoli, e quel che è più, con insegnar'anche manifesti errori, candidamente oggidì confessati in Inghilterra; e con tante Variazioni di sentenze fra loro, che il solo leggerle basta a far conoscere, che non erano coloro in guisa alcuna guidati dallo Spirito di Dio, ma sì bene da quello della Prosunzione, anzi da uno Spirito peggiore. Pertanto allorchè si vide turbata la Chiesa di Dio da questi falsi Apostoli, ella si raunò nel Concilio di Trento: esaminò la lor dottrina; la trovò contraria agl'insegnamenti custoditi fin'allora dal Corpo de' Fedeli.

e però la condannò. Cioè non altro fece, che quello, che voi stesso crederei che approvaste fatto ne'Secoli Quarto e Quinto, e di cui lasciarono a noi l'esempio gli stessi Santi Apostoli, e come ancora fu praticato secondo le occorrenze nel terzo Secolo. E a proposito di questo Concilio voi dite, che fu tenuto *da 40 o 50 uomini solamente,* volendo probabilmente dire: Mirate se questi pochi hanno da dar legge a tutti i Cristiani. Ma leggete un po' meglio presso il Labbè il Catalogo de' Vescovi, che v'intervennero. Ne troverete più di 200, oltre a tanti insigni Teologi, che furono di quell'illustre sagra Assemblea. Ma questo è poco. Il punto sta, che quel Concilio fu composto da i Legati del Papa, sì venerati negli altri Concili, e da i Vescovi di tutta la Chiesa Cattolica, cioè d'Italia, Francia, Spagna, Portogallo, Germania, Polonia. etc. e tutti questi ben consapevoli ciascuno di ciò che si credeva dalla loro Nazione, esaminarono a nome della stessa loro Nazione le dottrine, e stabilirono que' decreti. Di modo che tutta la vera Chiesa fu ivi raccolta; e i Fedeli possono e debbono con tutta quiete riposarsi sulle lor decisioni, perchè emanate da legittima autorità, e fondate sulla divina Scrittura, e con seguitare le interpretazioni date ad essa Scrittura dai Santi Padri (che è la via sicura, e praticata in tutti i Secoli dalla Chiesa per distinguere le Verità dall'Errore, e condannare chi vuol proporre sentenze nuove) e con abbracciare la Tradizion de'Maggiori, e non già il capriccio de'moderni, che si danno a credere di saperne più de' più venerabili lumi della Cristianità. Ho veduto uno de' vostri Scrittori, cioè Guglielmo Saywell nella Prefazione alle Epistole del Launoio stampate in Cambridge nel 1689. Egli pruova, che nelle Controversie di Fede, e per rimettere la pace nella Chiesa, s'ha da ricorrere *ai Santi Padri, ai Concilj Ecumenici, e alla Tradizione della Chiesa Cattolica;* e mostra, come non pochi altri saggi ed insigni Protestanti hanno insegnato e sostenuto lo stesso. Imparate dunque una volta anche per consenso de i vostri a non voler solo attenervi alla sagra Bibbia; e conoscete in fine la necessità di ascoltare anche la Chiesa, e di umiliare il capo al giudizio di lei. Ma non imparate già un altro insegnamento del medesimo Saywell, il quale pretende, che i soli sei primi Concilj Ecumenici si debbano attendere, e non già i susseguenti. Questo è un distruggere colla sinistra quello, che sì sodamente ha edificato la destra: e ci vuol poco a conoscerlo. S'io non son tenuto ad umiliarmi e a credere agli ultimi Concilj generali: perchè poi sarò tenuto a i primi? Così dirà, e con ragione, un'Ariano, un Macedoniano, un Nestoriano, etc. La ragion vera, perchè noi abbracciamo, e dobbiamo abbracciare i primi sei Concilj, è perchè la Fede c'insegna l'immunità dall'Errore conceduta da Dio alla sua Chiesa; e spezialmente ne'Concilj generali tutta la Chiesa è unita, e ivi tutta la Chiesa parla. Ma milita la medesima ragione, e lo stesso Privilegio anche per gli susseguenti Concilj; e chi lo niega a questi, per ne-

cessità lo toglie anche a i primi. E se la dottrina de'posteriori Concili Generali dee essere sottoposta al giudizio e alla decisione dei Particolari: perchè non sarà lo stesso de'precedenti Concilj? Adunque potete scorgere in quali assurdi inconvenienti, e contradizioni vada a cadere, chi conoscendo dall'un canto la necessità del Principio insegnato dai Cattolici, cioè di ammettere l'Autorità e Infallibilità della Chiesa, dall'altro canto poi forzato dall'impegno di scusare e sostenere la ribellione e lo Scisma già fatto, passa ad abbandonare e impugnare quel medesimo sì giusto Principio, ch'egli ha prima stabilito. Ah, chiunque si stacca dall'antica Dottrina, e dall'Unità della Chiesa Cattolica, bisogna che formi dei Principj contradittorj fra loro, e atti ad atterrare non solo essa Chiesa Cattolica (il che però Dio fedele nelle sue promesse mai non permetterà) ma eziandio qualunque altra Chiesa, e la stessa propria nuova. Perciocchè s'altro Principio non v'ha su cui posi sicuramente la verità della Chiesa Anglicana, fuorchè il Giudizio d'ogni particolare: chi crede oggi, ch'ella sia buona Chiesa, domani potrà crederla una bottega d'Errori; e non essendo egli obbligato a credere più tosto ai Pastori, che a sè stesso, non vi resterà mezzo per convincerlo. E se succederanno altri Scismi fra voi, ciascuno si difenderà colla medesima falsa ragione, riprovata dalle Scritture e dai Padri, con cui v'immaginate di poter giustificare contra i Cattolici il vostro Scisma, dicendo di non avere obbligazione di sottomettersi al Giudizio della Chiesa e che la testa d'ogni particolare dee essere il Giudice supremo che decida del senso delle Scritture, e della verità o falsità della Religione, e della Chiesa. E voi camminerete con sì fatti Principj?

V'ho detto che fino i vostri Protestanti confessano la necessità delle *Tradizioni*. Oh a questo nome voi torcete il volto, e vi mettete a combattere con piedi e mani, tornando a mettere in campo la Sagra Scrittura Regola indubitata di Fede; negando, che dal nuovo Testamento si raccolga la necessità ed uso di questa Tradizione; e opponendo il pericolo di veder approvate le invenzioni ed immaginazioni umane sotto nome di Tradizioni divine. Tengo io per fermo, che, se senza prevenzione alcuna peserete ben questa materia, scoprirete, non esserci cosa più fondata di questa nella Chiesa di Dio, e convenire per necessità ammettere anche la parola di Dio, non iscritta. Sopra di ciò vi prego di consultare sinceramente, non i vostri solamente, ma ancora i Controversisti Cattolici, che vi metteranno sul buon cammino. Osservate, che tutti, o quasi tutti i Santi Padri fin da'primi Secoli asseriscono concordemente le Tradizioni. I Santi Giustino, Ireneo, Clemente Alessandrino, Cipriano, Basilio, Agostino, Atanasio, Girolamo etc. le predicano. Dà egli l'animo a voi di dare una mentita a tutto il coro de'Santi nostri maggiori? E poi accadendo dubbi e liti intorno al senso delle divine Scritture, le quali non potete negare, che non sieno esposte a varie interpretazioni, e sapete che ogni Eretico si fa forte

su quelle: altra maniera accertata non c'è, che quella di riconoscere, come l'abbiano intesa i Padri, i quali consultando anch'essi, come l'aveano spiegata i più vecchi, conducono noi fino a'tempi degli Apostoli, cioè alla vera interpretazione, tramandata colla Tradizione da essi Apostoli, e da Cristo a i posteri Fedeli. Voi pur credete la divinità di Gesù Cristo, e quella dello Spirito Santo. Chi ve ne assicura? La Scrittura, direte, così intesa da voi. Anche gli Ariani adducevano per loro essa Scrittura; e ad essa oggidì ancora s'appoggiano i Sociniani. La ragione dal canto di chi sta? Adunque oltre alle parole della Scrittura conviene ammettere un mezzo per intendere il vero senso delle divine Lettere; e questa è la *Tradizione:* in vigore appunto della Tradizione i Padri del Concilio I, Niceno stabilirono la vera credenza intorno al Figliuolo di Dio, e diedero la sentenza contra gli Ariani. Cioè trovarono, che i Padri antecedenti de' tre primi Secoli avevano asserita la divinità del Signor nostro, e che era dagli Apostoli passata fino ad essi la Tradizione, per cui così s'aveano a spiegare vari passi delle sagre Carte, de' quali Ario si andava abusando con preferire la sua spiegazione a quella de' Maggiori. Quel che è più strano, i Protestanti stessi per dar valore a'loro falsi Dogmi, vanno a questo medesimo fonte (benchè indarno) cercando ne' Santi Padri chi sembri accordarsi colla loro dottrina; e poi se i Cattolici contra di loro mettono in campo le chiare asserzioni d'essi Padri, se ne ridono, e tornano alle Scritture, attribuendone solo a se stessi la chiave. Dirò di più: voi vi date a credere, che questa *Tradizione* sia un mantello, sotto il quale possano i Cattolici far passare qualunque invenzione e favola, che venga loro in mente. E io vi fo sapere, essere appunto la Tradizione una briglia ad essi Cattolici, affinchè non possano spacciare a lor capriccio insegnamenti nuovi, e decidere a lor piacere le controversie. Imperocchè van d'accordo i cattolici, che la Chiesa non può fare *Articoli nuovi* di Fede, ma solamente spiegare il già insegnato da Cristo ai suoi Discepoli, e tramandato da essi a' posteri o in iscritto, o in voce. Però affinchè un rito o Dogma si possa dire proveniente dalla Tradizione, dee raccogliersi dai Concili e dai Santi Padri, e acciocchè un passo delle sagre Lettere s'abbia da esporre più in una, che in altra maniera, convien badare all'unanime consenso di essi Padri, e questa è una legge fra' Cattolici. Così ha fatto la Chiesa anche a i tempi de' medesimi Padri. Osservate S. Agostino contra Giuliano Pelagiano, per tacere degli altri. Chi ha dunque più ragione e giudizio? Voi, che pretendete coll'intelligenza della vostra debile testa di sentenziare sopra i passi delle divine Scritture, e di piantare e sostenere Dogmi non conosciuti, o non approvati dalla Chiesa ne' Secoli addietro; o pure la Chiesa, che in tutti i tempi s'è attenuta ai più antichi, dotti, e Santi del Cristianesimo, che erano più vicini al fonte di quello che siam noi? E certo nulla v'ha d'importante oggidì o di Dogmi, o di riti fra' Cattolici, che non si truovi tanti Secoli

prima insegnato o confermato da' medesimi Padri. Anzi perchè a molti altri punti. controversi nelle Scuole d'essi Cattolici. manca il fondamento della Tradizione. però questi restano indecisi fra noi. E qui saprei ben'io volentieri. se voi abbiate o non abbiate venerazione ai primi Secoli della Chiesa. e a tanti insigni e Santi Vescovi. Scrittori. e Concilj di quell'età. Se sì. egli è da sperare. che voi senz'altro vi riduciate una volta al grembo della vera Chiesa Cattolica: perchè leggendo o a dirittura essi Padri. o pure raccogliendone da i Controvertisti Cattolici le loro autorità, facile a voi sarà il riconoscere. che la Chiesa Cattolica d'oggidì non è diversa ne' Dogmi da quella d'allora. Se poi no. mirate di grazia, dove vi trasporti l'avere scosso ogni freno. e l'aver data tanta balia e autorità al vostro cervello di credere solo a voi stesso. e all'infermo Giudizio vostro in materia tanto importante, quanto è quella della Religione. e dell'eterna vostra salute. Voltatevi a tanti vostri Nazionali, che non vogliono freno nè pur essi. e che solamente si gloriano di disputare. di muovere difficoltà. e di volere libertà di credere, e di spiegare i sagri testi. Non fosse vero: per questa via non si giugne alla Religione. o alla vera Religione. Si giugne più tosto al Pirronismo. all'Ateismo. o pure al Deismo. E a voi non è già ignoto. se la gran Brettagna. dopo avervi il nemico seminato tanto loglio. sia sì o no oggidì feconda di quest'erbe velenose. quand'ella era una volta Madre beata di Santi. Che se replicaste, non aver l'Uomo tale autorità da costringere la Ragione dell'altro uomo a cedere. quando gli paja di aver motivi in contrario, essendo ogni Uomo soggetto all'errore: vi rispondo. che se mi accordate, come siete tenuto ad accordarmi, che Dio ha promessa l'assistenza sua alla Chiesa. perchè non erri: noi credendo alla Chiesa. crediamo a Dio, e non agli Uomini; e però noi privati, capaci d'ingannarci. dobbiamo riposare. e non già irragionevolmente. ma giustamente riposiamo sopra chi gode, e godrà fino al fine de' Secoli. secondo la divina parola, il privilegio di non errare. Ancor voi. lo so. riposate sulla divina Scrittura; ma dacchè mi confesserete. e non potete negarlo alla troppo nota sperienza, essere soggetta la Scrittura a tante diverse interpretazioni. in fine dovete confessare, che la quiete vostra va a terminare sopra il vostro capo, che l'intende così: senza fare poi mente, che questo mezzo è troppo fallace, ed è quello stesso. che fa dormire tanti diversi Protestanti. nemici l'uno dell'altro, nelle loro credenze, quantunque una sola possa essere la Verità e la Chiesa, e il resto solamente Errore.

Ora se voi mediterete onoratamente questo primo principio, e rifletterete, che terribile e insoffribile assurdo sia quello di supporre, come voi fate. che per tanti Secoli Dio abbia abbandonata la sua Chiesa. e lasciato cadere in errori. e non Pochi, i Pastori della medesima Chiesa. e per conseguente anche il Popolo. che credeva a tali Pastori: il che basta a screditare affatto presso degl'Infedeli la Dottrina. la Religione. e la Chiesa di

Cristo: non avrete bisogno di più per cominciarvi a persuadere, che non debbano essere Errori, o Errori sussistenti quelli, che dalle varie Sette de' Protestanti vengono attribuiti alla Chiesa Cattolica. Ma voi senza far caso di questi Principj fondamentali, scorrete nella vostra Lettera sopra quasi tutti questi pretesi Errori; e persuaso di questi fin dalla vostra tenera età, li mettete per cosa certa, con inferirne poi, che la Chiesa Cattolica dee dirsi Maestra d'errori, e non essere ella infallibile, come io suppongo; nè potersi far capitale sulle Tradizioni, perchè queste o sono, o possono essere solamente invenzioni degli Uomini, e non dottrina proveniente da Dio. Primieramente vi rispondo, che se la Chiesa Cattolica secondo voi non è infallibile, mi dovete ben dar licenza, che nè pur'io creda infallibili, l'Anglicana, la Luterana, la Calvinistica, etc. Le vostre ragioni vanno a spogliarle tutte di questo privilegio; e però ognuno sarà scusabile nella sua Religione, e così ammetterete il Sincretismo, e la salute in qualunque Setta di Cristiani, sieno anche Sociniani, Quaccheri, etc. opinione diabolica che ripugna alle stesse divine Scritture; o pure che niuno può essere certo de' veri Dogmi della Religione Cristiana: il che è un'altro assurdo non meno insoffribile del primo. Secondariamente non vi aspettiate già, ch' io assuma di giustificar tanti punti, che voi credete erronei e falsi nella Chiesa Cattolica; perchè a questo bisognerebbe un libro intero. Quello, di che vi ho da pregare, si è, che non crediate sì facilmente al vostro preoccupato Giudizio, nè a' vostri Predicatori e Dottori; e però, che se amate la verità, abbiate pazienza per leggere ancora i migliori, e più dotti e saggi Scrittori Polemici della Comunione Romana. Basta volerli: non mancano. Ma sapete la disgrazia qual'è? Già si è per voi altri giudicato: troppo abborrimento sente il cuore de' vostri a ritrattar questo giudizio. Avete rotto ogni freno: vi fa troppo ribrezzo il proporvi d'umiliare le vostre teste alla Chiesa, data a noi per Maestra dallo stesso Dio: cosa nondimeno, che han fatto tutti i Santi Padri, e i Fedeli per tanti Secoli addietro. Bisogna dunque, che nel tribunale appassionato delle vostre menti niuna delle ragioni de' Cattolici sia buona; bisogna, che buone sieno solamente le vostre; e intanto si ricorre a due impropri mezzi per tener saldi i poveri Protestanti nelle varie e contrarie loro credenze: cioè alla Declamazione, caricando con enormi epiteti le sentenze de' Cattolici, ed esaltando con elogi magnifici quelle de' pretesi Riformati. Questo non basta. Si adopera anche il Falso, e la Menzogna, per denigrare in tutte le forme la Chiesa Romana, e gl'insegnamenti suoi. Tutto questo si bee tranquillamente dal Popolo, nè si cerca di più; e se si cerca, è solo per trovare negli Autori Cattolici qualche parola o sentimento da criticare; o nelle azioni o nei costumi loro alcuna cosa da riprovare: e allora in cuore si trionfa, e si chiamano i compagni a parte delle belle scoperte, e se ne esigono le congratulazioni. Nella vostra lettera veramente io non osservo questi brutti colori: ma gli

ho ben' io trovati nei Sermoni del vostro Tillotson, tanto decantati da' nostri Nazionali. Chi di voi altri al sentire un' Arcivescovo di Cantorberi, un Primato d' Inghilterra, che si scatena con tanto nerbo d' erudizione e di ragioni contra de' Cattolici, non dirà tosto, altro non poter' essere la Chiesa Romana, se non una sentina d' Errori, e doverne ognuno essere evidentemente convinto? Ma niuno di voi s' accorge, che la Declamazione e la Bugia son que' mirabili ingredienti, i quali fan parere la ragione dal suo canto e il torto manifesto da quello de' Cattolici. Voglio qui darvene un breve saggio: e questo servirà nello stesso tempo per somministrare qualche risposta ai dubbi da voi proposti.

Il Sermone XXVI del Tillotson è *contra la Transustanziazione* insegnata da' Cattolici: del qual nome egli non meno che i Calvinisti si servono per mostrare di non impugnare i Luterani, ma in fatti per impugnare la real Presenza del Signore nell' Eucaristia, creduta anche dai Luterani. A udirlo, questa è un insoffribile illusione, un errore de' più grossi e palpabili, che si possano mai immaginare. Che gli antichi non abbiano creduto così, ma che nel Sagramento dell' Altare si truovi solamente la figura del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo, e non già la real Presenza del medesimo: s' ingegna di provarlo con alcuni passi de' Santi Giustino, e Ireneo, di Tertulliano, di Origene e de' Santi Cipriano ed Agostino, di Teodoreto, di Gelasio Papa, e di Facondo Ermianense. Finalmente fondato sopra un passo di Rabano Mauro, pretende di mostrarci l' epoca, in cui cominciò ad introdursi l' opinione della Presenza reale, con farne autore Pascasio Radberto abate di Corbeia, il quale fiorì nel Secolo IX e ne' tempi dello stesso Rabano. Così decide il Tilotson, al quale i Calvinisti Albertino e Claudio co i loro libri aveano somministrata tutta la tela di quel Sermone. Ma questo è poco. Abbiamo un' altro Calvinista, cioè il Barbeyrac nella Prefazione alla Traduzion Francese dei *Sermoni* d' esso Tillotson, che dà più strepitosamente nelle trombe, chiamando la Presenza reale *Dogma mostruoso, che fa vergogna al Papismo, che è l' obbrobrio della Ragione, il gran soggetto di scandalo per gl' Infedeli etc.* e che il solo *Senso Comune* basta per farne conoscere l' insussistenza, volendo con ciò tacitamente significare, che per tanti Secoli tutti i Cattolici, fra' quali certo non si sarà trovata mai testa pari a quella del Barbeyrac, sono stati, e son pazzi, perchè privi di Senso Comune. Oh costa pur poco il dare ragione a sè stesso, e meno ancora a un' impudente il dir delle villanie ed ingiurie. Aggiunge egli in fine, che il Tillotson *nulla d' essenziale ha obliato, e che esso distrugge in una o due facciate i grossi volumi del fu Signor Arnaldo, i quali sono l' ultimo sforzo di questo mostro atterrato*. In tal maniera, e con aria sì magistrale mette fine questo Traduttore alle controversie della Religione. Ma io compiango la Religione stessa in vederla trattata o con tanta superbia, o con sì mala fede dai vostri. La compiangerete forse ancor

voi, se vorrete prendervi la pena di leggere i Libri del poco fa citato Arnaldo, i quali Dio sa se abbiano mai avuta la fortuna d'essere letti da chi ne parla ora con tanto possesso, e con insopportabil disprezzo. Imperocchè, che altro ha fatto il vostro Arcivescovo, che di proporre al Popolo quegli stessi scuri passi, che gli Scrittori Calvinisti oppongono in questa controversia ai Cattolici, dissimulando poi tutte le risposte, che si danno a tali passi, e, quel che è peggio, tacendo tutti gli altri assai chiari, de'quali si servono i Cattolici a comprovare la loro sentenza? Anche quell'accorto Pittore, cioè Apelle, seppe dipingere il Re Antigono, rappresentandolo in profilo, cioè dalla parte sola dell'occhio sano, e coprendo l'altra, che mostrava un'occhio perduto. Ma Antigono aveva egli per questo amendue gli occhi sani? E che direste voi mai di un Sociniano, che in S. Paolo di Londra predicasse contro la Divinità e Consostanzialità del Figliuolo di Dio, unicamente adducendo alcuni passi di Atenagora, Taziano Teofilo, Tertulliano, Lattanzio, Eusebio Cesariense e simili, e niun caso facendo delle risposte date ad essi, e tacesse le tante altre autorità chiarissime e decisive, che spezialmente ha raccolto il vostro Giorgio Bullo prete Anglicano? Ma bisogna vedere ciò che rispondano i Cattolici a que'passi. E poi osservare, che alcuni di que'medesimi passi stabiscono la Presenza reale.

Il primo è di S. Giustino, il senso delle cui parole, in parte taciute da esso Tillotson è il seguente: *Noi non riceviamo queste cose* (cioè il pane e il vino consegrati) *come un Pane comune nè come una Bevanda comune. Ma nella stessa maniera, che Gesù Cristo Salvador nostro, il quale s'è fatto Carne per mezzo del Verbo di Dio, ha preso la Carne e il Sangue per nostra salute: così noi siamo stati istruiti, che questo Cibo, dal quale per la Mutazione il sangue e le nostre carni vengono nutriti, è la Carne e il Sangue di questo medesimo Gesù Cristo incarnato.* Come il Corpo e Sangue del Signore servano di nutrimento al corpo e sangue nostro, non è qui il luogo di cercarlo. Questa è una disputa fra noi e i Luterani. Quanto a voi Anglicani dee ben bastare il trovar qui asserito chiaramente, trovarsi realmente nel Sagramento il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo. E tanto più per la parità addotta nell'Incarnazione del Verbo, la quale essendo stata non immaginaria, ma reale e vera, per conseguenza tale dee essere l'esistenza del Corpo e Sangue del Signore nel Sagramento. Aggiugne un'altro passo di S. Ireneo. Ma se voi vorrete aver la pazienza di leggere anche la Prefazione fatta dal P. Massuet Benedettino di S. Mauro alla sua edizione di S. Ireneo alla pag. 138, spero che troverete chiaramente provato, non potersi altrimenti intendere le parole e l'intenzione di quel Santo, che per la Presenza reale. Combatteva egli contra i Gnostici Eretici insegnanti, che il Verbo di Dio avea preso, non veramente, ma apparentemente, Carne umana. Se avessero creduto i Cristiani de'primi Secoli ciò, che ora credete voi altri, che nell'Eucarestia si trovi solamente

coll'immaginazione e fede. ma non già in verità e sostanza, il Corpo e Sangue del Signore. sarebbe stata di niun vigore la ragione, che contra di quegli Eretici prendeva S. Ireneo dall'Eucaristia. E lo stesso dee dirsi d'un passo di S. Ignazio martire. che il Tillotson ha tralasciato. ma che io vo'qui ricordare a voi. Dice dunque quel Santo. sì vicino agli Apostoli nell'Epistola agli Smirnei. parlando de'medesimi Eretici: *Ab Eucharistia et Oratione abstinent; eo quod non confiteantur, Eucharistiam Carnem esse Salvatoris nostri Jesu Christi. quae pro peccatis nostris passa est, quam Pater sua benignitate suscitavit.* Io non son qui per isminuzzar questi passi: ma spererei. che esaminandoli voi con sincera disposizione. li troverete chiari per la sentenza Cattolica. E non dimenticate. ve ne prego. di congiugnere con quel passo di S. Ireneo l'altro del Lib. V. cap. 2. Confido nel Signore. che scoprirete ciò, che vi si tiene nascoso costì. Così non comporta la brevità d'una Lettera. ch'io passi a dirvi, come si spieghino gli altri passi riferiti dal Tillotson. Quello, che ho da dirvi. si è. che essendoci innumerabili passi o d'altri Autori. o di que'medesimi Autori. da'quali manifestamente si raccoglie la Presenza reale, e la Transustanziazione (la quale non è punto strana cosa, perchè tutto dì lo stomaco degli animali senza miracolo converte i varj cibi in altra sostanza) bisogna accordar tutto insieme per ricavare la verità, senza contentarsi di quel solo. che fa per le vostre anticipate opinioni. E se Cristo col suo Corpo spiritualizzato entrò a porte chiuse dopo la Risurrezione nel Cenacolo degli Apostoli. si può ben'anche senza perdere il Senso comune. credere ch'egli sia attualmente nell'Eucaristia. Nè è se non un temerario, chi vuol dar leggi all'onnipotenza di Dio, o dubitare della sua veracità. Veggo poi citati più luoghi di S. Agostino, che son creduti costì favorevoli alla vostra opinione; ma necessario è il confrontarli con altri di lui medesimo. comprovanti la sentenza de'Cattolici. Per esempio nel Comment. sopra il Salmo 98. spiegando le parole: *Adorate scabellum pedum ejus*, insegna doversi intendere la *Carne di Cristo. Et quia in ipsa Carne heic ambulavit, et ipsam Carnem Manducandum nobis ad salutem dedit: nemo illam Carnem Manducat, nisi prius adoraverit.* Altrettanto avea detto prima di lui S. Ambrogio: *Itaque per scabellum terra intelligitur: per terram autem Caro Christi, quam hodieque in Mysteriis adoramus, et quam Apostoli in Domino Jesu adorarunt; neque enim divisus est Christus. sed unus.* Altrettanto si ricava dall'Omilia V. Mystagogica di S. Cirillo Gerosolimitano, e da S. Giovanni Grisostomo nell'Omilia VII in Matth. nell'Omilia 24 in cap. X. Ep. I. ad Corinth. e nell'Omilia 31 in Natal. Dom. e da Teodoreto nel dialogo *Inconfusi*, per tralasciare altri autori. Mangiate voi altri. dite di grazia. il Corpo del Signore? Non certo. Vorreste bene far credere a voi stessi in certa guisa di *Mangiarlo*; ma sapete di certo. che nol *Mangiate*. E pure gli antichi hanno sempre insegnata la vera e non la figurata *Manducazione* del Corpo

di Gesù Cristo. In oltre *Adorate* voi Cristo nel Sagramento? Non già. E pure gli antichi l'Adoravano, persuasi al pari di noi Cattolici, che ivi realmente si conteneva il Corpo del nostro divino Salvadore. E qui vi prego di osservare, fin dove si lascino trasportare i Protestanti vostri. Vorrebbono pur essi trovar fra i Cattolici l'Idolatria, e ci hanno appunto accusati di questo delitto, ancora perchè *Adoriamo* Cristo nell'Eucaristia. Ma se noi teniamo per Articolo di Fede, che ivi realmente sta Gesù Cristo; può egli darsi più spropositata accusa di questa, quando ognun conosce, che posta la real Presenza, ne seguita per necessità l'obbligo dell'Adorazione? Anzi, se così non facessimo, saremmo rei di un'enorme Sacrilegio. E noi non adoriamo le Specie: Adoriamo Gesù Cristo sotto queste Specie. Calvino stesso nel lib. *de vera participat. Carnis et Sanguinis adversus Heshusium*, accusava Lutero di Sacrilegio, perchè insegnando questi, che nell'Ostia consegrata è realmente presente il Signore, negava poi che si dovesse adorare. Voi intanto anche di qui imparate a fidarvi de' raziocinj de'troppo impegnati nemici della Chiesa Cattolica.

Torno al Tillotson, e dimando perch'egli non abbia citato s. Ilario, il quale così parla del divino Sagramento. *Interrogo, utrumne per Naturae Veritatem hodie Christus in nobis sit, an per concordiam voluntatis?* Gli Anglicani risponderebbono d'essere uniti nella sagra Cena con Cristo mediante la lor Fede, cioè *per concordiam voluntatis*, e non già *per Naturae Veritatem*. Ma il Santo non l'intendeva già così; perciocchè soggiunge: *Si enim VERE Verbum Caro factum est, et VERE nos Verbum Carnem cibo dominico sumimus: quomodo non Naturaliter manere in nobis existimandus est, qui et Naturam Carnis nostrae jam inseparabilem sibi homo nato assumit, et Naturam Carnis suae ad Naturam aeternitatis sub Sacramento nobis communicandae carnis admiscuit?* Non prese certo il figliuol di Dio l'Umana Carne in Figura, ma in Verità e realtà, *Vere*. Ora se ancor noi *Vere* prendiamo nel Sagramento il Verbo fatto Carne: non intendete voi chiaramente restar qui distrutta l'immaginazione di chi abborrisce la real Presenza nella sagra Mensa? Tralascio altre non meno evidenti parole del medesimo s. Ilario in questo argomento. Ma non posso già tacere, che quasi prevedendo il Santo Vescovo la ripugnanza, che doveano un dì avere i vostri Nazionali, e i Calvinisti a credere Cristo realmente nell'Eucarestia, aggiunse questa pregnante sentenza, che desidero sia ben considerata da voi. *Non est humano, aut Seculi sensu in Dei rebus loquendum, neque per violentam atque imprudentem praedicationem, caelestium dictorum sanitati, alienae atque impiae intelligentiae extorquenda perversitas est. Quae scripta sunt, legamus; et quae legerimus, intelligamus; et tum perfectae Fidei officio fungimur etc, Ipse ait: Caro mea vere est esca, etc. De Veritate Carnis et Sanguinis non relictus est ambigendi locus, etc. Est ergo in nobis ipse per Carnem, et sumus in eo.* Fa grande strepito il Tillotson.

perchè se ammettiamo, che i Sensi nostri s'ingannino in non credere Pane e Vino l'Eucarestia, nulla da qui innanzi ci sarà più di certo. Ma quanto sia frivola la ragione, ingiusto il rumore, ve ne accorgerete tosto al riflettere, chi è quel che dice: *Hoc est Corpus meum: Caro mea Vere est cibus.* Egli è Dio, che non può fallare. Sta a vedere, che Dio non abbia tanta potenza da far questo miracolo. Ma s'egli ci avvisa che in questo caso particolare nell'esterno apparisce Pane e Vino, e che nell'interno v'è il suo Corpo e Sangue: perchè non abbiam da credere a Dio? *Non est humano sensu in Dei rebus loquendum.* Negli altri casi, ove non concorre la rivelazion di Dio, i Sensi nostri ben ordinati e ajutati dal Raziocinio possono farla da buon Giudice; ma qui sarebbe sacrilegio il non sottomettere tal giudizio all'asserzione di chi ci ha dato, e ci conserva questi medesimi Sensi. Più del vostro Tillotson credo ben io, che ne sapesse anche il Santo Patriarca di Costantinopoli Giovanni Grisostomo. Uditelo nell'Omilia 83 sopra s. Matteo. *Credamus*, dice egli, *ubique Deo, nec repugnemus ei, etiamsi sensui et cogitationi nostrae absurdum esse videatur, quod dicit: superet et sensum et rationem nostram; non ille tantummodo quae ante nos jacent adspicientes, sed verba quoque ejus tenentes. Nam verbis ejus defraudari non possumus: sensus vero noster deceptu facillimus est. Quoniam ergo ille dixit: HOC EST CORPUS MEUM, nulla teneamur ambiguitate, sed credamus, et oculis intellectus id perspiciamus.*

Chieggo in oltre; perchè il Tillotson non abbia citato la Catechesi di s. Cirillo Gerosolimitano. L'intenderete tosto all'osservare, che le parole di questo Santo Vescovo esprimono con tal chiarezza la Presenza reale di Cristo, e la Transustanziazione nel Sagramento dell'Altare, che solo basterebbe a decidere questa controversia. *Se*, dice egli, *Gesù Cristo in parlando di Pane ha dichiarato, che questo è il suo Corpo, chi oserà mai di mettere in dubbio una tal verità? E poichè in parlando del Vino ha detto sì affermativamente, che questo era il suo Sangue, chi può dubitarne, e dire, che non sia vero, che quello sia il suo Sangue?* Volete poi toccar con mano la sentenza della Transustanziazione, notate ciò che soggiunge: *Trovandosi altra volta Gesù Cristo in Cana di Galilea, mutò l'Acqua in Vino per sua sola volontà. E noi stimeremo che non se gli abbia a credere, allorchè ci fa sapere d'aver mutato il Vino in Sangue?* Aggiugne di più s. Cirillo: *Non considerate dunque più queste cose come un Pane comune, e un Vino comune, perciocchè sono il Corpo e il Sangue di Cristo, secondochè egli ce ne assicura: E quantunque il Senso vi riferisca, che questo non è, la Fede vi ha da certificare, che questo è. Non istate dunque a giudicare di tal Verità col solo Gusto.* Potrete da voi stesso leggere altre parole precise di quel Santo Vescovo, e se non ne ricaverete la verità, che cerchiamo, bisognerà ben dire, che un gran nuvolo sta davanti ai vostri occhi.

Appressatevi ancora all' Orazione Catechetica di s. Gregorio Nisseno. Ivi troverete espressa la medesima verità in queste parole: *Adunque con ragione io credo, che anche oggidì il Pane essendo santificato dal Verbo di Dio, si cangia nel Corpo del Verbo di Dio etc.* Aggiunge, *che il Pane si trasforma e cangia allora nel suo Corpo, come il Verbo ce ne ha assicurati con quelle parole: Questo è il mio Corpo.* Così s. Gaudenzio Vescovo di Brescia diceva al suo Popolo: *Ipse naturae Creator et Dominus, qui producit de terra Panem, de Pane rursus (quia et potest, et promisit) efficit proprium Corpus; et qui de Aqua Vinum fecit, et de Vino Sanguinem suum.* Altri passi poi di s. Giovanni Grisostomo su questo argomento sono sì chiari, che se avete la pazienza di leggerli e considerarli presso i nostri Teologi polemici, dovrete darvi per vinto. Altri se ne rapportano de' ss. Cipriano, Basilio, Ambrosio, Epifanio, Ottato Milevetano, Girolamo. Agostino, Efrem Siro, Prospero, Isidoro. Pelusiota. Cirillo Alessandrino, Leone I Papa, Esichio Gerosolimitano, Pelagio Diacono nelle Vite de' Padri. Gregorio Magno, Venanzio Fortunato, Isidoro di Siviglia, Giovanni Damasceno, del Concilio II di Nicea, d' Alcuino. e d' altri non pochi, che io ora tralascio. Dee l' amore della verità portarvi a consultarli tutti, per osservare se il Tillotson con quattro passi dubbiosi avesse da profferire con tanta baldanza la sua sentenza, e molto più se al Barbeyrac suo Traduttore convenissero quegl' insolenti termini, co' quali parla di questa controversia. Quanto a me credo, che sia sufficiente per chiunque non è appassionato il ben riflettere sopra le parole, che precedono la Consecrazione nella Messa, in quella Messa, che quantunque stenda la sua antichità fino ai tempi Apostolici, e fosse da s. Agostino Cantuariense introdotta, insieme colla vera Religione di Cristo nell' Inghilterra, pure con deplorabil eccesso i nostri Maggiori, dugento anni fa, abolirono. Ivi dunque si dice: *Quam oblationem tu Deus, in omnibus benedictam, adscriptam, ratam, rationabilem, acceptabilemque facere digneris, UT NOBIS CORPUS ET SANGUIS FIAT DILECTISSIMI FILII TUI DOMINI NOSTRI JESU CHRISTI.* Non dimanda già il Sacerdote a Dio, che faccia diventare il Pane e il Vino. cioè l' oblazione, *Figura* del Corpo e del Sangue del Signore, non chiede già, che dia, o fortifichi la Fede del Popolo, per figurarsi di ricevere ivi Gesù Cristo. che non è veramente nel Sagramento, ma sì bene in Cielo. Voi lo vedete: vien pregato ivi il Divin Padre, che quel Pane e Vino, *si faccia il Corpo e Sangue* del suo Unigenito, cioè, come hanno detto i Santi Padri, che realmente si cangi nella Carne, e nel Sangue di Gesù Cristo. E queste parole, rigettate sì arditamente, due Secoli sono, dai Riformatori. voglio dire dai Corruttori della Chiesa Anglicana, vengono dalla più remota antichità e si leggono ne' Sagramentarj di s. Gregorio il Grande, in quello de' Franchi e in altri. Siccome ancora nelle antichissime Liturgie delle Chiese Orientali si trovano; e s. Cirillo Gerosolimitano autore del secolo IV. nella Catechesi I. scrisse:

Invocatione facta. Panem fieri Corpus Christi. E nella Catechesi V. *Rogamus*, dice egli, *Deum misericordem, ut Sanctum Spiritum mittat super proposita, et faciat Panem quidem Corpus Christi: Vinum autem Sanguinem Christi.* E qual fosse la sentenza di s. Cirillo, poco fa l'avete veduto. Andate ora, amico carissimo, a fidarvi de' vostri Declamatori, e se vi dà l'animo, ad impugnare tutta l'antichità, con cui è concorde sul punto dell'Eucarestia la Chiesa Cattolica.

Ma perchè il Tillotson vi vorrebbe ancora dare a credere, che sul principio del Secolo IX, Pascasio Radberto fosse il primo ad introdurre la credenza della Presenza reale nel Sagramento dell'Altare, perchè Rabano Mauro impugnò la di lui sentenza; e Giovanni Scoto Erigena, e Ratramno, o sia Bertramo fu di parere contrario a Pascasio: e che quel Secolo, siccome pieno d'ignoranza, si lasciò vendere, e ciecamente abbracciò questa pretesa falsa mercatanzia: sappiate, essere ancora questo un supposto insussistente e una pretensione troppo lontana dal vero. Ve ne accorgerete ancor voi, se farete mente a quello, che i Maestri vostri sanno ben dissimulare, ma che io brevemente vi accennerò. Scrisse Pascasio abate di Corbeia il suo Libro nell'Anno non già 818 ma 831. Falsissimo è, che quello fosse Secolo d'ignoranza nella Germania, Francia, e gran Brettagna. Basta aprire la storia degli Scrittori Ecclesiastici, composta dal vostro Cave, per chiarirsi, se mancavano allora alla Chiesa Cattolica uomini dotti. Qualora Pascasio avesse insegnato una dottrina nuova di tanta importanza, cioè se fosse stato un Novatore: chiara cosa è, che si sarebbe suscitata contro lui una gran tempesta da tanti Vescovi e Teologi, i quali non avessero creduto ciò, che insegnava Pascasio, come in ogni tempo è succeduto alla Chiesa di Dio; avendo tutti i Vescovi l'obbligo di conservare il deposito della Fede. Nol fecero: che conseguenza ne venga, tosto s'intende. C'è di più. Prima di Pascasio la Chiesa Cattolica aveva sempre insegnata la dottrina stessa, che Pascasio con un particolar Trattato illustrò, adunque va per terra tutto il supposto del Tillotson. Aggiugnete, avere lo stesso Pascasio nel suo Comento sopra s. Matteo, e nell'Epistola a Frudegardo parlando del suo Libro *de Corpore et Sanguine Domini*, scritto che niuno gli aveva apertamente fin allora contradetto, e che lui *tutto il Mondo* Cristiano *credeva e confessava* la dottrina Trattata da lui. *Quamvis* (sono le sue parole) *ex hoc quidam de ignorantia errent, Nemo tamen est adhuc in Aperto, qui hoc ita esse contradicat, quod TOTUS ORBIS CREDIT ET CONFITETUR.* In fatti così credevano ancora le Chiese Greche ed altre dell'Oriente, come ad evidenza è stato provato dai nostri Controvertisti, e spezialmente dal Renodot franzese nelle sue *Giunte ai Trattati della Perpetuità della Fede.* Può egli inoltre immaginarsi tanta impudenza in un Novatore, che giugnesse ad asserire, credersi da *tutto il mondo* ciò ch'egli crede, quando fosse stato appunto vero e certo il contrario? Tutto questo

Mondo si sarebbe rivoltato contra di lui. E siccome è certo, che Pascasio anche dopo la pubblicazione di quel Libro seguitò ad essere in somma riputazione presso tutti i Padri della Chiesa Gallicana, e Germanica, come apparisce dal Concilio di Parigi dell' anno 846, da Engelmondo Vescovo di Soissons. da Lupo Abate di Ferrieres etc. così viene a chiarirsi, non aver egli insegnato se non ciò, che universalmente anche allora si credeva nella Chiesa di Dio.

Ma, dice il Tillotson, imbeccato dai Calvinisti: Rabano Mauro in una Lettera scritta ad Heribaldo Vescovo Antissiodorense, pubblicata dallo Stevarzio, e ristampata dal Baluzio nell'Appendice al Tratt. di Reginone de Eccles. Discip. scrive. *Nam quidam nuper de ipso Sacramento Corporis et Sanguinis Domini non rite sentientes dixerunt, hoc ipsum Corpus et Sanguinem Domini, quod de Maria Virgine natum est, et in quo ipse Dominus passus est in Cruce, et resurrexit de sepulcro, idem esse, quod sumitur de altari. Cui errori, quantum potuimus, ad Egilum Abbatem scribentes, de Corpore ipso quid vere credendum sit, aperuimus.* Adunque vi fu, chi allora impugnò la dottrina di Pascasio, e la tenne per una Novità. Ma debbo avvertirvi, non avere Rabano combattuto punto contra la Transustanziazione, ma solamente contra quella proposizione di Pascasio, che nel Sagramento si riceva lo stesso Corpo e Sangue, che nacque dalla Vergine, ed era palpabile, perchè colla medesima qualità e forma non è già Cristo nel Sagramento. Quello solo fu disapprovato da Rabano. Del resto non meno degli altri credeva egli, ed insegnava, che nel Sagramento la sostanza del Pane e del Vino si muta nel Corpo e Sangue del Signore. Leggete la stessa Lettera ad Heribaldo. *Quod autem*, dice egli, *interrogastis utrum, Eucharistia, postquam consumitur, et in secessum emittitur more aliorum ciborum, iterum redeat in NATURAM PRISTINAM, quam habuerat, ANTEQUAM in Altari consecraretur, superflua est hujusmodi quaestio, etc.* Manifestamente si vede qui, cioè nella medesima breve Lettera, che a noi viene opposta, che Rabano ammette la mutazione del Pane e Vino nel Corpo e Sangue del Signore, perchè cerca, se l' Eucharistia torni nella *Primiera Natura*, dappoichè le specie Sagramentali sono nello stomaco. Da questa medesima Lettera adunque risulta la credenza comune anche allora della Chiesa, e che Rabano non era in ciò contrario a Pascasio. E tanto più perchè il medesimo Rabano nel Lib. VII de Sacr. Ordin. ad Theotmarum Cap. X. scrive così: *Quis umquam crederet, quod Panis in Carnem potuisset Converti, vel Vinum in Sanguinem, nisi ipse Salvator diceret, qui Panem et Vinum creavit, et omnia ex nihilo fecit? Facilius est aliquid ex alio facere, quam omnia ex nihilo creare.* Eccovi come parlava e sentiva *uno de' più grandi, e de' più Dotti Vescovi di quel Secolo:* che per tale è riconosciuto Rabano anche dal vostro Tillotson. Volete di più? Quanto a Giovanni Scoto Erigena, e a Ratramno, o sia Bertramo, che il Tillotson

sull' attestato del Calvinista Albertino, allega come contrarj alla sentenza della Transustanziazione nel Secolo IX, vi avviso, portare alcuni opinione, non due, ma un solo essere il libro, attribuito da alcuni a Bertramo o sia Ratramno, e da altri a Giovanni Scoto Erigena nel Secolo IX. Ma o sieno due gli Autori suddetti, o siano un solo, sappiamo, che Giovanni Scoto fu uomo pieno di sofismi, e sottigliezze, colle quali uscì in varie altre proposizioni ereticali per fare il bell' ingegno: e ch' egli fu condannato dai Concilj di Francia, e da S. Prudenzio Vescovo Trecense. Quel che è più, sia o non sia di Ratramno o Bertramo il Libro che solo resta, certo è, non apparir chiaramente se questo Autore affermasse o negasse la Transustanziazione, essendovi dei passi per l' una e per l' altra sentenza; ma più per la Cattolica. Di più non occorre ch' io vi dica su questo. Non debbo però tacere una verità, che finisce di abbattere le pretensioni Calvinistiche, cioè che Pascasio Radberto nell'Anno 831, fosse il primo ad introdurre la novità della Transustanziazione. Non solamente allora i Vescovi e Dottori della Francia e Germania non disapprovarono, nè impugnarono la sentenza di Pascasio, siccome avrebbero fatto, s' egli fosse stato Novatore in un punto di tanto rilievo, e siccome fecero contra il Concilio II, di Nicea col falso supposto, che quei padri avessero ecceduto nella dottrina spettante alla venerazion delle Immagini, e siccome praticarono contra Gottescalco, contra Elipando, contra il suddetto Giovanni Scoto per l' argomento della Predestinazione, e contra Claudio Vescovo di Torino in qne' medesimi tempi: ma eziandio essi Prelati e dotti pubblicamente e prima e dopo sostennero la medesima sentenza, perchè quella era allora, ed era stata in tutti i Secoli precedenti la sentenza della Chiesa di Dio. Hincmaro Arcivescovo di Reims nel Lib. de *Praedestin. Cap. 31* impugnando Giovanni Scoto per cagione de' perversi Dogmi, che costui contra *Fidei Catholicae veritatem* aveva insegnato, fra gli altri annovera ancor questo: *Quod Sacramentum Altaris non Verum Corpus, et Verus Sanguis sit Domini, sed tantum memoria Veri Corporis et Sanguinis ejus*. Osservate in queste parole, qual fosse allora il *Dogma della Fede Cattolica* intorno al Sagramento. Certo non quello, che gli Anglicani d'oggidì insegnano. Nè mi avrebbe negato il Tillotson, che *Hincmaro* non sia stato *uno de' più grandi e de' più dotti Vescovi di quel Secolo.* E pur questi al pari di Pascasio asseriva ciò che ora i Cattolici credono, e ciò che lo stesso Rabano Mauro anch' egli asserì. V' ha inoltre de' suoi versi *ad Carolum Regem* intorno al Sagramento dell'Altare, in cui chiaramente attesta che Cristo, siccome Dio onnipotente, in esso *Naturas rerum mutat*. Aggiugnete, che in que' medesimi tempi *Teodolfo* Vescovo d' Orleans nel Lib. *de Ordine Baptismi* al Cap. 18, *Haimone* Vescovo d' Halberstat, *Angelomo* Monaco Benedettino, *Remigio* Antissiodorense *Floro* Diacono di Lione, uno de' più dotti di quel Secolo. *Walafrido Strabone, Niccolò I. Papa. Anastasio Bi-*

bliotecario. Pietro Siculo, Teodoro Abucara, ed altri Greci, chiaramente insegnarono la Transustanziazione. Vada dunque se può il vostro Tillotson a cercare dei troppo creduli, per loro persuadere, che nel Secolo IX, un Monaco fu quegli, che contra la comune credenza introdusse questo Dogma: Dogma nondimeno, che abbiam già veduto nato colla Chiesa stessa, e sempre in essa conservato. Tanto è ciò vero, che infin voi altri nella vostra profession di Fede confessate: *che il Vero Corpo, e il Vero Sangue del Signor nostro Gesù Cristo si dà ai Fedeli nella sacra Eucaristia.* Ma non è questo un solenne ludibrio? Per quanto voi crediate di avere in borsa mille guinee d' oro vere ed effettive, le avrete voi realmente per questo, quando realmente non siano in essa borsa, col solo credere di averle?

Intanto vi prego di scusarmi, se mi son fermato qui più di quel che fosse mia intenzione, perchè questo in fine è il punto massiccio, che divide voi altri dalla Chiesa Cattolica, e trovando voi, che i Maestri vostri in ciò si allontanano sì forte dalla Verità, può servir questo solo per farvi aprir gli occhi ancora nel rimanente. Più facilmente ancora scorgerete, quanto contra ragione dai vostri si vadano accusando i Cattolici, perchè questi chiamino e credano *Sagrifizio incruento* essa Messa, con dire, che noi facciamo ingiuria al Sagrifizio della Croce, credendo, ch' esso non basti per la salute de' Cristiani, e che noi contradiciamo con ciò al testo di S. Paolo nell' Epistola agli Ebrei. V' ho detto, che costì si combatte alla cieca, purchè si combatta contra i Cattolici. Dogma di Fede è presso di noi, che il Sagrifizio, con cui l' Unigenito Figliuol di Dio offerì se stesso al divino suo Padre sulla Croce, quello è che ha redento il genere umano, quanto è al suo valore e merito infinito; e questo basta per tutti gli Uomini, che vogliano prevalersene, nè occorre più, che Cristo torni a fare sì gran Sagrifizio, perchè quel solo, finchè vivrà il Mondo, è bastante, e più che bastante a santificare tutti. La Messa dunque altro non è, che una rinnovazione della memoria di quel Sagrifizio cruento; e tutto il suo valore viene da quello unico della Croce. Nè altro fa il Sagrifizio incruento della Messa, che applicare ai Fedeli la virtù e il merito dell' Oblazione, che Cristo fece morendo per noi. E però non solamente non si fa ingiuria al Sagrifizio della Croce, ma anzi si esalta maggiormente e s' illustra colla Santa Messa, col cui mezzo, siccome ancora col mezzo del Battesimo, e degli altri Sagramenti, noi partecipiamo il frutto della Passione del Figliuolo di Dio. Però questa è una falsa ed ingiuriosa accusa, che date voi altri ai Cattolici. Quel sì che è vero purtroppo, voi altri avete abrogata l' *Oblazione* nella Messa, che pure nell' introduzion della Fede in Inghilterra a' tempi di S. Gregorio I. Papa, e del Santo Arcivescovo Agostino (se non prima) e per loro cura, fu insegnata alla nostra Nazione, e per tanti Secoli divotamente praticata. Fate qui un poco una benigna riflessione.

A chi sembra a voi, che s' abbia in tal disputa da credere? A i vostri Riformatori? i quali si sa pure (datemi licenza, che vel ricordi) che furono un crudele ed impudico Re, un'Arcivescovo adulatore, sanguinario, incostante, e due miserabili Italiani, l' uno de' quali indegno Frate sfratato terminò anche la sua vita negli errori di Socino, e da' medesimi vostri Protestanti si crede che fosse Ateista. Mirate, che strani Apostoli ha avuto la pretesa vostra Riforma, sostenuta dipoi per impegno, per politica, e coll' inspirare continuamente un' implacabil' odio contro la Chiesa Romana. Voi all' incontro se vorrete chiarirvene, troverete, ch' io in credere vero Sagrifizio la Santa Messa, seguito la Chiesa de' primi Secoli, vicina agli Apostoli stessi, certo essendo, che i Santi Ireneo, Dionisio, Alessandrino, Gregorio Nazianzeno, i due Cirilli Gerosolimitano e Alessandrino, Giovanni Grisostomo, il Concilio I. di Nicea, Tertulliano, e i Santi Cipriano, Optato Milevitano, Ambrosio, Girolamo, Agostino, per tacere un lungo Catalogo degli altri, che chiaramente, e senza dubitazione alcuna, e con somma concordia, hanno insegnato ciò, che anch' oggi la Chiesa Cattolica insegna. V' immaginate voi che i viziosissimi vostri Apostoli sì tardi ne sapessero più di quegli antichissimi e Santi Dottori? E se non fate conto nè pure de' primi Secoli della Chiesa: non dovreste voi venir meno pel rossore, e trovare in voi una insoffribil superbia? Qui non dico di più, perchè non mancan fra i nostri Inglesi persone dotte e saggie, le quali convinte di questa verità, anche a' dì nostri pubblicamente hanno insegnato ed insegnano, essere la Sagra Cena un vero e real Sagrifizio ed errare chi in ciò abbandona la dottrina della Chiesa Cattolica. Per conto poi della *Comunione sotto le due Specie*, che il Tillotson esagera, ed ancor voi mi opponete, rispondo, avere la Chiesa per molti Secoli dato anche al Popolo il Calice, ma con avere nello stesso tempo creduto, che bastasse alla salute de' Fedeli il Pane consecrato, *Pane di vita eterna*. Ed essendo poi corsi vari abusi nell' uso del Calice, perciò stimarono bene i Pastori *Dispensatores mysteriorum Dei*, di non permettere ad ognuno l' uso del Calice, ma con conservarlo sempre nel Sagrifizio della Messa. Chi comunica al Corpo di Cristo, comunica ancora al di lui Sangue, perchè Cristo è contenuto tutto non meno sotto l' una che sotto l' altra Specie. Confessa lo stesso vostro Burnet, che se l' Opinione de' Cattolici, affermanti la presenza reale di Cristo nella Sagra Ostia, è vera, *Communio sub ambabus Speciebus inutilis est*. E però anche presso l' antica Chiesa si credeva santa e bastante la Comunione del solo Corpo di Cristo. Osservate in Eusebio Lib. VI. Cap. 44. della Storia Ecclesiastica, che si conservava il solo Corpo del Signore nella Chiesa per dare il Viatico ai malati: il che non fanno i Novatori de' nostri tempi. Osservate nell' Epistola 289 di S. Basilio a Cesario Patricio, che tutti i solitarj portavano seco nel deserto l' Eucaristia, cioè il solo Corpo di Cristo; e così praticavano tanti altri Fedeli in Alessandria, e nel rima-

nente dell' Egitto, con recarlo seco a casa, ben persuasi, che questa sola Specie del Sagramento era sufficiente alla santificazione delle loro anime, e al precetto del Signore. Lascio altre ragioni per solamente chiedere a voi, se crediate che i Fanciullini morendo dopo avere ricevuto il Battesimo si salvino, ancorchè non abbiano eziandio ricevuta l' Eucaristia, come si faceva una volta nelle Chiese Cristiane. Mi direte di sì. Adunque imparare da ciò, che non s' ha da far tanta forza sulle parole del Signore in S. Giovanni Cap. VI. *Nisi manducaveritis, etc.* Tocca alla Chiesa d'interpretare le divine Scritture, e la mente di Dio. Così pure ella ha fatto intorno al decreto degli Apostoli di astenersi dal Sangue e dal Suffocato. Così parimente fece in istabilire il Battesimo de' fanciulli, quantunque il Signore nel cap. XXVIII. di S. Matteo dicesse: *Docete omnes gentes, baptizantes eos etc.* Questo non può verificarsi ne' fanciulli. Tralascio altre ragioni ed esempj.

Nella vostra Lettera mi dite, che noi *indegnamente trattiamo la Scrittura,* chiamandola *Spada da due tagli, Regola parziale, un naso di cera, etc* e però screditandola dappertutto. Non vo' io perdere il tempo a cercare se sussistano tutte queste parole, che i vostri sogliono cercare col microscopio ne' nostri Autori, per poter declamare ne' lor pulpiti e Libri contra di noi. Non simili parole, ma il senso di queste parole bisogna attendere. Al pari di voi, e più di voi, i Cattolici onorano e baciano le divine Scritture, come Parola dello stesso Dio, e però sagrario della Verità, e di autorità divina, e però venerata da noi come il fonte maestro, da cui si ricava la dottrina del vero credere, e del retto operare. Ma queste le diciamo in molti luoghi oscure, difficili, soggette a varie interpretazioni, e però bisognose di un' interprete non fallace, che quando occorrano dubbj e controversie, ne insegni ai Fedeli il vero senso; e aggiugniamo, che tale interprete e Giudice deputato da Dio istesso, è la sua Chiesa, dichiarata da lui infallibile, e *colonna della Verità.* Voi mi negherete questa oscurità e difficoltà della Scrittura. Ed io farò come Diogene, il quale a chi voleva provargli, che non si dava il Moto, altra risposta non diede, se non levarsi da sedere, e mettersi a passeggiare. Conoscete voi Calvinisti, Luterani, Arminiani, Russiani, Nestoriani, Sociniani, Quaccheri, ed altre simili Sette, che lacerano oggidì la Religione di Cristo, e spezialmente nella nostra Inghilterra? Tutti esaltano la Scrittura, tutti ad essa si attengono, e si fondano su quella; e pur tutti son fra loro sì stranamente discordi, gli uni interpretando i medesimi passi in una maniera; e gli altri in altra. Adunque, senza ch' io altro soggiunga, potete e dovete toccar con mano la sodezza e necessità della dottrina de' Cattolici in questo proposito.

Dite ancora, che la Chiesa Cattolica *accoppia gli Scritti Apocrifi agli Apostolici, e concede a tutti e due la medesima uguaglianza,* con aggiungere: *Come dunque potrò credere, che rispettiate più le Tradizioni Aposto-*

liche?Con questo modo di procedere potete uguagliare ad esse le vostre invenzioni. Ma ponete mente, come vi lasciate trasportar fuori di cammino dalla vostra preoccupazione. Cioè voi mettete per certo ciò che è tuttavia in questione fra noi e i Protestanti, col chiamare Apocrife quelle Scritture, che noi teniamo per Canoniche, e le proviamo tali: cosa che non conviene nelle dispute. Ma chi ha detto a voi, avere i cattolici messo nel ruolo de' Libri Canonici qualche Libro Apocrifo? Ve l'ha rivelato lo Spirito Santo, o pure i soli vostri Dottori? Credo, che i soli vostri Dottori. Ma cotesti sono eglino infallibili, sì o nò? Mi avviso, che questa Infallibilità loro non l'attribuirete. Adunque come chiamar voi con tanta franchezza *Apocrifi* alcuni de' sacri Libri, riconosciuti per Canonici dai Cattolici? All'incontro noi Cattolici riguardiamo per Libri Canonici quei, che la Chiesa ci ha messo in mano: Chiesa, alla quale Iddio ha promesso l'assistenza sua fino al fine del Mondo. E questa Chiesa nulla ha approvato, per formare il Canone delle divine Scritture, senza consultare l'antichità, cioè i Padri e Concili, e ciò che spezialmente fino dai tempi d'Innocenzo I, e del Concilio III. Cartaginese credeva la Chiesa Romana Maestra e primaria di tutte l'altre. Non aspettate, ch'io entri qui a dirne di più potendo voi leggere, se volete, i Libri de' Cattolici, che ne trattano. Ma non posso di meno di non dir qualche cosa intorno al negar voi, che la Tradizione ed Autorità della Chiesa voi e noi abbiamo i Libri della Sagra Scrittura, che usiamo [1]. Voi negate una verità, che salta agli occhi. Certo è, che dalla Scrittura stessa non potete mai ricavare l'autenticità di tutto il Canone de' Sagri Libri dell'uno e dell'altro Testamento. Adunque bisogna stare a ciò che ne han detto i primi Cristiani l'uno all'altro, e i Padri e i Concilj. Questo si dimanda *Tradizione.* Dirò di più, lo stesso Testamento nuovo, per la cui autorità il Testamento vecchio in molti Libri viene autenticato, nè pure sarebbe creduto da noi dettato dallo Spirito di Dio, se non ce ne assicurasse la Chiesa Santa, cioè non l'Ariana, non la Donatista, non la Nestoriana, etc., ma bensì la Cattolica. Parlo coll'autorità di chi ne sapeva più di noi, cioè di un S. Agostino, il quale nel lib. contra Epis. Manichaei Cap. V. disse: *Ego vero Evangelio non crederem, nisi me Catholicae Ecclesiae commoveret auctoritas.* In fatti i motivi di Credibilità bastano, e debbono far che gli uomini abbraccino la Santa Religione di Cristo: abbracciata poi che l'hanno, debbono i Fedeli ricevere dalla Chiesa vera d'esso Cristo, i Libri sagri, e crederli tali sull'autorità della Chiesa. Voi dite qui, che crediamo divini que' Libri per l'*evidenza, che rende impossibile agli uomini d'inventare una tal falsità:* ma io forse non

---

[1] Il presente passo è alquanto oscuro, e difettoso, forse dovrebbe leggersi « *che la Tradizione ed Autorità della Chiesa l'abbiamo dai Libri della Sacra Scrittura, che voi e noi usiamo* ».

intendo cosa vogliate dire. Qualunque nondimeno sia l'intenzione vostra, crederei di potervi sostenere, che non conoscete abbastanza le teste degli Uomini, se vi figurate di far loro conoscere ciò, che voi dite, ed io non disapprovo. Se voleste cominciar a provare ad un Maomettano, ad un Giudeo, ad un Pagano, che vien da Dio o l'antico, o il nuovo Testamento, niuno ne convertireste. Bisogna atterrar prima la di lui credenza, stabilire quella di Cristo; e allora poi se abbraccia la Religione Cristiana, crederà anche, che i sagri Libri sieno opera di Dio. Per altro non sussiste punto l'immaginarsi da voi, che l'Epistola *ad Hebraeos* fosse accettata in Oriente, e sì tardi a Roma, *per la distanza grande*. Comunicavano anche ne' primi secoli tutte le Chiese colla Romana, della quale fino nel Secolo II, così scrisse S. Ireneo: *Ad hanc enim Ecclesiam propter potiorem principalitatem necesse est omnem convenire Ecclesiam, hoc est, eos qui sunt Undique Fideles, in qua semper ab his, qui sunt undique, conservata est quae est ab Apostoli TRADITIO.* Leggete di grazia tutto il resto di quel Capitolo, e poi, se vi dà l'animo, con seguitare a dispregiar le *Tradizioni*, date una mentita ad un' Ireneo, discepolo di chi fu discepolo degli Apostoli, e ascoltate più i vostri moderni Dottori, che i primi Santi della Chiesa di Dio. Voi andate dicendo, che non s'ha a fidare delle *Tradizioni degli Uomini;* ma quelle della Chiesa Cattolica, che servono al Dogma, vengono *dagli Apostoli*, e per conseguente da Dio. Aggiugnete, che Roma non iscomunicava allora le Chiese, le quali non ricevevano i Libri ricevuti da lei, nè obbligava la Chiesa universale ad accettarli. Ma dovete mostrar prima, che dopo il Canone delle Scritture, stabilito da Innocenzo I, Papa e dal Concilio III, Cartaginese, vi fossero dei contraditori ad esso Canone. Il Concilio poi di Trento altro non ha fatto, che confermare ciò, che gli antichi avevano creduto intorno ai Libri Canonici. Ma dappoichè tutte le Chiese Cattoliche, e fra l'altre l'Anglicana, avevano ricevuto ed approvato il suddetto Canone; non può mai essere stato se non attentato di grande ingiustizia e temerità, che alcuni privati in questi ultimi tempi abbiano preferito il loro fallibil giudizio all'infallibile della Chiesa. E se avesse da valere questa insopportabil licenza, perchè non sarebbe lecito ad altri il muover lite di giorno in giorno alle Scritture, che la Chiesa Anglicana riceve? Ditemi come convincereste un Luterano, che venisse in Londra a declamare contro l'Epistola agli Ebrei? Se metteste in campo la pretesa vostra Evidenza: direbbe d'averla egli dalla sua, allegando fra l'altre cose la differenza dello stile; e però a voi mancherebbe la via di convincerlo. E qualora voleste allegare l'autorità della Chiesa Anglicana, se ne riderebbe, perchè per confession vostra l'autorità non vale: altrimenti voi condannereste voi stessi, da che avete messi i piedi fin sull'autorità sagrosanta della Chiesa universale, non che dell' antica Anglicana. In somma voi mancate di principj; o pure quei che adoperate possono solamente

servire a fabbricar nuove perverse opinioni, e a fortificar cadauna Setta nella credenza sua, senza aver mezzi e regole per convincere alcuno, e per conservar uella Chiesa l'unità della Dottrina, tanto raccomandata da S. Paolo, e necessaria poi ne' punti importanti della Santa nostra Religione.

Voi toccate anche alla sfuggita come comandamento, e cosa necessaria al Cristiano la lettura della Scrittura, e non è meraviglia, perchè siccome il Tillotson fa tanto fracasso, perchè nella Chiesa Romana non è permessa la Bibbia volgare, così m'immagino che gli altri vostri Pastori ne facciano un processo ai Cattolici. Io non voglio fermarmi qui, perchè veggo che non insistete su questo punto, e perchè non so persuadermi, che crediate daddovero questa necessità ne' Cristiani: altrimenti verreste a far troppo angusta la porta del Cielo, o per dir meglio la chiudereste in faccia a tanta povera gente, che non può comperarsi una Bibbia, e omperata anche che l'avesse, non saprebbe leggerla, nè potrebbe intenderla. In fatti è ben necessaria la lettura e lo studio di essa ai Vescovi, ai Parochi, e a chi vuole o dee istruire altrui nella Fede; ma non già al rimanente del Popolo, nè v'è comandamento alcuno generale di Dio su questo. Direte forse, ch'essa almeno può essere utile anche al resto del Popolo. Vi rispondo, che ai Pastori della Chiesa spetta il conoscere, quando, e a chi s'abbia da permettere, o negar questo cibo, perchè se questo potesse essere nocivo, non già per cagione della Scrittura, la quale, cè santissima, e per se stessa è cibo ottimo, ma per difetto della Versione o per la disposizion dei Lettori, i quali per la loro ignoranza e debolezza potrebbono abusarne: allora e la Prudenza e la Disciplina debbono a questi tali sottrarre ciò, che sarà di profitto solamente per gl'intendenti, e ben disposti. Però anche nel Concilio di Londra e d'Oxford dell'Anno 1408, sotto Tommaso Arundell Arcivescovo di Canturberi al Cap. VIII, fu ordinato sotto pena di Scomunica, *ut nemo deinceps aliquem textum sacrae Scripturae auctoritate sua in Linguam Anglicanam transferat,* con premettere queste parole: *Periculosa res est, testante Beato Hieronymo, textum sacrae Scripturae de uno in aliud idioma transferre, etc.* Ma voi altri ora credete meglio di mettere in mano di tutti la Bibbia volgare, tradotta a modo vostro, e declamare contra chi non v'imita, senza ricordarvi, che anche il Quacchero, il Puritano, il Rimostrante, etc. in quelle stesse Bibbie per loro superbia o ignoranza bevono il veleno, e che anche di qui viene la tanta confusion di credenza, che scredita il Popolo vostro. Per quello poi che riguarda i Pastori Cattolici, camminano essi con più riguardo. A chiunque intende il latino (e l'intendono non solo gli Ecclesiastici, ma anche assaissimi de' Secolari) non solamente niuno vieta, ma anzi efficacemente si raccomanda la lettura di que' Libri celesti, e questi sono vendibili per tutte le botteghe; perchè a tal gente è anche facile il leggere ed intendere i suoi Interpreti, e spezialmente i Santi Padri. Pel resto del

Popolo, fanno essi ciò, che dice S. Pietro nella I Epist. III 16, intorno alle Epistole di S. Paolo. *In quibus sunt quaedam difficilia intellectu, quae indocti et instabiles depravant, sicut et ceteras Scripturas, ad suam ipsorum perditionem.* Però i Pastori della Chiesa Cattolica, non già *per salvare le Tradizioni,* come vi figurate voi, perchè queste si raccolgano dai Santi Padri, e non sarebbero Tradizioni, se fossero espressamente proposte dalla Scrittura: ma per evitare l'abuso, che potrebbe fare di que' Santi Libri il volgo ignorante, non lascia libero il corso alle Traduzioni volgari. E tanto più perchè niuna di queste Traduzioni finora è stata esaminata ed approvata dalla Chiesa; la quale poi colla Dottrina Cristiana, e colle Prediche, che continuamente si fanno, istruisce il Popolo, con insegnargli tutto quello, che si ha da credere ed operare per essere salvo. Perchè ultimamente alcune proposizioni del Quesnel tendevano a far credere necessaria e ciascuno la lettura della Bibbia, e a biasimare in ciò la disciplina della Chiesa Cattolica: perciò sono state come temerarie proscritte nella Bolla *Unigenitus.* Per altro la Chiesa Cattolica non proibisce tutte le Traduzioni volgari della Scrittura; e concede anche licenza di leggerle a chi utilmente se ne può servire, con impetrarne la licenza dai Superiori. Questo si fa comunemente in Francia; e in Italia le Traduzioni degli Evangeli e delle Epistole sacre vien facilmente permessa dai Pastori alle persone di buona volontà. Laonde quelle vostre parole, ove chiamate praticato da noi *il far' ignorare al Popolo i veri fondamenti della credenza e della pratica del Vangelo,* parte son false, e parte ingiuriose. Imperocchè gode e procura la Chiesa, che ognuno sappia questi fondamenti, ed anche a tal fine di continuo s'insegna il Catechismo dai Pastori, e si spiega la Scrittura fra i Cattolici. Che se voi pretendeste, che anche le Donne Cattoliche in Italia, e gli Artigiani e Villani avessero da diventar Dottori e Dottoresse nelle controversie di Fede, che abbiamo co' Protestanti: salvate di grazia questa pretensione fra voi altri Inglesi, che avete nella stessa Città, anzi nelle case stesse, quel gran guazzabuglio di tante Sette, che tutte si dicono Cristiane, e avrete forse frequente occasion di venire alle mani fra voi altri. Qui in Italia per la Dio grazia si gode una santa pace, e un'invidiabile concordia nella dottrina della Fede, nè c'è occasion di battaglia. E però raccomandata ai Teologi e Letterati, e a chiunque vuole, la cura di studiare le controversie della Fede, la principale applicazione de' nostri Pastori e sagri Oratori si rivolge ad insegnar la pratica di quello, che si crede, cioè l'amore delle sante Virtù, e la fuga dei Vizj. Questa fu, ed è la primaria mira del benedetto Figliuolo di Dio, che discese dal Cielo, non già per far tanti Dottori di cadauno del popolo suo Fedele, ma sì bene per condurci tutti a far' Opere buone e sante. *Apparuit gratia Dei Salvatoris nostri, Omnibus Hominibus, ut abnegantes impietatem, et saecularia desideria, sobrie, et juste, et pie vivamus in hoc Saeculo.* Ed egli *dedit semet-*

ipsum pro nobis, ut nos redimeret, ab omni iniquitate, et mundaret sibi populum acceptabilem, Sectatorem Bonorum Operum. Il sapere la Teologia non basta a salvarci. Basterà bene il guardarsi nella vera Chiesa dai Peccati, e il praticar le Virtù a noi insegnate dal Salvatore, e a noi predicate dagli Apostoli suoi. Finalmente per conto della Scrittura sapendo voi quanta oscurità vi truovi in tanti luoghi la gente dotta, e come tutte le Sette vi truovino il proprio pascolo, non temerete punto, che gl'ignoranti possano farne un peggiore abuso?

Vorreste poscia trovare, e non trovate nella Scrittura anche il *Celibato del Clero*, anzi voi non sapete vedere in essa *proibizione alcuna* d'ammogliarsi, maravigliandovi di più perchè la Chiesa Cattolica non conceda tutti i Sagramenti a tutti. Ed io mi maraviglio più, come voi entriate a far processo a noi anche di questo. Bisogna ben'avere la mente e il cuore sconvolti dalla Passione per trovare ancor qui luogo ad accuse. Spogliatevi di questa Passione, e dei Pregiudizi della vostra Setta, e mirerete chiaro, che il sagro Celibato è cosa degna di lode, e da anteporsi ai vostri riti carnali. La Chiesa Cattolica loda ed esalta il Matrimonio, il mette fra Sagramenti, e a niuno proibisce l'ammogliarsi. Ma a chi vuol prendere gli Ordini sagri, prescrive per obbligazione la Continenza, e l'astenersi da ogni commerzio carnale da lì innanzi. Nè sforza ella alcuno a farsi Prete, o pure ad entrare in Monastero, per professar ivi il Voto della Castità. Resta ad ognuno libera l'elezion dello stato, e in oltre ci son pene contra chi sforzasse altrui a prendere più l'uno che l'altro. Ditemi di grazia, se voi fareste torto ad alcuno col non volere al servigio vostro, se non servitori non ammogliati? È anche lecito l'esercitar la Medicina, la Mercatura, la Milizia: e pure al Clero non è permesso, perchè intenzione della Chiesa è, secondochè insegnò S. Paolo, che i Ministri suoi attendano al servigio di Dio, e alla custodia del gregge, senza mischiarsi negli affari Secolareschi. Per lo stesso fine desidera, che non abbiano Moglie e Figliuoli, affinchè non siano distratti dalla cupidigia di ammassar roba, e acciocchè servano Dio senza imbarazzi, e con purità ancora di corpo. Ma voi direte che meglio sarebbe il concedere le Mogli anche al Clero. Contentatevi, che noi crediamo più alla primitiva Chiesa, che a voi in questo punto di Disciplina, essendo certo, che anche allora, spezialmente nelle Chiese d'Occidente, si esigeva dai Vescovi e dai Sacerdoti la Continenza, come potrete chiarirvene in leggendo i passi de'SS. Basilio, Ambrogio, Girolamo, Agostino, Innocenzo I, Epifanio, Crisostomo, di Eusebio Cesariense, del Concilio Cartaginese II, Arelatense II, ed altri ch'io tralascio. E che lo stato della sagra Continenza sia non solamente lodevole, ma di maggior perfezione fra i Cristiani, a voi che studiate tanto le Scritture, sarà facile il conoscerlo, in riflettendo alle parole del divino Maestro, Matth. XIX: *Et sunt Eunuchi, qui seipsos castraverunt propter*

Regnum Coelorum. E al consiglio dell'Apostolo nella I, ai Corinti VII. *Qui matrimonio jungit virginem suam, bene facit; et qui non iungit, Melius facit. Volo omnes vos esse sicut me ipsum,* con tutto il resto, che è preciso in questo proposito. Che poscia i vostri Maggiori rompessero in ciò l'antica Disciplina, e calpestassero il Votò da lor fatto a Dio di Continenza, e permettessero sino ai Vescovi le Mogli (il che nè pure è lecito fra i Greci) non può se non passare per un'insoffribil licenza (e sopra ciò potete vedere S. Epifanio contro l'Eresia XLI. degli Apostolici) nè tanta carnalità può mai preferirsi all'amore e studio di chi elegge per servir Dio la Continenza, Virtù forte da voi altri o non conosciuta, o poco stimata. Sappiate ancora, che cotesti vostri errori furono fino nel Secolo Quarto della Chiesa condannati dai Concilj, e dalle penne famose de' Santi Girolamo ed Agostino nelle persone di Gioviniano e Vigilanzio. Gloriatevi voi se potete, di avere questi screditati Uomini per vostri Patriarchi e Maestri con aver voi di più aggiunto il Maritaggio de' Vescovi, che pure venne riprovato da Gioviniano stesso.

Dà anche fastidio a voi l'*invocazione de' Santi, e la venerazione delle Immagini* praticata dai Cattolici. Vi siete imbattuto in un testo dell'Azorio Par. I. Lib. IX, Cap. X, dove egli dice, che noi onoriamo i Santi *Divino cultu et honore, qui est Religionis actus*, e che le Immagini s'hanno da venerare *con lo stesso culto*. Queste voi dite essere *tali difficoltà, che non possono superarsi da voi Protestanti*. E certo avete ragione, se noi Cattolici veramente diamo ai Santi, e alle loro Immagini il culto stesso, che si dà a Dio. Ma questo è falsissimo. Prima di provarvelo, di grazia badate con quale spirito voi vi mettiate a trattare di queste controversia. Se forse con quello de' nostri Predicatori, unicamente consistente in un'ansia di combattere, e di screditare presso il Popolo vostro la Chiesa Romana, e non già in cercare con sincero desiderio di trovare la verità per poter disingannare occorrendo se stessi, e il loro gregge: a nulla serve, che disputiamo. Per dare buon colore alla ribellione, che dura costì dalla Chiesa vera, troppo importa, e troppo serve il dare continuamente ad intendere al Popolo della gran Brettagna, che l'Idolatria è una delle nere taccie della Chiesa Cattolica. E di questo abominevol nome non solo s'empiono le orecchie del volgo, ma anche i Libri; e lo stesso vostro Tillotson non ha mancato di far valere questo grande spauracchio presso la troppa credula gente. A tal fine voi altri andate spiluccando i Libri de' Teologi e Scrittori Cattolici, pescando pure qualche espressione che indichi Idolatria, e questo a voi basta per confermar voi, ed altri nella falsa ed ingiuriosa opinione, che noi Cattolici siamo Idolatri; senza che vogliate prendervi la pena di ricorrere alle nostre Professioni di Fede, e ai nostri Libri maestri o pure con prestar più fede a qualche espressione mal contornata di alcuno de' privati nostri Autori, che agli stesssi nostri Concilj e Catechismi.

Ora io metto per cosa certissima, che chiunque di voi onoratamente studierà il vero Dogma della Chiesa Cattolica intorno all' Invocazione de' Santi e all' onore delle loro Immagini, confesserà affatto calunniosa l' imputazione che i vostri ci danno d' Idolatria (siccome appunto han fatto tanti de' più sinceri Protestanti) e troverà pia, e approvata dalla Ragione e da Dio, la Dottrina e disciplina de' Cattolici in questo particolare. Anche Giuliano l'Apostata oltre ai Manichei e ai Gentili, accusava i Cristiani del Secolo IV, perchè onoravano e invocavano i Santi. Questi sono i vostri Precursori. Ma osservate, cosa risponda S. Cirillo Alessandrino a costoro. Lo stesso che a voi altri, noi Cattolici d' oggidì.

E primieramente noi nulla di più facciamo, ed insegnamo intorno all' onore, che si dà ai Santi, e al raccomandarci alle loro orazioni, che quello che si praticava ai tempi di S. Gregorio Magno, Apostolo, con vostra licenza, dell' Inghilterra. Vedete, dove trasporta voi altri la passione. Fino a dover credere e spacciare, che quel Santo Pontefice, e il Santo Arcivescovo di Canturberi Agostino introducessero in Inghilterra, non già la vera Religione di Cristo, ma bensì l' Idolatria. E come mai vi dà l'animo d' idearvi tanta enormità, con venire eziandio disavvedutamente a qualificare per Idolatri e, conseguentemente per condannati da Dio, tanti nostri Maggiori cominciando dal Secolo II della Chiesa fino al Secolo XVI, in cui impugnaste la spada contra la Chiesa comune nostra Madre? A me fa orrore il solo pensarvi. Che se voi citate qui l'Azorio, vi dico, che il dirsi da lui, che noi *onoriamo i Santi con culto e onore Divino*, altro non vuol significare se non un culto e onore religioso, che si riferisce a Dio, perchè noi non veneriamo i Santi con onore religioso per qualche lor propria divinità, ma sì bene in riguardo di Dio, siccome membra vive di Cristo, e Templi dello Spirito Santo: e però scrive il medesimo Azorio: *Nec enim catholici Sanctum ullum pro Deo honorant, sed eum propter Deum ipsum venerantur et colunt.* Onoriamo i Ministri del Re più degli altri, non per se stessi, ma in riguardo del Re. Torno nondimeno a dirvi, che non bisogna andar a cercare i Dogmi Cattolici in un Autore, o in altro, che poco acconciamente espongono la dottrina della Chiesa. Potrebbe anche dispiacere a voi il soggiugnere esso Azorio: *Non igitur est Idolatria, si Templa erigamus in honorem Sanctorum, Altaria consacremus, Sacrificia offeramus, dies festos instituamus, si eorum opem et patrocinium invocemus, si eis Vota nuncupemus*, quantunque soggiunga: *Scilicet haec omnia propter Deum ipsum fiunt in quem totus honor et cultus, qui tribuitur Sanctis, refertur.* Ma ciò, che veramente, e coi termini propri, insegni in questo particolare la Chiesa di Dio, vel diranno gli autentici, o i più esatti fra' nostri Scrittori. Cioè: primieramente si ha da credere, che siccome niuno de' Santi, e nè pur la Beatissima Vergine Madre di Cristo, è Dio: anzi, in paragone di Dio tutti i Santi sono un nulla: così niun d'essi dee essere adorato.

o sia onorato col medesimo onore e culto, che si dà a Dio. Dovreste pur sapere, insegnarsi da tutti i Teologi. che non s'ergono Templi, nè si offre Sagrifizio, se non all'onnipotente nostro Iddio; e che a Dio è dovuto il culto di *Latria*, e ai Santi quello di *Dulia*. Nè occorre disputar sulla forza di questi nomi. La verità è, volersi appunto con tai nomi esprimere la differenza del culto, destinato a Dio; l'uno il maggiore, che si possa per onorare a dirittura Iddio, come nostro primo principio, Padrone, ed ultimo fine, e però degno d'essere adorato per sè stesso e sopra tutte le cose; e l'altro minore verso i Santi come suoi buoni Servi, e ammessi alla gloria sua, venerando noi in questi i doni di esso Dio, e però con un culto religioso, e relativo a Dio, e perciò superiore al civile. L'Idolatria è dare alle Creature il culto dovuto a Dio, cioè il culto di Latria. Ma questo appunto la Chiesa ci comanda, che il riserbiamo a Dio solo Sovrano nostro; ed è in ciò si scrupolosa, che essendosi trattato ai dì nostri dei Riti Cinesi e avendo essa o temuto, o saputo di certo, ch'essi tendevano a supporre la Divinità in Confucio, e in altri morti, quantunque non mancassero ragioni in contrario: pure ha abiurato que' Riti, e amato più tosto di perdere le Missioni della Cina, che di permettere un culto, che portava l'aria d'Idolatria. Il perchè diceva S. Agostino nel Sermone 273. olim 101. e lo stesso diciamo ancor noi Cattolici oggidì, dei Santi Martiri: *Nos Martyres nostros pro Diis non habemus, non tamquam Deos colimus. Non eis Templa, non eis Altaria, non Sacrificia exhibemus. Non eis Sacerdotes offerunt; absit. Deo praestantur. Immo Deo ista offeruntur, a quo nobis cuncta praestantur. Etiam apud Memorias sanctorum Martyrum quum offerimus, nonne Deo offerimus?* Altrettanto dicevano i Santi Epifanio, Asterio, ed altri Padri nel Secolo IV e V, contra i Gentili ed Eunomiani; e altrettanto insegna oggidì la Chiesa, come potete anche vedere nel Concilio di Trento. Sess. 22. Cap. 3. Ora quale Idolatria, che inconveniente potete voi mai trovare nell'onore, che noi prestiamo ai beati Servi di Dio, se noi appunto gli onoriamo non già come Dii, nè Padroni, nè alla guisa de' Gentili, ma come Amici di Dio, e come Conservi nostri, ma alzati dalla divina Grazia e misericordia alla Beatitudine sua, e a lui cari più di noi ed accetti? Anzi non onorandoli sarebbe delitto; e tal disattenzione o malizia ridonderebbe in isprezzo del medesimo Re. *Qui vos spernit, me spernit*: dice il Signore in S. Luca x, e in S. Giovanni xii. *Si quis mihi ministraverit, honorificabit eum Pater meus.* E noi con fare lo stesso, saremo da riprendere? Ben più di voi stessi ne sapeva la primitiva Chiesa che praticava gli stessi onori verso i Santi e condannò Vigilanzio ed Eunomio a lei in ciò contrarj. Chiamate, se avete tanto coraggio, dedita all'Idolatria, fino su i suoi principj la Chiesa. Prendete senza rossore per guida Eretici, tanti Secoli già riprovati dalla medesima Chiesa e da tanti Santi.

Secondariamente questa Chiesa insegna, essere pia ed util cosa l'*Invocazione de' Santi*, cioè il raccomandarsi a loro affinchè preghino Dio per noi. E nello stesso tempo c'insegna con S. Paolo, che *un solo è il Mediatore fra Dio e gli Uomini, Cristo Gesù, che è la sola vera Speranza de' Cristiani*. Qui voi mi venite addosso, chiedendomi, come possa stare, che *la nostra Speranza sia solamente in Cristo*, quando si trovano *tante espressioni di Speranza ne' Santi morti?* Dite ancora d'aver vedute delle preghiere a S. Apollonia, e a S. Nicola, in cui la gente spera per mezzo loro, e per gli meriti loro la remission de' peccati, e la salute eterna. Il perchè non sapete credere, che dica il vero il Vescovo di Meaux nella sua Esposizion della Fede intorno all'Invocazione de'Santi. Nè v'accorgete di commettere una fiera ingiustizia verso di noi, mentre volete ricavar la nostra dottrina dalle espressioni o Iperboliche, o mal misurate dei molto semplici, e dei troppo fervorosi divoti. I Dogmi della Chiesa Romana gli avete da prendere dal Simbolo, dai Concilj, dai Catechismi, dai ss. Padri, e dai Teologi, principalmente Polemici. Ivi troverete ciò, che veramente s'insegna dalla nostra Chiesa, e anche dal Vescovo di Meaux, il cui libro fu approvato dalla Santa Sede. In que'libri, dico, sta espressa la Regola del nostro credere, fondata nelle divine Scritture, e nelle Tradizioni, non inventate dagli Uomini, ma tramandate a noi dalla primitiva Chiesa, e non già ne' Libri d'Autori ignoti, e non già negli abusi di certuni. A questa Regola s'hanno da esaminar le espressioni de'particolari, per interpretarle, se si può in bene, oppure per condannarle. Ma voi fate al rovescio. Andate pescando parole equivoche, o poco saggiamente dette, o pure abusi, de' quali niuna Chiesa manca: e da ciò volete inferire, che la Regola sarà falsa e cattiva. Ora io vi ricordo, e sostengo, nulla insegnarsi dalla Chiesa Cattolica, che pregiudichi alla dignità di Cristo, Mediator nostro, e alla Speranza, che dobbiamo avere in lui. Imperciocchè ella ci fa sapere: Che i Santi non possono far Grazie, far Miracoli, dare il perdono de' Peccati. Tutto ciò è riserbato a Dio solo, Padrone de'Santi e di noi. Possono i Santi unicamente pregar Dio per noi; e noi diciam loro *Ora*, e *Orate pro nobis*. C'insegna di più, che le Orazioni stesse dei Santi intanto son valevoli presso Dio, in quanto sono accompagnate dai meriti del nostro Mediator Cristo Gesù, pregando anch'essi l'Eterno Padre nostro *per Dominum nostrum Jesum Christum*, come continuamente fa la Chiesa ne' divini Ufizj, nella Messa, e nell'altre sue funzioni. In somma tutto ciò, che i Santi impetrano a noi da Dio, l'impetrano per mezzo di Gesù Cristo. Nè la Chiesa Romana obbliga i Fedeli in generale a ricorrere all'Intercessione de'Santi, perchè sa, che basta per noi quel divino Agnello, che è morto per noi, ed è divenuto Avvocato nostro presso il Padre per ottener la remission de'Peccati, anche di tutto il Mondo, e per impetrare a noi ogni altra grazia spirituale. Dice solamente la Chiesa, che è anche *bene ed utile* il raccomandarsi ai Santi,

perchè essendo essi Amici di Dio, e ammessi al trono beatissimo della divina Carità, possono più facilmente, e più efficacemente impetrare a noi quello, che per gli demeriti nostri noi non osiamo sperare, supplicando l'Altissimo per gli meriti infiniti del suo benedetto Figliuolo. Non volete credere a me? prestate almen fede al Concilio di Trento, che nella Sess. 25. parlando dell'Invocazione, dell'Onore, e delle Immagini de'Santi, decretò: *Bonum atque Utile esse* (lasciando con ciò la libertà ad ognuno di farlo, o non farlo) *suppliciter eos invocare; et ob beneficia impetranda a Deo PER FILIUM EJUS Jesum Christum Dominum nostrum, qui SOLUS noster Redemtor et Salvator est, ad eorum orationes, opem, auxiliumque confugere.* Questa è la pura sentenza della Chiesa. E ch'essa niente sia contraria *Honori Unius Mediatoris Dei et Jesu Christi,* come dice ivi lo stesso Concilio, tosto si conosce al riflettere, che è anche *bene* ed *utile* il raccomandarsi alle Orazioni de'Fedeli viventi: il che non credo che mi negherete, perchè son chiare le parole di S. Paolo. Pertanto quantunque sicuro sia il mettere la Speranza e fiducia nostra nella sola misericordia di Dio, e nel Sangue di Gesù Cristo: tuttavia nè pure merita d'essere riprovato, anzi dee lodarsi, anche chi ha Fiducia e Speranza nell'intercessione dei Santi, e nelle preghiere de'buoni Servi di Dio viventi, e nelle buone Opere; perchè sì quelle, che queste inchiudono sempre i meriti di Gesù Cristo, per cui le preghiere hanno forza, e le Opere buone diventano meritevoli davanti a Dio.

Non mi metterò io poi qui a provare colle autorità e ragioni la dottrina de'Cattolici intorno all'Intercessione de'Santi. Basterà per me il ricordarvi, nulla insegnarsi, o farsi da noi, che non sia stato insegnato e praticato dalla primitiva Chiesa, per conto ancora delle Reliquie de'Santi. Se voi non volete nè pur quella per buona Maestra, mirate che andate a screditar tutta la fabbrica di Gesù Cristo, e darla vinta ai Sociniani e Quaccheri, e ad accrescere il numero degl'increduli. Solamente risponderò io alla dimanda vostra, *come i Santi ci odano, e conoscano, che li preghiamo,* quando è stato in quistione, se essi *saranno in possesso della Beatitudine prima del finale Giudizio,* non sapendo voi, con che autorità e certezza il Concilio di Firenze abbia potuto decretare l'affirmativa contra il parere di vari Santi Padri. Veggo, che voi avete bevuto alla sordida fonte di Calvino, o pure del vostro Tommaso Burnet, che ultimamente s'è studiato di rinnovare e persuadere a voi altri Anglicani questa opinione, acciocchè siate sempre fluttuanti ne'punti della Religione. Ma sappiate, che mille e trecento anni sono, anche S. Basilio, il Nazianzeno, il Nisseno, e tanti altri, e massimamente S. Agostino, sapevano benissimo questa difficoltà, e la spiegavano con dire, che i beati vedevano tutto in Dio, o pure risapevano per mezzo degli Angeli i bisogni e le preghiere nostre. Nulladimeno conchiudevano, che essendo certo il Dogma dell'Invocazione de'Santi

era poi superfluo il cercare la maniera, con cui penetrassero ad essi le nostre preghiere, nulla essendo difficile a Dio, e dovendo noi credere altre cose, senza che Dio sia obbligato a rivelarcene il Come. Ci vuole umiltà nella Religione. Il Grisostomo tanto tempo fa notò nell'Omilia 24. in Cap. III, Joan. che questo era l'uso degli Eretici di andar chiedendo il *Come* dei Dogmi di Cristo. *Sic Haeretici in Haeresi sua perseverant, hanc vocem saepius repetentes, dum alii dicunt: Quomodo genitus est? Alii: Quomodo est incarnatus? Atque ita ratiocinationum suarum imbecillitati infinitam Dei substantiam subjiciunt.* Altrimenti succede a chi vuol troppo sofisticare, ciò, che scrisse l'antichissimo S. Ireneo. Lib. V. cap. 20, contra Haereses. *Ecclesiae quidem praedicatio vera et firma, apud quam una et eadem Salutis via in universo Mundo ostenditur. Huic enim creditum est lumen Dei etc. Qui ergo relinquunt praeconium Ecclesiae, imperitiam Sanctorum Presbyterorum arguunt, non contemplantes, quanto pluris sit idiota religiosus a blasphemo et impudente Sophista. Tales sunt omnes Haeretici, et qui se plus aliquid praeter veritatem invenire putant. etc. Semper quaerentes, et numquam verum invenientes.* Bene sarebbe, che leggeste tutto quel Capitolo per vedere, se parlasse con voi S. Ireneo, e per imparare una volta a stimar più l'autorità della Chiesa universale, e le Tradizioni approvate da lei: cose ivi sì chiaramente asserite da chi fu sì vicino ai tempi degli Apostoli. E a questa Chiesa appunto da Cristo fu data autorità per decidere le controversie della Fede. E siccome ella decise nel Concilio spezialmente Niceno Primo, quelle che riguardavano la Divinità di Gesù Cristo, e poi tante altre quistioni, non peranche chiaramente decise: così la medesima con quello stesso Lume, che S. Ireneo dice a lei dato da Dio, determinò dopo papa Benedetto XII. nel Concilio Fiorentino la controversia della Beatitudine dei Santi, tenendo davanti agli occhi l'*Hodie mecum eris in Paradiso*, che si Legge in S. Luca XXIII, 43. E nell'Apocalisse, VII. 9. *Salus Deo nostro, qui sedet super thronum. Hi, qui amicti sunt stolis albis, qui sunt? Hi sunt, qui venerunt de tribulatione magna etc. Ideo sunt ante thronum Dei, et serviunt ei die ac nocte.* E in S. Paolo ad Thessalon. I, 23. *Cupio dissolvi, et esse cum Christo.* Certamente Cristo *in gloria est Dei Patris.* Indubitatamente Cristo *siede alla destra del suo divino Padre.* Così S. Ignazio nell'Epist. ai Romani, desiderando la sua passione, gridava: *Bonum est proficisci a Mundo ad Deum, ut in ipso exoriar.* E S. Girolamo nell'Epitaffio di Nepoziano: *Scimus Nepotianum nostrum esse cum Christo.* Così parimenti crederono ed insegnarono i tre Gregorj Santi, il Grande, il Nazianzeno e il Nisseno, il Grisostomo, i Santi Cipriano, Ambrosio, Ilario, Agostino, Paolino di Nola, ed innumerabili altri, il sentimento de'quali fu dalla Chiesa preferito a quello d'alcuni pochi, i quali o tennero opinione diversa, o parlarono assai oscuramente di questo punto. A comprovare lo stesso influiscono

ancora i Miracoli fatti da Dio per intercessione de' Santi defunti ai loro sepolcri; miracoli pubblici, miracoli a noi narrati, non da dubbiosi Leggendari, non da semplici persone, ma da insigni e santi uomini, Ambrosio, Ilario, Agostino, Grisostomo, Teodoreto, etc. Bramerei di potere inviarvi un giorno su questo medesimo argomento una Dissertazione che mi vien fatta sperare da un amico mio. Intanto vi ricordo, che anche il vostro Tillotson nel Serm. XVI, riferendo le parole di Cristo in S. Luca XV. 7. *Dico vobis, quod ita gaudium erit in Caelis super uno peccatore, etc.* confessa, seguitare da questo testo, *che gli Spiriti Beati, che sono in Cielo, hanno qualche conoscenza di quel che succede quaggiù fra gli Uomini.*

Quanto alle Immagini de' Santi, che noi veneriamo, mi venite dicendo essere *presso l'Azorio costante opinione de' Teologi, che l'Immagine dee essere adorata col medesimo culto, che la cosa rappresentata.* Ma voi non avete ben letto l'Azorio. Questo non l'insegna egli, nè questa è la costante opinione de' Teologi nostri, anzi vi dico, che quantunque non convengano insieme tutti nello spiegare la maniera di questa venerazione, dovuta da' Fedeli alle Sacre Immagini, tuttavia la Cattolica sentenza è, che non si dee culto alle tavole, e ai colori, al legno, o ad altra materia d'Immagini; e che la venerazione dee terminare nel Prototipo, o sia nell'originale rappresentato dall'Immagine; nè doversi credere, che nelle Immagini vi sia qualche divinità, o virtù; nè aversi da mettere la fiducia in esse. Basta bene, ch'io vi citi in questo proposito un testo autentico, che val per tutti, cioè il Concilio di Trento, il quale nella Sess. 25. insegna a venerare le Sagre Immagini col dovuto onore: *Non quod credatur inesse aliqua in iis divinitas, aut virtus, propter quam sint colendae; vel quod ab eis sit aliquid petendum; vel quod fiducia in Imaginibus sit figenda, veluti olim fiebat a Gentibus, quae in Idolis spem suam collocabant: sed quoniam honos, qui eis exhibetur, refertur ad Prototypum, quem illae repraesentant; ita ut per Imagines, quas osculamur, et coram quibus caput aperimus, et procumbimus, Christum adoremus; et Sanctos, quorum illae similitudinem gerunt, veneremur.* Questa è la mente della Chiesa Cattolica, la qual bene intesa fa svanire tutte le calunnie d'Idolatria, che i vostri vanno spargendo fra chi è poco pratico della nostra credenza. Vi dico di più, lodare bensì la Chiesa nostra, che veneriamo le Immagini; ma non insegnar' ella, che commettiamo peccato alcuno, se non le veneriamo, cioè se non le baciamo, se non ci caviamo il cappello, se non c'inginocchiamo, purchè ciò non venga da disprezzo, e si escluda lo scandalo. Che se nell'Invocazione de' Santi, o nel culto delle Immagini talora si osserva qualche semplicità o abuso degl'ignoranti: il Concilio stesso fa premura ai Parochi di levarlo, e d'insegnare la vera intenzione e dottrina della Chiesa in questo proposito. Ne volete di più?

Due parole ancora ai dubbj, che movete intorno alla *Chiesa Romana* cercando, come questa si possa chiamare *Universale*, o sia *Cattolica*. Queste son liti da nulla, perchè di soli termini. Certo è che il Papa col solo Clero e Popolo Romano non costituisce la Chiesa Cattolica ed Universale; perchè questa abbraccia tutte le Chiese, e tutti i Vescovi, che professano la dottrina medesima, e gli stessi Sagramenti, che professa la Chiesa di Roma, madre di tutte, e riconoscono il Papa, per Successore di S. Pietro e Direttore primario di tutta la Chiesa. Ma questa Chiesa Cattolica può e suol chiamarsi anche *Chiesa Romana*, perchè Capo visibile d'essa sempre è stato ed è tuttavia il Pontefice Romano. Chi ha pratica de' Santi Padri, e degli antichi Concilj, sa e non può negare questa verità. Dite, che una volta ad eleggere esso Romano Pontefice concorreva col Clero anche il Senato e Popolo di Roma; e dite il vero. Lo stesso si praticava anche nell'altre Chiese, allorchè s'aveva da eleggere il Vescovo. Questo è punto di Disciplina Ecclesiastica, non di Fede; e però mutabile. Ma che volete voi inferire da ciò? Che anche i Laici hanno da aver luogo in decidere Dogmi di Religione, e in regolar la Chiesa di Dio? Questo sarebbe un vergognoso errore, di cui mi meraviglierei che non v'accorgeste voi, il quale studiate tanto le divine Scritture. *Qui vos audit, me audit,* diceva il Signore in S. Luca x. 16. *Spiritus Sanctus posuit Episcopos regere Ecclesiam Dei*: così l'Apostolo Act. xx. 28. E a S. Pietro disse il Signor nostro: *Pasce oves meas* Joannis xxi. 17. Tralascio gli altri passi. Però se l'astio de' vostri Maggiori arrivò fino a costituire Capo e Direttore della Religione il Principe Secolare, e ad assoggettare il Governo spirituale ad un Laico: questo solo potrebbe bastare a chi è savio, e intendente delle Scritture, e pratico dell'antichità, ed ha letto le Epistole dei primitivi Padri della Chiesa, per discernere tanta mostruosità, e per conoscere, in che baratro vi precipitarono i miseri vostri Riformatori. Contra di questo abuso scrisse fino il vostro Dodwello negli anni addietro. Aggiugnete, che S. Cipriano chiamava *suo Collega* Fabiano Papa. Anche oggidì i Papi chiamano i Vescovi *fratelli;* ma anche dal principio della Chiesa fino al dì d'oggi i Vescovi Cattolici (a riserva di qualche sedizioso, o troppo ambizioso) hanno sempre riguardato il Papa come Primo fra i Pastori, Vicario di Cristo, centro dell'unità, e a cui si dee ubbidienza da tutta la Chiesa di Dio; ed era la medesima cosa l'essere Cattolico, e l'essere aderente al Pontefice Romano, anche ne' primi Secoli del Cristianesimo. Lo stesso S. Cipriano nell'Epist. LIX, a Cornelio Papa dice di coloro, che *navigare audent ad Petri Cathedram, atque ad Ecclesiam principalem, unde Unitas Sacerdotalis exorta est, etc.* Potrei citarvi altri passi di quel Santo, e poscia un'infinità d'altri Padri che ne' Successori di Pietro hanno riconosciuto le prerogative singolari, date da Cristo alla Sede Apostolica pel governo della sua Chiesa, ai quali tutti con ribellione manifesta voi avete dato un calcio.

cioè formato a voi un fiero processo nel Tribunale di Dio. Allegate il Grisostomo in Epist. ad Rom. XIII, I, che sottopone alla temporal podestà fin *gli Apostoli e i Profeti.* Così voi altri tenete i Santi Padri per ottimi testimoni, qualora a voi sembra, che proteggano gli errori vostri, poi ve li mettete soppiedi, o ne fate le risa, se li trovate contrarj. Il Grisostomo vuol' insegnare una verità, che anche oggidì s' insegna nella Chiesa Romana: Cioè che il Clero tanto Secolare, che Regolare, siccome Uomini e Cittadini di qualche Repubblica, debbono anch' essi ubbidire alle leggi del governo Politico, non contrarie ai sagri Canoni e al governo Spirituale delle Anime, così richiedendo la sicurezza e quiete del Pubblico tutto. Poichè per quello che riguarda la Religione, e il governo Spirituale, gli stessi Re, non che il Popolo, debbono ubbidire e sottoporsi ai Pastori dati da Dio alla sua Chiesa. Però il medesimo Grisostomo dopo aver detto quelle parole, immediatamente soggiugne: *Che la suggezione alla Podestà Principesca non pregiudica alle leggi della Pietà,* cioè della Chiesa e della Religione. E nell' Omilia 83, in Matth. lo stesso Santo soggiugne, parlando ad un Diacono: *Sia egli Duca, sia Console, sia Re, ove indegnamente egli s' accosti alla sagra mensa, trattienlo: maggiore della sua è la tua podestà.* E nell' Omilia IV, de verb. Isaiae scrive, che *altri sono i termini del Regno, altri quei del Sacerdozio.* E nel Libro III. del Sacerdozio: *Hanno anche i Principi la potestà di obbligare solamente per gli Corpi; ma quella Podestà, ch' io dico de' Sacerdoti, riguarda anche l' Anima e arriva fino al Cielo.* Però mi stupirei forte di voi, se arrivaste a negare la suggezione e ubbidienza degli Uomini, in quanto sono Cristiani, e pel governo delle Anime loro, ai Pastori della Chiesa. Questo sarebbe un predicare contra le chiare parole di Dio nell' Epist. ad Hebraeos XIII, 17. *Obedite Praepositis vestris, et subjacete eis. Ipsi enim pervigilant, quasi rationem pro Animabus vestris reddituri.*

A udir voi, i Concilj di Basilea e di Costanza dichiararono, che i Concilj sono sopra i Pontefici: il che si niega da Roma. Che il Bellarmino asserisce l' Infallibilità del Papa: e questo vien rigettato dai franzesi. *Questi fatti,* aggiugnete poi, *mi fanno vedere la poca armonia, unità e certezza, che si truova nella Chiesa Romana.* Dite ancora parere, *che manchi un Giudice infallibile, per decidere, quale è Concilio generale.* Ma non penerete ad accorgervi della vanità di questi sotterfugi, se rifletterete, che dal principio della Chiesa fino ai dì nostri sono sempre state varie, e talvolta opposte Opinioni fra i Teologi, intorno a varj passi delle Scritture, o alla Morale, o alla Disciplina Ecclesiastica. Ne abbondate ancora voi altri, e peggio che gli altri. Finchè la Chiesa non ha deciso, non hanno peccato, nè sono stati Eretici, i sostenitori della propria sentenza. Allora solamente s'è incorso in peccato, e in Eresia, che, dopo avere i Sagri Concilj determinato qualche punto spettante al Credere, o alle azioni Morali, o alla Di-

sciplina, taluno s'è sollevato contra i giudizj d'essa Chiesa. ribellandosi all'autorità e infallibilità. a lei accordata da Dio, e allo Spirito Santo, che nei leggitimi Concilj assiste alle risoluzioni de'Sagri Pastori. Ora nella concorde professione di questi Dogmi stabiliti. consiste l'armonia, unità. e certezza della Chiesa Cattolica; nè troverete. che le Chiese Gallicane, Spagnuole. Polacche etc. in ciò sieno punto discordi dalla particolare di Roma. E tutti sanno. credono. e confessano fra noi per Dogma di Fede, che la Chiesa è infallibile. intendendo il Papa unito al Concilio Generale. o pure il consenso della Chiesa stessa in qualche sentenza senza adoperar Concilio. Se poi il Papa sia superiore, o inferiore al Concilio, e s'egli goda l'Infallibilità da se solo senza il consentimento delle altre Chiese. ancorchè ci sieno argomenti fortissimi in favore della Santa Sede: pure non è Dogma finora deciso, nè Dottrina di Fede. E però non ostante la diversità delle Opinioni, conserva la Chiesa Gallicana l'armonia ed unità colla Chiesa Cattolica, nè manca essa della venerazione e ubbidienza confessata dagli stessi franzesi come dovuta da tutti i Fedeli ai Successori di Pietro. e alla Sede Apostolica. la quale in tutti i Secoli addietro è stata sempre considerata e riverita. come principale Maestra nella esposizione della dottrina di Gesù Cristo. E chiunque si è separato da essa Santa Sede. è stato sempre tenuto per Scismatico: e chiunque ha rigettato i Dogmi da essa Chiesa professati, sempre per Eretico, e per escluso dalla Salute eterna.

E qui mi sovviene del vostro Tillotson. che nel Sermone XI. tratta *dell' incertezza della Salute nella Chiesa Romana.* Misero, chi si lascia buonamente condurre dalle declamazioni e da'sofismi di simili Predicatori, senza curarsi punto di esaminar le materie, e consultar le ragioni contrarie. Declama anch'egli sopra l'*Infallibilità*, quasi che i Cattolici Romani non s'accordino in questo punto. E pure è evidente, siccome v'ho detto poco fa, essere Dogma chiarissimo di Fede presso noi altri, e niuno ne dubita. che la Chiesa ha da Dio l'Infallibilità, intendendo l'università de'Vescovi delle Chiese Cattoliche. unita e concorde col sommo Pontefice. Il Tillotson finge qui di parlare della sola Chiesa di Roma. tralasciando l'Universale (che era quello che importava) con dissimulare ancora, di qual peso in tutti i Secoli sia sempre stata l'autorità della stessa Santa Sede Romana ne'Concilj, e nelle controversie di Fede. Non mi fermerò io qui a confutar le sue parole perchè appunto parole. e non ragioni sono le sue. E solamente dirò a voi. non potersi maggiormente screditare e assassinare la santissima Religione di Cristo, che negando questo privilegio alla Chiesa Cattolica anche ne'primi Secoli; perchè questo è un lasciar dubbiose tutte le controversie tanto già nate, che da nascere; un ridersi della pratica di tutta la primitiva Chiesa; e finalmente un dire. che Gesù Cristo mentì (ho orrore solamente a profferirlo) allorchè in S. Giovanni XIV. 16 disse agli Apostoli, e in loro ai Successori degli Apostoli: *Ego rogabo Patrem,*

et alium Paraclitum dabit vobis, ut maneat vobiscum in AETERNUM. Spiritum Veritatis. etc. qui apud vos manebit, et in vobis erit. E allorchè disse (come vi ho ricordato di sopra) ai medesimi, che sarebbe stato sempre con loro *usque ad consummationem Saeculi,* per tacere altre autorità. Il secondo Dogma della Chiesa Romana impugnato dal Tillotson è l'insegnarsi da noi, che purchè un Peccatore, tuttochè vivuto in gravi disordini, dopo la Contrizione e Confessione de'suoi peccati riceva l'Assoluzione del Sacerdote, *egli è in istato di Salute,* con dire, che *nulla più di questo tenda a rovinare i buoni Costumi.* E i vostri Autori negano questo Dogma? questa Verità? Il negarla non è che un cozzare a dirittura contro i passi chiari delle sagre Scritture, e prorompere in una stomachevole Eresia. Nè questa sentenza serve punto a rovinare i buoni Costumi; perciocchè nello stesso tempo la Chiesa Cattolica insegna, che i peccatori non convertendosi, o non convertendosi daddovero, stanno in pericolo manifesto di perdersi, e di morire impenitenti, sì per cagione de' loro malvagi abiti, e sì perchè la Conversione e la Contrizione sono Doni speciali della Grazia di Dio, ch' egli non è obbligato a dare ad alcun Peccatore, e niuno può assicurare costoro, che avranno e tempo, e vera volontà e grazia per convertirsi, e pentirsi daddovero del passato, e risolvere una soda emendazione per l'avvenire, con altre verità, intorno alle quali non mi voglio stendere, ma che tutto dì sono inculcate dai nostri Predicatori al Popolo nostro. Sofisti, Declamatori, e qualche cosa di peggio son coloro, che vendono a voi altri di simili accuse e false dottrine. In terzo luogo mette il vostro Tillotson il Dogma del *Purgatorio,* quasi una giunta da noi fatta alla Religione Cristiana. Di un'occhiata solo vi prego alle autorità e ragioni che i Cattolici adducono su questo, prese non meno dalla Scrittura, che, dai Padri della primitiva Chiesa; giacchè nella sostanza nulla noi crediamo oggidì, che non si credesse ne' primi secoli della Chiesa. Osservate spezialmente S. Agostino.

In quarto luogo oppone il Tillotson la dottrina della *Transustanziazione.* Ve ne ho parlato abbastanza di sopra. Tuttavia torniamo ad ascoltarlo. Qui ripete egli, che se ammettiamo per cosa possibile, che nell' Eucaristia s'ingannino i Sensi, si potrà anche dire, che i Sensi degli Apostoli si saranno ingannati nel vedere i Miracoli di Cristo, *e cadrà a terra la più forte pruova della Religione Cristiana.* E quando si supponesse questo Dogma, gli Apostoli avrebbono impegnato gli Uomini a non fidarsi dei loro Sensi, e perciò a non credere nè pure la Risurrezione di Cristo, ed altre simili verità. A questo Sofisma ho risposto di sopra. Fa il Tillotson come i Pirronisti, i quali osservando, che all'occhio sembra rotto e torto un Remo nell'acqua, gridano con conseguenza ciecamente immaginata: adunque i Sensi ingannano, nè si dee mai fidare di loro. Se i Sensi s'ingannano nel Sagramento dell'Altare, è Dio che miracolosamente lo vuole; e lo stesso

Dio ci avvisa dell' operazione dell' onnipotenza e volontà sua in questo caso particolare. Non dobbiamo noi credere a lui? Pazzo sarebbe, chi per questo sospettasse, che negli altri oggetti, cadesse un tale inganno senza averne rivelazione da Dio. Sebbene nè pur s'ingannano i Sensi nell' Eucaristia. Essi arrivano a quello, che è di loro giurisdizione, apprendendo le Specie Sagramentali esterne. La Fede poi crede, che nell' interno realmente si truovi la sostanza d' un altro Corpo, e lo crede a Dio, che può tutto, e non può mentire.

In quinto luogo il Tillotson spiega le sue nenie sopra quel *Dogma della Chiesa Romana, per cui attribuiscono al Papa il poter deporre i Re per cagione d' Eresia, ed assolvere i Sudditi dal giuramento di Fedeltà.* Ma egli sa in coscienza sua, che questo non è Dogma della Chiesa Cattolica, nè per tale vien proposto dai Teologi, benchè non manchino di buone ragioni per questo; e che ci son Regni, che tengono opinione contraria; e pure vivono in buona armonia e communione con Roma, e da lei son trattati come veri Cattolici. A che dunque prendere di qui pretesto per fare o mantenere uno Scisma tanto riprovato da Dio? Osservate dunque l'iniquità dello stesso Autore, che spaccia fra voi altri questo, come *un articolo di Fede tenuto da noi, e la cui presenza è assolutamente necessaria, e per conseguenza chi nol tiene, non può salvarsi;* Vergognatevi voi per lui di sì fatte calunnie.

Sesto. Pare strana al Tillotson *la Celebrazione del Servizio divino in una Lingua incognita. La Comunione in una sola Specie. L' Adorazion delle Immagini. L' adorazione del Pane e del Vino nell' Eucaristia. Il culto e l' Invocazione de' Santi.* Sopra d' alcuni di questi punti già vi ho detto quello che occorre. Gli Ufizi divini in Lingua Latina appartengono alla Disciplina, nè v' ha comandamento di Dio per questo; e però si contenterà il Tillotson che i Cattolici ritengano la lor Liturgia come è, perchè non fanno ingiuria a Dio, nè danno al Popolo; e loro non mancano ragioni di operar così, che si leggono ne' nostri Controvertisti. Ripeto poi, essere falsa la supposizione, che noi adoriamo Pane e Vino nel Sagramento. Adoriamo Cristo, che lo crediamo realmente ivi presente; e credendolo, saremmo sagrileghi, se così non facessimo. Da quando in qua pecca un Cristiano adorando Gesù Cristo? Nè pure peccherei adorandolo in un' Ostia da me creduta consegrata, e che per avventura tale non fosse: or quanto meno in quella, che secondo l' insegnamento della Fede contiene attualmente il divino mio Salvadore dopo la consegrazione del Sacerdote?

Sicchè potete finalmente, accorgervi, che parte la menzogna, parte il nascondervi i direttori vostri non dirò solamente le ragioni, ma la sostanza vera dei Dogmi della Chiesa Cattolica, accende e nutrisce in voi altri l' avversione a questa Chiesa, e vi tien saldi nel deplorabile Scisma fatto da' vostri Maggiori. Nè questo basta all' impegno de' Dottori vostri. Con-

tinuamente si adopera ancora, e si esagera ciò, che nondimeno è falsissimo, ben sapendo, che il Popolo non andrà a chiarirsene, e che l'impressione fatta produrrà l'effetto, ch'essi han preso di mira. Che anche nel Tillotson si possa osservare questa ingiustizia, ve ne ho già data qualche pruova. Ma debbo ora aggiugnere, che il medesimo inganna i suoi Nazionali con far loro credere nel Sermone XXX, che *le Prediche de' Cattolici Romani sono ordinariamente composte di Favole, di Leggende, di falsi Miracoli, d'esortazioni ad adorare i Santi, e le loro Immagini e Reliquie. Che se mettono in mano del Popolo, qualche Catechismo, o Manuale di Divozione, si ha l'impudenza di sopprimere nella maggior parte di essi il Secondo Comandamento della Legge, senza rispettare le proibizioni dell' Ottavo.* E ciò senza badare, ch'egli appunto in questo luogo evidentemente parla contro la verità, e pecca contro quel medesimo Comandamento Ottavo, di cui accusa i Cattolici. Chi ode nelle Chiese Cattoliche (ed io per misericordia dell'Altissimo son una di quelle persone) i Sermoni frequenti, che vi si fanno; e chi legge, o ascolta le nostre Dottrine Cristiane, ossia i nostri Catechismi in volgare, e tanti Libri di Divozione, che abbiamo: s'accorge tosto dell'impudenza, con cui si parla costì, e in pubblico, dei costumi della Chiesa Cattolica.

Inveisce il Tillotson nel suddetto Sermone XXX, contra la Chiesa Romana, quasi ch'essa tenga il Popolo come Schiavo in una cieca *Ignoranza* delle Controversie, che passano fra i Cattolici e i Protestanti, gloriandosi, che nella comunione Anglicana sono esposti agli occhi d'ognuno i fondamenti della loro credenza. E questo ancora è un farsi beffe della troppa credulità di voi altri, e mettere in pulpito la manifesta Bugia. Non v'ha Chiesa Cattolica in vicinanza d'Eretici, che non abbia non solamente parecchi Libri Latini intorno alle Controversie della Religione per gli dotti, ma eziandio in Lingua volgare pel minuto Popolo, dove le ragioni non meno de' Protestanti, che de' Cattolici, e i passi occorrenti delle Scritture sono esposti. L'Italia, che gode un'invidiabil quiete e concordia senza alcun nemico intorno o vicino, che semini zizanie, nè pure avrebbe bisogno di simil soccorso. Contuttociò nè men presso noi si desidera questo pascolo per chiunque del Popolo ne è vago. Oltre al Catechismo Romano in volgare, ed altri Libri, ch'io tralascio, corre per le mani di tutti la *Storia del Concilio di Trento* del celebre cardinale Sforza Pallavicino, la *Difesa del Pontificato Romano* del padre Niccolò Maria Pallavicino e l'*Incredulo senza scusa* del padre Paolo Segneri, tutti e tre della Compagnia di Gesù. E perchè pochi anni sono un pestilente Calvinista sotto nome di Jacopo Picinino in un Libro Volgare ha fatto guerra a tutta la dottrina de' Cattolici: nella stessa Lingua gli è stato risposto dal padre Andrea Semery della Compagnia suddetta, e dal P. Giacinto Tonti Agostiniano, e spezialmente dall'insigne Cardinale Vincenzo Lodovico Gotti, i cui tre Tomi in-

titolati *La Vera Chiesa di Cristo*, composti parimente in Lingua Italiana, da tutti si leggono, e contengono non meno una piena difesa dei Dogmi Cattolici, che un' esposizione e confutazione de' falsi insegnamenti de' Protestanti. Oltre a ciò negli Anni passati in Roma stessa il dottissimo padre don Gaetano Merati Ch. Reg. pubblicò una simil saggia confutazione de' medesimi errori, e questa parimente in Volgare Italiano. Fidatevi ora delle menzogne e declamazioni de' vostri Pastori, che vi danno ad intendere, aver noi paura delle vostre dottrine, e nascondersi da noi la chiave della conoscenza, e studiarsi i nostri Prelati di mantenere l' ignoranza nel Popolo, con altre indegne imputazioni. E tanto più sono esse ingiuriose, quanto che confessano anch' essi ristrignersi a poco la cognizione de' principj necessarj per salvarsi; e che quello che importa nella via della nostra salute, consiste nell' operare, cioè in guardarsi dai Vizi e Peccati, e nella pratica delle Virtù cristiane; e non già in fare il Dottore in materia di Controversie di Fede. Il vostro Tillotson, che prese si spesso a declamare, e con calunnie, contra della Chiesa Cattolica Romana, quello è, che nel medesimo Sermone XXX, in cui spaccia queste calunnie contra i Cattolici, stabilisce questa Massima: *La libertà di giudicare in materia di Religione, non si stende per avviso mio sino ad autorizzare ciascuno di mischiarsi di Controversie. La maggior parte del Popolo è composta d' Ignoranti, di persone provvedute di sì corto lume, che non son capaci di sentire la forza de' migliori Argomenti, e che costoro s' hanno da rapportare ai loro Dottori, e prestar fede a quelli, che per l' impiego loro studiano materie tali, le quali non sono alla portata di tutta la gente.* Aggiugne che *il gran disegno della Religione è di rendere gli Uomini veramente genti dabbene, e d' insegnare a ben vivere.* Altrettanto ancora insegnano i Cattolici. Ma di più non ci vuole per toccar con mano l' incoerenza, e l' ingiustizia de' vostri Declamatori, qualora vi parlano di tirannie, e di occultare la verità dalla parte de' Cattolici, e che noi amiamo più le tenebre, che la luce, quando il principale studio della Religion Cattolica è d' insegnare, esortare, e aiutar tutti a ben vivere, e non già a farli disputare di controversie di Fede, e a dar loro autorità di decidere dei sensi della Scrittura.

Vi fa parimente credere il Tillotson nel Sermone XXVI, *che la Chiesa Cattolica d' oggidì in vigore della sua pretesa Infallibità si attribuisce l' autorità di fare e proporre dei nuovi Articoli di Fede.* Ma sappiate, essere dottrina de' Cattolici, che nè il Papa, nè i Concilj Generali possono fare *Articoli nuovi di Fede.* Hanno solamente facoltà di spiegare i vecchi Articoli; e, qualora si disputi del vero senso delle divine Scritture, di determinarlo secondo la Tradizione, che si ricava dai Santi Padri. Voi certo non direte, che i Concilj Niceno I, Costantinopolitano I, Efesino I, Calcedonense I, facessero degli Articoli nuovi di Fede. Altrettanto può fare in simili casi la Chiesa Cattolica d' oggidì, alla quale, non meno che al-

l'antica, Gesù Cristo ha promesso la sua assistenza. Nè essa con tali decreti ha fatto delle novità, perchè i decreti suoi altro non sono, che un proporre più chiaramente da credersi quello, che i Maggiori han creduto ed insegnato. Ed è ridicolo il dire, che il nome di *Transustanziazione* fu incognito agli antichi. Non era già ignoto ciò, che significhiamo con questo nome, siccome l'*Omousio* del Concilio di Nicea, che non si legge nella Scrittura, indicava una verità in esse compresa, e conosciuta anche innanzi nella Chiesa di Dio. Ne abbiam parlato di sopra. Le cose, e non i nomi, fanno i veri, o pure i falsi Dogmi.

Se noi credessimo al medesimo Tillotson nel Sermone XXVIII, *la Chiesa Romana con un numero infinito di Cerimonie inutili e stravaganti ha fatto del Cristianesimo un giogo più pesante, che quello di Mosè.* Ma io, che per la divina grazia mi truovo nel seno di questa Chiesa, nol pruovo in me, e nol conosco in altri questo terribil *Giogo*. Conosco bensì, che ai Cattivi, avidi di non aver freno alcuno, la stessa Legge di Cristo pare un Giogo intollerabile. Ma per questo lascia ella d'essere *iugum suave, et onus leve,* come la chiamò lo stesso divino Maestro? E se il medesimo vostro Autore nel Sermone XXXI, dà ad intendere a voi altri, che da noi *si trascurano i punti più essenziali della Religione,* essendo cangiata essa *Religione in un' infinità di Superstizioni, accompagnate da un' idea superba di merito straordinario per pratiche tali:* debbo dirvi, che possono a man salva i vostri Predicanti trattenervi con queste false dicerie, perchè forse non potete accorgervi della lor falsità. Non dice il Tillotson *qualche Superstizione,* dice *un' Infinità di Superstizioni;* il che basta a farvi conoscere, s'egli la guardi per minuto in caricare ed ingiuriare i Cattolici. Ma se voi non credete pazzi da catena tutti i Cattolici, avete senz'altro da conoscere, che la Bugia si truova in bocca del vostro Declamatore. La verità è, che nella Chiesa Cattolica si predica del continuo l'amore e la pratica delle Virtù, e l'abborrimento ai Peccati; e che in niuna delle Divozioni approvate dalla Chiesa si truova Superstizione; e che se v'ha delle Divozioni superficiali, si fa anche sapere al Popolo, che in esse non dee riporsi fidanza alcuna per l'eterna Salute, la quale solamente può sperarsi dalla misericordia di Dio per gli meriti di Gesù Cristo, qualora si osservino i suoi Comandamenti, si facciano Opere buone, e non si commettano Peccati, o se per umana fragilità si commettano, si emendino con una verace Penitenza.

Va eziandio il Tillotson ingannando voi altri nel suddetto Serm. XXXI, con dire, che ai Cattolici *nulla servirà tutto quel gran tesoro di Perdoni, e d'Indulgenze, che tanto loro è costato.* Del pari nel Serm. X, parlando del vero Pentimento, dice, che questo consiste nel cangiar vita, e riformar daddovero i suoi cattivi costumi. Senza di questo *non può l'Uomo espiare i suoi Peccati. E questo non è da sperare da una Confessione esatta di*

tutti i disordini della sua vita, nè da un' Assoluzione formale del Prete; nè da lunghi pellegrinaggi, nè da quelle Bolle, che Roma chiama d' Indulgenze. Così egli. Ed è ben da dolere, che non già un uomo dozzinale, ma un Primate dell' Inghilterra, abbia avuto tanto animo da pascere il suo gregge con tante bugie in un fiato. Falsissimo è, che le Indulgenze e i Perdoni costino tanto ai Cattolici. Nè pure un soldo si paga per ottenerle; e questo è noto ad ogni Cattolico. Falsissimo che le Indulgenze servano a cancellare i Peccati, e a rimettere il Peccatore in grazia di Dio. Non sa. che cosa siano Indulgenze, chi le dipigne a voi altri con sì odiosi colori. Altro elle non sono, che una Remissione delle Pene o sia Penitenze Canoniche, le quali erano in uso anticamente nella Chiesa di Dio, nè queste si acquistano, se non da chi è prima messo in grazia di Dio con una sincera Penitenza, perch' esse non han vigore di rimettere la colpa. Falsissimo, che i Pellegrinaggi, e altre simili Opere buone sieno per sè stesse sufficienti a riconciliare Iddio coi Peccatori. Il solo verace Pentimento de' Peccati commessi, col sincero proponimento di mutar vita, e di non offender più Dio, e colla Confessione attuale, o almeno desiderata, ai Ministri della Penitenza: quello è che può impetrare da Dio il perdono delle colpe. E impetrato anche questo perdono, resta bene spesso da pagare il reato della pena; e però convien dare da lì innanzi frutti degni di Penitenza, e piagnere i Peccati commessi, e soddisfare alla divina Giustizia con opere buone. È una grande iniquità, che fra voi altri si voglia imprimere una diversa opinione della dottrina de' Cattolici, chiaramente espressa nel Concilio di Trento, e ne' Libri di chiunque ne parla, e nella pratica delle nostre Chiese. Che poi voi altri, i quali non avete in bocca se non le divine Scritture, vi facciate beffe della Confessione de' Peccati e dell' Assoluzione de' Sacerdoti, pensate seriamente, come rispondere un giorno a Gesù Cristo, di cui sapete essere queste parole in S. Giovanni, xx, *Quorum remiseritis peccata, remittuntur eis, et quorum retinueritis retenta sunt:* per tacere altri passi, ed altre ragioni.

Osservate ancora con che aria decisiva parli il vostro Tillotson nel Serm. xli e xliii. de Cattolici, che insegnano, *dipendere l' efficacia de' Sagramenti per la salute dall' Intenzione d' un Prete,* essendo questo secondo lui un *Dogma evidentemente* contrario alla Scrittura. Non ci vuol già molto a profferir delle sentenze sulle dita e affibbiarle al Popolo senza udir le ragioni altrui. Altro non vi dirò io in questo proposito, se non che secondo i Cattolici l'efficacia de' Sagramenti è riposta nella virtù de' medesimi provenienti da Dio. E non essere necessaria alla validità de' Sagramenti nel Ministro l' Intenzione attuale, nè quella di produrre l' effetto del Sagramento, bastando, che il Sacerdote abbia Intenzione di far quello, che fa la Chiesa, e lo faccia. Che per altro, purchè il Cristiano riceva i Sagramenti con buona preparazione e intenzione, ancorchè il Ministro, senza

saputa sua mancasse nell' Intenzione, non ha egli da restar dubbioso nella via della sua salute: perciocchè la misericordia di Dio, e la Chiesa possono supplire e suppliscono i difetti del Ministro, almeno ne i necessari a salvarsi, cioè nel Battesimo e nella Penitenza. Secondo noi se un Cathecumeno, morendo senza l'attuale Battesimo, purchè ardentemente lo desideri, e sia contrito de' suoi Peccati, si salverà: ben si conosce, quanto i Cattolici attribuiscano alla clemenza di Dio per la salute de' suoi Fedeli, che s'accostano a lui con buona volontà e retta intenzione. In quest'Anno 1734 ho veduta stampata pubblicamente in Piacenza questa Tesi: *Temere arbitratus est Lutherus, ad valorem Sacramenti sufficere res et verba posita a Ministro jocante, irridente, et sine intentione faciendi, quod facit Ecclesia, quandoquidem requiritur intentio, et quidem seria faciendi, quod facit Ecclesia; minor tamen ad valorem Sacramenti, quam ad licitum. Nam ad valorem Sacramenti sufficit intentio serio peragendi externum ritum, qui Christianis religiosus est: unde stante tali Intentione Sacramentum reddi invalidum non potest ab ulla retentione vel perversitate Intentionis Ministri.* E la dottrina poc' anzi accennata fu sostenuta dal P. Salmerone della Compagnia di Gesù, e da Ambrosio Catterino dell' Ordine de' Predicatori, già Teologi del Concilio di Trento, e da non pochi altri; ed ultimamente con un libro apposta è stata sodamente approvata per Cattolica dal Chiarissimo P. Serry del suddetto Ordine de' Predicatori pubblico Lettore nell' Università di Padova. Dal che sempre più potrete conoscere qual fede abbiate a prestare a chi va costì spacciando per Dogmi della Chiesa Romana le private opinioni de' nostri Teologi.

Un' occhiata ancora vorrei che deste nel Serm. XLIII, al vostro Tillotson, che ha il coraggio di chiamare *Anticristo* il Romano Pontefice; sebbene niun bisogno avrete di pescare presso di lui questo orribil nome, da che i pretesi vostri Riformatori sul principio lo condussero in iscena, e m' immagino che l' udiate risonar bene spesso nelle bocche de' vostri, mi direte voi se caritativi e non mai bugiardi Predicanti. Vi confesso il vero, che quando io odo prorompere i vostri in questa sì obbrobriosa denominazione, due conseguenze ne ricavo. La prima, ch' essi ben sapendo e conoscendo, che il Papa non è veramente l' Anticristo, debbono ridere in lor cuore, allorchè si servono di questo sì strepitoso obbrobrio, per alimentare nel rozzo Popolo l' odio e l' alienazione dalla Chiesa Cattolica Romana. Se questo è, di più non si ricerca per comprendere, che coscienza abbiano i vostri Ministri, e di chi si fidi la greggia della gran Brettagna. La seconda è, che s' eglino parlano daddovero, e credono in fatti, che il Papa sia l' Anticristo: altro di più non si dee cercare per toccar con mano, che la Chiesa Anglicana non è se non un' officina di tenebre e d' inganni. Le divine Scritture ci fanno sapere, che l' *Anticristo sederà nel Tempio di Dio, si mostrerà come Dio, s' alzerà sopra lo stesso Dio, negherà Cristo,*

farà scendere fuoco dal Cielo con altre cose maravigliose e soprannaturali, e poco di poi starà a venire il finale Giudizio. Bisogna aver perduto il rossore, o l'uso della mente, quando si vogliono adattare questi contrassegni al Romano Pontefice. Benchè io creda voi esente da sì fatto delirio, pure caso mai che ne aveste bisogno, lasciate ch'io vi ricordi alcune poche verità, delle quali potranno anche accertarvi quegl'Inglesi onorati, che sono stati a Roma. Il Papa non solamente sa (e lo sappiamo ancor noi) ch'esso non è Dio, e molto meno da più di Dio; ma sa d'essere anch'egli creatura soggetta alle umane infermità, e ai peccati, e adora anch'egli come umile Servo l'Altissimo Iddio, ogni dì genuflesso davanti a lui, e al pari di noi gli chiede il perdono delle sue colpe. E questo i vostri vi daranno ad intendere, che è l'Anticristo? Il Papa nulla più procura, che il culto di Dio, e l'onore di Gesù Cristo tra i Fedeli; e con indefesso zelo si studia di propagarne la credenza e la Religione anche fra i Gentili, spezialmente nell'Asia, e nell'America: del che certo niuna premura si mettono i vostri Protestanti; anzi alcuni d'essi (non si può ridir senza orrore) hanno contribuito a distruggerla nel Regno di Siam, e del Giappone, dove tuttavia non si fanno scrupolo di calpestare la Sagra Immagine di Gesù Cristo Crocifisso: e i vostri oseranno chiamare Anticristo il Romano Pontefice? Finalmente una delle principali cure del Papa consiste in adoperar tutti i mezzi, affinchè il Popolo Cattolico serva a Dio in santificazione e giustizia, e si sbarbichi il Vizio e il Peccato dal cuore degli Uomini: del che ciascuno di noi è buon testimonio. L'Anticristo ne farà egli di queste? Torno a dire: per fare aprir gli occhi a voi, di più non dovrebbe ricercarsi, che il fare riflessione, oltre a tante altre, a questa enorme cecità ed ingiustizia de' vostri, potendosi ben dire di loro ciò, che il Salvadore ci fece sapere in S. Giovanni III, 19, *Dilexerunt homines magis tenebras, quam lucem;* E perchè? *Erant enim eorum mala opera.* Con impugnare la vera Chiesa sul supposto di pretesi errori, cioè a forza di mere bugie, si cominciò la ribellione, o sia la pretesa vostra Riforma: a forza di menzogne bisogna seguitare a mantenerla, e gridar'alto coll'incauta plebe.

Ma il Tillotson esce qui in campo con una ragione di grande apparenza, e tale, che m'accorgo aver fatta impressione anche nel vostro cuore, perchè me l'opponete nella vostra Lettera. Cioè scrive egli nel Serm. XLIII. *Il Bellarmino mi dice formalmente: Che se piacesse al Papa di decidere, che la Virtù è Vizio; e il Vizio, Virtù: io sarei obbligato di crederglì, e ch'io non potrei dispensarmene, senza peccare contro la mia Coscienza.* Ripete egli la stessa antifona nel Sermone XXI, perchè in fatti a far buona breccia nell'animo de' Protestanti, e a screditare affatto presso i buoni Inglesi la Chiesa Romana, quest'anch'io lo concedo, sarebbe un'ariete di mirabil'energia, se pure noi tenessimo una cotanto disordinata sentenza.

Ma il Tillotson, che in tanti altri punti v'ha ingannato, inganna voi, e sè stesso, anche in questa sì terribile asserzione. Ora vi fo io sapere, che il cardinal Bellarmino fu uomo di gran sapere, giudizio, e probità. Personaggio tale si può egli sì facilmente supporre da voi, ch'egli insegni una dottrina, che solo ad udirla fa ribrezzo anche a noi Cattolici? Non certo; e molto meno vel figurerete, avvertendo, confessarsi e insegnarsi comunemente, e pubblicamente dai Teologi della nostra Chiesa, e dai Concilj, e dallo stesso Bellarmino Lib. II. cap. 30, de Roman. Pontif. che se potesse darsi, che il Papa cadesse in Eresia manifesta, egli lascerebbe d'essere Papa, e potrebbe essere giudicato e condennato, o sia dichiarato deposto dalla Chiesa, non essendo di dovere, che le pecorelle abbiano da tenere per Pastore un Lupo micidiale. Sicchè se il Papa arrivasse ad insegnare (il che non credo che avverrà giammai) che i Vizj sono Virtù, e le Virtù Vizj, con enorme manifestissima Eresia: egli cesserebbe d'esser Papa, e qual'Eretico sarebbe rigettato da tutti. Or vedete se nello stesso tempo possa il Bellarmino aver voluto insegnare, che noi saremmo obbligati anche in caso tale a credergli, e non facendolo, peccheremmo contro la nostra Coscienza. Ma per iscorgere, in che consista tutta questa fiera accusa, ne ho cercato e trovato il fonte, cioè nel lib. IV, cap. V, de Rom. Pontif. dove egli vuol provare che *il Papa* non può errare *in praeceptis morum, quae toti Ecclesiae praescribuntur, et quae in rebus necessariis ad salutem, vel in iis, quae per se bona, vel mala sunt, versantur.* Ora egli argomenta così: Se il Papa errasse *in praeceptis morum ad salutem necessariorum, tunc tota Ecclesia graviter laederetur, et erraret in rebus necessariis.* Ma questo errore nella Chiesa non si può ammettere perchè sarebbe contra la promessa del Signore Joan. XVI. *Cum venerit ille spiritus veritatis, docebit vos omnem veritatem.* Adunque non potrà il Papa insegnare, che il Vizio sia Virtù, e la Virtù Vizio. Aggiugne: *Quod autem non possit Pontifex errare in Moribus per se bonis vel malis, probatur. Nam tunc Ecclesia non posset vere dici Sancta, ut in Simbolo Apostolorum vocatur. Nam Sancta dicitur potissimum ob sanctam professionem, ut alibi ostendimus, quia nimirum legem et professionem sanctam profitetur, quae NIHIL DOCET FALSUM, NIHIL PRAECIPIT MALUM. Secundo, quia tunc necessario erraret in Fide. Nam FIDES CATHOLICA DOCET, Omnem Virtutem esse BONAM, et omne Vitium MALUM. Si autem Papa erraret praecipiendo Vitia, vel prohibendo Virtutes, teneretur Ecclesia credere Vitia esse Bona, et Virtutes Malas, nisi vellet contra conscientiam peccare.* La mente del Bellarmino, per chi la vuol vedere, combinando insieme le antecedenti e susseguenti parole, è questa. È dogma di fede, che *ogni Virtù è Buona, ogni Vizio è Male:* ed è parimente Dogma di Fede, che *la Chiesa non può errare, ch'essa ha sempre da essere Santa, ch'essa non può insegnare cosa Falsa, nè Comandare il Male.* Ma se il Papa errasse col comandare i Vizj, o proibire

le Virtù, la Chiesa caderebbe in errore, nè sarebbe più Santa, perchè crederebbe Bene il Vizio, Male la Virtù: il che secondo le promesse di Dio non può darsi. Adunque il Papa non può errare in questo nè comandare i Vizj, nè proibire le Virtù. Sicchè non solamente il cardinale Bellarmino non insegna, che il Papa possa decidere *che la Virtù sia Vizio, il Vizio sia Virtù;* ma insegna appunto l'opposto. Cioè che essendo Articolo di Fede, *ogni Virtù è Buona, ogni Vizio è Male*, per conseguente non può mai essere, che il contrario sia insegnato dal Romano Pontefice, nè può darsi, che la Chiesa per ubbidire al Papa arrivi a credere, o ad operare ciò, che non va creduto, nè operato. Concede bensì il Bellarmino, potere accadere, *ut Papa jubeat aliquid quod NON EST BONUM, NEQUE MALUM EX SE, neque CONTRA SALUTEM, sed tamen est Inutile, vel sub poena nimis gravi illud praecipiat; et hoc non est absurdum dicere, posse fieri: quamquam non est subditorum de hac re dubitare, sed simpliciter Obedire.* Cioè ancorchè il Papa fallasse, comandando cose Indifferenti, e Inutili, non Buone, nè Cattive per sè stesse, nè contrarie alla nostra Salute eterna, o comandandole sotto pena troppo grave: tuttavia i Sudditi dovrebbono ubbidire. Ma non ha mai sognato, che i Papi possano insegnare, anzi sostiene, che non possano insegnare, che il Bene sia Male, e il Male sia Bene. *Non potest fieri*, dice egli, *ut Pontifex erret, praecipiendo aliquod Vitium, ut Usuram; vel prohibendo Virtutem, ut Restitutionem; quia haec sunt per se Bona, vel Mala.* E quando mai si supponesse possibile un tale Errore, ed egli di fatto errasse in questa, che è materia importantissima di Fede, la Chiesa preservata da Dio non gli crederebbe, nè l'ubbidirebbe in questo; ed allora avverrebbe, come vi ho detto di sopra, ch'egli sarebbe considerato e trattato da Eretico; e non solamente la greggia non sarebbe in ciò tenuta ad ubbidirgli, ma egli cesserebbe d'essere Pastore, e la Chiesa procederebbe a condannarlo, o sia a dichiararlo condannato da Dio. Sicchè finite una volta di osservare, di che cibo vi pascano alcuni de' vostri Maestri, per indurvi a credere, che la Chiesa Cattolica sia seminatrice di dottrine strane ed orrende. Intanto non può l'uso della Bugia servire ad altro, che a scoprire la mala causa, che si sostiene costì, e fin dove possa giugnere l'odio implacabile, ma ingiusto, de' vostri Pastori contra la Chiesa Romana. Questa, ch'io v'ho detto, è sentenza, o, per meglio dire, Dogma di Fede fra noi altri Cattolici; nè occorre cercar col moccolino espressioni non assai ben contornate di taluno de' nostri, nè fiscaleggiar sopra le parole non esatte sfuggite ad altri, quando è chiarissima in ciò la sentenza della Chiesa Romana, e dello stesso Bellarmino.

Ci resta anche una partita da esaminare nel vostro Tillotson, il quale scioglie il freno alla sua eloquenza, per persuadere a voi altri, che la Chiesa Romana non può essere vera Chiesa perchè mancante di *Carità.* E ciò per due ragioni. La prima nel Sermone XX, dove esagerando a più non posso

vi dà ad intendere, *che il Papismo, non solamente nella pratica, cominciando dal Papa fino al più cattivo Monaco, ma ancora pe' suoi dogmi e principj, e per lo spirito e genio della lor Religione, altro non respira, che Persecuzioni e Crudeltà, e che mancando esso di Carità, non può per conseguente essere la vera Chiesa.* L'altro è nel Sermone XL, in cui dalla dottrina de' Cattolici, che niuno può salvarsi fuori della Chiesa Cattolica Romana, egli inferisce, non trovarsi in questa Chiesa la *Carità*, e conseguentemente *il carattere più essenziale del Cristianesimo.* Quanto al primo, e al dire, che il cardinale Bellarmino non mette la *Carità* per una delle Note della vera Chiesa, vi dico, che nè pur vi annovera la Fede, la Speranza, ed altre virtù o soprannaturali o Morali. Ma insegnando egli, essere la Chiesa Cattolica *Santa* ne' Dogmi, e ne' Costumi de' suoi Dottori, e di moltissimi suoi Figliuoli, certo abbraccia la Carità Regina di tutte le Virtù; e chiaramente ancora lo dice nel lib. I, cap. 9, e nel lib. II, cap. 4, de Justific. asserendo, *in Caritate sitam esse summam Christianae Religionis.* E che questa Carità si truovi pienamente nella Chiesa Cattolica per la premura di ajutar tutti ad esser Buoni, per lo zelo di ridurre gl' Infedeli ed Eretici alla cognizione della Vera Religione, per le Limosine continue, pel perdono ai Nemici, per le Orazioni, che si fanno, affinchè tutti si convertano a Dio, e per altre ragioni, è stato a voi chiaramente provato dai nostri Controvertisti. Che poi in Inghilterra si trattino i Cattolici da *Persecutori* e *Crudeli* per cagione delle Leggi de' Principi Secolari, emanate fino dal Secolo IV, della Chiesa contra degli Eretici, e per gli fieri sconcerti succeduti, allorchè la Chiesa di Dio è stata lacerata dagli Eresiarchi, e massimamente nel Secolo XV, questa è una vecchia querela, nata fino ne' tempi de' Donatisti, e ribattuta da s. Agostino, e da altri Santi Padri. L'appellar *Crudeltà* la giusta Severità, con cui si puniscono i delitti di chi atterrare *pretende* la vera Religione, e turbar la quiete dei Regni, ordinario effetto di tutti i Novatori; e chiamare *Persecuzione* il non voler tollerare, chi, ribellandosi alla vera Chiesa di Dio, la perseguita, e cerca di trarre in errore i buoni Fedeli: questo è un dar nome di Vizio alle Virtù. *Vae qui dicitis bonum malum.* La difesa della vera Religione certo non è meno incaricata ai Re, che la difesa della pubblica tranquillità. E chi chiamasse privi di Carità i Principi, perchè perseguitano i Ladri, i Micidiarj, i Falsarj, farebbe conoscere, che non intende i primi principj della ragione. Ma questo è un' argomento troppo vasto. A me basta di ricordarvi, che chiunque prenderà a giudicare rettamente di questo argomento troverà che ai Novatori, e non già ai Cattolici, s' ha da imputare l'origine di tante turbolenze insorte spezialmente nel Secolo XV. E se i Cattolici avessero ecceduto in questo, gli eccessi non sono da attribuire alla loro Religione, la quale altro non brama che la pace. Che se taluno in Inghilterra cominciasse a dogmatizzare oggidì, e a far popolo contro la Chiesa

Anglicana, e volesse fare Scismi, e venisse anche all'armi, che fareste voi altri? Nè avete bisogno, ch'io vi ricordi, quanto abbiano operato contro de' Cattolici un'Arrigo VIII, un'Elisabetta; e quanto sangue abbiano sparso, e quante sedizioni commosso i Puritani nella gran Brettagna, e gli altri Eretici in Germania e Francia. Nè voi, credo io, approvereste come lecito ai particolari, sotto pretesto di sapere più della Chiesa, senza Missione, senza Miracoli, di alzar bandiera contro la Religione del suo paese, e d'indurre a simile ribellione anche gli altri. Nè pure il vostro Tillotson nel sermone XXVII, lo credette lecito e tollerabile: con che egli tacitamente condannò i Luteri, i Calvini, i Zuingli, i Socini, e gli altri Settarj, che si usurparono l'autorità di muover guerra alla Chiesa Cattolica, e di far tante piaghe tuttavia vive nella Religione de' nostri Maggiori.

Più grave è poi l'ingiustizia nel trattare da priva di *Carità* la Chiesa Cattolica, perch'essa crede, che la sicurezza di salvarsi sia solamente in lei, e non già nelle Scuole de' Protestanti. Vi dimando io: era egli senza Carità l'Apostolo, allorchè scrisse: *Neque fures, neque avari, neque ebriosi, neque maledici, neque rapaces Regnum Dei possidebunt?* Non certo: perchè secondo La legge di Dio non il Cielo, ma un altro paese è destinato a questi tali. Così vengono ingiustamente accusati di poca Carità i Cattolici, perchè insegnano non doversi sperare la Salute eterna da chi volontariamente si divide e sta separato dall'unità della vera Chiesa di Cristo. Perciocchè ciò insegnando, sommamente e di cuore si dolgono al vedere in tale stato i lor Fratelli ribelli, e sospirano il ritorno loro al grembo della vera e antica lor Madre. Ma non possono già insegnare diversamente, da che l'Apostolo lasciò scritto: *Haereticum hominem post unam et alteram correptionem devita, sciens, quia subversus est, qui ejusmodi est, et delinquit, quum sit proprio judicio condemnatus.* E san Giovanni di questi tali disse: *Ex nobis prodierunt, sed non erant ex nobis.* Lo stesso si ricava da altri passi delle divine Scritture, e dal concorde sentimento dei Santi Padri, della Primitiva Chiesa, e massimamente da sant'Agostino; di modo che probabilmente convinto di questa verità infin lo stesso Calvino nel libro IV, capo I, § 4. Institut. dove parla *de visibili Ecclesia*, ebbe a confessare, che *Extra ejus gremium nulla est speranda peccatorum remissio, nec ulla salus*. Qui dice il Tillotson, che gli Anglicani ricevono tutte *le dottrine di nostro Signore, comprese nel Simbolo degli Apostoli, e decise ne' primi quattro Concilj Generali.* Ma anche i Calvinisti, e Luterani, e Anabatisti possono dire lo stesso, e per conseguente, ancor questi dovrebbono dirsi per la buona strada, nè si dovran chiamare Eretici Scismatici da voi; e potrà con libertà arrolarsi ciascuno sotto a quello stendardo, che più gli piace. Avreste voi stomaco da digerire una dottrina tale, che tira seco tante insoffribili conseguenze? Aggiungo di più, non essere vero, che voi accettiate tutto il Simbolo degli Apostoli, da che ne negate un

chiarissimo Articolo, cioè: *Credo Sanctam Ecclesiam Catholicam.* Ah se voi, e i vostri sinceramente voleste esaminar questo punto, e rifletter bene, che sentimento abbiate voi altri di questa Chiesa, e della sua Santità per tanti Secoli contra la stessa vostra profession di Fede: nulla di più occorrerebbe, perchè riconosceste, in qual terribile precipizio per l'anime vostre v'hanno spinto i pretesi vostri Riformatori. Ve ne dirò qualche cosa fra poco, non volendo io perdere il filo delle vane risposte, che il Tillotson seguita qui a dare ad un'importantissimo argomento de'Cattolici, i quali dicono: *Noi sosteniamo, che nella Chiesa Romana sola può il Cristiano salvarsi, nè può salvarsi nelle Chiese de' Protestanti. All' incontro i Protestanti sostengono, potersi aver la salute nelle lor Chiese; ma insieme confessano, che si può anche salvare nella Romana. Essendo pertanto per confessione, d' ambedue le parti la salute sperabile nella Romana, e per testimonio de' Cattolici non essendo essa sperabile nelle Protestanti, adunque secondo le leggi della Prudenza s' ha d' abbracciare la Religion Cattolica, in cui tutti riconoscono la via della salute.* In fatti i più sinceri ed onorati fra i Protestanti convengono in questo, che nella Comunione Cattolica si può il Cristiano salvare, purchè osservi i Comandamenti, abbia la Fede, *quae per Caritatem operatur*, e si guardi dall' Idolatria, la quale già v'ho detto essere evidentissimo, che non cade nella dottrina de'Cattolici, perchè qui non si conosce, nè si adora per Dio, se non l'ineffabil Trinità; e sarebbe eresia fra noi il credere Dei, i Servi di Dio: e le nostre preghiere vanno non già alle Immagini de' Santi, ma ai Santi, che sono in Cielo, e speriamo che c'impetrino grazie da Dio per gli meriti infiniti di Gesù Cristo. Che se voi ammettete la Salute, in tante Sette de' Protestanti, molto più è giusto, che non la neghiate ai Cattolici, i quali più di voi credono tutti gli Articoli del Simbolo Apostolico, e le decisioni de'quattro primi Concilj, nè insegnano Dogmi contrarj al Vangelo, come fan coloro, che escludono la necessità delle buone Opere, e dicono tanti spropositi intorno alla Giustificazione.

Dà fastidio forse al vostro Tillotson questo argomento, e però nel suddetto Serm. XI, si studia di rispondere; ma le risposte sue maggiormente faranno a voi capire, che tal dottrina non ha risposta. *O questo Ragionamento,* dice egli, *è sufficiente per sè stesso a persuadere di uscire dalla nostra Comunione, e di entrare in quella della Chiesa Romana, senza esaminar le ragioni dell' una e dell' altra parte; o non è sufficiente. Se non è sufficiente; adunque esso è inutile; perchè se dopo l' esame si conosce la Dottrina degli uni Vera, e Falsa quella dell' altra, ragion vuole, che si abbracci quella Chiesa, dove la Dottrina è Vera, e in tal caso non v' è bisogno del suddetto Argomento. Se poi si dice, che questo Argomento vale anche senza entrar nell' esame delle Dottrine: per mio avviso è cosa molto strana il sostenere, che sia un giusto motivo d' entrare in una Chiesa, qualunque sià la di lei*

Dottrina, il sapere ch' ella condanna quei dell' altre Comunioni, e che questi all' incontro riconoscono la possibilità di salvarsi nella Chiesa suddetta. Ma al Tillotson non dovea punto parere strano questo argomento. Imperocchè tanti e tanti dottissimi ingenui fra i Protestanti, che non occorre qui mentovare, dopo aver seriamente esaminate le Dottrine della Chiesa Cattolica, hanno asserito, che si può in questa aver la Salute: adunque un Protestante prudentemente può e dee entrare in questa Chiesa, dappoichè per confessione d'amendue le parti qui si può salvare, e secondo i Cattolici non è da sperar Salute in altra Comunione. Dico di più, che volendo anche sinceramente esaminar la Dottrina de' Cattolici, si troverà questa essere la Vera, e Falsa quella di chi s'è ribellato alla Chiesa Cattolica. Ma essendo questa via impossibile all'ignoranza di moltissimi, o riuscendo almen difficile per chi è preoccupato dai suoi dogmi, il distinguere evidentemente il Vero e il Falso: richiede la Prudenza, che l'animo si quieti in seno della Chiesa Cattolica, giacchè è Evidente, che anche i più dotti e discreti fra i Protestanti dopo un esatto e sincero esame delle dottrine son d'accordo, che in questa Chiesa si può giugnere alla vita eterna.

Seguita a dire il Tillotson, che se *in materia di Religione il più sicuro è scegliere quello, in che i differenti Partiti vanno concordi, bisognerà ridursi alla Religion Naturale, in cui tutte le Religioni s' accordano, e si dovrà abbandonare non solamente la Religione Protestante, ma anche il Papismo, e il Cristianesimo stesso.* Ma di che Teologia si serve mai il vostro Tillotson? Che un Gentile, a cui non sia pervenuta notizia della Religione di Cristo, possa col credere Dio remuneratore, e col vivere secondo le Leggi della Religion Naturale, rendersi capace dell' eterna salute, non mancano Cristiani, che l'asseriscono; i Teologi Cattolici nondimeno esigono in costui una Fede implicita della Redenzione. Ma che un Gentile dopo la sufficiente promulgazione del Vangelo, e massimamente ove questo sia giunto a di lui notizia, si possa salvare senza abbracciare questa Religione, non v'ha Cristiano, che l'insegni. Anzi sarebbe un Eretico, chi l'insegnasse, avendo noi i passi chiari della Scrittura, come negli atti degli Apostoli, IV. 12. *Nec enim aliud nomen est sub caelo datum hominibus, in quo oporteat nos salvos fieri.* E in S. Marco XVI, 16. *Qui vero non crediderit condemnabitur,* per tacere d'altri. Lavora dunque il Tillotson sopra un supposto falso, perchè i Cristiani non accordano punto, che basti la Religion Naturale dopo la venuta di Cristo a conseguir l'eterna salute: e però indarno si dice, che noi andiamo d'accordo coi non Cristiani in questo punto, nè sussiste, che fosse ragionevole il rinunziare alla Religione di Cristo per seguitare la naturale.

Aggiugne il Tillotson, che *i Donatisti una volta tenevano per nullo il Battesimo de' Cattolici; e all' incontro i Cattolici giudicavano Buono quello de' Donatisti. Però secondo il suddetto Argomento, S. Agostino, e gli altri*

Cattolici avrebbono dovuto farsi Battezzare dai Donatisti. E questo ancora è un'altro sofisma. Erano, è vero, d'accordo i Cattolici, che il Battesimo dei Donatisti fosse valido; ma insieme asserivano, essere rei davanti a Dio i Donatisti di un pernicioso errore col credere, che dalla probità del Ministro dipendesse il valore de' Sagramenti, e col tenere la fazione di Donato per la sola vera Chiesa, quando i Cattolici diffusi per tutto il Mondo con argomenti chiari sostenevano, essere la sola Chiesa Cattolica la Vera Chiesa, e Sinagoga di Scismatici quella dei Donatisti. Ciò posto, quand'anche si ammettesse, che fosse stata maggior prudenza il prendere da essi Donatisti il Battesimo: il che io non ammetto, perchè i Cattolici negavano, che fosse lecito, benchè valido, il prendere i Sagramenti da Ministri Scismatici: a che servirebbe poi questo nella nostra quistione? Un tale Battesimo secondo la Dottrina de' Cattolici non sarebbe bastato ad un adulto per salvarsi, qualora egli avesse aderito allo Scisma, ed eletta per sua la Chiesa di Donato. Noi parliamo ora di questa Salute; e intorno a questa non erano d'accordo i Cattolici e i Donatisti, come oggidì sono coi Cattolici i Protestanti. Adunque a nulla giova l'allegato esempio.

Va innanzi il Tillotson con dire: *Che l'Infallibilità personale del Papa, e la permissione di deporre e di far morire i Re per cagione d'Eresia, sono Articoli di Fede, la credenza de' quali è assolutamente necessaria, e per conseguente chi non li tiene, non può salvarsi.* Confessa dipoi, che v'ha moltissimi altri Cattolici, i quali non tengono tali Opinioni per Articoli di Fede, e pur credono che possa salvarsi chi li tiene. Adunque inferisce egli, se è vera la forza dell'Argomento suddetto, tutti i Cattolici Romani debbono abbracciare il sentimento dei primi, dappoichè gli uni e gli altri son d'accordo, che chi sostiene siffatte Opinioni si può salvare. Ma bisogna ben dire, che il Tillotson fosse uomo di coscienza poco delicata, per non dire di peggio, da che primieramente all'opinione de' Teologi, che attribuiscono al Papa l'autorità di deporre i Re Eretici, aggiugne egli quella *di farli morire:* il che non insegnano i Teologi suddetti. Secondariamente perchè senza rossore dà ad intendere a voi altri, che le opinioni suddette sieno *Articoli di Fede,* e che *sia escluso dalla salute, chi non li tiene:* falsità e calunnia maggiore dell'altra; perciocchè niuno de' Cattolici spaccia questi per Articoli di Fede. Sono Opinioni assai fondate bensì per le ragioni, che si recano, ma senza che la Chiesa abbia mai proferito sopra esse una decisiva sentenza di Dogma di Fede; e però chi le tiene, non ha preteso giammai, che la credenza d'esse sia *necessaria,* e molto meno *assolutamente necessaria per salvarsi.* Il che posto, va tutto per terra l'argomento fabbricato sul falso supposto dal vostro Predicante; ma dura bensì, e durerà questo esempio della sua cattiva Logica, o dirò ancora della sua mala fede, perchè si tratta di materia, ch'egli era obbligato a sapere, essendo evidente, che niuno fra Cattolici mette in dubbio

la possibilità di salvarsi nella vasta Chiesa Anglicana, e in altre, se ve n'ha altre, che tengano Opinione diversa da quella de' Teologi d' Italia e d'altri Cattolici regni.

Chiama dipoi il Tillotson sè stesso ben fortunato, per aver trovato un'esempio il più a proposito che si potesse mai trovare. Dice S. Paolo nella I, ai Corintj III, 12, d'aver'egli messo il fondamento dell'edificio spirituale in varie Chiese da lui fondate, cioè Cristo Gesù. *Si quis autem superaedificat super fundamentum hoc, aureum, argentum, lapides pretiosos, ligna, foenum, stipulam, uniuscujusque opus manifestum erit, etc. Si cujus opus manserit quod superaedificavit mercedem accipiet. Si cuius opus arserit, detrimentum patietur; ipse autem salvus erit, sic tamen quasi per ignem.* Secondo il Tillotson, parla l'Apostolo di alcuni che facevano delle giunte di *Cerimonie,* e di *Osservanze Giudaiche* ai fondamenti del Cristianesimo, e dicevano, che se non s'era circonciso, e non si praticava la Legge di Mosè, non poteva sperarsi la salute. Ora dicendo l'Apostolo, che costoro potevano salvarsi con tali cerimonie, ove abbia forza l'Argomento suddetto dei Cattolici, S. Paolo, e i suoi Discepoli *avevano da seguitare il partito dei Cristiani Giudaizanti,* perchè confessava S. Paolo, che quelli poteano salvarsi, e quelli poi negavano la Salute senza tali Cerimonie. *Voi vedete,* grida il Tillotson, *che l' Argomento è precisamente lo stesso, e pure la Conclusione è falsa?* Voi vedete? Noi vediamo qui non altro, che un'intollerabile libertà, e un solo capriccioso sogno del vostro Predicatore. Chi ha mai assicurato il Tillotson, che il *sopraedificare legno, fieno, e stoppia* significhi *Cerimonie, ed Osservanze Giudaiche?* Quel passo di S. Paolo è de'più scuri, che si trovino nelle sue Lettere, e ognuno si sforza d'interpretarlo chi in una maniera, chi in un'altra; ma niuno può o sa precisamente fissarne il significato. Si disputa ancora sulla significazione di quel *Salvus erit.* Adunque voi vedete, che il vostro Tillotson fabbrica qui sopra un fondamento rovinoso, e non forma che un castello in aria. E tanto maggiore è l'arditezza sua, quanto che egli dà a voi altri ad intendere, che l'Apostolo approvasse con tali parole coloro, i quali giudicavano in quel tempo necessarie alla salute la Circoncisione, e l'altre Cerimonie Giudaiche. Leggete il Cap. V, ad Galatas: ivi troverete tutto il contrario, cominciando da quelle parole: *Ecce ego Paulus dico vobis: quoniam si circuncidamini, Christus vobis nihil proderit.* Sicchè da capo a piedi si scioglie in fumo il raziocinio del Tillotson.

Della medesima tempra è quell'altro, ch'egli poscia adduce, con dire, che *secondo il medesimo Principio ciascuno dovrebbe abbracciare ogni Errore, che un terzo non riguardasse come dannabile, di qualunque natura si fosse, purchè solamente chi è in questo Errore, condannasse chiunque non fosse del suo sentimento: e per tale effetto altro non bisognerebbe a costui, se non della Presunzione, e Mancanza di Carità.* Sottigliezze non

degne della mente del Tillotson. Parlerò io più chiaro. Pongasi, che taluno creda ed insegni, che la Beata Vergine non ha contratto il Peccato Originale, nè pure nel primo istante della sua Concezione. Potrebbe darsi. che altri giudicasse questo un Errore, ma non perciò condannasse chi lo tiene. Se poi chi crede l'Immacolata Concezion della Vergine, credesse eziandio ed insegnasse, che non può salvarsi, chi non abbraccia tale Opinione, verrebbe egli condannato da tutti i Saggi almeno come temerario, da che si usurpa l'autorità di fare Articoli nuovi di Fede, e vuol'egli decretare ciò, che la Chiesa lascia tuttavia nel numero delle Opinioni. A che serve dunque un'esempio di cosa non possibile? Che poi supponga il Tillotson, potersi dare chi non condanni gli errori altrui, *di qualunque natura si sieno,* questo è un supporre o poco Cristiano, o molto scarso di senno, chi fosse capace di non condannare ciò, che fosse ripugnante alla dottrina della Fede. Però da qualunque lato si miri quest'altra risposta del Tillotson, si troverà essa di niun valore, restando sempre saldo: Che sostenendo la Chiesa Cattolica d'oggidì, al pari della Chiesa Cattolica de'primi Secoli, che fuori d'essa non è da sperare la Salute eterna: e confessando viceversa tutti i discreti e sinceri fra i Protestanti, che nella Chiesa Cattolica si può salvare (il che non ha osato di negare lo stesso Tillotson): conseguentemente chiunque è Prudente, ed ha a cuore la salvazione dell'Anima sua. dee ritirarsi nel seno della Chiesa Cattolica, e abbandonare il partito di chi è ad essa ribelle. Piaccia a Dio che voi profittiate di questa gran Verità, per cui tanti altri maggiori di voi, abjurate le eresie, sono entrati nel vero Ovile di Cristo.

Torniamo ora, donde partimmo: dice qui il Tillotson. che *la Carità è un segno essenziale della vera Chiesa. Ora i Cattolici mancano di Carità col negare la Salute a chi è nella Comunione de' Protestanti. Adunque la Chiesa Cattolica non è la vera Chiesa.* V'ho accennato di sopra l'insussistenza di questo Sillogismo; ed ora vi replico, non potere la Chiesa di meno, a cagione del comandamento di Dio, di escludere dalla Salute eterna chi si separa dalla sua Unità; escluderli nondimeno essa con le lagrime agli occhi, e con vivissimo sentimento di Carità pregarsi Dio da lei, affinchè i traviati si ravveggano, e tornino al vero ovile. *Supplicat* (diceva s. Prospero, se pure non è s. Leone I. papa, nel lib. I, cap. 12. de Vocat. omn. gent.) *ubique Ecclesia Deo non solum pro sanctis, sed etiam pro Haereticis et schismaticis, qui ab unitate Fidei et Caritatis alieni sunt. Quid autem pro istis petit, nisi ut relictis erroribus suis convertantur ad Deum, accipiant Fidem, accipiant Caritatem, et de ignorantiae tenebris liberati, in agnitionem veniant Veritatis?* E qui vi prego di osservare, che non darà già l'animo al vostro Tillotson di provare, che la sentenza de' Cattolici intorno alla salute di voi altri venga da mancanza di Carità, e che perciò la nostra non sia la vera Chiesa: bastando solamente riflettere, nulla in-

segnarsi da noi, che non sia stato insegnato su questo punto dai Santi della primitiva Chiesa. la quale spererei che non ardiste di chiamare Scuola d'iniquità. e Chiesa abbandonata da Dio, e quel che toglie ogni dubbio. chi altrimenti insegnasse. avrebbe contra di sè le divine Lettere, e tutta la Tradizione. Ma se non potrà egli provar ciò. egli è ben facile ai Cattolici il dimostrare che appunto nelle Chiese de' Protestanti manca la *Carità*. e però non poter' elle mai essere la vera Chiesa di Dio. Avete udito S. Prospero. che non truova la *Carità* in chiunque si separa dall' Unità della Fede. Questa è sempre stata. e sempre sarà la voce e la sentenza della vera Chiesa. Da che il divino nostro Maestro, e dopo lui i suoi Apostoli hanno sì premurosamente raccomandato, che si conservi l' Unità. e che non si facciano Scismi nella Chiesa di Dio: chiunque ha voluto separarsene, e far divisioni. è sempre stato considerato come privo affatto di Carità. ed inescusabile presso Dio a cagione di questo gran difetto. e della intollerabil sua Superbia. Non vi cito i passi della Scrittura, perchè ben noti. Ascoltate solo ciò che dice uno de' Padri Apostolici; cioè un discepolo degli Apostoli. ed è s. Ignazio Martire. il quale scrive nell' Epistola a quei di Filadelfia. *Non v' ingannate, Fratelli miei. Se alcuno seguita chi fa Scisma. non conseguisce l' eredità del Regno di Dio.* Lo stesso ripete egli in altri luoghi. Chiarissime ancora son le parole di s. Ireneo, Scrittore non molto lontano dagli Apostoli, dove dice, che Dio *judicabit*, cioè condannerà, *et eos, qui Schismata operantur, qui sunt inanes, non habentes Dei Dilectionem, suamque utilitatem potius considerantes, quam UNITATEM ECCLESIAE, et propter modicas et quaslibet caussas magnum et gloriosum Corpus Christi conscindunt et dividunt, et quantum in Ipsis est, interficiunt: pacem loquentes. et bellum operantes. Nulla enim* (badate bene a questo) *ab eis tanta potest fieri correctio. quanta est Schismatis pernicies.*

Ma spezialmente S. Cipriano nel trattato *de Unitate Ecclesiae,* e S. Agostino ne' suoi libri contra de' *Donatisti*. trattano questo punto, con dimostrare ad evidenza la somma iniquità. e il mancamento di *Carità* in chi fa Scisma, e si stacca dalla Chiesa universale. di maniera che nè pure col Martirio si può cancellare sì gran peccato da chi non si ravvede. Le ragioni e pruove loro sono assaissime, e non ammettono risposta. Il medesimo ancora hanno insegnato gli altri Santi. Vengo ora a voi. e vi chieggo, se crediate d'essere nel numero de' Scismatici. Se mai mel negaste, io non ho che da ricordarvi. che i primi Autori della vostra Setta erano Cattolici d'origine; la Chiesa Cattolica gli aveva generati in Gesù Cristo; loro aveva insegnato la verità della Fede; loro aveva dato i Sagramenti, e messe nelle lor mani le sagre Scritture. Lo stesso Arrigo VIII. autore poscia della ribellione. meritò il titolo di *Difensor della Fede,* non già per avere difeso le false dottrine di Lutero, Zuinglio, Calvino, etc. nè i Dogmi

non ancora allor nati della Chiesa Anglicana; ma sì bene la Fede e i Dogmi della Chiesa Cattolica Romana. Nè mi potete negare, che questa Chiesa non fosse allora in possesso del Ministero Apostolico, passato fino a quei dì di mano in mano per la successione de' Vescovi, siccome ancora mi concederete, che questa era la Chiesa Cattolica ed Universale, riconosciuta da chiunque teneva il Simbolo degli Apostoli. Ora essendosi da questa Chiesa separati, e avendo fatto Scisma i vostri Novatori al pari d'altri separati in Germania, e in Francia (cosa pur troppo notoria, ma non mai abbastanza deplorabile) la conseguenza è chiara, che costoro secondo i principj da noi posti lacerarono senza Carità la Chiesa di Dio, e ne fondarono altre, nelle quali non fu Carità, nè sarà giammai, finchè non tornino all'ovile di Cristo; e perciò Chiese mancanti di un *segno essenziale della vera Chiesa di Dio*, e Chiese condannate da tutti i Santi Padri. Se voi riprovate i Donatisti, ed altre simili Sette: come non riconoscerete nella condannazione di quelle la vostra, da che avete fatto lo stesso smembramento, che quelle dalla Chiesa matrice e venerata per vera e legittima, e per tanti Secoli anche dai nostri maggiori Inglesi? E qui ascoltate ciò che dice il vostro Tillotson nel Serm. XLIII. *Senza dubbio* (ecco le sue parole) *egli è un grandissimo Peccato lo sprezzare la Comunion della Chiesa, o il separarsene, finchè vi si può dimorare senza peccato. Ma quando le cose son venute a un tal punto, che bisogna necessariamente o disubbidir Dio in compagnia, o ubbidire a lui solo: si dee certamente preferire l'ubbidienza a Dio, qualunque cosa ne possa avvenire, e far professione della sua verità. E il parlare diversamente, questo è un condannare tutta la Riforma, cioè dire, che Lutero avrebbe malissimo fatto a separarsi dalla Chiesa Romana, se alcun' altro non si fosse congiunto seco in così bel disegno.* Tenete saldo, vi prego, questa confessione del Tillotson, cioè essere *un grandissimo Peccato il separarsi dalla Comunion della Chiesa.* Aggiugne egli dipoi, che si può e si dee separare, quando non si può dimorare in essa Chiesa *senza peccato:* e a questo segno s'era appunto secondo lui arrivato, allorchè saltò fuori la pretesa Riforma. Cioè dice quel medesimo, che dicevano i Donatisti, e che han detto tanti altri Scismatici, e possono dire da qui innanzi tutti coloro, che vorranno far delle Scissure, e spacciare Eresie nel Cristianesimo. Bastò egli forse, e basterà tale pretesto e scusa, che non manca ad alcuno, nel Tribunale di Dio e degli Uomini, per far delle Scisme, e predicar delle nuove dottrine? Oh direte voi: era evidente, che la Chiesa Romana insegnava degli Errori, e delle dottrine contrarie alle sagre Scritture. Evidente? Mi dispiace di doverlo dire: non Evidenza veruna, non Zelo alcuno, non timore, e molto meno certezza di peccare; ma sì bene la vile Incontinenza, e l'intollerabil Superbia, mischiata con altre Passioni, quella fu, che suscitò i Luteri, i Carlostadj, i Calvini, Arrigo VIII, e tutta l'altra gran turba dei Novatori.

Non solamente le Chiese Cattoliche, le quali erano, e sempre sono state in maggior numero, che tutte le Protestanti, non che più dell' Anglicana, non trovavano già, nè truovano quest' Evidenza d' Errori; anzi han provato a voi, e pruovano concludentemente tutto l'opposto; e v'ho dato anch'io qualche lume di questo. Credete voi, che non abbiano testa, intendimento, sapere, e premura di salvarsi tanti Cattolici d' Italia, Francia, Spagna, Germania, Polonia, Ungheria, e di tant'altre Chiese del Cattolicismo? C'è di più: di questi Errori, e molto meno di questa Evidenza d'Errori, per tanti Secoli addietro non si erano accorti tanti Santi, tanti uomini dotti, e grandi Ingegni, de'quali abbondò anche l' Inghilterra. Anzi nè pure se n'avvidero per più anni dopo la nascita funesta dell' Eresia di Lutero i dotti Inglesi. Chi dunque tutto ad un tratto rivelò a loro questo grande arcano, cioè i pretesi Errori della Chiesa Romana, e che non si poteva stare *senza peccato* nella Comunione di lei? E quello che finisce di scoprire insussistente, per non dire ridicola, una tal pretensione, sempre è stato, e sempre sarà l'avere le Sette de' Protestanti, con sì gran Varietà e contrarietà fra loro accusata d'errori la dottrina de' Cattolici, e proposta la propria, che anche tutto dì essi vanno mutando. Lo Spirito di Dio è Spirito d'Unità, e non già di Divisione, e non già di Variazione. Ma se non erano, e non sono evidenti, gli Errori della Chiesa Cattolica (e chiunque de' vostri ama la sincerità, non avrà ardir di negarlo) difendete, se potete, da un'atroce Ingiustizia, e mancamento insieme di *Carità,* i vostri Maggiori, che profferirono sì orribil sentenza contra di questa Chiesa, e condannarono tutta la gran Repubblica dei Pastori, e Fedeli, uniti in tante Chiese della Cristianità, e non solamente di quel tempo, ma di tanti Secoli addietro. Non negano i vostri essere *un grandissimo Peccato il separarsi dalla Chiesa,* essendo questo un Dogma evidente, insegnato ancora da tutti i Santi Padri, i quali di più aggiungono, che dalla Società nella Chiesa Cattolica niuno si ha mai da separare, per qualunque pretesto o ragione, che possa allegare, perchè Cristo ha promesso il suo Spirito e la Verità a questa Chiesa fino alla fine del Mondo; e la Chiesa è, ed ha sempre da essere *Una:* e chiunque se ne è separato in addietro, è sempre stato considerato e riprovato come Scismatico ed Eretico. Nello stesso Catechismo de' Calvinisti so che è approvata questa Massima fondamentale, e debbono accordarla anche gli Anglicani. Come dunque vi crederete voi salvo, seguitando una delle Sette de' Protestanti, la quale mettendosi sotto i piedi questo Dogma evidente, senza avere Evidenza de' pretesi Errori della Chiesa Romana, fece due Secoli sono, quel miserabil salto, che voi stesso avete condannato in tanti altri Novatori od Eresiarchi de' Secoli antecedenti? Non crederei poscia, che aveste bisogno del mio ajuto per conoscere, che galante ragione sia quella del vostro Tillotson, dove fa sapere a voi altri, che *il parlare diversamente, questo sarebbe un condannare tutta la Riforma,*

cioè dire, che Lutero avrebbe fatto malissimo a separarsi dalla Chiesa Romana. Anche i più sensati e discreti fra i dotti Inglesi, dopo avere sinceramente esaminato le dottrine della Chiesa Cattolica, non trovano giusto motivo d'essersi separati da lei; suppongo ancora, che tutti detestino i Donatisti, e chiunque vuol separarsi dalla Chiesa piantata da Cristo. Ma il Tillotson non vuol che si dica, perchè si verrebbe a condannar tutta la Riforma; e massimamente Lutero, che prima degli altri spalancò le porte allo Scisma. Cioè egli mette per cosa certa, che Lutero ben' operasse, quando di questo appunto si dubita e si fa quistione. Anzi se costì si giudica dai saggi, che non fu bene il fare Scisma in Inghilterra, conseguentemente s'intende e si giudica, che anche Lutero operò malissimo a farlo in Germania. E tanto più s'intende al considerare senza passione e prevenzione, se Dio amante della sua Chiesa, si possa essere servito per riformarla, cioè per abbatterla, di uno strumento tale, i cui vizj, trasporti, e Dogmi perniciosi credo che nè pure a voi sieno ignoti.

Sicchè dopo aver trovato, che i vostri Antenati in vece di pacificamente riflettere alla necessità di stare uniti alla Chiesa Cattolica, che gli aveva generati, e alla gran premura del divino Salvador nostro espressa in S. Giovanni XVII, 11, 21, allorchè prega l'eterno suo Padre, affinchè i suoi Discepoli e Successori non facciano divisioni, ma *ut sint unum, sicut et nos* (il che per la Dio grazia s'è verificato sempre, e si verifica nella vera Chiesa Universale); e senza far caso de' Santi Padri, che concordemente insegnano il precetto dell'Unità; e senza badare all' esempio, ch' essi pure detestano, di tanti altri Settari, o antichi o moderni: formarono il deplorabile Scisma, che dura tuttavia, e senza evidenza della Verità proferirono la più orribil sentenza, che possa mai immaginarsi, contro la Chiesa Cattolica, da cui avevano ricevuto la vita e il latte: ne viene per diritta conseguenza, che non fu in essi nè Giustizia, nè Carità, e questo essenzial segno della vera Chiesa mancherà sempre alla vostra, finchè, cessata la ribellione, ritorniate in seno di questa vostra Madre, che tanto vi sospira, e prega Dio continuamente per voi. Maggiormente poi v' accorgerete, se sia in voi Carità, o no, considerando, che voi in condannare tante Chiese d' oggidì, delle quali si forma la Chiesa Cattolica, condannate ancora, e chiamate Maestri e sostenitori d'Errori tanti Santi e Dottori del Cristianesimo, vivuti ne' primi cinque Secoli, e venerati anche oggidì dalla nostra Nazione. E fate cadere la stessa condanna addosso all'umile e santissimo Papa Gregorio il Grande, e al celebre S. Agostino Arcivescovo di Cantorberì, dai quali principalmente riconosce l' Inghilterra la Fede di Gesù Cristo. Imperocchè certissima cosa è, non esserci Dogma alcuno fra noi che non si trovi approvato e predicato dai Padri, e Concilj de' suddetti primi cinque Secoli, e che non fosse inviato o portato in Inghilterra da que' due Apostoli nostri, e non venisse approvato dalla Chiesa Cattolica

d' allora, di modo che la dottrina della Chiesa Romana d' oggidì chiaramente si comprova concorde con quella de' suddetti, e degli anteriori Santi Padri. Ora dove è la *Carità* in voi, allorchè conculcate l' autorità e gl' insegnamenti di que' Santi in ciò che riguarda la Dottrina de' Cattolici, e li credete in quello che a voi non piace, cotanto ingannati ? Che se pure accordate, che in que' tempi la Chiesa era vera Chiesa: ragion non vi resta di negare questo titolo alla Chiesa Cattolica d' oggidì, la quale ne' suoi Dogmi non discorda da quella d' allora. Finalmente non so come mai possiate vantare voi altri la *Carità*, qualora trattate, e pubblicamente trattate da *Anticristi* i Romani Pontefici, e chiamate la Chiesa Romana *la gran Prostituta*, con altri obbrobriosi titoli, quando non potrete di meno di non conoscere l' insussistenza ed ingiustizia di queste insolentissime ingiurie, e quando adoperate tante calunnie e bugie (siccome v' ho brevemente accennato di sopra) con far credere al Popolo vostro, che sia Dogma della Chiesa Cattolica quel che non è, e con far tanti schiamazzi d' *Idolatria*, senza voler capire, quanto sia lungi da questo gran delitto la dottrina de' Cattolici.

Tanto men poi tollerabile spero che comparirà a voi la scissura fatta dai vostri Maggiori nella Chiesa di Dio, qualor vi mettiate a considerar quietamente la sostanza e gli effetti della pretesa Riforma de' Protestanti. Tutta l' antica Chiesa ha ammesso oltre alle divine Scritture le Tradizioni ben fondate; ha riconosciuto l' autorità e infallibilità ne' Concilj generali, e il Romano Pontefice per Capo visibile della Chiesa di Dio, e un Primato d' autorità in lui. Voi avete negato tutto, ridotta tutta la Regola della Fede alla sola Scrittura, e al giudizio d' ogni particolare in intenderne e fissarne i sensi. Questo falso Principio (bisogna ch' io torni ad inculcarvelo, come cosa troppo importante) osservate un poco, dove vada a finire. Cioè a risuscitare tutte le Eresie de' Secoli passati; a confermare nella sua credenza ciascuna presente Setta, quantunque più deforme, fra i Cristiani; e ad aprire la porta ad infinite altre, che possono sbucar dall' Inferno. Non v' ha Eresia o Scisma (lo sapete pure) che non fondi sulle Scritture la sua anche più pestilente dottrina. L' hanno tante volte detto i Santi Padri, e ne abbiamo tuttodì ancor noi la sperienza sotto gli occhi. Se voi credete, che ci sieno stati, e ci siene tuttavia degli Eretici e Scismatici, i quai pure col manto delle Scritture si coprivano, e si cuoprano tuttavia, credendo d' interpretarle essi meglio degli altri: come mai non vi cade in pensiero di poter' essere ancor voi nel numero di questi infelici, da che niuno può rendere voi certo, che il senso da voi attribuito alle Scritture, sia il vero; e nè pur siete sicuro, che i vostri Traduttori Volgari abbiano ben colpito il senso e la mente dei divini Libri; e nè pure avete chi vi assicuri, quai sieno i veri Libri Canonici ? In oltre quantunque voi diciate di approvare i primi Concilj Generali, chiara cosa è,

che il Principio vostro guida ad autorizzare chiunque voglia recedere dalla dottrina e dai decreti di quelli, perciocchè non volendo voi riconoscere la Chiesa dotata da Dio del privilegio dell' Infallibilità, dispensate ciascuno dall' obbligazione di sottomettere il suo giudizio ai decreti di qualsivoglia Concilio.

Ancorchè poi Gesù Cristo abbia promesso di assistere alla sua Chiesa, e di conservarla *fino alla fine del Mondo,* hanno i vostri Maggiori fatto credere al Popolo, che a verificar questa infallibil promessa basta il dire, essersi impegnato il Signore solamente *a fare in maniera, che vi sia sempre in un dato luogo o in un' altro qualche persona, che professi apertamente la sua santa e divina Religione:* queste son parole del vostro Tillotson nel Serm. XLIII. Ed io mi meraviglio, che non abbiate peranche aperti gli occhi a conoscere, in quali tenebre vi abbia spinto l' impegno de' Novatori vostri Maestri, per sostenere a diritto e a rovescio l' empia separazione, ch' eglino han fatto dalla Chiesa vera di Cristo. Voltate e rivoltate i Libri, troverete più chiaro del Sole, che il nome di *Ecclesia,* da noi mutato in *Chiesa,* altro non significa, nè può significare, che *Unione e Congregazion di Fedeli.* Le Chiese di Tessalonica, di Macedonia, di Smirna, di Pergamo etc. nominate dagli Apostoli, erano tutto il Corpo de' Cristiani di quelle Città o Provincie. E tutte quelle Chiese, cioè Congregazioni particolari di diverse popolazioni, unite dalla Carità insieme colla stessa professione di Dogmi e di Sagramenti, formavano, e formano la *Chiesa Universale,* o sia la Congregazione santa di tutti i Fedeli, che ancor voi recitando il Simbolo della Fede confessate di accettare e venerare. *Chiesa* ancora fu chiamata la Congregazione del Popolo Giudaico, prima che venisse il Salvadore. Ora egli è evidente, che si fa forza alle parole di Gesù Cristo, e si adultera il senso della divina Scrittura, allorchè dicendo il Signore in S. Matteo XXVIII, 20. *Ecce ego vobiscum sum in omnibus diebus usque ad consummationem Saeculi,* egli promise l' assistenza sua efficacissima e celeste, non a *qualche persona* particolare, come vorrebbe farvi credere il vostro Tillotson, ma al Corpo della sua Chiesa e ai Successori degli Apostoli, cioè a quella Congregazione universale de' Fedeli, ch' egli aveva piantata colla sua predicazione, e inaffiata col suo preziosissimo Sangue, e che S. Paolo dice d' avere perseguitato, e di cui Cristo è Capo invisibile, Ephes. v. 23. *Christus est caput Ecclesiae.* E Coloss. I, 18. *Et ipse est Caput Corporis Ecclesiae.* La Chiesa fondata da Gesù Cristo, voi lo vedete, era un *Corpo,* una Congregazione, un Popolo abbracciante tutti i Pastori, e tutti i Fedeli; e non già qualche testa particolare, e molto meno qualche persona dogmatizzante, o segregata da questo Corpo. E tal congregazione professante la Fede vera di Gesù Cristo non era Invisibile ma Visibile, acciocchè fossero inescusabili que' Giudei e Gentili, che non voleano profittare del suo celeste lume. Che se ai Pastori d' essa Chiesa

nel medesimo tempo disse il divino Maestro *Euntes ergo docete omnes gentes, Baptizantes, etc. docentes eos servare omnia, quaecumque mandavi vobis:* potete immaginar voi, che una tal Chiesa potesse mai divenire invisibile, potesse mai ridursi solamente a *qualche persona* particolare professante apertamente la vera Religione, e potesse infin divenire Maestra d'errori, senza contrariare all'espressa infallibil promessa di Dio? Il privilegio e l'assistenza, che il Signor nostro concede alla Chiesa suddetta, evidente cosa è, che riguarda tutta la Congregazione dei Cristiani, unita col vincolo della Fede, e della Carità, e non già *qualche persona* sognata a capriccio da chi vorrebbe pure in questi ultimi tempi fare scomparire l'enorme delitto dello Scisma de' suoi Maggiori, tuttochè sappia, che gli Albigensi, i Valdesi, e simili Eretici insegnavano enormità detestate anche dai nostri Inglesi. Similmente è più chiaro del Sole, che tal privilegio ed assistenza si stende ai Successori degli Apostoli, perchè dee durare *fino al fine del Mondo;* e massimamente si stende ai Successori di S. Pietro, avendo Gesù Cristo detto in S. Matteo XVI. 18. *Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam,* siccome espongono assaissimi Santi Padri e non niegano i più sinceri fra i Protestanti. Qual privilegio poscia abbia da avere la Chiesa ed union de' Fedeli, fondata sopra questa Pietra, o pure sopra Gesù Cristo, come voi altri intendete, lo dice immediatamente di sua bocca lo stesso Redentore, aggiungendo: *Et portae inferi non praevalebunt adversus eam.* Cioè nè le persecuzioni de' Gentili, nè le batterie degli Eretici potranno mai espugnar questa Chiesa; e in essa durerà sempre la vera mia dottrina, i miei Sagramenti, e la santità della vita. E notate, che il Signore, come dice S. Paolo Ephes. IV. 11. diede a questa Chiesa Profeti, Evangelisti, Pastori, e Dottori *ad consummationem sanctorum in opus ministerii, in aedificationem corporis Christi, donec occurramus omnes etc.* cioè fino al fine del Mondo, *ut jam non simus parvuli fluctuantes, et circumferamur omni vento doctrinae.* Vedete voi qui, da chi si hanno da lasciar condurre i Cristiani: Osservate ancora, che tutte queste promesse, fatte da chi non può mentire, e ha forza per eseguirle, sono assolute, e non condizionate. Sapeva ben Gesù Cristo, che non mancherebbono nella Chiesa dei cattivi Cristiani, degli abusi, delle Eresie. Ciò non ostante, egli impegna la sua parola d'assisterla, e che le porte dell'Inferno non prevaleranno mai contra di essa. Ora questi son passi chiari, e tali, che han fatto ravvedere tanti e tanti di que' Protestanti, che non hanno accecata la mente, e pervertito il cuore dalla lor Setta, ed hanno un sincero amore della Verità, e zelo vero per l'eterna loro salute. Nè mi state di grazia a citare Malachia II. 7. nè Isaia LIX. 21, nè i sette mila de' tempi d'Elia, perciocchè oltre al provarsi, che a' tempi d'Elia la Chiesa d'Israello fu Visibile, regnando allora Giosafat promotore del culto di Dio nella Tribù di Giuda, per tacer' altre risposte: noi sappiamo che

alla Chiesa Giudaica non fu accordato da Dio il privilegio dell' Indiffettibilità, siccome è di Fede, che fu conceduto alla Chiesa di Cristo; ed è parimente di Fede, che quel passo d' Isaia riguarda la Chiesa Cristiana, e non l' Israelitica, assicurandoci di questo l' Apostolo Rom. XI, 26.

Un' occhiata adesso, se non v' è molesto, date ancora al frutto e agli effetti de' pretesi Riformatori. Dopo avere i vostri nuovi Apostoli, non però mandati da Dio, e privi senza dubbio di tutti i contrassegni dell' Apostolato, declamato, esagerato, e vomitato tante orride ingiurie contro la dottrina e i riti e costumi della Chiesa Cattolica, e assunto di restituir questa Chiesa all' antica sua purità e splendore, avrebbe dovuto ognuno aspettarsi di vedere rifiorire tra i Protestanti quella santità di Dogmi, ed emulazione nelle Virtù, che si mirava ne' primitivi Cristiani. Ma per disgrazia comparve tutto l' opposto. I buoni diventarono cattivi; i cattivi peggiorarono; e la corruzion de' costumi s' accrebbe in quella greggia stessa, che tanto gridava contra de' Cattolici. Se ne voleste le pruove, le avrei in pronto, prese dai Protestanti e Scrittori di que' medesimi tempi. In oltre doveva lo Spirito di Dio, se veramente fosse abitato ne' pretesi Riformatori, partorire l' Unità, la Carità, la Pace. Tutto il contrario avvenne, di modo che chiunque sapeva ben discernere gli spiriti, chiaramente conobbe, non venire sì fiero movimento da Dio, il quale, secondochè dice l' Apostolo I, Cor. XIV. 33, *non est dissensionis Deus, sed pacis, sicut et in omnibus Ecclesiis sanctorum doceo;* ma sì bene dal Maligno Spirito, seminatore di discordie e di Scismi. Nè occorre, ch' io vi ricordi, in quante Sette maggiori e minori, e tutte fra loro discordi, ed anche nemiche, si dividessero i Capi ribelli dalla vera Chiesa di Dio, superbamente attribuendosi cadaun d' essi di saper più degli altri, ma col sostenere oggi una dottrina, e mutarla nel domani: segno manifesto, che non era in loro la Verità. Pur troppe la sola Londra vi può mettere sotto gli occhi tutte quelle deplorabili scissure, oggidì fra voi viventi, colla giunta ancora de' vostri Quaccheri, degli Arminiani, e probabilmente d'altre Fazioni, che voi più di me conoscerete. Ma il solo considerare, come la Religione di Cristo nella gran Brettagna giace divisa e lacerata, e che questo orribil frutto avete raccolto dall' esservi separati dall' antica nostra Madre la Chiesa Cattolica, dee bastare a chiunque sa ben riflettere, per intendere, che non possono mai essere stati inviati da Dio gli Autori di tante Sette e dissensioni per purgare e riformare la Chiesa sua; e che è impossibile il giustificarne non meno i principj, che la continuazione presso il Signor nostro, il quale tanto ama ed esige da' suoi Cristiani l' Unità; e avere la gran Brettagna, solamente occasione di piangere per sì brutto guadagno, giacchè i cattivi sotto pretesto di riformare la Religione e la Chiesa l' hanno sì lacerata, confusa, e fatta divenir deforme, e sprezzabile spezialmente presso tutti gl' increduli.

Quello che è più strano, voi altri vantate o simulate la concordia in tanta discordia, per ingrossare il partito della vostra ribellione. Ci aveva fatto sapere il Signore in S. Matteo VII, 14. che è *angusta e stretta la porta della Salute, larga la porta, e spaziosa la via, che guida alla perdizione*. Questo vien confermato da altri passi delle Scritture, e da tutti i Santi Padri. Son venuti i Capitani coraggiosi della pretesa Riforma con picconi ed arieti, a fine di slargare quell' *angusta porta;* e secondo loro l' hanno renduta larga e spaziosa come l' altra. Cioè hanno insegnato, che basta aver la Fede per essere giustificato presso Dio: e che questa Fede non si perde mai: e non essere necessarie le Opere buone alla Salute; ed essere impossibili ad osservare i Comandamenti di Dio, con rigettare per questo l' Epistola di S. Jacopo, e con altre sentenze, che fanno orrore al solo rammentarle, perchè ne seguita, che tutti i Cattivi, ed operatori delle iniquità, purchè abbiano Fede, non han da temere la dannazione eterna, e possono seguitare allegramente nel cammino de' Vizj. Ora se è vero, ch' essi insegnarono sì fatti Dogmi, o che dai loro insegnamenti intorno alla Fede nascono sì orride conseguenze: questo è bene un rovesciare affatto il Vangelo, e la fondamental dottrina ed economia della Religion di Cristo. E pure voi vi affratellate con tali Maestri, e coi professori di questi sì empj e scomunicati Dogmi, e vi perdete solo a schiamazzare contra i Cattolici o per dottrine, che falsamente loro attribuite, o per altre, le quali sono chiaramente giustificate da essi Cattolici, e non dovrebbono in fine dare a voi altri fastidio alcuno, come sarebbe per esempio nell' Eucaristia la tramutazione della Sostanza nel Corpo e Sangue del Signore. Perchè mai se non inveite contra de' Luterani, che pure ammettono la real Presenza in quel Sagramento (nel che consiste il punto importante di questa controversia) fate poi tanto strepito contra de' Cattolici intorno alla maniera, con cui ivi è presente il Signore? Che se i più saggi fra i Luterani e Calvinisti nella dottrina della Fede e delle Opere buone confessano oggidì che Lutero e Calvino s' ingannarono, con allontanarsi perciò dai loro insegnamenti in questo proposito, che è d' incredibil conseguenza per gli Costumi: sto a vedere, che non intendiate una volta, come sieno da abborrire Patriarchi sì fatti delle pretese vostre Riforme, quando fin dai loro discepoli son riconosciuti per Autori di perniciosissime e false dottrine.

Io poi non son qui per disaminare l' Anglicana Confessione di Fede. Di una sola cosa vi prego, ritornando, onde cominciai il ragionamento mio; cioè che facciate mente agli effetti del vostro primo Principio, consistente nel volere la sola Scrittura per erario della vostra credenza, sprezzando l' autorità della Chiesa, le Tradizioni e le interpretazioni de' Santi Padri, e lasciando ad ogni particolare il giudizio intorno ai sensi e alla mente di que' divini Libri. Già v' ho detto (e questo è più chiaro del Sole) che voi stabilite una Regola dirittamente rivolta a giustificare ed assodare

ogni Eresia nata, e che possa nascere; perchè voi non potete attribuirvi maggior lume e intelligenza che gli altri. Secondariamente dovreste pur conoscere, dove sia andata a finire questa sfrenata Licenza, che voi avete lasciato ai vostri Ingegni, ed è tanto riprovata e condannata da tutta la primitiva Chiesa, e da ogni Santo Padre, e, quel che è più, dalle stesse divine Scritture. Non mancano certo d'Ingegno le teste Anglicane, ma hanno anch'esse bisogno di briglia; e il dire, che la Scrittura sola è la loro briglia, è un dir nulla, perciocchè vantano questo freno anche le altre Sette, e fin le più pestifere, de' Cristiani; e pure che discordia, e che massicci errori non si osservano in esse? Venendo lasciati in balìa di sè stessi i superbi cervelli umani, senza obbligazione di conformarsi alle decisioni della Chiesa, ed essendo ansiosi non pochi di novità, e tutti di pensare, giudicare, e vivere a loro arbitrio: che maraviglia è, se la Fede, se la Pietà va mancando, e se si arriva fino al Pirronismo, e appresso all' Ateismo? Qualora voi non mi voleste concedere, che questi mali effetti pubblicamente compariscono nella Religione dell' Inghilterra d'oggidì, io ve ne convincerei colla confessione dello stesso vostro Tillotson, il quale nel Serm. III, attesta, che *la Pietà da alcuni anni in qua è andata molto sensibilmente in decadenza fra noi.* Aggiunge di più, che *l' Ateismo s' è gittato nel nostro paese, e restar' egli sorpreso al mirare i progressi, ch' esso vi ha fatto.* Sì gran disordine lo mirava e piangeva il celebre vostro Roberto Boyle, e però fondò quell' instituto lodevole, che ha prodotto sì bei Libri intorno alla *Religion naturale,* ma senza frutto alcuno intorno alla Religion *rivelata,* trinciata in tante Sette fra voi, o calpestata e derisa da tanti. Ne attribuisce il Tillotson la colpa alle Guerre Civili; ma non toccò il vero fonte, cioè il trovarsi i vostri Ingegni affatto colla briglia sul collo, e sprezzanti di quelle salutevoli e necessarie Regole, che la Scrittura, e i Santi Padri, e tutta la Chiesa primitiva, e per tanti Secoli l'Inghilterra stessa, hanno insegnato e praticato. Però abbiam veduto negli anni addietro i primi vostri Dottori combattere senza rossore alcuno contra i Dogmi della medesima Chiesa Anglicana. Si vide pure l' *Whiston* divenir protettore d' Ario, il *Clendon* avvocato di Socino, e rinovellato il Pelagianismo dal Vitby. S' è veduto il rinomato Samuele *Clarck* impugnare furbescamente anch' egli la dottrina della Trinità, e voi altri starvene a mirar la battaglia colla medesima freddezza e indifferenza, con cui udreste parlare di una controversia fra il gran Mogol e il Re di Golconda. Il vostro Tommaso *Burnet* non ha parimente ai dì nostri avuto scrupolo di escludere dal Cielo l' Anime de' Giusti defonti, e di esentare dall' Inferno del Fuoco i Cattivi fino al giudizio estremo, con toglier' anche l' Eternità ad esso Fuoco: nella qual' ultima sentenza il Tillotson ha assai fatto conoscere che anch' egli inclina: Così il *Gatakero* ha snervata l' efficacia del Battesimo de' Fanciulli. E che dirò del famoso *Dodwello,* che ai

di nostri, con rinnovar vecchi errori, sostenne essere l'Anima umana di sua natura mortale, e solamente per privilegio immortale? e del *Loke*, il quale ha lasciato in dubbio, se questa Immortalità le si possa attribuire? Mi vergogno ancora di ricordarvi l'empietà del vostro *Whoolston*, che pochi anni sono intimò guerra pubblicamente ai Miracoli di Gesù Cristo, e con un poco di prigionia pagò il reato di sì enorme temerità. Di simili pubblici insulti alla Religione voi ne saprete ben più di me, che più non vivo fra la confusione delle vostre disunioni. Ma questo è pure un'andar per le poste all'Ateismo, e uno studiarsi di animare i malvagi all'iniquità, e di maggiormente confermare gl'increduli, ne' lor sentimenti. E questi pure sono i deplorabili frutti della vostra Riforma, e dell'avere colla ribellione alla vera Chiesa di Cristo squarciato ogni argine, che la Legge santa ha messo alla superbia ed instabilità degli umani ingegni. Li vedete voi, o non li vedete? Se non avete occhi per vederli, compiango la vostra cecità. Ma se pur li vedete, come non arrivate ancora a conoscere, dove menino i principj vostri? E come siete sicuro in coscienza a dimorare più lungamente in una comunione, che tanto vanta le divine Scritture, e in esse fa nascere tutto ciò, che più si confà colle umane Cupidità, e fa credere gli stessi divini Libri un seminario di discordie, e un'Arsenale, dove ogni Eresia truova armi per propria difesa; e dove i vostri Riformati Calvinisti trovarono assai fondamento per commettere l'orrendo misfatto di levar la vita sopra un'obbrobrioso palco all'infelice Re vostro Carlo I.? E i vostri poscia accuseranno la Chiesa Cattolica di Crudeltà, e di poca Carità? A questi precipizj guida il non voler voi più riconoscere la voce e l'autorità di quella Chiesa, che Dio ha costituito per Colonna e Scuola della Verità.

In quanto a me non lascio di rendere continuamente grazie alla somma bontà di Dio, il quale mi ha chiamata per sua misericordia dalle tenebre alla luce, e mi ha ridotta nel seno di quella buona Madre, da cui la nostra Inghilterra riconosce il lume del Santo Evangelo, e che per tanti secoli da' nostri Maggiori è stata riconosciuta per la vera ed unica Chiesa, secondochè nel Simbolo diciamo di credere, e che ha dato alle nostre contrade tanti Santi, de' quali oggidì è seccata presso voi altri per cagiona della vostra ribellione tutta la sorgente. Nella Cattolica Chiesa sì ch'io miro vigorosa la Carità verso de' Poveri, e la frequenza de' Sagramenti, e il predicar la parola di Dio, e le esortazioni all'amore della Virtù; e alla fuga de' Vizj. Qui veggo fiorire la Pietà e il Timor santo di Dio; qui messi tuttavia in pratica, come si faceva nella primitiva Chiesa, i Consigli Evangelici (cose a voi forestiere, e da voi anche o riprovate o derise) cioè lo sprezzo del Mondo ne' buoni Religiosi, e tanti cori di Vergini sagre, dalle quali spira una fragranza di tutte le Virtù. Qui truovo unione nelle dottrine di Fede, e nella Disciplina, e non già la gran Babilonia di Sette sì diverse, anzi fra loro contrarie ne' dogmi, nel culto di

Dio, e nel governo del gregge Cristiano, che miseramente si osserva costì, e senza speranza per ora di rimedio, o con apparenza di peggiorare ogni dì più. Qui sopra tutto tocco con mano l'indignità e ingiustizia di tante declamazioni di voi altri contra certi Dogmi della Chiesa Cattolica Romana; contra la Tirannia, come voi dite, dei Papi; e contra i costumi e riti de'Cattolici. Se voi senza passione vi rifletterete, non sarà difficile che intendiate al pari di me, essere ben degno di causa cattiva il nutrirsi dai vostri nel Popolo Inglese sì fiera avversione, e nimicizia verso l'antica sua Madre la Chiesa Romana, con dargli ad intendere insegnarsi da essa dottrine scandalose, le quali o sono solamente invenzione dei vostri Pastori, bisognosi di far valere la Bugia per mantenere lo Scisma; o pur sono quelle medesime, che concordemente han tenuto i Santi Padri, e i Concilj de'primi Secoli, e meritevoli per conseguente di venerazione, e non disprezzo. Segno altresì di causa cattiva è il trattarsi dai Predicanti vostri come insoffribile il giogo della Chiesa fra i Cattolici: tutte iniquità; perchè smentite dalla sperienza, essendo il governo della Chiesa d'oggidì fra noi lo stesso, che fu nella primavera della medesima Chiesa. Voi poscia riderete forte, ma io piango, ogni volta che mi tornano a mente le pubbliche vituperose bambocciate, inventate costì dai maligni, per mettere in derisione i sommi Pontefici, e tener vivo l'odio contra i Successori di Pietro, la riverenza ai quali vien pure tanto raccomandata da tutti i Santi dell'antica Chiesa. Chiedete un poco ai vostri, che sono stati in Italia, e a Roma, dove anche avran ricevuto mille finezze, qual fondamento abbiano osservato di sì obbrobriose Commedie. Di queste non ne ha mai fatte la Chiesa Santa di Dio; e se voi altri le permettete, e molto più se le gustate con sì grave ingiustizia; e se la Bugia, o la Calunnia, comparisce in bocca de'vostri Pastori: che altro si può dire, se non che in voi manca la *Giustizia* e la *Carità*, senza la quale non può essere vera Chiesa una Chiesa? Questa Carità se voi altri sapeste vestirla, siccome comanda sopratutto la Legge immacolata di Gesù Cristo; se sposate con essa l'amor della Pace e dell'Unità, a cui tanto ci sprona lo stesso divino Maestro nostro: non c'è Chiesa, di cui più facilmente potesse sperarsi la riunione colla Cattolica, come l'Anglicana; perch'essa non ha adottato tutti gli eccessi dell'altre Sette, ed ha ingegni tanto elevati, e capaci di conoscere il vero e di conoscere il meglio. Ma dall'un canto i vostri Pastori per timore di dover perdere l'usurpato privilegio delle lor Mogli (nel che nondimeno non potrebbe la Chiesa essere indulgente verso di loro, siccome ella è coi Greci) ed altri dall'altro canto per abborrimento ad ogni freno dei loro Intelletti (che pure è necessario, siccome comandato dalla Scrittura, e dalla Ragione, e inculcato cotanto dai Santi Padri) perciò fanno di mano e di piedi per mantenere in sè stessi e nel Popolo l'odio verso la Chiesa Romana lor Madre e per sostenere lo Scisma

che pur sanno quanto sia detestato da Dio, ed essere un delitto inescusabile nel tribunale del Giudice eterno. Datemi chi abbia Carità e amor sincero della Religione, della Pace, e dell'Unità: egli tosto riconoscerà, non esserci dottrina alcuna di Fede, o di Disciplina fra i Cattolici, che non sia o necessaria, o lodevole, e certo non condannabile, e per cui si possa giustificare la sempre detestabil separazione da quella Chiesa, che Gesù Cristo, il quale non può ingannarsi, nè ingannarci, ha assicurato per sempre della sua divina protezione. Due de' maggiori Ingegni delle Sette Luterana e Calviniana furono Giorgio Callisto, ed Ugone Grozio; pure perchè erano amatori della Verità e della Pace, e non si lasciavano coprir gli occhi dalla Passione, ne'lor Consulti, che si leggono stampati e che bramerei fossero letti da voi, confessarono i Dogmi Cattolici ben diversi da quello, che altri o per cecità non conoscono, o per malizia ripruovano. Nè occorre andar pescando, come fanno alcuni de' vostri, e spezialmente ha fatto il vostro Gilberto Burnet, degli abusi fra' Cattolici. Questi la Religion nostra nè gl' insegna, nè gli approva. E a nulla serve lo schiamazzare, quasi che fra noi abbiano autorità Leggende, o altre narrative, che voi trattate da Favole. La Chiesa Cattolica non obbliga alcuno a credere di Fede, se non quello che è di Fede: ed esige solamente un prudente giudizio nel rimanente. Mostrateci ancora, quanto volete, de' cattivi Pastori, che una volta si videro in questa medesima Chiesa. Ci accorderemo con voi a biasimarli. Ma s'eglino furono trasgressori delle Leggi di Dio e della Chiesa, non lasciarono per questo esse Leggi e dottrine d'esser buone e Sante. Da queste s'ha da misurare la Santità della Chiesa, e non già da alcuni Cattivi, de' quali non fu, e non sarà mai senza la vera Congregazion de' Fedeli. Abbiamo questa Verità dal Vangelo, e dalla bocca dello stesso Cristo Signor nostro.

E qui non posso di meno di non dirvi due parole d'un Libro, che probabilmente avrete letto ancor voi, da che fu in questi ultimi anni dato alla luce in Londra, e dedicato all' A. R. della Principessa di Galles, oggidì Regina della gran Brettagna, e in poco tempo ne furono spacciate cinque mila copie. Voglio dire del *Passe par tout de l' Eglise Romaine*, composto in tre Tometti da *Antonio Gavin*, Prete Spagnuolo, Apostata della Religion Cattolica, e Ministro oggidì (se pur Dio non l'ha chiamato al rendimento de' conti) nella Chiesa Anglicana. Voi vi figurerete, per quanto io m'immagino, che chiunque brama d'essere ben informato degli abusi sacrileghi, che fanno i Preti e i Monaci Spagnuoli della Confessione auricolare, della loro avarizia e dissolutezza di costumi, delle loro superstizioni, e qual tirannico giogo sia quello dell' Inquisizione di Spagna, e come quel Tribunale sia divenuto un Serraglio di Donzelle, superiore in impudicizia a quello del Gran Turco, non abbia se non da leggere l'Opera di quell' infame Scrittore. L'esser' egli stato per parecchi

anni Confessore in Saragozza, avrà a lui somministrato di buoni materiali per alzare quel suo edifizio, e per dare un grato pascolo alla curiosità de' Protestanti, che d' ordinario sguazzano a udire i perversi costumi d' alcuni del Clero Cattolico, ed avran saporitamente riso in leggere tante graziose Storiette ed avventure; le quali si crederan pezzi autentici, perchè usciti dalla penna di chi sapeva tutte per minuto le iniquità de' sagri Ministri della Spagna. Sopra che vi ho da dire, che non dovreste durar fatica a riconoscere di che metallo sia la moneta, che in questa sua Opera ha spacciato il Gavino. V' ha de' Romanzi d' Eroi, e di Principi, tutti lavorati coll' immaginazione, cioè di avvenimenti affatto ideali e finti. Altri ne abbiamo, dove la Storia e la Verità è mischiata con favolose, mirabili invenzioni. Leggonsene degli altri, spettanti a persone private, e tessuti con fatti strani, ma dilettevoli. Son venuti alla moda anche i Romanzi de' Furbi, i Romanzi de' Viaggiatori e di Geografia, i Romanzi Politici, o di Amoretti. Che tale ancor sia il *Passe par tout*, cioè Romanzo, e Romanzo sommamente abominevole, perchè fabbricato in discredito della Religione, forse lo discernerete ancor voi, se a parte a parte con serie occhiate vi metterete ad esaminarlo. E a chi mai si potrà persuadere, che la Nazione Spagnuola sì accorta, e insieme sì zelante dell' Onore della Religione, e insieme proprio, o non sia giunta peranche a conoscere, o pure conoscendo potesse e volesse soffrire que' cotanto scandalosi obbrobrj di disonestà, sacrilegj, e tirannie, che da quell' Autore vengono attribuiti agl' Inquisitori di Spagna, con pretenderli Rapitori d' oneste nobil Zitelle quasi ogni dì sotto pretesto di Religione, e senza ch' essi rendano mai conto al Pubblico, come pur dee, e suol farsi, de' delitti, e della morte di tante innocenti persone, e senza timore, che l' orrenda loro disonestà o crudeltà si sveli giammai? Al Romanziere indegno costa poco l' inventar tutto, e l' aggiugnervi que' dolci Biglietti, con tante appendici e furberie, tutti colori egregi di somiglianti Poemi in prosa, che possono contenere qualche Verità, ma certo intrecciata da infinite scandalose Bugie, cioè Calunnie.

Nulladimeno fingasi per un poco, che la sola verità quivi alberghi: che altro ne può poscia avvenire, se non due conseguenze, le quali non si negheranno da voi, nè da chiunque sa rettamente giudicar delle cose? La prima e, che l' Apostata Gavino non dovrebbe essersi guadagnato presso i saggi Inglesi, se non la gloria d' essere un infame e scellerato, anche secondo le leggi del Mondo. Tale è, e sarà sempre, chi avendo ricevuto gli altrui segreti in somma confidenza, e sotto sigillo naturale, e molto più Sagramentale, va a divolgarli, con abusarsi del Ministero, ch' egli dianzi sosteneva di Confessore fra i Cattolici; e peggio se li rende pubblici a tutto il Mondo colle stampe. Questo detestabil tradimento contra l' obbligazione d' Uomo Onesto e Cristiano, non potrà mai scusarsi, essendo tenuto ognuno ad osservar la fede anche ai Nemici, nonchè agli Amici.

L'altra conseguenza è, che possono ben le avventure narrate dal Gavino, quand'anche ammettessimo per vere tante falsità, farci conoscere, che in Ispagna non mancano religiosi dimentichi del Timore di Dio, e perduti ne'vizj, e che fra que'Popoli si contano degli abusi, che da alcuni Viaggiatori (non so se veridici) ci vengono supposti anche più visibili e famigliari nel Messico, Perù, Brasile, e in altri paesi dell'America, signoreggiati da Principi Cattolici. Ma questo nulla pruova, che l'universale degli Ecclesiastici di Spagna, e dell'Indie Occidentali, sia corrotto ne'costumi; nulla dnbitando io, che anche ivi, senza paragone, maggiore sia il numero de'buoni, che de'cattivi; nè desiderarsi in que'paesi la soda Pietà, ancorchè in alcuni la Superstizione s'incontri. Quello che è più, possono bensì tali fatti condurre il Saggio a sospettare o credere, che l'uno e l'altro Clero in Ispagna abbia bisogno di Riforma; ma non mai, che la Religione Cattolica sia per sè difettosa, o che divenga per questo scusabile, e molto meno che resti giustificata quella de'Protestanti. Coloro, che fra'Cattolici son cattivi, sieno Secolari, oppure Ecclesiastici, tali non sono, perchè Cattolici, ma perchè Uomini. La Religion Cattolica per se è santissima, santissime le sue Leggi. Ed appunto ha essa per mira di far tutti Santi. Se contra le Leggi e l'intenzione di essa operano alcuni, con far servire i purissimi instituti, e il manto della Religione stessa per soddisfare a i loro malnati voleri; al contrario di tanti altri ottimi Ecclesiastici Cattolici, che vivono nella gran Brettagna, Olanda, Fiandra, Francia, Italia, ecc. e nella Spagna stessa: chi se non un pazzo potrebbe inferire, che la Cattolica Religione per le colpe di taluno contragga delle macchie, e divenga lecito il ribellarsele, quand'essa è la prima a condannar sì fatti eccessi ed abusi? Infino il rozzo Popolo sa quello che avvenne nel Collegio de'soli dodici Apostoli, formato dallo stesso Figliuol di Dio, e non se ne meraviglia. Milita poi questa medesima ragione contra il miserabile studio fatto dal suddetto Apostata Gavino e da altri nel tessere il Catalogo de'Papi per accennarne non pochi ne'quali si osservarono varj difetti e vizj senza por mente, che non s'è già impegnata la parola di Dio di esentarli dalle debolezze umane, avendo solamente promesso di conservarli Maestri e custodi della vera dottrina. Ed è poi ridicolo costui, allorchè fa sapere agl'Inglesi, che anche i Papi genuflessi confessano i lor peccati al Confessore, il quale a differenza degli altri Confessori non siede, ma sta anch'egli ginocchioni. *Può egli vedersi*, grida costui, *una più gran contradizione di questa, che chi è appellato Santo, s' umilii come Peccatore, e che la Santità e il Peccato si truovino in uno stesso suggetto? E chi non si stupirà, che il Santissimo, il Vicario di Gesù Cristo, s' abbassi fino a confessare i suoi Peccati ai piedi d' un uomo, che non ha altro potere di correggerlo, consigliarlo, e imporgli una Penitenza, che quello, che è piaciuto a Sua Santità di accordargli? Purchè un' Uomo, abbia un po' di giudizio e sia capace di riflessione, egli sentirà il ridicolo di questa pia Commedia.*

Vi ho voluto divertire un poco colle parole di quel Ciarlatano, affinchè v'accorgiate, che cervelli guasti passino dal Cattolicismo a voi, e prendano anche a dare a voi altri delle lezioni di Religione. Non sussiste che il Confessore del Papa stia ginocchioni. Questa è una delle solenni imposture di quell'empio Commediante, essendo certissimo, che il Confessore anche del Papa sta sedendo come Giudice. Nè v'ha menoma implicanza tra il chiamare *Santissimo* il Sommo Pontefice, e il potere anch'egli cadere in falli, de'quali debba accusarsi davanti il Ministro della Confessione. Perciò il *Santissimo* si riferisce alla primaria Dignità della Chiesa Cattolica e indica, quali dovrebbono essere tutti i Successori di S. Pietro. Ma perchè questi niuno gli ha mai pretesi, nè essi pretendono sè stessi impeccabili: secondo le leggi della Religione di Cristo sono anch'essi tenuti, se amano l'eterna loro salute, ad accusarsi, e dolersi de'loro Peccati davanti a Dio, e al Sacro Ministro, il quale assolve (coll'autorità ricevuta da esso Dio per mezzo di chi l'ha eletto al sagro ministero) i Peccatori veracemente pentiti, e il Papa stesso, qualora anch'egli come Peccatore s'accosta al Sagramento della Penitenza. Però questa umile azione de'Papi tanto è lungi dal potersi appellare una *pia Commedia*, come quello stolto Apostata va dicendo: che anzi è solo di gloria alla Chiesa Cattolica, e una delle più luminose, per fare intendere a voi altri, che i Papi, quantunque Capi visibili della Chiesa Cattolica, al pari d'ogni minimo Fedele, riconoscono Dio per loro Sovrano e Giudice, e debbono astenersi da ogni opera malfatta: e se pure per umana miseria trasgrediscono la Legge di Dio, debbono non meno che gli altri Fedeli col pentimento umiliarsi, e battere alle porte della misericordia divina; di modo che chi di loro dopo aver peccato non fosse ricorso, o non ricorresse alla Penitenza, niuna speranza avrebbe portata seco, o porterebbe, di salvarsi. E questi tali voi li appellate Anticristi? Bisogna che abbia perduto il giudizio, chi truova qui delle Commedie, e delle occasioni di screditare ciò, che sì manifestamente è degno solo di lode. Ma avrebbe un bel che fare chi volesse prendere a registrare tutte le inezie di quel sacrilego Romanziere, dove parla della Messa, e della Transustanziazione: e tutte le calunnie sparse dal medesimo per denigrare la Religion Cattolica; e massimamente dove scrive, che Papa Clemente XI concedette la *dispensa di Matrimonio tra Fratello e Sorella*. Che i Cattolici pubblicamente pregano nella Messa *per l'estirpazione degli Eretici, Turchi ed Infedeli*. Che in una Bolla d'un Papa (il cui nome è incognito) si legge scritto ai Cattolici d'Inghilterra: *Filii mei, date mihi corda vestra, et hoc sufficit vobis:* interpretando il Gavino, che possano bestemmiare, rubare, e commettere qualsivoglia altro eccesso, bastando loro di dare i lor cuori al Papa, ed essere questa la *Dottrina della Chiesa Romana*. Che gli Ecclesiastici della Spagna leggono bensì il loro Breviario, ma non mai la Sagra Scrittura,

quasi che ogni dì nel Breviario e nella Messa non si legga una parte della medesima; e ch'*essi appellano la Bibbia un Libro d' Eresie*. Non m'affaticherò io a dimostrarvi, che queste sono marce ed insoffribili Bugie, non essendo voi della truppa di coloro, pe'quali soli confessa il Gavino nella Prefazione al Tomo III, d'aver composta e pubblicata la lunga tela dell'empie suo dicerie. *Io le ho scritte*, dice egli, *in favore del Popolo Ignorante*, a cui si può con gran fidanza dare ad intendere tutto, e far credere anche l'incredibile. Chi poi è capace di spacciar cotante notorie Falsità, saprei ben volentieri, se possa meritar attenzione e fede nel rimanente. Tante in fatti, sono ivi le manifeste Menzogne e Fole che m'è venuto talora sospetto, che non un Prete Apostata Spagnuolo, ma uno de'vostri belli e insieme empj Ingegni abbia sotto nome altrui lavorato tutto il Romanzo del *Passe par tout*. Voi lo saprete meglio di me. Qualunque nondimeno ne sia l'Autore, se voi desiderate d'essere ingannato intorno alla credenza e disciplina de'Cattolici, altri Libri non avete a leggere, che questo, ed altri simili. Ma se v'è a cuore la Verità (e questa sopra tutto dee cercarsi nell'importante affare della nostra salute) replico che leggiate i Libri maestri de'Cattolici; informatevi meglio de'puri e santi costumi, che da tutti esige la Religione della Chiesa Romana. Cercando con sincerità, ed esaminando senza parzialità, troverete ciò che ora ignorate.

Certo, allorchè Iddio vorrà aver misericordia al Popolo della gran Brettagna, con far cessare le animosità, e lo spirito della divisione, e con inspirargli pensieri di pace, gli leverà dagli occhi il velo, per cui ora non discerne le calunnie, nè il grave eccesso commesso da'suoi maggiori nel ribellarsi sediziosamente alla sua Chiesa, per seguitar più tosto i turbolenti ingegni dei Luteri, Calvini, ed altri simili sediziosi. Ora se non è ancor giunto il tempo della misericordiosa visitazione di Dio per la Nazione Brittanica, pensate, amatissimo, almen voi a casi vostri, giacchè voi dovete rendere conto dell'Anima vostra, e non dell'altrui, a chi l'ha creata e redenta; e nulla a voi gioverà nel Tribunale di Dio la compagnia de'vostri Nazionali, quando essi abbiano smarrito il cammino della Verità. Dal Regno di Dio sarà escluso, chi sta fuori del vero Ovile di Gesù Cristo; e sempre fu, sempre sarà un'enorme peccato il separarsene. Questi son Principj certi, indubitati, e convengono in tal verità i Protestanti medesimi; e quando alcun li negasse, sarebbe facile convincerlo. Ricordatevi ora dei privilegi accordati da Gesù Cristo alla sua Chiesa, che v'ho di sopra accennati, e poi osservate, qual conseguenza ne venga. Cioè che, volendo voi credere la Chiesa Cattolica Maestra, e per tanti Secoli, d'Errori intollerabili, venite a dichiarar false con somma empietà le promesse di Gesù Cristo. Adunque avete da dire: m'ingannerò io, giudicando veri questi pretesi errori, perchè son certo, che il mio divino Maestro non

può ingannarsi. Adunque debbono aver ragione i Cattolici, i quali mi fanno anche conoscere con tante ragioni, non essere errori quelli, ch'io suppongo Errori. E tanto più perchè non son già infallibili Maestri della Chiesa di Dio i Luteri, i Calvini, i Pietri Martiri, e tanti altri Novatori per troppe ragioni, che a voi stesso nasceranno in mente, solamente riflettendo ai molti loro errori, alle sedizioni da loro commesse, all'instabilità e contrarietà delle dottrine, ed altre animosità e magagne di quei Pseudo-Apostoli, i quali han fatta divenire la Religion di Cristo, per quanto è stato in lor mano, un'Idra di tante teste, piena di discordie; ed hanno sottoposta al fievole giudizio, agli strapazzi, e alle Chimere d'ogni Particolare la dottrina delle Scritture, e della Chiesa. Voi pure sapete, che Gesù Cristo: *dilexit Ecclesiam, et se ipsum tradidit pro ea, ut illam sanctificaret....; ut exhiberet ipse sibi gloriosam Ecclesiam, non habentem maculam neque rugam, aut aliquid ejusmodi, sed ut sit sancta et immaculata.* L'intenzione di Cristo fu di formare a sè stesso una Chiesa gloriosa, immacolata, e senza macchie. Le promise per questo la sua assistenza, e il suo Spirito fino alla fine del Mondo, e l'assicurò, che le potenze dell'Inferno non prevalerebbono giammai contra di lei. Non è forse una bestemmia il credere, e far credere, che Gesù Cristo non ha mantenuta la parola? Non è iniquità il chiamare oggidì, come anche fecero i Donatisti ed altri Eretici ai lor tempi, questa Chiesa una Meretrice, una Sedia dell'Anticristo, e la Sposa di Gesù Cristo tutta lorda di macchie, e immersa negli Errori? Badate di più, che involgete nella medesima condanna anche la Chiesa de'primi Secoli, essendo cosa manifesta, che anche allora s'insegnava in essa Chiesa l'Invocazione de'Santi, la venerazione delle loro Reliquie, il Sagrifizio della Messa, il Digiuno, il Celibato de'Preti, ed altri Dogmi, e regole di Disciplina, che oggidì a voi altri sedotti dalla passione pajono invenzioni di Satanasso. In somma voi dite di venerar le Scritture sante, e di credere alla parola di Dio: ma in fatti colla vostra ribellione, e colle opinioni vostre distruggéte tutto. Oh piaccia al benignissimo Iddio di porgervi la sua destra e di volgere sopra di voi i raggi della potente sua Grazia, per farvi discernere, e senza maggior dimora, ciò che non v'ha lasciato finora avvertire, la disgrazia d'essere nato e allevato nello Scisma, e abituato con chi non ama l'Unità e la Pace tanto necessarie al Cristiano. Sia benedetta la misericordia di Dio, che ha chiamata me nella sua vera Chiesa. Io nel grembo di questa ho tutta ragion di sperare, anzi di tenere per certa l'eterna mia salute. La sola mia malizia, o il Peccato possono privarmi del Regno di Dio. Infino i vostri Protestanti onoratamente confessano, che se per mia colpa non mancherò, io qui posso salvarmi. Voi all'incontro covando il gravissimo Peccato dello Scisma, come potete mai promettervi di porre in salvo l'Anima vostra? Finisco colle parole di S. Clemente nell'Epistola I, ai Corinti,

Christus, eorum est, qui humiliter de se sentiunt, non eorum, qui supra ovile ejus efferunt sese. L'Ovile di Cristo è la sua Chiesa. Ah non vi alzate sopra di lei, contra di lei; ma volate nel suo seno, se a voi preme di regnare un giorno con Gesù Cristo.

3424.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 4 Agosto 1734.

ARCHIVIO CAPITOLARE, Verona, *edita* [215].

Con piacere ho inteso che sieno giunti a V. S. illustrissima gli altri due zecchini, a lei trasmessi pel p. Fracastori. Per compimento adunque di ciò, che a lei debbo, consegnai ne' giorni addietro un luigi al P. Merati teatino, che passò di qua alla volta di Venezia, e prese cortesemente l'assunto di farglielo avere costà. Aspetterò dunque l'avviso, che l'abbia ricevuto.

Dica al signor Tumarmans, aver io parlato con questo Soliani. Costa qui ogni copia delle *Antichità Estensi* dieci paoli, e ne manderà occorrendo. Ma per far cambio, difficile è ch' egli vi si accomodi, perchè i presenti nostri guai, che tendono alla desolazione di tutto questo paese, non permettono il vendere libri a chi ha altra voglia che di carte.

Sono all' ordine per tornare costà tutte le carte e monete, delle quali la di lei gentilezza mi ha favorito. Desidero occasione sicura, che riporti tutto a dirittura alle di lei mani.

Mi truovo io non poco svogliato in mezzo a questi tamburi, e fra due armate, che vanno sterminando questo misero paese. Dio mi conceda fortezza e pazienza, e ci doni presto la pace. Mi conservi V. S. illustrissima il suo stimatissimo amore, e mi creda, quale, rassegnato sempre a' suoi comandamenti mi confermo, di V. S. illustrissima e reverendissima.

3425.

A GIUSEPPE MALASPINA DI S.TA MARGHERITA in Roma.

Modena, 7 Agosto 1734.

RACCOLTA PALMIERI, S. Paolo, Roma.

Ha più d' un mese che il signor avvocato Nicoli, mosso da sua spontanea generosità, m' inviò in dono la sua bellissima scrittura, che con molto piacere ho letto, e trovata ben forte. A lui ho portato i miei rin-

graziamenti. Li porto ora alla benignità di V. S. illustrissima per la cortese intenzione sua di farmi godere lo stesso dono per mezzo del signor conte Bali del Verme. Essendone io provveduto, potrà ella ringraziar divotamente in mio nome quel dignissimo cavaliere, al quale in altre occasioni ho scritto, giacchè egli ha molta bontà per me.

Non mi truovo io più copia alcuna del *Trattato della Carità* per poterla servire; e parmi che anche il Soliani abbia smaltite qui tutte quelle, che gli restavano. Laonde potrebbe cercarsi la ristampa fattane in Venezia.

Noi certo ci troviamo in un brutto teatro, col Principe nostro fuori di casa, co' signori franzesi in casa, desolati da questi, flagellati da gli altri, nè d' altro si parla, che di saccheggi, contribuzioni, e quartieri. Sia benedetto il Signore che ci umilia. Per me non so credere altra battaglia per quest' anno. I franzesi non si curano di darla, perchè guadagnano senza muoversi. Gli altri, siccome inferiori d' un terzo almeno, e fors' anche di più, di gente, e con poca fanteria, difficilmente vorranno azzardarsi ad un secondo conflitto. Però la guerra tutta si ridurrà a sterminar questi paesi.

Si sa che le potenze marittime, perchè non vorrebbono entrare colla borsa in questo brutto ballo, fanno quel che possono per condurre a concordia la discordia. Ma ciò, che può veramente farci sperare la pace, di cui abbiamo tanto bisogno, è che l' imperatore non può solo resistere a tanti. Vedremo, se nel venturo verno si potesse intavolar qualche trattato.

Intanto, con pregarla de' miei rispetti al signor suo nipote, e rassegnarle il mio ossequio, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

3426.

A GIROLAMO TARTAROTTI in Rovereto.

Modena, 11 Agosto 1734.

Raccolta Stefani, Venezia, *edita* [259].

La lettera di V. S. illustrissima in data del dì 6 luglio non mi è giunta se non il dì 9 agosto; e quantunque sua intenzione sia stata, ch' io la ricevessi per via di Mantova, pure mi è venuta per quella di Venezia con essermi costata un paolo. Però, finchè dura questo interrompimento di commerzio, non ho caro di ricevere lettere di Germania sì tardi, e a prezzo tale. Desidero che la presente mia le pervenga senza incomodo suo, e ne cercherò la maniera. Ho inteso quanto ella mi accenna intorno al libraio Berno [1], [Pier Antonio) che è appunto quello, che mi ha scritto. Aveva io già preveduto, che non era possibile una sì grande impresa costì. Per altro mi confesso tenuto alla di lei bontà, per la benigna sua intenzione di favorirmi.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 5 da Verona 1722-'34.

Le rendo anche grazie di quanto ella mi scrive intorno all'operetta del dottor Schiavo contra di un mio sonetto, fatto in gioventù, e che stampato e ristampato più volte, è stato l'oggetto della di lui formidabil critica. Altre simili lettere ha egli pubblicato contra di me. L'ho lasciato fare con tutta quiete, ed altra vendetta non ho fatto io, se non che nulla ho voluto leggere del suo.

Noi facciamo ora la penitenza della poca fortuna, che han provato in quest'anno l'armi di Cesare in Lombardia. La sfortunata battaglia di Parma, a cui forse niuna si troverà eguale, perchè fatta senza mettere mano dall'uno e dall'altro canto alle spade, benchè durata tante ore, ha prodotto una gran'diserzione nelle truppe cesaree, per la loro precipitosa ritirata, scemato il coraggio nelle restanti, cagionata la ritirata del principe nostro, e in fine la nostra cattività. Siamo ora sotto il giogo gallico, desolati da ambedue le armate, e con apparenza, se Dio non fa nascere la pace, che non ci resti nè pur la camicia. Verisimilmente qui e al Reno, terminerà la campagna senza altra azione. E quando Cesare non abbia altri alleati, non veggo come possa egli solo continuare a sostenere sì gran peso. Sia fatto il volere di Dio. Almeno ci dia egli fortezza e pazienza nelle avversità.

Con pregarla di conservarmi il suo amore, e di riverir caramente in mio nome il signor suo fratello, rinnovo le proteste del mio ossequio, e mi ricordo, di V. S. illustrissima.

3427.

A GIOVAN GIACOMO ZAMBONI in Londra.

Modena, 16 Agosto 1734.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Mi ha pur consolato il foglio carissimo vostro, sì perchè mi ha recata la buona nuova, che il nostro signor Maittaire sia vivo vivissimo, e sì perchè truovo costante il benigno vostro amore verso di me, e prontezza in voi per favorire il mio trattato *del Paradiso*.

Amo, ed amerò sempre il signor Maittaire, al quale vi prego di consegnare l'inchiusa, non solo perchè è letterato di gran sapere, ma perchè il so estimatore della religione e fornito anche di buoni sentimenti per quella, ch'io professo, e lontano dal volere il brutto elogio di cotesti *free thinkers*. Perciò spero d'ottenere anche la protezione di lui pel suddetto mio *trattato*.

Da che m'inviaste il libro del Burnet, veduto il suo assunto, non ebbi voglia di leggerlo.

Ma perchè nel presente anno il signor Grison pittore, tornato d'Inghilterra, e dimorante oggidì in Firenze, mi pregò di rispondere a uno scartafaccio d'obbiezioni fatte da non so quale inglese, che la moglie d'esso Grison bramerebbe di convertire alla Religion Cattolica, io feci la risposta, consistente in molti fogli: in tale occasione avendo voluto leggere il Burnet, e il Tillotson, grande calunniatore de'cattolici, mi nacque il disegno di confutare quella sua pestilente diceria. L'operetta mia già terminata si sta copiando. Il punto, sta ch'io possa trovare maniera sicura d'inviarvela per terra; poichè di quella del mare non mi fido, da che si è smarrito il libro *de' Marmi Arundelliani* della cui spedizione non so raccappezzare il filo, benchè mi paja che fosse inviato a Batacchi e Mucotti. Nell'inchiusa raccomando anche al signor Maittaire essa mia fatica, la quale desidero che sia tale, che possa meritare uno di cotesti signori per protettore, siccome voi mi fate sperare. E questo appunto fa, ch'io anteporrò volentieri lo stamparla costì, lasciando andare chi me la chiede da Venezia.

Per conto delle mie *Antiquitates Italicae medii aevi*, che dovrebbono formar 4 tomi, esse sono all'ordine.

Ma per due motivi finora non se n'è intrapresa la stampa. La mutazione del Governo, e le disgrazie accadute in Milano han fatto perdere il coraggio a quegli stampatori; e pure solo colà vorrei dar fuori questa opera, perchè v'ha più libertà e immunità dalle seccaggini de'revisori. L'altro motivo è ch'io desiderava di dedicar questa mia fatica al Re di Portogallo, non sapendo a qual altra parte voltarmi, massimamente in tempi sì sconcertati, e risposta finora non l'ho potuta avere. Pazienza.

Intanto noi siam qui senza il Principe nostro, e in mezzo a tamburi stranieri e guai incredibili, saccheggi, contribuzioni, quartieri; d'altro non si discorre; cose tutte preziose per chi ama la quiete e gli studj! Se non vien fatto a voi altri signori di darci la pace presto, l'esterminio totale di questo paese è inevitabile.

Fui nella scorsa settimana a inchinare il Padron serenissimo. Il trovai coraggioso nelle disavventure. Ma, ma. Se va in lungo la guerra, mi passano altri terrori per mente.

Qui pare, che i franzesi pensino di fare l'assedio della Mirandola. Al Reno quello di Magonza.

A quest'ora poco o nulla resta da prendere in Regno di Napoli. Sicchè dapertutto Cesare perde. Non può durarla solo. Questo mi fa credere non improbabile la Pace. E questa sola io sospiro.

Continuate ad amarmi con sicurezza di tutta la mia corrispondenza. E, con rinnovar le proteste del mio ossequio, mi confermo.

3428.

AD ANGELO MARIA QUERINI in Roma.

Modena, 18 Agosto 1734.

Biblioteca Queriniana, Brescia, *edita* [253].

Eccellentissimo Principe.

Benchè poco possa valere, non vo' lasciare d'umiliare a V. E. una bagattella spettante a S. Efrem Siro, a cui non aveva io fatto riflessione in addietro; cioè in un manoscritto dell' Ambrosiana, creduto da me di età di circa 500 anni, osservai che v'erano questi opuscoli:

Τοῦ ἐν ἁγίοις πατρὸς ἡμῶν Ἔφραμ λόγος περὶ σωτηρίας ψυχῆς καὶ μετανοίας. Incipit: Ἡ ἀποταγὴ ἣν ἐπὶ τοῦ ἁγίου βαπτίσματος ποιούμεθα, etc.

Τοῦ αὐτοῦ λόγος περὶ κατανύξεως. Incipit: Κατανύγηθι ψυχή μου, κατανύγηθι ἐπὶ πᾶσι τοῖς ἀγαθοῖς.

Esso codice è il 214 in 8°. Perch' io non ho altra edizione delle opere di questo Santo che un libro in 8.° assai vecchio, non ho potuto chiarirmi se sieno, come credo, cose già pubblicate. In tale incertezza non ho voluto lasciare di accennarlo a V. E., a cui anch' io accresco gli stimoli per l'insigne edizione che Ella ne ha fatto sperare. Aggiungo che, avendo in occasione di certa mia opera, letto quel poco che ho di questo santo scrittore, me ne sono innamorato al maggior segno, perchè non conosco fra tutti i Santi Padri chi l'uguagli nell'unzione e nel muovere le corde della divozione.

Però i miei voti sono a Dio, affinchè V. E. possa compiere il più presto che si possa un così nobil disegno, che gioverà non meno a far dotti, che buoni i suoi lettori. Rinnovando intanto le proteste del sommo mio ossequio, e baciandole la sacra Porpora, mi confermo.

3429.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena, 25 Agosto 1734.

Archivio della Congregazione di Carità, Correggio, *edita* [272]

Le disgrazie che io soffro da alcuni anni in qua nei due benefizii ch'io godo in cotesto paese, non occorre ch'io le descriva a V. S. illu-

strissima, perchè le suppongo a lei ben note. Ogni rendita va in risarcimenti, ed altre spese. Anche ultimamente cotesto signor vicario di s. Agnese,, il quale ad altro non pensa, che a farmi spendere costì tutto quel poco, che dovrebbe restare per me, mi ha fatta viva istanza, ch'io risarcisca i granai della casa parocchiale, che paghi il provvedimento fatto alle campane che minacciano rovina, etc. Ho rappresentato, essere tre o quattro anni, ch'io non tiro un soldo, e ho rimesso anche nella fabbrica della casa priorale le rendite dell'altro benefizio, che ho a Codigoro, al che io non era tenuto. A nulla ha servito. Per timore ch'egli non ricorra contro di me a chi sarebbe facile a dare ragione a lui, ho ceduto, con pregare il signor rettore Scalabrini di ordinare le dette fatture, giacchè mi hanno scritto, che il signor Bertani, per essere malato, non può accudire.

Ora pensando io alla mala positura di cotesti miei affari, et essere almen tre anni, ch'io non posso avere conto alcuno di coteste mie rendite e spese; esserne più di sei ch'io fo continue premure e istanze ad esso signor Bertani, perchè attenda alla rinnovazione di molti livelli del Priorato, passati in altre mani, sì perchè così esige l'obbligo della mia coscienza, affinchè non si perdano i diritti della Chiesa, e sì perchè si potrebbe raccogliere qualche somma, che supplisse a tanti miei aggravj costì, ma senza averne mai veduto frutto alcuno; pensando ancora, ch'esso signor Bertani per le occupazioni del suo ministero non dee potere aver tempo da favorir me: ho risoluto di ricorrere alla bontà di V. S. illustrissima per pregarla delle sue grazie.

Cioè ch'ella mi onori, con buona maniera, di farsi consegnare da esso signor Bertani tutti i registri e libri del mio Priorato. S'ella credesse, che occorresse mia lettera a lui, l'invierò. Allorchè in mano di lei saranno essi registri, altro ripiego non ho per cotesti interessi, se non di supplicare V. S. illustrissima di volermi compartir quei favori, ch'io riceveva una volta dal fu sig. cav. Martinelli, con voler ella benignamente assumere, se pure resta a lei tempo e comodo, la cura della mia azienda, e di deputare chi attenda alle rinnovazioni d'essi livelli, e ai pagamenti de' canoni decorsi, con vegliare affinchè si rimettano i diritti del Priorato, e io possa supplir meglio a coteste spese.

Quando poi le occupazioni di V. S. illustrissima non permettessero a lei di prendere tal briga, nè potessi dalla gentilezza sua ricevere questo aiuto e favore, allora mi converrà pregare altra persona di assumere questo peso.

In questa mia risoluzione spererei che il signor Bertani concorresse senza lagnarsene, perchè anch'egli ben vede, che tra la poca sanità sua, e le indispensabili sue fatiche pel ministero suo, riesce a lui difficile il poter favorire anche a me, e torna in mio danno il lasciar dormire i livellarj. Per altro mi confesso a lui tenuto per gli favori a me compar-

titi finora, e della sua onoratezza non ho che da lodarmi. Ma in fine porta così il bisogno dei miei interessi.

Desiderando intanto anche a me la fortuna di poterla ubbidire, con tutto l'ossequio mi protesto.

3430.

AD ANGELO CALOGERÀ in Venezia.

Modena, 26 Agosto 1734.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena, *edita* [20].

Volentieri corro ad ubbidirvi, amatissimo P. D. Angelo, con inviarvi l'Iscrizione di Spello, ch'io già vi accennai, e che voi desiderate. Merita il vostro buon genio, che è tutto rivolto al ben delle Lettere: merita il benigno amore, che avete per me, ch'io prontamente contribuisca alla bella vostra Raccolta questo prezioso pezzo d'antichità, se pure parto dell'antichità. Fra le greche e romane iscrizioni è a voi noto, che d'ordinario le più pregievoli son quelle, che contengono rescritti e decreti d'Imperadori, o di città, scolpiti in bronzo, o in marmo, perchè ivi suol trovarsi maggior copia d'erudizione, onde venga illustrata la storia antica. Tale è l'iscrizione, che io vi trasmetto, perchè decreto o rescritto di Costantino il Grande in favore della città di Spello. Fu questa accidentalmente trovata sotterra nel dì 12 di marzo del prossimo passato anno 1733 in un terreno presso alle vestigia dell'antico anfiteatro o sia teatro di Spello, in occasione che si cavavano fosse per piantare degli alberi. La tavola, in cui essa è incisa, benchè rotta, pure ben conservata, è di marmo fino e bianco, di altezza di palmi romani 8, di larghezza palmi 2 e once 4 e di grossezza un'oncia e mezza. Il sapersi per Italia, ch'io da gran tempo vo raunando antiche iscrizioni, non comprese nelle Raccolte del Grutero, Reinesio, Spon, e Fabretti, mosse tosto un'amico mio dottissimo abitante in Roma ad inviarmene copia. Un'altra ancora ne ricevei poscia, esattamente collazionata col marmo, dal chiarissimo avvocato perugino Giacinto Vincioli, per l'erudizione sua assai noto alla Repubblica letteraria. Ora anch'io ne fo un dono al nobil vostro istituto, e il fo di buon grado. Questo nondimeno a voi non basta; volete anche il mio sentimento intorno al medesimo decreto: giacchè appena venne esso alla luce, che fu ancora dubitato della legittima origine sua, anzi per parlare schietto, fu creduto un'impostura degli ultimi secoli. Eccomi pronto anche in ciò ad ubbidirvi colla maggior brevità che potrò. Ma prima leggete l'intero decreto.

E. S. R.[1]

IMP. CAES. FL. CONSTANTINVS
MAX. GERM. SARM. GOT. VICTOR
TRIVMP. AVG. ET. FL. CONSTANTINVS
ET FL. IVLIVS CONSTANTIVS ET FL.
CONSTANS

OMNIA QVIDEM QVAE HVMANI GENE
RIS SOCIETATE TVENTVR PERVIGILIVM CV
RAE COGITATIONE COMPLECTIMVR. SED PRO
VISIONVM NOSTRARVM OPVS MAXIMVS
EST VT VNIVERSAE VRBES QVAS IN LVMINIBVS PROVIN
CIARVM HAC REGIONVM OMNIVM SPECIES ET FORMA DIS
TINGVITVR NON MODO DIGNITATE PRISTINAM TENEANT
SED ETIAM AD MELIOREM STATVM BENEFICENTIAE NOS
TRAE MVNERE PROBEANTVR. CVM IGITVR ITA VOS TVSCI
AE ADSERERETIS ESSE CONIVNCTOS VT IN INSTITVTO
CONSVETVDINIS PRISCAE PER SINGVLAS ANNORVM VI
CES A VOBIS QVOQVE PRAEDICTIS SACERDOTES CREENTVR
QVI APVT VVLSINIOS TVSCIAE CIVITATE LVDOS
SCHENICOS ET GLADIATORVM MVNVS EXHIBEANT
SED PROPTER ARDUA MONTIVM ET DIFFICVLTATES ITI
NERVM SALTVOSA INPENDIO POSCERETIS VT INDVLTO
REMEDIO SACERDOTI VESTRO OB EDITIONES CELE
BRANDAS VLSINIOS PERGERE NECESSE NON ESSET
SCILICET VT CIVITATI CVI NVNC HISPELLVM NOMEN
EST QVAMQVE FLAMINIAE VIAE CONFINEM ADQVE CON
TINVAM ESSE MEMORATIS DE COGNOMINE
NOMEN DAREMVS IN QVA TEMPLVM FLAVIAE GENTIS
OPERE MAGNIFICO NIMIRUM PRO AMPLITVDINEM
NVNCVPATIONIS EXVRGERE IBIDEMQVE HIS
SACERDOS QVEM ANNIVERSARIA VICE VMBRIA DE
DISSET SPECTACVLVM TAM SCENICORVM LVDORVM
QVAM GLADIATORII MVNERIS EXHIBERE MANENTE
PER TVSCIA EA CONSVETVDINE VT INDIDEM CRE
ATVS SACERDOS APVT VVLSINIOS VT SOLEBAT
EDITIONVM ANTEDICTARVM SPECTACULA FRE

[1] Questa iscrizione, per volere dello stesso Muratori (cfr. la lettera 3431) fu riprodotta per le stampe con gli stessi errori riscontrati nel marmo originale.

QVENTARE. PRECATIONI HAC DESIDERIO VESTRO
FACILIS ACCESSIT NOSTER ADSENSVS. NAM CIVI
TATI HISPELLO AETERNVM VOCABOLVM NOMENQ.
VENERANDVM DE NOSTRA NVNCVPATIONE CONCES
SIMVS. SCILICET VT IN POSTERVM PRAEDICTA VRBS
FLAVIA CONSTANS VOCETVR IN CVIVS GREMIO
AEDEM QVOQVE FLAVIAE HOC EST NOSTRAE GEN
TIS VT DESIDERATIS MAGNIFICO OPERE PERFICI
VOLVMVS EA OBSERVATIONE PERSCRIPTA NE AE
DIS NOSTRO NOMINI DEDICATA CVIVSQVAM CON
TAGIOSE SVPERSTITIONIS FRAVDIBVS POLLVATVR
CONSEQVENTER ETIAM EDITIONVM IN PRAE
DICTA CIVITATE EXHIBENDORVM VOBIS
LICENTIAM DEDIMVS SCILICET VT SICVTI
DICTVM EST PER VICES TEMPORIS SOLEM
NITAS EDITIONVM VVLSINIOS QVOQVE NON DE
SERAT VBI CREATI E TVSCIA SACERDOTIBVS MEMO
RATA CELEBRITAS EXHIBENDA EST. ITA QVIPPE NEC
VETERIBVS INSTITVTIS PLVRIMVM VIDEBITUR
DEROGATVM ET VOS QVI OB PRAEDICTAS CAVSAS
NOBIS SVPPLICES EXTITISTIS EA QVAE INPEN
DIO POSTVLASTIS IMPETRATA ESSE GAVDE
BITIS

Vi confesso il vero, quanto più ho esaminato questo decreto, tanto meno ho saputo persuadermi, ch'esso sia un legittimo avanzo dell'antichità, e temo forte, che i più abbiano a crederlo fattura illegittima dei tempi, o barbari o moderni. Pare è vero, che i secoli barbarici dell'Italia non avrebbono saputo immaginar sì bene tante notizie spettanti al secolo quarto del cristianesimo; e che non convengano alla rozzezza d'allora le lettere dell'Iscrizione, le quali mi si dicono romane, majuscole e ben formate. Pare altresì, che ne'due prossimi passati secoli chi avesse voluto formare di pianta una tal memoria, per decoro e gloria della sua patria, avrebbe facilmente saputo e potuto fare di meglio. E però sospendo il giudizio, nè mi attento a pronunziarlo risolutamente lavoro di qualche falsario. Tuttavia noi sappiamo che in questi ultimi secoli, siccome sono abbondati i fabbricatori di monete o medaglie antiche per farne guadagno alle spese de'corrivi, così non sono mancati inventori di antiche Iscrizioni, con fingerle trovate in marmo, o pur fatte da loro incidere nei marmi stessi, per procacciar gloria a qualche luogo o paese. Sono famosi per questo frate Annio da Viterbo, l'Inghirami, l'Iscrizione falsamente attribuita a Desiderio re de'longobardi, ed esistente nella suddetta città

di Viterbo. Altre simili ne ho io d'Ascoli, formate per far divenire Ascolano L. Floro istorico, e così d'altre città, delle quali darò conto al pubblico un dì, se arriverò a dar fuori la Raccolta da me fatta di marmi antichi. Anche Bevagna vicina a Spello ha patito di un tal malore. In oltre Taddeo Donnola di que' contorni è opinione di non pochi, che si dilettasse d'un sì miserabile studio. Rapporta eziandio il Giacobilli una iscrizione, il cui marmo veramente esiste in Foligno, posta a *C. Betuo Cilone Minuciano,* dove sono annoverati ad uno ad uno i *Quindici popoli dell' Umbria,* fra' quali ancor quello di *Spello.* Jacopo Spon a braccia aperte presa una tale Iscrizione, la inserì nella sua *Miscellanea* ed erudita antichità alla pag. 183. Ma nato a me sospetto, che un'altra legittima iscrizione del medesimo personaggio avesse dato motivo di fingere quest'altra, venni poscia a scoprire, che l'affare era passato così, ed essere quel marmo erudito fattura recente. Foligno, come sapete, è lontano da Spello solamente due miglia. Mi passano per mente queste cose. Tuttavia non sogliono somiglianti impostori seppellire le lor fatture, perchè lungamente dopo la lor morte escano alla luce. Vogliono essi viventi godere il frutto delle proprie invenzioni, o vedersi compensata la spesa del marmo e dell'intagliatore col gusto di sentire applauditi i loro supposti parti. Non so farmi a credere, che Spello oggidì nudrisca tal sorta di gente. Oltre di che io vo credendo non potere noi rendere conto di tutto ciò, che a noi sembra strano ne' libri, e nelle memorie degli antichi; e avere i secoli posteriori mutate non poche parole, che erano, o pur vennero credute da loro sconciature o solecismi nell'opere de' medesimi antichi; del che non possiamo ora chiarirci per difetto degli originali tanto tempo fa periti. Il perchè vi verrò io bene sponendo tutto ciò, che ritiene me dal giudicare uscito dalla Cancelleria o sia dal Concistoro di Costantino il Grande questo decreto; ma senza volere perciò irremissibilmente decidere, ch'esso sia una mera impostura.

E primieramente chiunque comincia a leggere, e truova quì non poche bastonate date a Prisciano, cioè sconcordanze e solecismi, non si potrà già tenere che tosto non gridi: dagli al falsario, dagli al cerretano, che ci vuol vendere lucciole per lanterne. Diranno, che non può mai conconvenire, non dirò al secolo di Costantino, ma a' suoi ministri tanta ignoranza della lingua latina. Perciocchè quantunque in que' tempi ed anche prima, essa lingua fosse declinata non poco dall'antica sua purità, e si udissero barbarismi e solecismi in chi la parlava; e questi si truovino anche nelle Iscrizioni popolari di que' tempi, siccome ho provato in una delle Dissertazioni, che leggeransi nelle mie *Antiquitates Italicae medii aevi,* contuttociò del pari sappiamo, che almeno i dotti conservavano con dignità l'idioma latino; e specialmente ciò avveniva nella corte, nel concistoro, e ne' magistrati degli augusti. Veggansi tante iscrizioni, tanti libri

allora composti, e massimamente si osservino le molte leggi d'esso Costantino, e de'suoi successori ne'codici Teodosiano, e di Giustiniano. Quivi è uno stile latino, d'ordinario purgato, sempre spiritoso, succinto e sugoso, e conveniente alla maestà di que'grandi monarchi. Ma qui talora si desidera la gramatica, senza potersi intendere, come si fatti errori si possano tutti attribuire al solo ignorante scarpellino: il che in altre iscrizioni giustamente per loro colpa si crede avvenuto.

In secondo luogo convien considerare i riti d'allora: e qualora da essi noi trovassimo discorde il presente decreto, gran fondamento si avrebbe di sospettarlo una finzione d'altri tempi. Esaminiamo ora a parte a parte per tutto il testo[1] . . . .

A me intanto basta d'avere accennato questo poco per ubbidire a' vostri comandamenti, restando col vivo desiderio di potervi in cose maggiori comprovare quella vera stima ed amore, che ho per voi. Ma nè pur voi dimenticate d'amarmi, siccome fate per vostra bontà.

3431.

AD ANGELO CALOGERÀ in Venezia.

Modena, 29 Agosto 1734.

Biblioteca Imperiale, Pietroburgo.

Ecco a V. P. l'iscrizione di Spello colle mie annotazioni. Se potrà a lei servire ne avrò piacere. La prego bene di tutta la sua attenzione, acciocchè nella stampa compariscano tutti gli errori, che compariscono nel marmo, dipendendo anche da ciò il giudizio degli eruditi intorno alla verità o falsità della medesima. Bramo io intanto altre occasioni di comprovarle quel distinto ossequio, con cui mi confermo.

3432.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 29 Agosto 1734.

Archivio Capitolare, Verona, *edita* [215].

Mi è stato bensì portato a casa dalla persona indicatami da V. S. illustrissima il filippo colla lettera; ma non l'ho veduta comparire finora per ricevere le monete, i fogli e le *Antichità Estensi*, che stanno prepa-

[1] Si omette la pubblicazione del testo, perchè si scosta nettamente dalla forma epistolare, assumendo quella di una Dissertazione divisa in parecchi paragrafi. Si aggiunge infine il periodo di chiusa nel quale la forma epistolare è ripresa.

rate per venire. Mi rincrescerebbe forte, se mi scappasse dalle mani sì fatta buona occasione; ma probabilmente si lascierà vedere. Intanto mille grazie a lei per la bontà, con cui mi ha favorito. Del di lei Museo ho fatto menzione assaissime volte, con fare insieme giustizia al fu monsignor Bianchini.

Diedi una scorsa a Bologna due settimane sono, et ivi tuttavia trovai il p. Merati, che dee portar seco a Venezia la lettera col luigi per V. S. illustrissima. Mi disse che non avea peranche potuto intraprendere il viaggio. Se a Dio piacerà, anche questo poco arriverà felicemente alle di lei mani. Con rinnovar le proteste del mio ossequio, e con pregarla di volere trasmettere fuori di posta per occasione sicura l'annesso plico indirizzato al P. Calogerà, più che mai mi protesto, di V. S. illustrissima e reverendissima.

Son rimasto poi burlato da chi dovea prendere le robe da me preparate. Senza tornare se ne è ito, mai io non ho potuto sapere chi sia; se non che avendo inteso, che era venuto a Modena un servitore del signor marchese Spolverini, ne feci fare ricerca, e mi vien detto che più non c'è. Starò in pratica. Anch'ella mi aiuti per questo.

3433.

A . . . . . . MASINI * in Modena.

Spezzano, 6 Settembre 1734.

R. Archivio di Stato, Modena.

In esecuzione de' venerati ordini del Padron serenissimo comunicatimi da V. S. illustrissima, mi sono interposto colla maggiore efficacia possibile per comporre la differenza insorta fra questo padre abate Vecchi, e il signor abate Paradisi, e mi è riuscito, senza valermi dell'autorità dell'arbitro, di condurla come amichevol mediatore a fine, e con soddisfazione d'ambe le parti. A titolo dunque di ricognizione ha il signor abate sborsato all'altro pretendente tre mila lire di questa moneta, ed ha riportata la quitanza per tutto il tempo addietro, e per quello ancora, che resterà di vita al signor consigliere, la quale probabilmente non sarà di lunga durata.

Nel dar parte a V. S. illustrissima della mia ubbidienza e di quanto è seguito, la supplico di mettermi a piedi di S. A. serenissima e di voler esercitare con altri suoi comandamenti quel distinto ossequio con cui mi confermo, di V. S. illustrissima.

---

* Di questo corrispondente non si hanno responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*). Nella minuta al luogo del nome sta il titolo di *Consigliere*.

3434.

A LORENZO BIANCHI in Modena.

Spezzano, 12 Settembre 1734.

Archivio Bianchi, Modena.

Nell'inchiusa pel signor abate Tamburini, che riverirete divotamente in mio nome, sta la ricevuta de i 10 zecchini. Darete al signor proposto Soli l'altra ricevuta. Godo che mi abbiate liberato dalla terra di Castelvetro. Domani andrò io a visitare quella del signor Cornetti, per prendere que'ripieghi, che saran creduti più a proposito.

Riveritemi il signor priore Bianconi. Credo che il p. Paoli sia in villa, essendo stato veduto con una Dama in uno sterzo fuori di città.

Salutate caramente in mio nome vostra madre co i cugini, e fate avere al signor D. Ignazio l'inchiuso biglietto.

3435.

AD ALESSIO SIMMACO MAZZOCCHI in Napoli.

Spezzano, 14 Settembre 1734.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Una disgustosissima nuova mi recò l'ultimo foglio di V. S. illustrissima con dirmi di non goder buona salute. Ne è ella, più che infiniti altri, degna, et è interesse non solamente di me, che ho tanta stima di lei, ma del pubblico tutto, che Dio ce la conservi, e lungamente. Però a questo solo fine scrivo la presente per saper nuove di lei, che desidero e spero migliori.

Poichè quanto alle iscrizioni capuane, se V. S. illustrissima le pubblicherà, potranno esse nè più nè meno servire al mio intento. E quando poi non le pubblicasse, e volesse favorirne me, che glie ne farò merito presso il pubblico, le riceverei volentieri. Ma in tal caso vorrei note certe, perch'io tali le fo nella mia *Raccolta,* e a quelle unicamente, che ne paiono aver bisogno. Bisognerebbe anche osservare, se queste fossero già pubblicate da i principali raccoglitori; perchè desidero sol quelle, che son sfuggite alla lor diligenza, o non erano peranche scoperte. Ultimamente in trascorrere quelle del Doni pubblicate dall' abate Gori, ne ho trovate alquante di Capua; e siccome penso di valermi anche di quest'opera del Doni, così non so se possa trovarsi costì gran copia di marmi da me non

veduti. Ed altri appunto ne aveva io dianzi raccolti dalle schede de gli antichi.

Mi conservi V. S. illustrissima il suo benigno amore con sicurezza del mio, e mi creda, quale con tutto l'ossequio sono, ed eternamente sarò, di V. S. illustrissima.

3436.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Spezzano, 21 Settembre 1734.

ARCHIVIO CAPITOLARE. Verona, *edita* [215].

Quando mi credeva, che la mia lettera col luigi avesse da tornare indietro, perchè il P. Merati mi fece sapere, che andava di stanza a Rimini, ho la consolazione di sapere dal carissimo foglio di V. S. illustrissima, che felicemente essa le è pervenuta. Ne ho goduto non poco; e più godrò, se potranno venire anche le carte, monete, e le *Antichità Estensi*, che erano preparate. Scrivo a'miei di casa, che vedendo il servitore del signor marchese Spolverini, gli consegnino tutto, trovandomi io ora in villa lungi dalla città, da dove mi son ritirato per non sentire i continui guai, cresciuti, dappoichè il campo franzese si è ridotto sotto Guastalla, per ricevere i tedeschi se volessero la zuffa.

Non mandai il plico per Venezia, perchè non trovai conto del servitore che dovea portarle il resto.

Con ringraziarla di bel nuovo de'suoi favori, e rassegnarle il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima e reverendissima.

3437.

A GIACINTO VINCIOLI in Perugia.

Spezzano, 5 Ottobre 1734.

Edita [108].

Finalmente mi son giunte le nobili fatiche di V. S. illustrissima intraprese per gloria della sua patria. Non voglio differir punto di accusarne la ricevuta, per congiugnere insieme i miei più divoti ringraziamenti, e le congratulazioni mie per questo suo nuovo parto. Gran figura che ha fatto nel mondo Perugia ne'secoli addietro. La situazione sua è anche proprissima per produrre uomini capaci per ingegno, e per valore d'illustri imprese. Nel mentre che V. S. illustrissima fa vederla abbondante di questi pregj sopra moltissime altre città ne'tempi antichi, fa ben

conoscere nella persona sua che dura tuttavia cotesto suo riguardevole privilegio. Non so io, se manchi a Perugia la storia de' suoi letterati. Quando mai ciò fosse, l'argomento sarebbe degno di lei, non bastando quello de' suoi poeti. In occasione, che ho mandato a Venezia al p. Calogerà il mio giudizio intorno al decreto di Costantino per la città di Spello, ho fatta menzione di lei. La fo intanto del mio costantissimo ossequio, e mi rassegno, di V. S. illustrissima.

3438.

A GIOVAN GASPARE BERETTA in Milano.

Spezzano, 7 Ottobre 1734.

RACCOLTA AZZOLINI Roma.

Ha più d'un mese ch'io son fuggito di città, per non vedere o udir tutto dì guai e cose disgustose sotto il gran giogo che Dio ci ha dato pe' nostri peccati. Mi son dunque ritirato ben lungi in villa, dove m'ingegno di trovare la quiete; con pensiero di rendermi il più tardi che potrò ad essa città per contemplarvi un pesantissimo quartiere che vi si prepara. Dopo la sanguinosa battaglia di Guastalla, altro non posso dirvi di questo ritiro se non che la maggior parte della guarnigione di Modena co' nostri cannoni, munizioni, contadini, buoi, ecc. s'incamminò la domenica scorsa alla volta della Mirandola per farne l'assedio. Altro maggior corpo passò per Carpi a quella volta. Ieri sera poi s'intese che le truppe nostre erano tornate con gran fretta in città; ma senza sapersi se per timore, o per altro motivo, nè come si stia in quella piazza. La voce comune è che i tedeschi, fra le stragi succedute e le diserzioni, sieno ridotti a 15 mila o poco più. Ma facilmente si può fallare in questi conti. L'essersi eglino nondimeno ritirati di là da Po, dà gran fondamento a sì fatta credenza. Se fosse vero che col generale Wallis venissero 8 mila barbisoni sarebbe un bel rinforzo per loro. Intanto voi avete osservato il corso di questa tragedia, in cui e la fortuna e il valore accompagnano chi oramai ha quasi spinto fuori d'Italia Cesare, e quanti disinganni si mirino oramai in tanti imbrogli, fra' quali non potrà durar lungo tempo l'Aquilone, quando altri non venga in aiuto suo.

Oh staremo a vedere se voi prenderete stocco e lancia contra del signor Grandi. Meglio sarebbe l'attenersi a più grandiose idee, che non mancano a voi. Cose da nulla son quelle che vi son proposte. Non vi vorrei sì facile a lasciarvi imbarcare da tutti.

Per me, dappoichè ho terminate le mie *Antichità Italiane*, e un *Trattato del Paradiso*, la cui gloria il Burnet inglese vorrebbe differire fino

al dì del Giudizio, mi trovo ora senza argomento alcuno che mi piaccia o mi sovvenga. Ho le iscrizioni da me raccolte; ma la materia è secca. Quel che è peggio, mi mancano assai libri. Basta, andrò pensando.

Mi richiedete un diploma del 961. Crederei d'averlo, e me ne chiarirò allorchè tornerò in città, avendolo io rapportato, se pure è quel che cercate, nelle *Antichità* suddette. Vi servirò col padre abate Vallisnieri [Mauro] dotto, dabbene, discreto, e, in una parola, degnissimo prelato.

Il marchese Maffei ha pubblicato in Parigi varie iscrizioni da lui raccolte nel suo viaggio. Forse la sua grande idea di fare una piena raccolta di tutti i marmi editi e inediti, gli riesce più difficile di quel che credeva. Datemi buone nuove della vostra sanità e vista. Riveritemi il nostro signor marchese Trivulzio, il signor Sassi, e mandateci la pace, chè ne abbiamo tutti necessità. Sono ed eternamente sarò tutto vostro. etc.

3439.

A GIAN FRANCESCO SOLI in Modena.

Spezzano, 7 Ottobre 1734.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Vi ringrazio delle due vostre lettere che mi portano agli strani movimenti di cotesti militari, che tutti tornano in danno di noi altri.

A me non par probabile, che si pensi a mandar per ora un pezzo sì grosso da Bologna a Parigi. Già avrete inteso, che il D. G.[1] è fatto ministro de' principini. E però, quanto a lui, è certo che ha fallato il lunario.

Godo che sia assicurato l'affare del Previdi. Nulla si dee vendere, ma bensì aspettare che paghino, e ripiglino i pegni.

Vi raccomando le inchiuse, e caramente vi riverisco. Non occorre che vi sottoscriviate.

3440.

AD ANGELO CALOGERA in Venezia.

Modena, 4 Novembre 1734.

Raccolta Grecchi, Milano, *edita* [259].

Se sarà vero che persona incamminata alla volta di Venezia voglia prendere il manoscritto di V. S. illustrissima, lo riceverà ella dal signor Giovanni Manfrè, a cui il mando. Consegnai il medesimo, secondo i di lei ordini, ad un intendente con pregarlo di osservare e di correggere ciò

[1] Forse Dellei Giovanni, mastro di spada.

ch'egli credesse averne bisogno. Quanto egli abbia fatto lo vedrà V. S. illustrissima. Ha anche notato alcuni pochi passi, che si potrebbero tralasciare. E veramente intorno alla *Genealogia* v'ha qualche cosa troppo minuta, che importerà poco ai lettori di saperla. Desidero io in cose maggiori di sempre più comprovarle quel vero rispetto, con cui mi confermo, di V. S. illustrissima.

3441.

ALLO STESSO in Venezia.

Modena, 6 Novembre 1734.

Biblioteca Imperiale, Pietroburgo.

Prima d'ora non ho potuto rispondere al carissimo foglio di V. P., perchè sono stato lungi dalla città, per non vedere e sentire tanti nostri guai. Eccomi ora, a ringraziarla del benigno suo gradimento per quella mia ciarlata.

Quanto al Tasso, nulla ho io, che riguardi il suo poema. Altro non ho io di quel grand'Uomo se non una raccolta di lettere inedite che non diedi ai signori Fiorentini, allorchè ristamparono tutte l'Opere di lui, perchè m'era impegnato di somministrarle al p. Collina. Se queste potessero servirle, c'intenderemo insieme.

Spedito da vari impegni, ch'io aveva, mi son messo dietro alla Raccolta da me fatta d'antiche iscrizioni. Vedrò se Dio mi lascia tanto di vita da poterla mettere in ordine. Caso che mai V. P, ne avesse alcuna, che non servisse per l'Opera sua, a lei mi raccomando. Con che, rassegnato a i di lei comandamenti, mi confermo di V. P

3442.

A RINALDO I D'ESTE in Modena.

Modena, 7 Novembre 1734.

Archivio di Stato, Modena.

Serenissima Altezza.

Da che si degnò V. A. S. di ordinarmi per mezzo del consigliere Masini, ch'io m'interponessi per comporre la differenza insorta fra questo p. abate della Trinità [Vecchi] e l'abate Paradisi, a cagione del Partimento goduto in addietro, e tuttavia dal consigliere Paradisi, non mancai di trattare con tutta attenzione un amichevole accordo fra loro. Seguì il medesimo in fatti, essendo stato con vicendevol soddisfazione conchiuso fra essi

che il suddetto Abate sborsasse al p. Abate lire tre mila di questa moneta per quitanza e saldo d'ogni pretensione d'esso p. Abate contra del consiglier Paradisi pel passato, e con dichiarazione, che questi, finchè Dio il lasciasse in vita, godesse del medesimo Partimento senza altra ricognizione. Fu pagato il danaro, ne seguì ricevuta, e fra le parti si è rimessa la buona armonia. Con umiliare a V. A. S. la notizia degli effetti della mia ubbidienza, presento a' suoi piedi anche il mio sommo ossequio. e con profonda riverenza mi rassegno, di V. A. S.

3443.

A LUC'ANTONIO GENTILI in Roma.

Modena, 7 Novembre 1734.

Edita [108].

Ancor V. S. ha dovuto soggiacere allo spavento cagionato, com'ella mi dice a tutta Roma dall'incendio seguito ad un Castello di legnami vicino al Tevere. Mi sorprende una tal disgrazia, causa d'un danno non di poca sostanza, e dispiacemi, ch'ella ne sia stata spettatore. Queste però sono di quelle che presto finiscono, laddove delle nostre ancor ne sentiamo non leggiero il peso.

Avrei bisogno di nuovo della Vita di Castruccio, che altre volte ella mi favorì, la quale, per non rendermi più a lei tedioso, farò copiare. Quanto bramerei avere qualche Cronaca assai antica, e non mai vedutasi che riguardasse il Piemonte. A questo unico effetto mi raccomando e a lei, ed agli amici, dispiacendomi al sommo di dover chiudere la mia Opera degli *Scrittori d' Italia*, che proseguesi a stampare senza donare al pubblico qualche rilevante memoria di antichità appartenente a quello Stato. Delle altre ne ho abbastanza e come un'altra volta parmi d'averle detto, sono stanco di più averne. Mi conservi il suo amore, chè io, rassegnandole il mio ossequio, con tutto lo spirito passo a soscrivermi di V. S.

3444.

A GIUSEPPE RIVA in Vienna.

Modena, 9 Novembre 1734.

R. Biblioteca Estense, Modena.

Felicemente son giunti i libri inviatimi da V. S. per mezzo del nostro signor Fattore novello, che generosamente mi ha donato la spesa del porto.

Mille grazie alla di lei bontà. Lo Struvio ed il Cellario son cose preziose per me. Quel benedetto Schiltero ben previde ella, che mi sarebbe piaciuto poco. Così appunto è stato, perchè merce inutile per noi altri Italiani. Me ne sono nondimeno servito per un poco nella dissertazione che ho fatto dell'origine delle nostre voci, la quale comparirà nelle mie *Antiquitates Italicae*. Non ne avrò mai più bisogno. Pazienza. Presentemente bramerei libri d'erudizione romana, e spezialmente d'iscrizioni antiche, perchè dopo avere terminato un mio libro *De Paradiso* contra il Burnet inglese, trovandomi sfaccendato, ho preso in mano la mia Raccolta d'antiche Iscrizioni, per vedere se potessi farne la fabbrica, prima che arrivi a sfabbricar me l'ultima ora. In coteste parti nulla si vedrà di cotesti argomenti. Mi lasciai scappare anni sono il Grutero ristampato in Olanda. Ora lo sospiro invano. E perchè nulla so dei libri che si stampano in Germania, però non posso prevalermi delle generose esibizioni di V. S.

Volontieri avrei servito ai desideri di cotesto giovane studioso delle antichità di Adria, se avessi avuto l'opere tutte del Prisciano ch'egli suppone. Ma sappia che è perito con altri quel tomo in cui quello scrittore prometteva di parlare *ex professo* di Adria. Queste medesime ricerche mi furono fatte dall'avvocato Bocchi Adriano, dimorante in Venezia, che ha per le mani lo stesso argomento, e, a riserva di due carte, o sia stromenti spettanti a que'vescovi, nulla di più potei somministrare. Però mi dispiace di non poter soddisfare alle di lei premure, e tanto più perchè le pergamene del ducale archivio non sono più in Modena.

Mi ricordi servitore devotissimo al signor Metastasio, la cui novella fatica leggerò con avidità, se capiterà. Mi condolgo della perdita ch'egli ha fatto. Questa diabolica guerra ci fa pianger tutti. Per due mesi io mi sono tenuto lungi dalla città, per non vedere ed udire tutto di l'Iliade dei nostri guai. Staremo ora a vedere dove andranno a terminare gli ultimi sforzi di queste armate, per prendere quartiere. Se riuscirà ai vostri di passare l'Oglio, noi dovremmo esserne senza. Ma ultimamente è corsa voce, che i tedeschi avessero passato il Po a Revere, la guarnigione di Carpi si è ritirata a Modena, e a precipizio si empiè questa Cittadella, di nuovo legname, fieno, comestibile, acquavita, tabacco etc. tutto alle nostre spese. E questa è la seconda volta. Si tengono serrate due porte, e si vive con gran gelosia. Dicono giunte le truppe che s'aspettano di Germania, e però siamo vicini a vedere in ciò l'accorto Kiningsech, la cui testa fa paura a questi signori. Ma son in marcia almeno 12 mila Franzesi, e parte d'essi già sbarcati a Genova. Il Re di Sardegna, ultimamente à voluto tre milioni dai suoi mercatanti, e accresce di molto le sue truppe. Brutto anno che è stato questo per S. M. cesarea. Nè finora veggiamo chi sia per Cesare; e quando non ci sia, come sostener tanto peso in avvenire?

Il padron Serenissimo gode prosperosa salute. Pare di 25 anni. Intanto negato alla serenissima Principessa l'adito a Parigi. Credono alcuni che, da che saprà la Corte di Francia, che il Serenissimo consorte è seco, lascerà andarla. Lo vedremo. Intanto noi bruciamo, e non abbiamo anima che dica parola per noi. Così nulla guadagneremo a Parigi, e forse si perderà costì. A monsignor illustrissimo d'Apollonia, all'amatissimo S. C. Guicciardi, alla gentilissima signora Paoletta [Spanaghel], e all'erudito suo consorte i miei rispetti. La seconda parte delle *Antichità Estensi*, era all'ordine per la stampa. Il mal tempo sopraggiunto ne ha impedita l'edizione. Con tutto l'ossequio mi rassegno, ringraziandola de' benigni saluti, che di tanto in tanto mi fa godere il signor fattore Tori...

3445.

A GIOVAN GIACOMO ZAMBONI in Londra.

Modena, 12 Novembre 1734.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Accompagnerà questa mia l'involto contenente il mio Trattato manoscritto *De Paradiso*, che a voi sono per trasmettere, e che, alla prima occasione per Firenze, penso d'inviare al signor dottor Cocchi, con pregarlo di farlo avere, e di raccomandarlo ai signori Batacchi e Micotti di Livorno, o pure ad altra persona, ch'egli giudicasse a proposito.

Desidero che arrivi con sicurezza.

Se si smarrisse, m'increscerebbe non poco, sì per doverlo far ricopiare e sì perchè si perderebbe gran tempo. E quando arrivasse tal disgrazia, non penserei più a farlo stampare in Inghilterra, ma il darei fuori in Italia. Gli auguro pertanto buona ventura, e prego i venti che gli sieno favorevoli, di modo che arrivi felicemente alle vostre mani. Riserbandomi di rispondere per la posta all'ultimo carissimo vostro foglio, con tutto l'ossequio mi ricordo.

3446.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 19 Novembre 1734.

ARCHIVIO CAPITOLARE, Verona, *edita* [215].

Lodato Dio, che son felicemente ritornate alle mani di V. S. illustrissima le monete e i fogli de' quali m'aveva favorito. La ringrazio ora d'avermi fatto godere tali frammenti d'antichità. E giacchè ella mi fa

sperare qualche altro soccorso in questo genere, l'aspetterò con tutto suo comodo, e ne paleserò al mondo le mie obbligazioni.

Veramente a noi manca una bella e compiuta edizione dell' Opere di S. Paolino. Però è forte da commendarsi il disegno formato dal signor Abate Vallarsi. Gli scrivo oggi che contribuirò. E, con rassegnarle il mio indelebil ossequio, mi ricordo di V. S. illustrissima e reverendissima.

3447.

A GIOVANNI ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 19 Novembre 1734.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara.

Da che son ritornato in Città, mi trovo immerso in vari penosi imbrogli. Rubo questo poco di tempo per dire a V. S. illustrissima, che ricevei un suo carissimo foglio la settimana prossima passata, e che mi rallegro di veder bene incamminato l' affare del signor suo fratello. In buone mani sarà esso, dacchè viene scelto il signor marchese Silvio Gonzaga per giudicarne. Bramo che in breve sia messo fine a cotesta picciola guerra. Per la pubblica maggiormente lo desidero anche per bene di voi altri signori, giacchè intesi la visita a voi fatta da i Corazzieri; ma non so sperarla. Qui sono varie, ma forse tutte insussistenti le nuove. Chi dice passati i Tedeschi di là dall' Oglio; che i Franzesi di là dal medesimo fiume; e chi che si son pettinati ben bene di nuovo. Se a' Tedeschi è venuta gente, anche gli altri hanno ricevuto un valido, e forse maggior soccorso. I Parmigiani gridano alle stelle. Una spianata di tre miglia intorno a Cremona, funesto spettacolo di questo fuoco. Di noi non parlo, perch' ella ha da immaginarsi, che non ridiamo. Mi conservi il suo amore, e mi creda di V. S. illustrissima.

3448.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 8 Dicembre 1734.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara.

Gran fatalità che è quella di V. S. illustrissima nell' affare del signor suo fratello. Pensava il signor conte Scalabrini, che fosse bene, che io di nuovo lo raccomandassi al signor auditore Canti[1] [Giacomo]. Dalla di lei

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 4 da Ferrara-Imola 1736-'39.

lettera intendo, non aver bisogno la di lei generosa bontà di sproni; ma essere tale la forza de gli avversarj, che nè pur egli può troncar questo nodo. Bisognerà dunque vedere, che effetto farà il Rescritto dell' Eminentissimo. Porti ella i miei rispetti ad esso signor auditore, il quale mi dispiace che pruovi anch' egli i mali effetti di cotesto sconcertato paese.

Dio ha tolto un unico figlio a questo signor marchese Luigi Coccapani, e però a tenere in piedi la sua nobile e ricca casa, bisogna che pensi a rimaritarsi. Egli è in età di 54 anni, signore di Spezzano e Fiorano, angelo di costumi. Vo io pensando, se costì fosse qualche damina di 18 in 22 anni, sana, di costumi buoni, e pieghevoli, la qual fosse atta a dargli successione, e a mantener la quiete di sua casa, dove io sono stato a villeggiare nello scorso autunno. Sarebbe una tal giovane felice con questo ottimo cavaliere, che ha beni ancora costì. Di grazia V. S. illustrissima pensi, se ne trovasse alcuna, e non ne riveli il segreto costì, ma solamente l' accenni a me, se avesse cosa a proposito in alcuna di coteste famiglie riguardevoli.

Ancor qui si è detto il passaggio de' Tedeschi di qua da Po, ma senza sapere, se sia certo. Dio li mandi lungi da noi. Qui si vive con gelosia ed apprensione. I parmigiani, aggravati da un improvviso gravissimo quartiere, strillano alle stelle, e con ragione. Staremo a vedere, se i mustacchi in tempi e strade sì rotte possano e vogliano fare alcun tentativo. Non è probabile, che pensino ad alloggiarsi in coteste parti. Mi duole delle disgrazie, che ancor voi patite. Sarà bene sperare, che il fuoco abbia ad allontanarsi. Con riverirla caramente, mi confermo, di V. S. illustrissima.

3449.

A GIOVAN GIACOMO ZAMBONI in Londra.

Modena, 10 Dicembre 1734.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Finalmente ho inviato a Firenze il mio Trattato *De Paradiso*. Il signor dottor Cocchi, accusandomene la ricevuta, mi dice che a quest' ora è in mano de' signori Batacchi e Micotti, a' quali l' ha raccomandato. L' accompagni la buona fortuna, e non succeda la disgrazia incontrata a quelli, che voi m' inviaste. Se arriverà, il più tosto che potrete, fatelo vedere al dottissimo signor Maittaire, da cui quando venga approvato, crederò allora, che possa esser degno di comparire fra cotesta sì intendente nazione.

Mi raccomando, che nulla si levi di ciò che riguarda la differenza de' sentimenti fra noi cattolici e i protestanti. Sarà ben poco, e detto senza offendere.

Lascio la cura al vostro amore di cercare a chi farne la Dedica. Mi dispiace, che non sia nè per l'argomento, nè per altri riguardi cosa, che meritasse d'essere dedicata a cotesta sì letterata regina. Allorchè avrete trovato, a chi si dovrà dedicare, non tardate ad avvisarmene, acciocchè io possa stendere la dedicatoria, per tessere la quale abbisognerò di lumi spettanti al personaggio.

Caso poi, che non si potesse stampare costì, vi pregherò di spedirmele a Parigi al p. De Montfaucon, benedettino della congregazione di s. Mauro: nel che potrebbe favorirmi monsignor Chavigny inviato a cotesta Corte, il quale una volta avea qualche bontà per me.

Il signor Maittaire, che divotamente riverirete da parte mia, vi dirà quante copie ne dovrebbe donare lo stampatore, e queste mi saranno ben care.

Vengo ora al nostro affare, amatissimo signor Zamboni; conosco il vostro merito; so le vostre fatiche e spese; ho sempre ansiosamente desiderato, che ne abbiate ricompensa, e che vi corra salario convenevole. Tale è anche stata la premura del signor Cassio, il quale so che più volte ne ha parlato col signor marchese Lucchesini. Ma nulla s'è mai potuto ottenere. Ora son cresciute le angustie per la diabolica guerra, che va desolando la povera Lombardia, e noi massimamente che siamo sotto il giogo. Il Serenissimo ritirato a Bologna, mentre calano eccessivamente le entrate, ha dovuto crescere le spese; e tutto dì si sta col batticuore, che il riccio occuperà tutta la casa.

Ciò non ostante, s'io potrò portarmi a Bologna per le prossime feste, farò quanto sarà in mia mano per parlare di voi al Padrone serenissimo, o almeno a chi più può presso di lui.

Riputerei miei proprii i vostri vantaggi. A suo tempo saprete come sarà passata.

Intanto, assicuratevi del mio buon cuore, che bramerebbe di poter fare miracoli per voi.

Alla primavera s'aspetta di vedere, se cotesta nazione seguiterà a dormire, o pure prenderà qualche risoluzione. Noi qui siam sotto il flagello. Pure sta peggio Parma pel grosso ed improvviso quartier gallico. Fra l'Oglio e l'Adda non hanno i Tedeschi opposizione. È anche venuta di qua da Po la lor fanteria, e pare che minacci Guastalla, dove è un grosso presidio di Franzesi. Sarà un bel vedere far guerra in que'fanghi insuperabili. Ma io aspetto a credere, quando veggo; e truovo, che, ne i gabinetti dell'avvenire, niun di noi ha tanta vista da poter penetrare. Se però Cesare non avrà chi l'ajuti, si può predire con sicurezza, che i suoi affari andranno alla peggio, come sono andati finora.

Vi ricordo che mi fu fatto l'onore di aggregarmi a cotesta Società Reale. E vi prego di dire al valoroso signor Maittaire, ch'io mi son messo

attorno alla mia Raccolta delle antiche iscrizioni. Però deploro la perdita di quelle, di cui egli mi avea favorito. Con rinnovar le proteste del mio ossequio, mi confermo, etc.

3450.

A GIROLAMO BARUFFALDI in Cento.

Modena, 13 Dicembre 1734.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Non tardai già a leggere il *Poeta*, commedia composta da V. S. illustrissima; ma per alcune mie noiose applicazioni e brighe ho ben tardato a soddisfare a' miei doveri. Ecco dunque finalmente i miei vivi ringraziamenti del gratissimo dono, ed ecco le mie congratulazioni per questo suo nuovo parto. In somma ella è fatta per tutto. Anche nel comico può e sa farla da maestro. I suoi versi cotanto facili e chiari, e lo stile familiare sì vivo, sì spiritoso, e faceto, costano poco a lei; ma son proprissimi per essere intesi e dilettar gli ascoltanti. Però, se a lei si presenterà altro suggetto e gruppo, anche più fecondo di questo, non lasci sola fra l' altre sue opere la già parto[rita]. Io, sempre ammiratore del di lei ingegno, mi auguro di poter sempre più palesare al pubblico la singolare stima, e il vero ossequio, con cui mi rassegno, di V. S. illustrissima.

3451.

A FRANCESCO BREMBATI in Bergamo.

Modena, 16 Dicembre 1734.

ARCHIVIO ROCCHI, Bergamo, *edita* [234].

Volesse Dio che V. S. illustrissima avesse altri amici simili, come l' arrivato alla reggia turchesca, da cui potesse ricevere altri regali eruditi, come sono le iscrizioni di Parenzo. Due fra l' altre mi son riuscite ben care. E del dono di tutto mi protesto sommamente tenuto al generoso cuor suo, che non mai dimentica di favorirmi. Sbrigato appunto di altri miei affari ho preso in mano la mia Raccolta di marmi antichi, e ho cominciato a distrigarla ed accrescerla, con pensare alla maniera di stagionar questa vivanda. Vi ho incontrato non poche volte il nome di V. S. illustrissima, che comparirà in tutte le inviatemi.

Entro a parte anch' io della di lei felicità nella nascita del suo primogenito: sommamente me ne congratulo. E con pregar Dio, in occasione delle prossime ss. feste, che a lei e alla sua nobil casa conceda ogni più desiderabil contentezza, le rassegno il mio ossequio, e mi confermo, di V. S. illustrissima.

3452.

AD ANTONIO GROSSATESTA * in Parigi.

Modena, 16 Dicembre 1734.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Bisogna perdonarmi. Il mio zelo non può tacere. Forse non ve ne sarà bisogno, pure non nocerà il soprabbondare. S'è riaperta la strada pel ducato di Massa, se la serenissima Casa potesse unirlo a'suoi Stati, è incredibile il vantaggio che ne verrebbe; ed altro che la Mirandola, perchè si arriverebbe al mare, ed oh che grande apertura pel commercio. Lascio andare gli allodiali che non saran pochi. Tutti i buoni servitori della Casa serenissima mirano con impazienza questa apertura. Anche da Vienna lo scrivono. Caso mai che il serenissimo signor Principe non apprendesse abbastanza la ricchezza di una tal giunta a'suoi Stati, giacchè suo sarebbe tutto ciò, che fosse del figliuolo, o pure se l'A. S. serenissima non camminasse con calore in questo affare; mi raccomando alla di lei prudenza e zelo, affinchè non iscappi un colpo sì bello presentato dalla fortuna. Chi lo trascurasse, se ne avrebbe a pentire per sempre, nè fuggirebbe i rimproveri e la censura di tutti. Mi fa paura il signor principe di Carignano. Non tardare a fare impegni costì, perchè diano mano, o pure non si oppongano, e lo scriverne con calore all'augustissima Amalia, potrebbe rimediare a tutto. Ma non convien perdere tempo. Somma poi è stata la consolazione nostra, perchè si sien superati gli ostacoli in coteste parti. Speriamo ancor noi del sollievo o almeno il risparmio di mali maggiori, dall'interposizione delle loro Altezze. Mi metta V. S. a piedi del serenissimo signor Principe, mi conservi il suo amore, e mi creda quale con tutto lo spirito mi ricordo.

3453.

A NICCOLÒ BERTANI MASINI in Ferrara.

Modena, 17 Dicembre 1734.

ARCHIVIO CAMUCCINI, Cantalupo di Sabina.

Non è già, ch'io con piacere desideri di mutar costì, chi abbia la bontà di assistere a'miei interessi. Siccome le ho scritto altre volte pre-

* Di questo corrispondente non si hanno responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*).

gandola, che, s'ella non può, appoggierò ad altri cotesto peso: che per altro io non ho se non da lodarmi di V. S. E quando veramente a lei manchi il tempo, ed abbia io a non poter vedere per tanto tempo nè i miei conti, nè la rinnovazione de' livelli, per cui l'ho tante volte importunata, ma senza frutto: certo è, che la sola necessità m' indurrà a bramar daddovero che altra persona mi favorisca costì. Però, qualora ella credesse di poter soddisfare a' miei bisogni, io seguiterò a godere delle sue grazie, e a tal fine si prenda un tempo discreto. Se poi non le riuscisse, io la solleverò da cotesto fardello. Intanto V. S. si ricordi che, se potesse aversi qualche soccorso in questi miserabili tempi, mi sarebbe ben caro.

Attenderò poi riscontro dell'aver ella consegnata la mia a cotesto gran cavaliere, e, caramente con ciò riverendola, mi confermo, di V. S.

3454.

AD APOSTOLO ZENO in Venezia.

Modena, 28 Dicembre 1734.

Edita [300].

Nuovi contrassegni del vostro amore mi porta il carissimo foglio vostro, con parlarmi della cattedra patavina, e della bontà di chi ne crederebbe me degno. Certo niun paese v'ha, a riserva della mia patria, in cui volentieri passerei i miei giorni, quanto Padova e Venezia, per tante belle circostanze che indarno si trovano altrove. Ma debbo dirvi, essere tale la positura de' miei affari, che non posso pensare a mutar cielo. Non ho io motivo di abbandonare il mio Padron serenissimo, il quale, non ostante i tempi calamitosi, che corrono qui, non abbandona me, e mi continua per sua benignità il suo amore, e il consueto salario. Non è possibile ch'io volessi acconsentire alle grazie, che mi può compartire cotesta serenissima e generosa Repubblica, con guadagnarmi il titolo d'ingrato. Finchè Dio mi vorrà qui, penso di starci; e certo per ora non ho luogo a far mutazioni. Pazienza, se mi truovo fra l'armi, e se ho da mirar tutto dì i guai dell'afflitta mia patria. Dio ci darà anche la pace, e io non lascio di sperarla. Però voi prima, e poi qualunque altro, che per sua amorevolezza, mi vorrebbe in coteste parti, con tutto il cuore ringrazio. Servirà il cenno vostro a farmi accrescere la stima e l'ossequio che singolare professo al veneto governo, che protegge con tanta munificenza le lettere e i letterati.

Prego poi Dio, che conceda a voi un felicissimo anno nuovo, di cui ha la mia patria, più che altri, bisogno. Dolce commemorazione si è fatta di voi col p. Bardetti, il quale è ancor qui.

Allorchè avrò trovato a chi dedicar le mie *Antiquitates Italicae*, risolverò pel luogo della stampa. Per ora non posso dir altro.

Sbrigato dall'altre mie faccende, ho ripigliato la mia Raccolta d'iscrizioni antiche, e sto pensando alla maniera di stagionare questa vivanda. Il vostro nome comparirà in capo a tutte quelle, di cui mi avete favorito. Se altro vi venisse alle mani, a voi mi raccomando. E, caramente abbracciandovi, mi rassegno.

3455.

A GIROLAMO TAGLIAZUCCHI in Torino.

Modena, 30 Dicembre 1734.

ARCHIVIO DI STATO, Torino.

Dal signor Gavasini mi furono sborsate le limosine, che il vostro caritativo cuore m'ha inviato e che già sono state distribuite. Le Messe ancora saran celebrate. Dio ve ne rimeriti. Oh se sapeste quanti siano i guai della misera patria nostra! Dopo tante percosse sofferte ne' mesi addietro, viene ora un insoffribile quartiere a finire di desolarci. E intanto anche i Tedeschi fanno del resto al Finale, S. Felice e al basso modenese. Siamo senza foraggi, senza legna, e, quel che è peggio, senza danari. Se Dio non ci soccorre, possiam preparare il bordone. Ma di questo non più. Non lascio in tante calamità di augurare a voi un felicissimo anno, e vi prego di passare lo stesso ufizio col signor abate Novalicense.

Giacchè il sempre da me riverito signor Campiani sa esservi costì delle iscrizioni non rapportate dal Grutero, nè dal Guichenon, che ho in mia mano, supplicatelo da parte mia, che me ne voglia favorire, Gliene farò onore presso al pubblico, come s'egli stesso le pubblicasse. In tempi sì torbidi, ora questo è il mio divertimento, e la mia Raccolta è ben copiosa. Può il signor Campiani accrescerla; e gliene resterò ben tenuto.

Nulla ho veduto di quanto mi si faceva sperare dal signor primo presidente [Carlo Luigi Caisotti di S.ª Vittoria].[1] Non ne state più a parlare. Sospiro bensì di poter leggere le vostre *Rime e Prose*, con isperanza che v'abbiano da moltiplicare il credito, non solo costì, ma anche per tutta Italia. Guardatevi dal conversare con infermi pericolosi. Qui lo spedale de' signori Franzesi fa ammalare tutti i medici e serventi nostri, e molti ancora ne sono morti. Oh, che peste per varj conti è mai la milizia! Ricordatemi servitore al p. Roma, e, se occorresse, raccomandatemi a lui per soccorso d'iscrizioni, anche fuori di Torino.

Con che, caramente abbracciandovi, mi ricordo, etc.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 9 da Torino 1725-'42.

3456.

A FRANCESCO PAGLIAI in Palermo.

Modena, 31 Dicembre 1734.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Tengo due lettere di V. S. illustrissima, giunte quasi nel medesimo tempo: la prima del 27 novembre e l'altra del 15 dicembre: cioè due nuovi attestati del di lei benigno amore. Per la Dio grazia tuttavia io son fra vivi, e tutto a i di lei comandamenti.

Onde sia proceduta la voce sparsa del mio passaggio, nol so comprendere, perchè nè pure sono stato infermo. Altre volte ancora la fama mi ha congedato dal mondo: ricordi tutti, che Dio mi va mandando, affinchè io stia preparato per quell'inevitabil passo, a cui probabilmente son vicino.

Ora io rendo infinite grazie all'amorevolissimo cuore di lei per le cordiali espressioni, che mi ha fatto godere in tal congiuntura, e per gli augurj di felicità, de' quali certo, in mezzo a i sommi guai della mia patria, ho bisogno.

Conceda l'Altissimo anche a lei ogni più desiderabil contentezza: certo, a chi si parte da una gran città per abitare in una picciola, riesce un pò duro il cambio. Tuttavia col tempo vi si accomoda, e poscia finalmente è tale, che può in breve diventare un dolce soggiorno e massimamente coll'onorevol posto e comando, che a lei vien dato. Mi conservi ella dunque il suo benigno amore con sicurezza della corrispondenza del mio, e mi creda, quale con tutto lo spirito mi rassegno, di V. S. illustrissima.

3457.

AD ANTONIO SCOTTI in Treviso.

Modena, 31 Dicembre 1734.

BIBLIOTECA COMUNALE, Rovigo, *edita* [288].

Avendo io dovuto portarmi a Bologna, non ho perciò potuto finora rispondere allo stimatissimo foglio di V. S. illustrissima, in cui mi accusava l'arrivo del suo manuscritto, e la sua cortese intenzione di dar qualche segno della sua gratitudine al signor dottor Rossi, che favorì lei e me in rivederlo. A lui ne parlerò subito che potrò, e sopra di questo ne scriverò a lei, occorrendo, altra volta. Intanto, cento grazie de' suoi

benigni augurj. Ne ho ben bisogno, perchè la mia patria si trova in incredibili calamità, per cagione di questa diabolica guerra. Dio conceda anche a lei ogni più desiderabil felicità. Intanto io, sbrigato da altri miei affari, ho preso in mano la mia Raccolta delle antiche iscrizioni, fra le quali comparirà più d'una volta anche il nome di V. S. illustrissima. Vedremo se Dio mi lascierà tanto tempo da poterla ordinare e produrre. Rassegnandole il mio ossequio, mi confermo.

3458.

A MATTEO MELONI in Carpi.

Modena, 2 Gennaio 1735.

ARCHIVIO EREDI MELONI, Carpi, *edita* [268].

Due lettere di V. S. mi fan vedere disperato il negozio de i Leoni [1] di Cremona. Non sapeva io, che i medesimi ne gli anni addietro avessero fatto costì de' maggiori tentativi con ricorrere fino alla giustizia, ancorchè sprovveduti d'armi per combattere.

Meglio sarebbe stato per loro il procurare, se avessero potuto, di cattivarsi gli animi di cotesti sacerdoti, a fin d'ottenere per carità ciò che non possono pretendere di ragione. Avviserò l'amico di quanto V. S. mi accenna, con ringraziare intanto la di lei bontà di quanto ha operato per favorirmi.

Vero è che il maresciallo di Novaglies [Adriano Maurizio] mi ha compartito molte finezze, e questa sera, appena giunto, mi ha voluto vedere. Ma io farò senza paragone più capitale, s'egli si solleciterà di darci la pace, di evacuare questi paesi, e di lasciar tornare il nostro Serenissimo. Faccia Dio, che questo sia in breve: ma finchè non sono terminate tutte le scene di questa tragedia, non dobbiamo sperare d'essere esenti da guai. Tuttavia la pace, infallibilmente, a mio credere, ha da venire.

Con ratificarle il mio ossequio, mi ricordo di V. S., cui soggiungo, non sussistere, ch'io abbia preso a censurare la *Storia di Francia*.

---

[1] In un foglietto incollato alla lettera è aggiunta la seguente nota « Da Ercole Leoni ne venne Ludovico e Andrea. Da Ludovico n'è venuta la famiglia che ora è in Cremona. Da Andrea quella che al presente è in Carpi ».

3459.

A . . . . . . RAGNI * in Padova.

Modena, 2 Gennaio 1735.

Edita [108].

È riverito il signor Ragni dal Muratori, che gli rimanda la Scrittura con pregarlo di riverir caramente l'autore [Vincenzo Cavallucci], in suo nome, e dirgli aver esso Muratori letto con piacere tutto, ed ha trovato buon fondamento di Teologia, e ragioni ben forti per l'assunto. Ma che si guardi di comparire perchè si tirerà addosso un popolo che non perdona mai.

3460.

AD ANGELO CALOGERÀ in Venezia.

Modena, 3 Gennaio 1735.

BIBLIOTECA IMPERIALE, Pietroburgo.

Con tutto comodo di V. P. attenderò la continuazione dell'Opere del Tasso, e la ringrazio presentemente della benigna sua premura di favorirmi.

Intendo il disegno da lei formato di dar fuori una Raccolta di Storie d'Italia, e che già il primo tomo sia per istamparsi. V. P. entra in un gran mare. Le storie moderne ordinariamente sono opere diffuse, cadauna delle quali può occupare un tomo, e questo potrebbe far paura a'compratori.

Tuttavia il pensiero è bello. Saputo che sarà, potrebbe concorrere molta mercatanzia.

Potrei probabilmente anch' io avere nella ducal biblioteca qualche pezzo, che fosse a proposito; ma oggidì mi truovo senza copista, nè saprei come servirla. Tuttavia penserò, perchè sommamente godrei di cooperare al di lei bel genio. Intanto, rassegnandole il mio rispetto, mi ricordo, di V. P.

---

* Di questo corrispondente non si hanno responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*),

3461.

A GIOVAN GIACOMO ZAMBONI in Londra.

Modena, 4 Gennaio 1735.

R. Biblioteca Estense, Modena.

Sperava io d'intendere, che mi aveste favorito di consegnare al signor abate Testagrossa il mio manuscritto, affinchè lo portasse a Parigi al signor conte Cassio, siccome io vi aveva pregato a tempo con lettera mia. Si veggono lettere del signor conte suddetto, e nulla si parla d'esso mio manuscritto che pure bramerei stampato in Francia, da che non si può stampare costì. E sopra di ciò non veggo lettere vostre. Sarebbe già un anno, che in Venezia sarebbe uscita alla luce questa mia operetta, se l'avessi ritenuta in Italia.

Sono perciò a pregarvi di trovar maniera, ch'essa vada a Parigi, o almeno di dirmi, quale n'abbia ad essere il suo destino.

Mi son provato a cercare de' libri accennatimi da voi. Ne dimanda un occhio, chi li possiede e conosce. Da Piacenza uno di questi trafficanti, che sa bene cosa è la Collana, chiede paoli 20 delle *Orazioni Militari* del Remigio. Paoli 45 delle *Vite di Plutarco*. Paoli 22 di Dionigi Alicarnasso. Nulla mi sono attentato a prendere a prezzi sì spropositati, e massimamente il primo. Se non mi capitano in mano di gente, che non conosce collane, io non potrò servirvi. Aspetto lettere vostre, e, augurandovi ogni felicità nel presente anno, e in assai altri appresso, mi ricordo con vero ossequio, tutto vostro.

3462.

A COSTANTINO GRIMALDI * in Napoli.

Modena, 8 Gennaio 1735.

Museo Britannico, Londra, *edita* [113],

Fin l'Agosto prossimo passato consegnai in Bologna ai signori Bassi spedizionieri un involto indirizzato a V. S. illustrissima e contenente il tomo XXII o sia il XXIV *Rerum Italicarum* per continuare il corpo da lei preso, e ne diedi anche avviso a lei con mia lettera. Mi scrisse ne' giorni addietro il signor don Ignazio Maria Como che V. S. illustris-

* Il nome del destinatario di questa lettera, non indicato nel manoscritto, si desume dalla lettera 13 maggio 1735 (n.° 3498), diretta a F. Valletta.

sima non avea ricevuto nè l' involto, nè il mio foglio. Ci vorrebbe ancor questa che si fosse smarrito quel Tomo e seco le *Rime e vita del Maggi* e i fogli mancanti ch' ella mi avea richiesto. Ne scrissi dunque alli suddetti Bassi, e questi mi hanno mandato le lettere del loro corrispondente di Roma, che è il signor Giuseppe Bulacchi, il quale sotto il dì 2 ottobre scrive di avere spedito costà pel procaccio esso involto ad un amico suo per ricapitarlo a V. S. illustrissima. Son dunque a pregarla di volermi accennare, se l' abbia a quest' ora sì o no ricevuto. E quando no, se avesse maniera di cercarlo e trovarlo; perchè anch' io, dappoichè avrò ricevuto i di lei cenni, occorrendo farò che i Bassi scrivano a Roma per chiederne conto. Con tal congiuntura auguro a V. S. illustrissima un felicissimo anno nuovo. Ma voi altri signori avete sbrigato presto il nuvolo vostro: e noi più che mai siamo in tempesta. Rassegnandole con ciò il mio costantissimo ossequio, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

3463.

A UN SEGRETARIO DEL DUCA DI MODENA.

Modena, 13 Gennaio 1735.

R. Archivio di Stato, in Modena.

La presente non ha bisogno di risposta, ma solamente della protezione di V. S. illustrissima, affinchè il signor dottore Chiesi esibitore della medesima possa ottenere dal Padron serenissimo una grazia, che insieme potrà dirsi giustizia.

Il di lui padre sottopose ad una sustituzione o fideicommisso l' eredità sua, chiamando, in caso che il figliuolo dottore mancasse senza figliuoli, la figliuola già maritata. Avendo esso signor dottore tre figliuoli maschi, non è verisimile, che venga mai il caso d' essa sustituzione. In oltre lasciò il padre circa 20 mila lire di debiti fruttiferi e questi colla roba di lui si debbono pagare. Finalmente gli altri debiti del suddetto signor dottore quasi tutti sono stati fatti in servizio della sorella chiamata; e perciò essa è come soddisfatta sopra un' eredità, a cui per altro non si aprirà mai l' adito per lei, stante la figliuolanza del fratello. Desidera pertanto e spera esso signor dottore una graziosa dispensa da S. A. S. per poter vendere la sua casa, e pagare tutti i debiti. Delle grazie, che la bontà di V. S. illustrissima a lui compartirà, glie ne resterò anch' io sommamente tenuto; e bramando l' onore de' suoi comandamenti, con tutto l' ossequio mi ricordo, di V. S. illustrissima.

3464.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 14 Gennaio 1735.

ARCHIVIO CAPITOLARE, Verona, *edita* [215].

Tra l'esser'io stato qualche tempo a Bologna, e il trovarmi sconcertato forte per gli guai della mia Patria, per la cui desolazione gareggiano insieme Francesi e Tedeschi, mi son ridotto fino a questo punto ad avvisare V. S. illustrissima, che ricevei molto bene le monete ultimamente inviatemi, per le quali le rendo vivissime grazie. Le serberò, finchè mi si presenti occasione sicura per rimetterle alle di lei benefiche mani.

Alcuni mesi sono mi fu riferito, che era stato proposto al signor Tumarmans di stampare una Dissertazione intorno alla pretesa scoperta del corpo di S. Agostino, e di ristampar seco i motivi di non credere tale scoperta, i quali veramente io scrissi in fretta e sono poi stati ricercati da tutte le parti, ma senza soddisfare all'altrui curiosità, perchè poche copie ne uscirono alla stampa. Scrissi al suddetto libraio per sapere, se era vero, e per dirgli che in tal caso correggerei molti erroretti scorsi. Non avendo io sopra ciò veduta mai risposta, la prego di parlarne ad esso signor Tumarmans, e di udire i di lui sentimenti, per potermi regolare anch'io.

Bramo anche di sapere dalla di lei bontà, se, fra le antichità, che V. S. illustrissima acquistò del fu Mons. Bianchini, si trovasse alcuna antica iscrizione pagana o cristiana. So che il p. Giuseppe di lui nipote diede quelle che aveva al signor marchese Maffei. Ma forse gli diede le sole copie. Su questa materia sto io ora faticando.

Anzi perchè odo che si siano ristampate costì le *Antichità della Francia* d'esso signor marchese con delle giunte, se queste giunte fossero di qualche rilievo, sarei a pregarla, che me ne comperasse una copia, il cui prezzo da me saputo le sarà rimesso.

Finalmente desidero di sapere, se nella *Verona illustrata* si contengano tutte le iscrizioni di cotesto pubblico Museo: intendo di quelle, che erano inedite; o pure se v'ha altro libro, in cui esse si leggano tutte.

Mi fu detta certa ciarla, ch'esso signor marchese Maffei era stato infermo per una caduta. Desidero che sia senza fondamento. Certissimo è bensì ch'io sono ed eternamente sarò con tutto l'ossequio di V. S. illustrissima.

Già ho fatta copiare, e non ho se non da rivederla, la mia *Filosofia Morale*. Prima di proporla a Venezia, da dove son pregato di qualche

mia opera, ne fo confidenza a V. S. illustrissima, perchè se costì si trovasse qualche libraio che volesse stamparla con buona carta e bei caratteri, io anteporrei Verona a Venezia per la speranza della buona correzione. Le condizioni sono la Dedicatoria e 60 copie per me.

3465.

A GIOVANNI ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 14 Gennaio 1735.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara.

Tutto mi rallegrai, allorchè fu da me il signor Pompeo per dirmi che era costì terminata la persecuzione. Poscia dal signor conte Scalabrini intesi come era passata la faccenda. Ne sia lodato Iddio. Veramente questo Cavaliere non poteva fare di più. Già ella avrà abbracciato il fratello. Il lasci poi ritornare qua, dove è ben veduto.

A lui in tutta fretta consegnai un libro, il quale avrei premura che arrivasse sicuro a Verona al signor abate Vallarsi. Se V. S. illustrissima può mandarlo a dirittura, ne avrò ben piacere. Se no, almeno gli procuri l'imbarco fino a Venezia, e lo faccia consegnare al signor Manfrè.

Godo, che si sia scaricato altrove il vostro mal tempo. Esso è ora tutto sopra di noi. Reggio pieno di Francesi. Modena in breve ne conterrà da 7 in 8 mila. Altri a Brescello e Gualtieri. E 2 mila cavalli tedeschi al Finale e a S. Felice, con della fanteria, senza contar quelli della Mirandola. In somma più di 20 mila assassini avremo sul nostro. Però tutti siamo confusi e melanconici, perchè senza foraggio, e senza danaro. E pure di questo ne vien chiesto in eccesso. Altro dunque non possiam prevedere se non la totale desolazione di questo povero paese. Ella preghi Dio per me.

Nulla posso a lei rispondere intorno alla ricerca del Pocaterra, perchè l'Archivio ducale non è più in Modena. Mi spiace di non poterla servire in conto alcuno per questo. E, caramente riverendola, la prego in prima occasione di ricordare il mio rispetto, e di portare i miei ringraziamenti al signor uditore Canti per la begnina premura, che ha avuto nell'affare del signor Pompeo. Sento anche da altra parte, come passi cotesto governo. Io a lui, perchè signore onoratissimo, desidero ogni maggior fortuna. Sono ed eternamente sarò di V. S. illustrissima.

3466.

A GIUSEPPE RIVA in Vienna.

Modena, 27 Gennaio 1735.

R. Biblioteca Estense, Modena.

Oh quanto io debbo mai a V. S. per la benigna premura ch'essa ha avuto di procurarmi il Grutero, di cui veramente abbisognava nella mia presente idea! La speranza di riceverlo mi è di un gran conforto; e io prego i venti che deposta ogni ira, se pur'esso viene per mare, felicemente e in breve lo conducano a Livorno. Non ho già io tenuto conto fra noi, ma ricevendo questo regalo intendo anch'io che sieno pari le nostre partite del dare ed avere et che si cominci un libro nuovo. Ho cercato, ma indarno, in Venezia la *Raccolta d' Iscrizioni* del Gudio, pubblicato in Germania pochi anni sono. Non s'è potuto trovarla. Ora con patto schietto di voler io pagar da qui innanzi, s'ella mi favorirà di qualche libro, la prego di vedere se mai si potesse comperare in coteste parti, e d'inviarlo poi al signor Tabacchi[1] [Domenico] a Venezia per conto mio. Se le capita anche qualche opera di Gisberto Cupero Olandese, già mio amico, a riserva del suo *Harpocrate*, me ne avvisi perchè avrei anche caro di avere quanto egli ha pubblicato.

Prima d'inoltrarmi, mi occorre un altro favore. È pur gravosa una certa razza di predicatori, simili ai musici e ciarlatani. Attaccano amicizia per farla servire alla caccia che fanno di pulpiti. Oggi un di questi mi chiede un attestato del suo valore, per produrlo costì, sperandone del bene per ottenere codesto gran pulpito.

Non potrò negarlo. Ora la prego di portarsi appositamente dal signor cavalier Garelli, sempre da me divotamente riverito, e di dirgli in istrettissima confidenza, che se mai capitasse costà alcun mio tale attestato, non ne faccia capitale alcuno, perchè non procedente da libero giudizio, e solamente dovuto alle altrui istanze. Se occorresse ancora, ne parli V. S. col suddetto riguardo con quel cavaliere, che è sopra cotesto cesareo pulpito.

Bizzarra è la proposizione di quell'amico intorno ai poveri Geminiani ch'egli stima ben poco, forse perchè stima troppo sè stesso. Lasciamolo con questo sapore in bocca. Per conto dell'ultima opera del signor Metastasio, al quale sempre la prego di portare i miei rispetti, le dico che v'ha delle cose mirabili e che fan conoscere un'ingegno straordinario. Quel carattere di Tito, e i suoi sentimenti rapiscono. Solamente mi ha

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 5 da Venezia 1737-'40.

dato qualche fastidio l'intreccio, parendomi di trovarvi qualche cosa d'*outrè*, o sia di que' non assai verisimili, che avevano voga nel secolo prossimo passato, e nominatamente quel cambiare le vesti, onde poi nascono equivoci. Ma questo non iscema la bellezza del componimento, e fa solo vedere un'ingegno inventivo, e avrà tenuto ben attenti gli uditori. Mi è anche sembrata pellegrina la franchezza con cui si parla della ingratitudine. Pareva che si arrivasse costì a qualche persona determinata. In somma la conclusione si è, che io non conosco oggidì poeta, che possa pretendere uguaglianza con cotesto felicissimo ingegno.

Ma, e della guerra? Non se ne può parlare senza sospirare e rattristarsi. Pieno Reggio e Modena di soldatesche occidentali, che ultimamente ancora sono ite a postarsi alla Bastia e Bomporto. Pieno il Finale e San Felice di settentrionali. Saccheggi dapertutto: aggravi infiniti; e noi senza denari e omai affatto spolpati, e con timore di peggio. E pure speranza di pace non v'è per quest'anno. Decantano questi forestieri, che avranno a primavera centomilà persone, e con quarantamila faranno l'assedio di Mantova e sessantamila staranno in osservazione. È nell'una e nell'altra armata di gran mortalità. I nostri bestiami, tutto dì in moto, e coi fenili voti: come resisteranno? E i nostri frumenti alla primavera? Non ne dico di più: gran flagello!

Mi ricordi gran servitore a monsignor illustrissimo D'Apollonia, con dirgli che se uscirà il mio trattato *De Paradiso*, ne tributerò a lui ben volontieri una copia.

Dal pigro Soliani non è ancor terminata la stampa dell'Opere Orsi; ma non andrà molto che la terminerà. Al veneratissimo signor conte di Collalto un rispettosissimo ricordo del mio ossequio. Altrettanto al signor conte Guicciardi. Male e poi male pei nostri viaggiatori. Raccomandiamoci a Dio: perchè ogni nostro passo va a finire in disgrazie. Con che, devotamente la riverisco.

Aspetto le risoluzione di Portogallo per la dedica delle mie *Antichità Italiane*, e poi si penserà daddovero alla stampa.

3467.

A GIROLAMO TAGLIAZUCCHI in Torino.

Modena, 3 Febbraio 1735.

ARCHIVIO DI STATO, Torino.

L'ultimo vostro foglio, in cui mi parlate della pericolosa malattia del nostro signor Campiani, fa ch'io ardentemente ne sospiri un'altro colla

lieta nuova del suo ristabilimento in salute. Ci mancherebbe ancor questa che codesta Uuiversità, anzi l'Italia, perdesse un letterato di tanto sapere e che fa sopra agli altri onore a Torino. Però non tardate a scrivermi, e intanto, sulla viva fiducia che di presente sia cessato il suo malore, vi prego di portargli le mie più vive congratulazioni. Allorchè poi egli sarà totalmente rimesso, il pregherete in mio nome di coteste antiche iscrizioni.

Ricordatemi ancora gran servitore al dignissimo P. Roma con dirgli che, se può aver luogo di aiutare gli affari del signore Argelati di Milano, per la continuazione della mia raccolta degli scrittori *Rerum Italicarum*, a terminar la quale mancano solamente tre tomi, gliene resterò anch'io sommamente tenuto.

Per me stimo gran fortuna l'aver qualche sito nella buona grazia del signor marchese d'Ormea; però mi sono stati al maggior segno cari, i suoi benigni saluti. E se mai per altro avesse occasione di rivedere l'E. S. ricordategli il mio sommo ossequio. Del resto non fate più parola ad alcuno dei documenti tante volte promessi, e mai non venuti. S'è parlato abbastanza per far conoscere la mia e vostra premura. Altro di più non occorre. Piaccia a Dio, che vi risolviate di fare una visita alla patria e ch'io possa rivedervi sano e lieto. Ma troverete qui de' guai immensi. Tutto va all'esterminio: cotanto ci pelano gli ospiti nostri, e con timore anche di peggio alla ventura primavera. Ancor qui lo spedale franzese ha seminato delle malattie mortali.

Molti de' nostri, che sono stati ivi serventi, han preso congedo dal mondo. Anche i medici quasi tutti han battuto alle porte della morte, e ad uno è stato aperto. Se Dio non ci manda la pace, siamo spediti.

Al signore abate Badia i miei rispetti. Aspetto poi di vedere le cose vostre uscite dal torchio. Dio vi conservi ben sano.

3468.

AD ANGELO CALOGERÀ in Venezia.

Modena, 4 Febbraio 1735.

BIBLIOTECA IMPERIALE. Pietroburgo.

L'iscrizione classense, di cui V. P. mi ha favorito, l'aveva io per avanti ricevuta dal padre Fiacchi. Non lascio però di ringraziarla della memoria, che ha del mio disegno.

Quel Caio figlio di Tobone è *Civis Afer*, e credo, che il *Deloyasense* possa indicare la città o sia il luogo della sua nascita.

Finora non ho risposto intorno alle lettere inedite del Tasso, ch'io ho. Queste sono circa 190 e dico ora, che son pronto a darle: ma che

convien prima stabilire con chi fa la stampa di tutte l' Opere, qual ricompensa si debba a un rinforzo tale, che contien di belle notizie, e alla fatica da me fatta in confrontarle con tante altre edite, e poscia in copiarle di mia mano. Non mi sovviene ciò che si fosse accordato fra il padre Collina e me. Pure crederei di meritar due copie almeno di tutte le suddette Opère. Desidero in oltre, che la racoolta sia unitamente stampata da per sè con una lettera mia, che farò a chi ella mi suggerirà, e che una volta dovea essere indirizzata al suddetto padre Collina. Ricevuto che abbia sopra ciò le di lei risposte, e saputo che vengano accettate le condizioni suddette, cercherò occasione per inviare a V. P. il manoscritto.

Con rallegrarmi seco intanto della felice continuazione de' suoi Opuscoli, e con rinnovare le proteste del mio rispetto, mi rassegno, di V. P.

3469.

A GIOVANNI ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 4 Febbraio 1735.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Mi sarebbe stato ben caro di poter significare con prontezza a V. S. illustrissima le risposte prontamente a me inviate dal signor marchese Luigi [Coccapani] alle ragioni e premure, ch' io nell' ultima mia gli avea addotta in favore della Dama occorrendo la sopravivenza. Ma questa benedetta Posta è di presente tarda ed irregolare, nè si potea scrivere se non oggi a Ferrara, dove io aveva pensato di esprimere con mia lettera al signor marchese Ercole le determinazioni ricavate dal signor marchese Coccapani, che recarono a me una somma consolazione, perchè mi parvero quali si potevano desiderare e sperare nel presente caso. Ma giacchè ella è costi, e aspetta da me le notizie e la decisione dell'affare, non perdo tempo a farlo.

Sussiste dunque tutto ciò, che a V. S. illustrissima ha rapportato il signor dott. Ciorlatini [Benedetto Antonio]. Cioè, il signor marchese Luigi sarà contento della dote di tre mila scudi da dieci paoli l' uno, da sborsarsi la metà alla stipulazione dello strumento, e l'altra metà nel termine d' un anno.

Considerando poi il marchese Luigi, che le convenienze della giovane dama divengono sue, protesta di aver sempre avuto in animo di fare ad essa lo stesso trattamento che si è praticato coll' altre dame venute in casa

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Bologna. 1720-'22.

Coccapani, e quello stesso, che ha praticato colla fu signora marchesa sua prima moglie. Perciò non ha difficoltà a prometterle il medesimo trattamento, anche in caso di sopravivenza d'essa dama, figliuoli. o senza. finchè essa conserverà per lui lo stato vedovile; e di questa sua intenzione è pronto a fare l'obbligazione nello strumento. purchè sia espressa con termini convenienti al suo decoro.

Ora mi sono rallegrato non poco al vedere. che questo dignissimo cavaliere dopo aver fatto assai conoscere la stima distintissima. ch' egli professa al signor marchese Ercole e alla di lui nobile casa. col non aver voluto mai prestare orecchio ad altri partiti a lui proposti con pensiero verso la suddetta dama. e la parentela di sì savi ed onorati signori. ad ogni altro riflesso, sia poi sì gentilmente condisceso ed appagare anche la premura del signor marchese Ercole per la signora sua figliuola. Resta dunque, che egli faccia una scorsa a Ferrara per vedere, e farsi vedere. Io non dubito del buon successo del rimanente. A tal fine inchiudo la lettera inviatami dalla signora donna Luigia. Si potrà poi in Ferrara discorrere d'altri piccioli particolari, ch' ella già mi accennò. Con pregarla io intanto di portare al signor marchese Ercole i miei più devoti rispetti e le congratulazioni per questo buon esito, rinnovo le proteste del mio ossequio verso di lei, e mi ricordo, devotissimo ed obbligatissimo servo.

3470.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 5 Febbraio 1735.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [203].

Amico amatissimo. Mi giunse ben caro l'inaspettato vostro foglio portatomi dal padre abate Mastri, e tanto più perch' egli l'accompagnò colla sua presenza, ed ebbi campo d'intendere buone nuove della vostra sanità e del papato che ora godete. Ma che papato. in mezzo a tanti guai della vostra povera patria e della desolazione di tutta la misera Lombardia? So che voi più degli altri provate questo flagello: ma per disgrazia anche questa città e contado cominciano a pretendere il primato nelle disgrazie: tanto è il peso che abbiamo avuto e tuttavia abbiamo. Ma meglio fia tacere e pregar Dio, che ci lasci maniera da vivere. e non tardi a darci la pace. Alla consolazione che mi avete recato con farmi saper nuove di voi. desidero che si aggiunga quella di vedervi lungamente conservato in vita. e non mai privo della vostra naturale ilarità. Quanto a me, non verrà mai meno. finchè vivrò, l'amore e la stima che vi professo. gloriandomi d'essere, quale con tutto lo spirito mi protesto. etc.

3471.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara

Modena, 8 Febbraio 1735.

ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE DI CARITÀ, Correggio, *edita* [272].

Se ne viene costà per alcuni suoi affari il signor marchese Luigi Coccapani; e perchè potrebbe accadere, che nel maneggio de' medesimi gli occorresse l' amorevol' assistenza di V. S. illustrissima, eccomi a pregarla, con tutto lo spirito, di voler fargli conoscere quella benigna premura, ch' ella ha per tutti i nostri, e la bontà ancora, con cui ella riguarda me stesso. Non ha veramente bisogno di mie raccomandazioni il merito di questo dignissimo cavaliere, nè di stimoli il di lei ottimo cuore; tuttavia spedisco queste mie preghiere, acciocchè servano d' introduzione alla conoscenza dell' uno e dell' altro, con promettermi dalla di lei benignità ogni favore in tal congiuntura.

Gliene resterò anch' io sommamente tenuto, e desiderando le occasioni di contrassegnarle, co' fatti, il vero ossequio che le professo, mi ricordo.

3472.

AD ANTONIO GROSSATESTA in Parigi.

Modena, 8 Febbraio 1735.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Prima del Natale prossimo passato fui a Bologna ad inchinare il Padrone serenissimo e gli parlai con forza dell' affare di Massa, tanto che lo svegliai. Ne vidi tosto gli effetti, perchè l' A. S. S. mandò a chiamare il conte Ceccopieri e lo spedì dipoi a Massa. So che è ritornato, ma senza saper finora ciò, che abbia rapportato. Però il serenissimo signor Prencipe, prima d' ora avvisato dal signor conte Gio. Bellencini, avrà saputo, che anche da questa parte con ardore si lavora al medesimo fine. Nè fu pigro monsignor Sabbatini a prevenire gli ufizj troppo importanti di Vienna; e di questi, per quanto odo, già siamo in sicuro. Colà ancora si conobbe, di che gran rilievo sarebbe per la serenissima Casa quel contratto. Ora io mi sono rallegrato forte all' intendere, come il serenissimo signor Prencipe bravamente si maneggia costì per questo affare e sopra tutto mi è piaciuto, che sia ricorso all' augustissima Amalia. Volesse Dio, che avesse fatto così anche per le idee del suo viaggio, mostrando a quell' ottima

principessa quella confidenza che merita il suo cuore benefico, e tutto bramoso del bene della serenissima Casa, che forse non si sarebbono udite tante ciarle in Vienna e tanti sospetti per cagione del viaggio di Francia. Io non posso dire abbastanza quanto importi a' vantaggi del serenissimo Prencipe il tener continua corrispondenza, e confidenza con quella gran signora, e amantissima zia, sia per li tempi correnti, e si perchè possiamo prevedere in essa la madre d' un imperatrice col tempo. Una lettera secca di buone feste so che non è piaciuta.

Guadagnate dunque le due corti di Vienna e Parigi, convien pensare ad altre due, cioè a quella di Spagna, e all' altra dell' Infante, o sia del Re di Napoli, considerando che, secondo le apparenze, la potenza spagnuola prende un grande ascendente in Italia, e una sola d' esse corti potrebbe rovesciare tutte le misure prese, e ogni promessa fatta. Se il serenissimo signor Prencipe non truova egli ripiego costì ad un tal bisogno, qui certo nè pure si penserà a cercarlo per motivi, che non occorre dire. Nulla per ora credo io che occorra pel signor Cardinale, perchè nè pure nel precedente contratto ebbe mano; e Vienna e la Duchessa fecero a modo loro; ed egli anzi era portato per un parente di sua Casa. Crederei solo, che, allorchè i pezzi fossero a segno, prima di concludere, fosse bene scriverne a lui, con chiedere la sua approvazione per non mancare alle convenienze. Occorrendo, farò io suggerirlo da chi è in Bologna, e quando non si trovassero colà, potrebbe lo serenissimo signor Prencipe nostro soddisfare a questo dovere.

Nulla parlo della Mirandola, perchè il signor conte Bellencini sa quel che va scritto. Dirò bensì, essere da desiderare, che le premure del serenissimo signor Prencipe producano qualche effetto per impedire l'esterminio totale di questi Stati, al quale pur troppo c' incamminiamo a gran passi. L' aver dovuto provvedere la cittadinanza di tutto il bisognevole, il preparare tanti letti, e forniture per li quartieri, e provvedere gli spedali, è costato una prodigiosa spesa; e i soli ebrei per gli soli letti van creditori di più di 12 mila zecchini. È convenuto comprare 8 mila sacchi di grano sul Ferrarese, e fieni sul Bolognese per soddisfare alla capitolazione, che qui forzatamente si fece col fu marchese di Priè. Vogliono in oltre li 30 mila franchi al mese di contribuzione, e quasi altrettanto pel ben vivere, ma questo è a noi impossibile, perchè si son succiate finora le borse di chiunque è benestante, con adoperar anche la forza; e denari non si truovano fuori di qui pel poco nostro credito. Minaccian l'esecuzion militare. Ci mancherebbe anche questa crudeltà. Dicono di non poter condonare il quieto vivere e che si ricorra alla Corte. Certamente di qui non si farà pane. Almeno riuscisse al serenissimo signor Prencipe di ottener qualche misericordia: altrimenti egli troverà un dì questo paese un sacco d' ossa. E già a quest' ora si tagliano tutti i boschi delle

colline, quel della Saliceta, e quante roveri si trovano, e tutti gli alberi vicini alle strade, perchè ogni dì nella sola Modena occorrono 60 carra di legna. E per buona giunta il signor marchese di Broglio venuto qua ieri, per ricompensa d'un grosso regalo a lui fatto, vuol mandarci da 500 cavalli di più. Però noi miriamo vicini ad essere spogliati tutti i nostri fenili, e ridotti in somma miseria i nostri bestiami, con apparenza anche di peggio, cioè che i frumenti in erba non tocchino a noi, ma sì bene a i loro cavalli. La necessità, dicono, esige questo. Ma v'è anche necessità di volere denaro per contribuzione, e ben vivere. Questo non si praticò nell'altra guerra, e pur v'erano de' pretesti maggiori per farci del male. Nulla dico del Finale, della Mirandola e delle ville del basso modenese, che sono ora mai in desolazione per gli altri forestieri, che stannò ivi con necessità maggiore di questi altri. Ma questa brutta Iliade fa venire la malinconia e però tronchiamola. Rendo a lei vive grazie dell'amorevolissimo suo foglio, e la prego d'umiliare i miei rispetti al serenissimo signor Prencipe, e insieme i miei continui voti per le felicità sue, e della serenissima Casa.

Noi qui sospiriamo di veder tolto ogni ostacolo a i passi di chi sta in Lione. Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi ricordo.

S'ella mai avesse occasione di vedere l'eminentissimo di Polignac, gli ricordi il mio sommo ossequio.

3473.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 15 Febbraio 1735.

Archivio Capitolare, Verona, *edita* [215].

Avendo io ne'giorni addietro avuta occasione di scrivere al Tumarmans, gli ho ancora detto quanto occorreva per l'affare, di cui scrissi a V. S. illustrissima, e però non ho bisogno d'altro per ora su questo dalla di lei bontà, se pure ne riceverò risposta.

Mi sono carissime le iscrizioni, delle quali mi ha ella favorito; due sole nondimeno, perchè l'altre già erano notissime al pubblico. Se arriverò a darle fuori, ella vi vedrà in fronte il suo nome; e intanto me le protesto ben tenuto del favore.

Non mi occorre la ristampa delle *Antichità della Francia* del signor marchese Maffei. A me basta che V. S. illustrissima solamente mi favorisca di mandarmi copia delle due iscrizioni veronesi aggiunte; e di queste la prego.

Pur troppo questa mia patria è ora piena di guai. Ma appunto serve a me di qualche medicina, e sollievo lo starmene ritirato fra i libri, e il comandare all'animo, che pensi ad altro. Così m'è riuscito di stendere la *Filosofia Morale*, di cui le scrissi. Non ha la lingua italiana a mio credere finora un'esatta Filosofia de' Costumi; e pure è un tale argomento sommamente importante. Mi son impegnato di soddisfare a questo bisogno. e spero che riuscirà utile la mia fatica non meno di quel che sia riuscito il *Trattato della Carità*, e però che felice abbia da essere ancora di questa lo spaccio. Basta avere solamente il privilegio, affinchè non sia ristampata in Venezia, dove le cose mie appunto han trovato in addietro chi le ha ripubblicate. Crederei che l'opera riuscisse in 4° come la suddetta della Carità, e potrebbe farsi in antico comune. Ma intorno a ciò, veduto l'originale, sapranno meglie risolvere gli stampatori. Essa è in italiano, e lavorata in maniera da giovare anche a gl'ignoranti. Per la carta, e per gli caratteri può immaginarsi, che li desidero belli e vistosi. Ma sopra tutto mi sta a cuore la correzione, e che il correttore sia pratico d'essa lingua italiana, perchè facendosi lungi da me, v'è bisogno sommo di persona intendente. E quando non venga io assicurato di questo, bisognerà che pensi ad altro paese.

Vegga pertanto V. S. illustrissima, se può trovare costì, chi voglia applicare colle condizioni, che già le accennai. Trovandosi, cercheremo la via migliore per inviar sicuro l'originale. E quando questa non paresse a cotesti intendenti mercatanzia buona, come io spero che sia, poco ci vorrebbe a mandarla a Venezia, dove son pregato per aver delle cose mie. Non ho peranche trovato, a chi dedicarla; ma in questo mentre l'anderò cercando.

Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo più che mai, di V. S. illustrissima.

3474.

A GIOVANNI ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 16 Febbraio 1735.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara.

Vero è pur troppo, che i guai della mia patria, la quale va all'esterminio, tolgono a me la voglia di scrivere lettere, perchè in esse non può di meno di non entrare questa dolorosa tragedia; e io, per quanto posso, bramerei di non vederla, e nè pure di ricordarmene. Però nulla le dirò io de' tanti nostri guai, e solamente mi rallegrerò con V. S. pel suo contento d'avere costì il signor suo fratello quieto, il quale saggiamente ha fatto con lasciarsi vedere anche in Bologna. Mi significò egli i desideri

di questo signor conte Giambattista pel suo ritorno a Modena. Quando verrà egli? Non mancava gente, che il guardava come erede di questo cavaliere. E certo, se questi non avesse un nipote, sarebbe sperabile un sì bel colpo. Tuttavia molte sono le vicende del mondo, e la prudenza vuole, che nè pure si sprezzi quest'ombra di bene, posto nella categoria delle cose possibili.

Dica al signor Borsetti [1] [Ferrante], che per quanto io abbia più volte cercato, se si trovasse il nome di chi scrisse e miniò questa preziosa Sacra Scrittura col Breviario, e col Messale ancora (giacchè abbiamo anche il Messale, che si porta a baciare a i Serenissimi, quando tengono Cappella) non ho mai potuto scoprirlo. Tuttavia vi guarderò di nuovo, e trovandolo per avventura, ella ne sarà avvisata.

Non ho finora riscontro, che sia giunto a Verona il libro, ch'ella mi favorì d'inviare, e ne sono in qualche pena. Ma può essere, che lo riceverò. Con rassegnarle intanto il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

Mi favorisca tenere i 20 paoli a lei dati dal signor Odoardo Corsini [2], finchè le dica, come si potessero inviare. S'ella avesse maniera di farli avere in Bologna al signor dottor Pietr'Ercole Gherardi ministro de'serenissimi Principini, sarebbono in buone mani.

3475.

A FILIPPO CAMERINI in Camerino.

Modena, 5 Marzo 1735.

Museo Britannico, Londra, *edita* [255].

Finalmente ho trovato tempo per poter attendere alla Raccolta da me già fatta delle antiche iscrizioni; e quantunque gl'immensi guai della mia patria per cagioni della guerra mi facciano perdere talora ogni voglia di studio, pure non desisterò, a Dio piacendo, dall'impresa. Ho dunque cominciato ad ordinare tutta questa gran farragine, in cui spesso incontro l'onoratissimo nome di V. R. e vo pensando alla maniera di stagionare questa vivanda, acciocchè non dispiaccia al palato de gli eruditi. Di tutto ciò reco a lei l'avviso, acciocchè se mai in questo tempo le venisse alle mani alcun altro marmo, non prima d'ora a me comunicato, ella possa

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 2 da Ferrara 1736-'40.

[2] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 9 da Pisa, Firenze, 1745-'47.

favorirmi. Non posso trovare le *Iscrizioni Atletiche* stampate dal Falconieri, e pure le vedrei sì volontieri. Ne scrivo oggi a Roma: ma sarà difficile il trovarle da comperare. Mi dia V. R. buone nuove della sua salute, e della continuazione del suo stimatissime amore, poichè, per conto del mio, questo non verrà mai meno. Mi ricordo più che mai, etc.

3476.

A FRANCESCO BREMBATI in Bergamo.

Modena, 7 Marzo 1735.

Archivio Rocchi, Bergamo, *edita* [234].

S'io prima d'ora non ho risposto al gentilissimo foglio di V. S. illustrissima, possono bene a me servire di scusa i sommi guai, nei quali si truova involta la patria mia, divorata ora da tutte e due le armate. Vengono finalmente i miei ringraziamenti per le iscrizioni cremonesi, delle quali mi ha favorito la di lei bontà. Ma sappia, che queste con tutte le altre spettanti a Cremona io già le aveva, perchè a me inviate dal signor direttore Arisi. Non lascio io per questo di protestare a V. S. illustrissima le mie obbligazioni. Ed ora appunto io ho rivolto i miei studj alla Raccolta delle mie iscrizioni, per le quali non poche il mondo letterario vedrà riconoscerle io dalla di lei beneficenza. Se Dio mi darà vita, mi ingegnerò di terminare anche questa impresa. Intanto, rinnovando le proteste del mio ossequio, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

3477.

A GIUSEPPE RIVA in Vienna.

Modena, 8 Marzo 1735.

R. Biblioteca Estense. Modena.

Un duro sciroppo mi ha messo V. S. in corpo col dirmi che è corso il mio attestato, nè ella si è preso alcun pensiero di prevenire, siccome io l'aveva pregata e pregata a tempo. Io la scongiuro di trovar maniera di parar questo colpo, perchè io costì perdo la mia riputazione. Può ella permetterlo?

Credo d'aver tutte le iscrizioni d'Aquileja, ed appunto per mezzo d'amico del signor canonico Bertoli. Dirò di più che fra esse nulla vi è di raro; e però non occorrerebbe inviar qua la fatica d'esso signor canonico. Tuttavia se verrà, la vedrò e dirò il mio parere. Spero che la mia Raccolta non sarà picciola. E devotamente la riverisco.

3478.

A FRANCESCO VALLETTA * in Napoli.

Modena, 9 Marzo 1735.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena, *edita* [28].

Sbrigato da varj miei impegni mi sono messo dietro alla mia gran Raccolta d'antiche iscrizioni sì pagane che cristiane, fino all'anno 800 dell'era nostra, non rapportate dal Grutero, Reinesio, Spon e Fabretti. Questo mio disegno per due motivi lo significo a V. S. illustrissima; primieramente perchè sono così persuaso della di lei gentilezza, che spererei di ottenere anche da lei, se ne tenesse in sua casa, o ne sapesse altrove, di non osservate da i letterati suddetti. Ne saprò ben fare merito a lei presso il pubblico. L'altro è che avendo il suo monsignor Vignoli pubblicate varie iscrizioni, come ricevute dal Museo del chiarissimo di lei padre, ho dipoi osservato, che il signor Gori riferisce alcune d'esse come esistenti in Firenze presso d'alcuni nobili. Sono forse tali iscrizioni state vendute e transferite a Firenze co i loro marmi? O che si ha da dire dell'asserzione del suddetto monsignore contraria a quella dell'altro?

Pregai, anni sono, il celebre signor Matteo Egizio, di voler favorire questa mia Raccolta. Trovai che pensava di valersi per uso proprio di non so quante, ch'egli aveva raccolto. Però tutta la mia fidanza è nella bontà di V. S. illustrissima. Dal signor don Ignazio Maria Como son già stato favorito di non poche iscrizioni di varie città di cotesto regno. Altre ne ho ricevuto dal signor Tafuri, e dal Vasto, etc. Tra i benefattori vegga anch'ella di comparire, e gliene resterò io in oltre sommamente tenuto. Con che, bramando anch'io l'occasione di ubbidirla, con tutto l'ossequio mi rassegno.

3479.

A CESARE FRASSONI ** in Finale (Emilia).

Modena, 10 Marzo 1735.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Lodevole sarebbe il disegno di V. S. di formare una scelta di componimenti delle Muse feminine d'Italia, se questo non fosse già stato

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 8 da Napoli 1735-'41.

** Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 9 da Finale (Emilia) 1735-'44.

preoccupato, pochi anni sono, in Venezia. Quivi il Nobile signor Recanati ne diede fuori un libro, e susseguentemente una signora poetessa, di cui ora non mi sovviene il cognome, ne diede fuori una più ampia Raccolta in due tometti, che debbo avere fra'miei libri. Per questa ragione mi esento dal suggerirle materia a tale argomento, pel quale ancora sarebbe necessario il trovarsi in qualche copiosa libreria. Ella vegga, se in altro posso servirla, con sicurezza ch'io goderò sempre di comparire, quale con tutto lo spirito mi ricordo, di V. S.

3480.

AD ANGELO CALOGERÀ in Venezia.

Modena, 14 Marzo 1735.

BIBLIOTECA IMPERIALE, Pietroburgo.

E bene, quando non piaccia a cotesti raccoglitori dell'Opere del Tasso di rendere la loro edizione di gran lunga superiore a quella di Firenze, anche per la giunta di una sì riguardevol copia di lettere inedite ed anche di qualche sonetto, che non credo stampato, con accordarmi le due copie dell'intera opera: io penserò più tosto a pubblicarle con alcun'altre del cav. Guarino, dappoichè sarà terminata e alquanto smaltita cotesta edizione. Ho stampatore, che me ne prega. Tengo la *Gerusalemme* stampata costì: e però non verrebbono cotesti Signori a darmi, se non poco, dandomi il resto d'un solo Corpo. Nè io ho che fare di copie a parte d'esse mie lettere.

Intanto ch'essi penseranno a risolversi, io stenderò la mia lettera, che dovrà precedere l'altre; e se non avran caro di godere della fatica da me fatta, servirà essa ad altri.

Non lascio io di protestare a V. P. le mie obbligazioni per la bontà, con cui ha trattato di questo affare; e quand'anche non riesca, nè più nè meno resterò a lei tenuto de'suoi favori. Incomparabilmente più mi protesto obbligato alla di lei generosa gentilezza pel nuovo tomo de'suoi opuscoli, che leggerò con quel piacere, che ho provato in tutti gli antecedenti. Così potessi io somministrarle de'rinforzi per la continuazione di sì lodevol fatica. Desideroso anch'io di ubbidirla, con tutto l'ossequio mi rassegno, di V. P.

3481.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 14 Marzo 1735.

ARCHIVIO CAPITOLARE, Verona, *edita* [215].

Giacchè s'è trovato costì chi assumerà la stampa della mia *Filosofia Morale* colle condizioni accennate, e mi fa sperare V. S. illustrissima una buona assistenza per la correzione (il che sopra tutto a me preme, e darà anche maggior credito all'opera), io vo pensando alla maniera di spignerla costà. A me più facile è d'inviarla a Venezia a dirittura in mano di qualche amico, da cui poscia sarebbe necessario ch'ella la ricuperasse per farla venire costà. O pure potrò io mandarla a Ferrara con pregare colà alcun altro amico, che la faccia arrivare a Verona. Mi dica ella ciò che più a ei piace. Forse per ottenere il privilegio in Venezia, converrà che quivi si truovi l'opera. Quando poi si volesse costì, vegga un poco V. S. illustrissima s'ella avesse occasione più sicura di quelle che possa sperar'io, per farla levare di Ferrara. Mi dà pena il solo pensare che si potesse smarrire questa copia, che è costata e spesa e tempo non poco; e in oltre vi son molte giunte e mutazioni, ch'io non ho voluto durar la fatica di farle nell'originale; e però guai a me, s'essa copia perisse.

Sto a momenti aspettando risposta per la Dedicatoria. Se non vien favorevole domani, bisognerà ch'io mi volga ad altra parte. E non vorrei che questo avesse da ritardare la pubblicazione dell'opera, se mai si stampasse prima d'aver io trovato il mecenate.

Rendo a V S. illustrissima grazie per le due belle iscrizioni scoperte costì, che mi son piaciute assaissimo. In fronte ad esse comparirà il di lei riverito nome.

Perchè mi son poi risoluto di aggiugnere all'opera suddetta in fine una scelta de gli avvertimenti di monsignor Speziano fu vescovo di Cremona, che sono inediti e utilissimi, crescerà essa di mole. Però costì dovrà ben prendersi la misura, perchè tutto capisca in un quarto, che non riesca scomodo. Mi rimetterò in ciò alla prudenza di lei e dello stampatore.

Con che, rassegnandole il mio rispetto mi confermo, di V. S. illustrissima.

3482.

A DIONIGIO ANDREA SANCASSANI in Comacchio.

Modena, 14 Marzo 1735.

Frammento di lettera. *edita* [89].

«....Dica pure al signor avvocato Zappata in occasione di riverirlo divotamente in mio nome, che il suo sonetto in morte della santa regina d'Inghilterra può andare colla testa alta dappertutto. Sono bellissimi spezialmente i due terzetti....»

3483.

AD APOSTOLO ZENO* in Venezia.

Modena, 28 Marzo 1735.

Archivio Soli Muratori, (*R. Bibl. Est.*), Modena. *edita* [27].

Alla bella e piena edizione, che si fa costì dell'Opere di Torquato Tasso, ben volentieri vengo a contribuire anch'io tutto quel poco d'inedito, che in mia mano si truova di quell'incomparabil'Ingegno. Forse di pochi si potrà dire ciò, ch'io credo di poter dire del Tasso, cioè non esserci cosa scritta o dettata da lui, per picciola che sia, la quale non meriti d'essere comunicata al Pubblico per via delle stampe. Non già che sieno gemme tutti quanti i suoi detti o scritti: ma perchè in ogni cosa del suo si sente o il Filosofo, o il Poeta: essendosi appunto unite in lui (nè credo che alcuno ne dubiti) le rare prerogative di gran Poeta, e di gran Filosofo. Oltre di che esige la venerazione dovuta a certi straordinarj e famosi Ingegni, che si tenga e faccia conto anche d'ogni menoma cosa, o scritta da essi, o spettante alla loro Vita. E che non fanno gli eruditi per cavar fuori delle tenebre i soli frammenti de gli antichi Greci e Latini Scrittori? Tutto si reputa tesoro, perchè uscito di sì nobili vecchie miniere. Ora ancorchè noi abbiamo gran copia di Lettere del Tasso date alla luce, e tutte degne di questa luce: pure a me è riuscito di scoprirne e raunarne non poche altre, prive fin'ora e pur meritevoli anch'esse del medesimo benefizio. E queste a tal fine appunto trasmetto a voi.

---

* Questa dissertazione in forma epistolare è preceduta, nella stampa originale, dal seguente titolo: *Lettera sui motivi pe' quali Torquato Tasso fu chiuso [illegible] l spedale di S. Anna in Ferrara.*

amatissimo mio Sig. Apostolo, perchè a voi più che ad altri so che saran care, da che meditate da tanto tempo la Storia de' Poeti Volgari d'Italia, e v'è a cuore d'avere nella copiosa e scelta vostra Libreria spezialmente le Lettere di quanti mai potete trovare Scrittori Italiani.

Ma voi mi chiedete onde io abbia tratto queste non più vedute merci. Rispondo: da gli originali del Tasso medesimo, che si conservano in Modena, e spezialmente nella Libreria del Serenissimo Sig. Duca di Modena mio Padrone. E qui voglio mettervene il Catalogo sotto gli occhi, acciocchè possiate giudicare s'altra Città possa gareggiar con Modena in posseder Manuscritti di quell'insigne Ingegno. Abbiamo dunque de' Dialoghi scritti di mano stessa del Tasso, *Il Cattaneo, ovvero de gl' Idoli. Il forno della Nobiltà. Il Nifo, ovvero del Piacere. Il Messaggiero. Il Trattato della Virtù Eroica, e della Carità. Il Trattato della Virtù feminile e donnesca. Il Gonzaga, ovvero del Piacere Onesto.* In fine di questo è notato per mano del Sig. Giulio Mosti, Nobile Ferrarese, e grande Amico del Tasso, il quale fu possessore di non pochi di questi Manuscritti: *Mandò fuori questa Scrittura dalle prigioni di Sant' Anna nel Mese di Maggio MDLXXX.* Seguita *Il Beltramo, ovvero della Cortesia. Il Forestiero Napolitano, ovvero della Gelosia. Il Dialogo tra Agostino da Sessa, e Cesare Gonzaga,* il cui principio è: *Che cosa nasconde sotto la cappa il Sig. Cesare, etc.* S'aggiungono Due Quaderni di *Lettere* del medesimo Tasso; e Due altri di varie sue *Poesie;* in uno de' quali v'ha la lista de' *Libri e Panni* a lui spettanti. Tutto questo è di carattere di quel valentuomo colle sue cassature e mutazioni. Succedono in fine altre Opere scritte di mano del suddetto Mosti, ma corrette in qualche sito dal Tasso medesimo. E sono un Quaderno di varie altre *Lettere. La Tragedia imperfetta,* che comincia: *Figlia e Signora mia.* Il *Dialogo del Debito del Cavaliere,* indirizzato dal Tasso al suddetto Sig. Giulio Mosti. *Il Gian Luca,* o sia *delle Maschere. Il Rangone, ovvero della Pace.* Fra l'altre cose, che in esse Lettere ho notato, una delle riguardevoli (scritta al Sig. Curzio Ardizio, che comincia: *La grazia di V. s. non fu mai, etc.* ed è stampata) ha questa Data: *Di Ferrara 9 Aprile 1586.* Ho io trascelto alcuni pochi Componimenti Poetici, da me creduti inediti, da i sudetti Manoscritti, e probabilmente se ne potrebbono trar de gli altri: ma non mi sento di mettermi a sì fatta caccia, che richiederebbe non poca pazienza e tempo.

Eccovi adunque il fondaco, onde io ho ricavato le merci, che ora a voi mando, con ferma credenza, che a voi prima, e poscia al Pubblico, debbano non mediocremente piacere. E tanto più perchè questa giunta di notizie potrà somministrare un buon rinforzo a chi ha preso ad illustrare maggiormente la Vita del Tasso. Ma strana cosa può parer tuttavia, che il passo più scabroso e famoso d'essa Vita, cioè, l'esser egli stato per non pochi anni confinato nello Spedale di S. Anna di Ferrara, resti tuttavia

scuro, e non se ne sappiano addurre i veri e certi motivi. Quel che è più, osservate la Lettera VIII fra quelle che a voi trasmetto. Ivi sembra che nè pure il Tasso medesimo sapesse il perchè egli fosse detenuto in quella (diciamola pure schietta) poco gloriosa prigione. Egli ne attribuisce la cagione allo sdegno del Gran Duca, *per essere stato avvisato*, dice egli, *ch' io aveva rivelato al Duca di Ferrara, etc. Questo è il Vangelo. Confesso il mio fallo.* Sotto quell' *e cetera* ho io coperta un' indecente parola, che non era lecito di lasciar correre alle stampe. Ma dobbiamo noi credere, che questo veramente fosse il reato, per cui il pover' Uomo s' acquistò una stanza fra' Pazzarelli? Io per me son ben lontano dal figurarmelo: e tanto più perchè in altre Lettere si scorge che il Tasso medesimo non istà saldo nel suo Costituto, e rifonde in altre cagioni la sua disavventura. A misura de' suoi delirj, egli si andava figurando, che or da questa, or da quella parte fosse a lui provenuta una sì fiera tempesta.

Ora ho io più volte pensato e ripensato, tentando, ma inutilmente, di scoprir le cagioni, per cui a sì lunga penitenza fosse condennato un' Uomo sì famoso, e condennato da un Principe di mente sì alta, qual certo fu Alfonso II Duca di Ferrara. Contuttociò dirò a voi quel poco, che mi corre pel pensiero. Fu d' avviso il Manso nella Vita d' esso Tasso, che fosse indotto il Duca a rinserrarlo in S. Anna dal bisogno, in cui lo scorse di essere curato, e dal desiderio di rendere la sanità ad un personaggio, già pervenuto mercè del suo *Aminta* e del suo Poema Eroico ad immortalare se stesso, e a recar sommo onore all' Italia tutta, non che alla sola Ferrara. E senza fallo questa mira l' ebbe il Duca: anzi non per altra cagione che per questa, faceva dire al Tasso d' avergli assegnato quel disgustoso albergo. Fra le carte dell' Archivio Estense io trovai, molti anni sono, un biglietto scritto ad esso Duca Alfonso da Guido Coccapane suo Fattor Generale colle seguenti parole: *Il Sig. Tasso ha mandato a pregarmi, ch' io vada sino da lui: il che avendo io fatto, m' ha ritirato in disparte per non essere udito, e m' ha detto il suggetto della sua inclusa Lettera la quale voleva ch' io aprissi, e pregatomi di presentarla a V. A. e di supplicarla della risposta. Et io l' ho disuaso a non mandarla, perch' ella non ha avuto altro fine per la sua ritenzione, se non per la salute sua, siccome gli dissi jeri sera: e che se ne aquetasse sopra la fede mia. In somma ha voluto, ch' io la mandi, e ch' io la renda certa, se è ritenuto prigione, che caderà in disperazione, non potendo egli patire lo star rinchiuso; e promette di purgarsi, e di far tutto quello, che V. A. comanderà; ma dimanda la sua camera. Ella risolverà ciò, che giudicherà che sia bene per lui.* Il biglietto fa assai conoscere, che il Tasso dianzi era malconcio di sanità, e pure non voleva indursi a ricevere medicine: al che poi forzato dalla prigionia, si vede che consentì. Anzi fu solito da li

innanzi il pover' Uomo a raccomandarsi a i più accreditati Medici di quel tempo, affinchè l' aiutassero nelle sue infermità. Di ciò parlano varie sue Lettere; e ne parla ancora un altro biglietto scritto da non so chi al Duca, e da me trovato nel medesimo sito. Quivi è scritto: *Il Tasso vuole, che scriviamo a V. A. che con nissuna cosa più si mantiene, che con la saldissima speranza, che ha nell' A. V. e che non solo essa abbia da procurargli la salute, ma da comandare, che, quanto prima, vi sia pigliata ottima provvisione.*

Tutto ciò è vero, nè io niego. che fra i motivi di rinserrare il Tasso non v' entrasse ancor quello di procurargli la guarigione. Contuttociò sempre resta una riflessione. che si affaccia all' incontro; cioè come sia mai non dirò possibile. ma verosimile, che un Principe magnanimo, qual fu Alfonso II d' Este, per desiderio di restituire la sanità a quel grand' Uomo del Tasso. altamente stimato anche da esso Principe, lo facesse chiudere in un albergo, comune a tanti Poveri, ed anche a i Pazzarelli. Mancavano forse a un Duca di Ferrara, case e maniere più convenevoli e proprie per ritenervi il Tasso, gentiluomo infermo, e per procacciarli la salute del corpo? Certamente quello Spedale fa nascer' ora. e fece anche nascere ne' tempi addietro un giusto sospetto, che il Duca per titolo non solo di carità, ma anche di gastigo. il confinasse in quelle stanze, e per parecchi anni dipoi vel ritenesse, con resistere a tanti, che imploravano la di lui libertà. Ma e qual fu, direte a voi, il delitto del Tasso? Oh questo è quello, che nè i nostri vecchi lasciarono scritto, nè sicuramente si può ora raccogliere dalle Lettere di lui, e che perciò nè pur io saprei con sicurezza additarvi. Fra i tanti misteri delle Corti, allo scoprimento de' quali non giugne il guardo del Popolo, possiam forse annoverare ancor questo. Tuttavia giacchè i Principi saggi operano ciò, che lor detta la Prudenza Politica, lasciando poi la libertà a ciascuno di fantasticare per iscoprire gl' ignoti motivi delle loro risoluzioni, qui sia permesso anche a me di esporre a voi ciò che parmi più verisimile in considerando la serie delle disavventure del Tasso. Essendo io giovinetto, ho conosciuto l' abate Francesco Carretta nostro Modenese assai vecchio, persona di molta Letteratura, e di giojosa conversazione. Fu egli ne' suoi verdi anni a' servigi del famoso nostro Alessandro Tassoni, sotto il quale avea scritte Lettere, e da cui trasse molte notizie, massimamente spettanti al Poema della *Secchia rapita,* le quali è peccato che siano perite con lui, nè io era allora in età e in credito da poterle pescare e raccogliere. Interrogato questi della cagione delle disgrazie del Tasso, l' adduceva egli con dire d'averla intesa, non so se dal Tassoni contemporaneo del Tasso, o pure da altri vecchi. Cioè che trovandosi il buon Torquato un giorno in Corte, dove era il Duca Alfonso colle Principesse Estensi, accostatosi alla Principessa Leonora, Sorella d' esso Duca, per rispondere ad una in-

terrogazione di lei. e trasportato da un estro più che Poetico, la baciò in volto. Allora il Duca, a i cui occhi non fu nascosto quell'atto si fuor di riga, da Principe saggio rivolto a'suoi Cavalieri dimestici, loro disse: Mirate che fiera disgrazia d'un Uomo si grande, che in questo punto è diventato matto. Ma se la Prudenza del Duca esentò il Tasso da risentimenti più gravi. richiese poi, che. coerentemente al ripiego preso di trattarlo da mentecatto, egli appresso venisse condotto allo Spedale. dove i veri Pazzi si curavano in Ferrara.

Così il Carretta; e il racconto suo non parrà già inverosimile a chiunque sa, che il Tasso secondo la moda di que'tempi. ne'quali l'essere Poeta ed Innamorato, era una stessa cosa. ardeva di amore verso la savissima Principessa Leonora, siccome anche il Manso nella Vita di lui osservò, e provò. Notissimo è altresì, avere l'umor malenconico avuta si gran possanza nella fantasia del Tasso, ch'egli di tanto in tanto si vedeva preso da gagliardissime astrazioni, da delirj. e fino da una specie di frenesia. Il perchè nulla sarebbe da meravigliarsi, s'egli fosse trascorso nel sopra mentovato eccesso. Ma nondimeno ritiene dal credere vera una tale avventura, il non sapere intendere. come un fatto accaduto, per quanto si suppone. alla presenza di molti, e che, perciò avrebbe cagionato di gran rumore e dicerie fra il Popolo di Ferrara, sia stato ignorato al Manso, e a'Ferraresi stessi. se pure il Duca non avesse anche potuto e saputo mettere il sigillo alla bocca di chiunque fu spettatore del preteso trasporto. Lascio io qui la verità al suo luogo, e non niego. ma nè pure accetto quel fatto. E vengo solamente dicendo. che, se non da esso fatto. pure dal principio medesimo porto io opinione, che traesse principio la tela de'guai. a'quali soggiacque il Tasso. Prendeva la Principessa Leonora piacere, non già, credo io. del personale, poco avvenente. infermiccio. e fantastico del nostro Poeta, ma si bene del mirabile ingegno e sapere di lui. ch'ella al pari di tutti gl'intendenti ammirava et amava. Il buon Tasso all'incontro pieno di filosofia platonica. e massimamente di que'strepitosi ragionamenti, che intorno ad Amore lasciò scritti Platone. e poscia amplificò Marsilio Ficino, non solamente professava un singolar ossequio verso quella Principessa, ma eziandio, siccome dissi, covava per lei un incendio non lieve d'amore. Non è già stato egli il primo, nè sarà l'ultimo de'Poeti, che si credono da tanto di poter alzare i loro affetti anche alle più alte cime. perchè la buona gente, siccome nel linguaggio si distingue dal volgo, così facilmente reputa, che sopra il volgo sia lecito di salire a'suoi affetti. e verisimilmente ancora colla forza de'versi suoi si lusinga di poter tutto tentare, e tutto ottenere. Ma i precipizj stan preparati a gli stravaganti cervelli; nè la Prudenza suol essere la Virtù favorita de gl'ingegni poetici. e molto meno fu essa del Tasso. a cui non si fa torto con dire. che s'altri gran Poeti ebbero un ramuscello di pazzia. due e tre. e anche più.

e maestosi, n'ebbe egli, essendo assai nota la delirante sua fantasia di quando in quando.

In fatti non seppe egli nascondere l'ardito e sconsigliato suo affetto, o pure altri gli levò in fine la cortina. Adunque per paura di gastigo se ne fuggì egli da Ferrara; ma vinto più che da gli altrui inviti, dal proprio genio, non istette molto a tornarvi; nè andò poi guari, che fu condotto allo Spedale di Sant'Anna per ordine del Duca Alfonso. Fate ora, Signor Apostolo, i vostri conti: non per altro si può credere, che il buon Tasso venisse qui rinserrato, se non per gastigo; e questo gastigo ad altro non è da attribuire, se non a qualche operazione disordinata del Tasso, per cui egli s'era tirato addosso lo sdegno del Duca. Confessa il Tasso medesimo in varie sue Lettere d'essere incorso nell'indignazione di quel Principe, nè si sa ch'egli potesse mai più rientragli in grazia. Ma e per qual fallo? Non vi faceste già a credere per aver egli parlato male o del *Gran Duca,* come vedeste di sopra; o del *Duca di Savoja,* come egli stesso asserisce nell'ultima di queste Lettere scritta a Scipione Gonzaga: chè tali sospetti nascevano nella sola sua fantasia, allorchè era agitata da impetuosi fantasmi. Nè pure perch'egli avesse sparlato del Duca stesso di Ferrara suo Padrone, siccome egli scrisse più volte, confessando ancora, che conosceva sè stesso troppo libero, e *inconsiderato* ne'suoi ragionamenti, e d'aver *offeso* non meno il Duca, che il magnanimo Cardinale Luigi d'Este suo fratello. I Principi saggi o non curano le lingue de gl'inferiori, o si sbrigano de'Servi maldicenti con dar loro il congedo. Tutte dunque le conjetture ci portano a giudicare non per altra cagione caduto il Tasso dalla grazia del Duca, e confinato nello Spedal di Ferrara, che per gli suoi folli amoreggiamenti. In materia d'onore noi miriamo quanto sieno delicati, e con ragione i Nobili; delicatissimi poi sono i Principi; nè voi avete bisogno ch'io v'insegni, anche senza suppor vero il fatto, che v'ho narrato di sopra, se un Duca nobilissimo di Ferrara, senza grave disdegno potesse intendere (ed è certo che l'intese) come il buon Tasso si studiava di muover affetti terreni in chi tanto era superiore di grado a lui, e ornata per consentimento d'ognuno di rarissime virtù. Non pertanto il saggio Principe si lasciò prender la mano dall'ira; ma rispettando nel Tasso l'eccellenza dell'ingegno, e il merito spezialmente del suo incomparabil Poema: senza volerlo per questo abbandonare, il fece condurre in Sant'Anna, a fine di far curare le infermità del corpo suo, e nello stesso tempo quelle della mente, o, per dir meglio, della sua fantasia. Volete voi un buon testimonio di questo? Ascoltate il Tasso medesimo, che in una lunga Lettera già stampata al Duca d'Urbino implora la di lui protezione con dire: *acciocch' io possa uscire da questa prigione di Sant' Anna senza ricever noja delle cose, che per Frenesia ho dette e fatte in materia d' Amore.* Ed ecco dove vanno a finire i tanto decantati

amori platonici. Dò anche da esaminare a voi una scappata di penna, ma più di Fantasia, che osservo nell' ultima delle Lettere da me raccolte, scritta a Scipione Gonzaga, dove descrivendo le miserie sue nello Spedale di Sant' Anna salta a dire: *E son sicuro, che se Colei, che così poco alla mia amorevolezza ha corrisposto, in tale stato, et in tale afflizione mi vedesse, avrebbe alcuna compassione di me.*

Ma di questo abbastanza. Se poscia amate di raccoglier' altre notizie pertinenti alla Vita di questo immortal Poeta, sì allorchè egli era detenuto nello Spedal di Ferrara, come ancora dappoichè rimesso in libertà se ne andò a Napoli e a Roma: le Lettere, che vi presento, potranno abbondevolmente servirvi. Sopra tutto v' incontrerete qui nel registro de' varj incomodi di sanità, che il tennero in continua miseria, e il fecero invecchiare prima del tempo. Anzi troverete delle nuove pruove de i delirj e delle frenesie, alle quali egli fu sottoposto. Se non m' inganno, alcuna di queste medesime Lettere fu scritta, allorchè era in qualche tempesta la di lui immaginazione: del che non s' accorgerà già sì di leggieri, chi sa poco valersi della riflessione. Quel nondimeno, che sempre è a me sembrato, e dee sembrare, anche a gli altri, maraviglioso e straordinario nel Tasso, si è che ne' trasporti suoi egli non lasciava di parlare da filosofo, e di mostrare il suo profondo ingegno: perchè in fatti egli non giunse mai ad essere veramente mentecatto nè pazzo, quantunque la mente sua non fosse sempre sana, e l' umor nero fieramente l' agitasse talvolta, e gli cagionasse delle astrazioni gagliarde, ed empiendolo di sospetti e paure si collegasse con gli altri mali del corpo suo per farlo divenire talora poco prudente, e in tutto il rimanente di sua vita infelice. Finalmente avrete osservato, esserci persona dotta, la quale ha preteso, che *Febo Bonà*, da cui riconosciamo la prima stampa corretta della *Gerusalemme Liberata*, sia un nome finto, sotto il quale si nascondesse il celebre Cavalier Batista Guarino, divenuto, per così dire, balia o levadrice di quell' inimitabil Poema. Io tralascio, che non passò mai grande intrinsichezza fra que' due sublimi ingegni, e solamente vi dico, essere stato *Febo Bonà* nome vero di persona troppo diversa dal Cavalier Guarino. Ve ne chiarirete in leggendo un passo della Lettera 172 di questa mia Raccolta, dove a Biagio Bernardi nel 1583 così scrive il Tasso. *Febo m' è molto avaro, il quale avendo fatto quell' arte di stampare e di vendere i Libri miei, ch' io pensava già di fare, se ne stà in Parigi fra Dame e Cavalieri, e si dà bello e buon tempo, nè mi fa parte alcuna de' denari, che se ne ritraggono, come m' avea promesso per sua polizza.* Lo stesso si raccoglie da un altro passo di Lettera a Maurizio Cattaneo, già stampata nel Lib. II delle *Lettere* d' esso Tasso in Bergomo nell' Anno 1588. Troverete in fine tre Lettere di Monsignor Scipione Gonzaga, quel grande amico e protettore del Tasso, le quali perchè parlano di lui, ho creduto ben meritevoli della luce al

pari dell'altre. Le debbo io al Signor Giuseppe Antenore Scalabrini[1] Rettore in Ferrara della Parocchiale di Santa Maria in Bocca, e pubblico Lettore di quella Università, presso di cui se ne conservano gli originali scritti a Luca Scalabrino, cioè ad uno de' suoi antenati. Orsù sia vostra cura di tener forte quel buono ed allegro umore, che unite alla vostra letteratura, e per cui sapete guadagnarvi l'amore di tutti: che così avrete più senno, e potrete sperare più lieta e lunga vita, che il Tasso. Me l'auguro anch'io: ma come può mai non dirò ridere, ma conservare il cuor giojoso, chi, per sua sciagura si truova nel centro della Guerra, cioè, in mezzo a tante migliaja di soldati, i quali, se mi dessero licenza, chiamerei pur volontieri migliaja d'assassini? Addio.

3484.

A GIUSEPPE BIANCHINI in Roma.

Modena, 29 Marzo 1735.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma, *edita* [266].

M'è giunto il trattato de' *Danari Pontifici*, ma senza che io abbia potuto parlare con chi mi ha favorito di portarlo. Solamente ha egli lasciato detto che il dono mi viene dalle benefiche mani di V. R. e questo lo confesso mi è estremamente caro, sì perchè mi assicura del continuato benigno suo amore verso di me, e perchè ancora l'argomento è sommamente a proposito per me. Nelle mie *Antiquitates Italicae Medii Aevi* che vo preparando per le stampe darò, a Dio piacendo, tutte quante le monete che io ho potuto trovare di principi e città dal 500 fino al 1500. Tra queste son le prime le pontificie e però avrò occasione di nominare il signor abate Fioravanti[2] (Benedetto), che me ne somministrò alcune, ch'io non aveva. Sia dunque senza fine ringraziata la bontà di V. R. che s'è ricordata di me in questa congiuntura, e mi ha sì generosamente favorito.

Giacchè mi truovo sbrigato da altri miei affari, al dispetto de gl'immensi guai che affliggono la patria mia, mi son messo attorno alla gran Raccolta ch'io ho fatto delle iscrizioni antiche e pagane o cristiane fino al mille. Ella che sta nell'emporio dell'antichità se mai le capitasse qualche pezzo coerente ai miei disegni, è pregata delle sue grazie. Degnisi

---

[1] Questo corrispondente del Muratori fu fino ad ora, nel presente *Epistolario*, indicato col nome inesatto di *Giovanni* Antenore in luogo di Giuseppe Antenore. Corretto l'errore, motivato da un'analoga svista del Vischi nella compilazione del suo *Archivio Muratoriano*, ne sarà senz'altro tenuto conto in tutte le occasioni future.

[2] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 7 da Roma 1735-'36.

ella ancora di dirmi come vadano i suoi studi e che sia divenuto dei bei disegni che l'occupavano allorchè ella godeva men tempo e libertà. Ma, sopra tutto, la supplico della continuazione del suo generoso affetto, dovendo anch'ella essere certa che il mio non verrà mai meno, e che mi pregierò sempre d'essere con tutto l'ossequio, etc.

3485.

A CASSIODORO MONTAGIOLI in Cesena.

Modena, 2 Aprile 1735.

Edita [108].

Veggo che la fortuna è stata fin'ora poco liberale verso di V. P. nella ricerca delle antiche iscrizioni, ma veggo altresì, che la di lei bontà non si stanca di favorirmi, e buon per me, se l'amico, che le ha fatto sperare qualche cosa d'inedito, potrà mantener la parola. Intanto mille grazie alla di lei benefica gentilezza, con cui mi rallegro pel passaggio, ch'ella è per fare in breve dal monte al piano. In Rimini, se ben mi ricordo, ha da essere la libreria assai copiosa de'signori Gambalunga. Ancor questo è buon negozio per chi ama i libri, e potrebbe anche giovare a me. Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. P.

3486.

AD ANGELO CALOGERÀ in Venezia.

Modena, 4 Aprile 1735.

Biblioteca Imperiale. Pietroburgo.

Trasmetto adunque, con puntuale ubbidienza a i cenni di V. P. il fascio delle lettere da me raccolte del Tasso, al signor Giovanni Manfrè, con pregarlo d'intendersela con lei per concertare l'obbligazione di cotesti signori per li due corpi dell'opere d'esso Tasso. Con queste lettere ne viene anche una mia, che servirà di prefazione all'altra. L'ho io indirizzata al signor Apostolo Zeno; ma se mai avessero piacere cotesti signori raccoglitori, ch'io l'indirizzassi ad alcun'altro, o pure alla medesima di lei persona, con libertà si potrà mutare il titolo, e mettervi un altro nome.

Il signore Apostolo nulla sa di questo; e però si può liberamente cambiare, avvertendo solamente di levare ancora ciò che riguarda esso signor Zeno nel principio, e fine della suddetta lettera.

La prego di dire a cotesti signori ch' io non ho avuto pazienza di confrontar le lettere, che qui si troveran cancellate, con lo stampato; ma che non sarebbe male, ch' eglino facessero un tal confronto.

Rendo grazie a V. P. per l' iscrizione di Classe. Ma perchè il padre Fiacchi mi fa parte di quello, che si scuopre colà, ed io appunto teneva ancor questa coll' altre: però se altre di colà ne venissero a lei, non si prenda l' incomodo d' inviarmele, riserbandomi solamente le sue grazie per quelle, che da altra parte le pervenissero.

Odo il desiderio di cotesto libraio per qualche cosa del mio. Ma per ora non ne ho a proposito. Mandai a Londra un mio trattato *De Paradiso* contro l' eretico Burnet. Se non si stampasse colà, mi ricorderò delle premure di V. P. E stampandosi ancora, bisognerà ristamparlo in Italia. Un' altra mia fatica è all' ordine, ma sono in impegno con un libraio di Verona, a cui l' invio. Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. P.

3487.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 5 Aprile 1735.

ARCHIVIO CAPITOLARE, Verona, *edita* [215].

Per la prima andata del nostro corriere ho preparato l' involto colla mia *Filosofia Morale* per inviarlo al signor Giovanni Manfrè libraio di Venezia, cui prego di farlo avere al p. de Rubeis. Ho anche scritto ad esso religioso, acciocchè tenga il manoscritto in sue mani con aspettare gli ordini di V. S. illustrissima di quello che se n' avrà a fare. Sarà medesimamente consegnato ad esso padre un altro rotolo, contenente il manoscritto delle iscrizioni, di cui ella mi favorì. Ed entro questo si troveran le monete, che tornano alle di lei mani: accompagnato il tutto da i miei più cordiali ringraziamenti.

S' è degnata S. E. il signor Almorò Pisani di accettare in maniera assai graziosa la dedica d' essa mia opera. Questo ancora ha da essere un gagliardo motivo al libraio da lei scelto per far bella e corretta l' edizione di questa mia opera, di maniera che sia degna di sì gran cavaliere. E perchè anche ultimamente il padre Calogerà mi espone le premure d' un libraio di Venezia per avere qualche cosa del mio da stampare, tanto più si dee procurare costì, che l' edizione venga ben fatta, affinchè i librai veneziani conoscano, ch' io non senza ragione ho anteposto Verona a Venezia.

Sopra tutto replico sempre che mi raccomando per la correzione, ed essere necessario, che il correttore sia dotto e intendente della lingua ita-

liana. E perchè degli avvertimenti di monsignor Speziano non ho potuto far fare copia, e vien quella stessa, ch'io stesso feci in mia gioventù con delle abbreviature, mi raccomando che spezialmente s'abbia l'occhio ad esse, affinchè non corrano errori.

Si differirà al fine dell'opera la stampa del frontispizio, e io intanto stenderò la mia dedicatoria che manderò a suo tempo. So che V. S. illustrissima non tarderà a scrivere al padre de Rubeis per suggerirgli quello che s'abbia a fare. Gli raccomandi ben con premura la sicurezza della spedizione del manoscritto a Verona; perchè non avrò quiete, finch'io non sappia giunto il medesimo nelle di lei mani.

Nel rimanente mi rimetto al giudizio di cotesto stampatore, e più a quello di V. S. illustrissima per la forma e per gli caratteri della stampa. Nè raccomando il prendere bella carta, ben sapendo, che ciò starà loro a cuore, nè esservi bisogno di preghiere.

Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima e reverendissima.

3488.

A FILIPPO CAMERINI in Camerino.

Modena, 6 Aprile 1735.

MUSEO BRITANNICO, Londra. *edita* [455].

Veggo le diligenze che ha fatto fare il benigno amore di V. R. in Roma per trovarmi copia delle *Iscrizioni Atletiche* del Falconieri. Inutilmente anch'io aveva fatto cercarla presso quei librai. Pazienza, se non si possono ottenere. Son tenuto alla di lei bontà, come se si fossero trovate, non essendo veramente stata acquistata per me la copia che si dice ultimamente venduta dall'Andrioli. Perchè ho speranza di trovarne e di averne in prestito una da Bologna, però ella non si prenda maggiore incomodo per favorirmi. In ogni caso ne farò senza, come mi convien fare di varie storie particolari delle città d'Italia, le quali mi mancano e dalle quali se le avessi tutte, potrei cavare profitto. Anche senza tali rinforzi è cresciuta così la mia *Raccolta*, che mi fa quasi spavento. Le rendo intanto grazie per la benefica premura sua in procacciarmi nuovi materiali per questa mia fabbrica, e rassegnandole il mio ossequio, mi confermo.

3489.

A GIROLAMO TAGLIAZUCCHI in Torino.

Modena, 6 Aprile 1735.

ARCHIVIO DI STATO, Torino.

Dite pure a cotesti valorosi giovani, che, giacchè in vece di volgere il guardo a tant'altre persone più meritevoli di me, hanno voluto scegliere me per onorarmi nella raccolta de' loro componimenti, io non posso se non riguardare per una finezza della loro bontà questa risoluzione. Anzi vi prego di non tardare a portar loro i ringraziamenti miei.

Sommamente poi godo, che sia uscita l'opera vostra, intorno alla quale avranno, per quanto m'immagino, alcuni sfoderati occhiali e microscopi. Lasciateli dire, e seguitate a fare i fatti vostri. Mi sarà ben cara la copia, che me ne fate sperare, per potermi maggiormente congratulare con esso voi.

Del resto tenete saldo cotesto pane, finchè Dio vel dà. Ma non dimenticate mai la patria vostra, a cui dovreste almeno riservare la vostra vecchiaia. Mi vanno tempestando i signori veneziani, perchè mi vorrebbono successore nella cattedra al fu abate Lazzarini, e fanno di belle esibizioni. Ma il mio onore non comporta, ch'io abbandoni il mio Principe, e, con tutti i guai, amo la patria mia.

Finora dal signor marchese abate Olivazzi non ho ricevuto cosa alcuna. Ma voi non ne avete a dir parola nè a lui, nè ad altri. Se verranno quelle memorie, le vedrò volontieri; se no, colpa mia non sarà, se non ne farò uso.

Poco fa erano corse speranze di pace. Tutto è svanito per disavventura nostra. So che non avete bisogno, ch'io vi raccomandi l'andar ben guardingo, in praticar persone malate in questi tempi: pure non posso di meno di non ricordarvelo.

Se farete poi un bel complimento da mia parte al signor Campiani per la sua recuperata salute, e gli farete sovvenire delle iscrizioni, delle quali abbisogno, ve ne resterò ben tenuto. Il Guichenon ne ha storpiato di molte. Fors'anche i marmi sono corrosi.

Mi fu detto che l'iscrizione dell'Arco di Susa non è assolutamente leggibile; e pure il signor marchese Maffei ci fa credere d'averla letta senza perderne una lettera. Scrivetemi di grazia quale sia sopra ciò il sentimento di cotesti intendenti. E con ciò, caramente abbracciandovi mi ricordo, tutto vostro.

3490.

A MARIANGELO FIACCHI in Ravenna.

Modena, 11 Aprile 1735.

BIBLIOTECA CLASSENSE, Ravenna, *edita* [189].

Sbrigato da vari miei impegni, mi sono rivolto alla mia gran raccolta d'antiche iscrizioni non rapportate dal Grutero, Reinesio, Fabretti, etc. In essa comparirà più volte il nome di V. P. come di mio benefattore per le iscrizioni, delle quali una volta ella mi favorì, e per altre comunicatemi dal signor Vandelli. Ma perchè appunto esso signor Vandelli mi ha supposto, che nella libreria di Classe si truovino alcune vecchie raccolte manuscritte d'esse iscrizioni, saprei pure volontieri, se ciò sia vero; e quando ciò fosse, se potrebbe mai impetrarsi la grazia di averle in prestito, per vedere se qualche cosa vi si trovasse non riferita da essi collettori. Sto ora faticando intorno ad altre simili raccolte, che ho ottenuto da Parma. Di tutte le grazie, che in questo proposito mi potrà compartire V. P., le resterò io sommamente tenuto.

Che s'ella mai avesse occasione di vedere et inchinare l'eminentissimo Alberoni [1] [Giulio], sono a pregarla di ricordare all'E. S. il sommo mio ossequio, e di portargli le congratulazioni mie, perchè si sia dato pascolo ed impiego alla di lui gran mente, degna nondimeno di campo più grande.

Con che, rinovando le proteste del mio rispetto, mi confermo, di V. P.

3491.

A GIUSEPPE RIVA in Vienna.

Modena, 19 Aprile 1735.

R. BIBLIOTECA ESTENSE, Modena.

Secondo gli ordini di V. S. aveva io fatto un'involto del tomo mancante del Cellario per rimetterlo alle di lei mani, supponendo bastar esso senza l'altro, ch'è intero: ma per quanto ne abbia io parlato col signor fattor Tori, non si truova qui occasione per ispedirlo, non sapendo egli, che per ora cosa alcuna s'abbia a mandare al signor conte Guicciardi.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 7 da Castel Romano, Bologna, Forte Urbano, 1732-'44.

Credo io nondimeno che il librajo, da cui ella prese il libro, se non sarà più che giudeo ed eretico, anche senza vedere l'effettivo libro, dovrebbe dare i fogli mancanti, de'quali a lei mandai nota, perchè così si stila dai librai. Pertanto vegga V. S., quando sarà tempo, di prender seco un paio di trabanti, che suppongo valorosi al pari de'nostri *Cherubim*, e d'intimare a costui la solfa come si conviene. Intanto io aspetterò l'altro favore del Gudio, e seco l'avviso del prezzo.

Mi ricordi gran servitore al signor conte Guicciardi; e il ringrazi in nome mio, perchè sia per non appoggiar più le pretenzioni della consaputa persona. L'attestato mio era conceputo in termini, che, a chi fosse stato ben'attento, indicavano la mediocrità del suggetto. La mia premura era, che si fosse avvertito chi si doveva, affinchè non prendessero per oro, ciò ch'io intendeva che fosse solamente argento, o fors'anche stagno.

Siamo ben poi restati sorpresi all'udire che costì si sia sparlato tanto del Piano di pacificazione. Anzi tal concetto ho io della prudenza di cotesta Corte, che si potrà ben far credere al popolo che non si vogliono condizioni tali: ma che segretamente si darebbe mano, se gli avversari, i quali parlano anch'essi nel medesimo tuono sprezzante, vi si volessero accomodare. Già i due Regni sono iti: come ricuperarli? Non pur veggo apparenza di ricuperare un palmo di terreno del perduto in Lombardia; e voglia Dio che si possa sostenere quel poco che resta. Senza leghe, senza flotte, e con tanti debiti già fatti, non so mai intendere, che si possa, non dirò rimettere le cose, ma tirare in lungo un sì gravoso impegno. All'incontro bel boccone che si è esibito in Italia. Ma lasciamola lì. Staremo a vedere che farà il Valpole in Parigi. Ho speranza in quel buon prete rosso, il quale vorrebbe poter dire il *Nunc dimittis*. E questi uffiziali che al pari di noi sospirano la pace, perchè han veduto che burle faccia la guerra, non credono mal fondate le speranze nostre. Dio illumini tutti. Certo è bene, che se non finisce fra poco questa tempesta, noi siamo spediti. Andranno i nostri prati. Temiamo anche de'nostri frumenti, in erba. Si aspettava qui il signor Duca di Novaglies; ma finora non è comparso. Nè altro dirò de'nostri guai, perchè sono infiniti.

Vidi ier l'altro il signor Bernardo e la signora Francesca tutti sani, che m'imposero di riverirla caramente. Mi mostrarono la stanza dove vorrebbono V. S. Sa ella dirmi quando sia per prenderne il possesso? Con tutto lo spirito mi rassegno.

3492.

AD ANTONIO SCOTTI in Treviso.

Modena, 19 Aprile 1735.

BIBLIOTECA COMUNALE, Rovigo. *edita* [163].

La puntualità di V. S. illustrissima è stata ben grande. È venuta subito la *Raccolta delle rime* del Gobbi: e io l'ho consegnata a questo signor dott. Rossi, il quale infinitamente la ringrazia. Le resto anch'io tenuto per la sua generosa bontà.

Non veggo perchè V. S. illustrissima non possa comunicare al pubblico la fatica da lei fatta per la Vita di Benedetto XI, avendo ella unito tutto quanto si può, per illustrare un papa di tante virtù, e che è di gloria alla patria sua. M'immagino io, che specialmente i di lei concittadini avran caro questo dono, et ella se ne potrà anche chiarire prima di darla alla stampa, mostrandola ai più intendenti. Però si faccia animo. Dica *Venezia, Vinegia, Trivigi, Trivigiano,* come le piace, e non si curi delle sofisticherie dei grammatici. Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo.

Mancano tre tomi al compimento *Rerum Italicarum.* La mutazione del governo di Milano ha arenata l'impresa. Si spera di superar gli ostacoli.

3493.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 26 Aprile 1735.

ARCHIVIO CAPITOLARE, Verona. *edita* [215].

Somma fu la mia consolazione fin l'ordinario prossimo passato, in cui ricevei dal p. de Rubeis lettera, perch'essa mi portò l'avviso ch'era felicemente pervenuto alle sue mani il mio manoscritto. Spero di avere in breve ancor l'altra, ch'esso sia giunto a quelle ancora di V. S. illustrissima.

Ho veduto il saggio de'caratteri, del quarto, e della carta. Tutto sta bene, tutto bellissimo. Ma finchè lo stampatore non ha in mano il manoscritto, e ne considera la quantità de'fogli, e cosa possa portare la stampa, non si possono ben prendere le misure: non sapendo io dire, se tal carattere e quarto possa smaltire tutta l'opera, in guisa che ne venga un libro in 4° di onesta grossezza. Quando nondimeno bisognasse, si potrebbono stampare gli avvertimenti dello Speziano in carattere più picciolo.

Quel manoscritto d'iscrizioni sarà del signor canonico Antonio Scotti di Trivigi. Ma V. S. illustrissima, che m'ha avvertito dello sbaglio, è pregata di farne un'involto, e di spedirlo per sicura occasione al medesimo, perch'io gli scriverò d'avere mandato apposta a lei il manoscritto. Fors'anche egli sarà uno de'suoi amici; e ben lo merita.

Rassegnandole con ciò il mio ossequio, mi confermo. di V. S. illustrissima e reverendissima,

3494.

A GIROLAMO TAGLIAZUCCHI in Torino.

Modena, 29 Aprile 1735.

ARCHIVIO DI STATO, Torino.

Finalmente dopo lunga dimora sono arrivate le memorie, che mi accennaste, e che ho letto con gran piacere. Fatemi gran servitore al signor primo Presidente, e ditegli, che quando egli voglia avere la bontà di farmi avere i pezzi che noterò qui sotto, ne farò buon uso per gloria di codesti paesi. Prenderò dunque:

La Giunta alle Croniche d'Asti, che non è peranche stampata.

Tarantasia. Donazione di Odone Marchese f. del fu Umberto Conte *Regnante Enrico Rege.*

Le 2 iscrizioni trovate a Ayme in S. Sigismondo ma più esattamente copiate.

Novalesa. Diploma di Carlo Manno *An. I Regni.*

Altro diploma di Carlo Manno *An. II Regni.*

Diploma di Carlo Re l'*An. V del Regno.*

Diploma di Lodovico Imperatore *An. I Imp.*

Diploma di Lottario *Ann. XI Ludov.*

Diploma di Lottario *Ann. XXVI Imp.*

Diploma di Lottario del *13 di Giugno.*

Due sentenze date a favore del Monastero da alcuni ministri di Carlo Magno e di Lodovico e Lottario. Queste specialmente mi saran care.

1048 Diploma d'*Enrico II Imp.*

Sei carte antichissime, diplomi di *Carlo M.* e d'altri Imperatori.

S. Stefano d'Ivrea.

1001. Fondazione di quella Badia da *Enrico Vescovo.*

1042. Bolla del medesimo *Enrico Vescovo.*

1042. Privilegio d'*Enrico Imperatore.*

1044. Carta d'ampliazione di dote fatta dal Vescovo.

1048. Privilegio d'*Arrigo Imperatore.*

1075. Privilegio d'*Ofenio Vescovo.*

Badia di Sangano.

1011. Privilegio di *Landolfo Vescovo di Torino.*
Due altri privilegi d'esso *Landolfo.*
Privilegio di *Zenone Vescovo di Torino.*
1104. Privilegio di *Cuniberto Vescovo di Torino.*
1131. Investitura del *Conte Amedeo di Savoia.*
1159. Privilegio di Federico I Imp.

S. Giusto di Susa.

Fondazione di quella Badia da *Alrico Vescovo d'Asti.*
1038. Diploma dell'*Imperatore Corrado.*
1137. Conferma e donazione di *Amedeo Conte.*
1198. Donazione di *Tomaso Conte.*

S. Maria di Pinerolo.

1064. Donazione della *Contessa Adelaide*, se pure non è la stampata dal Guichenon e dall'Ughelli.
1073, in circa. Donazione di *Enrico Marchese* e *Adeletta Contessa.*
1074. Donazione di *Eucilla Contessa.*
1075. Donazione della *Contessa Adelaide.*
1076. Altra donazione della medesima *Adelaide.*

Badia di Lucedio.

1137. Donazione fatta da *Amedeo conte di Savoia.*
1159. Diploma di *Federico re de' Romani.*
1180. Diploma del medesimo *Federico.*
1183. Investitura di *Bonifacio Marchese.*

Badia di Vezzolano.

1152. Privilegio di *Uguzzone Vescovo di Vercelli.*
1159. Privilegio di *Federico Imperatore.*

Badia di S. Gennario.

1159. Privilegio di *Federico Imperatore.*

Arcivescovato di Torino.

1047. Diploma dell'*Imp. Enrico.* Gli altri sono stampati.
1156. Diploma di *Federico Imperatore.*

Vescovato di Vercelli.

882. Donazione di *Carlo Imperatore.*
901. Concessione del *Re Berengario.*
913. Donazione d'esso *Re Berengario.*
943. Donazione de i Re *Ugo* e *Lottario.*
975. Altra donazione fatta da essi Re[1].
995. Donazione dell'*Imperatrice Adelaide.*
Donazione del *Marchese Ugone* de' beni di Caresana.

---

[1] Questa linea fu dal Muratori cancellata, scrivendovi a fianco: *stampata.*

997. Privilegio di *Ottone Imperatore.*

1000. Privilegio del medesimo *Ottone Imperatore.*

Tutti gli altri privilegi enunziati di Vercelli mi piacerebbero a riserva del privilegio di *Federico Imperatore* del 1152 e di *Enrico VI Imperatore* del 1191 che sono stampati.

Vescovato d' Asti.

926. Diploma del *Re Ugo.*

924. Diploma del *Re Ridolfo.*

974. Diploma di *Ottone Imp.*

992. Diploma del *Re Ottone* al Vescovo Pietro.

1041. Diploma d'*Enrico III* pel *Vescovo Guido.*

1093. Diploma d'*Enrico Imperatore.*

Due altri diplomi d'*Enrico Imp.* a Oddone Vescovo.

775. Sentenza del Vescovo d'Asti a favore di s. Secondo d'Asti.

Le altre Carte sono stampate.

Vescovo d' Aosta.

1147. Cessione fatta da *Amedeo III Conte.*

1191. Salvaguardia fatta da *Tomaso Conte.*

Arcivescovato di Tarantasia.

996. Diploma del *Re Ridolfo.*

1186. Diploma di *Federico Imperatore.*

1196. Diploma d'*Enrico VI Imperatore.*

S. Lorenzo d' Oulx.

1167. Diploma d' *Umberto Conte,* etc.

Donazione di *Guigone Delfino di Vienna.*

1064. Privilegio di *Cuniberto vescovo di Torino.*

1073. Donazione della *Contessa Adelaide.*

1080. Altra donazione d'essa *Contessa.*

1073. Donazione di *Guigone conte di Brianzone.*

Altra donazione di *Guigone Conte.*

1098. Privilegio d' *Umberto Vescovo di Torino.*

1152. Donazione d' *Umberto Conte e Marchese.*

Donazione di *Beatrice Duchessa di Borgogna.*

1179. Privilegio di *Tallifers Conte di Vienna.*

1186. Patente di *Ugone Duca di Borgogna.*

1189. Altre patenti d'esso *Ugone Duca.*

Diploma di *Oberto Vescovo di Torino.*

Altro di *Bozone Vescovo di Torino.*

Quando il signor primo Presidente voglia farmi godere le sue grazie, il pregherei di fare trascrivere cadaun diploma in un foglio particolare, e staccato da gli altri, acciocchè io possa trovare a ciascun il suo sito distinto. Il supplico ancora di ordinare, che fatta la copia, sia riletta e

confrontata col testo, onde sarà presa, per chiarirsi bene, se sia fatta con esattezza.

Nulla vi dirò de' nostri guai per non amareggiar me, e voi nello stesso tempo. Se Dio non manda la pace, siamo spediti. Conservatemi il vostro amore con sicurezza del mio, e mi rassegno, tutto vostro.

3495.

A GIUSEPPE BIANCHINI in Roma.

Modena, 30 Aprile 1735.

MUSEO BRITANNICO. Londra, *edita* [255].

La buona sanità che gode V. R., il buon successo dei suoi indefessi studi, e la benigna memoria ch'ella conserva di me sono motivi a me tutti di singolare consolazione. Scriverò dunque al signor abate Fioravanti, e ben ringrazio la di lei bontà perchè mi abbia introdotto nella stimatissima di lui grazia ed amicizia. Scrissi gran tempo fa al signor conte Soderini[1] [Anton Francesco] che mi promise i suoi favori per le monete *medii aevi*, ma nulla poi ho veduto. M'immagino, perchè non è da tutti di poter leggere quei caratteri scomunicati. Questa virtù l'ha il signor abate Fioravanti e il signor Silla. Anche al signor cavaliere Vettori [Francesco] porterò le suppliche mie. Intanto mille grazie a lei che mi fa buona strada a i lor favori.

Per le iscrizioni da lei trovate d'Osimo, se mai la raccolta fosse di Sante Mattioli, sappia che l'ho avuta sotto gli occhi, e ne ho preso quello che non era stampato. Molte d'esse si truovano nel Grutero e Fabretti. Pertanto V. R. ha da esaminare se tal sia la copia delle inedite che meriti tutta la raccolta d'uscire alla luce. In qualunque maniera però io le riceva o stampate o manoscritte potran servire all'intento mio, perchè tutte fanno per me quelle che non si leggono nel Grutero, Reinesio, Spon e Fabretti.

Bellissimo poi è il disegno formato da V. R. di pubblicare il carteggio del gran cardinale Baronio, e qualche operetta sua. Quel mirabile ingegno merita tutto, e non ne può venire se non onore a lui, all'Italia e alla balia delle sue memorie. Ma per sapere chi avesse corrispondenza con lui non c'è altra via che la divisata da lei di vedere quante lettere sono alla luce de' letterati d'allora. Di questa suppellettile ben poco si truova qui, tuttavia cercherò se potessi contribuire qualche lume. Ella si ricordi che la *Vita del Nazianzeno* da lui composta fu pubblicata dai Bollandisti. A

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Roma 1733.

me piacerebbe l'ordine de' tempi. Il signor marchese Maffei nulla direbbe quali sieno stampate, e quali no. Potrebbe ella fare lo stesso.

Achille Stazio fu gran letterato e dottissimo in greco. Alcune sue cose ho anche vedute sul *Tesoro critico* del Grutero. Oggidì però non ha gran voga quell'erudizione, e pochi leggono tanti autori critici, raccolti da esso Grutero. Tuttavia non posso giudicarne io. Lo può V. R. che ha sotto gli occhi le di lui fatiche.

Desidero che si stampi presto il suo *Anastasio,* ma più desidero di sapere se sia tutta l'opera o pure il solo tomo IV, avendo io differito finora il provvedermi dei tre primi per la speranza di aver tutta l'opera.

Animo intanto alle fatiche, e tanto più perchè oggidì, pochi in cotesta gran Metropoli fanno comparsa nell'erudizione. Mi continui ella il suo benigno amore, si ricordi sempre che sto lavorando intorno ai marmi antichi, e desidero di mostrare la mia gratitudine a chiunque mi favorisce, il che non sempre fa un insigne nostro amico. Con che, rinnovando le proteste del mio ossequio, mi confermo....

3496.

AD ANTONIO GROSSATESTA in Parigi.

Modena, 30 Aprile 1735.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena,.

Alla comparsa dello stimatissimo foglio di V. S. son corso con impazienza a vedere ciò, ch'ella mi dicesse della Pace, e del Valpole. Ah che m'è caduto il cuore per terra. Questi uffiziali, che forse anche più di noi sospirano la quiete, ci davano grandi speranze nei giorni addietro. Veggo parlarsi diversamente costì. E pure se questo bene non viene, siamo spediti, non potendo noi reggere a sì gran tempesta. Tuttavia io non vo' disperare il caso. Ho fede nella bontà dell'eminentissimo Fleury e nella disinvoltura, ed eloquenza del Valpole, e nella debolezza del settentrione contro a tanti mastini.

Monsignor d'Argenson[1] [Renato] è nome cognito qui. Merita la sua buona volontà, ch'io abbia tutta la premura di servirlo, e massimamente perchè così ordina il serenissimo signor Prencipe, e me ne fa V. S. sì calda istanza. Il saper poi, che codesto sì degno Ministro brama le memorie richieste per far del bene alla serenissima Casa, questo solo bastava a me per correre ad ubbidirla. Le *Scritture* di Roma per Comacchio sarebbe troppo difficile il trovarle. Tuttavia essendo esse stampate insieme con alcune delle nostre in un tomo in foglio, ch'io ho, mi priverò volentieri

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Parigi 1737.

di questo per ben soddisfare a questo impegno. Vi aggiugnerò la *Piena Esposizione* e la *Disamina* e insieme le *Ragioni* pubblicate dal serenissimo Francesco I. Penso ancora d'inviare una copia della *Scrittura* da me fatta per le ragioni sopra Ferrara. Ma perchè quest'opera non s'è mai pubblicata per aspettare miglior congiuntura, ho bisogno che non si sappia d'averla io inviata, e che il signor Consigliere la ritenga con riserva presso di se. Manderò ancora le *Antichità Estensi*, cioè la parte 1,ª giacchè la seconda, ch'io aveva già preparata, e stava per darsi al torchio, s'è arenata per le correnti novità e disgrazie. Ecco ciò ch'io posso mandare. Mi dica V. S. come debba inviar questo involto e a chi consegnarlo, nè tarderò punto ad ubbidirla. Se fosse uscita essa 2.ª parte, avrebbe anche monsignor d'Argenson veduto sì fatta gran pretensione della serenissima Casa per gli crediti di Napoli contro la Corte di Spagna, a ragione della dote dell'infante Isabella, moglie del Duca Cappuccino, e figliuola di Carlo Emanuele Duca di Savoia, e per l'eredità del padre Filiberto, e per altri conti. Anche pochi anni sono si fece far il conto in Napoli, e si trovò la serenissima Casa creditrice fra capitale e frutti decorsi di un milione e settecentonovanta, e più mila Ducati di Regno. Ne' tempi addietro s'è ricavata qualche somma di frutti, ma da gran tempo nulla se ne cava. E pure la giustizia de' crediti fu anche autenticata nella Pace de'Pirenei, come potrà vedere il signor consigliere. Il punto massiccio per noi è la conservazione della Mirandola, e bisognerebbe poter quietar su questa le pretensioni di d. Francesco Pico e liberarla dal presente presidio. Di Massa non parlo più, perchè già da savia persona è stato scritto costà, che non occorre far altro per ora. Intanto Dio determinerà le sorti d'Italia. A me non dà fastidio l'aver due sorelle. Si potranno collocare nobilmente in Roma, o in Napoli. Il maggior bisogno presente si è, che, continuando la guerra, ci fosse per noi sollievo dal quieto vivere. Ad un altro simil quartiere non possiam reggere. V'andranno tutti gli alberi, e non si potrà più trovar danaro. Già si son fatti de'debiti per più di 2 milioni fruttiferi, e non si è pagato alcuno de' mercatanti e bottegai, che hanno somministrato roba, e nè pure i poveri artisti. Mi dicono venuta lettera del Re al signor Duca di Novaglies, perchè si osservi migliore disciplina in questo misero paese. Staremo a vedere che frutto farà. Ma questo è un biscottino alla nostra febbre maligna.

Sempre più strasecolo all'udire la poca fortuna della nostra dignissima Principessa costì. Il perchè lo cerchiamo, nè sappiam trovarlo. Or va a sperare nel mondo. Pure mi rallegro all'intendere, che il serenissimo signor Prencipe pensi daddovero a restituirsi in Italia. Giacchè Dio vuole, che nè pure la Serenissima truovi i suoi conti costì, vo sperando, che anch'ella facilmente acconsentirà. Se mai seguisse la pace, come si divisava, tanto più sarà da lodare la risoluzione di non far più lunga dimora costì.

La prego d'umiliare i miei ossequi a S. A. S. e di augurarle in mio nome un felicissimo ritorno, e la scelta di qualche città comoda, finchè Dio ci doni la quiete.

Pare che gli Spagnuoli non sieno più per calare dalla Toscana. Si aspettava qui il signor Duca di Novaglies, ora si va dicendo, che non verrà. Tutti misteri che noi non intendiamo.

Comincieranno in breve a pascolarsi i nostri prati. Temiamo ancora per gli frumenti. Ci mancherebbe ancor questa. Del resto finora niun moto in queste truppe, e nè pure dall' altro canto.

Or su, ella mi conservi il suo stimatissimo amore con sicurezza del mio, e mi ricordo con tutto l' ossequio.

Se venisse costà il signor maresciallo di Broglio, verrà chi ci vuol poco bene, e possiam temere da lui del male. Non se gli è però data giusta occasione di farlo.

Aggiungo, che già è data la sentenza per tutti i nostri prati, che non sussiste la lettera venuta al signor Duca di Novaglies, ma si bene, che la Serenissima gli ha raccomandato questo misero paese, ed ha promesso di farlo. Saprà il Serenissimo da altra parte, che anche il signor Maresciallo di Chininksech è di parere, che il viaggio non nuocerà, purchè sia breve la dimora costì. Però pensare da dovere al ritorno. Verranno pur troppo gli Spagnuoli. Di nuovo mi rassegno.

3497.

A GIACINTO VINCIOLI in Perugia.

Modena, 30 Aprile 1735*.

Edita [108].

L'*Ecclesiaste* tradotto da V. S. illustrissima è in mia mano e pel dono del suo generose cuore. Mi son posto immediatamente a leggerlo, cioè a gustare la felicità del di lei stile in poesia. Poscia ho trovato un'aggiunta anche più riguardevole, cioè le osservazioni sue sopra alcuni punti importanti di filosofia, ed erudizione, e in fine il prospetto di una scelta picciola libreria. Non potea V. S. illustrissima dare un più bel saggio della sua universale erudizione, e del suo bel genio in ogni sorte di letteratura. Me ne rallegro al sommo con esso lei; e mi permetta, che io la sproni ad

---

* La data di questa lettera è certamente errata, giacchè il marchese Orsi, del quale si parla nel P. S. era morto fino dal settembre 1733; probabilmente sarà dell'aprile di quest'anno medesimo: ma non ci è dato di sincerarcene mancandoci la fonte della lettera originale.

altre simili pruove del suo sapere, da che veggo in lei abilità e munizione per tutto. Del pari le rendo vivissime grazie, sì per lo stimatissimo dono di quest'opera sua, come per l'onore, ch'ella ha per sua benignità voluto compartire al mio nome. Piaccia a Dio, che si presentino anche a me occasioni da poter palesare al pubblico la singolare stima, che fo di lei, e del suo felice talento, e da poter iscontare alcuna delle tante obbligazioni, che le professo. Sia ella certa, che io mi glorierò sempre di essere, e comparire, quale con tutto l'ossequio ora mi ricordo.

P. S. al sig. marchese Orsi ho consegnata l'altra copia, e da lui stesso ella ne riceverà i riscontri, di V. S. illustrissima.

3498.

A FRANCESCO VALLETTA in Napoli.

Modena, 13 Maggio 1735.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena, *edita* [78].

Ora intendo come sia passato l'affare di que' marmi, che hanno fatta la loro comparsa in due diversi siti. Ringrazio V. S. illustrissima della notizia, e più della benigna sua intenzione di comunicarmi quegli altri, che potrà raccogliere. Il comune amico signor d'Orville gran tempo è che promette quel suo viaggio, e mai non attien la parola. Però s'ella avesse ritenuta copia delle iscrizioni a lui trasmesse, potrebbe favorire ancor me delle stesse, giacchè servono a proposito mio non sol quelle, che sono inedite, ma l'altre ancora, che non compariscono ne' collettori maggiori, Grutero, Reinesio, Spon e Fabretti. E se venisse fuori, prima della mia fatica, quella del signor d'Orville, tanto e tanto piglierò da lui ciò che vi sarà di buono. Dalla parte dell'Adriatico di cotesto regno ho ricevuto molto; poco o nulla da quella del Mediterraneo. Cotesta estension di paese, e le città ancora mediterranee, avranno tutte qualche monumento antico. S'io avessi le storie particolari, ne potrei cavar del frutto. Ho costì amico, il quale mi ha somministrato alcuni pezzi; ma li avrei desiderato copiati con più esattezza. Vegga V. S. illustrissima ciò ch'ella può secondo la sua gentilezza, contribuire al mio disegno; che gliene resterò eternamente tenuto, e farò comparire presso il pubblico la mia gratitudine. Intanto mille grazie al di lei benefico genio.

Teneva ordine in addietro il signor Argelati di mandar costà, ogni volta che spediva qualche tomo nuovo della mia raccolta *Rerum Italicarum Scriptores*, una copia ancora da consegnarsi per conto mio al signor consigliere Grimaldi. Odo ora da esso signor consigliere che esso non ha per

anco ricevuto il tomo XXII, cioè l'ultimo spedito costà. E perchè parmi che V. S. illustrissima favorisca in ciò il signor Argelati, avrei caro ch'esso signor consigliere fosse provveduto, avendo io anche di questo significato a Milano le mie premure. Con che, rinnovando le proteste del mio vero ossequio, mi confermo....

3499.

A GIROLAMO TAGLIAZUCCHI in Torino.

Modena, 19 Maggio 1735.

R. ARCHIVIO DI STATO, Torino.

Nello stesso tempo che m'è pervenuto il gratissimo ultimo foglio vostro, è comparso qua anche il signor abate Deodati, da cui ho ricevuto il vostro libro, e i componimenti fatti in sua lode. Porto oggi i miei ringraziamenti a cotesto signor conte Bagnolo [1] [Giuseppe]: e intanto ringrazio ancor voi, con rallegrarmi sopra tutto d'aver veduto un componimento di vostro nipote, e di averne osservato un altro nell'opera vostra. Per conto di questa mi riserbo di parlarvene colle prime, perchè appena l'ho ricevuta, non m'è rimasto tempo da leggerne nè pure una riga, avendo io solamente scorso i diversi argomenti della medesima. Me ne fate sperare un'altra. Crescerà la mia contentezza. Maggiore nondimeno sarà quella di vedervi comparire in questa per altro augustiata e misera patria; e v'auguro a tal fine un felicissimo viaggio.

Vi prego d'esser a visitare e riverir divotamente in mio nome il signor senatore Dani [Giuseppe], e di lasciargli in mano una memoria del seguente tenore:

« Sapendo il Muratori, che il signor senatore Dani divotamente da lui riverito ha di buone corrispondenze in Sardegna, il prega istantemente di volere scrivere colà a qualche persona abile per ricavare quante iscrizioni romane antiche si possano raccogliere da quel regno, o stampate, o non istampate. Non ha il Muratori, se non il Bonfante. Altri libri vi saranno, che probabilmente avranno raccolto le suddette iscrizioni, nè mancheranno Eruditi in quelle parti, che potranno in ciò cooperare a i disegni e desideri del Muratori, il quale ne farà onore presso il pubblico a chi gli compartirà le sue grazie ».

Sempre mi è cara la benigna memoria, che ha di me il signor marchese d'Ormea, che ora è in Cremona. E giacchè è costì il signor primo Presidente, di grazia portategli i miei più divoti ringraziamenti e rispetti,

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 10 da Torino 1729.

per la bontà, che ha avuto di ordinare, che mi sieno copiate codeste iscrizioni. Spero la medesima beneficenza per gli antichi diplomi, de' quali v' ho inviato nota nel precedente mio foglio. Mia fortuna, che codesto degno cavaliere abbia si bel genio di favorir le lettere, e di procurare nello stesso tempo la gloria della sua contrada. Cotesto Cappuccio, ch' entra a fare il Giudice tra' poeti, verisimilmente sarà egli un cattivo poeta. Di si fatti avversari io mi prendo poco pensiero. Nè pure ho voluto mai leggere l'operetta dello Schiavo. Vi riverisco, v'abbraccio, e mi ricordo....

3500.

A GIUSEPPE BIANCHINI in Roma.

Modena, 21 Maggio 1735.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma, *edita* [266].

Le schede del Mattioli che mi furono mandate miste, verisimilmente saranno sole e però non è meraviglia se V. R. non le truova costì. Ho anche osservato una volta che il Fabretti citasse un altro collettore delle antichità di Osimo. Se ben mi ricordo è anche uscita a' di nostri alla luce una storia di quella città, dove son rapportati molti marmi. Però io non isprererei che cotesto suo Mancini avesse molto d' inedito o almeno d'ignoto a me. Tuttavia sempre si raccoglie qualche spica dopo i mietitori, nè mi sono mai pentito d' avere esaminato ogni nuovo venuto. Tutte quelle descrizioni ch'io ho d' Osimo le ho io distribuite per le serie, che formeranno l' indice della mia raccolta, e per raccozzarle mi converrebbe vedere ad una ad una tutta la gran farragine di questi marmi. Però sarei a pregare V. R. che trovasse qualche amico il quale notasse in carta il primo nome delle persone che s' incontrano in coteste. Per esempio *C. Oppius Capito, Pomponius P. F. Ouf. Rusticellus*. Questo basterà a me per riconoscere tosto se v' ha cosa d' inedita e la noia costerà poca fatica.

Ho scritto al sig. abate Fioravanti il quale godo che continui nel suo benignissimo genio di favorirmi, protestandone le mie obbligazioni non meno alla di lui gentilezza che all' amorevol intercessione di V. R. Anche al sig. cav. Vettori ho portato le suppliche e i rispetti miei.

Buona nuova, che mi riesce la datami di lei, di volere dar fuori non solamente il carteggio dell' immortal Baronio, ma eziandio qualche operetta di lui non peranche stampata. Io non prendo mai in mano i suoi *Annali sacri* che non ammiri quel grande ingegno, che potè far di pianta in su maestoso edificio, e con tanta erudizione e con sì bella critica, quantunque allora mancassero tanti aiuti che noi ora abbiamo. Però V. R. si faccia animo all' impresa, perchè non ne può se non venire onore a quel-

l'insigne porporato, all'Italia, e a cotesta, tanto da me riverita, Congregazione. Tutte le cose degli uomini grandi ancorchè minime sono da stimare e sono d'ordinario grandi. Ella ha veduto che s'è fatto dal p. Mabillon, del p. Ruinart, e sa che i Bollandisti, trovata la *Vita del Nazianzeno* formata da esso cardinal Baronio si stimarono ben fortunati di poterla dar fuori.

Quanto ad Achille Stazio, ella ha un motivo assai giusto di mostrare la sua gratitudine al Re lusitano, e il dedicare le di lui opere a quel sovrano cadrebbe bene in acconcio. Bisogna attendere ora ad *Anastasio* ed al Baronio, poi penserà al Portoghese, il quale lavorava molto di greco, e parmi senza mai tradurlo. Qualunque sia per essere il numero delle iscrizioni ch'ella mi farà avere, tutto sarà cosa preziosa per me, e quand'anche fossero poche, poca non sarà quella bontà ch'ella ha per me. Le rendo grazie di sì benigna disposizione, e tutto rassegnato ai di lei comandamenti, più che mai mi protesto....

3501.

A DOMENICO VALENTINI *.

Modena, 21 Maggio 1735.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma, *edita* [266].

A mia gran fortuna attribuisco il trovare in V. S. illustrissima | sì benigna disposizione per somministare a' miei | di . . . . . . i que' marmi antichi, ch' ella potrà. I già | in . . . . . . a riserva d' uno, che ho trovato pub | blicat . . . . . . Fabretti sono inediti, e però faran | . . . . . . ella mia raccolta. Per conto di | . . . . . . elli . . . . . . rana, m' immagino che il signor Gori | . . . . . . Prof. (?) . . . . . . conseguente gli avrò dall'opera | . . . . . . val Cre . . . . . . edere tutto quanto si truova | [i]n Pesaro . . . . . .: e da Ravenna mi è venuta | . . . . . . finora nel Duomo, e in | . . . . . .

(P. S.) . . . . . . V. S. illustrissima potrebbono essere di | . . . . . . che si possano raccogliere da | . . . . . . di simili antichità, e | . . . . . . [a]ltri circonvicini paesi | . . . . . . questi frutti. L' eminentissimo . . . . . grazia d' alcune | . . . . . . mi diede beni | . . . . . sua raccolta | . . . . . non la ri | . . . . . le benefiche | . . . . . . eseguisse | il suo nobil disegno di dar fuori le ultimamente | scoperte, la prego d'impetrarmene copia. |

Intanto somme grazie rendo alla di lei bontà per | gli favori già compartitimi, e per gli altri, che | mi fa sperare. Mi auguro anch' . . . . . . occasioni | di poterle comprovare la mia . . . . . . dine, e | quel vero ossequio, con . . . . . . che mai mi | protesto, di V. S. illustrissima.

---

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 27 da Siena, Firenze, 1731-'49.

3502.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 24 Maggio 1735.

ARCHIVIO CAPITOLARE, Verona, *edita* [215].

Mi rallegrai non poco ne' giorni addietro, al desiderato avviso. che fosse giunto alle mani di V. S. illustrissima il mio manoscritto, ed anche approvato da' Superiori. Tocca ora alla di lei prudenza. e all'avvedutezza dello stampatore il determinare il quarto. e i caratteri. Potranno essi riconoscere, se il saggio mandatomi già sia capace di smaltire l' Opera tutta in un solo tomo; del che io ne dubito, quantunque io veramente bramassi. che quel carattere di sì bell' occhio servisse.

Finora io non ho potuto applicarmi alla dedicatoria pel signore Almorò Pisani. perchè niuna notizia particolare ho potuto ricavare delle virtù personali di sì riguardevol cavaliere. Aspetto nondimeno persona in breve. la quale potrà informarmi. e allora lavorerò per far poi giungere a V. S. illustrissima questo poco. che manca alla produzione dell' Opera.

Resterò alla di lei bontà ben tenuto per la spedizione del suo manoscritto al signor canonico Antonio Scotti di Trivigi. E con ciò, rassegnandole il mio ossequio, più che mai mi protesto. di V. S. illustrissima e reverendissima.

3503.

AD ANTONIO SCOTTI in Treviso.

Modena, 24 Maggio 1735.

BIBLIOTECA COMUNALE, Rovigo, *edita* [163].

Benchè corta l'iscrizione di cui mi ha favorita V. S. illustrissima. pure mi è stata cara. S' ella saprà come veramente sia scritto nel Duomo quel *Titus,* avrò piacere d' intenderlo.

Coll' occasione di persona, che andava a Verona, spedii al signor Gian-Francesco Muselli arciprete di quella cattedrale il testo delle iscrizioni, delle quali tempo fa ella mi favorì. e per le quali ora a lei rendo vivissime grazie. Mi scrive egli, che. in prima congiuntura, il trasmetterà alle mani di V. S. illustrissima. Sto ora faticando intorno alla mia raccolta d'antiche iscrizioni, fra le quali comparirà non poche volte il nome di V. S. illustrissima. Ma me ne invia ella di Rangonio. che si truova stam-

pata anche dal signor marchese Maffei. Nè l'uno nè l'altro dicono, ove si truovi il marmo. Se lo sa, me ne avvisi.

Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo.

3504.

AD ANGELO CALOGERA in Venezia.

Modena, 29 Maggio 1735.

Biblioteca Imperiale, Pietroburgo.

Rimetto a V. P. il manoscritto del signor Vagenti. La prego di leggere la lettera, ch'io gli scrivo, senza mostrar punto ad alcuno d'averla letta. Sigillata poi che l'abbia, a lui la rimetta insieme col suo manoscritto. Per parlare a lei in somma confidenza, esso signore è pieno di buona volontà, ma non ha assai lena ed arte. Inezie son tutte le censure, ch'egli ha preso ad impugnare; ma non ha egli peranche appreso la maniera di confutare altrui, e dilettar chi legge. Nè va molto innanzi l'erudizione sua, contentandosi egli di cose volgarmente sapute.

Ora se mai, senza mutar la scrittura, insistesse egli per istamparla, avrei caro, che V. P. destramente se ne scansasse; perchè importa poco, che il censore si sia sì meschinamente sbizzarrito; e meno importa, che a lui sia risposto. Non conviene a me il dare questa negativa a chi si è sbracciato per favorirmi. A lei si può competere il trovare qualche onesta scusa. Quando poi egli mutasse in meglio, e facesse cosa corta, chè molto non ci vuole a sbarattare un sì fievole avversario, allora si potrà consolare il suo buon desiderio.

M'è dispiaciuto d'intendere gl'incomodi di salute del signor Apostolo Zeno, e prego V. P. di significarmi lo stato suo, che spero già felice. È interesse di tutti la conservazione di sì degno letterato e galantuomo; ma spezialmente di me, che il riguardo e venero come uno de' miei più cari amici.

Desidero ancora, che si rimetta in tollerabile sanità il signor Manfrè, con ringraziar lei intanto della bontà usata meco nel negozio delle lettere del Tasso.

Per conto di questo mi riposo tutto in lei.

Avrei caro di sapere chi sia il libraio, per cui ella mi ha scritto, perchè da casa Pisani mi son fatte premure in favore del signor Albrizi. L'opera mia inviata a Verona è una *Filosofia morale*, a cui auguro buona fortuna, cioè, che riesca di utilità al pubblico.

Capitando V. P. in Venezia, la prego d'informarsi dagli uomini del signor Manfrè, se m'abbiano mandato il tomo X de i di lei opuscoli. Ul-

timamente cercandolo qui miei fra' libri, non l'ho trovato, e mi preme d'aver compiuto, il corpo delle erudite di lei fatiche.

Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. P.

3505.

A GIUSEPPE RIVA in Vienna.

Modena, 7 Giugno 1735.

R. Biblioteca Estense, Modena.

Giunto è alle mie mani il Gudio. L'aspettava io con divozione. Ho trovato che è opera teutonica. Prefazione fatta a mosaico. La maggior parte de' marmi presa a fonte sospetta. L'indice solamente fino alla metà del C. il resto si promette all' altro tomo, che non uscirà forse mai. Lascio il resto. Con tuttociò ho caro d'averlo, e rendo mille grazie alla bontà di V. S. per tale acquisto. Ma come ho io da fare per rimborsarla? Mi dica ella di grazia il come, chè tutto si eseguirà. Mi accennò il signor fattore Tori, quanti fiorini costava. L'ho dimenticato. Senza ch'io gli faccia cercare la lettera. mel ricordi V. S., e in cose tali non van fatte cerimonie.

Dal signor Fano intendo che il Grutero passa da Bologna a Milano, per venir qua. Non dee intendersi di geografia chi l'ha spedito. Ma pazienza. Purchè arrivi, tutto andrà a tenore de' miei desiderj.

In iscrivendo ella al signor Zamboni, il riverisca in mio nome. e intenda da lui, se mai gli sia giunto il mio trattato *De' Paradiso*. Saran, credo, circa sei mesi, che l'inviai al signor Cocchi. ed egli mi scrisse d'averlo raccomandato ai signori Mucotti e Batacchi di Livorno. Più non ne ho udito nuova. Se non è giunto a quest'ora, non arriverà forse mai più. Però comincio a pensare di farlo nuovamente copiare, e di non pensar più a Londra, ma bensì di mandarlo agli stampatori di Venezia che me ne pregano a mani giunte. M'era molto tempo fa raccomandato colà per le iscrizioni pubblicate dal signor Chisul. Non c'è stato verso che possa ottenerle. Mi mandò il signor Maittaire non so che libri per mare. Si son perduti. Però non giova aver commercio colà. e converrà contentarsi del nostro guscio.

Labrutta sentenza per noi che fu la venuta di costà. cioè che fosse troncata ogni speranza di pace per ora. Senza di questa noi siamo spediti. E pure dagli uffiziali franzesi dell'armata vien scritto qua, che questa si tratta, e son anche seguite scommesse fra loro, ch'ella fra non molto s'abbia a conchiudere. Di questi miracoloni io non li so sperare: pure prego Dio che li faccia.

Eravamo pieni di terrore per la venuta degl'Ispani. S'è trovato discretissimo signore il generale Montemar. Tutto il grosso delle armate pareva in mossa per devastarci. Non è stato così. Dacchè i sententrionali si sono ritirati di là da Po, questi si sono avanzati, e i Gallo-sardi sono iti verso l'Oglio. Ma povera Mirandola, noi più non ti vediamo, se non arrivasse il miracolone suddetto.

Vedendo V. S. il nostro signor.... (m'è sfuggito il cognome) [Spanaghel] marito della signora Paoletta, mel riverisca divotamente, e gli dica, che il cavalier Marmi di Firenze restò di prendere le due copie della cronaca Gotevicense, e me ne domandò il prezzo. Non so più trovar la lettera, dove questo mi fu avvisato. Però si compiaccia di dirlo a lui.

Con che, devotamente riverendola, mi confermo.

3506.

A GIUSEPPE BIANCHINI in Roma.

Modena, 8 Giugno 1735.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma, *edita* [266].

Pruovo ben gli effetti della parziale e benigna amicizia di V. R. non solo nella continuazione a dirittura delle grazie sue, ma per quelle ancora ch'ella m'intercede costì da altri. Debbo a lei il vedermi pienamente favorito dai signori abati Fioravanti e Venuti, a' quali rispondo oggi, con ringraziare intanto lei d'avermi acquistato costì padroni e amici sì benefici.

Per quanto io m'abbia cercato e ricercato qui, non truovo non solamente lettere scritte all'immortal Baronio, ma neppure scrittori di quei tempi che abbiano stampate lettere, e si possa credere che tenessero filo con quell'insigne scrittore. Conto per nulla una breve lettera di complimento d'esso cardinale, che Bartolomeo Zucchi ha dato nella sua *Idea del Segretario*, e ben mi dispiace di non aver qui provisione di libri tali, se pur ve n'ha. So che il signor Apostolo Zeno ha avuto quanti autori italiani ha mai potuto, che abbiano dato alla luce lettere. Non sarebbe se non bene che V. R. ne scrivesse a lui. Il Sirmondo, il Massone, il Surio, ed altri simili fiorirono in quei tempi, ma non so che vi siano lettere d'essi.

Da monsignor Muselli mi fu mandato il manoscritto, che da lei mi viene accennato, contenente le monete, e ne profittai specialmente per quelle d'Aquileia e Trieste.

Non si pigli V. R. briga alcuna per confrontare le schede ch'ella mi dice scoperte in cotesta Vallicelliana: e giacchè le è nato il bel pensiero d'inviarmi esse schede, che puntualmente saranno restituite, farò io volentieri questa fatica. In quante io ne ho finora vedute, e ben molte ne ho

vedute, sempre ho trovato qualche cosa d'inedito. Però sommamente le resterò obbligato se mi favorirà di queste.

Affinchè il signor cavalier Vettori possa con suo comodo scorgere quello che a me manca di antiche monete, ho fatto fare un trasunto di quelle che ho, con lasciarvi fuori le pontificie, le napoletane, le pavesi, padovane, milanesi ed altre, che spererei d'avere compiute. Chieggo a lei ed alla sua borsa perdono se le spedisco per la posta esso trasunto in un foglio, con pregarla di consegnarlo al signor cavaliere, unito ai miei rispetti. Con che, rinnovando le proteste del mio ossequio, più che mai mi ricordo.

3507.

A GIROLAMO TAGLIAZUCCHI in Torino.

Modena, 9 Giugno 1735.

Archivio di Stato, Torino.

Dopo aver letto l'opera da voi ultimamente stampata, eccomi a parlarvene, e con quella sincerità, di cui mi pregio con tutti. Tanto nell'eloquenza latina, quanto nell'italiana voi siete felicissimo; e starei a vedere, che costì si trovasse alcuno, che stentasse a confessare, o almeno a riconoscere questa verità. Mi sono bene accorto che mira abbiano le due prime Orazioni. Vanno a pennello per mortificare l'invidia, e qualche cosa di peggio. Le traduzioni vostre portano tutto il nerbo del latino, e non si conosce punto che siano volgarizzamenti. Certo, è da pochi il farne di queste; ma pochi appunto saran quelli che conosceranno il pregio delle vostre. Avete poi dei superbissimi sonetti. Ma sopra tutto vi confesso, che la Dedicatoria vostra m'è sembrata un Capo d'opra, per aver voi sì nobilmente accozzate le lodi del re padre, e del duca figliuolo. In somma credo di potervi assicurare, che dovunque arriverà il libro vostro, si conoscerà avere l'Università di Torino un maestro d'eloquenza, che ha pochi pari oggidì. Ed avrei ben caro, che m'inviaste, e meglio, se mi portaste una copia d'esso pel signore abate Facciolati, acciocchè si possa anch'egli rallegrare in veggendo l'onore che voi fate oggidì all'Italia e a cotesta città co' vostri componimenti.

Mi parlate d'un dialogo Fidenziano, di un sonetto della Civetta, d'un capitolo della Mosca. Nulla ho trovato di questo nel vostro libro. M'immagino che si vedrà nel Tomo II.

Alla bontà con cui il signor primo presidente ha assunto di farmi avere non solamente coteste iscrizioni, ma eziandio i vecchi documenti, mi protesto infinitamente obbligato. Vi prego di portargli i miei più divoti ringraziamenti e rispetti.

Altrettanto fate col signor Senatore Dani, che si gentilmente ha accettata l'incumbenza di procacciarmi le antiche iscrizioni della Sardegna. Sto io di presente lavorando intorno ad una gran raccolta di queste; e tanto più quelle mi saran care, quanto meno sa il pubblico delle antichità di quel regno.

Orsù datemi nuova della vostra venuta, perchè v'aspetto con ansietà. Con che, vi riverisco, v'abbraccio, e mi ricordo.....

3508.

A CARLO VINCENZO BOREA D'ORMEA in Cremona.

Modena, 13 Giugno 1735.

BIBLIOTECA CIVICA, Torino, *edita* [287].

Eccellenza,

So quanta sia la benignità di V. E., tuttavia temerei di comparire presso di lei un temerario, s'ella non sapesse aver io composto e pubblicato un trattato di *Carità cristiana*. Seguendo i consigli di questa, giacchè si tratta di persona miserabile, io non ho potuto dispensarmi dall'accettare l'inchiusa supplica premurosamente a me raccomandata, e mi fo animo per inviarla a V. E. Si degni ella di metterla unita col mio più profondo ossequio ai piedi di S. M. il re di Sardegna, nella cui somma clemenza confida la povera supplicante, e più di lei confido io. Ne avrà ella il suo merito presso l'Altissimo.

Rendo con questa occasione umilissime grazie all'E. V. perchè, le benigne premure che mi siano comunicati varii documenti onorevoli per la real Casa di Savoia e pel Piemonte, non andrà molto che saranno eseguite. Desidero io in tutte le congiunture di poter palesare al pubblico la somma venerazione alla M. S. ed insieme quel distinto ossequio con cui reverentemente mi confermo, di V. E.

3509.

A PIER PAOLO GINANNI in Ravenna.

Modena, 15 Giugno 1735.

BIBLIOTECA CLASSENSE, Ravenna, *edita* [211].

Sto io di presente faticando intorno ad una gran Raccolta d'antiche iscrizioni pagane e cristiane, non comprese in quelle del Grutero, Reinesio Spon e Fabretti. Mi vien supposto che V. P. abbia un'antica Raccolta di

sì fatti monumenti. Quando ciò fosse, ricorro alla di lei bontà con viva speranza d'essere favorito da lei in questo mio bisogno. Gliene farò onore presso il pubblico. Tengo le iscrizioni ultimamente scoperte in Ravenna nel duomo e in Classe. Di queste per conseguenza non abbisogno, ma bensì d'altre, che verisimilmente possano accrescere il treno delle mie antichità. E s'ella sapesse alcun altro fonte, a cui potessi bere in tal congiuntura, me ne avvisi e mi aiuti: chè gliene resterò sommamente tenuto. Con che, rinnovando le proteste dell'antico mio costante ossequio, mi ricordo di V. P.

3510.

A GIROLAMO TAGLIAZUCCHI in Torino.

Modena, 16 Giugno 1735.

R. Archivio di Stato, Torino.

In cotesta reale biblioteca si conservano l'opere originali manoscritte del Ligorio; e queste suppongo che siano in mano dell'amatissimo padre Roma, o almeno che non sarà difficile a lui il poterle vedere. Ora io ho bisogno che portiate a cotesto dignissimo religioso i miei rispetti, e le mie preghiere per ottenere alcune notizie che mi occorrono. Dalla biblioteca farnese, dove si conservano, non so se tutti, molti almeno d'essi tomi del Ligorio, originali anch'essi, io ho impetrato il tomo XXIV e il XXXIX. Nel primo sono le iscrizioni antiche spettanti agli Dei, imperatori etc., nell'altro le sepolcrali. Pochi anni sono è uscita alla luce una raccolta d'iscrizioni fatta nel secolo prossimo passato da Marquardo Gudio, che ultimamente mi è giunta. La maggior parte d'essi marmi è presa dal suddetto Ligorio; e pure io non so trovare alcun d'essi ne' due tomi, che ho sotto gli occhi. Però se mai costì il padre Roma potesse aver copia del Gudio, avrei sommo desiderio, ch'egli esaminasse, da qual tomo esso Gudio possa aver preso tanta quantità di iscrizioni. Che se, per disgrazia, non si trovasse il Gudio, almeno sappia dirmi, da qual tomo del Ligorio da me non veduto (e non ho, come ho detto, veduto, se non il XXIV e il XXXIX), possa il Gudio aver preso le sue, le quali pure sono una quantità prodigiosa, e riguardano non meno le votive a gli Dei, che le sepolcrali. Resterò io sommamente tenuto al padre Roma per questo favore, e a voi de' passi, che farete in ciò, per favorirmi.

Avrete ricevuto un'altra mia, in cui v'ho detto d'aver letto le vostre fatiche con mio sommo piacere. Non ho ivi accennato, che vorrei che osservaste il vero significato di *Avvegnachè* nella Crusca, usandola voi di quando in quando diversamente da quello che l'usano i Toscani.

Con che, rassegnandovi il mio rispetto, mi ricordo tutto vostro, etc.

3511.

A . . . . . . ROUSSET DE MILLY * in Aja.

Modena, 18 Giugno 1735.

R. Archivio di Stato, Milano, *edita* [260].

Monsieur,

C'est avec plaisir que je reçois vos ordres. Voicy donc deux tomes des Voyages de Siam. Et parceque je ne puis pas comprendre, quel de mes livres vous souhaittez, car j'en ay composé de plusieurs façons, je vous envoy le traitté de la Charitè, etant tout prêt de vous envoyer tout autre, qu'il vous plaira de m'ordonner, comme celuy qui se faira tousjours un grand honneur de paroitre, comme je suis.

Votre très humble et obéissant servit.e

3512.

A GIACINTO VINCIOLI in Perugia.

Modena, 24 Giugno 1735.

Edita [108].

Ora solamente col benigno foglio di V. S. illustrissima ricevo le vite degli uomini santi della di lei nobil casa e però solamente ora sen vengono a lei i miei più dovuti ringraziamenti per questo regalo. Grande obbligo, che ha a lei la stessa sua casa, la quale assai chiara dinanzi, va ora ad essere rinomata, dovunque capiteranno le di lei erudite fatiche. Nè minore dee averlo a lei la patria Perugia, da che la di lei penna va illustrando le antiche memorie d'essa con tanta felicità. Me ne rallegro con essa, e con V. S. illustrissima che non lascia ozioso quel talento, che Dio le ha dato per varie imprese.

In questa sua operetta ho veduto impresso il decreto di Costantino alla città di Spello. Le feci anch'io l'anno prossimo passato un'esame critico: e questo è stato pubblicato nel tomo XI degli opuscoli del p. Calogerà in Venezia. Non ho dimenticato in tale occasione di fare onorevole menzione di V. S. illustrissima. Sia ella certa, che non lascerò mai d'essere, quale con tutto l'ossequio mi confermo, di V. S. illustrissima.

---

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 2 da Aja 1734-35.

3513.

A FILIPPO GUARESCHI * in Parma.

Modena, 27 Giugno 1735.

ARCHIVIO SANVITALE, Parma.

Coll'occasione che mi si presenta qui sì opportuna della signora contessa Liberati, io trasmetto a V. S. illustrissima cinque zecchini, con pregarla di pagarli costì al signor Dionigio Valesi intagliatore in rame, e di ricavarne la ricevuta, la quale dirà d'averli ricevuti da me per conto del signor Filippo Argelati di Milano.

Spero di poter inchinare la dama suddetta, sì per pregarla del ricapito della presente, e sì per udire da lei buone nuove della salute e prosperità di V. S. illustrissima, la quale in mezzo a i guai, che vanno a raddoppiarsi nella misera Lombardia, m'immagino che stia e starà salda come io le desidero. Con che, rassegnandole il mio rispetto mi confermo. di V. S. illustrissima.

3514.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 28 Giugno 1735.

ARCHIVIO CAPITOLARE, Verona, *edita* [215].

Mando oggi a Venezia al sig. abate Merensi bibliotecario di casa Pisani la dedica al sig. Almorò Pisani con pregarlo, che quando sia approvata, la faccia pervenire alle mani di V. S. illustrissima. Godo io intanto d'intendere che si sia dato principio alla stampa, e ch'essa riesca pulita e vistosa. Ma più mi rallegrerò, se troverò a suo tempo una buona correzione dell'opera: perchè in questo consiste il pregio più rilevante de i libri, del che sogliono scarseggiare le stampe di Venezia. Però spezialmente insisto su questo, e mi raccomando al bel genio di V. S. illustrissima. Ricevei dal signor canonico Scotti l'avviso d'essergli pervenuti i fogli, ch'ella gli aveva spediti, e sommamente la ringrazio di tal favore. Serva questa mia per rinnovare le proteste di quell'inalterabili ossequio, con cui mi ricordo, di V. S. illustrissima e reverendissima.

---

* L'autografo non reca il nome del destinatario, ma può attribuirsi senz'altro al Guareschi: cfr. lettera n.° 3521, p. 3452

3515.

AD ALMORÒ PISANI in Venezia.

Modena, 28 Giugno 1735.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena, *edita* (Appendice) [1].

Non porto io mai il pensiero, o Eccellentissimo Signore, alle rinomate Repubbliche della Grecia antica, nè alla più augusta di tutte l'altre, cioè alla Romana, ch' io non ammiri il Governo loro, le loro segnalate imprese, e tanti illustri personaggi, onde abbondarono que' fortunati tempi e paesi. E pur cresce l'ammirazione mia, allorchè mi volgo a considerare quella serenissima Repubblica, in cui Dio ha fatto nascere l'E. V., perchè dove quelle caddero dopo il corso breve di alcuni Secoli, la vostra non men gloriosa, non men ricca di pregi, che quelle, dopo tanti, e tanti secoli si mantiene sì vigorosa, e florida, e mirasi anche rispettata, e temuta da ognuno. Ed onde mai un tal divario tra questa e quelle? Se non perchè le medesime virtù, che piantarono la Repubblica vostra ne' più remoti secoli, quelle pur sono, che l'hanno dipoi conservata, ed accresciuta, e tuttavia la tengono salda nell'antico suo vigore, e decoro: laddove queste vennero meno col tempo nell'altre Repubbliche, le quali già cadute, vivono ora solamente nelle carte, e in altri muti monumenti. Con venerazione adunque io contemplo nell'augusto vostro Senato, e nel serenissimo Capo suo, la prudenza politica, la giustizia. il valore, la protezione non men della Religione, che delle Lettere, e delle buone Arti, l'amore più del pubblico, che del privato Bene, e spezialmente quella costante concordia d'animi, che io oserei chiamare un particolar privilegio, e pregio dell'inclita Repubblica vostra, forestiere in tutte l'altre ne' tempi addietro, per cui con essere esenti da sedizioni, e fazioni interne, hanno i Maggiori vostri saputo e potuto, anche ne' più gravi pericoli, serbare intatta la libertà e una sì riguardevol potenza. Chiamo qui in testimonio le tante storie, che altri hanno, ed ho anch'io, sì per istruzione del Pubblico, che per onor vostro, date alla luce: di maniera che potranno ben secondo le vicende umane venir tempeste dal di fuori contro di voi, ma non mai verran dal di dentro; e però finchè durerà questa bella armonia, durerà la speranza, e quasi dissi la sicurezza, che. come ne' secoli scorsi, così ne gli avvenire abbia da vivere, e trionfare per gloria, e difesa dell'Italia, cotesto invitto Dominio.

---

[1] È la lettera dedicatoria della *Filosofia Morale*, Verona, 1735. Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Venezia 1735.

Ora quanto possano giovare al felice governo di un Pubblico le virtù de i Privati, siccome all'incontro nuocere i vizi, per sè stesso è manifesto. E facile sarebbe il mostrare, che ordinariamente da questo principio (e molto più nelle Repubbliche) assaissimo dipende la felicità e l'infelicità, la conservazione, e la caduta de gl'Imperj. Però cercando io le vie di attestare a tutti il sommo ossequio, che professo all'E. V., e di offerire a lei nello stesso tempo cosa confacevole al genio suo, sì amante, e zelante delle prosperità della gloriosa Repubblica sua, anzi dell'universal Bene di tutti; non ho saputo scegliere argomento più a proposito, che quello d'una *Filosofia Morale*, per cui s'insegna a ben vivere, a chi dee vivere in questo Mondo. E se io dedico questa mia Opera ad uno de' principali ornamenti dell'eccellentissima Casa Pisani; chi non loderà l'elezione mia, da che in essa nobilissima Casa da tanti secoli in qua alligna, ed abita come in suo proprio domicilio il Coro di quelle stesse virtù, che io ho qui preso ad illustrare? Certo potrò ben'io tacere, ma non tacerà la fama, che spezialmente nel Ramo Pisani di V. E. passano per eredità la saviezza, la fortezza, la carità, e beneficenza, l'amor della patria, e del giusto, in una parola le più eroiche, e belle virtù, le quali rendono veramente grande chi è nato grande. Nè già si può nascondere, perchè dà ne gli occhi d'ognuno, la magnificenza figliuola del vostro grand'animo, e nobil disinteresse, che voi al pari de' vostri maggiori avete fatto risplendere in ogni congiuntura de' vostri importantissimi impieghi, e tuttavia si ammira ne' suntuosi palagi, e nelle signorili vostre ville; e nel rinomatissimo museo d'antiche medaglie, pervenuto alla vostra Casa coll'ampio patrimonio della pontificia Casa Correro, e della principesca antichissima de' Participazj: e nell'insigne biblioteca, che a pro del Pubblico avete aperta, e tuttavia andate arricchendo, e accrescendo. Oltre di che chiunque sa (e chi nol sa?), che l'E. V. ha per suo fratello il Serenissimo Alvise Pisani, non ha bisogno d'essere instruito dell'insigne merito di un tal personaggio. Lo stesso è dire *Doge di Venezia*, che dire uomo d'incomparabil senno, e virtù. E di queste rare doti forniti anche gli altri illustri fratelli di V. E., non è da stupire, se parimente alla loro singolare abilità, e fede sono stati in addietro appoggiati i più importanti e luminosi impieghi, sì di guerra, che di pace, di cotesta possente Repubblica. Non parlo io di quelli, che per sì lungo tempo ne' più eccelsi tribunali ha sostenuto l'E. V. con tanto suo decoro, e con tanto vantaggio della pubblica libertà. Non fo motto alcuno delle di lei particolari virtù, quando non dovrei per altro tacere quella insigne d'aver nel più bell'auge della gloria, rinunciato, per solo impulso d'eroica moderazione, a tutti quegli onori, e distinte prerogative, che le erano giustamente offerte dalla serenissima patria. Questo racconto, una delle sue medesime più favorite virtù mel divieta.

A me nulladimeno basta di far qui solamente udire il riverito suo nome, affinchè chiunque ha qualche contezza del cielo veneto, tosto intenda gli elogi, ch' io taccio, e ricordi a sè medesimo que' singolari pregi, ch' io non oso ricordare a lei stessa. Ma non tacerò già, che niuno più di V. E. brama, che si dilati il regno delle virtù, e si atterri, e si sbarbichi, per quanto è mai possibile, dal Mondo il vizio. E che mai di meglio si può egli augurare che questo a i Mortali, fin che vivono quaggiù, e molto più per l'altra vita, verso la quale siam tutti in viaggio? Perciò andando così d'accordo co i sentimenti, e desiderj suoi questa mia qualunque sia fatica, viene essa ora a presentarsi al guardo di V. E. con viva fiducia d'essere benignamente accolta, se non anche graziosamente gradita. Trattasi qui della correzion de' costumi; trattasi di condurre per tempo i Giovani ad innamorarsi del retto operare. E perciocchè in due maniere può farsi quest' utile scuola, cioè con gl' insegnamenti, e con gli esempj; mi nieghi l' E. V. se può, d' esser ella un gran maestro di questo medesimo argomento colle tanto lodevoli azioni sue, e col tenore de' suoi costumi illibatissimi. Ora essendomi anch' io studiato di raccogliere in questo mio Trattato i documenti migliori che s' abbia la filosofia, mi vo compiacendo in pensare, che chi sarà per leggerli, al mirare in fronte ad essi l' eccellentissimo Almorò Pisani, vedrà autenticato da lui co' i fatti ciò che io propongo colle parole. E nel medesimo tempo, se V. E. onorerà di qualche occhiata queste mie carte, non durerà fatica a ravvisar sè stessa dipinta ne i varj ritratti delle virtù, che ho qui registrate; ed avrà occasione di ringraziar Dio, perchè la vita sua, passata, e presente, si truovi così ben concorde colle regole nobilissime della morale cristiana. Tale molto più sarà il corso restante della vita sua: di quella vita, dico, che tutti i buoni debbono a lei desiderare lunga, e prosperosa, quanto mai si può, sulla Terra: ed io sopra gl' altri le auguro, non solamente perch' ella n' è così degna, ma eziandio per motivo del pubblico Bene della patria sua, e per consolazione di chiunque l' ama, e riverisce, fra' quali io mi pregio d' essere, e non cesserò mai d' essere, di V. E.

3516.

AD ANTONIO SCOTTI in Treviso.

Modena, 28 Giugno 1735.

Biblioteca Comunale, Rovigo, *edita* [163].

Con piacere intesi ritornato alle mani di V. S. illustrissima il manuscritto, e con più gusto ricevei l'altra iscrizione di Ragonio, che veramente trovai a proposito per la mia *Raccolta*, perchè inedita. Se questa è

stata ricevuta dal Burchelati, potrebbe essere che altre simili fossero in quel libro, che potessero servire all'intento mio. Pareva a me d'aver avuto in mano esso Burchelati, che qui in Modena per altro non si truova, e di averne scelto ciò, che faceva per me. Ma può essere che io non l'abbia veduto. Però se V. S. illustrissima volesse prendersi l'incomodo di mandarmi nota delle iscrizioni rapportate da lui, gliene resterei ben obbligato. Basterebbe accennare il solo primo nome, come sarebbe *Q. Ragonio. Q. F. Urinatio.* Continuo io a lavorare intorno alle iscrizioni. Ma la mole è grande, e io mi truovo afflittissimo, perchè oltre al flagello della guerra, veggo piombare addosso a questo misero popolo l'altro incomparabilmente più fiero della carestia, e in circostanze che siamo senza rimedio. Mi continui la di lei bontà e il suo stimatissimo amore, di ch'io non lascierò mai d'essere con tutto l'ossequio.

3517.

A TEOBALDO CEVA * in Torino.

Modena, 30 Giugno 1735.

Edita [81].

Appena giuntomi il libro di V. P., mi sono posto dietro a leggerlo: ed ora francamente sono a dirle aver io gran motivo di rallegrarmi con esso lei per questa sua fatica. La scelta dei componimenti è egregia; ma quel ch'è più, i di lei giudizi sono tutti da buon maestro, di maniera che (mi perdoni se parlo così), mi sono maravigliato non poco al trovare un religioso dell'ordine suo, provveduto di sì fino discernimento in materie poetiche: del che massimamente ella ha dato un bel saggio nella sua dissertazione. Non parlo dello stile purgato, perchè questo è il meno de' pregi di V. P. In somma ella ha composto un libro tale che è da desiderare, che tutti i giovani dati alle belle lettere lo cerchino, e lo studino per imparare quel buon gusto, ch'una volta era pellegrino in codeste parti, ed ora si va sì felicemente propagando fra codesti svegliati ingegni. Riceva ella dunque le mie congratulazioni, e insieme i miei più devoti ringraziamenti: sì pel dono, che mi è stato sommamente caro, del suo libro, come ancora per l'onore, ch'ella sì benignamente ha fatto al mio nome. E giacchè Iddio le ha compartito un sì felice talento, seguiti ella valorosamente ad esercitarlo, regalandoci anche del Canzoniere, di cui ci ha data speranza. Quanto a me, avendo V. P. cominciato ad obbligarmi con più favori, sin-

---

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 7 da Milano, Torino, 1730-'39.

golarmente bramo ch'ella mi continui il corso del suo generoso affetto, col comandarmi, con sicurezza di trovarmi sempre, quale con tutto l'ossequio mi protesto.....

3518.

A LODOVICO SIENA in Sinigaglia.

Modena, 30 Giugno 1735.

Edita [108].

Non è in queste parti in uso, anzi sta negletta, o mal conosciuta la *Gramatica* del Bonciario. Più è in credito il *Nuovo Metodo*, e la *Gramatica* del seminario di Padova. Quanto alla prima non so se mai per avventura in cotesti paesi se ne trovasse alcuna commentata, ed accresciuta da altri; perciocchè io non ne conosco che una, di non molta mole, nè vorrei dar giudizio sopra cose a me incognite. Ma quando veramente si trattasse di quella, che ho io, direi ch'essa è un bel compendio de' più importanti precetti gramaticali, e può essa egregiamente servire per le scuole. Tuttavia molti credono più utile il *Nuovo Metodo*. Ma s'io debbo parlare schiettamente a V. R., non credo che nella scelta della gramatica consista il profitto, che si cerca de' fanciulli, perchè ordinariamente ogni gramatica (e ve n'ha infinite) contiene il massiccio delle regole gramaticali; se non che l'une son più corte, e ristrette, e servono a dirozzare, e dare il primo buon abbozzo; ed altre più diffuse, perchè contenenti anche il minuto di molte osservazioni, ed eccezioni, e la prosodia, etc. Ora, secondo me, dipende il profitto dal sapere, e giudizio de' Maestri, e dall'esercizio degli scolari. Mi dia queste due qualità, con qualunque gramatica, che abbia qualche credito, si otterrà l'intento. Appresso si dee considerare, che un maestro di scuola avendo da ammaestrare una gran truppa di fanciulli, che non son tutti uguali di memoria, e d'ingegno, bisogna che si adatti all'universal bisogno. Chi prendesse ad insegnare la lingua latina ad un uomo fatto, e provveduto di penetrazione, e memoria in poco tempo l'ammaestrerebbe come fece lo stesso Bonciario col padre suo. Ma questo non è da sperare ne' fanciulli; e per questi non servono molto le sottili osservazioni del Sancio, dello Scioppio, del Vossio, e d'altri simili. Però torno a dire, che non dovrebbono codesti signori darsi gran pena per l'elezione di questa, o di quella gramatica, perchè tutte le più usate possono servire, ma pregar Iddio, che i loro figliuoli sieno ricchi di memoria, e d'intendimento, e che il maestro sappia fondatamente il suo mestiere, e faccia loro conoscere, nella spiegazione de' buoni autori, le regole, e il meglio del parlare latino. Questo è quanto io posso dire a V. R. intorno a ciò, ch'ella ha avuto la bontà di comandarmi, con ringraziarla delle sue gentilissime espressioni, e protestarmi ossequiosamente, di V. R.

3519.

A PAOLO GAGLIARDI in Brescia.

Modena, 3 Luglio 1735.

Biblioteca Civica, Brescia, *edita* [57].

Giacchè le speranze a me date in Correggio. che si trovasse presso i signori Arrivabeni di Mantova il ritratto di *Veronica Gambara,* andarono a vuoto, mi sono rallegrato non poco che a V. S. illustrissima sia riuscito di trovarlo in paese così lontano da Bresscia, com'è Viterbo. e con fondatissima ragione di crederlo tale. Non saprei dirle perchè si miri nella collana. che ha il ritratto, l'immagine di S. Francesco. Probabilmente perchè allora erano molto in uso le collane d'oro non meno per gli uomini, che per le donne nobili; e pochi potevano portare un S. Michele, un S. Giorgio. o una Croce, segno di cavalleria, perciò usavano essi l'immagine di un qualche santo, di cui fossero devoti. Qui non trovo la *Vita di Veronica Gambara,* scritta, com'ella dice, da Rinaldo Corso; e non so, che ci sia storia alcuna di Correggio.

Ieri appunto mi capitarono que' due suoi opuscoli, de' quali mi ha fatto parte la bontà di V. S. illustrissima. Mi congratulo con Brescia, che abbia costì il sig. Panagioti, che vidi in Verona presso il sig. marchese Maffei; e che già cotesti giovani ne abbiano così ben profittato.

La di lei *Orazione per la fabbrica dèl nuovo Duomo di Brescia,* è lavorata con gran nerbo di eloquenza; e veggo toccati da lei con gran franchezza certi punti, che altri forse non avrebbe osato. Sarà questa un autentico testimonio, anche in questo genere di componimenti, del suo felice ingegno. Di tutto le rendo vivissime grazie.

Non ho occasione di scrivere ad Urbino, perchè il religioso promotore di quell'*Accademia* fu chiamato ad una lettura in Roma, nè vi ho ora corrispondenti; e poi mi trovo tutto svogliato del mondo per i gravissimi guai della guerra, ma incomparabilmente più per la carestia considerabile venuta a trovarci, e temo non si tiri dietro anche il terzo flagello nella povera gente. Oh a che tempo mi ha riserbato Iddio!

L'eminentissimo Querini è promotore da per tutto di cose grandi. Il Duomo costì, la Biblioteca vaticana in Roma gli avranno sempre delle grandi obbligazioni. Sono certo, che quando egli è costì si compiacerà molto di avere vicino un letterato suo pari. Di presente, dappoichè ho terminate le mie *Antiquitates Italicae medii aevi,* che si stamperanno quando si potrà, sono applicato ad una gran *Raccolta di antiche iscrizioni* non comprese in quelle del Grutero, del Reinesio, Spon e Fabretti. Dal

Rossi e Vinaccesi ho preso quello che mi occorreva. Altre me ne mandò il signor Giulio Antonio Averoldo[1]. Se mai V. S. illustrissima avesse qualche cosa d'inedito, o se ne trovasse nella sua opera contra il signor marchese Maffei, che qui non ho, le resterei molto tenuto, e gliene farei onore presso il pubblico. Il Rossi ha riportati dei pezzi, che credo battuti alla macchia. Vidi la lettera del sig. marchese Maffei diretta a lei nelle *Antichità Galliche:* segno che dura tuttavia l'inimicizia; e certo io non ho mai detta e scritta parola che potesse intorbidarla. La ringrazio intanto della benigna memoria, che di me conserva; e, offerendomi tutto pronto a' suoi cenni.....

3520.

A FILIPPO CAMERINI in Camerino.

Modena, 4 Luglio 1735.

Museo Britannico, Londra, *edita* [255].

M'è stata ben cara l'altra copia dell'iscrizione di C. Veianio, pezzo ben prezioso per cotesta città e per la mia raccolta. Non so credere ch'ivi si parli *Reip. Palaestinorum.* Cercherò altro nome più probabile. Quel *Sacerdot.....ornato*, osservi di grazia se mai si potesse ricavare dal marmo *Sacerdoti Coronato. Flamini Divo Aug. Taurin.* Bisognerebbe veder meglio come possa stare quel *Divo*, perchè dovrebbe essere *Divi* o *Divor.* Ho anche sospetto di quel *Taurin*, città sì lontana. Miri se mai vi fosse *Traiani.* Il resto cammina. So d'aver ricevuto da V. R. i marmi d'Assisi. Non mi sovviene di quei d'Urbisaglia. Però se me ne procaccierà, gliene resterò ben tenuto. Vo intanto faticando intorno a tali anticaglie. E sempre desideroso de'suoi comandamenti e della continuazione del suo amore, con tutto l'ossequio mi rassegno.

3521.

A FILIPPO GUARESCHI in Parma.

Modena, 4 Luglio 1735.

Archivio Sanvitale, Parma.

A questa signora contessa Liberati, che fui a riverire per saper anche nuova di V. S. illustrissima, consegnai una lettera mia con entro cinque zecchini, supponendo ch'essa dama dovesse in breve tornarsene costà. In-

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 71 da Brescia, Salò 1696-1717.

tesi in fine, ch' essa era di presente per fare un altro viaggio. Contuttociò le raccomandai e lasciai la lettera suddetta. In questa io pregava V. S. illustrissima di consegnare essi zecchini al sig. Dionisio Valesi intagliatore in rame per conto del sig. Argelati di Milano, ma con ispecificare nella ricevuta d'avergli avuti da me. Quando le arriveranno, mi saranno cari i di lei favori. Intanto mi rallegro della buona sanità e allegria di di lei; e le ho qualche invidia, perchè qui siam pieni di guai. Sempre mi sarà di consolazione la continuazione del suo amore, di cui la prego, con rassegnarmi, di V. S. illustrissima.

Saprei volentieri, se V. S. illustrissima fosse per capitare a Modena, come mi fece sperare la signora contessa, perchè ho un libro da inviare costà.

3522.

A MARIANGELO FIACCHI in Ravenna.

Modena, 7 Luglio 1735.

Biblioteca Classense, Ravenna, *edita* [189].

Perchè è stata malconcia la mia sanità nelle settimane addietro, però mi son ridotto fino a questo punto a rendere, siccome rendo ora con tutto lo spirito, le più vive grazie a V. P. perchè sì generosamente ella mi facesse parte delle sue schede, le quali sono riuscite utili al presente mio lavoro. Queste m'immagino, che, per cura del nostro sig. Vandelli, ritornassero felicemente alle di lei mani. Resta ora che, se mai si venissero a scoprire altri marmi nell'antichissimo tempio di Classe, o pure altrove, ella abbia presente il bisogno e le suppliche mie. Protestandole intanto le mie obbligazioni e il desiderio d'ubbidirla, con tutto l'ossequio mi ricordo, di V. P.

3523.

AD ANTONIO GROSSATESTA in Parigi.

Modena, 7 Luglio 1735.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Bisogna che tutte le disgrazie si affollino sopra questo miserabil paese. Al gran flagello della guerra si aggiugne ora l'incomparabilmente maggiore della carestia, e trovandoci noi senza grani, senza denari, co' passi serrati dalla parte del Panaro, col Mantovano deserto, col Mirandolese

perduto, viene ad essere inevitabile il terzo flagello. E si vedranno tante campagne non seminate, perchè, perdute le sementi, i più non avran forza di provvederle. Si aggiugna essere imminente la rinnovazione della capitolazione co' signori Francesi, e senza che si sia procurata da codesta real Corte nè pur una riga per ottener misericordia. Insomma tutto congiura alla desolazion nostra. Ma io non ho preso a scrivere a V. S. per narrarle disgrazie. Il motivo per cui scrivo, è questo. Qui si parla forte dell'assedio di Mantova, e che, se riesce a' collegati d'impadronirsene, i signori francesi se ne ritorneranno a casa. Infatti qui non c'è più bisogno di loro. L'armi spagnuole e sarde sono sufficienti alla difesa delle conquiste, dopo una sì gran mutazione di cose in Lombardia.

Ora se questo avvenisse, il serenissimo sig. Principe ben vede essere tempo di lavorare in questo supposto e di prevenire. Voglio dire di ottenere se mai si può, che sia restituita questa città, e cittadinanza libera a' suoi legittimi padroni. Non ne han più bisogno i vincitori, ne ci sarebbe motivo giusto di ritenerla, e molto meno di lasciarvi metter piede gli spagnuoli. Però, ancorchè non venissero impulsi per questo dal serenissimo Padrone, il quale per la gravezza de gli anni, e della sanità, che va sempre più declinando, è compatibile, se non può pensare a tutto, pensando solamente a vivere, il serenissimo sig. Principe ha da fare da sè quanto mai può per questo gran punto. Se ha fortuna di guadagnarlo, lo guadagna anche per sè, e per noi poveri abbandonati da tutti. Già noi abbiam fatto il pianto alla Mirandola. Almeno si salvi e si liberi il resto. Sempre sarà bene il mirar con riguardo il settentrione; ma ora le cose son ridotte ad un termine, che si può operare con più franchezza, e poi niuno potrebbe disapprovare, che si ricúperasse il suo. Prego io V. S. di umiliare i miei ossequi a S. A. S. e di scusarmi s'io parlo per la troppa paura, che taccia, o non vi pensi che il suo viaggio terminerebbe in bene e porterebbe l'applauso di tutti. Questi sono i miei voti, a' quali aggiungo gli altri, perchè la Serenissima ci dia un parigino. Gli altri guai terribili sono in mano della divina Provvidenza, e non ne dico altro. Con che, rassegnando a V. S. il mio rispetto, più che mai mi protesto.

3524.

A FILIPPO GUARESCHI in Parma.

Spezzano, 13 Luglio 1735.

Archivio Sanvitale, Parma.

Mi truova il foglio di V. S. illustrissima a Spezzano, dove ho fatto una scappata per pochi dì. Per non trovarmi in città, non le posso dire

il nome dell'arciprete di Rubiera. Ma indubitata cosa è, ch'egli è de'Lombardini, e fratello del dott. Lombardini, di maniera che credo, non occorrere di più per convincere di trufferia chi vorrebbe farlo credere di casa Geminelli. Tuttavia, tornato in città, saprò anche dirle il di lui nome.

Gran puntualità che è stata quella di V. S. illustrissima nell'aver voluto pagare al signor Valesi i cinque zecchini, senza aspettare il contante, che tarderà tanto a venire, giacchè la signora contessa Liberati se l'è portato a Rimini. La ringrazio di questo favore. E prego Dio, che spinga ancor lei a Rimini per isperanza di riverirla, e per interesse mio ancora, perchè ho qui un libro da rimandare al p. Andreasi [1] [Francesco] gesuita, et essendo di molta importanza, se non avrò prima occasione sicura, spero ch'ella troverà sito per riportarlo costà.

Bisogna prepararsi a vedere anche il terzo flagello per questa orribil carestia. Non è questa nè per lei, nè per me; ma per la povera gente; e il pensarvi, como fo continuamente, mi riempie di malinconia.

Con tutto lo spirito mi ricordo, di V. S. illustrissima.

3525.

A GIUSEPPE RIVA in Vienna.

Modena, 17 Luglio 1735.

R. Biblioteca Estense, Modena.

Due sono le lettere di V. S. alle quali fo risposta, ma svogliato del mondo, non che dello scrivere, per tanti guai che s'attaccano sopra questo miserabil paese. Al flagello della guerra s'aggiunge ora l'incomparabilmente maggiore della carestia, perchè si son perdute perfin le sementi, e qui siamo senza denaro, con vicini che han serrato i passi, essendo tal disgrazia universale per tutta l'Italia. Non tocca me questo colpo. Ma al pensare alle conseguenze pel misero nostro popolo, e per gli contadini, non posso cacciare la malinconia.

Se sarà vero che cotesto librajo provvegga i fogli mancanti al Cellario, ne avrò gran piacere. So che la di lei vigilanza non si rallenterà per questo. Ma non s'è per anche lasciato vedere quel benedetto Grutero, che pure da tanto tempo è in viaggio. Avrà V. S. già inteso dal sig. fattor Tori, aver io pagato i 14 fiorini pel Gudio, che è ben caro per essere libro di non gran mole, e senza figure.

Starò attendendo ciò che risponderà il signor Zamboni intorno a quel libricciuolo *De Paradiso*. Intanto, sul supposto che la copia confidata al mare

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 9 da Parma, 1713-'35.

si sia perduta, penserò alla stampa qui; ma per farne un'altra copia ci vuole del tempo, e bisogna ch'io prenda quel poco che si può, essendo pochi atti a copiar bene scritture tali.

Non ho soddisfatto finora a quanto desidera cotesto gentiluomo d'Adria, nella carta inviatami, perchè m'è mancato chi sia capace di ricavare dal manoscritto quel documento. Ma non andrà molto che la renderò servita.

Godo del buon luogo che V. S. ha acquistato presso di cotesto signor ambasciatore veneto, e ch'ella abbia trovato in lui un così valoroso storico. Se l'E. S. vorrà condiscendere a farmi leggere le nobili sue fatiche, ancorchè io sia pieno d'occupazioni, pure ruberò del tempo per ammirare la felicità del suo talento.

Godo altresì ch'ella sia ammessa all'amicizia ed anche ai simposj dell'onoratissimo signor Spanaghel e della gentilissima signora Paoletta. Invidio a lei così nobile conversazione. Sia cura di lei d'esprimere loro anche le mie obbligazioni per la benigna memoria che conservano di me.

Per ordine del signor conte Santagata, dovrei scrivere a quel cerretano di monsignor Rousset, che ha pubblicato gli *Interessi de' principi*. Egli mi ha chiesto una *Piena esposizione*. Ho avuto ordine d'inviarne la copia a V. S. acciocchè la rimetta al signor Urbino, che gliela faccia avere *gratis*. Seco è il tomo delle *Precedenze dell' immortal Paradisi*, perchè esso Rousset vuole scrivere del Cerimoniale de' Principi. Già il signor fattore avrà dato a lei avviso della spedizione d'esso involto. Inchiudo qui la risposta, con pregar lei d'unirla al medesimo.

De gl'imbrogli funesti del mondo, non mi sento di far parola. Non andrà molto che si potrà più fondatamente far dei lunarj per l'esito di sì gran tragedia, in cui i poveri Geminiani fanno tanta parte.

Abbiamo in Sassuolo il signor abate Giacobazzi. Per aver'io fatta una scappata a Spezzano, l'ho veduto. Anch'egli malcontento del mondo. Tutto si unisce per atterrarci.

Con che, passo a protestarmi.

3526.

A PIER PAOLO GINANNI in Roma.

Modena, 20 Luglio 1735.

BIBLIOTECA CLASSENSE, Ravenna, *edita* [189].

In somma, superiore ad ogni mia aspettazione truovo sempre la gentilezza di V. P. Le iscrizioni da lei scoperte in S. Paolo (di Roma) sono tante gioie per me perchè non rapportate da altri: e però me le confesso infinitamente obbligato per questo regalo, che aggiugnerò a gli altri, già da

lei compartitimi, giacchè nell'andar faticando intorno a i marmi da me raccolti, osservo averne io ricevuto da lei alcuni altri tempo fa. Ora ella sappia non aver io mai potuto vedere la raccolta stampata delle *Inscrizioni di S. Paolo.* Ne feci cercare copia costì. Un libraio, che l'avea, ne chiedeva un'occhio. Per questo, e perchè supposi, che il Reinesio e Fabretti se ne fossero serviti, non mi curai di prenderla. Ma resto tuttavia allo scuro, se i medesimi abbiano trasfusa nelle raccolte loro quella fatica, nè mi maraviglio, che il Margarini sia stato poco esatto. Tale s'è fatto conoscere nell'altre cose sue. Ora io non so che mi dirò. Ho io fatto per uso mio un poco d'indice al Fabretti. Ma costì non si potrebbe fare un tal confronto. Tuttavia se V. P., con suo comodo, trovasse tempo per esaminare su gli originali le iscrizioni rapportate dal Margarini, e scoprisse in esse delle differenze notabili. e, molto più, se potesse trovarmi costì in prestito una copia stampata d'esse iscrizioni, gliene resterei sommamente tenuto.

Ma oh quanto mi stimerei felice, se potessi aver copia delle iscrizioni, ch'ella mi dice ritrovate in Ravenna, allorchè i Veneziani vi fabbricarono la fortezza! Verisimilmente queste non si leggono ne gli autori ravennati. Quando nulladimeno voglia V. P. riservare per sè l'edizion d'esse, lodo il pensiero; e solamente desidero, che questa si faccia il più tosto possibile, a fine di poterne anch'io arricchire la mia raccolta.

Se si trovassero costì raunate le iscrizioni sparse in coteste ville, a me non dorrebbe la spesa di un copista; ma per farle trascrivere da i marmi originali, troppo costerebbe. Oltre di che ho avuto in mio uso le schede di Francesco Tolomei, che. 40 anni in circa sono, fece costì una simil raccolta, e da essa ho preso non poche memorie, le quali però non sono per lo più di quelle importanti per l'erudizione, che io vorrei. Per me credo d'aver tanto da formare un grosso tomo in foglio. Mi pregierò di far comparire in esso frequentemente il nome anche di V. P. mia benefattrice.

Spero che si continuerà la stampa del poco, che resta della mia raccolta *Rerum Italicarum*, e in essa ella vedrà la ritrattazione di frate Michelino colle di lei note.

Intanto, con protestarle le mie vive obbligazioni, mi auguro la fortuna di poterle maggiormente contestare il vero ossequio, con cui mi protesto di V. P.

La prego de'miei rispetti al reverendissimo Tamburini.

3527.

A GIACINTO VINCIOLI in Perugia.

Modena, 21 Luglio 1735.

Edita [108].

Mi fu trasmessa molti anni sono da più parti un'iscrizione, che dicono trovarsi costì in *S. Maria Novella.* La rapporta anche il Grutero alla pag. 375, 4. Ma con qualche diversità dalla copia, che ho. Le prime linee sono: *C. Betuo, C. F. Tro. Ciloni Minuciano Valenti Antonio Celeri P. Liguvio Rufino Liguviano,* etc. Il resto cammina bene. Strana cosa sono tanti nomi per un solo, e massima quel *P. Liguvio Rufino Liguviano.* Nel Grutero v'ha solamente *Celeri P. Liguviano.* Se mai cotesto marmo più si ritrova, ed è leggibile, sono a pregare V. S. illustrissima di volersi prendere la pena di esattamente considerar le lettere, e di osservare, se vi fosse lacuna non osservata da altri. Le resterò ben tenuto per tal grazia, e rassegnato anch'io ai di lei comandamenti, con tutto l'ossequio mi ricordo, di V. S. illustrissima.

3528.

AD ANTON FRANCESCO GORI * in Firenze.

Modena, 25 Luglio 1735.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Non potea cadere in mani migliori il sonetto da me inviato a cotesta insigne accademia fiorentina, per la morte del serenissimo Gran Duca Gio: Gastone. La buona maniera con cui V. S. illustrissima l'avrà visitato, sarà stata quella bella cornice, che fa risaltare anche più le pitture poco belle. Sommamente però ringrazio la mia fortuna, e la di lei bontà, con pregarla ancora di portare i miei ringraziamenti e rispetti al signor Consolo. S'è veramente dato principio alla stampa delle mie *Antiquitates Italicae medii aevi,* e mi si fa sperare in breve stampato il suo primo Tomo. Non si tarderà a mettere sotto il torchio anche il *Thesaurus novus veterum inscriptionum,* che è già in Milano a questo fine; ma stampandosi lungi da miei occhi, voglia Dio, che ai difetti miei non se ne aggiungano degli altri. Le annotazioni mie saran poche e brevi; e però vi

* L'autografo è senza soprascritta: ma il nome del destinatario si desume dal contenuto della lettera.

mancherà quella bella erudizione. con cui V. S. illustrissima ha illustrati i marmi della Toscana e del Doni. Ma mi son contenuto così, per non caricar di troppi tomi i lettori, e perchè ho altre facende. Oh quanto spesso vi troverà ella il suo nome!

Glorioso pel defunto Gran Duca è l'*Elogio* da Lei composto, e lavorato sul buon gusto. L'ho letto con piacere. Qui si vende il Museo fiorentino. Bell'Opera, insigne fatica di V. S. illustrissima. Me ne rallegro con lei, e coll'Italia: desidero, che venga a compimento tutta l'idea, a cui non sarà mai data una eguale. Con ringraziarla del suo benigno compatimento alla mia Opera, e molto più pel suo continuato amore, di cui mi pregio. passo a rinnovar le proteste del mio costantissimo ossequio. e mi confermo, di V. S. illustrissima.

3529.

AD ANTONIO SCOTTI in Treviso.

Modena, 27 Luglio 1735.

Biblioteca Florio, Udine.

Da quanto V. S. illustrissima ha avuto la bontà di comunicarmi intorno al Barchellati, poco io spero. Contuttociò noterò qui alcuna delle iscrizioni con pregarla di farmele trascrivere, avvertendo nulladimeno di ometter quelle, che consistono in pochissime parole, perchè queste servono poco o nulla.

16.
Ex Ligustino Sex F. F.

21.
Flavia Prisca

22.
Secundinus secundi

23.
Laurentius Miles

25.
L. Rapidius C. F.

26.
P. Catius P. F. Tertius

27.
L. Titius L. Lib.

28.
Faeliae Catull.

31.
L. Gejul F. Faustus

2.
Iulia P. L. Maelenis

3.
C. Terentius I. L.

4.
Silvano

6.
Aciliae

7.
Ulpiae.

8.
Libero Patri

11.
L. Baebio Vindemiatori

12.
Honorem Decurionatus.

Le resterò ben tenuto di questo favore.

Certo è, che *Felice vescovo di Como* assistè al Concilio Milanese tenuto sotto S. Ambrogio contra Gioviniano. Certo è parimente ch' esso Felice vescovo fu ordinato da S. Ambrogio, come costa dall' Epistola 5 del libro 1. Così S. Abondio vescovo assistè al Concilio Milanese sotto Eusebio arcivescovo di Milano.

Le parole di Galvano Fiamma nella Cronaca maggiore, cap. 224 che cita Beroldo, il quale fiorì circa il 1121 son queste, dove annovera i seguenti vescovi suffraganei di Milano: Vercellensem, Novariensem, Lauden. Derthon. Asten. Taurinen. Augustan. Aquen. Ianuens. Brixien. Bergomen. Cuvien. Parmen. Cremon. Sagonens. Vintimillien. Albingannen. Papien. Placentin. Cuman. Ipporedien. et Alben.

Nella Cronaca del Pisolpasso presso il Puricelli, ed altri, si veggono registrati i vescovi, i quali erano colle lor sedie effigiati nel coro della Basilica Ambrosiana. Nella parte destra si osservavano Vercellen. Novarien. Lauden. Terdonen. Astens. Taurinen. Augusten. Aquen. et Ianuen. Nella sinistra Brixien. Bergomen. Cremonen. Sagonen. Vintimilien. Albiganen. Papien. Placentin. et Cuneen.

Ecco il poco che posso somministrarle. Con che, rassegnato a i di lei comandamenti, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

3530.

A GIOVAN GIACOMO ZAMBONI in Londra.

Modena, 27 Luglio 1735.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Quand' io mi preparava a far copiare di nuovo il mio *Trattato del Paradiso*, per farlo stampare in Venezia, dove mi vien richiesto, sul supposto che la copia inviatane a V. S. illustrissima si fosse smarrita: ecco finalmente giugnermi il gratissimo avviso, che la medesima le sia pervenuta, e che anzi si sia trovato chi ne farà la stampa. Di tutto le rendo vive grazie. Quanto alle copie, ch' io potessi pretendere dallo stampatore, le dirò, che sono in possesso di esigerne e ottenerne sessanta in Italia da chi stampa delle cose mie, come presentemente ancora si fa in Venezia, della mia *Filosofia Morale*. Ma ella si dee su questo rimettere all' uso del paese, consigliandosi sopra ciò col sempre da me riverito signor Maittaire, che saprà dirle ciò che convenga e si pratichi in simili casi.

Per conto della dedica, lodo l' elezione da lei fatta del signor Conte Kinsky Ambasciatore Cesareo, e stenderò la lettera, che verrà in breve. Essendomi occorso di fare alcune giunte ad esso mio libro, nel foglio in-

chiuso le ho poste, con indirizzarle al suddetto signor Maittaire, a cui la prego di consegnarle e raccomandarle. Sarà per me un gran favore, se cotesto letterato vorrà aver la pazienza di assistere alla correzion della stampa. Per la carta e per gli caratteri so che costì facilmente si troverà da appagarsene.

Ma il punto principale consiste, che riesca ben corretta essa stampa, e massimamente trattandosi di opera scritta in Italia. Perciò sopratutto prego ancora V. S. illustrissima di premura per questo.

Sarà occorso della spesa nel ricevere il manoscritto; ne occorrerà in far legare sei copie da donare al suddetto signor Ambasciatore Cesareo, e potranno occorrerne delle altre anche più minute. Di tutto ho bisogno ch'ella m'informi, acciocchè io possa soddisfare, premendomi, che, dopo gl' incomodi, ch'ella si prende per favorirmi, niun danno venga alla borsa sua. Nè sopra ciò van fatte cerimonie.

Le nostre sciagure son cresciute al sommo. Oltre al flagello della guerra, e di varie malattie, che corrono, abbiamo ora una terribil carestia, quasi universale per tutta l'Italia, alla quale preveggo che terrà dietro qualche fiera epidemia, perchè non si potrà provvedere al bisogno di tanto popolo, trovandoci smunti per cagione del primo flagello. Cosa sia per succedere in Italia, dopo la mutazion di scena a lei ben nota, nol so. Ma s'ella avrà un poco di pazienza, finchè si metta in miglior positura il nostro sistema, per cui non è sperabile di presente ciò, che a lei desidero, e vorrei potere procacciare, son persuaso, che alle di lei fatiche si darà ricompensa.

L'assedio della Mirandola va a farsi da gli Spagnuoli. Vedremo poi cosa tenteranno i collegati per Mantova. Intanto protestando alla di lei bontà le mie obbligazioni, e rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

3531.

A GIUSEPPE BIANCHINI in Roma.

Modena, 28 Luglio 1735.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma. *edita* [266].

Ricevei appunto dal signor Cav. Vettori cortese risposta ed esibizione di quanto ha: il che però si ridurrà a poco, pochissimo possedendo io il più. L'ho servito io di quanto egli mi ha richiesto, e, occorrendomi di pregarlo di qualche cosa, mi varrò del confidente avviso di V. R.

È fuori del mio disegno la moneta di Verona di Massimiano, e tanto più perchè dubito di sua legittimità. Crederei d'avere abbastanza del rimanente di quella città.

Sono dunque andate in fumo le iscrizioni d'Osimo: e ciò appunto io temeva, perchè troppi han lavorato in quel terreno. Pazienza. Ancorchè fra le inviatemi da V. R. di quella città, due sole ne abbia io trovate che hanno scappato le raccolte maestre, pure mi protesto sommamente tenuto all'ottimo di lei volere e generoso cuore sì dedito a favorirmi.

Lascerò che il signor Conte Soderini si goda a suo piacere solo per sè del suo tesoro, quantunque il pregio d'esso avesse ad essere quello di essere comunicato al pubblico. Saprei volentieri a chi siano simili siffatte persone. Nel Grutero è stampata l'iscrizione a Giove, con lettere latine greche. Truovo nel signor abate Fioravanti un cortese amico e galantuomo. L'aver io ottenuta parte nella di lui amicizia, la reputo per me gran fortuna. Certo è che vedrei volontieri la sua moneta creduta di Ariberto. Ma non so trovare via di farla venire. Da altri ho ricevuto tali monetine per la posta, con averle messe sotto il sigillo fatto con cera di Spagna, ma non oso suggerir questo ripiego. Vedremo se capitasse qualche più sicura congiuntura.

Ma nulla mi parla V. R. dei suoi studi. E pur anche terminato il noviziato. Vi sarà forse da preparare lezioni, sermoni, o che so io? Tuttavia son certo che ella non perde oncia di tempo. A buon conto mi rallegro per la sua buona sanità, che le auguro in ogni tempo ben prosperosa. Io mi sto rompendo il capo intorno agli antichi sassi; ma pieno di rammarico per le miserie di questo popolo flagellato dalla guerra, e, quel che è peggio, senza comparazione, di una terribil carestia.

Le rassegno con ciò il mio ossequio, e mi confermo....

3532.

A FILIPPO GUARESCHI in Parma.

Modena, 31 Luglio 1735.

ARCHIVIO SANVITALE, Parma.

Per la Dio grazia sono in piedi, ma sì affollato da vari intrighi, anche disgustosi, che per forza divento incivile anche verso gli amici. Nè mi posso levar di dosso la malinconia al vedere i guai di questo povero popolo per cagion della guerra, e al prevedere gli altri senza comparazione maggiori, che ci minaccia questa terribil carestia.

Ora io non tardai a comperare l'Opera del Davini, che costò due paoli e mezzo. Feci consegnare a questi Cattanei l'involto, acciocchè mi trovassero occasione per Parma, o pure per Reggio alla dama accennatami. Al vedere comparire il foglio di V. S. illustrissima, mi era nata speranza di trovarvi l'avviso della ricevuta. Non è stato vero.

S'ella tardasse a vederlo, me ne avvisi, acciocchè io possa farmene rendere conto.

Ma ella mi diede qualche speranza di venire a questa volta, ed ora non ne sento parola. E pure ho qui un libro da rimandare costà, che sommamente mi preme, e faceva io capitale sopra la di lei bontà. Alla signora Contessa Liberati darò ben io l'assalto; ma forse udrò che il *Mundus muliebris* occupa tutte le sedie e carrozze.

Mi rassegno con tutto l'ossequio, di V. S. illustrissima.

3533.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 2 Agosto 1735.

ARCHIVIO CAPITOLARE, Verona, *edita* [215].

Forse a quest'ora avrà V. S. illustrissima ricevuto da Venezia la mia Dedica, che è passata sotto gli occhi del signore Almorò Pisani, e ne ha riportata la sua approvazione. Una giunta le è stata saviamente fatta colà. Questa bramando io che sia uniforme alla mia ortografia, la trascriverò ancor'io qui con raccomandarmi alla di lei bontà, acciocchè in essa lettera venga posta tal quale io la metto qui.

« Non parlo io di quelli, che per sì lungo tempo ne i più eccelsi tribunali ha sostenuto l'E. V. con tanto suo decoro, e con tanto vantaggio della pubblica libertà. Non fo motto alcuno delle di lei particolari virtù, quando non dovrei per altro tacere quella insigne d'avere nel più bell'auge della gloria rinunziato per solo impulso d'eroica moderazione a tutti quegli onori e distinte prerogative, che le erano giustamente offerte della serenissima Patria. Questo racconto, etc. ».

Terminata poi che sarà la stampa, sono a pregare V. S. illustrissima di volerne far legare alla franzese sette copie. Sei d'esse serviranno per presentarle a S. E. il suddetto signore Almorò Pisani, ed una, cioè la settima, servirà pel signore abate Domenico Merensi suo bibliotecario, il quale è stato mediatore della Dedica, e che probabilmente avrà scritto in occasione d'inviare a lei la mia Dedicatoria. All'avviso della spesa occorsa, la rimborserò.

Cinque altre copie slegate resteranno costì, da me in dono. La prima al signor *Marchese Maffei*. La seconda al signor *Canonico Paolo Gagliardi* di Brescia. La terza al signor abate *Jacopo Facciolati* in Padova. La quarta al p. d. *Angelo Calogierà* monaco Camaldolese in Murano. La quinta al signor *Apostolo Zeno* in Venezia. Il resto delle destinate per me avrà ella le suppliche mie per farmele giugnere per via di Ferrara.

Mi dia qualche nuova del signor Marchese Maffei. Vo credendo, che a cavarlo fuori del dotto e bel mondo, dove si truova, ci vorranno gli argani, e Dio sa se basteranno. Con che, tutto rassegnato a i di lei comandamenti, mi confermo, di V. S. illustrissima e reverendissima.

3534.

A MATTEO MELONI in Carpi.

Modena, 5 Agosto 1735.

ARCHIVIO EREDI MELONI, Carpi, *edita* [268]

Fra tanti flagelli, che opprimono il nostro miserabil paese, che specialmente danno da pensare a tutti per cagione della carestia, non ho già io mancato di provvedermi di grano forestiere. Ma perchè questo non riesce, quale bisognerebbe all' età mia, perciò ricorro a V. S. per sapere, se mai le desse l'animo di trovarmi costì soli due sacchi di frumento vecchio, il più bello che si potesse avere, e di farmelo avere col mezzo di due somari. Quando ciò le venisse fatto, le resterei sommamente tenuto, e all'avviso del prezzo soddisferei tosto a' miei doveri. Ho in lei tale fidanza, che non ho pensato a volgermi verso alcun' altra parte. E bramando anch' io le occasioni di ubbidirla, con tutto l'ossequio, mi ricordo.

3535.

AD ANGELO CALOGERA in Venezia.

Modena, 9 Agosto 1735.

RACCOLTA ANCONA, Milano, *edita* [113].

Alla prudenza di V. P. è rimesso il trovar maniera di non ammettere nella sua Raccolta ciò, che può parer poco utile, e poco dilettevole. Quando poi riesca non difficile alla di lei bontà il potere spignere fino a Bologna i tomi finora pubblicati del Tasso, mi sarà questo un favore gratissimo. In tal caso la prego d'inviarli al *signor abate Pietr' Ercole Gherardi in Corte del serenissimo di Modena, Bologna.* Questi avrà poi cura di farmeli giugnere qua. Mi ricorderò del librajo propostomi da V. P.; e perchè mi si fa sperare compiuta la stampa della mia *Filosofia Morale* entro il prossimo settembre, non tarderà ella a vederla, e sarà mia cura che la vegga. Con che, rinnovando le proteste della mia stima ed ossequio, mi confermo, di V. P.

3536.

A CARLO SILVESTRI in Rovigo.

Modena, 9 Agosto 1735.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena, *edita* [200].

Con sommo piacere ricevei il Documento spettante alla lite di Azzolino marchese, di cui la bontà di V. S illustrissima mi fece parte; e disegnai tosto d'inserirla nelle mie *Antiquitates Italicae medii aevi*, che si van preparando per la stampa. Ma mi sono accorto dipoi, aver'io pubblicato il documento medesimo nella prima parte delle mie *Antichità Estensi*. Non lascio per questo di protestare a V. S. illustrissima le stesse obbligazioni, come se la carta inviatami fosse inedita, vedendo ch'ella con tanta benignità si ricorda di me, e cerca di favorirmi.

In esse *Antichità Italiche* una dissertazione abbraccierà quante monete ho mai potuto raunare, dal 500 sino al 1500, di duchi, papi, città, e principi d'Italia.

La più antica fra le estensi, è del Marchese Azzo, circa il 1298. Se mai nel di lei museo ella serbasse di tali anticaglie, la supplico di avviso.

Mi rallegro poi all'intendere, che l'erudita di lei fatica sia già sotto il torchio, e se ne speri in breve l'uscita alla luce. Gliene prometto anch'io lode presso gli eruditi, e la sua patria spezialmente gliene ha da restare ben tenuta: offerendomi io intanto ad ogni suo comandamento, con tutto l'ossequio mi confermo.

3537.

A GIOVAN GIACOMO ZAMBONI in Londra.

Modena, 9 Agosto 1735.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Ed ecco, riveritissimo signor Zamboni, la Dedica per S. E. il signor Conte Kinski. S'essa verrà approvata da voi, o dal nostro signor Maittaire, e spezialmente dallo stesso cesareo ministro, mi favorirete di metterla alla testa della mia Operetta, prendendovi ben la cura, che vengano ben espressi i titoli e le signorie di S. E. non sapendo io, se gli abbia ben raccappezzati da quella dedicatoria fratesca.

So che non dimenticherete di accompagnare l'esibizione d'essa dedica manoscritta a S. E. colle proteste del mio sommo ossequio, e di un sin-

golar contento di poter offerire all'alto e degno personaggio questa mia fatica. Replico le mie preghiere a voi, e all'amatissimo signor Maittaire, perchè sia presa buona cura per la correzion della stampa, consistendo in questo, più che nella bellezza de' caratteri e della carta, il pregio d'un libro, se pure il libro non è cattivo. Terminata poi la stampa, continuate, che ve ne prego, a favorirmi, con farne legare 6 copie da presentare in dono a S. E. e con avvisarmi appresso della spesa occorsa tanto in questo, come nel porto del manuscritto, e in altro, ch' io non sapessi, affinchè io possa rimborsarvi.

Finalmente gli Spagnuoli dicono daddovero contra la Mirandola.

Da molti giorni in qua hanno come burlato, cannonando, per quanto io credo, le sole difese. Da due giorni in qua è cresciuto il rimbombo delle artiglierie, e probabilmente ora battono in breccia. Chi credesse loro, s'ha anche da tentare Mantova nel settembre venturo; e a tal fine fanno venire il resto delle loro truppe, che era in Sicilia, a riserva de' presidj. Ma quello è osso duro, nè saprei che loro promettere. E se non la prendono prima del verno, o nel verno, possono alla primavera aspettarsi di nuovo in Italia i Mustacchi.

Intanto noi pieni di guaj. Guerra e carestia. Temiamo anche il terzo flagello. E niuno più parla di pace. I signori Franzesi si godono tranquillamente il quartier di rinfresco e ci minacciano in quartiere tutta la loro cavalleria nel venturo verno; e noi non abbiam da mangiare per noi. Ma, lasciando queste lamentazioni, io vi prego de' miei più cordiali rispetti al signor Maittaire, e. protestandovi le somme mie obbligazioni, mi ricordo.

3538.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 11 Agosto 1735.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

Qui non si vede più comparire il Caprara, che acquistò da me la casetta. Desidero, che sia vivo, e goda buona salute. Ma son bene a pregare V. S. illustrissima di farne cercar conto, per ricordargli i frutti di quel poco danaro, ch'egli tiene di ragion della chiesa della Pomposa, i quali debbono servire per celebrar messe.

Desidero, che si verifichi la voce fondata che corre di un'armistizio, perchè si aprirebbe grande speranza alla pace. Intanto ci si prepara un pesantissimo quartiere, e questo colpo non si può schivare. Sarebbe anche un gran che, se fosse l'ultimo.

Con ricordarle il mio vero ossequio, mi confermo.

3539.

A GIAN DOMENICO BERTOLI in Aquileja.

Modena, 24 Agosto 1735.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Per la benigna memoria, che V. S. illustrissima conserva di me, e di cui ella mi ha anche ultimamente dato un nuovo saggio, rendo a lei ben vive grazie. Il regalo delle iscrizioni ultimamente da lei trasmessomi, mi ha trovato appunto tutto applicato a questo argomento, faticando io indefessamente intorno alla mia raccolta d'antichi marmi, in cui s'incontrerà assaissime volte il di lei riverito nome, giacchè questa sola ricompensa posso io dare a i benefizj, ch'ella mi ha compartito. Due sole sono state le iscrizioni fra le mandatemi, ch'io non avessi, e non fossero edite dal Grutero. Me le protesto sommamente tenuto; e se mai mentre sto formando questo edificio, che non sarà di piccola mole, riuscisse a lei di scoprir altro, spero ch'ella continuerà verso di me il corso della sua beneficenza. Dal p. de Rubeis nulla ho ricevuto. Ricevei bensì dal signor abate Bini copia della cronaca di Giuliano: anzi due copie, l'una diversa dall'altra; ma senza aver potuto finora esaminarle: il che farò, a Dio piacendo, quando sarò vicino a dare al torchio le mie *Antiquitates italicae medii aevi*, le quali non son finite per anche di copiare, e dovrebbero formare 4 tomi in foglio.

Nulla ho dell'Ailino, e nè pure ho fatto mente, che la di lui cronaca sia stata pubblicata ne'giornali veneziani d'Italia. Mi favorisca di grazia V. S. illustrissima di dirmi di che tempo vivesse costui, e se v'abbia testo più copioso dell'altro, ch'ella mi accenna trovarsi in essi giornali. Perchè, quando potesse farsi cosa migliore, potrei inserire ancor questo pezzo in essa mia opera.

Con che, bramoso de'suoi comandamenti, e colle proteste del mio indelebil ossequio, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

3540.

A FRANCESCO VALLETTA in Napoli.

Modena, 24 Agosto 1735.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena, *edita* [78].

Protesto a V. S. illustrissima somme le obbligazioni mie pel regalo fattomi delle iscrizioni sue, che mi sono riuscite care al maggior segno.

Due o tre d'esse ho io trovate dianzi pubblicate dal Vignoli; ma questo poco importa. Il signor d'Orville si è addormentato nelle delizie della sua patria. L'ho ancor io sollecitato più volte a dar fuori il suo viaggio di Sicilia; ma nulla s'è veduto finora. Ho io speranza di prevenirlo, quantunque mi stia fra le mani un grosso materiale da ordinare; e di presente sto lavorando indefessamente, per quanto mi permette la mia poca sanità, e la guerra, e carestia con altri guai, che affliggono questo misero paese. Se alla bontà di V. S. illustrissima riuscisse di trovar altri marmi, si ricordi di me. Dal signor don Ignazio Maria Como aveva io ricevuto parte delle iscrizioni della villa de' signori Mazza. Ne truovo alcune non riferite da lei, ed altre non osservate da lui.

Intendo ora perchè il signor consigliere Grimaldi non ha ricevuto il suo esemplare del tomo XXII *Rerum Italicarum*. Ho perciò scritto al signor Argelati, perchè faccia spedire da Genova la balla destinata per costì. Del resto tre soli tomi restano a compiere la mia Raccolta *Rerum Italicarum*. Sperava io che già fosse sciolto il tomo XXIII da tanto tempo stampato; ma bisogna aspettare anche un poco, perchè que' tribunali non isbrigano la grazia fatta dal re di Sardegna.

Intanto, colle proteste del mio obbligato ossequio, mi confermo.

3541.

A FILIPPO CAMERINI in Camerino.

Modena, 26 Agosto 1735.

Museo Britannico, Londra, *edita* [255].

Giacchè di più non si può raccogliere dall'iscrizione di C. Vejanio, la stamperò, a Dio piacendo, qual'è: e certo sempre sarà un monumento glorioso per cotesta città. La *Storia di Terni* dell'Angeloni già fu in mia mano, e ne ricavai quanto mi occorreva: però d'essa non ho alcun bisogno. Tengo ancora per fermo di avere l'iscrizione di Urbisaglia, da lei inviatami. Attribuisco a mia gran felicità, l'aver qualche luogo nella mente e quel che è più nel cuore del signor abate Nasilli, del cui sapere mi accerta il solo intendere il grado ch'egli ha nella libreria vaticana. Gloria è ancora di Camerino l'avere un soggetto così perito delle lingue ebraica e greca. Prego V. R. di riverirlo divotamente in mio nome, e di ringraziarlo sommamente della benigna intenzione ch'egli ha di aiutarmi nella ricerca di marmi antichi. Veramente la biblioteca vaticana possedeva tesori in questo genere. Ma dacchè io ho osservato sì gran copia d'iscrizioni tratte di colà da monsignor Fabretti, e dal Doni, la cui Raccolta ultimamente è stata pubblicata in Firenze dal signor Gori. io non so più

sperare che quivi si truovi anticaglia sfuggita a sì bravi cacciatori. Tuttavia, se potesse riuscire ad esso signor abate di scoprir cosa utile al mio disegno, non mancherò di mostrare la mia riconoscenza a i di lui favori. Non aveva io inteso dir parola d'una nuova edizione di Fozio. Me ne congratulo col signor abate. Egli ha faticato sopra un'opera insigne. Troppo è recente l'iscrizione della Torre d'Ancona. Ne farei capitale se almen fosse prima del Mille. Sto lavorando intorno ai marmi, e perchè la mole è grande, ci vuol del tempo. Intanto mille grazie a V. R. che sì benignamente si ricorda di me, e con tutto l'ossequio mi rassegno.

3542.

AD ANTONIO GROSSATESTA in Parigi.

Modena, 29 Agosto 1735.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

L'ultimo stimatissimo foglio di V. S. fu scritto, quand'ella era per salire in cocchio verso Ferrara. Auguro io perciò a lei, e al serenissimo signor Prencipe felice viaggio, e bramo che questo viaggio riesca fruttuoso anche per la serenissima Casa, e per questo miserabil paese, che corre a precipizio verso la desolazione. Nè io so più che sperare, da che veggio, che non c'è nè pure il primo principio per calmare tanta discordia, e le proposizioni d'un armistizio sono ite in fumo. Abbiamo avuto qui monsignor de Fontanieur intendente francese. Voleva che si rinnovasse l'insoffribil capitolazione, che violentemente fu fatta fare l'anno prossimo passato dal marchese di Priè. Non s'è voluto sottoscrivere. S'è esposta l'impossibilità, e massimamente, perchè è in pericolo il povero popolo di morir di fame, perchè mancano i mezzi per provvederci di grano. A nulla ha servito. Ha detto di aver ordine di intimarci l'esecuzion militare. S'è scritto per questo al signor maresciallo Duca di Novaglies, all'eminentissimo di Fleury, al Guardasigilli, etc. Segno è, che niuno ha parlato a Parigi per questo povero popolo e noi siamo abbandonati da tutti. Intanto si prendono a furia tutti i fieni, e buona parte dello strame qui, a Sassuolo, Reggio, Carpi, Correggio e Finale, dove si fanno magazzini. S. Pietro, il Carmine, S. Girolamo s'empiono, nè basteranno. Per rovina delle ville d'abbasso, non è per anche terminato l'assedio della Mirandola. Dicono nondimeno, che sia in agonia. Dicono ancora risoluto l'assedio di Mantova: ma io aspetto a crederlo, allorchè il vedrò cominciato.

Intanto sempre parrà strano, che la presenza della Serenissima impedisca le buone disposizioni della Corte cristianissima a favorire gl'interessi della Casa serenissima d'Este, e di questo paese. Se noi anderemo

in rovina, male sarà un dì anche per lei, e pel serenissimo Consorte e per la lor figliolanza. Questo dovrebbe essere l'unica mira de' lor passi, e con questo titolo parve che si volesse giustificare le lor mosse verso Parigi. Ma gran disgrazia che è la nostra, il vedere, oltre a tanti altri malanni, come la discordia si sia impadronita della serenissima Famiglia, al che si aggiugne ancora l' aver noi un solo rampollo, che ci fa talvolta tremare. In somma se Dio colla sua possente mano non rimedia, veggio il tutto andare di male in peggio.

Orsù, io l' ho ubbidita. Già è spedito verso Torino un involto, che contiene:

Vedriani, *Istoria di Modena*, Tomi 2, in 4;
Catalogo de' Vescovi, in 4;
Memorie de' Santi. Pittori, t. in 4.

È stato un miracolo, che io abbia potuto trovar tutti questi libercoli, perchè nè s. Carlo, nè libraio alcuno ne ha più. Se gli ho voluti, m'è convenuto pagarli lire 30 in tutto. Chi gli aveva, ha più anni studiato per unirli.

Parimenti in esso fagotto vi sono:

Osservazioni sopra una lettera, etc.
Supplica all' Imperatore, etc.
Quistioni Comacchiesi.
Piena Esposizione.
Disamina di una Scrittura.
Antichità Estensi. Parimenti due copie.
Il dominio temporale della Sede Apostolica, etc. Tomo uno in folio.

Ora il serenissimo signor Prencipe potrà regalare *gratis* Monsignor d' Argenson[1] [Renato] di una copia delle *Scritture Comacchiesi* e delle *Antichità Estensi.* L'altre copie coi libri del Vedriani, e credo ancora il *Dominio temporale*, saranno per monsieur Sallier[2] custode della biblioteca reale, al qual desidero, che sien portati i miei rispetti. Ho detto ciò che mi costa il Vedriani. Le *Scritture Comacchiesi* costano per monsieur Sallier, paoli 24. Il *Dominio temporale* comprato in Olanda è grosso tomo: costa 40 paoli. Una copia delle *Antichità* paoli 10.

Allorchè ella sarà in Londra la prego d' intendere dal signor Zamboni, se veramente si stampi colà un mio libro, perchè se nò, vengo sollecitato dai librai di Venezia per istamparlo.

Credo che il signor abate Giacobazzi sarà da qui innanzi caricato del dispaccio, non potendo il signor Masini far tanta fatica. Ma a lei buon pro, che va vedendo il gran mondo, e il bel mondo, mentre noi qui man-

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Parigi 1737.
[2] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Parigi s. d.

giamo il pane del dolore, nè udiamo mai se non disgrazie, tirannie, confusioni etc. La prego di mettermi a piedi del serenissimo signor Principe con dirgli che supplico la divina Clemenza di far succedere a tempi finora si tempestosi per l'A. S. S., una tranquillità e felicità durevole e compiuta. E augurando del bene a lui, so che lo auguro anche a noi altri. Mi ricordo con tutto l'ossequio di lei, mio signor abate, etc.

3543.

A GIUSEPPE RIVA in Vienna.

Modena, 30 Agosto 1735.

R. Biblioteca Estense, Modena.

L'ultimo carissimo foglio di V. S. è del dì 12 del corrente. Perchè i signori Veneziani (per quel che dicono) hanno messa una gabella pelle lettere, che vanno e vengono di Germania, di maniera che la menoma costa 20 bolognini, e così a proporzione le più grosse, perciò, occorrendole di scrivermi, ella mi risparmierà la spesa, inchiudendo le sue in quelle del signor fattore Tori, che gode esenzione. Aspetterò dunque il resto del Cellario. Ma quel benedetto Grutero non s'è peranche veduto, benchè questi Fano tanto tempo fa dicessero ch'era giunto a Ferrara. Già ho fatto copiare i documenti d'Adria, ch'ella mi ordinò. Sono capiti in un foglio intero. Mi dica V. S. a chi io lo debba inviare a Venezia, perchè o sarà presto colà di ritorno il gentiluomo erudito, che ne va in traccia, o potrà farselo trasmettere costà. Non so figurarmi di poter conoscere di vista cotesto signor ambasciatore veneto, delle di cui rare qualità mi fa V, S. si bell'elogio. Ma avrò caro di conoscerlo ne' scritti.

La Mirandola dopo lunga difesa, che ha desolato le nostre circonvicine ville, si truova all'agonia. Dicono risoluto l'assedio di Mantova. Aspetterò a crederlo, quando sarà cominciato. Intanto noi qui in mezzo ad incredibili guai, abbiamo esposto il popolo a morir di fame, perchè privi di mezzi per aver grani: e pure è stato qui l'intendente franzese perchè si rinnovi l'insoffribil capitolazione dell'anno scorso. E perchè non s'è voluto, ha detto d'aver l'ordine per l'esecuzione militare. L'ho servita col signor fattore Tori, col Soliani, col signor Bernardo. Con tutto l'ossequio, mi rassegno....

3544.

A GIACINTO VINCIOLI in Perugia.

Modena, 31 Agosto 1735.

Edita [108].

Per le diligenze, benchè inutili, fatte da V. S. illustrissima, a fine di trovar conto della lapide di C. Betuo Cilone, le rendo ben vive grazie. Servirà il favore da lei compartitomi per nominarla anche in questo sito. A me non sovviene d'aver letta scrittura alcuna intorno alla maniera didascalica da tenersi nelle scuole. Ho cercata, ma non trovata, una Dissertazione del sig. abate Valenti lettore di Siena, in cui pareva a me d'avere qualche barlume di tale argomento. Se mi sovverrà qualche miglior notizia, non mancherò di comunicargliela. Intanto, con tutto l'ossequio, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

3545.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 5 Settembre 1735.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

Non sono a mie notizie tutte le regole e sottigliezze de' succollettori romani, perchè credo che ogni dì ne vadano fabbricando delle nuove per ismugnere le facoltà altrui. Molto meno intendo, come, essendo vacato adì 8 Settembre il priorato, e questo conferito a V. S. illustrissima da lì a 19 giorni, possa il succollettore pretendere da lei se non che que' pochi frutti, che in quel breve spazio di tempo si poterono ricavare dagli stabili d'esso priorato. Nè capisco, perchè il succollettore, se credeva d'avere ragione, non andò, dopo la morte del conte Bonelli, a prendere il possesso delle rendite. Bene sarebbe, che V. S. illustrissima si mettesse sul forte, e si lasciasse convenire. E quando ciò seguisse, gioverebbe l'avere in Roma chi parlasse per lei a que' prelati, a' quali bisognasse. Intanto a me dispiace di non poterle suggerire armi a proposito in questo affare, perchè non ho pratica bastante da saper combattere con tali mangiatori. Serva questa mia per ravvivare presso di V. S. illustrissima il mio costantissimo ossequio, e per ricordarmi.

3546.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 6 Settembre 1735.

ARCHIVIO CAPITOLARE, Verona, *edita* [215].

Mi porta l'ultimo carissimo foglio di V. S. illustrissima la buona nuova, che già sia terminata la stampa del mio libro, e che già sieno vicine a muoversi per Venezia le copie 6 destinate per l'eccellentissimo Almorò, coll'altra pel signor abate Merensi. Dalla di lei bontà riconosco la catena di tanti favori, per gli quali le conserverò eterne obbligazioni.

Si ha poi V. S. illustrissima, se le occorre, da valersi a suo talento delle copie destinate per me. E, se questa mia giugnesse prima della spedizione d'esse copie, la pregherei di trattenerne una, che debbo donare al signor abate Prospero Berselli lettore di Padova, abitante in casa de' medesimi signori Pisani. Se no, gliela manderò di qua.

Una piazza, in cui potrebbe sperar buono spaccio questa mia opera, è Roma; però il libraio s'intenda colà co' suoi corrispondenti. Bisogna anche pensare a Torino. Milano, se non fosse ora pieno di guai, avrebbe molto contribuito. E quantunque questa miserabil città flagellata dalle guerre, e da una terribil carestia, abbia altra voglia, che di libri, pure questo Soliani desidera di sapere, quanto si venda costì l'opera suddetta, per potere provvedersene alle occorrenze. Veramente i tempi calamitosi, che corrono per quasi tutta l'Italia, sono contrarj a gl'interessi de' librai. Porto nondimeno speranza, che cotesto libraio abbia da essere in breve contento di avere impiegato i suoi torchi per me. Pieno intanto d'obbligazioni e d'ossequio, mi rassegno, di V. S. illustrissima e reverendissima da cui aspetto la nota delle spese occorse per me.

3547.

A GIUSEPPE RIVA in Vienna.

Spezzano, 10 Settembre 1735.

R. BIBLIOTECA ESTENSE, Modena.

Se V. S. ha la buona sorte di conoscere e provare, quanta sia la gentilezza ed amenità di cotesto signor ambasciatore veneto Foscarini [1] [Marco].

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 4 da Vienna, Venezia, Roma 1735-'49.

io ho quella di conoscere e di toccare con mano il felicissimo ingegno di lui, mercè de' fogli, da lei trasmessimi. Non tardai punto a leggerli, e a squadrare un personaggio fecondo d' idee, profondo e diritto nelle riflessioni, e che egregiamente fa sentir fuori ciò ch' egli ha conceputo di dentro. Invidio a V. S. la bella occasione di poter esser alla di lui conversazione e scuola. Ora io mi riserbo il rispondere al graziosissimo foglio dell' E. S. nel prossimo ordinario. Non posso oggi, perchè non ho il piè fermo, essendo fuggito da i guai della città in questo delizioso ritiro, per non sentir tutto dì nuove disgustose. Intanto la prego di umiliare il mio rispetto a cotesto dignissimo e raro cavaliere, e di significargli la mia pronta ubbidienza a tutti i suoi comandamenti, ed aver io attribuito a mia somma fortuna l'aver ottenuto un qualche luogo non solamente nel suo pensiero, ma nella sua grazia ancora.

Finalmente con giubilo ho ricevuto il Grutero, dopo sì lungo pellegrinaggio che ha fatto. Di nuovo la ringrazio, colla giunta delle mie obligazioni, per la spedizione de' fogli mancanti al Cellario, che allora solamente comincierà a servirmi.

Finora non ho veduto il parallelo, che V. S. mi accenna fra i parti dei signori Zeno e Metastasio. Cosa invidiosa è bene il mettere in pubblico questo paragone fra due valentuomini viventi, e l'alzare, come io vo credendo, l' uno sopra l' altro. Mi è stata data speranza di farmi vedere così ardita censura.

De' nostri guai nulla parlo; nè so dirle se sia estinta ogni speranza della Piazza, passata nelle mani Ibere. Voi altri ne sarete più di me informati, giacchè qui non s' è potuta veder fin' ora la capitolazione. Dicono determinato l'assedio di Mantova; io mi riserbo a crederlo allorchè vedrò. Le apparenze nondimeno sono tali, che si può temer tutto. Buona salute in casa Rovatta. Passò a miglior vita il padrone di Guiglia. Con che, devotamente riverendola, mi rallegro.

3548.

A GIUSEPPE BIANCHINI in Roma.

Fiorano, 11 Settembre 1735.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma, *edita* [226].

Ma che vuole dire questa parola *poca sanità*, che io leggo nel carissimo foglio di V. R. e leggo con dispiacere e molestia? Vi sarebbe egli dubbio che cotesta aria inferiore al certo all' Atesina, non si confacesse col temperamento suo? O pure ci sarebbe egli bisogno di freno al soverchio studiare? Ovvero potrebbe mai nuocerle il far de' sermoni? Somma-

riamente a me preme, e dee premere a tutti, la prosperosa di lei sanità, e conservazione: e già veggo che tutta Roma è già conoscente del di lei merito. Però su questo desidero nuove più gustose dalla di lei bontà.

Ricevei molto bene il plico inviatomi dal padre lettor Merini, ed egli a quest'ora dovrebbe avere ricevuto la mia risposta. Se V. R. il vedrà, gli porti i miei rispetti, ed offerisca me pronto ai suoi cenni.

Ho bisogno di sapere se tutto l'*Anastasio* in occasione dell'ultimo tomo di giunta intorno a cui ella fatica, sia per ristamparsi. Ho bisogno di provvedermi del corpo intero. Tra gli altri motivi ne ho uno premuroso pel presente mio lavoro, cioè di trarne tutte quelle iscrizioni che non si leggono nei principali raccoglitori. Ho ben quelle della prefazione, ed alcune consolari; ma mi manca il rimanente. Mi dica eziandio in che stato sia la di lei fatica.

Starò con ansietà aspettando il regalo delle iscrizioni che l'innarrivabile bontà di V. R. ha tratto da cotesti manoscritti Vallicelliani. Ma ultimamente, in riandare tutte quelle del Doni pubblicate dal signor Gori, ho trovato con dispiacere avere anch'egli pescato ne'manoscritti medesimi, e massimamente in quei di Achille Stazio, ch'egli cita di quand'in quando. Voglia Dio che sia restato alla di lui diligenza messe tale ch'io ne riceva accrescimento per la mia raccolta, e possa far merito di molte alla benefica di lei premura in favorirmi.

Orsù, desidero ed aspetto buone nuove di lei; e, con ringraziarla degli effetti del suo benigno amore, e rassegnarle il mio ossequio, più che mai mi protesto....

3549.

A GIAN FRANCESCO SOLI in Modena.

Fiorano, 11 Settembre 1735.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Mi viene l'inchiusa da Roma. Dimanderete al signor D. Vincenzo Medici, chi sia questo signor D. Pisi, e se sia necessario ch'io gli risponda; quando si, rimandatemi la lettera, e non avrò difficultà a scrivere.

Nel prossimo martedì mattina, sarà in città il signor fattore Tori. O voi, o Lorenzo, spero che gli farà avere l'altra inchiusa.

Il resto poi alla posta. Salutate caramente la marchesa Giovanna, vostro fratello etc.

Dimenticai di prendere del polverino. Però mandatemene, ma poco poco, in una carta ben legata con accia.

Il dottor Gherardi mi scrive, che non ha più carta da copiare le dissertazioni, che gli restano in mano. Però dite a Lorenzo, che ne prenda

otto quinterni della più bella, e fattone un involto, gliel'invii. Procurerò ancora di scrivergli, se potrò, prima di chiudere la presente. Dice d'avere mandato alla Pomposa tre dissertazioni copiate.

L'inchiusa pel signor Tagliazucchi raccomandatela a Lorenzo.

3550.

AD ANTONIO PANTÒ * in Palermo.

Modena, 12 Settembre 1735.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Non è solamente V. S. illustrissima, che abbia fatta una gran perdita nell'esserle rapito di vita il sig. canonico suo fratello. Grande l'ho fatta anch'io, anzi il pubblico tutto, dovendo ognuno dolersi, che un personaggio di tanto sapere e merito ci sia stato tolto, e in età immatura. Nello stesso tempo ch'io porto a lei gli attestati del mio dolore, invio anche le mie congratulazioni. perch'ella sia succeduta nella di lui cattedra, con ringraziarla altresì, perchè m'abbia onorato de' suoi caratteri, e ammesso fra' suoi servitori.

Sono con tal congiuntura a pregarla di portare i miei rispetti al sig. conte di Prades, se pur egli è costì, e di passare il medesimo ufizio col sig. abate Andrea Lucchesi, a cui scrissi tempo fa, ma senza averne mai veduta risposta. Eppure ho bisogno delle di lui grazie, perchè di presente sto faticando intorno alle iscrizioni antiche da me raccolte, nè comprese ne' libri del Grutero, Reinesio, Spon e Fabretti, e mi raccomandava per ottenerne quelle, che si fossero scoperte costì ed altrove dopo il Gualtieri, o non si trovassero osservate da lui. Anzi perch'io non ho mai potuto vedere l'ultima edizion di Messina d'esso Gualtieri, ancorchè la benignità del suddetto sig. abate me l'avesse inviata, mi raccomandava perchè almeno mi fossero copiate le aggiunte ad essa ultima edizione. Mi fu eziandio spedita da lui una dissertazione, ch'io sommamente bramava, del celebre sig. Campailla intorno a i sogni. Ma nè pur questa s'è mai veduta comparire. Il genovese, a cui fu spedito tutto, ha tradito il buon volere d'esso sig. abate, e le speranze mie. Di grazia, mi dia V. S. illustrissima buone nuove di lui, perchè allora gli scriverò; ma intanto prego ancor lei d'avere presente la suddetta mia impresa. e di aiutarmi in ciò, se potesse: perch'io non mancherò di far onore a chi mi favorirà.

Intanto, dedicandole me stesso, con tutto l'ossequio mi protesto, di V. S. illustrissima.

---

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 12 da Palermo 1740-'41.

3551.

A GIROLAMO TAGLIAZUCCHI in Modena.

Fiorano, 12 Settembre 1735.

R. ARCHIVIO DI STATO, Torino.

Oh questa è bella. Son venuto in villa colla ferma persuasione, che voi foste molti giorni prima partito alla volta di Milano. Fondai questa immaginazione sul non vedervi più, e sull'avere voi detto che eravate disposto alla partenza, nè vi mancava il compagno, e che volevate parlare al maestro della posta. Più giorni portai meco in saccoccia aperta la lettera, ch'io aveva scritto al signor primo presidente, per consegnarla a voi. Credendovi poi partito, la misi alla posta, ancorchè avessi detto, che la riceverebbe da voi. Ora intendo con dispiacere, che siete tuttavia in Modena, e ch'io non ho potuto abbracciarvi prima di venir qua.

Fu anche portato a mia casa il tomo della Raccolta di prose; ma senza saperne il prezzo, immaginandomi che sia pel signor fattore Tori, e senza che fosse intesa parola di voi. Dite dunque quello, che se n'abbia a fare. Qui ho ricevuto lettera dell'ottimo padre Roma con varie altre iscrizioni inviatemi dal benefico signor primo presidente. Voleva egli venir fino a Modena per veder voi e me. Una febbre l'ha arrestato in Cremona. Dice che gli risponda a Torino, o a Milano. Gli scrivo a Milano, dove probabilmente voi il troverete. Affettuosamente riveritelo in mio nome. Gli avevo scritto che eravate partito. È giunta la vostra in tempo da dirgli che partirete in breve.

Spezialmente vi prego de' miei rispetti e ringraziamenti al signor primo presidente, al quale io professo somme obbligazioni. All'amatissimo abate Badia, al signor Campiani, etc. i miei più devoti saluti. Vi auguro sanità, ed ogni altra maggior felicità; e spezialmente auguro a me la continuazione del vostro amore. Io per me sono, ed eternameate sarò tutto vostro, etc.

3552.

A LORENZO BIANCHI in Modena.

Spezzano, 13 Settembre 1735.

ARCHIVIO BIANCHI, Modena.

Ho letto quanto il sig. capitano Bologni ha dettato. Dovrebbe ben'egli conoscere ch'io, lontano dalla città, non posso rispondere al progetto suo.

Allorchè io sarò, a Dio piacendo, costì, se ne parlerà co' signori presidenti, e si vedrà se si possono soddisfare i di lui desideri.

Nè il presente negozio delle L. 13300 può impedir punto l'altro, perchè già queste passano in mano della Compagnia e non ha essa da intrigarsi con altre persone con questa somma.

Mi meraviglio ben poi di udire che esso sig. capitano svegli ora delle difficultà intorno ad un affare già conchiuso fra noi. Egli non è già una ventaruola. S'è data parola, e lo sa chi dee saperlo; nè credo ch'egli sia per mutar le carte in mano ad alcuno. Però salutatelo caramente, e dite ch'io aspetto da lui il mantenimento della parola, e che io non mancherò di promuovere a suo tempo l'altro interesse.

Se vedeste il sig. Saltini, ditegli, che non credo che si faccia altro di quel negozio.

Salutate caramente vostra madre, e dite al sig. proposto Soli che ho ricevuto la sua, e il ringrazio delle nuove.

3553.

AD ANTONIO SCOTTI in Treviso.

Spezzano, 13 Settembre 1735.

BIBLIOTECA COMUNALE, Rovigo, *edita*, [228].

Giacchè il generoso cuore di V. S. illustrissima vuole che non torni alle sue mani la copia del Burchelati, ch'ella m'inviò, la riterrò, come un perenne attestato della singolar bontà, ch'ella ha per me. E intanto le rendo somme grazie per questo dono.

Ora che la piccola iscrizione, stimabile nondimeno per quel cognome di Tarvisano, è passata nelle mani e casa di V. S. illustrissima, io la citerò come cosa sua.

Vo intanto faticando intorno agli antichi marmi: ma perchè la mia sanità avea bisogno di ristoro, me ne son fuggito in villa, dove non odo, come si fa in città, i tanti guai che soffriamo per cagione della guerra e carestia.

Mi conservi ella il suo benignissimo amore, con sicurezza del mio: chè io non lascerò mai d'essere con tutto l'ossequio, etc.

3554.

A FRANCESCO VETTORI * in Roma.

Spezzano, 13 Settembre 1735.

RACCOLTA AZZOLINI, Roma.

Come sia ben copiata la moneta di Treveri, che inviai a V. S. illustrissima. nol so; ben so che indubiamente ivi si legge *Cono*, e non *Dono*, cioè *Conone*. o sia *Conrado* arcivescovo di quella città. come anch'io aveva osservato, essendo qnel C nella forma che allora si usava CC.

Quanto alla moneta da me creduta di un principe della famiglia dei duchi d'Orleans. che erano padroni d'Asti, non posso dirle altro. per ora, perchè mi trovo in villa. Ben mi sovviene, che non seppi. a quali d'essi principi io potessi assegnarla. In città rivedrò le mie memorie.

Può V. S. illustrissima. incomparabilmente meglio che io. giudicare dell'altra moneta, battuta dal Senato romano, e conoscere, di chi sieno l'armi, che in essi compariscono. A me basterà di produrre esse monete. senza poi voler pescare, a quali senatori siano da riferire.

Si serva pure V. S. illustrissima liberamente delle sue monete, perchè quand'anche abbiano fatto comparsa in servizio suo, tanto e tanto potran servire all'intento mio. Ma perciocchè ho veduto nella raccolta delle iscrizioni del Doni. pubblicata dal sig. abate Gori. come ella abbia somministrato a quell'impresa non pochi aiuti, la supplico di ricordarsi della mia, attorno a cui sto di presente faticando. Cioè, capitandole qualche iscrizione inedita, voglia per sua benignità farne parte a me; perch'io non mancherò di fargliene onore presso il pubblico.

Intanto. con rassegnarle il mio inalterabile ossequio. etc.

3555.

A GIAN FRANCESCO SOLI in Modena.

Spezzano, 15 Settembre 1735.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Vi ringrazio della lettera. che ier l'altro ricevei. Se il capitan Bologna si ostinasse a non voler più intervenire allo strumento. cercate fra le lettere. alle quali ho da rispondere. una sua carta. in cui ha dato parola

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*). n.° 5 da Roma 1735-36.

di acconsentire al contratto da farsi colla Compagnia della Carità. E poscia. voi, come voi, ditegli, che esigete il mantenimento della parola, e che vi dispiacerebbe, che questo affare avesse da passare sotto gli occhi del signor conte Santagata e che questo nulla impedisce il trattare dell'altra proposizione a lui fatta, e ch'io mi adoprerò perchè succeda.

Per altro quando egli persistesse in non volere intervenire, non lasciate per questo di fare lo strumento con formare un censo a mio nome colla Carità di tutte le lire 15000, dichiarando nondimeno, che lire 13300. sono di ragione dell'eredità della signora Camilla Belli-Bologna, e che dopo la morte dell'usufruttuario, debbano restare ad essa Compagnia.

Ma avvertite bene, prima di far dichiarazione alcuna della suddetta porzione, di consigliarvi col signor Giuseppe Pisa, perchè si assicuri, che nè al capitano Bologna, nè a me venga danno per questo. Se il capitano facesse egli il censo, e si obbligasse la Compagnia a dare a lui il 4 e mezzo esente da ogni aggravio, la cosa camminerebbe bene.

Ma facendo io il censo e dichiarando, che quelle lire 13300, saranno usufruttuate dal Bologna, resterebbe scoperto l'usufruttuario, e dovrebbe pagare le contribuzioni, perchè la Compagnia fa l'obbligo con me, e non con lui. Però, quando non ci fosse altro ripiego, il più sicuro sarebbe di fare il censo puramente in mia testa senza altra dichiarazione, e che sia promesso a me il 4 e mezzo per cento esente da gli aggravi.

Ho bisogno, che questa sera il signor Giulio [Marescotti] abbia l'inchiusa acciocchè, se egli volesse venire a Spezzano, possa valersi di un comodo, che oggi riconduce costà i padri gesuiti.

Caramente vi riverisco. Salutate tutti di casa.

In un'opera del padre Valsecchi, la quale dovrebbe essere legata con una del padre Grandi intorno alle pandette fiorentine, alla pagina 35 si legge un giudicato di Reginardo vescovo di Pisa.

Il dottore Gherardi ne ha bisogno per una delle dissertazioni che sta copiando. Per quanto mi pare, credo d'avere in libreria ducale questo libro sul picciolo tavolino a man destra entrando nella camera, dove scrivo; o pure sul mio tavolone. E se quivi non fosse, sarà in casa nello studiolo. Di grazia, cercatene conto, e trovatolo, copiate quel giudicato, e con sopra coperta ad esso abate Pietr'Ercole Gherardi, inviategliene la copia, consegnando a Lorenzo la lettera, acciocchè la mandi fuori di posta.

Le due altre inchiuse per domattina alla posta.

Bisogna ch'io soggiunga, che v'ho detto di mettere alla posta per domani; ma che vi raccomando di consegnarle ad essa posta solamente il prossimo sabbato mattina, acciocchè vadano colla posta di Bologna. E di nuovo caramente vi riverisco.

3556.

ALLO STESSO in Modena.

Spezzano, 15 Settembre 1735.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Dall' ultima vostra intendo, che il capitano Bologna sia ritornato in sè stesso. Non vi sarà certo ritornato per istimolo alcuno d'onore, ma solamente per interesse, col conoscere, che il meglio per lui è di godere il frutto de i danari sicuro, che la casa esposta a risarcimenti, e contribuzioni. Si meriterebbe egli, ch' io non ne volessi far altro.

Tuttavia fate pure lo strumento secondo il concerto antecedente, e colla dichiarazione ch' egli godrà il frutto per lire 13300, e il resto io a titolo di censo. S' egli, dopo fatto lo strumento, non vi consegnasse la mia polizza o quella di Lorenzo, fategliene istanza. Non è possibile ora il far congregazioni, perchè quasi tutti sono in villa.

Vi ringrazio delle novità. C' è qualche apparenza, che un corpo dell' armata tedesca possa incamminarsi verso il Brabante. Intanto, i signori veneziani con tutti i loro armamenti, pruovano la sferza dei più potenti. Da Bologna mi scrivono che il civile ed economico della Mirandola è tuttavia per noi. Credo senza dichiarazione alcuna, e per tacita condescendenza.

Non mi dite punto, se siate per anco andato in villa. Caramente vi riverisco.

3557.

ALLO STESSO in Modena.

Spezzano, 19 Settembre 1735.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Poco importa, se non avete lasciata correre la mia risposta al capitano Bologna, ancorchè la medesima fosse conceputa con doglianze moderate. Fatto che avete lo strumento colla Compagnia della Carità, raccomandate vivamente a i signori marchese Castelvetro, e rettore di s. Giorgio, che prima di pagare in Banco il danaro destinato pel censo colla comunità, si accertino bene, che i signori della medesima comunità abbiano in mano l'ordine del signori C. Santagata di formare esso censo, e di pagare il 3 per cento. Altrimenti non ne facciano altro, e che, nello strumento con essa comunità, sia espresso che la Compagnia dà quel danaro, perchè s'impieghi nel Monte Vecchio per sollievo de' poveri.

Persone venute qua per confermare quanto scrivete intorno alle L. 18 mensali, aggiungono avere i collegati chieste a' veneti, Verona, Peschiera e Brescia. Nol so credere. Per l'economico della Mirandola sento nuove contrarie a quelle, ch'io aveva ricevuto da Bologna.

Caramente vi riverisco e mi confermo.

Al signor Giulio i miei rispetti, e una bravata, perchè non sia venuto a Spezzano. Tutto vostro. Bisognerà che mi mandiate in un rotolo della carta tagliata da scrivere lettere, perchè, più di quel ch'io credeva, mi truovo qui gravato dal l'obbligo espresso di scriver lettere.

3558.

ALLO STESSO in Modena.

Spezzano, 22 Settembre 1735.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Godo, che finalmente sia seguito lo strumento colla Compagnia della Carità. Le belle parole del capitan Bologna le ho sentite più volte; mostro di gradirle; ma bisogna valutarle per parole, e parole d'uomo troppo instabile, troppo interessato. A suo tempo si parlerà del resto, ch'egli propone.

Quando poi saprete, che si sia stipulato lo strumento colla comunità, avrò caro di saperlo anch'io.

Inchiuso vi mando il mandato della gabella pel riso. Spererei, che non vi avesse da essere difficultà.

Mi scrivono da Verona d'avermi spedita una balletta con 47 copie della *Filosofia Morale.* Già diedi il mandato in gabella per esse, come roba della biblioteca ducale. Quando potrete averla in mano, fatene legar subito al signor Soliani una copia in pergamena da inviare al Finale al signor dottor Frassoni. Una copia per voi, una pel signor Cassio, una al signor fattore Tori, una al signor Giulio Marescotti, tutte slegate.

Direte ad esso signor Soliani, che in Verona si vende undici lire di quella moneta. Ma che chiunque ne prendesse buon numero, si avrebbe per nove lire. In tal caso, essendo un particolare, che ha fatta fare la stampa a sue spese, e non un librajo, m'immagino, che non le darebbe se non a danari contanti.

Vi ringrazio delle poche novità del mondo. Qui non si veggono mai gazzette. Tenete conto, se spendete in far portare la roba dalla dogana. Salutate caramente tutti di casa, e mi rassegno.

Ricevei la carta inviatami. Se siete a tempo di consegnare l'inchiusa alla bottega de' Guidetti per domani, essa probabilmente andrà.

3559.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Spezzano, 26 Settembre 1735.

ARCHIVIO CAPITOLARE, Verona, *edita* [215].

Non poteva certo V. S. illustrissima favorir me con finezza maggiore che col prendere a carico suo la stampa della mia *Filosofia Morale*. perchè son sicuro che in questa maniera l'edizione sarà riuscita vaga, e, quel che più importa, corretta. Per tante grazie me le protesto io pieno d'infinite obbligazioni, siccome ancora per la benigna attenzione sua in ispedire a Venezia e Padova le copie, di cui la pregai, e il rimanente a Modena. Sto io aspettando con qualche ansietà queste ultime, per godere de i frutti della sua benefica premura per le cose mie.

Ma nulla mi parla il foglio suo delle spese occorse per la legatura delle copie, e per altro che sia bisognato. Questa nota l'aspetto, ed esigo, per potere almeno soddisfare a questo debito, giacchè a tant'altri non saprei come corrispondere, s'ella col comandarmi non me ne somministra le occasioni. Di queste la prego, e rinnovando le proteste del mio immutabil ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima e reverendissima.

3560.

A GIAN FRANCESCO SOLI in Modena.

Spezzano, 26 Settembre 1735.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bib'. Est.*), Modena.

Son certo che non fuggiran dalle mani del sig. conte segretario le lire 15.000. Ma intanto male è, che si differisca lo strumento colla Comunità, essendo già gravata la Compagnia di tutto il frutto.

Manca al dottor Gherardi un altro documento, cioè, la donazione di certo Manfredi a i Camaldolesi di s. Michele di Pisa nell'anno 1114 stampata dal p. Grandi nella sua Epist. *de Pandectis*, pagina 173. Essa opera del Grandi probabilmente è unita coll'altra del Valsecchi, onde avete preso l'antecedente strumento. Però vi prego di cercarla, copiarla e mandarla. Se non fosse in quel libro, sarà in alcun altro nel mio studiolo.

Godo, che sieno venuti i libri di Ginevra, e che il riso sia giunto in casa. Potreste dimandare alla Correria di Venezia, se vi fosse cosa per me, potendo essere, che al ponte di Lagoscuro sia stata consegnata al nostro

corriere l'involto delle copie della *Filosofia Morale*. Se queste arriveranno, mi sovviene, che ne debbo una anche al sig. dottore Gasparoni.

Dovrebbono le Gazzette cominciar a dire qualche novità delle armate del Reno; giacchè quelle d'Italia verisimilmente se ne stanno colla ventaruola in mano.

Vedendo il sig. Giulio, riveritelo. Vedendo il sig. canonico Roncaglia portategli le mie congratulazioni per l'erede nato. Portatele anche al sig. D. Antonio pel torcione guadagnato. Caramente riverisco voi, e tutti di casa. Ho paura di non poter venire per la prossima Domenica. Però farete come potrete. Al dottore Gherardi la sua lettera fuori di posta.

3561.

ALLO STESSO in Modena.

Spezzano, 27 Settembre 1735

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Non perdete tempo a mettere alla posta le inchiuse. La sua al sig. Giulio, quando potrete.

Mi scrivono da Roma d'avere consegnato un'involto di carte per me al sig. abate Bolzi, che dee passare per Modena. Quando l'avrete ricevuto, avrò caro, che mel mandiate qua, raccomandandolo bene al sig. Ippolito, in casa Coccapani. Sarebbe forse bene trovar conto della casa, dove stanno le signore Bolze per avvisarle, anche per mio conto.

Fatemi sapere, se Lorenzo [Bianchi] sia più in Modena: e quando vi fosse, a qual tempo sia per andare a i suoi spassi.

Non credo bene, che si solleciti il sig. conte Santagata per l'affare del censo. Giacchè all'Ognissanti solamente dee correre il frutto pel capitano Bologni, possiam aspettare a quel tempo. Godo del picciolo sborso fatto dal p. cellerario.

Per la febbre maligna di Mantova mi pare ben poco il rimedio, che m'accennate. Orsù, caramente vi riverisco.

Sopra il mio canterano v'ha da essere il tomo 2.° delle *Vite degl' Imperatori* del Tillemont in 4.°. Con vostro comodo fatelo avere al sig. Ippolito con dirgli, che lo mandi qua, quando potrà.

3562.

A LORENZO BIANCHI in Modena.

Spezzano, 30 Settembre 1735.

Archivio Bianchi, Modena.

Incluse vi mando le ricevute. delle quali potrete valervene secondo il solito. e se verrà il mandato di Corte. so che non sarete pigro a riscuoterlo.

Vi rimando ancora la relazione manoscritta, a voi comunicata dalla signora Vanotti, che ho letto con molto piacere. Riverite essa signora divotamente in mio nome. Le potrete presentare il *Trattato della Carità*, o pure la *Vita* con gli *esercizi del p. Segneri*. Il primo dovrebbe trovarsi nello studiolo, l'altra nella scanzia del mio tavolino in un tomo solo. legato malamente in cartone. Il *Trattato della Peste* è cosa malenconica, e per ora non serve.

Visitate un poco la Benedotti, e ditele che se più tarda, manderò a levarle i pegni. Venendo il danaro suddetto. potreste pagare la signora Testasi Paltrinieri. Salutate caramente vostra madre, della cui salute mi rallegro, e, caramente abbracciandovi, mi ricordo.

Cercate fra le lettere, alle quali ho da rispondere. se pure non l'avessi già messa fra quelle, alle quali ho risposto. una lettera di Parigi del mese d'agosto, e mandatemela.

3563.

A PIER PAOLO GINANNI in Ravenna.

Spezzano, 30 Settembre 1735.

Biblioteca Classense, Ravenna, *edita* [211].

Son belle, sono carissime a me, le iscrizioni, di cui mi ha V. P. favorito coll'ultimo suo benignissimo foglio. E tanto più care e preziose saranno per me, se saranno inedite. Ma perchè mi truovo in villa, nè ho meco i mezzi per chiarirmene, riserbo questa pruova al mio ritorno in città. Intanto mille grazie le rendo per gli continuati suoi favori. Quella di Teodorico spezialmente m'è piaciuta.

Dal p. Fiacchi. che suol mandarmi le iscrizioni, che si vanno scoprendo in Classe, non so s'io abbia ricevuta la greca, di cui V. P. mi

parla. Se è cosa d'uno o due mesi, non l'ho certo veduta. Ma ne cercherò conto.

Quanto all'altre, ch'ella si truova avere, non basterebbe che io le indicassi quelle che posseggo, perchè potrebbono poi trovarsi presso gli altri 4 principali collettori. Oltre di che, a me vorrebbono più giornate, se volessi ricercar le sole di Ravenna fra le tante migliaia, che ho di marmi antichi. Però la supplico di voler ella con tutto suo comodo assumere la fatica, che sarà ben più facile e spedita, di notare i primi nomi, che s'incontrano nelle iscrizioni, ch'ella ha, come sarebbe *M. Aurelius M. F. POB. Licinianus.* E se fossero d'imperiali noti, chi l'ha dedicato a i medesimi.

Finchè non sono in città, non posso esaminar bene l'iscrizione greca da V. P. inviatami, la quale per vero dire temo che sia scorretta. Allora ancora vedrò se sia stampata l'altra posta a *T. Abudio Neptuno Deisque Aug.*

Con protestarmi sommamente tenuto alle di lei grazie, e augurarmi le occasioni di farle conoscere la riconoscenza mia, le rassegno il mio ossequio, e mi ricordo, di V. P.

3564.

A GIUSEPPE BIANCHINI in Roma.

Spezzano, 4 Ottobre 1735.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma, *edita* [266].

A due stimatissimi fogli di V. R. rispondo rallegrandomi, prima d'ogni altra cosa, ch'ella sia già migliorata dei suoi incomodi. L'averne trovato la sorgente non è picciol guadagno. Vegga Marsilio Ficino che insegna ai letterati la maniera di custodirsi.

Starò dunque attendendo con ansietà da monsignor Muselli le grazie di V. R., cioè, le iscrizioni di Rieti. Ne spero bene, perchè parmi di non aver molto di quella città. Mi protesto intanto sommamente obbligato al di lei benefico amore.

Non so vedere giusto titolo perchè il signor abate Gori s'avesse a dolere di lei se mi comunicasse le correzioni delle iscrizioni d'Achille Stazio. Si potrebbono esse dare come ricevute da lei, mostrando di non sapere che il signor Gori le abbia date fra le Doniane. O pure portarle come del Doni, e nelle note accennare le correzioni. Non è il Gori che abbia fallato. Il punto sta che tali siano le correzioni che meritino la ristampa de'marmi. Esso signor Gori per bagattelle, e solo perchè non è notato presso il Fabretti il luogo, ne ha ripubblicate non poche.

Per l'iscrizione del Primipilo scoperta dal p. Baldini non occorre far altra ricerca. L'ho già avuta. La ringrazio del tentativo fatto.

Anche le due iscrizioni veronesi de' quali m'ha V. R. favorito, erano in mano mia inviatemi tempo fa dal suddetto monsignor Muselli.

Parimenti dal sig. canonico Venuti aveva io ricevuto, ma non tutte, le memorie ch'ella ha ricavato dal Collegio Germanico. Ne i tubi de gli acquedotti si truovano mentovati altri piccoli uffizi, com'è *Stationis Patrimonii*. Mi ricordo di *Castrum Praetorium*. Vo conietturando che *Statio* sia quivi il luogo ove risiedeano gl'utiziali, che raccoglievano le entrate patrimoniali de'Cesari. Ma ora sono in villa. Solamente in città si potrà esaminare il punto.

Rendendole intanto infinite grazie di tutti i suoi favori e sospirando, più che altre, sempre migliori nuove della di lei desiderata salute, con tutto l'ossequio l'abbraccio e mi ricordo.

3565.

A GIROLAMO TAGLIAZUCCHI in Torino.

Spezzano, 5 Ottobre 1735.

R. ARCHIVIO DI STATO, Torino.

Spero che siate felicemente giunto alla quiete di Torino, dove vi ho accompagnato col cuore. Dappoichè foste partito, il sig. fattore Tori mi mandò l'inchiusa, disavvedutamente aperta dalla signora Dani Zibini, dicendomi, ch'essa mi pregava di scusare la sua balordaggine, etc. Per l'affare in essa espresso potrete rispondere, che il Serenissimo nostro ha in Napoli persone deputate per quel suo credito, delle quali si servì alcuni anni sono per ricavare una relazione de' frutti finora decorsi.

Ma di quelli non avremo un soldo; e pazienza per questo. Il peggio senza alcuna comparazione è, che i signori Franzesi nel dì 1.° del corrente all'improvviso arrestarono tutte le rendite di S. A. serenissima, presero possesso della Tesoreria, etc. In quest'orribile naufragio sarò compreso anch'io. Dio a noi tutti dia pazienza in mezzo a tante tribolazioni.

È finita la stampa della mia *Filosofia Morale;* ma non l'ho peranche veduta. Arrivata che sia, cercherò via di spedirne costà due copie, l'una per voi, l'altra pel sig. primo presidente Caisotti, al quale so che avete portato i miei più devoti ringraziamenti.

Caramente con ciò vi abbraccio, e rendendovi mille grazie per la raccolta nobile da voi fatta delle *Prose*, utilissima, ornata di una bella prefazione, mi ricordo.

Vi prego de' miei rispetti al sig. senatore Dani, e che gli ricordiate le iscrizioni della Sardegna.

3566.

A LORENZO BIANCHI in Modena.

Spezzano, 7 Ottobre 1735.

Archivio Bianchi, Modena.

Secondochè mi avete avvisato, mando inchiusa, nella lettera al sig. Giulio, la chiave del mio canterano, acciocchè si truovi l'anello della signora Buzzalini. Dovrebbe essere involto in una carta in uno dei cassettini che sono in faccia, forse in quello che sta vicino al tabacco. Quando non si trovasse ivi, cercatelo ne'cassettini segreti, che stanno dietro al cassettino de i denari della Carità. In essa carta sarà scritto quello ch'io pagai per levare l'anello dal Monte de'Pegni. Un soldo di più non ho io da avere.

Vedrò di far parlare al Farina per mezzo del sig. governatore di Formigine. Scriverò ancora due righe al sig. dott. Francesco Rastelli, per ringraziarlo, e rallegrarmi delle nozze.

Riverite e ringraziate in mio nome il sig. canonico Roncaglia, quando lo vedrete, per gli due mandati. Sospenderò la celebrazione delle messe fino a nuovo ordine. Ho veduto la grida del Testatico. Gran rumore che vi sarà stato.

Caramente salutate vostra madre, e gli altri di casa, con dire al sig. dott. Fortunato che ho ricevuto i libri. Con tutto lo spirito vi saluto, e vi auguro una buona villeggiatura.

Fate avere con sicurezza l'inchiusa al sig. marchese Bonifacio Rangoni; e, se il vedeste, fategli riverenza da mia parte.

3567.

A FRANCESCO RASTELLI in Festà.

Spezzano, 8 Ottobre 1735.

Archivio Rastelli, Festà.

Giacchè non mi trovai in S. Agnese, allorchè venne il nipote di V. S. per poter soddisfare a i miei doveri, supplisco colla presente, prima per renderle distinte grazie del regalo, che mi ha fatto godere la di lei bontà; e poi per rallegrarmi delle nozze, che sento preparate in sua casa.

Desidero io, che in tale occasione entrino nella stessa sua casa tutte le più desiderabili benedizioni di Dio. E con egual premura desidero che

V. S. mi onori de' suoi comandamenti, e si vaglia di me ad ogni sua occorrenza, acciocchè io possa in qualche maniera scontare le obbligazioni, che le professo. Con che, caramente riverendola, mi ricordo, di V. S.

3568.

A GIAN FRANCESCO SOLI in Modena.

Spezzano, 9 Ottobre 1735.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Dall'inchiusa vedrete che già debbono esser giunte le copie 47 della *Filosofia Morale*. Cercatene conto dal corriere di Venezia. Se la Correria vi dirà, che sieno ben pagati a loro i paoli 44,3 espressi nella lettera, pagateli; nè occorrerà parlarne al Borelli. Fatevi fare la ricevuta. Due zecchini vagliono paoli 44. Se non li avete, servitevi di due gigliati, che dovrebbono valere paoli 21 l'uno. E quando così non fosse, non tornerebbe il conto a pagare con essi.

Rimandatemi poi la lettera, acciocchè io possa scrivere due righe allo spedizioniere. Potreste anche scriverle voi in mio nome con un *Molto illustre etc. Ferrara al Ponte*. Alla copia, che vi dissi d'inviare al dott. Gherardi, unitene un'altra che servirà per l'eminentissimo Lambertini. Se il corriere di Venezia pretendesse pagamento dal Ponte fin qua, dite che è roba per servizio di S. A. serenissima, e che farò il mandato. Pare nondimeno, che debba essere franca la bolletta fino a Modena, e vi riverisco.

Cavani e vostro fratello [Antonio Fortunato] ha d'avere ricevuto una mia; e un'altra Lorenzo! Ditemi se è vero. L'inchiusa si può mandare a Spilamberto, quando non la voleste dare al Borelli.

3569.

ALLO STESSO in Modena.

Spezzano, 11 Ottobre 1735.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

M'incresce bene d'intendere, che si dubiti della venuta a Modena dell'abate Bolzi, perchè Dio sa, come andrebbe per le carte, che furono a lui raccomandate.

Staremo ad aspettare con tutto suo comodo il signor corriere di Venezia colla balletta. Giunta che sia, invece di due copie, mandatene tre

all'abate Gherardi, essendomi sovvenuto, che anche l'abate Giacobazzi potrà gradirne una: la terza sarà per l'eminentissimo Lambertini.

Feci cercare a Lorenzo una lettera venutami da Parigi. Me la mandò; non era quella, ch'io desiderava. Vi ha da essere il nome di quel franzese, che in Torino dovea ricevere un'involto, da me spedito prima di venire a Spezzano. Cercatela fra le lettere, alle quali ho da rispondere, o pure ho risposto, e, trovandola, inviatemela, acciochè io possa scrivere a Torino, e avvisare la spedizione fatta.

Egregiamente avete fatto in vendere quella sepultura.

Un bel freddo che abbiamo qui. Tuttavia meglio è il gelar qui, che lo stare tutto dì ascoltando in Modena le nuove disgustose.

Voglia Dio, che gli Spagnuoli non vi facciano altro male a Soliera.

Parendo che il tempo s'incammini alla pioggia, m'immagino, che Antonio non tarderà più a seminare.

Sono inflessibili, inglesi, olandesi e bavari. Nè s'è mosso finora alcuno per venire verso il Tirolo dalla parte tedesca. Caramente riverisco voi, e tutti di casa.

3570.

ALLO STESSO in Modena.

Spezzano, 14 Ottobre 1735.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Sento con sommo dispiacere lo stato pericoloso del signor Giuseppe, e tanto più per trovarmi lontano. Pure la 2.ª lettera vostra mi fa sperare.

Aspetto per ciò con ansietà altri avvisi. Caso mai che Dio avesse determinato altrimenti, fate animo all'Anna Caterina [Cattani], e dite da parte mia a Guglielmo et Ignazio [Cattani], che non si stieno a prendere libertà alcuna, ed aspettino finchè io venga, perchè essendo esecutore testamentario voglio ancor'io provvedere; e intanto ubbidiscano a sua madre.

Pare, che si sia rimesso il tempo al buono. Son certo che la marchesa Giovanna si sarà trovata mal volontieri in villa ne i dì passati.

Manco male che non mi son trovato io in città ad ascoltare le esclamazioni della signora Lucia pel doloroso S. Michele da lei fatto. Ella pareva in sito da non temere, e pure le è toccata la disgrazia.

Caramente salutando tutti di casa, vi riverisco.

3571.

ALLO STESSO in Modena.

Spezzano, 16 Ottobre 1735.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Voglia Dio, che seguiti il miglioramento del signor Giuseppe, intorno al cui male starò attendendo altri vostri avvisi.

Mi scrive il dottor Gherardi d'avermi trasmesso un'involto. Osservate, se vi sieno due copie del tomo IV della *Crusca*, le *iscrizioni* del Doni, e il tomo II di quelle del Gori. Quando tutto vi sia, altro per ora non occorrerà.

Bisogna al medesimo dottore Gherardi un documento che è nell'epistola del p. Grandi alla pagina 123. Contiene *Acta Portuensis Episcopi inter Episcopos Aretinum et Senensem in controversia de Parochiis. An. 1029.* Se fosse cosa lunga, si può inviargli lo stesso libro stampato. Se poi fosse documento discreto, vi prego di copiarlo, e di farglielo avere.

Vo pensando, se a Dio piacerà, di restituire l'ossa a suo luogo prima de' santi Simeone e Giuda.

A Sassuolo v'è un Commissario francese col marchese Fontanelli. Dimandano di nuovo 18 carra di fieno a quei due feudi. Debbono certo aver dimenticato, che i poveri contadini hanno delle bestie.

Caramente vi riverisco.

3572.

A CONTUCCIO CONTUCCI * in Roma.

Spezzano, 18 Ottobre 1735.

Raccolta Tacchi Venturi, Roma, *edita* [301].

Riveritissimo Padre signor mio e Padron colendissimo.

Aveva io scritto al padre Volpi per ottenere una grazia. M'indica egli che ho da rivolgere a V. R. le mie preghiere, siccome fo ora con tutta fidanza, perchè assai consapevole della di lei singolare gentilezza corrispondente alla sua varia letteratura. Sto di presente faticando intorno ad una gran raccolta d'iscrizioni antiche sì pagane che cristiane, non

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 2 da Tivoli 1735.

comprese in quelle del Grutero, Reinesio, Spon e Fabretti. Non mi è ignoto che nel museo Kircheriano si trovavano alcune antiche lapidi e che ad esse ultimamente s'è fatta una bella giunta. Io ne sospiro copia, e, per ottenerla, ricorro alla generosa bontà di V. R. M'ingegnerò anch'io di farne onore al loro museo, e di palesare al pubblico la mia riconoscenza verso chi m'avrà favorito. Tante altre ne ho ricevuto da cotesti letterati, dal museo Albani, etc. Non lascio io di sperare la medesima fortuna presso di V. R.

Mi significa il padre Volpi[1] [Giuseppe Rocco] che alcune d'esse sono state pubblicate dal padre Lupi nel suo epitaffio di santa Severa martire. Saprei volentieri dove sia stampata essa dissertazione, perchè bramo d'averla. Per altro, ancorchè stampate, fanno al mio proposito le iscrizioni tutte, purchè non rapportate da i collettori suddetti. Con che offerendo anch'io a'servigi di V. R. tutto me stesso e quanto ho, mi protesto con sincerissimo ossequio, di V. R.

3573.

AD ANGELO CALOGERÀ in Venezia.

Spezzano, 25 Ottobre 1735.

Biblioteca Imperiale, Pietroburgo.

Da molte settimane in qua mi truovo in villa per ristoro della mia poca salute, e qui ho ricevuto il carissimo foglio di V. P. coll'avviso della copia della mia *Filosofia Morale* a lei pervenuta. Servirà essa, se non per pascolo al di lei sapere, almeno per memoria della stima, che professo al di lei merito, e della riconoscenza, che debbo alle molte grazie, ch'ella mi ha compartito.

So che son giunti a mia casa, spediti da Bologna, i tomi del Tasso; ma senza averli potuti vedere finora. Tornato ch'io sia in città, il che sarà in breve, li vedrò ben volentieri. Intanto mille grazie a V. P. sì buon procuratore de'miei vantaggi. Riceva anche le mie congratulazioni per l'edizione già seguita del tomo XII de'suoi *Opuscoli*. E colle proteste del mio vero ossequio, mi confermo, di V. P.

In questo punto mi capita un'altra sua coll'avviso d'avermi spedito il nuovo tomo de'suoi opuscoli. Mille grazie.

Non sussiste, ch'io sia per ristampare il mio *Trattato della Carità*. Abbia pazienza cotesto libraio, che mi ricorderò di lui.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Roma 1735.

3574.

A PAOLO GAGLIARDI in Brescia.

Spezzano, 25 Ottobre 1735.

Biblioteca Civica, Brescia, *edita* [57].

Col benigno gradimento, che V. S. illustrissima mi ha fatto conoscere, della copia a lei inviata della mia *Filosofia Morale*, ella ha preparato il merito dell' opera stessa. Non ne ho io fatto parte a lei, perchè serva di pascolo al suo sapere: ma solamente per memoria della stima singolare, che le professo, e della riconoscenza, che debbo ai favori da lei in tante maniere compartitimi.

Se a questi la sua bontà vorrà aggiungere il dono delle fatiche sue letterarie, a riserva del *S. Gaudenzio*, che già tengo per sua liberalità, ed unirvi anche qualche altra iscrizione da me non veduta, cresceranno le obbligazioni mie, ed avrò io il contento di registrare, in altri siti della mia Raccolta, il suo riverito nome.

Veramente io non potrei astenermi dal toccare alquanto *Ottavio Rossi* per alcune iscrizioni da lui rapportate, le quali non credo siano mai state in *rerum natura;* siccome ancora di tante belle statue, ch' egli suppone esistenti costì. Per altro è autore che io credo degno di stima e di lode. E poichè non mi sovviene se io abbia l' inscrizione, che V. S. illustrissima mi dice avere discoperta in Valcamonica, ed essere pubblicata dal marchese Maffei, che attesta averla da lei ricevuta, caso mai che questa non si leggesse nella sua *Verona illustrata*, che ho, la prego inviarmela.

Nobil trattenimento che è ora il suo nel tradurre dal Greco quella bella *Omelia di S. Basilio*.

Noi ci aspettiamo in breve da cotesti contorni un gravissimo quartiere d' inverno; ed io in breve dalla villa, dove mi trovo, passerò alla città per sentirmi tutto dì il rumor de' tamburi, e tutto il resto de' guai, che ci porta la guerra. Se Iddio non ci manda la pace, non so come avremo a viverci: e, con rassegnarle il mio immutabil ossequio, mi confermo.

3575.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 1 Novembre 1735.

Biblioteca Comunale, Ferrara.

Ritornato finalmente dalla villeggiatura in città, qui rispondo al foglio di V. S. illustrissima, in cui ho letto le di lei premure, perchè si truovi

il rogito di Giacomo Sanvitali, contenente la donazione fatta nel 1364, alla Comunità di Ariano. So, che nel ducale archivio si conservano le matrici d'alcuni notai; ma non so dirle finora, se vi si truovino quelli del suddetto notaio.

Sia ella persuasa, ch'io non ommetterò diligenza alcuna per servirla, e proverò sommo piacere, se mi verrà fatto di poter soddisfare a i di lei comandamenti e desiderj. Riserbandomi dunque di darle più precisa risposta nell'ordinario venturo, e rallegrandomi con esso lei per la buona sanità sua, passo a protestarmi, qual sono con tutto l'ossequio, di V. S. illustrissima.

3576.

AD OTTAVIO BOCCHI in Venezia.

Modena, 2 Novembre 1735.

ARCHIVIO BOCCHI, Adria, *edita* [157].

Mi viene ordinato da Vienna di trasmettere a V. S. illustrissima gl'inclusi documenti, che, per ordine del segretario [Giuseppe Bocchi] del signore Ambasciatore veneto [Marco Foscarini], ho fatto trascrivere. Con tal congiuntura ricordo a lei il mio costantissimo ossequio, e mi confermo.

3577.

A CARLO SILVESTRI in Rovigo.

Modena, 2 Novembre 1735.

Edita [200].

Con sommo piacere, e con singolare obbligazione alla generosità di V. S. illustrissima ho ricevuto l'esemplare della descrizione delle *Antiche Paludi Adriane*, opera che all'autore sarà di gloria, e d'onore, che presso di me resterà come un vivo testimonio della di lei bontà verso di me. Mi congratulo io dunque con V. S. illustrissima perchè finalmente abbia lasciato godere al Pubblico tutta questa sua erudita fatica, e rendo a lei infinite grazie, perchè in maniera distinta l'abbia fatto di nuovo godere a me, con essermi anche sembrato di trovarvi cose, ch'io prima o non avea veduto, o non aveva assai osservato. Seguiti ella di questo passo ad accrescere la sua fama e l'onore all'Italia, mentre io coll'augurarmi di poter palesare al Pubblico la stima singolare che a lei professo, rinnovo le proteste.

3578.

A GIOVAN GIACOMO ZAMBONI in Londra.

Modena, 7 Novembre 1735.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Quando appunto io m'aspettava d'intendere buone nuove del mio manoscritto. le ricevo tutte contrarie dallo stimatissimo vostro foglio. E mi è ben rincresciuto. perchè se mi fossi immaginato questo sinistro esito. a quest'ora il libro sarebbe uscito dalle stampe di Venezia, dove me n'è fatta tuttavia istanza. Pazienza. Sono stato perplesso intorno al rimedio. La conclusione mia è che, o il libro si stamperà in Parigi, o pure in Venezia. Il primo partito costerà a voi la pena di trovare chi il porti al suddetto Parigi. Il secondo costerà a me il tempo e la briga di fare ricopiare il manoscritto.

Ora sappiate. che il signor conte Carlo Cassio, comune amico. è stato mandato a Parigi dal Padron serenissimo per suo Ministro. Egli egregiamente potrà favorirmi per trovare colà un buono stampatore. o un miglior correttore. Però a voi mi raccomando per la spedizione del manoscritto al medesimo. Caso che si trovasse più costì il serenissimo signor Principe di Modena, potete consegnarlo al signor abate Testagrossa suo segretario ed amico mio, che son certo che mi favorirà. Se fosse partito, cercate altro ripiego per inviarlo al suddetto signor conte Cassio.

Camminerà tuttavia la dedica al signor ambasciatore cesareo, quando veramente ne sia seguito l'impegno. Se no, ho altra persona. a cui dedicare questa operetta.

Ma prima di spedirla, riveritemi divotamente l'amatissimo signor Maittaire. con ringraziarlo de' suoi cari caratteri e delle sue stimatissime riflessioni. Ditegli, che veramente non ho trovato. presso i migliori, *Suates*, ma solamente *Nostrates* e *Vestrates*. E però il prego di scrivere nella Dedicatoria invece di *Suates*. *Britanni*. Ditegli inoltre, avere io scritto *aptiorem quam tu* e se non comparisse abbastanza. mi favorisca di acconciarlo in essa Dedicatoria.

È giunto ancor qua il dolce rumore della pace. che dicono sottoscritta. almeno per gli preliminari. tra l'imperatore e la Francia. Ma non s'ode parlare di ratificazione, e le condizioni a noi scritte son varie. Chi vi fa entrare l'Inghilterra e chi no. Però vorrei vederci dentro un poco più. Intanto si aspetta a momenti un rigoroso quartiere Gallico: ma il peggio è. che anche gli Spagnuoli all'improvviso vengono anch'essi a piantarsi per tutto il corso del Panaro e della Secchia: e nulla essendosi provve-

duto per loro, ci aspettiamo la desolazione de' poveri contadini. Dio la faccia finire, chè non ne possiamo più.

Veggo le premure vostre per la collana, etc. e leggo il catalogo di tutti i libri; assicuratevi, che cercherò. Ma sappiamo, che, tre anni sono, fu qui un venezianello, cacciatore di simili libri, che era anche un buon truffatore e ladro, se non vi si aveva l' occhio alle mani. Portò via quanto potè, e tre di questi ch' io aveva duplicati, diventarono suoi con un cambio, che feci. Mi desidero tutta la fortuna per servirvi.

Con che, rinnovando le proteste del mio ossequio, mi confermo.

3579.

A MATTEO MELONI * in Carpi.

Modena, 16 Novembre 1735.

R. Biblioteca Estense, Modena, *edita* [174].

Aspettava io che tornasse indietro la lettera da me scritta a V. S. e che per isbaglio è andata altrove. Non è venuta. Torno a mettere in carta le preghiere stesse, ch' io le aveva presentate nell' altra, benchè questi sieno tempi sì impropri per pensare ad affari, quando tutto è pieno di guai, massimamente in cotesta città oppressa all' improvviso da sì greve quartiere.

Son dunque pregato da un mio amico di Cremona d' informarmi, che, essendo mancato costì di vita l' ultimo rampollo di Casa Leoni, v' ha in Cremona il signor Antonio Leoni figliuolo del fu Lodovico e nipote di Giambattista Leoni, il quale procede dalla stessa casa, e crede d' essere chiamato per fideicommisso all' eredità suddetta. Però si raccomanda vivamente per sapere in mano di chi si trovi l' eredità del suddetto defunto Leoni, e se questi abbia fatto testamento. E molto più desidera che sieno fatte le possibili diligenze per trovare il preteso testamento del fideicommisso. Mi suppone ancora che in Carpi si dica francamente appartenere ai Leoni di Cremona l' eredità suddetta, e ciò confessarsi da due, si suppone, sacerdoti, rimasti della famiglia medesima.

Ora io intendo la difficultà di chiarir questo fatto col trovare il notaio e il testamento del preteso fideicommisso, e massimamente se in Carpi non fosse archivio pubblico. Tuttavia raccomando a V. S. questo affare colla maggiore efficacia possibile. Sarà ben ricompensato chiunque s' adoprerà per favorire esso signor Antonio Leoni, il quale, quando si trovasse buon lume per la sua pretensione, verrebbe in persona costà, e vi porterebbe poi la famiglia.

---

* L' autografo non reca il nome del destinatario, ma questo si desume dalla letlettera n. 3458.

Le auguro intanto coraggio in mezzo a tante sciagure, con isperanza che Dio le abbia a terminare nell'anno seguente. E, con tutto lo spirito riverendola, mi ricordo, etc.

3580.

A GIUSEPPE RIVA in Vienna.

Modena, 16 Novembre 1735.

R. BIBLIOTECA ESTENSE. Modena.

Tornato dalla villa consegnai per l'ordinario passato al fattore Tori il plico de' fogli per S. E. il signor ambasciatore veneto. Dianzi aveva io trasmesso al signor avvocato Bocchi [Giuseppe] i documenti di Adria, et ho riscontro da lui che gli abbia ricevuti. Starò io attendendo con ansietà il nuovo Cellario, ma con dispiacere, all'intendere come le sia convenuto fare per rimediare alla disgrazia dell'altro. Ed appunto mi dica V. S. che debba io fare dell'altra copia.

Le rendo grazia di quanto ella mi scrisse del suddetto signor ambasciatore, il cui felicissimo ingegno, e savia eloquenza ho potuto abbastanza conoscere. Invidio assai la conversazione di sì degno cavaliere, e del dottissimo monsignor Nunzio, col resto della spiritosa brigata.

Intesi la voce nata costì, e venuta a me anch' oggi da Roma, che in Modena sia il Giannone, (e questo è poco), e che sia in casa del signor fattore Boccolari, o nella mia. Questa è una solenne baronata e una voce maliziosa, di cui ha da render conto a Dio, chi l'ha inventata. Il Giannone non è, nè è mai stato a Modena. Io non l'ho mai veduto, non ho avuto mai amicizia, carteggio, o attinenza alcuna con lui. Nè egli sarebbe sì pazzo da venire in una città, dove l'inquisizione ha tutta la forza e il braccio possibile. Però dica V. S. a chi parla così, che non conoscono nè me, nè lui, e che il cerchino altrove che il troveranno; ma non in questa città, dove meno che in Venezia sarebbe sofferto.

Lessi la censura contro il nostro signor Metastasio. Chi l'ha scritta, dovea por mente che quell'eroe ha varj caratteri, cioè di valoroso in guerra, di figliolo e di amante. A proporzione di questi egli opera, e però non sussiste l'ineguaglianza, che vien pretesa dal critico.

Da Roma scrivono essersi dalla villa portato alla corte pontificia l'ambasciatore franzese, per dichiarar falsa la nuova della pace. E i ministri, cesareo e di Spagna, dicono di non averne riscontro alcuno dalle loro corti. Di quest'ultimo non mi meraviglio. Mi duole del primo. Se Dio non ci manda questa pace, siamo sbrigati. I franzesi hanno spogliato, di fieno e di buona parte dello strame, la campagna. Il male, sarebbe, benchè

grande, tollerabile, perchè finora il quartiere d'essi non è grosso, come si credeva. Ma gli spagnuoli che ci han tolto anche tante migliaia di carra di paglia, han preso all'improvviso quartiere a Carpi (dove saranno da 3 mila soldati, e da 620 uffiziali col duca di Bitonto), al Finale, a S. Felice, alla Bastia, etc. e foraggiano quel poco che restava ai nostri bestiami, e vogliono letti da ogni casa di contadini, o dai padroni, e si sono portati fino al ponte di Navicello. Se Dio non provvede, sono disperati i contadini, e, per conseguenza, i padroni. Per ordine del signor duca di Novaglies, è andato un uffiziale al signor di Montemar per vedere se si possono mettere alla ragione, e si contentino di ciò che loro era stato accordato. Vedremo se ne verrà del frutto. Dicono questi signori: volete che voltiam loro il cannone? Queste sono le nostre consolazioni. Oh pace, pace! Io non la vo' disperare. Con tutto lo spirito e l'ossequio, mi rassegno.

3581.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 16 Novembre 1735.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara.

La premura di servire V. S. illustrissima ha fatto, ch'io non ho tralasciato giorno dopo il mio ritorno in città, in cui non vada a scartabellare questo ducale archivio per trovare il rogito, ch'ella mi richiede. Ho il contento di dirle, che finalmente l'ho trovato. Due cose sopra di questo ho ha dirle. La prima è, che, se tal documento dee servire per lei, nulla pretenderò. Ma se fosse per altri, crederei che loro non riuscisse greve la spesa di un Luigi per averne copia ricavata dalla Matrice di carattere *scomunicato*, e autenticata da me secondo lo stile.

L'altra, che più m'importa, si è, che non si danno dal ducale archivio documenti senza chiederne la permissione al Padron serenissimo, il quale suole esigere una sigurtà di non valersene contra l'A. S. nè contro la sua serenissima Casa. Però bisognerebbe mandarmi un memoriale per S. A. S. in cui si esibisse la persona di dare tal segurtà in Ferrara al consiglier commissario di S. A., ch'io m'ingegnerò di farlo passare. Abbiamo in Modena, Reggio, etc. il quartier de' Franzesi al Finale, Carpi, Bastia, e per tutta la campagna quello de gli Spagnoli. Eravamo prima stati spogliati del fieno, e di parte dello strame da' Franzesi, della paglia da gli Spagnoli. Ora questi ultimi fanno del resto. Però, addio i nostri bestiami. Se Dio non provvede, siamo affatto desolati. Dio appunto può darci quella pace, di cui tanto si discorre, ma finora senza sicurezza alcuna. Le rassegno il mio rispetto, e mi ricordo, di V. S. illustrissima

3582.

A GIOVAN BERNARDINO TAFURI in Nardò.

Modena, 17 Novembre 1735.

ARCHIVIO PAPADIA, Galatina, *edita* [165].

Scrissi bene a V. S. illustrissima che avrei pubblicata la cronichetta di Nardò, cioè quella del monistero e l'altra del Tafuri, cioè della guerra veneta, ma non già quella del Cardamo, la quale, siccome troppo difettosa, non mi è piaciuta: però la prego di non impiegarsi per altro che per le suddette due operette.

Nè queste compariranno nella mia raccolta *Rerum Italicarum*, ma sibbene in altra separata che si sta ora copiando, e avrà per titolo: *Antiquitates italicae medii aevi*, e formerà un corpo di 4 o 5 tomi in foglio.

Veggo il disegno suo intorno agli inventori di cotesto regno, e penserò se posso io somministrarle notizia alcuna. Ho letto il Galateo de *situ Japygiae*, coll'erudite note di V. S. illustrissima, e ne farò menzione nella prefazione alle suddette due operette, con rallegrarmi intanto con esso lei di sì utile fatica. E, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo.

3583.

A CONTUCCIO CONTUCCI in Roma.

Modena, 19 Novembre 1735.

RACCOLTA TACCHI VENTURI, Roma, *edita* [301].

Alla chiara idea, ch'io aveva della singolare umanità di V. R. hanno ben corrisposto gli effetti. Mi veggo favorito da lei di una preziosa raccolta d'antichità che presentemente sono di un grande ornamento al museo di cotesto Collegio, e non lo saranno minore all'opera intorno alla quale sto faticando. Però infinite grazie le rendo per questo a me sommamente caro ed utile regalo. Non mancherò io di farne merito all'insigne museo e a V. R. che con tanta gentilezza e pazienza mi ha arricchito di queste memorie, fra le quali alcune son rarissime e squisite per l'erudizione.

Ma giacchè la di lei bontà ha cominciato, non si stanchi e mi onori dell'epigramma greco che aggiungerò a tante altre iscrizioni greche già poste nella mia raccolta. La supplico eziandio di quel pezzo di *Fasti trionfali*, perchè, o per difetto de' copisti, o per passare per varie mani, corrono pericolo di qualche sbaglio; laddove, l'esattezza che osservo in

V. R., e il cavare dall'originale una tal memoria, mi assicurerà dell'integrità del monumento. In quella di « P. Rubrius », mandatami dal benefico mio signore abate Ficoroni, si leggeva « Orarium »; sopra di che si sarebbe strologato indarno. Nella di lei copia leggo C . L . ATRIUM. E quantunque il C . L . non sia nel sito ordinario, pure non dee dare fastidio.

Aveva io scritto a Malta, dove m'era stato supposto che si trovasse il padre Lupi, a fine di potere provvedermi d'una copia della sua opera. Ora che intendo potersi trovare costì, me la procaccierò.

La prego de' miei rispetti al padre Borgondio, il quale mi è dispiaciuto forte di non avere potuto riverire nel suo passaggio per queste parti. I miei ossequi ancora al padre Volpi, quando potrà vederlo e così pure al padre Sisti. Ma sopra tutto la supplico di riverire divotamente in mio nome il nostro signor abate Ficoroni, al quale professo tante obbligazioni. Grandi ancora son quelle delle quali mi ha caricato la liberalità di V. R., a cui intanto rassegno il mio ossequio, con ricordarmi, di V. R.

3584.

A FILIPPO GUARESCHI in Parma.

Modena, 21 Novembre 1735.

ARCHIVIO SANVITALE. Parma.

Tengo io preparate due copie della *Crusca* da inviarsi al sig. Abate Badia, insieme con una copia della *Filosofia Morale*. Tengo eziandio le opere del marchese Orsi per V. S. illustrissima. Non c'è maniera di trovare chi *gratis* porti costà un fagotto sì grosso, nè veggo altro ripiego, se non di spedirlo per la condotta de' carri. Mi dica ella, se tutto debbo inviare a lei, o pur solamente l'opere Orsi, e il resto a dirittura a Torino.

Oh quanti sconvolgimenti in questi poveri paesi! Avremo, per la Dio grazia, la pace; ma prima di vederla entrare, bisognerà provarne delle dure, durissime. Finora noi abbiamo avuto addosso, oltre al quartiere franzese quasi tutta l'armata spagnuola sparsa per tutto il basso Modenese e in Carpi, colla desolazione de' poveri contadini. Pare ora, che buona parte d'essa venga a mettere voi altri in disperazione; ma senza sollievo nostro, perchè in lor vece viene a scaricarsi qui la maggior parte dell'armata franzese, ed avremo in Modena il sig. maresciallo di Novaglies con più di 600 Ufiziali, e cavalleria, Dio sa quanto. Credesi ancora, ch'essi Franzesi entreranno nella Mirandola, e in appresso si pubblicherà l'armistizio: Mantova è libera, essendovi giunte alcune migliaia di Tedeschi.

Ed ecco come va il mondo, e dove terminano le speranze, e i lunari nostri. Ma in fine Dio ci mandi la pace, e ci dia pazienza pel resto.

Spero io d'udir buone nuove della di lei salute, e con tutto l'ossequio mi rassegno, di V. S. illustrissima.

3585.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 22 Novembre 1735.

Archivio Capitolare, Verona, *edita* [215].

Non prima d'ora ho potuto rispondere all'ultimo benigno foglio di V. S. illustrissima, perchè ho patito male agli occhi, da cui nè pur ora sono interamente guarito. Ora le dico, che finalmente ricevei la balla con 46 copie della *Filosofia Morale*. La stampa è riuscita di carattere vistoso; ma, quel che più importa, ho riconosciuto in essa l'attenzione amorosa, ch'ella ha usato, perchè l'opera esca ben corretta. Me lo attesta chiunque la legge. E però non ho bastanti grazie da rendere al di lei finissimo amore, e buon gusto per tali faccende.

Mi resta ora a desiderare, che l'opera abbia un felice e pronto spaccio. Lasci alquanto, che sia conosciuta, e spero che l'esito riuscirà quale io lo sospiro. Da Torino me ne chieggono qualche copia. Ho risposto che bisogna farne venire da Verona. Anche questo Soliani ne desidera; ma sento che abbia proposto cambio coll'Opere ultimamente stampate del Marchese Orsi. Nè so, qual risposta sia per venire. Le ricordo di nuovo, che in Roma si può sperar molto, e conviene aver colà un buon corrispondente. Milano comincierà fra qualche tempo a respirare, ed ivi si ha molta bontà per le cose mie. Dio affretti la pace, troppo contraria alle lettere.

Desidero qualche nuova del sig. marchese Maffei, e non meno della salute di V. S. illustrissima, che desidero e spero ottima.

Tengo debito con esso lei di lire trentuna di cotesta moneta. Aprendosi i passi, e capitando buona occasione, le manderò. Intanto pieno d'obbligazioni verso la di lei impareggiabil bontà, mi rassegno con tutto l'ossequio, di V. S. illustrissima e reverendissima.

3586.

AD ANTONIO GROSSATESTA in Parigi.

Modena, 24 Novembre 1735.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

La lettera da V. S. scrittami sul punto di partire per Londra, mi fu ben preziosa, ancorchè io non sappia, dove questa mia sia per arrivare alle di lei mani, nè se voi altri signori tuttavia siate fra i *gaudeamus* di

Londra; pure non vo' lasciar di scrivere. Grandi scene in pochi giorni si son vedute. Eravamo disperati, perchè s'era rivolta su questi stati la maggior parte degli Spagnuoli. Avevano ottenuto dal maresciallo di Novaglies di potersi portare in Carpi, nel Finale e alla Bastia. Vennero anche a Bomporto e Soliera, per tutto il lungo della Secchia e del Panaro. Circa 3 mila cavalli si misero a Nonantola. Insomma tutte le case de' contadini sentivano questo aggravio. I Francesi ci avevano preso tutto il fieno, gli Spagnuoli tante migliaia di carra di paglia condotte a lor magazzini. Nulla volevano toccar di questi, ma solamente vivere in quel poco che restava de' nostri bestiami. Innanzi, indietro, il conte Bernardi al maresciallo perchè ci aiutasse. Si ridevano gli Spagnuoli delle di lui ambasciate. Quando all'improvviso udito che seguiva l'armistizio anche in Lombardia tra Francesi e Tedeschi, sono marciati, parte verso Parma e parte verso Bologna, per passare occorrendo in Toscana. C'è qualche apparenza, che vogliano abbandonar la Mirandola e cederla a' Francesi, perchè l'evacuano, ed han già condotto via 4 de' nostri cannoni. Parma è tutta in iscompiglio per l'arrivo improvviso di tante truppe, e perchè si vuol fortificare quel castello e provvederlo di tutto, e di colà si mandano artiglierie a Piacenza.

Già l'armistizio è pubblicato ancor qui tra Francesi e Tedeschi. Son calati a quest'ora dal Padovano circa 20 mila Tedeschi, parte de' quali giunta a Mantova, che ora è libera e dà feste da ballo agli uffiziali francesi che vanno colà. Si crede che caleranno altri Tedeschi, a quali probabilmente i Ferraresi daranno soccorso, acciocchè possano vivere.

Anche i Bolognesi avranno la sua, se gli Spagnuoli non passano presto in Toscana. Noi qui non saremo senza guai. Un grosso quartiere di Franzesi; e si prepara per lo stesso maresciallo, il quale sembra disposto a venir qua con tutta la Generalità; il che se si verifica, l'alloggio di tanti uffiziali, e i lor cavalli, sarà un imbroglio, e peso ben grande per noi. Ma Dio potrà provvedere, perchè abbiam qualche riscontro, che S. M. cesarea esiga, che si evacui almeno Modena; e però speriamo, che, almeno prima di s. Geminiano possa essere qui il nostro Sovrano, che dicono ringiovinito per queste nuove; e sarà bene che riconduca qua le serenissime figliuole, alle quali piace più il soggiorno felsineo, che il geminiano.

Per altro, con tutte queste belle apparenze, non si sa bene qual fine avrà la tragedia. Gli Spagnuoli dicono *plagas* de' Franzesi, e pare che pensino di sostener la Toscana. Ma oggi si è detto, che sia venuto corriere di Madrid, e che anch'essi accettino l'armistizio. Non sappiamo ancora se il re di Sardegna sia contento, ma in ogni caso bisognerà che chini il capo.

Quando sia vero che il re britannico non abbia avuta mano in queste aggiustamento, poco si può contare sopra i suoi benigni uffizj. Poco ancora potrà, e vorrà fare la Francia, la quale ha ben tenuto gli occhi sul

proprio vantaggio per tutti i conti. A intercessione, si crede, della serenissima signora Principessa, è stato rilasciato il sequestro già seguito di tutte le entrate di S. A. S., ma con riserbarsi 25 mila franchi il mese, e 18 mila ne vogliono da questi Stati al mese, oltre a tante migliaja di carra di fieno e strame e legna e candele e quartiere. Ecco i favori de' signori Franzesi. Ma Dio provvederà, e spero che canteranno presto il *Tedeum*.

Essendo vere le condizioni che dicono della pace, vede V. S. che solamente il nostro bene dee aspettarsi dal solo imperatore. Ci ha fatto maravigliare il venirci scritto che i Franzesi han fatto premura a Vienna pel duca di Guastalla, con tentare di fargli avere il Mantovano di qua da Po. Non avran detto una parola per noi. Sicchè noi ci dovremo contentare di tornare a casa, e di riavere, come spero, la Mirandola, e nulla più. Pare nondimeno, che ci verrà assicurato l'affare di Massa, e che questo porterà seco Novellara. Quand'anche ciò sia, un gran bene sarà per la serenissima Casa e per noi. Certo le cose sono in una positura che l'imperatore, senza che alcuno gliel'impedisca, possa in ciò favorirci, come siam quasi certi che farà. Da Parigi avremo solamente delle bastonate, e delle belle parole.

Con tutto ciò bisogna raccomandarsi. Si farà il congresso. Tanti danni a noi dati meritano qualche ricompensa: abbiamo i crediti di Napoli, approvati anche dalla Pace de' Pirenei, che ascendono a un gran peculio. Bisognerebbe parlarne. Sarebbe bene il quetare per l'avvenire ogni pretensione de' Pichi sulla Mirandola. Vedremo chi per noi andrà al Congresso. Non so se il signor conte Cassio, che a quest'ora col signor marchese Fontanelli sarà a Parigi. All'uno e all'altro i miei rispetti.

Caso mai che questa mia trovasse V. S. in Londra, la prego di portar seco il mio *Trattato del Paradiso*, giacchè il signor Zamboni, dopo le speranze datemi, mi scrive che non si può stampare in Inghilterra e consegnarlo al signor conte Cassio, il quale son certo, che troverà in Parigi uno stampatore e saprà concertare il regalo di copie, che deve farsi all'autore, prendendo informazione dello stile del paese.

Sul fine di agosto, prima d'andare in villa, consegnai qui in Dogana il ballotto de' libri destinati per Parigi al Ballotti che mi promise d'inviarlo a Torino. Tornato di Villa scrissi a Torino per saper s'era giunto. Rispose il signor De la Combe di nulla aver veduto. Ne chieggo conto in questa dogana, e si truova quivi tuttavia a dormire l'involto. Ho gridato; ma che giova? Ha promesso d'inviarlo subito. Ma il verno viene, e il Parmigiano è tutto sossopra. Me n'è dispiaciuto forte. Avrei avuto caro, che il signor dott. Argenson avesse a quest'ora vedute le chiare ragioni nostre per Comacchio, benchè poco spero, che alcuno si voglia sbracciare per noi.

La prego di mettermi a piedi del serenissimo signor Principe, a cui colla serenissima consorte auguro per la ventura primavera un felice ritorno in Italia, e un secondo genito, di cui abbiamo necessità. Dio ci ha voluto e ci vuole ne' guai, ma in fine pare, che l'abbiamo indovinata. Ne' mesi addietro il buon imperatore pareva spedito in Italia. Il miriamo risorgere; a Dio piacendo, s'allontanerà da noi, da Parma e dalla Toscana la superbia.

In Bologna è morto il Guidetti. Qui risorgono le febbri micidiali. Si prepara un'opera dai signori Galli. Forse potrebbe cessare prima di quel che si pensino. Orsù, mi conservi V. S. il suo stimatissimo affetto, mi comandi e mi creda, quale con tutto l'ossequio, mi ricordo.

3587.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 27 Novembre 1735.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara.

Il Memoriale da me ricevuto passerà in breve a Bologna e verrà raccomandato ad un amico. Subito che si avrà la licenza, anch'io farò sbalzare costà il rogito desiderato.

Dica V. S. illustrissima al signor Benetti, che la 2.ª parte delle *Antichità Estensi* era preparata pel torchio, quando insorse questa maledetta guerra a distruggere il nostro povero paese, e a maltrattare i vicini. Se a Dio piacerà, che venga la sospirata pace e questa verrà, se gli Spagnuoli non si ostinano a volere il contrario, bisognerà farle una giunta, e tutto uscirà.

Ma per la dimanda del mansionario intorno alla Percona, posso ben'io cercare, e cercherò; ma mi par quasi impossibile il trovar cosa a proposito. Non so che Niccolò III dividesse co i Veneti il Polesine. So bene, che Ercole II lo perdette.

Gli Spagnuoli sono iti in parte in Toscana, parte verso Parma; ma tengono salda la Mirandola, e la fortificano, dicendo *plagas* de' Franzesi. Dio salvi voi altri dalla fame de' Tedeschi. Noi abbiamo qui, ed avremo un grosso quartier di Franzesi, e siamo inquietati tuttavia da gli Spagnuoli che restano. Con tutto lo spirito, mi ricordo, di V. S.

3588.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 7 Dicembre 1735.

Archivio Capitolare, Verona, *edita* [215].

Mi rallegro che buon principio abbia lo spaccio della *Filosofia morale*. Andrà anche meglio, allorchè si sarà sparso il libro. Da Torino mi scrivono, che ne mandi colà una dozzina. Io non posso servirli, perchè mi restano da fare molti altri donativi, e rispondo, che nè pure torna loro il conto a farne venire da Modena. La balletta inviatami da V. S. illustrissima me l'han fatta pagare più di 44 paoli. S'ella dunque credesse bene d'inviare al signor abate Girolamo Tagliazucchi pubblico lettore nell'Università di Torino essa dozzina, sarebbe questa ben appoggiata.

Basterebbe poter inviare a Ferrara le iscrizioni a lei trasmesse per me dal p. Bianchini, e farle ivi consegnare al sig. commissario di Modena, che me le farebbe avere.

Con ringraziarla delle buone nuove del sig. marchese Maffei, le rassegno il mio ossequio, e mi ricordo, di V. S. illustrissima e reverendissima.

3589.

A GIUSEPPE RIVA in Vienna.

Modena, 7 Dicembre 1735.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*). Modena.

Siccome l'ultimo carissimo foglio di V. S. mi fa sperare, costì saran cessate le ciarle intorno a Giannone. Voglia Dio che lo stesso sia seguito in Roma. Dagli 8 di settembre, per tutto ottobre, io sono stato a Spezzano senza mai veder Modena. Ma colui non è passato per di qua.

Il Cellario non l'ho peranche veduto, perchè da gran tempo non vien barca da Venezia per mancanza d'acqua. Spero d'averlo in breve, perchè si comincia a goder un po'di pioggia.

Di gran scene in poco di tempo. Gli Spagnuoli tutti in Toscana, avendo solamente lasciati presidii nella Mirandola, Parma e Piacenza. Gli Usseri a Bologna, dove han preso lo spedale spagnuolo e i loro magazzini. Fatti prigionieri tutti quanti han trovato in città, e fuori, di Spagnuoli, fino nel cortile del Legato. Ultimamente han preso la porta di santo Stefano, e vi tengono le guardie. Dicono chiesto a' Bolognesi e Fer-

raresi il quartiere, per molte migliaia di cavalli e fanti. Sicchè teste basse, lamenti incessanti de' Felsinei, contra i Baffi, ed elogi immensi alla Santità degli Iberi, che han lasciato di molto oro nelle loro botteghe. Si è detto accettato dalla Spagna l'armistizio, ma nol so di certo. Nè pure il re di Sardegna l'ha accettato finora. Il maresciallo di Novaglies è stato a Mantova; forse domani l'avremo qui; e ne abbiam bisogno, perchè strapazzati dal tenente generale di Savin, che qui comanda. Insomma qui ancora noi miriamo i segni della pace fra S. M. C. e i Franzesi.

E pure il nostro signor conte Cassio scrive qua, che in Torino ed in Parigi la pace è creduta ben lontana, anzi una lusinga vana. Poco credito si farà con sì belle nuove.

Noi abbiam bisogno che gli Spagnuoli mettano giù le armi e le pretensioni. Ma non li vorrei ad un congresso, perchè contrasterebbono tutto ciò che riguardasse noi. Sebbene io ne spero poco. Si riducono tutte le mie speranze al negozio di Massa con Novellara, e questo sarebbe un gran che per noi; ma è molto lontano.

So che il sig. fattore di cui mi fu parlato, ha scritto a V. S. quel tutto che ci starebbe bene. Guastalla, Novellara, Mantovano di qua da Po, (queste sone eresie) Ciano, Rossena e lor dipendenze, che furono ciuffati dai Farnesi dopo la pretesa congiura, e son feudo imperiale sui monti di qua dall' Enza. Non sono gran cosa, ma ci starebbono bene, nè son dipendenti di Parma. In Guastalla noi non sappiamo chi vi possa pretendere, se non la contessa di Paredes, che è costì. Ma le sue pretensioni finiscono nella sola Guastalla. Vi resta Luzzara, Reggiolo, Sabbioneta, Bozzolo, di ragione del duca vivente. Potrà farne l'imperatore quel che vorrà; e potrebbe dare un compenso per Guastalla.

Ma qualora si facesse un congresso, so che da alto verrà costà delle premure per gli crediti di Napoli, i quali montano ben' alto. Per essi potrebbono darci de'Feudi in pegno, giacchè denari non occorre sperarne. Io poi vorrei che si tentasse di più. Cioè che si movessero le pretensioni giustissime della serenissima Casa sopra Ferrara e Comacchio (inteso sempre che il nostro padrone non fosse più dove è di presente); e bisognerebbe che le potenze destinassero un tempo limitato perchè ci fosse fatta giustizia. E il giusto ancora sarebbe che ci fosse restituito ora il possesso che violentemente ci fu tolto. Scrivo oggi per questo anche a Parigi, acciochè si facciano ufizi colà. Potrebbe nel congresso il re britannico muovere l'acqua; e se i Franzesi volessero dar mano, è da sperare che molto più l'ottimo imperatore la desse. Almeno tentar tutto. L'Imperio per Comacchio. V'ha anch' egli motivo di accudire a questo affare. Monsignor illustrissimo d'Apollonia da me umilmente riverito, saprà meglio di me concepir la faccenda; e se trovasse disposizione, allora solo ne può scrivere a chi dee, se pure non ne avesse avuto impulso di là. Pare che il tempo non sia cattivo.

Il signor maresciallo di Novaglies dice essere impossibile che nel marzo si faccia qui mutazione alcuna, perchè hanno necessità di foraggi. In marzo poi, dove li troveranno? Per noi è troppo da desiderare il ritorno del Padrone per vari riflessi; e tanto più perchè ne'giorni addietro v'era difetto di sanità: ed ora con questi torbidi tutti i Geminiani saranno mirati con occhi biechi dai Bolognesi.

Se verrà il signor ambasciatore veneto, e potrò riverirlo, ne avrò piacere. E qui, con tutto lo spirito, mi rassegno.

3590.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 7 Dicembre 1735.

Biblioteca Comunale, Ferrara.

Tutto quello, che s'è potuto ottenere dal Padron serenissimo, per quanto mi viene scritto, si è che il memoriale dee essere stato rimesso a cotesto signor commissario Contarelli, acciocchè esamini, a che possa servire il rogito richiesto, e si assicura, che non ne possa venir danno alla serenissima Casa. Veramente leggendolo, mi è nato qualche scrupolo. Ora V. S. illustrissima faccia che il pretendente s'informi da esso sig. commissario, se abbia ricevuto tal'ordine, e faccia costare l'innocenza della dimanda, et uso, che è per farne.

Sento, che ancora voi altri signori avete guai per le truppe tedesche, calate di Germania. Dio vi preservi da quartieri. Intanto dal Mantovano, Veneziano e Cremonese abbiam nuove funestissime della mortalità dei bestiami. Oh quanti flagelli in un punto stesso! Noi aspettiam qui a momenti il signor maresciallo di Novaglies. La pace per altro pare indubitata tra l'imperatore e la Francia. Ma prima di giugnervi avremo de'malanni et aggravj non pochi. Con tutto l'ossequio mi ricordo, di V. S. illustrissima.

3591.

AD ANTONIO SCOTTI in Treviso.

Modena, 7 Dicembre 1735.

Biblioteca Comunale, Rovigo. *edita* [235].

Rendo ben vive grazie a V. S. illustrissima per la benigna memoria che conserva di me, e per la cortese offerta, che mi fa di quella moneta

d'Ercole II. Ma perchè io ho fissato le mie ricerche fino all'anno 1500, e quel Principe è vivuto dopo, io non mi posso valere delle grazie sue.

Ora che i Francesi e Tedeschi son divenuti amici, non è più verisimile, che passino truppe per coteste parti.

Oh s'ella sapesse i nostri guai, e quelli a' quali ora soggiace il Ferrarese e il Bolognese, parrebbe a cotesto paese un nulla il finora patito! Ma Dio c'incammina alla pace; e però consoliamoci.

Le rassegno intanto il mio ossequio con protestarmi più che mai.

3592.

AD ANTONIO GROSSATESTA in Parigi.

Modena, 8 Dicembre 1735.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Non so dove l'ultima mia avrà ritrovata V. S. Questa certo sen viene addirittura a Parigi, dove suppongo o ritornato o vicino ad arrivare il serenissimo signor Prencipe, assai contento de gli onori e delle finezze ricevute in Inghilterra, ben diverse da quelle di Versaglie. Il motivo mio di scrivere, si è per confidare a lei alcuni miei desideri, benchè dietro a questi non si attenti a venire speranza alcuna.

Di grandi scene abbiam veduto in pochi giorni. Eravamo disperati, perchè il grosso de gli Spagnuoli s'era buttato addosso al Finale, S. Felice, Carpi, Bastia, Nonantola, a tutto il lungo del Panaro e Secchia. Eravamo spediti, se Dio non provvedeva con un colpo impensato. Calati i Tedeschi dal Padovano e venuti all'Adige e al Po, gl'Iberi a furia se ne andarono verso Parma e Toscana. Seguì ancora l'armistizio tra' Francesi e Tedeschi. Questi ultimi giunti fino a Bologna, dove han fatti prigionieri i malati dello spedale Spagnuolo, e quanti sani vi han potuto trovare, e sequestrati i lor magazzeni, con aver anche ultimamente occupata la porta di san Stefano, dove tengono le lor guardie: cosa che farà non poco rumore. S'è poi pubblicato anche l'armistizio fra l'imperatore e la Spagna.

Ci vien scritto, che nominatamente si è pensato a far tornare qua in breve il Padron serenissimo, ma io non lo spero sì presto, quando gli Spagnuoli, che fortificano la Mirandola, Parma e Piacenza, non ne sloggiassero, e non dessero tali piazze in mano a' Franzesi. Hanno necessità di foraggio, e qui i magazzeni son fatti con lo spoglio de' nostri fenili. Ma in fine se ne andranno. Di costà è vero ci è stato scritto, che la pace è una lusinga, e che sta molto lontana. Ma da Vienna siamo assicurati che è stabilita tra l'Imperatore e la Francia, nè si crede che la Spagna voglia sostener sola una guerra. Così teniam per fermo, che la Mirandola tornerà

com'era. Potrebbe essere, che Madrid promovesse le pretensioni de' Pichi; ma speriamo che S. M. cesarea terrà forte, e che cotesta Corte o ci ajuterà, o non ci nuocerà in questo.

Quando sia certo, che all'imperatore tocchi lo Stato di Milano fino al Ticino con Parma e Piacenza, vede V. S. che solamente da lui dipende, e s'ha da sperare qualche beneficenza. Gli altri non vi possono entrare. Possiam ben noi chiedere ai Gallo-Iberi qualche risarcimento di tanti danni a noi inferiti; ma se ne rideranno. Confidentemente richiesto da Vienna ho scritto, che le pezze, che potrebbero accomodare la serenissima Casa, consistono nel Mantovano di qua da Po (e mi parrebbe un'eresia il solo sperarne un boccone) Novellara, Guastalla, colla futura, giacchè non v' ha se non la contessa di Paredes in Vienna, che possa pretendere sopra la detta Guastalla, e a questa potrebbe S. M. cesarea dare un compenso. Nè essa può pretendere se non Guastalla, e però resterebbe vacante Suzzara, Reggiuolo, Sabbioneta, Bozzolo. Ci starebbe anche bene Rossena e Ciano colle loro dipendenze, feudi imperiali ciuffati dai Farnesi nella pretesa congiura. Sono di qua dall'Enza in montagna, nè dipendono da Parma, e per molti titoli sarebbe utile l'averli. Quello nondimeno che sembra più facile di tutto, si è il negozio del matrimonio di Maria, che porterebbe seco anche Novellara: pezzo bellissimo; ma che è lontano per l'età di chi lo dee contrarre. Ho speranza che in questo si possa riuscire.

Ma che può fare costì il serenissimo signor Prencipe colla serenissima signora Principessa, la quale sappiamo, che non ha minor zelo pel bene della serenissima Casa, e che ha fatto finora quanto ha potuto per questo? Gran disgrazia, che l'Inghilterra non abbia avuta, e non sia per avere gran mano in questi grandi affari di pace. Son certo, che ne avremmo avuto del bene. Pazienza: adoperarsi costì fin dove si potrà. Due negozj si potrebbero promuovere, posto che segua un congresso. Il primo è quello *de' crediti di Napoli* ascendenti oggidì tra capitale e frutti a più di un millione e settecento mila ducati di Napoli. Nella pace de' Pirenei se ne parla, e la Francia fu garante per noi, e però è tenuta ad ajutarci. Se danaro non si può, si potrebbono ben dare de' feudi in Regno. So che a Vienna vi è stato scritto.

L'altro consiste nelle *Ragioni sopra Ferrara e Comacchio*.

Per l'ultimo v'ha interesse l'imperatore e l'Imperio. La congiuntura sarebbe propria, perchè s'impegnassero le Potenze a fare che dentro un termine limitato fosse fatta giustizia alla Casa d'Este. Ma se toccasse alla sola Corte di Roma il farle, non l'avremmo mai. Il giusto sarebbe, che avendo per forza il duca Cesare ceduto il *solo possesso* di Ferrara (poichè per Comacchio se l'usurparono violentemente le armi pontificie senza assenso dell'Estense), questo possesso fosse restituito alla serenissima Casa,

e poi si vedesse chi abbia ragione. Veggo ancor io, che poco si può sperare, dove entra una porpora. Tuttavia basterebbe, che non ostassero. Il re britannico potrebbe muovere il negozio nel congresso. Probabilmente Vienna ci darebbe mano. L'ho scritto colà, avvertendo di non parlarne finchè il Padron serenissimo non sia tornato a casa. So che è stato scritto costà di non individuare domanda alcuna. Ciò non ostante, parmi pur meglio aprir la bocca quando è tempo. Se si trovasse per avventura costì, disposizione alcuna per appoggiare i suddetti due affari, allora potrebbe il serenissimo signor Prencipe scrivere al serenissimo Padrone chiedergli solamente se credesse bene, che se ne parlasse costì, perchè spererebbe di trovarvi ben disposti gli animi.

Se poi non si trovasse costì, se non orecchi duri per noi, tacere e contentarsi di conoscere dove vanno a terminare le esibizioni e promesse di chi vuole sbracciarsi per noi. Certo per me poco spero di costà. Ora la buona sorte conviene attenderla da Vienna, e volesse Dio, che il serenissimo signor Prencipe fosse piuttosto andato colà

Hanno un bel dire: bisogna appoggiarsi alla Francia. Purchè non ci faccia del male, può essere. Ma farci del bene, il tempo ce lo dirà.

Prego V. S. di confidare queste mie ciarle solamente a chi si dee: ma non avrei caro, che ai nostri inviati: non perchè non li stimi degnissimi d'ogni segreto, ma perchè non fiatassero mai, ch'io fossi entrato. dove non son chiamato. Da V. S. aspetto qualche nuova del mio manoscritto inviato al signor Zamboni. Se fosse venuto e venisse alle di lei mani, la prego di consegnarlo al signor conte Cassio, unito ai miei rispetti, acciocchè mi procacci uno stampatore. Per la dedica vi penserò io.

Sia cura sua di umiliare il mio ossequio al Serenissimo, di continuarmi il di lei benigno amore, e di credermi, quale con tutta la stima mi ricordo etc. Rilegga ella e correggala scrivendo, ch'io non ho tempo.

Nel Cremonese, Mantuano e Veneziano infierisce la mortalità de'buoi, e il male è passato fino a Brescello e Gualtieri, dove oggi da qua s'inviano molte carra. Ecco un altro gran flagello e tutti insieme.

3593.

A MATTEO MELONI in Carpi.

Modena, 9 Dicembre 1735.

Archivio Eredi Meloni, Carpi, *edita* [238].

Comunicai all'amico di Cremona, quanto V. S. mi scrisse intorno alla Casa Leoni. Inchiudo ciò che egli mi risponde insieme colla fede batte-

simale del signor Antonio Leoni, esistente in Cremona, e un biglietto, de' quali la prego di aver buona cura, e di rimandarmeli, quando se ne sarà servita.

Potrà V. S. dire a cotesto confessore delle monache di s. Sebastiano, che parmi troppo difficile, per non dire impossibile, il trovar conto della donazione della reliquia fatta dal cardinale Rinaldo a cotesto monastero, non si solendo tener memoria di tali cose. Tuttavia cercherò; ma non poter io di presente pescare nel caos delle scritture d'esso cardinale, perchè l'archivio ducale è in luogo freddissimo. Mi dia dunque tempo: che non dimenticherò di usar tutte le possibili diligenze per servirlo. A tal fine tengo davanti il suo biglietto.

Bisogna farsi animo per soffrire anche quest'ultima torchiata, giacchè Dio c'incammina alla pace. Ma quello che ci fa cadere il cuore per terra, è la mortalità de bestiami, che è penetrata a Brescello e Gualtieri. Tutti i flagelli in un tempo. Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi ricordo.

3594.

A GIUSEPPE BIANCHINI in Roma.

Modena, 10 Dicembre 1735.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma, *edita* [266].

Ancorchè dal sig. cavaliere Venuti avessi io riavuto l'iscrizione di quel buon cuoco, riguardevole per la mostra dei suoi utensili, pure mi protesto sommamente tenuto alla benigna attenzione di V. R. che me ne ha procacciato un sì esatto disegno. Sia certo il sig. cavaliere Odam che gliene farò onore.

Mi ricordi gran servitore al sig. abate Fioravanti, e gli dica restar io tuttavia dubbioso intorno all'interpretazione della sua moneta, quantunque inclini a crederla di Carlo Magno, perchè il tipo è simile ad altre di lui e in quelle dei re longobardi si soleva mettere S. Michele. Aspetto da Bologna un mio allievo che ha occhi più acuti di me per sentirne il suo giudicio, e poi cercherò occasione di rimetterla costì alle mani del suo giusto padrone. E, se tardassi, stia ciò non ostante certo, che la restituzione sarà fatta.

Certo qualora io avessi potuto aver adito nell'insignissima Biblioteca Vaticana, avrei sperato di ricavarne di belle storie da aggiugnere alla mia raccolta. Tuttavia sappia che feci fare in essa molte ricerche, e non so come benchè ricevessi notizie di molte croniche, pure non trovai cose ch'io non avessi, o che meritassero d'averle. Ma chi cercò per me, non avea nè il cuore nè la testa del p. Bianchini.

Non mancherò di scrivere a Milano acciocchè sia inviato il resto dei tomi *Rerum Italicarum* mancanti al corpo di cotesta libreria dell'Oratorio. Restano ancora da uscire tre tomi d'essa opera. Uno è stampato da gran tempo ma, per la mutazione del governo, si trovarono ostacoli. Spero in Dio che la pace li leverà.

Mi scrive il monsignor arciprete Muselli che cerca congiuntura per farmi giugnere le grazie di V. R., alla quale sempre più mi protesto tenuto, con desiderio di poterle ancor io comprovar con i fatti il distinto ossequio col quale mi rassegno.

3595.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 11 Dicembre 1735.

ARCHIVIO CAPITOLARE, Verona, *edita* [215].

Inchiusa riceverà V. S. illustrissima tanta moneta, che s'accosta alle lire 31 di cotesta moneta, delle quali io le andava debitore. Vi mancherà qualche cosa; ma io non ho saputo trovare il compimento, Ella scusi.

Desidero sapere se costì si sia pensato ad inviar copie della *Filosofia Morale* a Roma, dove spererei buono spaccio. Attendo anche risposta intorno a quella dozzina, che vien richiesta da Torino.

E, con tal congiuntura, rinnovando le proteste del mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrisrima.

3596.

ALLO STESSO in Verona.

Modena, 20 Dicembre 1735.

ARCHIVIO CAPITOLARE, Verona, *edita* [215].

In mani sicure capiteranno a Torino le dodici copie, che V. S. illustrissima spedirà della *Filosofia Morale*. Ne darò io colà l'avviso, e sia certa che il danaro verrà.

Il *san Paolino*, che ci promettono coteste stampe, sarà un bel regalo al pubblico, e mi son rallegrato all'udire, che in breve sia per esserne compiuta l'edizione. Se di poi s'imprenderà l'altra di Severo Sulpicio, sarà lodevolissimo il disegno. Gli Oltramontani han faticato sopra i Santi Padri maggiori. Sarà di gloria all'Italia il dare almeno i minori. Cercherò s'io avessi di che suggerire intorno a questo autore; ma temo di

nulla avere. Già si sarà avvertito costì, trovarsi alcune lettere di lui presso il Baluzio, o Martene, che non ben mi sovviene. Sia ella certa, che nell'ambrosiana nulla v' ha d'inedito di lui. Tutto ho veduto.

Al cameriere del signor conte Allegri consegnai lettera per V. S. illustrissima con entro le lire 31, ch'io le doveva. Starò attendendo l'avviso, che l'abbia ricevuta.

Con augurarle ogni benedizione da Dio nelle imminenti sante feste, e rassegnarle il mio ossequio, mi confermo. di V. S. illustrissima e reverendissima.

3597.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 23 Dicembre 1735.

Museo Civico Cremonese, *edita* [208].

Amico amatissimo. Sommamente cari mi sono i vostri caratteri, perchè mi assicurano della vostra sanità e del continuato stimatissimo vostro amore. Dio vi conceda felicissimo il fine del presente anno, e, pieni d'ogni benedizione, moltissimi altri anni avvenire.

Fate riverenza in mio nome a cotesto padre reverendissimo inquisitore, e ditegli non saper io che sieno stampate le lettere di Pio III, e molto meno averle io vedute. Cercherò se ne posso trovar conto.

Può essere che nella mia raccolta *Rerum Italicarum*, si truovi nominata, non una sola volta, la famiglia del Todeschino, ma non avervi io fatta riflessione addietro. Avrò presente questa richiesta, e trovandone conto, ne darò avviso.

Per altro io non so intendere come si cerchi della famiglia di Pio III, che era de' Piccolomini di Siena.

Mi rallegro d'intendere che fatichiate intorno a Luchino visconte; ma trovandovi senza tanti libri e cognizioni, che gia avevate raunati, vi farà melanconia la memoria della sciagura passata, il che io non vorrei. Mi fido però del vostro genio allegro e dell'animo filosofico, di cui v'ha dotato Iddio.

A riserva d'un male d'occhi che mi molesta da qualche settimana, io me la passo competentemente, e sto faticando intorno a una gran raccolta d'iscrizioni antiche. In essa comparirà più volte il vostro nome. Dio non tardi a concederci la pace. Sono ed interamente sarò, etc.

3598.

A GIAN PAOLO GINANNI in Roma.

Modena, 23 Dicembre 1735.

BIBLIOTECA CLASSENSE, Ravenna, *edita* [211].

Suppongo ritornata oramai V. P. da Napoli alla sacra città; e però costà sen viene l'ossequio mio ad augurarle felicissime le imminenti santissime feste, e tutte le benedizioni del Cielo per assaissimi anni avvenire.

Si prese ben cura l'amatissimo padre Scarmagli d'inviare a Firenze le iscrizioni lasciategli da V. P.; ma io finora non ho provato il contento di riceverle. Spero nulladimeno, che non tarderanno a venire.

Nudrisco altresì una viva speranza, ch'ella in cotesto soggiorno continuerà a farmi godere gli effetti del suo benefico genio, per cui le conserverò eterne obbligazioni. Intanto serva la presente mia per ratificarle quel vero ossequio, con cui mi glorio d'essere, di V. P.

3599.

A POMPEO COMPAGNONI * in Osimo.

Modena, 30 Dicembre 1735.

Edita [101].

Due benignissimi [fogli] di V. S. illustrissima ricevo nel medesimo tempo, che sempre più mi fanno accorto della mia vera felicità dell'esser stato introdotto nella conoscenza di lei, e onorato della sua padronanza. Oltre alle sue gentilissime approvazioni ho il sommo contento di ricevere altre nuove iscrizioni ricavate da Ciriaco .... insieme con la speranza di riceverne dell'altre .... Certamente, ingegno, erudizione, e bel genio aveva l'avo di V. S. illustrissima, e l'opera di lui sarà sempre degna di molta stima, e lode. Ma ella, oltre a queste doti, ha il comodo di una insigne biblioteca, e nessuno è più atto di lei ad illustrare il Piceno, sì de' romani che de' barbarici tempi. Mi permetta di dirle, ch'ella farà un gran torto a sè stesso, e alla patria, se non eseguirà il bel disegno, che ha conceputo di formar quella storia. Con tutte le sue occupazioni, qualora voglia, troverà de' ritagli di tempo per effettuar questa impresa. Però, animo. L'avolo ha cominciato, ella perfezioni: per li tempi di mezzo, spe-

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Roma 1735.

zialmente. ha bisogno quella contrada di essere illustrata, e io indarno per la mia Raccolta *Rerum Italicarum* ho cercato cronache di que' paesi. La biblioteca Barberini può somministrarle molto. Il Campelli nella storia di Spoleto non ha fatto poco . . . . Il poco ancora de' suoi versi, che mi ha lasciato assaggiare. mi fa conoscere quanto ella ancora sia felice nella poesia . . ., .

3600.

A PIER PAOLO GINANNI in Ravenna.

Modena, 30 Dicembre 1735.

BIBLIOTECA CLASSENSE, Ravenna, *edita* [211].

Ho in Roma. chi va compartendo a me le sue grazie per la ricerca d'antiche iscrizioni, l'eminentissimo Alessandro Albani, i signori abati Compagnoni, Venuti, Ficoroni. il padre Bianchini, il padre Abate Revillas, ed altri. Ma supera quasi tutti l'incomparabil benignità di V. P. che coll'ultimo suo foglio mi ha recato un sì bello e copioso treno di marmi antichi, fra' quali solamente cinque o sei ho trovati editi. Però conosco la mia fortuna e somme sono le grazie, che rendo a lei e all'amatissimo padre Scarmagli, che tanto si affaticano per favorirmi. Sarà ben consapevole il Pubblico di tante mie obbligazioni. Prego V. P. di riverir caramente in mio nome il suddetto padre Scarmagli, che sì generosamente vuol favorirmi delle iscrizioni bianchiniane.

Voglia Dio, che il libro del Margarini felicemente arrivi a Bologna. Per questo dono e per tante altre grazie, che da lei ricevo, io vorrei potere in qualche maniera soddisfare alla mia gratitudine. Ella me ne somministri le occasioni, col comandarmi liberamente. E, augurandole intanto pieno di tutte le felicità l'imminente anno nuovo, passo a protestarmi con tutto l'essequio, di V. P.

3601.

A TEODORO ALESSANDRO TRIVULZIO * in Milano.

Modena, 5 Gennaio 1736.

BIBLIOTECA TRIVULZIANA, Milano.

Ill.^{mo} Signore e Padron Col.^{mo}

Veramente andava io pensando, nè trovava qual fosse il motivo del silenzio di V. S. illustrissima e qualunque fosse me ne ramaricava. quando

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 103 da Milano 1721-'49.

il benignissimo di lei foglio è giunto a consolarmi, e a rallegrarmi spezialmente per la di lei buona salute, che desidero costante, e accompagnata da tutte le altre felicità nel presente anno, e in assaissimi altri appresso.

Quando il progetto della nuova Opera mia arrivi a fruttare alla Società Palatina il rendimento de' conti del signore Argelati, pretendo la buona mancia da lei e da signori suoi colleghi. Ha V. S. illustrissima preso bene il punto. Dio voglia che il colpo riesca. A me non dà fastidio l'aspettar questo mese le risposte. Se si risolverà costì di prendere quest' altro assunto, ne avrò piacere. Se no, farò subito negozio in altra piazza. Maggiore nondimeno sarebbe stato il mio contento se V. S. illustrissima avesse ella preso tutto questo impegno. Un amico mio in Verona ci trova bene i suoi conti in simili negozj.

È vero che la Spagna finora non s'è conformata alle disposizioni di Vienna e Parigi, ma a noi dee per ora bastare che queste due ultime Corti sono d'accordo, nè si può dubitarne. Niuna apparenza c'è che le Potenze Marittime vogliano entrare in ballo; e la Spagna sola non può. A buon conto da Padova sappiamo, che altri 10 mila barbisoni parte son passati di colà e parte passeranno in breve. Sicchè per forza bisognerà cedere le prede. Un po' di pazienza e Dio ci renderà la quiete, se pur quiete si può avere nel mondo.

Con rassegnare a V. S. illustrissima il mio indelebil ossequio e con ringraziarla della benigna memoria che di me conserva più che mai mi protesto, di V. S, illustrissima.

Sta già due mesi che ancor' io son molestato dal male d'occhi, senza che rimedio alcuno abbia finora giovato. Guariremo tutti a Dio piacendo.

3602.

A MATTEO MELONI in Carpi.

Modena, 11 Gennaio 1736.

ARCHIVIO EREDI MELONI, Carpi, *edita* [268].

A niuno ho io data parte della mia *Filosofia Morale*, perchè tali non credo le cose mie da dover sonare la tromba. Quanto alle due copie che V. S. ne bramerebbe, sappia che questo benedetto Soliani, quantunque esortato da me, e tutto che sentisse le richieste d'esso libro fatte da non pochi, pure non s'è mai indotto a farne venire, dicendo che era troppo caro, perchè costa in Modena lire 12 di moneta di Venezia; la cagione però era perchè sperava di poter fare cambio colà colle Opere del mar-

chese Orsi da lui stampate, e colà vogliono denaro, e non libri, perchè in poco tempo ne hanno fatto un grandissimo spaccio. Ora finalmente ho scritto io per lui per vedere di farne venire. Aspetto la risposta. Subito che si potrà averne, ella sarà avvisata. Le copie a me toccate in dono ancora sono ite a que' letterati amici, co' quali io era tenuto di restituzione.

Voi altri signori vi siete poi scaricati sopra di noi del vostro peso. Desidero che non ne proviate mai più. E qui, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo.

3603.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 11 Gennaio 1736.

Archivio Capitolare, Verona, *edita* [215].

Sperava io almeno in questo ordinario di ricevere da V. S. illustrissima qualche riscontro, che dal cameriere del sig. conte Allegri le fosse stata consegnata una mia con entro quel poco danaro, ch'io le doveva. E pure nulla ho veduto. Di grazia s'informi, se sia venuto.

Mi vien chiesta da Roma una copia della *Diplomatica* del sig. marchese Maffei. Ricorro a V. S. illustrissima per ottenerla coll'avviso insieme del prezzo.

Mi occorrono eziandio due fogli mancanti nelle copie della *Filosofia Morale*, cioè *h. h.* e *l. l.* Anche per questo mi raccomando.

Questo Soliani libraio non l'ha mai risoluta per far venire qualche copia della suddetta *Filosofia Morale*, sperando di poter fare cambio coll'Opere del marchese Orsi stampate da lui: del che dice d'aver scritto costà. Finalmente pulsato da chi ne vorrebbe, mi prega di vedere se se ne possano ottenere 25 copie a lire 9 l'una, siccome tempo fa, gli significai che si sarebbono avute. Quando V. S. illustrissima sia per favorirlo, si raccomanda perchè sia presa la strada meno dispendiosa pel porto. Perciocchè le copie 46 inviate a me, parve che costassero troppo, avendo io pagato lire 44 di cotesta moneta con aver anche gridato lo spedizioniere del Ponte, che pretendeva, che fossero paoli 44, quasi che le sue tasse fossero tali da non dibatterne un quattrino. Sopra di ciò attenderò le di lei risposte: e intanto, con rassegnarle il mio vero ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima e reverendissima.

3604.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 16 Gennaio 1736.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176].

Pochi giorni appunto prima che ricevessi il foglio di V. S. illustrissima, da questo p. abate di s. Pietro, aveva io intesa la dolorosa nuova della morte del nostro P. lettor Beretta [1]. Egli era uno de' miei più cari amici. Egli letterato de' primi d'Italia; egli di un cuore generoso e onoratissimo al maggior segno. Perciò somma è stata ed è tuttavia la mia afflizione per questa gran perdita fatta da tutti, ma spezialmente da noi due. Veggo che il Signore mi va spogliando di tutti gli amici. Anche ultimamente ho intesa la morte del dignissimo cavalier Pegolotti di Guastalla, affinchè mi prepari anch'io a fare lo stesso passaggio. Pure il prego che lungamente conservi V. S. illustrissima, che ha tanta bontà per me, e da cui viene tanto onore alle lettere; e le rendo vive grazie perchè in sì funesta congiuntura si sia ricordata di me, il che mi serve di consolazione.

Risponda pure a quel signore che le ha esibita la storia del Piombinese, che è tassato il catalogo delle poche storie che serviranno a compiere la raccolta *Rerum Italicarum*, ed aver io lasciate indietro moltissime storie non solo stampate. ma anche manoscritte del secolo XVI perchè non l'avrei mai finita. Piaccia a Dio che si cangi scena in breve, onde possa terminare il signor Argelati quel poco che resta, e noi tutti godere la pace.

Il signor maresciallo di Novaglies mi parlò di lei colla stima dovuta al suo merito, nè io stetti tacito in tale occasione. Intanto, rinnovando le proteste del mio ossequio mi ricordo, ecc.

3605.

A PIER PAOLO GINANNI in Roma.

Modena, 18 Gennaio 1736.

BIBLIOTECA CLASSENSE, Ravenna, *edita* [211].

Nel nuovo rinforzo d'antichi marmi, che V. P. mi ha fatto godere nell'ultimo ordinario, sempre più pruovo gli effetti dell'instancabil sua bontà in favorirmi. A riserva d'uno, credo tutti gli altri inediti, ancorchè

[1] Il Muratori scrive indifferentemente Beretta o Beretti.

non me ne sia ben chiarito per l'iscrizione greca. Sopra tutto mi è stata [cara] quella di *Abudia* mercantessa di frumento e legumi, che non merita già di perire fra le mani di un marmoraio. Però infinite grazie rendo alla di lei incomparabil beneficenza. Se l'amatissimo p. Scarmagli [1] [Gabriele Mario] è confinato per ora nel romitaggio di s. Paolo, non tarderà a mutarsi la stagione e a lasciar liberi a lui i passi. Intanto, s'egli può dispensarmi le grazie sue per le iscrizioni di monsignor Bianchini, sarà più di quello ch'io possa sperare. A lui i miei rispetti, a V. P. la protesta delle somme mie obbligazioni e di quel vero ossequio, con cui mi ricordo, di V. P.

3606.

A MATTEO MELONI in Carpi.

Modena, 19 Gennaio 1736.

ARCHIVIO EREDI MELONI, Carpi, *edita* [268].

Occorrendomi di far pagare costì al sig. D. Luigi Gherli dieci paoli per conto del sig. abate Pavese, il quale in Roma gli ha pagato per me, trasmetto a V. S. l'inchiuso filippo con pregarla di consegnarlo al medesimo e di ricavarne ricevuta, che mi favorirà di trasmetterla alle mani mie.

Subito che da Verona verranno le copie della *Filosofia Morale*, che per questo pigro Soliani ho ricercato sì tardi, ne farò tener due pronte alla di lei disposizione. E, rinnovando le proteste del mio ossequio, con tutto lo spirito mi rassegno.

3607.

A GIROLAMO TAGLIAZUCCHI in Torino.

Modena, 26 Gennaio 1736.

R. ARCHIVIO DI STATO, Torino.

Dal signor marchese Bartolomeo Olivazzi [2] anch'io intesi l'arrivo alle di lui mani delle due copie della *Filosofia Morale*. Però a quest'ora spererei che fossero pervenute alle vostre, e che avesse presentato al sig. primo Presidente la copia sua unita a' miei più divoti ossequii. Mi ha ben sor-

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 20 da Roma, Ravenna 1735-'48.

[2] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 14 da Milano, Roma 1723-'39.

preso l'avviso, ch'egli non abbia mai ricevuto la mia lettera. Onde sia proceduto il male, si potrà ben cercare col pensiero: ma non s'indovinerà sì facilmente.

Se Dio vorrà che arrivi una volta qua quel benedetto P. Teatino che mi porti il disegno dell'Arco di Susa, gli tornerò a scrivere con isperanza o, almeno, con desiderio di maggior fortuna.

Da Verona, come già v'ho accennato, furono a voi spedite 12 copie della suddetta *Filosofia Morale*. Anzi dovrebbono eser giunte. Si vende esso libro in Verona 11 lire veneziane (prezzo alquanto indiscreto) e perchè bisognerà aggiugnervi la spesa del porto: però la compartirete sopra tutte, accrescendo quel che si dee alle lire 11. Se poteste poi a suo tempo farne pagare il prezzo a Verona, esentereste me da una briga. Se no, inviate a me il danaro, che m'ingegnerò di spignerlo colà.

Mi ha fatto rispondere il signor cardinale Alessandro Albani, in cui mano è la storia di Sardegna manoscritta, che voi mi accennaste, essere quella un'opera fratesca, e con poche iscrizioni, e queste anche storpie. Favoritemi di significarle al sig. avvocato Dani, con riverirlo divotamente in mio nome, e dirgli, che le speranze mie per le Antichità sarde sono riposte nel patrocinio del sig. senatore suo padre.

A Gualtieri e Brescello si cominciò a sentire l'epidemia bovina. Tali diligenze per la Dio grazia si sono usate, che il malore per ora è cessato. Gran disgrazia che è questa per cotesti paesi. Tutti i flagelli in una volta. Dio ci doni presto la pace e pace universale: che il bisogno è grande.

All'amatissimo p. Roma un cordiale e divoto saluto. Sono ed eternamente sarò, tutto vostro.

3608.

AD ALESSANDRO BOTTA-ADORNO * in Pavia.

Modena, 30 Gennaio 1736.

RACCOLTA MAGGI, Milano.

Eccellenza.

Alla comparsa del benignissimo foglio di V. E., in cui mi parla della morte dell'amatissimo padre lettor Beretti, si son riaperte le piaghe del dolore ch'io ho provato al pari di lei per la gran perdita che abbiamo fatta noi, anzi tutta l'Italia. La vigorosa complessione di lui mi faceva sperare ben più lunga la vita sua. Ma egli è andato innanzi, ed ha la-

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 52 da Silvano, Genova, Pavia, Volteggio 1704-'47.

sciata una lezione a me di quello che debba aspettare anch'io, giacchè a me ancora gli anni cominciano a pesare addosso. L'ingegno, l'erudizione e le qualità dell'amico onoratissimo non mi usciranno mai di mente; ma questo a nulla gioverà, e solo servirà per rattristarmi, giacchè Dio mi va togliendo tutti i vecchi e migliori amici.

Confesso il vero: mi è stato di non poca consolazione il vedermi in tal congiuntura onorato da gli stimatissimi caratteri di V. E. e della benigna memoria ch'ella di me conserva. Nè contenta Ella di questo, ha voluto eziandio spandere sopra di me quella beneficenza ch'ella faceva godere al merito del defunto nostro amico. Di questo regalo, di cui non so io d'essere degno, ne tengo avviso ancora da i monaci di san Pietro in Gessate. Che ho a dire su questo particolare? Non altro se non che infinitamente la ringrazio del suo si generoso animo, e ch'io tanto più stimerò questo dono, perchè viene da V. E., e perchè già so quanto sia preziosa per lunga sperienza la di lei ciocolata, quantunque io non sapessi in addietro che quella che il liberalissimo padre Beretti mi andava inviando passasse in lui dalle mani benefiche del signor marchese Botta-Adorno.

Intanto, per qualche sconto delle somme obligazioni mie, la supplico di gradire l'offerta d'una copia della mia *Filosofia Morale*, pochi mesi sono stampata in Verona. Starò io attendendo qualche congiuntura per inviarla a Pavia. E se V. E. potesse suggerirmene alcuna che fosse più spedita, la prego di farlo. Con che, rinnovando le proteste del mio antico indelebil ossequio, mi confermo, di V. E., etc.

3609.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena, 31 Gennaio 1736.

ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE DI CARITÀ, Correggio, *edita* [272].

Non altrimenti doveva venire un' *Unghero* col libricciuolo indirizzato al signor dott. Sancassani, ch'io mi presi la libertà di raccomandare a V. S. illustrissima; ma solamente 34 baiocchi, i quali avrà trovato cotesto religioso di lui figliuolo [Giuseppe] frapposti ad essa operetta. Però niuno sbaglio, è seguito, e a me solamente resta di rendere vive grazie alla di lei bontà per gli suoi continuati favori, siccome fo con tutto lo spirito. Noi qui andiamo sospirando, *In exitu Aegypti ex Israel.* M'immagino, che altrettanto si farà costì. Ma finora non apparisce vicina la liberazione. Con tutto l'ossequio, mi ricordo,...

3610.

AD APOSTOLO ZENO in Venezia.

Modena, 31 Gennaio 1736.

Edita [30[illegible]].

Perchè da tre mesi in qua son molestato dal male d'occhi, più del solito son pigro a scrivere lettere. Rispondo ora all'amatissimo vostro foglio con dirvi, che le vostre *Poesie sacre* meritano d'essere comperate da chiunque ama la miglior poesia, essendo componimenti egregj, a' quali ne ha pochi pari la nostra Italia. E stampati poi nobilmente, e con quel superbissimo taglio in rame. M' ingegnerò io di trovar qui que' compratori, che si potranno; ma non so cosa promettervi, perchè due gran flagelli, la guerra e la carestia hanno intieramente spolpato questo paese.

Vi ringrazio della generosa esibizione de' vostri sigilli. Mi truovo presentemente svogliato; e però non è mia intenzione, che vi scomodiate per questo. Basteranno quei che ho.

Per ora nulla mi sovviene intorno a Girolamo Muzio, che ben merita d' essere illustrato dalla vostra penna, esattissima specialmente in sì fatti argomenti. Avrò presente il vostro disegno. Darò una rivista a' manoscritti, e a miei zibaldoni, e, capitando qualche notizia, la vi comunicherò.

Voglia Iddio, che vi rimettiate in piena salute, e che non abbiate mai più a provare un sì fastidioso insulto, come è stato l' ultimo. E tanto più lo desidero, perchè Dio mi ha ultimamente tolto il p. Lettor Beretti in Pavia, e il cavaliere Pegolotti in Guastalla, due miei cari amici, e due valentuomini, e a poco si riduce oramai il numero de' miei vecchi amici. Sono ed eternamente sarò.

3611.

A MATTEO MELONI in Carpi.

Modena, 2 Febbraio 1736.

ARCHIVIO EREDI MELONI, Carpi, *edita* [268].

Sono giunte finalmente copie della mia *Filosofia Morale*. Costa cadauna lire dodici di Venezia, prezzo non assai discreto: del che mi son lamentato indarno. Ne ho preparato due per V. S. e le consegnerò a chi ella mi comanderà, se pure persiste nel pensiere di volerne.

Riconosco poscia da lei la notizia della promozione del signor suo Fratello [Bernardino] al grado di vicario generale di cotesto prelato; e

me ne rallegro sommamente con esso lei. Essendo egli assai giovine, è da sperare, che lungamente sosterrà un sì onorevole impiego.

Le rendo ancora grazie della ricevuta inviatami del signor D. Gherli. Quanto poscia alla Pace, questa infallibilmente è stabilita tra l'imperatore e la Francia. Abbiamo anche buone nuove, per non dire sicurezza, che la Spagna non discorderà da gli altri. Ma per conto del tempo, in cui noi possiamo cantare l'*In exitu Aegypti ex Israel*, questo tuttavia ci è ignoto. Alla più lunga pare che al fine d'aprile, ma potrebbe darsi anche prima. Con rinnovare le proteste del mio rispetto, mi ricordo.

3612.

A PIER PAOLO GINANNI in Roma.

Modena, 4 Febbraio 1736.

Biblioteca Classense, Ravenna, *edita* [211].

Finalmente da forestiere venuto da Firenze ho ricevuto la iscrizione di S. Paolo, dono a me sommamente caro della somma gentilezza di V. P. Già ne ho estratte quelle che mancano nel Grutero, Reinesio e Fabretti, il quale ultimo ne rapporta le migliori, ma senza mai riconoscere il Margarino. È peccato, che di tante e tante restino i soli frammenti, e tali che ho creduto superfluo il valermene. Sono anche persuaso, che, usando maggiore esattezza, si potrebbono correggere o accrescere non poche stampate da esso Margarini. Ma, qualunque sia tal merce, essa è riuscita molto utile al mio disegno: e però infinite grazie rendo a V. P. per avermene arricchito. Nè sapendo maniera alcuna di scontare tante mie obbligazioni, ho pensato almeno di offerirle una copia della mia *Filosofia Morale*, ultimamente stampata in Verona. L'ho già preparata; ma avrei bisogno, ch'ella mi aiutasse per fargliela giungere costà; perchè di qui raro è che parta alcuno per Roma, nè ho tempo io di cercar passeggieri. Mi suggerisca dunque, qual via si possa tenere. Contuttochè io scriva oggi all'amatissimo p. Scarmagli, pure la prego di riverirlo caramente in mio nome e di ricordare il mio rispetto al reverendissimo p. abate Tamburini. Con che, rinnovando le proteste del mio ossequio, mi confermo, di V. P. ·

3613.

AD OTTAVIO BOCCHI in Venezia.

Modena, 8 Febbraio 1736.

ARCHIVIO BOCCHI, Adria, *edita* [117].

Sen viene costà a predicare nell' imminente Quaresima nella Chiesa de' SS. Apostoli il p. maestro Daniel Felice Donati, guardiano de' Minori Conventuali d' Assisi mio particolare amico. Egli è Oratore di gran vaglia, e merita tutto. Il raccomando alla bontà di V. S. illustrissima, con assicurarla, che per me saranno tutti i favori, ch' Ella a Lui compartirà, o farà godere dagli amici suoi. E, desiderando anch' io le occasioni di ubbidirla, con tutto l' ossequio, mi ricordo.

3614.

AD ANTONINO MONTAPERTO DI RAFFADALI * in Palermo.

Modena, 9 Febbraio 1736.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Eccellenza.

Non potea giungermi dono più gradito, che quello di cui m' ha degnato il generoso cuore di V. E. coll' inviarmi il tomo I delle *Rime de' signori Accademici Ercini*. L' ho io accolto con singolar piacere, sì per l' interesse che prendo nella gloria di cotesta Accademia, la quale ha dato un nobilissimo saggio dell' ottimo suo gusto in poesia, e sì ancora perchè in sì bella Raccolta truovo anche me stesso onorato sopra il merito mio. Però infinite grazie rendo a V. E. e a tutti cotesti signori Accademici per la bontà meco usata, e con esso loro vivamente mi congratulo per questo libro, onde verrà onore all' Accademia, a Palermo, e alla Sicilia tutta.

Mi son ben poi rattristato all' udire la perdita che abbiam fatto del signor principe di Resuttano, e maggiore sarebbe stata l' affizione mia, se non avessi nell' istesso tempo appreso, che il bel genio di V. E. ha presa sotto la protezione sua la stessa Accademia, e le ha anche dato luogo in sua casa. Non mancherò io, colle tre altre copie del medesimo libro consegnatomi dal p. Parenti, di far conoscere in queste parti il merito, e valore di cotesti signori Accademici, a' quali tutti la prego d' at-

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 2 da Palermo 1736.

testare l'indelebil mia stima, ed ossequio. Maggiormente poi supplico V. E. di trasferire sopra di me quei benigni riguardi, che aveva per me il signor principe suo antecessore: mentre io bramerò frequenti le occasioni di poter comparire, quale con tutta venerazione mi protesto, e mi glorio d'essere, di V. E.

3615.

A GIUSEPPE BIANCHINI in Roma.

Modena, 15 Febbraio 1736.

Biblioteca Vaticana, Roma. *edita* [256].

Non dimenticai già di scrivere a Milano per gli tomi *Rerum Italicarum* che mancano a cotesta da me veneratissima Casa. La risposta fu che, perchè cotesto libraio non volea pagare pel porto delle balle che si mandavano costà, s'era lasciato d'inviarne. Ma che comandino pure codesti padri che tutto si farà loro avere. Più specificatamente mi accenni V. R. il bisogno loro, cioè l'ultimo tomo da essi ricevuto, chè il resto verrà.

E perciocchè Dio ci ha degnati della pace, e questa fra qualche poco di tempo produrrà i suoi effetti, s'è ripigliata in Milano la stampa d'essa mia *Raccolta* per terminarla, mancandovi ancora tre tomi al compimento. Stanno preparate pel torchio anche le mie *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, che formeranno 4 tomi in foglio.

Mi dica V. R. come stia il suo *Anastasio* e se si abbiano a ristampare i primi tomi.

Desidero io sommamente ch'ella faccia una bella comparsa costì coll'opera suddetta, e pure con altre, perchè Roma parmi ben di presente ridotta a poco per conto dell'erudizione. Mi accenni ancora in che stato sia l'edizione di S. Efrem, che ci ha fatto sperare l'eminentissimo Querini. Questi farà onore grande, non che a Roma, all'Italia tutta.

Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo....

3616.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 15 Febbraio 1736.

Archivio Capitolare, Verona, *edita* [215].

Giunta in queste Dogana la balletta delle 25 copie della *Filosofia Morale* da V. S. illustrissima inviatemi, colui, al quale è stata diretta

non ha saputo dirmi il costo del porto. Ne attendo da lei la notizia. Spero di avere in breve maniera di rimettere a Venezia il danaro. Ed ho preparato per questo un gruppo di L. 232 di cotesta moneta con un quarto di ducato seco. Mi saprà poi ella dire, cosa manchi per compimento del mio debito.

Sono poi a pregarla di voler parlare con chi mi spedì la prima balletta. Dal Maranini del Ponte mi furono tassati pel porto lire 44. Io credendo che fossero lire di Venezia, pagai su questo tenore. Costui mi tornò a scrivere, che vi mancavano 23 baiocchi. Risposi, che io aspettava altra balletta, che mi darebbe norma della precedente, e non saper io, che le tasse del signor Marchi, o del Maranini fossero sì sacrosante, che non si potesse dibatterne un soldo, e non piacermi d'essere burlato. Tutti infatti mi dicono qui, ch'io ho pagato di troppo, con lire 44 di Venezia. Però mi onori di parlare in buona forma al signor Marchi, poichè al Maranini io non darò più risposta.

Non è peranche giunta a Torino la dozzina di copie inviate da V. S. illustrissima al signore abate Tagliazucchi, ed egli se ne duole perchè altre ne son giunte ad uno di que' librai, che le vende. Vegga ella di farsene rendere conto dallo spedizioniere.

Mi dica ancora, se copia alcuna ne è andata a Roma, perchè colà dovrebbe aver buona fortuna. Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima e reverendissima.

Vennero, tempo fa, le iscrizioni del p. Bianchini; mi credeva d'averne dato l'avviso a lei. Gliel do ora insieme co' dovuti ringraziamenti.

3617.

A GIOVAN GIACOMO ZAMBONI in Londra.

Modena, 22 Febbraio 1736.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Gran cosa! Non solamente non odo più parola dell'Operetta, che da tanto tempo v'inviai; ma nè pur veggo lettera e risposta vostra alcuna, quantunque io v'abbia più d'una volta scritto, e pregato d'inviare il manuscritto mio al signor conte Cassio a Parigi. Come mai si accorda questo colla vostra onoratezza e puntualità?

Qualora io non vegga entro un termine discreto avviso vostro su questo mio affare, crederò che vi siate dimenticato affatto di me, e del manuscritto, e mi converrà rivolgere ad altra parte le mie preghiere ed istanze. Torno a dire, che avrò caro di vedere in Parigi esso libro, e che

si stampi colà, giacchè non s' è potuto stampare costì; e mi raccomando per questo. Avremo per la Dio grazia la pace, ma senza sapere, se ne' capitoli della medesima vi possa essere qualche bastonata per noi. Nè finora si vede disposizione alcuna per l' evacuazione di questi Stati. Ci arriveremo, a Dio piacendo. Ci siam rallegrati all' udire, che anche i signori Britanni convengano in questa, per ora quiete, dell' afflitta Lombardia.

Con tutto l' ossequio, mi ricordo.

3618.

A UBERTINO LANDI in Piacenza.

Modena, 23 Febbraio 1736.

ARCHIVIO PALLASTRELLI, Piacenza, *edita* [227].

M' è rincresciuto forte all' intendere dalla lettera del padre abate Revillas, che sì benignamente mi ha comunicato V. S. illustrissima, come egli non abbia ricevuto una mia scrittagli tanto tempo fa. Ne ho immediatamente risarcita la perdita con iscrivergli. Rendo a lei intanto vive grazie per gli continuati suoi favori, e per l' iscrizione annessa, che mi è stata ben cara. Ho animato anch' io esso padre abate all' edizione dell' Opera che ci fa sperare. Me ha certo V. S. illustrissima da arrolare fra gli associati. Cercherò, se posso trovarne alcun altro; ma poco ne spero, perchè qui poco si bada all' erudizione antica, e quel che è peggio, siamo smunti affatto, e pieni di debiti per la guerra, e per la carestia. Dio ci renda presto il sereno. Con che, rassegnandole il mio indelebil ossequio, mi ricordo.

3619.

A GIROLAMO TAGLIAZUCCHI in Torino.

Modena, 1 Marzo 1736.

R. ARCHIVIO DI STATO, Torino.

Ma finora dal buon Teatino nulla si è veduto comparire. Certo è, ch' egli non è passato per Modena. Spero nulladimeno, ch' egli troverà modo di farmi giugnere ciò, che con ansietà aspetto; e, certo, non si dovrebbe smarrire quell' involto.

Mi è ben dispiaciuto d' intendere, che non peranche abbiate ricevuto le due copie della *Filosofia Morale* da Milano, e nè pur le 12 spedite da Verona. Ho scritto per questo a Verona con calore e doglianza, e, massimamente, perchè altre copie venali si truovano già costì. Spero che in breve mi recherete migliori avvisi.

A proposito d'involti di libri, gran tempo è ch'io ne spedii costà a *Monsieur de la Combe Directeur des Postes de France* per servizio della Biblioteca reale di Parigi, e per ordine del serenissimo signor Principe; nè ho mai potuto sapere, se il medesimo gl'abbia ricevuti. Nel novembre prossimo passato mi scrisse, che no. Feci diligenze: s'era fermato in Piacenza, e si mandarono premure colà. Ha qualche settimana che ne ho tornato a scrivere al suddetto Monsieur de la Combe; ma non veggo risposta alcuna di lui. Favoritemi di grazia di trovar conto del medesimo per intendere se mai era giunto alle sue mani il suddetto involto, e se l'abbia spedito a Parigi coll'indirizzo, ch'io accennai. Perchè se no, io vedrò come si possa raccappezzare questa mal'ordita tela.

Chiamato da questi signori della Consulta per intendere il mio sentimento intorno alla moglie dell'Artioli, che non sa come vivere, giacchè il marito, che l'ha aiutata finora perchè si fingeva gravida, non può più continuare a soccorrerla, nè può più ridursi a ripigliarla, perchè se restasse veramente, e fuggisse pro more, egli non ha forze per questo peso, e si protesta disperato, e risoluto di spatriare, quando si voglia esigere da lui altro che il frutto della dote: ho informato questi signori (già il signor conte Santagata ne sapeva abbastanza) de i meriti della donna, nè ho saputo suggerire ripiego alcuno. Nè pur essi alcuno ne han trovato. Solamente mi han pregato di scrivere a voi, perchè si potesse chiudere questa miserabile in S. Lazzaro di Reggio, e di muovere la vostra carità ad aiutare, acciocchè si possa pagar quella dozzina, affinchè questa mal consigliata non si riduca a qualche brutto mestiere, o vada vergognosamente limosinando. Ho detto loro, quanto avete fatto in addietro per lei, qual sia stata l'ingratitudine sua, e che non ne volete sentir parlare. Ma sapendo essi, che non per questo vi siete astenuto dal farle delle carità, mi hanno obbligato a scrivervene, siccome faccio per ubbidienza.

Al signor primo Presidente i miei ossequj. Altrettanto al signor marchese d'Ormea, quando capiterete da lui. Al signor senatore Dani, e al signor suo figliuolo un ricordo per le grazie, che aspetto. E qui, caramente abbracciandovi, mi ricordo.

3620.

AD AGOSTINO PANTÒ in Palermo.

Modena, 2 Marzo 1736.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Mi è stato di non lieve consolazione il gentilissimo foglio di V. S. illustrissima, perchè se non posso più aver nuove del signor abate Luc-

chesi. mi truovo però vivo nel di lei generoso cuore, e veggo ch' ella mi ha favorito di far sapere i desiderj miei non solo ad esso signor abate. ma ancora al chiarissimo signor Campailla. Per conto di questo ultimo io sommamente bramerei la dissertazione. ch' egli a requisizione mia ha fatto intorno a i sogni. D' essa, e di lui ho io fatta menzione nella mia *Filosofia Morale* che alcuni mesi sono è stata stampata in Verona. ancorchè io non l' abbia mai ricevuta. Dall' altro io sperava copia delle iscrizioni aggiunte nella edizione 2.ª del Gualtieri. la quale edizione mi manca, avendo io solamente la prima. Ma buon per me, che V. S. illustrissima per sua bontà si vuol prendere questo assunto, anzi mi fa sperarne dell' altre, che il fu signor canonico suo fratello aveva raccolto per favorirmi. Sto io ora incessantemente faticando intorno a questo argomento. e però ardentemente sospiro quel soccorso, che mi può dar la Sicilia. Resterò io dunque sommamente tenuto alla di lei gentilezza. e ne farò anche merito a lei presso il pubblico, se mi favorirà di osservare e copiare nella 2.ª edizione del Gualtieri le iscrizioni. che non si leggono nella prima, e se potrà anche unire quell' altre, che per avventura il Gualtieri non avesse rapportato. nè il Noto. che ho. o si fossero scoperte dopo. Vorrei poter io volare costà. e scorrere per le vostre città, e son certo che farei buona messe. Ma essendo ciò impossibile a me, ricorro e mi raccomando al di lei benefico genio. con pregarla eziandio di comunicare. unitamente co' miei rispetti, queste mie premure al signor conte di Prades,

Venendo qua il padre Parenti teatino. che con molto plauso predica qui il Quaresimale. mi ha portato buone nuove di voi altri signori: il che mi è stato sommamente caro. per l' affezione e stima, che professo a signori palermitani.

Vedendo ella il signor Principe di Raffadali, la prego di ricordargli il mio rispetto. e d' intendere da lui. se abbia ricevuta una mia lettera. Con che. ossequiosamente mi ricordo, di V. S. illustrissima.

3621.

A GIUSEPPE BIANCHINI in Roma.

Modena, 7 Marzo 1736.

BIBLIOTECA VATICANA. Roma, *edita* [266].

Ora si che veggo che V. R. da bravissimo valentuomo lavora. perchè non solo è uscito il IV tomo dell' *Anastasio*. ma restano ancora disposte nel torchio altre dissertazioni. fra le quali io non so d' avere meritata quella che la di lei bontà pensa d' indirizzare a me. Starò con ansietà aspettando di vedere cosa contenga di nuovo l' esemplare del decreto ge-

lasiano, che è un pezzo importantissimo per la storia ecclesiastica. Mi credeva che, oltre al pubblicato da monsignor Fontanini, nulla di più vi fosse da sperare.

Bellissimo studio è quello delle liturgie, e può venirgliene molto onore. Ma vorrei che prima ella s' informasse bene in che consista la fatica sopra tali materie fatta dal padre Merati teatino: egli mi scrisse che darebbe molti pezzi inediti sopra tali materie.

Oltre a quello che V. R. mi nomina, io non [so] che altri abbia eruditamente trattato di queste materie per la chiesa latina. Il Goar ed alcun altro sono per la greca.

Vorrei che mi capitasse occasione per rimettere al signor abate Fioravanti la sua moneta la quale indubitatamente credo che sia di Carlo Magno. Mi ricordi gran servitore a cotesto degno letterato, e l' assicuri che la restituzione si farà.

Non mancherò io di scrivere a Milano perchè sia inviato costì il compimento del corpo *Rerum Italicarum;* e giacchè Dio fa avvicinare la pace spero che si terminerà in breve quella mia *Raccolta*, mancandovi solamente tre tomi. Dopo d' essa si daranno al torchio, a Dio piacendo, le mie *Antiquitates Italicae medii aevi.* Dovrebbono formare 4 tomi in foglio.

Rallegrandomi intanto di vedere il di lei fervore letterario, che pur troppo va ogni dì più scemando ne gl' ingegni italiani e ringraziandola sommamente del benigno amore che ha per me, con tutto l' ossequio mi ricordo.

P. S. Parmi ch' ella dica ch' io dovrei avere ricevuto una lettera del signor abate Cenni [1] [Gaetano]. Nulla ho veduto. Vegga se per avventura avesse scritto, perchè non vorrei comparire negligente nella corrispondenza alle di lui grazie.

3622.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 7 Marzo 1736.

ARCHIVIO CAPITOLARE, Verona, *edita* [215].

Tengo due lettere di V. S. illustrissima, nell' ultima delle quali ho il piacere d' intendere seguìto il pagamento in Venezia delle lire 232, dovute pe' libri ultimamente inviati. Mi scappò di mente la *Diplomatica* da lei mandata. Resto debitore di lire 11,10 e cercherò la maniera d' inviarle.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 3 da Roma 1736.

Di mia consolazione è poi lo spaccio felice, che si sta facendo della *Filosofia Morale*. E del pari ho goduto, che le sia riuscito di sventare la mina già preparata in Venezia. Non mancherò di ringraziare anch'io S. E. il signor Almorò Pisani.

D'altre cose mie nulla ho per ora in pronto. Le *Antichità Italiane*, se posso, voglio stamparle in Milano, da dove sto aspettando le risoluzioni. Mi torna più il conto colà, che costì; perchè voi avete più Inquisitori, che troverebbono scrupoli e difficultà. In Milano v'ha più libertà per la stamperia della Corte. Con tuttociò se non facessi negozio colà, potremmo discorrerne, quantunque da Venezia mi venga fatta la medesima premura con varie esibizioni. L'intendere, che il signore abate Vallarsi accudirebbe a tal'Opera, è un grande invito per me.

Ho tutte le opere del padre Maimurg, che fanno un gran Corpo, e vorrei esitarle in paese, dove si gode libertà per sì fatti libri. Mi raccomando a V. S. illustrissima acciocchè, se mai si potesse trovare costì maniera di spacciarle, me ne avvisi.

Sopra tutto ho inteso con piacere, che già sieno andate copie della *Filosofia Morale* a Roma. Spero che non le avrà mandate indarno.

E. rasseguandole il mio ossequio, mi ricordo, di V. S. illustrissima e reverendissima.

3623.

A GIUSEPPE RIVA in Vienna.

Modena, 7 Marzo 1736.

R. Biblioteca Estense, Modena.

Mi vo trastullando intorno alla copiosa raccolta che ho fatto d'antiche iscrizioni pagane e cristiane, non rapportate dal Grutero, Reinesio, Spon, e Fabretti; e a tutti mi raccomando per aiuto. Un amico di Provenza mi scrive, che *Gagliardo Guirano* senatore di Nimes, avea fatta una raccolta di quelle di Nimes, *Nemausum*, e de' luoghi circonvicini fino al numero di 520. Venduto il suo manuscritto al barone di Hoendorf, è venuto finalmente a terminare nella biblioteca cesarea. Ho bisogno perciò del vostro aiuto, e delle grazie del signore, non so se bibliotecario, o custode, o sottocustode. Vi si vedrà a chi sia necessario porgere le suppliche mie, con sicurezza, che ne farò onore alla biblioteca, e a chi mi favorirà. A me basterebbe d'averne copia in carattere corsivo, senza adoperare le maiuscole. E chi potesse confrontare esse iscrizioni col Grutero e Reinesio, probabilmente non ne resterebbe un terzo d'inedite: il che nondimeno sarebbe un gran regalo per me, e pel pubblico, e verrebbe a minorarsi la fatica del copiare. Mi raccomando a V. S. per questo. Altri cerca stati, roba, onori; io queste bazzecole sole.

Non so più che mi dire del signor Zamboni. Perchè mi fece sperare che il mio trattato *de Paradiso* si stamperebbe in Londra, gliel mandai, ha più di un anno. Mi suggerì di dedicarlo al signor conte Kinscki, ambasciatore cesareo. Gli mandai la dedicatoria. Quando io già credeva stampato il libro, dopo gran tempo mi scrisse, ch' erano insorte difficultà; ma che farebbe stamparlo altrove. Gli scrissi, e so che scrissi a tempo, che consegnasse il manoscritto al signor abate Testagrossa, acciocchè lo portasse a Parigi, dove il conte Cassio lo farebbe stampare. Nulla fu fatto, e ancorchè io gli abbia tornato a scrivere, non ho mai più veduto risposta. Mi viene ora in mente ch' egli una volta divenne fallito, e vo temendo qualche trufferia, e spezialmente se il signor ambasciatore usasse qualche atto di liberalità per la dedica. Gli ho scritto che, se non veggo in tempo discreto la risposta ad una mia ultimamente a lui scritta, sarò costretto a volgermi altrui; e penserei di scrivere allo stesso signor conte Kinscki: che ne dice V. S.? Sento che il signor Zamboni suddetto sarà escluso da' nostri affari per la spedizione fatta colà di chi, nol voglio dire. Tanto peggio per me. Aspetto il parere di V. S.

Finora neppure un barlume che debba cessare il nostro giogo, e tornare il Padrone. Anzi aspettiamo qui in breve cinque battaglioni di più. Bastonati qui, sprezzati altrove. Tutto va a meraviglia alla peggio. E infine sarà un pugno di mosche per ricompensa delle tante ferite, che ci restano. V. S. mi continui il suo amore, mi ricordi gran servitore al signor barone Spanagel, e mi raccomandi a lui pel bisogno suddetto. Con che, divotamente la riverisco ed abbraccio.

3624.

A GIUSEPPE MALASPINA DI S.TA MARGHERITA in Tortona.

Modena, 8 Marzo 1736.

RACCOLTA PALMIERI, S. Paolo, Roma.

Ben tornata V. S. illustrissima alla patria. Me ne rallegro, ma più perch' ella abbia superato il pericoloso malore, che minacciava la sua stessa vita. Nulla di ciò aveva io precedentemente udito, perchè da quattro mesi in qua mi truovo afflitto da male d' occhi, e poco carteggio per questo ho potuto tenere.

Ella tocca di passaggio la morte di un prelato, con cui passò un erudito trattenimento. Io il credo vivo vivissimo, non essendosi da parte alcuna udita nuova di sì gran perdita.

Bene è che V. S. illustrissima abbia intrapreso e condotto innanzi il *Trattato* della di lei nobil Casa. S' io fossi stato a tempo, l' avrei consi-

gliata a lasciare andare tanti geroglifici alla Spina, e di non caricare di versi un tale argomento. Cinquanta anni sono queste erano invenzioni gradite. Ora non son più alla moda. Ma giacchè il fatto è fatto, non occorre più parlarne.

Avrei desiderato io che V. S. illustrissima avesse potuto trovare altri antichi documenti prima dell'Obizo, che fiorì, a' tempi di Federico Barbarossa. E molto più, che si scoprisse che Guido o Lamberto, duchi di Toscana, avessero lasciata qualche discendenza masculina.

Le rendo io intanto grazie di quello che ha detto per favorir me, e starò ansiosamente aspettando ch'ella eseguisca colle stampe il suo nobil disegno.

La pace è fatta, ma non ne conosciamo peranche effetto alcuno. E per conto di ristori o ricompense, per me nulla ne spero. Sarà assai che si riabbia quello che è a noi dovuto. Eh che i signori grandi hanno delle massime diverse da quelle di noi pusilli. Ma se anche il Tortonese si unirà, come sento, al dominio del re di Sardegna, V. S. illustrissima muterà sovrano. Quante mutazioni in Italia! e quanti preparamenti per altre mutazioni!

Con ringraziarla della benigna memoria che di me conserva, e con rinnovar le proteste del mio inalterabil ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

3625.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 8 Marzo 1736.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176].

Mi è stato carissimo il foglio del signor marchese abate Malaspina dopo tanto tempo ch'io non ne avea udita nuova. Gli rispondo oggi per la posta, e porto a V. S. illustrissima i dovuti ringraziamenti per la missione del foglio suddetto.

Volevano ristampare in Venezia la mia *Filosofia Morale*. A quello stampatore è stato impedito dall'altro di Verona. Non posso se non godere che costì si sia intrapresa la ristampa, perchè troppo caro si vendevano quelle di Verona: sebbene io credo quasi oramai smaltita quella edizione. S'io fossi stato informato prima di cotesto disegno, avrei data una rivista alla stampa veronese, per vedere se vi abbisognava della correzione. Ma sentendo che già s'avanza cotesta edizione, altro non occorre.

Eh! la penna del nostro padre Beretta non la troveremo più. Non me ne ricordo mai, che non mi venga la malinconia. Tuttavia cotesti signori

han fatto bene a chiamare chi continui la fabbrica da lui incominciata, e credo anche condotta ben avanti.

La pace è fatta, ma quando ne proveremo gli effetti?

A noi a buon conto vengono addosso altri cinque reggimenti o battaglioni che erano sul Mantovano. Colà doveano passare tre reggimenti cesarei per alleggerire il troppo oppresso Ferrarese; ma i buoni tedeschi hanno troppa divozione al papa, nè si vogliono muovere di là.

Con rinnovare le proteste del mio ossequio, mi confermo, etc.

3626.

A PIER PAOLO GINANNI in Roma.

Modena, 10 Marzo 1736.

BIBLIOTECA CLASSENSE, Ravenna, *edita* [211].

Mi porta l'ultimo corriere le continuate grazie di V. P. e dell'amatissimo padre Scarmagli colla copia d'alcune iscrizioni da lei raccolte, e dell'altre estratte dall'*Anastasio*. Mi credeva io, che in esso *Anastasio* si trovasse gran copia di simili antichità. Veggo, che scarsa ne è la raccolta. A lei nondimeno, e ad esso padre Scarmagli, mi protesto sommamente tenuto, come se un milione ne avessi ricevuto. Starò attendendo il resto de' loro favori. E parrò forse indiscreto, ma sì nota è a me la bontà e pazienza del padre Scarmagli, ch'io ardisco di chiedere per mezzo di V. P. un'altro favore da lui. Dal padre Contucci della Compagnia di Gesù ricevei copia di molti marmi esistenti nel Collegio romano. Mi soggiunse, che altri ve n'erano, registrati nel *Museo Kirckeriano*, opera pubblicata costì, ma che io non ho. Avrei dunque bisogno che il benefico padre Scarmagli si prendesse la pena di copiarmi quello, che v'è, e mi raccomando per questo. Non ho bisogno d'iscrizioni rapportate dal Grutero, nè d'altre composte dopo il Mille. Desidero solamente le anteriori.

Dee essere pervenuta alle mani del padre abate di San Giovanni in Monte, di lei fratello, la copia destinata per lei della mia *Filosofia Morale*. Quando l'avrà ricevuta, la prego per mia quiete d'avviso. Ma, a pagare le mie obbligazioni, altro ci vorrebbe. Colla protesta di queste, e con tutto lo spirito mi rassegno, di V. P.

3627.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 14 Marzo 1736.

ARCHIVIO CAPITOLARE. Verona, *edita* [215].

Da Venezia mi viene scritto in questo ordinario, esservi colà un non so quale libraio, il quale pensa di ristampare la *Filosofia Morale*, e mi chiede, se ho giunte da farle. Ho preso tempo a rispondere con dire di non credere sussistente un tal disegno, perchè so da Verona, che è stato atterrato, in vigore del privilegio riportato da cotesto libraio. Ne porto l'avviso a V. S. illustrissima. M'immagino, che sia qualche altro libraio, diverso da quello, ch'ella mi accennò. Desidero pertanto di sapere, se le resti poco o molto di sue stampe.

Al signor Campana, da cui ho avuto risposta, ho inviato un mezzo zecchino, e una lira: con che spero saldati i nostri conti. E rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima e reverendissima.

3628.

A GIROLAMO TAGLIAZUCCHI in Torino.

Modena, 15 Marzo 1736.

R. ARCHIVIO DI STATO, Torino.

Finalmente m'è venuto da Firenze il disegno dell'Arco di Susa, che mi è stato carissimo. Ne ringrazio voi, e porto oggi con mia lettera, tanto per questo et altri favori, quanto pel suo benignissimo foglio il signor primo Presidente. Avrò caro, che in prima occasione v'informiate, se l'abbia ricevuta; perchè mi sta sul cuore l'altra, che gli scrissi, ed inviai dopo la vostra partenza, e che (non so perchè) mai non giunse alle di lui mani. È signore veramente pieno di gentilezza, e di belle massime. Il suo nome si vedrà spesso nelle Opere, che sto preparando. È egli pure Primo Presidente di cotesto Senato?

Oh m'è stata una trafittura al cuore l'avviso, che fosse vicino a lasciarci il dottissimo ed onoratissimo p. Roma. Gran perdita che farà cotesto paese. E dove troveremo più uomini di questo valore. Aspetterò con impazienza le prime vostre lettere per vedere se quel barlume di speranza, che restava, finchè egli era vivo, avesse mai prodotto quello, ch'io sommamente bramerei. Dio conservi voi, e l'onoratissimo signor

Presidente Campiani, al quale vi prego di portare i miei rispetti più affettuosi. Aspetto risposta vostra intorno alla balletta di libri, che come v'ho scritto nell'antecedente mia, dovrebbe, tanto tempo fa essere capitata alle mani del signor *de la Combe Direttor delle Poste di Francia,* per essere inviata a Parigi. Ne sto in pena, perchè non ne veggo risposta.

Scrissi a Verona per quelle benedette copie. che un pezzo fa vi doveano esser giunte. Sarebbe forse bene, che non vi giugnessero più, da che altri ne vende costì. Non vorrei, che vi rimetteste della vostra borsa, siccome avete anche fatto nel voler presentare co' fiocchi la copia della *Filosofia Morale.* Gl'amici vi riveriscono: et io con mille ringraziamenti mi protesto tutto vostro.

3629.

A GUIDO BENTIVOGLIO D'ARAGONA * in Ferrara.

Modena, 20 Marzo 1736.

COLLEZIONE BIADEGO, Verona, *edita* [259].

Per quanto io abbia cercato, nulla ho potuto trovare intorno al matrimonio della principessa Laura d'Este; ma solamente ch'essa venne a morte nel 1630. Le memorie dell'Archivio ducale ora non sono qui, e però mi è mancata la maniera di servire V. E. S'ella potrà aspettare, che l'ossa tornino al loro luogo, non mancherò di usare le convenevoli diligenze,con isperanza d'eseguire con più fortuna i di lei venerati comandi.

Dee poi V. E. avere adoperato un pigro copista del *dizionario cavalleresco* del marchese Orsi, che ebbi l'onore di prestarle. Però la supplico di affrettarlo. E col vivo desiderio d'ubbidirla, ossequiosamente mi rassegno, di V. E.

3630.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 28 Marzo 1736.

ARCHIVIO CAPITOLARE, Verona, *edita* [215].

Nel medesimo tempo che ricevo l'ultimo stimatissimo foglio di V. S. illustrissima in cui mi dà nuova, che sono smontati i librai veneziani, me ne giugne un'altra di cotesto librario Targa [1] [Gasparo Antonio] coll'avviso,

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 15 da Ferrara 1736-'43.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 11 da Verona 1736-'44.

che veramente è cominciata la ristampa in Venezia. Ma, osservato poi che la di lui lettera è del 13 corrente, e quella di V. S. illustrissima del 21, concepisco la sussistenza del di lei avviso, e che perciò si potrà fare essa ristampa costì. Io la lodo ed appruovo, e crederei che fosse meglio il dire *Seconda edizione*. Chi mi scrisse da Venezia pensava di farne una in 4.°, e nello stesso tempo un'altra in 8.° e in due tometti per maggior comodità de i lettori. Lo suggerisco a lei, e a cotesto librajo, piacendomi un tal pensiero.

Nel venturo ordinario manderò nota di qualche cosa da correggere, e di qualche cosetta da aggiugnere; ma non già alcuna giunta, che facesse credere più pregevole la ristampa, non piacendomi simili burle a chi ha comperata la prima; e tanto più perchè ne restano ancora copie d'esse da vendere. Se cotesto librario vorrà donarmene qualche copia, gliene resterò tenuto. Non ho mai composto libro, di cui n'abbia dovuto far tanti doni ad amici e padroni, come di questo. Tutti ne vorrebbono.

Le manderò anche Nota dell'Opere del Maimburg.

S'ella sapesse che si trovasse più costì il signor questore Aguirre, che, durante le passate rivoluzioni si ritirò costà da Milano, me ne avvisi. È uomo degno, e mio amico, e desidero, che in breve torni al suo impiego. Per ora nondimeno nulla v'ha di nuovo per questo. La Mirandola si doveva evacuare ieri; ma il restante del giogo Dio sa quando finirà.

Con tutto l'ossequio mi rassegno, di V. S. illustrissima e reverendissima.

3631.

ALLO STESSO in Verona.

Modena, 4 Aprile 1736.

Archivio Capitolare, Verona, *edita* [215].

Mi credeva di non udir più altro da Venezia intorno alla ristampa della *Filosofia Morale*. Ma coll'ultime lettere ne ho avuto nuovo impulso da persona autorevole, che protegge uno di que' librai, e vorrebbe il mio beneplacito, con aggiugnere, che a tutte le maniere l'Opera si vuole ristampare colà. Ho preso tempo a rispondere. Ne avviso di nuovo V. S. illustrissima, premendomi di non far cosa, che a lei dispiaccia.

Soggiungo però, che cotesto libraio dee prima ben pesare la risoluzione sua. Perciocchè non so s'ella sappia, che il Cairoli di Milano ha intrapresa anch'egli, anzi pare che abbia terminata a quest'ora essa ristampa, se dice il vero un suo Invito stampato, che mi ha mostrato questo Soliani. E mi è dispiaciuto di non averlo saputo per tempo; chè gli avrei volentieri inviato un' *Errata-corrige*, avendo osservato, che è corso qualche

errore di stampa in cotesta. Potrebbe dunque l'edizione suddetta Milanese nuocere a cotesto librario. E peggio poi andrebbe, se in Venezia la spuntassero di farne un'altra anch'essi. Però la prego di ben ponderare i fatti, e di scrivermi il più presto possibile, come io m'abbia a governare.

Inclusa mando la nota dell'Opere del Maimburg. Questo Soliani mi dice, che ogni tomo (e son tutti legati alla Franzese) vale quattro paoli, e che non li dà per meno.

Rassegnandole con ciò il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima e reverendissima.

3632.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

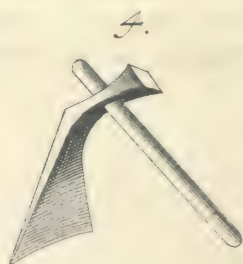
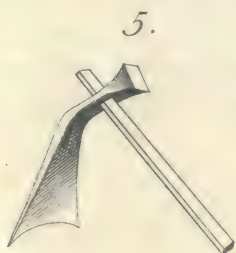
Modena, 5 Aprile 1736.

Biblioteca Ambrosiana, Milano, *edita* [176]

Il sig. marchese Poleni celebre matematico, come V. S. illustrissima sa, avrebbe gran bisogno di fare confrontare un' opera di Siccone Polentono *De illustribus viris*, ecc. col manoscritto che è nell'Ambrosiana, e per mezzo mio si raccomanda alla di lei gentilezza. Dice che, ricercato cotesto manoscritto, ella ha risposto altro non esservi che *Siconis Polentoni exempla ad Modestum filium*. Per me che hò più volte veduto esso libro costì, e so che v'è la vita del Petrarca, tengo che sia la stessa opera che si ricerca, benchè sotto altro titolo. Però, essendo costì in s. Simpliciano un monaco figlio d'esso signor marchese, e che ha il testo inviatogli dal padre, sono a supplicare V. S. illustrissima di volere permettere la collazione d'esso col manoscritto ambrosiano. Caso mai che fosse opera diversa, finirà presto la faccenda. Ma essendo la stessa, ella non avrà altro incomodo, perchè il suddetto religioso faticherà egli, e basterà solo che gli sia dato il comodo et uso del manoscritto.

Andrà la di lei lettera a Lipsia. Mi rallegro della compra di tanti libri fatta per la biblioteca. Come poter tanto in tempi sì calamitosi?

Rinnovando le proteste del mio indelebil ossequio, mi confermo, etc.

2
1.
3.
ACISCVLVS
4.
5.
4.
4.

3633.

A RIDOLFINO VENUTI * in Roma.

Modena, 12 Aprile 1736.

Edita (Appendice) [1].

Giacchè pur volete Riveritissimo Signor Abate, intendere anche il mio sentimento intorno alla famosa Formola, SUB ASCIA DEDICAVIT, che s'incontra in alcuni Marmi antichi: non ho difficoltà ad ubbidirvi coll'entrare anch'io dopo tanti altri, che ne han favellato, in questa controversia; ma con venirmi voglia di protestare sulla bella prima colle parole di Cicerone *Lib. 1. de Nat. Deor. Nec ego nunc ipse aliquid afferam melius; et Quid non sit citius, Quam quid sit, dicam.* Tuttavia esporrò ciò, che a me ne sembra; e buon Giudice ne sarete voi, che alla nobiltà de' natali, alla gentilezza de' costumi, e alla molta dottrina accoppiate specialmente l'Erudizione antica. Già è noto, che nel Delfinato, nella Provenza e specialmente in Lione, fu a'tempi antichi in uso questa Formola, unicamente nondimeno nelle Iscrizioni Sepolcrali. Similmente sappiamo, che anche in Italia si truovano varj vestigi, non già della Formola suddetta, ma bensì della cosa stessa, osservandosi alcuni Marmi, in cima o in fondo de' quali si vede scolpita l'*Ascia*. Il medesimo tengo io, che significhi quella nuda *Ascia*, che il *Sub Ascia dedicavit* delle Gallie Lugdunense, Viennense, Narbonense. Il chiarissimo Signor Abate Gori ultimamente ne ha dato alla luce quattro, conservate in Toscana, e sono le seguenti:

Florentiae apud Nobb. Gaddios.

D . M
L . VALERIO . PHILVMENO
FILIO . QVI . VIXIT . AN . VIII
L . VALERIVS . ADIECTVS
ET . SATIVA . MARGARIS
FECERVNT . SIBI . ET SVIS
LIB . LIBERTAB . Q. P. Q. EORVM

---

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 35 da Roma 1735-'42.

[1] *Opere del proposto Lodovico Antonio Muratori già bibliotecario del serenissimo Signore Duca di Modena.* Tomo terzo, pag. 101, in Arezzo, MDCCLXVII. Dissertazione sopra l'Ascia sepolcrale.

Florentiae olim in S. Hilarii in agro Camporano.

D . M
HOSTILIA
HOMPHALE
HIC . ADQ
M . B. M.

Florentiae in aedib. Excell. Gentis Corsiniae

. . . .
LABERIA
MAXIMINA
MATRI . DVLC
IN . FR . P . V
IN . AGRO . P . VI

Pisis apub Nobb. Roncionios.

D . M
METTIA . IANVARIA . HIC . ADQ CONI
B M
Q OBSEQVENTIVS SEVERINVS
AVG . PISIS . CVR . KAL . FLORENTINOR
SIBI POSTERISQVE SVIS

Mirasi in tutti e quattro questi Marmi scolpita l'*Ascia*, la cui figura veder si può in fronte a questa Dissertazione al *num.* 4. Comparisce del pari nelle Iscrizioni Galliche l'*Ascia;* ma con esprimervi per lo più *Monumentum posuit,* o pure *facendum curavit et sub Ascia dedicavit.* Il primo, che prese a spiegar questa formola, probabilmente fu Aldo Manuzio, il quale osservata che ebbe una delle Leggi delle Dodici Tavole, cioè ROGUM ASCIA NE POLITO, si credette d'aver colto nel segno, immaginandosi che l'*Ascia* posta ne' Monumenti, è il *Sub Ascia dedicavit* non altro significassero, se non Sepolcro formato con mediocrità, e rozzezza. Ma non ha avuto corso questa spiegazione; perciocchè l'*Ascia* mentovata nella Legge suddetta è strumento da Falegname; e la Legge vietava il pulire il legno, che doveva servire pel Rogo, siccome spesa superflua e buttata, da che esso Rogo da li a poco dovea bruciarsi, e andare in cenere. Ma parlandosi di Sepolcri, ch'erano fabbricati di marmo o di mattoni: l'*Ascia* de' Legnajuoli nulla avea che fare con questi. E poi

a che avvisare i passeggieri o spettatori, che quello era un Sepolcro rozzo e non pulito? Bastava bene, ch'avessero gli occhi per accorgersene.

Altri poi, trovata in Vitruvio menzione dell'*Ascia*, si figurarono, che tanto lume nelle parole di lui si chiudesse da potere rischiarar queste tenebre. Parla quello Scrittore nel *Lib.* 7 *cap.* 2. della maniera di provare, se la calcina bianca, con cui si imbiancano le mura, sia assai sciolta e stemprata. *Sumatur*, dic'egli, *Ascia et quemadmodum materia* (cioè il legno) *dolatur, sic Calx in lacu macerata ascietur. Si ad eam offenderint calculi, non erit temperata, etc.* Di qui è sembrato ad alcuni di poter dedurre, che l'*Ascia* fu eziandio strumento de' Muratori per fabbricare, prendendolo per una specie di *Martello*. Ma chi non vede che l'*Ascia* mentovata da Vitruvio altro non potè essere, che una specie di *Zappa*, la qual certo può ben servire a muovere, e provar la calce, ma non già a far delle muraglie, e fabbriche di marmi, o mattoni?

Ha poi ultimamente trattata questa scura questione anche il Chiarissimo Marchese Scipione Maffei nel suo Libro intitolato *Galliae Antiquitates quaedam selectae*, nell' *Epist.* XI. ch'egli per sua gentilezza ha indirizzato a me. Ora valendosi anch'egli del passo suddetto di Vitruvio, ne ha cavata un'altra interpretazione. Cioè, che l'*Ascia* fosse indizio di Sepolcro compiuto, e perfezionato. Imperciocchè, scrive egli, tre sorte d'*Ascia* conobbero gli antichi. La *Scure*, o sia l'*Accetta*, o sia qualche strumento simile da tagliare. Lo *Zappetto* (così lo chiamano i nostri Falegnami) da pulire il legno. E finalmente *Istrumentum eo nomine vocarunt passim, quo murarii Fabri utebantur, ut extremam muris navarent operam*, cioè col dare il bianco alla fabbrica. *Cum vero dealbati parietes novitatem operis arguerent, praecipui ad id adhibiti Instrumenti nomine ac figura* (cioè dell'Ascia) *Monumentum illius causa, quem loquebatur lapis, recenter constructum fuisse significabant.* Ingegnosa è questa opinione; ed essa piacque, ha più di cento anni, anche a Jacopo Guthier nel suo Trattato *de Iure Manium Lib.* II. *cap.* 28. Pure non la so credere verisimile. Primieramente, perchè l'*Ascia* siccome specie di *Zappa*, si adoperava bensì per dimenare coll'acqua la calcina bianca nella buca, e per provare, s'essa era ben disciolta e macerata, ma non già per dare con essa il bianco alle mura; perchè tanto allora, come adesso, m'avviso io che si servissero di un Pennello, a questo effetto. Adunque non può dirsi, che l'*Ascia* fosse uno strumento de' Muratori, con cui davano l'ultima mano alle mura, e per conseguente non si potè essa usare per indicare terminata una Fabbrica. Oltre di che sempre torna in campo la prima riflessione, cioè che chiunque passava e non era cieco, conosceva, se quei Sepolcri erano imbiancati e perfezionati sì, o no, senza bisogno alcuno di aggiungervi l'insegna dell'*Ascia*, che li facesse accorti di questo. Finalmente in una Iscrizione spettante a Vienna del Delfinato, e rappor-

tata dal Grutero alla *facc. 709*, si legge: HOC . SAX . SVB . ASC . DED . EST . Anche un solo Marmo posto per memoria di chi era quivi sepolto, si dedicava *Sub Ascia*. Adunque non si saprà trovar luogo qui ai Sepolcri dealbati, e alle mura imbiancate.

In poche parole il Reinesio nella *Classe* XII. *num.* 34. delle sue antiche Iscrizioni profferì snlla presente quistione la sentenza sua con dire: *Significarunt autem eâ* (Asciâ) *se Marmorariis, quorum Asciâ et Dolabrâ* (λαξευτικὰ ὄργανα) *faciendum locasse, hoc est ab Inchoato opus curasse.* Monsignor Fabretti, uomo dottissimo, ma insieme caldo, e facilmente sprezzatore altrui, si scagliò aspramente alla *facc.* 204. delle sue antiche Iscrizioni contro di questa opinione, chiamandola la più assurda di tutte, perchè l'*Ascia* e la *Dolabra* non sono strumenti de' Marmorai. Prese poi, pochi anni sono, la difesa del Reinesio il Canonico Alessio Simmaco Mazocchi, Letterato di rara erudizione fornito, nel suo Trattato *de Campano Amphitheatro* alla *facc.* 89. Pretende egli, che l'*Ascia*, che si mira ne' Monumenti, fosse una picciola *Scure*, di cui si servivano i Marmorai per tagliare e pulire le pietre. E intorno a ciò osserva. che nella versione dei LXX. del *Salmo* 73. *al v.* 6 si legge: ἐν πελέκει κῃ λαξευτηρίω κατέῤῥαξαν, ἀυτὴν: le quali parole nell'antichissima vulgata nostra sono latinizzate così: *In securi et Ascia dejecerunt eam;* di maniera che *Ascia* corrisponde al Greco λαξευτήριον, che significa *Ferro dei Tagliapietre.* Mi sia lecito il dire, ch' io non farei gran capitale di quelle voci per isciogliere il nodo proposto; perciocchè non è sì facile il mostrare, che la Greca parola ben corrisponda all'Ebraica, nè che la Latina rappresenti assai acconciamente la Greca. E m'astengo io volentieri dall'addurne le ragioni perchè a me basta di ricordare, che se si pretende l'*Ascia* osservata ne' Monumenti per una specie di *Scure*, o sia di *Ferro* tagliente, questa non può convenire ai Marmorai. La *Scure*, o la *Mannaja* per tagliare. e pulir Marmi, noi non sappiamo che si usi. Solamente si servono essi della *Raspa* per piallare, ed uguagliare la superficie de' Marmi: strumento troppo diverso dall'*Ascia*, di cui parliamo. Oltre di che converrebbe prima provare, che l'*Ascia* si mirasse nei soli Sepolcri fabbricati di Marmo, e puliti; e non anche nei rozzi, e non in quelli di mattoni semplici, co' quali non ha che fare il Marmorajo.

Quanto poscia al Fabretti, che dopo avere osservato vietata dagli antichi *la magnificenza de' Sepolcri*, s' indusse a sostenere, che l'*Ascia* dinotasse i Sepolcri di sole pietre cotte, ma con *Arte squisita* di lavoro, *ope, ac ministerio solius Asciae:* niuno a mio credere si sottoscriverà a sì fatta opinione. Rapporta il Reinesio alla *Classe* XII. *num.* 113. un'Iscrizione di *Laetinius Verus*, che tuttavia esiste in Ambournay presso il Rodano verso la Savoia, nel cui fine si legge SUB ASCIA DEDICAVIT. Per attestato del celebre P. Mabillone questo medesimo Sepolcro è fabbricato

ex rudi et impolito Lapide (cioè Marmo, o Macigno) *sex pedum cum dimidio longitudinis etc.* Non più che questo esempio ci vuole per distruggere l'edifizio del Fabretti. Ma si aggiugne, non aver'egli provato, che l'*Ascia* fosse strumento da Muratore, o sia da fabbricare, e molto meno con essa si potessero far fabbriche d'eccellente lavoro.

Pareva poscia a me una volta assai plausibile l'opinione dubitativamente proposta dal poco fa lodato P. Mabillone nella sua Epistola *de cultu Sanctorum ignotorum. Forte,* dic'egli, *sollemni illa Sub Ascia Sepulcrorum dedicatione, Diis Manibus facta, nihil aliud volebant veteres, quam ut ejusmodi Monumenta magis inviolata reddentur sub poena Asciae, seu Capitis, quam violatoribus Sepulcrorum intentarent.* E a questo proposito m'avvisava io di poter aggiugnere un passo degno d'attenzione in Palladio *de Re Rustic. Lib.* I. *cap.* 35. che sembra avere qualche analogia coll'opinione suddetta. Ragiona quell'antico Scrittore *de remediis horti vel agri,* e scrive fra l'altre cose: *Contra Grandinem multa dicuntur. Panno roseo mola cooperitur. Item cruentae Secures contra Caelum minaciter levantur.* Ridicolo rimedio, ma che nulladimeno può servire a rendere verisimile l'uso dell'*Ascia* per far paura ai Violatori, o sia Guastatori de'Sepolcri, i quali non ostante le Leggi, e le pene, e minacce, che si leggono in varie Iscrizioni, ne'Secoli antichi abbondarono, come s'ha eziandio da varj Epigrammi del Nazianzeno, ch'io diedi alla luce ne'miei *Anecdoti Greci.* Ho di più osservato, che in alcune Iscrizioni il taglio dell'*Ascia* sta volto all'insù, quasichè si trattasse d'impiegare il bel segreto di Palladio per difendere i Sepolcri dalla Gragnuola. Riflettendo nulladimeno più agiatamente a questa opinione, m'è convenuto in fine abbandonarla. Perciocchè se avessero gli antichi avuta intenzione di far paura ai Violatori de'Sepolcri col minacciar loro la perdita della vita, avrebbono dovuto far scolpire ne'loro Monumenti solamente una vera *Scure,* o *Mannaja* tagliente, quale si usava dalla giustizia umana per gastigare i rei, e non già un'*Ascia,* la cui figura, siccome vedremo, non s'accorda coll'intenzione suddetta. Oltre di che non trovo io nelle antiche Iscrizioni proposta giammai la perdita della testa a chi violasse, o guastasse i Sepolcri. Sicchè parrebbe omai tempo di conchiudere colle parole del Chiarissimo P. de Montfaucon nel *Tom.* V. *Ant. Expl.* dopo l'esame di tutte queste opinioni, che non è da sperare la vera intelligenza della formula *Sub Ascia dedicavit, donec aliquod monumentum eruatur, quod tam obscurae rei lucem afferat.*

Tuttavia perchè non sarà lecito anche a me di proporre l'opinione mia? Signor sì ch'io voglio francamente esporvela, Riveritissimo mio signor Abate. Se non colpirò, avrò almeno la consolazione di vantar per compagni tanti Valentuomini, che prima di me hanno tentata questa impresa, e senza (per quanto io credo) averne discifrato l'arcano. Fors'anche apresterò materiali ad altri per formare un migliore edifizio. Convien

dunque prima indagare, che strumento fosse l'*Ascia*, e quale specialmente quella, che si mira scolpita negli antichi Monumenti. *Ascia* (dice S. Isidoro nel *Lib. 19. cap. 19. delle Orig.*) *ab assulis dicta, quas a ligno eximit, cujus diminutivum nomen est Asciola. Est autem manubrio brevi, ex adversa parte referens vel simplicem malceum, aut cavatum, vel bicorne Rastrum.* Pare, che da queste parole si possa ricavare, che l'*Ascia* fosse dall'una parte una specie di piccola *Scure*, o *Accetta*, che noi quì chiamiamo *Manarino ;* e che dall'altra parte il ferro formasse un *Martello*, o pure una specie di *Zappa* curvata, che i nostri Falegnami appellano *Zappetto*, e i Franzesi *Herminette*, col manico corto. E che l'*Ascia* fosse un Ferro dall'un lato tagliente, si può anche dedurre del nome di *Azza*, che si usava a' tempi di Dante, e di *Accetta*, che si usa tuttodì in Toscana, e significa una specie di *Scure*, e di *Hache*, che presso i Franzesi equivale al nostro *Manarino*. E per questa cagione il Vossio ed altri pensano, che il Latino *Ascia* venga dal Greco ἀξίνη, adoperato per quanto si crede a dinotare una piccola *Scure* o pure la *Dolabra* de' Latini. Per conto poi dei Monumenti, non è la medesima figura dell' *Ascia* in tutti. Ne' Marmi Lugdunensi, e de' contorni, de' quali il Grutero assai esempli rapporta essa ha la forma di uno *Zappetto* dall'un lato, e di un *Martello* dall'altro. Veggasi la *facc.* 428. 10. e la 518. 4. e la 678. 6. e la 698. 7, e la 801. 4, In altre poi non poche si osserva goffamente scolpita, in guisa nondimeno che chiunque sapeva i riti di que' tempi, tosto conosceva che con que' segni si voleva rappresentare un'*Ascia*. E questa pare che anche si riconosca col manico lungo nell'Iscrizione 4. *pag.* 532. del suddetto Grutero. Ma dell'Ascia de' Popoli della Gallia ci ha lasciato l'insigne P. Mabillone la distinta figura nell'Epistola sopra mentovata *de cultu Sanct. Ignot.* la quale con la seguente ed altre consimili osservar si possono nella Tavola qui avanti posta al *num.* 4.

Un'altra simile Ascia posta al n. 5. vien rapportata dai Chiarissimi PP. della Compagnia di Gesù ne' Giornali di Trevoux al Mese di Maggio nel 1715. colla seguente Iscrizione scoperta in Lione, sopra la quale disputarono due eruditi Franzesi.

D . ET . MEMORIAE . M
AETERNAE . HILATIS
DYMACHERO . SIVE
ASSIDARIO . P . VII . RV . I
ERMAIS . CONIVX
CONIVGI . KARISSIMO
P . C . ET . S . AS. D

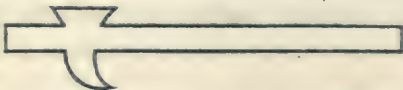
Questa dall'un canto ha la Zappa curva e tagliente; dall'altro un Martello. Quella del P. Mabillone nell'una parte ci fa vedere la Zappa; nel-

l'altra pare che rappresenti una piccola Scure. Aggiungo un'Iscrizione inviatami dalla Provenza dal dottissimo Signor Barone di Monte Seleuco Giuseppe de Bimard la Bastie.

D M
BAEBIAE GRATINAE
AELIA FORTVNATA
MATER P. C.

S'essa è così, abbiamo la figura d'un *Manarino*. Passando poi all'Italia il Fabretti alla *facc.* 203. rapporta un'Iscrizione posta a *Salsonia Fortunata* coll'*Ascia* simile alla precedente, cioè a foggia di *piccola Scure*, o sia *Manarino*. E tal figura s'incontra in altre pubblicate dal sopra lodato Abate Gori sì nella *Raccolta delle Iscrizioni della Toscana*, e sì nella *Raccolta* del Doni, ch'egli ha data alla luce. Una parimente ne aggiungo esistente una volta nel Museo di Monsignor Colozio.

D M
TVRIAE QVINTAE. FECIT. LAR
GIVS MERCVRIVS . CONIVGI
B. M. VIX. ANN. XXXX. SIBI. SVIS. LIB
LIBERTABVSQVE . POSTERISQVE
EORVM

Altre, a Dio piacendo, ne produrrò nel nuovo Tesoro delle antiche Iscrizioni, intorno a cui sto fatigando, nelle quali si mira dall'una parte la *Zappa* curvata e dall'altra un po' di figura di *Martello*. Temo io nulladimeno, che oltre all'essere in molte Lapidi troppo rozzamente scolpita l'Ascia, nè pur tutta quell'esattezza, che conveniva, siasi usata dai Raccoglitori delle antiche Iscrizioni in copiare la forma di tali strumenti scolpiti ne' Marmi; e che meno ancora ne abbiano usato coloro, che le han date alla luce, per risparmiare agli Stampatori la spesa di far tanti tagli in rame, o in legno. E ne ho una prova in mano. Pregato da me il poco fa lodato Signor Abate Gori d'osservare attentamente l'originale della prima Iscrizione, che ho riportato di sopra, esistente presso i Signori Gaddi di Firenze, per la sua gentilezza me ne mandò il seguente schizzo.

Non è dissimigliante la figura dell'Ascia in un'altra Iscrizione, che tuttavia si conserva in Ravenna, e che copiata per uso mio dal Marmo ori-

ginale mi fu consegnata dal Signor Domenico Vandelli, pubblico Lettore delle Matematiche nell'Università di Modena. Eccola anch'essa.

D . M
M . AVR . THEO
DOT. FIL. Q. V. AN
IIII. M. AVR. THEO
DOT. N . ATTIA . N
COP . ET . POPPEI .
SECVNDIN . MAT.
PARENT. FIL. POS.

Verisimilmente questo Teodoto fu *Numeri Attiani Copiarus*, cioè Soldato di professione. Finalmente un'Iscrizione, esistente nella nobil Terra di Toscanella nella Chiesa di S. Maria, mi fu inviata dal Signor Sebastiano Dini [1], Amico mio dottissimo, dove comparisce l'*Ascia*, che sembra simile alle due precedenti.

D M
ELIO SECVNDO
CRITOSOMIS
COI . B. M. P. Q . V .
A . XXXII.

In tutte e tre queste ultime noi miriamo l'Ascia dall'un canto tagliente alla guisa de'Manarini, e dall'altro colla figura o di *Zappetto* o di *Piccone*.

Poste queste premesse, quanto più si rifletterà alla figura delle Ascie de'Sepolcri antichi, tanto più si riconosceranno insussistenti le opinioni finora accennate dei Letterati intorno al significato delle medesime; e sopra ciò null'altro aggiugnerò io. Bisogna dunque trovare una spiegazione che convenga a tutte queste differenti figure, sieno di picciola *Scure* o pure di *Zappa* o *Zappetto*, ovvero di *Piccone*. Dico pertanto sembrare a me non inverisimili due Opinioni, l'una già proposta da altri, e la seconda che, verrà proposta da me. Pierio Valeriano immaginò il primo, che l'*Ascia* fosse un segno di preghiera, o minaccia, affinchè il Sepolcro non si distruggesse, o non si cancellasse la memoria del Defonto. Piacque

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori (R. Bibl. Est.)*, n.° 25 da Toscanella 1728-'45.

al Signore di Valbonais primo Presidente della Camera de' Conti di Grenoble questa medesima opinione; e leggonsi intorno a ciò due sue Lettere ne' *Giornali di Trevoux* al Maggio. e Giugno del 1715. Egli si fonda sulla credenza, che l'*Ascia* fosse un *Martello* da Muratore. il qual serve non meno per fabbricare, che per distruggere; e perciò immagina, che i Popoli della Gallia Narbonese con gran solennità dedicassero que' Sepolcri. accompagnando la funzione con gravi imprecazioni contra chi li guastasse: il che a tutti veniva ricordato dall'*Ascia*. Adopera anch' egli le parole del Salmo 73. *In securi et Ascia dejecerunt eam*. Ma se altro che questo non avessimo, poco capitale potrebbe farsi di sì fatta opinione. perchè mancante di pruove, e massimamente non apparendo chiaro, che l'Ascia fosse un Martello da Muratore. Ma prima del Signore di Valbonais fu insegnata e sostenuta l' opinione medesima da un valentissimo nostro Italiano. cioè da Monsignor del Torre Vescovo d'Adria, nelle sue *Memorie dell' antico Ansio*, e con recarcene eziandio una plausibil pruova, alla *facc.* 356. cioè due Iscrizioni d'Aquileja, dove si legge: *Si quis hanc Arcam vendere aut emere, aut exacisclare volet, tum poenae nomine* HS. XX *Reipub. Aquil. dare debebit*. E nell'altra: *Si quis hanc Arcam aperuerit, aut exacisclaverit, et aliut corpus posuerit, inferet Fisco etc.* Come vedremo fra poco, *Acisculem* fu un diminuitivo d'*Ascia;* e conoscendosi, che qui l'*Exacisclare* formato da *Acisculum*. significa *rompere, distruggere:* perciò sembra ben verisimile. che l'*Ascia* denotasse la preghiera di lasciare intatti que' Sepolcri. E tanto più se l' *Ascia*, come dirò. non fu differente dalla *Dolabra*. Presso il Malvasia ne' Marmi Felsinei alla *facc.* 406. si vede l'*Ascia* rappresentata ancora come un *Martello* da Muratore: cosa che potrebbe servire a fortificare questa opinione. Il perchè io non osi d'acquietarmi ad essa, viene dalla figura delle *Asce* usate in Lione, e nelle vicine Contrade. la quale. per quanto vedemmo somiglia ad un *Zappetto*. a quivi perciò non sembra strumento da demolire sepolcri quando. non si ammettesse, che i Marmorai potessero valersene per cancellare le Iscrizioni dai Marmi: il che io lascerò considerare ad altri.

L'altra opinione, che è mia. consiste in figurarmi che l'*Ascia* si scolpisse ne' Sepolcri. e che i Sepolcri si dedicassero *Sub Ascia*. per pregare gli Eredi, o possessori del sito. ove erano i Sepolcri di tenerli netti dai bronchi, dalle spine. e dalle piante. ed erbe incivili. che potessero nascere intorno ai Monumenti o sopra la terra, dove l'ossa o le ceneri dei Defonti posavano. A questo uffizio era atto. e proprio lo strumento in ferro in qualunque maniera che l'abbiamo finora veduto. o per tagliare lo spinajo e la boscaglia. che insorgesse in que' siti. o per rompere e troncare le radici delle piante che si credevano infestare la quiete dei sepolti. Parlando dell' *Ascia*. non hanno finora i dotti pensato ad altro che a quella de' Legnajuoli, e de' Muratori, e fino a quella de' Marmorai. Ma dovevano

osservare, che anche i Contadini si servivano dell'*Ascia;* e questa par quella, onde s'abbia a prender luce per la tenebrosa quistione, che ora trattiamo. Palladio nel *Lib.* 2. *cap.* 43. *de Re Rustica*, annoverando gli strumenti Rusticali vi mette *Secures Simplices vel dolabratas; Sarculos vel simplices, vel bicornes; vel Ascias in aversa parte referentes Rastros.* Quest'ultima voce è scorretta a mio credere, e s'ha da scrivere *Rostrum* cioè *Becco*, per significare la parte curva, e piegata dell'*Ascia.* Così Columella nel *Lib.* IV. *cap.* 25. descrivendo la figura della Falce dei Vignajuoli dice: *Quae pars adunca est, Rostrum appellatur.* Anzi mi figuro io, che di una specie d'*Ascia* si valessero anche i Muratori, allorchè aveano da cavare i fondamenti de' loro Edifizi. Osservate, vi prego, la seguente Iscrizione, che ho tratto dalle mie schede, e mi è inoltre stata inviata dallo studiosissimo Giovane, e Amico mio il Signore Antonio Antinori Cittadino dell'Aquila.

Aquilae apud Nobb. Alexandros.

M . AVRELIVS . AFRODISVS . AVG . LIB
NOMENCLATOR . SE . VIVO . AB ASCIA
FECIT MONIMENTVM . MVRO . CIN
TVM. SIBI. ET. SVIS. ET. AVRELIAE. HEDO
NETI . CONIVGI . ET . M . AVRELIO
REGINO . AVG . LIB . NOMENCLATORI
AB . AMISSIONE FILIO . DVLCISSIMO
QVI VIXIT ANNIS XXIIII. MENSIBVS. XI.
ET . LIBERTIS . LIBERTABVSQVE . POS
TERISQVE . EORVM . MONIMENTVS
IN. AG. P. XV. IN F. P. X. AB. ANTE. LON.
P. XIS. LATV P. XIIIS

Qui altro non sembra che sia *Ab Ascia*, se non quello che in altre Iscrizioni si legge colle frasi di *A Fundamentis*, ovvero *A solo fecit.* Aggiungasi che gli antichi *Fossori*, o sia *Cavatori* Cristiani, da' quali furono fatti ne' contorni di Roma que' meravigliosi sotterranei edifizj, che *Catacombe* s'appellano, adoperavano uno strumento simile all'*Ascia* fin qui da me descritta, cioè d'un Ferro tagliente a guisa di *Scure*, o pure d'un Martello dall'una parte, e di un *Piccone* dall'altra. Miratene la figura nel *Lib.* IV. *cap.* 14. *facc*, 101. nella *Roma Sotterranea* dell'Aringhio, e un'altra nel *Lib*, IV. cap. 37. *facc.* 283. Scorgerete anche la stessissima forma dell'*Ascie* nostre nel *Lib.* VI. *cap.* 49. *facc.* 687. servendo tutto ciò a farci conoscere, che non era sola de' Falegnami l'*Ascia*, ma serviva ancora ai Coltivatori della campagna, e ai Cavatori del terreno. Anzi può essere

che passasse poca differenza fra la *Dolabra*, e l'*Ascia*, se pure non era lo stesso strumento, chiamato *Dolabra* in Roma, ed *Ascia* in altri paesi. Adoperavano i Legnajuoli la *Dolabra:* ma la *Dolabra* loro particolare usavano anche gli Agricoltori, e chi volea cavar terreno. Columella nel *Lib.* II *cap.* 2. così scrive: *Nec minus Dolabra, quam Vomere bufulcus utatur et praefractas stirpes, summasque radices, quibus ager arbusto consitus implicatur, omnes refodiat ac persequatur.* E, nel *Lib.* III., *Quae falce amputari non possunt, acuta Dolabra abradito.* Ponete mente all'impiego della *Dolabra* contadinesca. Con essa si nettava il terreno, si sterpavano le radici, che l'imbrogliavano: al che, siccome dissi, era destinata anche l'*Ascia*. E se a voi piacesse di mirare la figura della *Dolabra* stessa, vi soddisfarò col produrre un'Iscrizione, che si conserva presso i nobili Conti Savorgnani nel territorio d'Aquileja. La riconosco io dall'amico genio del Signor Gian-Domenico Bertoli Canonico d'Aquíleja, egregio Raccoglitore di tutte le antichità di quella contrada, che illustrate da lui usciranno un giorno alla luce.

Qui è l'immagine di una donna *Num. 2*

Qui l'immagine del Dolabrario *Vedi alla Tav. n. 1.*

TI . CLAVDIVS
TI . CLAVDI
EPAPHRODITIAN
VET . LEG . VII . CL . P . F
PILASTILVS
DOLABRAR . COL . FAB
VIVOS . FECIT . SIBI . ET
IVLIAE DIONISYADI
CONIVGI
BENE . . . .

La *Dolabra*, che costui tiene in ispalla, somiglia affatto la *Dolabra* de' Fossori, e non poco l'*Ascia* d'alcuni Sepolcri Italiani. Noi per altro sappiamo che i Soldati adoperarono la *Dolabra* per tagliar Alberi, per cavar terreno, e formare, o pure spianare il Vallo. Lo stesso praticavano i contadini. *Semper circa crus Dolabella movenda est terra:* sono parole del suddetto Columella *Lib.* IV *cap.* 14. *Dolabella* è una piccola *Dolabra*. Però sarebbe da vedere, se allorchè *Plauto* dice nell'*Asinaria Act.* II. *Sc.* II. *v. 93. Iam. hoc opus est exasciatum,* cioè *abbozzato rozzamente,* si debba tal frase riferire all'*Ascia* de' Falegnami, o pure a quella de' Fabbricatori, ovvero degli Agricoltori, i quali volendo ridurre a coltura qualche terreno incolto, gli davano la prima mano con *isbocarlo:* dalla qual funzione è poi venuto a mio credere l'*Esbaucher* de' Franzesi, e il nostro *Sbozzare, Abozzare.* Il voler dedurre dall'*Ascia* de' Legnajuoli questa frase non si accorda col *Rogum Ascia ne polito.* Qui si parla di cosa incominciata, e rozza, e non già di perfezionata e pulita. Finalmente per iscorgere, che

la *Dolabra* non era diversa dall'*Ascia*, conviene por mente a una Medaglia della Famiglia Valeria già pubblicata dal Patino nel Libro delle *Famiglie Romane* dell'Orsino, dove si mira la figura stessa della *Dolabra* testè recata, e colle parole intorno ACISCULUS, cioè *picciola Ascia;* come puossi vedere nella Tavola precedente al *num. 3*. Così nelle *Chiose d'Isidoro* si legge *Asciculus, Asciola, Dolabra.* Forse dovrà dire *Acisculus.*

Ora bastar potrebbe a rendere verisimile l'opinione proposta intorno all'*Ascia* sepolcrale; lo scorgere, che tutte le diverse figure d'essa s'accordano coll'impiego, che le si può attribuire, cioè di tagliare le spine, macchie, e boscaglie, che potrebbero infestare i Sepolcri. Contuttociò ne recherò anche una riguardevol pruova, cioè un'Iscrizione trovata nello scavare le fosse della Città di Modena verso il bastione di S. Pietro, e rapportata (ha già anni 70) da Lodovico Vedriani nel *Tomo* I. delle Storie di Modena.

SALVSTIAE
APHRODITE
CONGIDIVS L . F
CONIVGI BENE
MERENTI CVM QUA
VIXIT ANNIS XXVII.
MENSIBVS VIII. DIEBVS VI.
QVOD VIVA MERVI MORIENS QVOD ET IPSA ROGAVI
CONIVGIS HOC MOESTI REDDIDIT ECCE FIDES
SIT LICET INFERNAE NOCTIS TRISTISSIMVS HORROR
ME TAMEN ILLIVS CREDO IACERE TORIS
. . . .
TE PIE POSSESSOR SIVE COLONE PRECOR
NE PATIARE MEIS, TVMVLIS INCRESCERE SILVAS
SIC TIBI DONA CERES LARGA DET ET BROMIVS

Non è molto differente quest'altra, che nell'Anno 1710. fu trovata *Nemausi*, o sia in *Nismes*, e pubblicata dal Sallengre, e poscia dal sopralodato Marchese Maffei nella stessa Lettera a me indirizzata.

D . M
C . VIBI LICINIANI
ANN . XVI . M . VI
C . VIBIVS
AGATHOPVS . ET
LICINIA . NOMAS
FILIO . OPTIMO . PIISSIMO

ΑΝΘΕΑ ΠΟΛΛΑ ΓΕΝΟΙΤΟ ΝΕΟΔΜΗΤω ΕΠΙ ΤΥΜΒω
ΜΗ ΒΑΤΟϹ ΑΥΧΜΗΡΗ ΜΗ ΚΑΚΟΝ ΑΙΓΕΠΥΡΟΝ
ΑΛΛ' ΙΑ ΚΑΙ ϹΑΜΨΥΧΑ ΚΑΙ ΥΔΑΤΙΝΗ ΝΑΡΚΙϹϹΟϹ
ΟΥΕΙΒΙΕ ΚΑΙ ΠΕΡΙ ϹΟΥ ΠΑΝΤΑ ΓΕΝΟΙΤΟ ΡΟΔΑ

Flores multi sint super tumulo recens excitato,
Non rubus horridus, non malus aegipyrus.
Sed violae, et amaraci, et marcissus aquatilis.
Vibie, circa te sint omnia Rosae.

Ed ecco la premura, ch'aveano gli antichi. perchè si tenessero netti i loro Sepolcri dall'insulto delle spine, e boscaglie, che a poco a poco vi poteano crescere intorno. se erano Sepolcri elevati, o pur sopra, se erano sotterra. Cicerone nel *Lib.* v. delle Tusculane scrive d'avere cercato in Siracusa il Sepolcro di Archimede: e non sapendoglielo insegnare i Siracusani, egli lo trovò: e in che maniera cel dirà egli. *Cujus ego* (così scrive) *Quaestor ignoratum a Syracusanis, quum esse omnino negarent septum undique et vestitum vepribus, e dumetis indagavi Sepulcrum.* Aggiugne d'aver fatto nettare quel sito. *Immissi cum falcibus multi purgarunt et aperuerunt locum.* E però furono solleciti una volta coloro che poteano. di deputar persone, che dopo la lor morte avessero cura e custodia de' loro Monumenti; e fra queste diligenze. come scrive Jacopo Gutier nel *Lib.* II. *cap.* 31. *de Iure Manium*, quella ancora v'entrava, *qua monumenta vepribus diligenter purgabantur.* Ma chi non potea tanto almeno col segno dell'*Ascia* scolpito nel ceppo o sasso Sepolcrale, raccomandava ai posteri di andare nettando il Sepolcro col taglio di quelle piante o spineti importuni, che vi nascessero. e con estirparne le radici. *Terra neglecta sentes et dumos creat*, diceva Quintiliano. E considerando l'*Ascia* anche solamente come una specie di *Zappa*. o sia di *Ligone*, come dicevano i Latini (che questa suol comparire più frequentemente nelle Iscrizioni della Gallia Narbonese) bastava essa a nettare il terreno. *Purgare ligonibus arva:* lo disse ancora Ovidio.

Nasceva poi questa premura degli antichi. per quanto io mi fo a credere. da due cagioni. L'una, perchè non si ascondesse al guardo de' passeggieri la memoria de' loro Sepolcri, se sopra o intorno d'essi crescesse la macchia: non essendosi fatte anticamente. nè facendosi tuttavia quelle memorie. se non per avvisar la gente, che quivi è seppellito un tale. L'altra più universale. perchè nudrivano una quasi direi ridicola opinione cioè che patissero l'Anime loro nell'altro Mondo. se nel nostro la terra pesava sopra le loro ossa o ceneri. Perciò frequente si truova nelle Iscrizioni della Spagna, e non poche volte in quelle della Gallia. ed Italia la formola *Sit tibi terra levis;* e il raccomandarsi alla Terra che non fosse grave alle ossa dei defunti.

Tellus huic tumulo ne gravis esse velis.

A questo proposito è degno di luce un' Epitaffio di quattro versi che, leggesi in un Marmo posseduto in Roma dal Chiarissimo Signore Francesco de Ficoroni, e che da lui stesso fu a me comunicato.

D . M
FILIVS HIC SITVS EST
IVLI BASSI BASSIANVS
ANNOS QVI VIX . X
ET . XIIII . SOLES
QVEM . QVONIAM
MANES . VT . ALVMNVM
DI . RAPVERVNT
NEC . CALCARE . VELIS
NEC . GRABIS . ESSE
LOCO

Pregavano in oltre chiunque passava presso al Sepolcro di dire le parole suddette per riposo di chi vi era sotterrato. Nel tesoro Gruteriano alla *facc.* 977. 13. si legge:

Oro ut praeteriens dicas sit tibi Terra levis.

Tralascio altri Marmi, dove si legge la stessa preghiera. Però imbevuta di questo primo principio l'antica gente Pagana, non è meraviglia, se mirasse di mal'occhio il sorgere sopra i loro Sepolcri la boscaglia, e se ne bramassero l'estirpazione, e ne esponessero a tal fine una preghiera coll'insegna dell' *Ascia*, cioè di uno strumento destinato a questo impiego. Anzi tanto stava loro a cuore il desiderio che nulla gravitasse sopra le loro ossa che non potendo, o non sapendo esentarsi dal metter'ivi qualche Ceppo, Ara, o vogliam dire il Marmo, su cui stava incisa la memoria del Defunto, pregavano poi questo Marmo di pesar poco sopra il loro sepolcro.

Te lapis obtestor, levis ut super ossa quiescas:

sta colpito in una Iscrizione del Grutero alla *facc.* 685. 3. E quest'altri due versi alla *facc.* 984. 6.

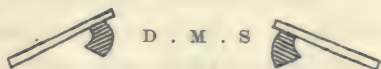
Te lapis obtestor, leviter super ossa reserva,
Ne nostro doleat conditus officio.

Il perchè vo io sempre più credendo, che il Gallico SUB ASCIA contenesse la medesima brama, che viene espressa nella formola più universale

del *Sit tibi terra levis*, riguardante ogni cosa che potesse gravitar sopra i Sepolcri; e chi sa, che non desiderassero ancora, che oltre al nettare dai bronchi e spinai il Sepolcro, si movesse anche leggermente di quando in quando la terra sovrapposta alle lor' ossa? A questo appunto era attissima l'*Ascia* formata come lo *Zappetto*. La gente ordinaria per lo più veniva seppellita sotterra; e consisteva tutto il suo visibile Sepolcro in un Ceppo o Marmo coll'Iscrizione denotante chi era quivi sotterrato. Tali credo io che per la maggior parte fossero i Monumenti della Gallia Narbonese, dove si legge il *Sub Ascia dedicavit*, o molti altri Italiani ancora dove troviamo scolpita l'*Ascia*. Chi si figura quest'*Ascia* strumento de' Marmorai, dee per conseguente pretendere, che tutti fossero di Marmo, e Marmo pulito que' Sepolcri, dove s'incontra l'*Ascia;* il che non si potrà mai persuadere a chi considera molti di que' Monumenti fatti da povera gente e per una sola persona. Per lo più il *Sit tibi terra levis* riguardava i Sepolti sotterra nelle Urne. Così Ovidio

Ossa quieta, precor, tuta requiescite in Urna,
Et sit humus cineri non onerosa suo.

Il perchè potrebbe darsi che la terra sovrapposta alle Urne si zappasse delicatamente talvolta coll'immaginazione ch'essa divenisse più leggiera in sollievo e pro dei Defunti. Tibullo nell'Elegia ultima nel *Lib.* II. scrive: *Sic bene sub tenera parva quiescat humo.* Questa *terra tenera* dà qualche indizio, che la *terra dura* fosse creduta anch'essa alquanto pesante sull'ossa e ceneri della gente sepolta.

Servirà egregiamente a confermare quanto ho detto sinora un'Iscrizione inviatami dal Chiarissimo Signor Abate Pietro Polidori Auditore dell'Eminentissimo Signor Cardinale Camarlengo, e trovata verso Pescara colle parole seguenti.

DECIMVS A PRIMA SECTATVS CASTRA IVVENTA
CIRCITOR MORIOR PRAEMIA PARCA SENEX
QVI NVLLI GRAVIS EXTITERAM DVM VITA MANEBAT
HAC FVNCTO AETERNVM SIT MIHI TERRA LEVIS
DAT PATRVO OB MERITVM FERALEM FLAVIVS VRNAM
NINNIVS ET CINEREM SPARGIT ODORE PIO.

Ecco come da costui si desidera lieve e poco pesante sopra le sue cenere il terreno, con aggiugnervi ancora le figure delle due *Ascie*, o sia de'dui *Zappetti*, affinchè anche gli ignoranti a tal vista intendano il suo desi-

derio. Però siano *Ascie*, o *Zappe* o. *Picconi* questi strumenti che miriamo in tante Lapidi Sepolcrali, tutto in fine sembra influire a farci credere, che non per altro vi si effigiassero, se non per implorare dai viventi il tenere purgata e monda la terra sovrastante al Sepolcro, e per esprimere ciò che tanti altri esprimevano col *Sit tibi terra levis.*

Finalmente per conto della formola *Sub Ascia dedicavit*, praticata in Lione, e ne' contorni, crede il Canonico Mazocchi, crede il Marchese Maffei, essere lo stesso *Dedicavit* che *Posuit, Fecit, Perfecit;* e tanto più, perchè presso il Reinesio alla *Classe* VI. *num* 112. si legge in una Iscrizione CONSUMMATUM HOC OPUS SUB ASCIA EST. E in una Gruteriana alla *facc.* 760. 3. SUB ASCIA POSUIT. Parimente opinione è stata del suddetto Canonico Mazocchi, che quel *Dedicavit* altro non significasse, se non *usum Monumenti illato cadavere inchoare*, o sia *usui dicare.* Ma avendo il Marchese Maffei osservato più d'una Iscrizione, in cui le persone Viventi *Sub Ascia dedicaverunt:* vegniamo a conoscere, che al *Dedicavit* si dee attribuire un'altro senso. Che poi il medesimo non più significasse che il *Fecit*, e *Posuit* io non vo' disputarne, quantunque nella maggior parte delle Iscrizioni Galliche si osservi prima *Posuit* o *Faciendum curavit* (il che fa intendere già fatto il Sepolcro) con soggiungere di poi *Et Sub Ascia Dedicavit:* Il che sembra indicare una diversa funzione, e qualche cerimonia usata, dappoichè era terminata la fabbrica. Molto meno mi sento io voglia di disputare intorno alla forza e valore di quel *Sub*, a me bastando d'avere esposto, qualunque sia, il mio sentimento intorno al significato di quell'intera formola, per ubbidirne a voi, amatissimo Sig. Abate Venuti, che unitamente col Sig. Cavaliere vostro Fratello [Nicolò Marcello][1] cotanto amate sì fatti studj, con averne anche dato voi un bel saggio al Pubblico e insieme cotanto promovete gli studj, e il decoro dell'Accademia Etrusca in Cortona Patria vostra. Però colle proteste del mio indelebile ossequio do fine, e mi ricordo.

3634.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 16 Aprile 1736.

ARCHIVIO CAPITOLARE, Verona, *edita* [215].

Da quanto mi fa sapere V. S. illustrissima per mezzo dell' uomo inviato a posta, intendo la volontà e risoluzione di cotesti signori Vallarsi

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 4 da Firenze, Napoli 1721-'47.

e Ramanzini di fare la consaputa ristampa; e mi piacerebbe molto, che veramente il primo assumesse questa impresa. Quanto al libraio veneto, che è uno de' primi, certa cosa è, ch' egli mi ha fatto pregare del mio solo assenso per persona, a cui molto debbo, dicendomi, che la licenza de' Riformatori egli l' ha in mano, purchè io v' aggiunga il mio consenso, esatto da quegli eccellentissimi, e sopra ciò mi ha fatto esibire una buona ricognizione. Per conto di esso V. S. illustrissima non si prenda pensiero. Scrivo oggi, ch' io non posso consentire, così richiedendo le leggi dell' amicizia; e questo dovrebbe bastare per farlo smontare.

Sorge ora l' altro imbroglio costì per lo stampatore Targa [Gaspare Antonio]. Mi ha scritto anch' egli due lettere, lagnandosi forte, che si pensi ad altri, e dicendo, che s' era cominciata costì da altri la ristampa, ed essere stati levati i fogli per ordine del Governo. Propone ancora di far egli la ristampa e poi di darne a cotesti librai, ed anche al Veneto (avendo non so come penetrato ciò che ho scritto a V. S. illustrissima) tutte le copie che vorranno a prezzo discretissimo, e come piacerà a me. Da lui ancora mi sbrigherò oggi con dirgli, aver io trattato solamente con esso lei, ed aver ella procurato il privilegio, e perciò non voler io prestare assenso alcuno a' suoi progetti; e che se l' intenda con V. S. illustrissima.

Finqui va bene, o dovrebbe andar bene. Ma per quel che riguarda il far subentrare cotesti altri librai nella ristampa, e di presentare per questo un memoriale, e di avvisare il pubblico di correzioni e giunte, mi perdoni, s' io non voglio far figura in questo affare. Non saprei mai indurmi a dire d' essere mal soddisfatto della prima stampa. E sofferendo io mal volentieri chi stampa un libro, e poi vi fa delle giunte nella ristampa, perchè ciò cagiona delle maledizioni in chi ha comprata la prima edizione: nè pur io mi sento di fare sì brutto giuoco al pubblico. Aggiungo in istrettissima confidenza, ch' io non voglio restare obbligato per questo in Venezia al signor Almorò, perchè non ho avuta occasione d' essere contento di lui: et ella facilmente immaginerà il perchè. Però V. S. illustrissima s' ingegni ella. Se le occorresse, che scrivessi al p. De Rubeis una lettera ostensibile, in cui dicessi d' aver io trattato solamente con esso lei della stampa: aver ella fatta la spesa, e non già il Targa: son pronto a farlo.

Intanto sulla speranza, o almeno col desiderio, che a lei riesca di superar tutti gli ostacoli, mando inchiusa la nota dell' errata-corrige con pregarla di farle mettere al loro sito, ma senza avvertire il pubblico di tali correzioni. E qui do fine con protestarle, che mi ha dato e dà non poca pena questo imbroglio, non già perch' io perda le offerte fattemi da Venezia ma perchè non posso far tutti i passi ch' ella vorrebbe.

Mi rassegno con tutto l' ossequio, di V. S. illustrissima e reverendissima.

Le rendo grazie per la copia dell' opera del signor abate Cenni, che io stava aspettando. Di grazia mi procuri il foglio mancante.

3635.

ALLO STESSO in Verona.

Modena, 16 Aprile 1736.

ARCHIVIO CAPITOLARE, Verona, *edita* [215].

Ho dimenticato di scrivere nell'altra mia, che il signor abate Tagliazucchi di Torino mi scrive d'avere finalmente ricevuto le 12 copie inviategli da V. S. illustrissima; ma soggiugne, che il Canna di Milano richiede per assegno fattogli dal corrispondente di Verona lire 15. 18 moneta di Milano oltre il porto, dazio. etc. Però desidera di sapere, come vada questa faccenda, con soggiugnere, che da Venezia a Torino per acqua si pagano lire tre, e 4 per terra d'ogni peso o rubo, compresi i dazj, etc.

Manderei ben io l'opere del Maimburg a Reggio, come ella mi prescrive. Ma ho paura di quella Inquisizione che potrebbe fare la rappresaglia. Però stimerei più sicura la strada di Venezia. Su questo m'avvisi. Di nuovo mi rassegno, di V. S. illustrissima e reverendissima.

3636.

A GIROLAMO TARTAROTTI in Rovereto.

Modena, 17 Aprile 1736.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena, *edita* [113].

Con una bella giunta mi fece V. S. illustrissima godere la consolazione de' suoi a me sommamente cari caratteri, perchè con essi ho ricevuto il di lei *Ragionamento intorno alle pubbliche difese.* Nè ho punto tardato a leggerlo. Con forza, con chiarezza ho trovato l'argomento ben trattato, e ornato di bella erudizione, in guisa che ho giusto motivo di felicitarla per questo suo nuovo parto, e di ringraziarla vivamente, perchè non solo mi abbia regalato di così sensata operetta, ma eziandio abbia voluto in essa far tanto onore al mio nome. Son certo che gli abitatori de'chiostri daranno nelle scartate al vedere riprovati i loro usi. E sarebbe bella, che riuscisse loro di trovar qui tante eresie, o slogamenti della repubblica, che facessero bandire a suon di tromba, e d'anatemi questo seduttore opuscolo. Io però non credo Roma sì buona da ascoltare lamenti per questa innocente battaglia; o, ascoltandoli, da lasciarsi strappar fulmini dalla mano. Tuttavia non veggendosi stampata l'operetta con licenza de' superiori, questo potrebbe far giuoco ai cappucci per vendicarsi.

A buon conto il di lei nome è in salvo. Intendo poi con piacere che V. S. illustrissima abbia già preparata una dissertazione intorno ai primi vescovi di Trento: segno che si studia, e che si lavora. Merita ben il talento a lei dato da Dio, che sia coltivato, e renda buon frutto.

Ricevei molto tempo fa la copia esatta dell'iscrizione di Silvano, e la registrai nell'opera, intorno a cui sto faticando di presente, e nella quale comparirà il di lei nome più d'una volta. Non è cessata fin ora la gabella posta alle lettere, che vengono dalla Germania, nè cesserà, cred'io, finchè Dio non liberi la Lombardia da chi ora affligge lei, e massimamente questo povero paese. Però occorrendole di scrivermi, vegga di consegnare i suoi fogli a qualche viandante, che li porti a Mantova o pure a Verona, ed ivi li metta alla posta. Studierò anch'io la maniera di far giungere a lei le lettere mie. Al signor abate De-Betta [1] [Gio: Battista] i miei rispetti. E con tutto l'ossequio mi ricordo.

3637.

A FILIPPO CAMERINI in Camerino.

Modena, 25 Aprile 1736.

MUSEO BRITANNICO, Londra, *edita* [255].

Da qualche tempo mi truovo travagliato da male d'occhi, e però con poca voglia di scrivere. Accusando ora i due carissimi fogli di V. R., la ringrazio della benigna memoria che di me conserva, e insieme dell'acquisto ch'ella ha fatto dell'opera del Falconieri. La starò attendendo dal signor Locatelli, ma insieme il costo della medesima per poterla rimborsare. Mi riserbo il rispondere all'altro suo quisito intorno alla carità, e per ora con tutto l'ossequio mi ricordo.

3638.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 25 Aprile 1736.

ARCHIVIO CAPITOLARE, Verona, *edita* [215].

Scrivo oggi al p. de Rubeis [Bernardo Maria], e bramerei che la mia lettera potesse servire a sbrogliare V. S. illustrissima da cotesto intrico.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 4 da Rovereto 1735-'37.

Ho io intanto preparato l'involto dell'opere del Maimbourg per inviarlo col mezzo del nostro corriere a Venezia, allorchè ella mi suggerirà, a chi si possa indirizzare colà. La via di Reggio è suggetta a pericoli per cagione dell'Inquisizione, siccome le scrissi. L'altra è più sicura. Son travagliato dal male d'occhi, e però mi ristringo a rassegnarle il mio ossequio, con protestarmi, di V. S. illustrissima e reverendissima.

3639.

AD ANTONIO SCOTTI in Treviso.

Modena, 26 Aprile 1736.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Finalmente se ne ritorna il suo manoscritto. Quel poco, che occorreva l'ho notato nella seguente carta. Altre minuzie ho ritoccato nel testo istesso. Ha V. S. illustrissima con buone ragioni sostenuta la sentenza sua, nè credo che gli aquilejesi abbiano pruove o documenti, che possano militare in contrario. Ma è un gran che, che non si truovi il principio del passaggio di Corno sotto i patriarchi. Osservi bene, se nella collezione *Rerum Italicarum* si trovasse cosa a proposito ne gli autori milanesi, che hanno scritto nel secolo XI e XII.

Del resto ella ha trattata la materia con erudizione, e buona critica. Però me ne rallegro con esso lei. E ratificandole con ciò il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

3640.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 2 Maggio 1736.

Archivio Capitolare, Verona, *edita* [215].

Mi scrive cotesto signor dottore Targa (di cui erano le precedenti a me scritte, senza ch'io vi avessi badato, credendole del libraio) che sia seguita convenzione tra lui, e i due librai eletti da V. S. illustrissima, e ch'egli farà la ristampa. Mi manca il tempo di rispondere oggi a lui. Lo truovo per pregare la di lei bontà, che voglia far tenere al medesimo le correzioni da me inviatele, acciocchè servano in tal congiuntura con risparmiare a me la briga di farle copiare.

Se si potesse, avrei caro, che si facesse passare a Vienna qualche copia d'esso libro, credendone io quivi facile lo spaccio.

Attendo da V. S. illustrissima risposta intorno alla spedizione del Maimbourg per via di Venezia, non credendo io sicura quella di Reggio.

Mi dica ancora ciò, ch' io debba rispondere a Torino, siccome le ho scritto in una antecedente mia.

Preme al signor dottor Targa, ch'io la disinganni intorno al credere, che abbia fatto broglio in iscrivendo a me per contrariare a lei. La verità è, ch'egli mi scrisse d'aver pensiero di ristampare l'opere del Sadoleto: et io, udito che ebbi da lei, che voleva fare ristampar la *Filosofia*, credendo che desse a lui tale incombenza, il consigliai d'applicare per ora a questo. Poscia intesi da lui la dissensione insorta, e gli risposi, che non mi permettevano le leggi dell' amicizia di far passo alcuno contra la volontà di lei, siccome non ne ho voluto fare per favorir le istanze del libraio di Venezia. Godo che l'affare sia terminato, e con tutto l'ossequio mi ratifico, di V. S. illustrissima e reverendissima.

3641.

A GIROLAMO TAGLIAZUCCHI in Torino.

Modena, 3 Maggio 1736.

R. Archivio di Stato, Torino.

Da qualche tempo ho poca voglia di scrivere, perchè afflitto da male d'occhi, il quale non so dove abbia a terminare.

Prima di fare altri passi, e valermi coi ministri della generosa e caritativa vostra intenzione di aiutare la Margherita, acciocchè possa mettersi in s. Lazzaro di Reggio, ho voluto informarmi, che spesa occorrerebbe. Mi scrivono che pretendono annualmente l. 666. 13. 4 moneta di Modena, un letto da verno, una cassa, un tavolino, e uno scanno. A me par troppo. Quando vogliate fare la carità, crederei meglio, che potesse tenersi qui raccomandata al signor Gavasetti, con passarle l. 30 il mese con obbligo di non limosinare, nè di far altro, che guardi il decoro. Poichè per conto del bere vino, e prendere tabacco, a lei vietato dal marito, e la cui voglia rendeva a lei insoffribile la casa d'esso marito, non me ne prenderei gran pensiero. Secondo quello, che determinerete, si farà.

Mi è stato ben sensibile l' intendere, che monsignor de la Combe non ha ricevuto finora l'involto, che dovea andare a Parigi. Vedrò, se se ne può trovar conto.

Scrissi a Verona quanto mi ordinaste, e non posso avere risposta. E pure avrei premura, che mi liberaste dalle copie inviate costà, perchè quel libro si ristampa in Milano, Verona e Napoli.

Finora non sappiamo, quando i nostri barbieri ci abbandoneranno per dar luogo alla venuta del legittimo padrone. Son passati qua non pochi

tedeschi alla volta di Parma. La Mirandola è già tornata come era prima della guerra.

Al benefico signor primo Presidente i miei ossequj sempre; e se aveste occasione di vedere il signor marchese d'Ormea, ricordate all'E. S. il mio costantissimo rispetto.

Osservo ora, che vorreste una nota di letterati. Potrò malamente servirvi, perchè i conosciuti da me sono quasi tutti impiegati, nè Torino può sperarne aiuto.

In Milano voi conoscete il signor Sassi, bibliotecario, e il p. Stampa somasco, erudito, matematico, e poeta. È uomo di vaglia. In Bologna, il signor Manfredi, celebre, ma sempre malato. In Padova il marchese Poleni, gran matematico ed erudito, il signor Morgagni, celebre anatomico, il signor Facciolati, principe dell'eloquenza, il padre Serri, teologo, etc. In Venezia, il signor Apostolo Zeno, e un signor maestro Domenico De Rubeis valente teologo ed erudito. In Pisa, il padre Grandi gran matematico ed erudito. Il padre Valsecchi benedettino, lettore anch'egli in quella Università.

In Siena, v'ha un abate che nell'erudizione sacra, ne'canoni, e nello stile latino val molto, e crederei che si potesse cavare di là.

In Roma è morto monsignor Fontanini. È saltato fuori un'abate Cenni, che mi pare ben incamminato. V'ha il padre Bianchini dell'Oratorio, ed altri; ma non bisogna pensarvi. In Verona non conosco che un'abate Vallarsi, che è dietro all'edizione dell'opere di s. Girolamo.

Altro per ora non mi sovviene. Poco bene oggidì sta l'Italia. Ma se saprò meglio l'intenzione di S. E. il signor primo Presidente, suggerirò quello che saprò. Più che mai mi protesto.

3642.

ALLO STESSO in Torino.

Modena, 8 Maggio 1736.

R. Archivio di Stato, Torino.

Ancorchè poca voglia mi senta di scrivere, perchè mi continua il mio mal d'occhi, pure, premendomi sommamente che si truovi conto dell'involto, che già vi scrissi da me inviato costà a monsignor de la Combe direttore delle Poste di Francia, acciochè s'inviasse a Parigi, vi scrivo la presente. E vi prego di osservare quanto porta una lettera del signor Paol'Antonio Volpini di Milano scritta a questo signor Bellotti in data del dì 2 maggio. Dice: « Il fagotto libri per monsignor de la Combe lo « spedii al signor Gio. Bistotto di Torino, a fine gliene facesse la con- « segna; e il medesimo con sua 21 gennaio me ne accusò la ricevuta, etc. ».

Di grazia trovate conto di cotesto signor Bistotto. e cercate. che sia divenuto d'esso involto. e perchè non l'abbia consegnato finora. con procurare in tutte le maniere, che vada al suo viaggio. Scrivo anche al signor de la Combe oggi per questo.

Il giogo nostro non c'è apparenza. che cessi prima del 26 corrente. Iddio la sbrighi per noi. Già i tedeschi sono in Parma e Piacenza. ma non hanno potuto finora mettere il piede nello Stato di Milano.

Caramente v'abbraccio. e mi rassegno tutto vostro.

3643.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 10 Maggio 1736.

Biblioteca Ambrosiana. Milano, *edita* [176].

Al signor marchese Poleni ho significato la gentil maniera con cui V. S. illustrissima ha accolto le di lui preghiere, e la premura con cui ha provveduto di un altro testo di Siccone il religioso di lui figliuolo. Per quanto io notai, il testo ambrosiano era al segno A. 21 in foglio. Non mi ricordo che voglia dire questo segno. Lo saprà ella. È uscita in Lipsia una dissertazione del sig. Kappio intorno ad esso Siccone.

Intanto noi seguitiamo a sospirare gli effetti della pace che da tanto tempo è fatta. e pure continua a far sentire a noi poveri lombardi i dolori della guerra. Dicono che per li 23 del corrente noi resteremo liberi, ma veggo che questi signori han poca fretta, perchè torna loro il conto di non averla. Con tutto l'ossequio mi ricordo.

3644.

A GIUSEPPE BIANCHINI in Roma.

Modena, 15 Maggio 1736.

Biblioteca Vaticana, Roma, *edita* [266].

La visita a me cara dei signori d'Huvart e Fishel mi riuscì anche più preziosa perchè mi fruttò gli stimatissimi caratteri di V. R. a cui rendo ora grazie per la benigna memoria che di me conserva. Ne' giorni addietro mi toccò anche la fortuna di ricevere in dono dal signor abate Cenni il suo *Concilio Lateranense* nelle cui erudite e giudiciose annotazioni ho già riconosciuto un luminare nascente, che farà onore alla repubblica letteraria; e d'esso dono. e dell'acquisto dell'amicizia di sì valoroso soggetto riconosco autore V. R. a cui perciò mille grazie. Ad esso

opuscolo mancava l'ultimo foglio che compie l'indice. Monsignor Muselli ha d'avere scritto perchè venga. Tuttavia, in prima occasione di vedere esso signor abate, prego ancor lei di significargli il mio bisogno. Intanto, col rinnovare le promesse del mio ossequio, mi ricordo.

3645.

A GIUSEPPE BINI in Flambro.

Modena, 15 Maggio 1736.

Archivio Capitolare, Udine, *edita* [281].

Ancorchè io mi truovi afflitto da mal d'occhi, pure la pace, che va a fiorire, e che mi ha lasciata in addietro poca voglia di scrivere, mi sprona a ricordare a V. S. illustrissima il mio antico ossequio. Già sono all'ordine per la stampa le mie *Antiquitates Italicae medii aevi*. Dovrebbono formare 4 tomi in foglio. Ivi comparirà la cronica di Giuliano colla dovuta menzione in esso luogo, ed altrove, delle grazie, che ho da lei ricevuto. E perciocchè in tal congiuntura ho osservato, avere una volta scritto a V. S. illustrissima il signor decano Del Torre, che in Cividale si trovava una *Cronica di Padova de' tempi d' Eccellino*, io sono a pregarla di chiarire, se mai essa fosse diversa da quelle di *Rolandino*, e del *Monaco Padovano*, da me ancora stampate nella raccolta *Rerum Italicarum*. Caso mai che tale storia fosse diversa, mi raccomando alla benigna intercessione di lei, e al benefico genio di esso sig. decano, per potere in sì buona congiuntura pubblicare una tale storia, con farne onore al luogo, e a chi mi avrà favorito.

Il Friuli ha perduto un celebre suo letterato nella persona di monsignor Fontanini. È da dolersi, che tante promesse da lui fatte, e tante memorie da lui raccolte ed asportate dal Friuli, sieno finora inutili. A V. S. illustrissima, che ha tanto polso, massimamente nella erudizione della patria, toccherebbe il risarcir questo danno, e il procurare di ottener le carte lasciate da quel prelato. Io, intanto, con tutto l'ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

3646.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 15 Maggio 1736.

Biblioteca Comunale, Ferrara.

Mi truova il carissimo foglio di V. S. illustrissima afflitto dal male d'occhi, il quale son già sette mesi ch'io vo soffrendo senza potervi tro-

vare rimedio. Mi è stato caro il vedermi vivo nella di lei memoria, e l'udire, che anch'ella gode dell'amicizia del valoroso signore auditore Conti. Gran flagello che è stato il vostro. Mi rallegro con esso voi, perchè vada a finire. Nè è probabilmente da credere, che debbano fermarsi costì alcuni de' reggiani. Oggi ha cominciato ancor qui una porzione de' nostri barbieri la loro marcia. Se sarà vero, nel dì 23 del corrente dovrebbe cessare affatto il nostro giogo, e ritornare il nostro sovrano. Altra buona nuova non saprei che darle dalla parte nostra. Voglia Dio, che nulla interrompa il compimento della da tutti sospirata pace e quiete, e che questa abbia a durare lungo tempo. Intanto la più sacra parte d'Italia anch'essa oggidì si truova con molti fastidj. Sempre è stato, e sempre sarà così. Chi è più forte si mette soppiedi chi è debole. Con rallegrarmi, intanto, del di lei prospero stato di salute, le rassegno il mio costantissimo rispetto, e mi confermo, di V. S. illustrissima.

3647.

A GIROLAMO TARTAROTTI in Rovereto.

Modena, 16 Maggio 1736.

Biblioteca Comunale. Trento, *edita* [259].

M'è giunta la lettera di V. S. illustrissima, e senza quell'aggravio, che, non so come, era in addietro imposto alle lettere procedenti dalla Germania, che costavano di più che se fossero venute da Londra o da Parigi. Se a Dio piacerà che la sbrighino gli stranieri di ritirarsi alle loro case, spero che le cose torneranno anche per questo conto alla misura di prima. Dappoichè ebbi le annotazioni fatte da V. S. illustrissima all'*Italia Medii Aevi*, per prima occasione le trasmisi all'amatissimo P. Beretta il quale sommamente le gradì, e mi assicurò di valersene, qualora fosse per istampare quella sua fatica. La morte pur troppo ha rapito a me un sì caro amico, e alla Repubblica letteraria uno de' luminari maggiori. Io non ne ho ritenuta copia, e Dio sa che sia avvenuto delle sue carte restate non so se a Pavia in s. Salvatore, o a Milano in s. Pietro in Gessate, dove egli è mancato di vita. Bisognerebbe avere in Milano persona atta a fare le opportune diligenze con que' monaci. Allorchè quel governo verrà restituito al padrone legittimo, sarà facile a lei trovar la maniera. Intanto, col rassegnarle il mio vero ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

3648.

A FILIPPO ARGELATI * in Milano.

Modena, 17 Maggio 1736.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Mi truovo da molti mesi afflitto per male d'occhi, senza provar valevole rimedio alcuno, ed ora sto peggio che mai, e con poca voglia di scrivere. Tuttavia rispondo all'ultimo foglio di V. S. illustrissima con dirle, che, giacchè Dio va disponendo le cose, acciocchè la povera Lombardia respiri, ed abbia quiete, m'immagino. che non andrà molto, che cotesti Serenissimi potranno applicare, e risolvere intorno all' opera mia consaputa. Questa è all'ordine, nè altro a me manca, se non certe risposte appartenenti alla dedica in Sovrano troppo lontano da noi. Starò dunque attendendo fra un tempo discreto le loro determinazioni.

Ho parlato al Soliani. Egli sta saldo in dire, che farà il cambio di sei copie Orsiane a paoli 14 l'una con 14 opere Cost. a paoli 6. Ma non vuole pagare il porto fino a Bologna, e da Bologna a Modena. Pertanto dice ch' egli darà costì franche le copie sue, ed ella qui le sue; o pure ella consegni costì le copie al Cairoli, et egli darà qui a chi si vorrà le sue.

Conosco avere anch' ella perduto assai nella morte del principe Eugenio; ma probabilmente non mancheranno a lei altri amici alla Corte di Vienna. Con augurarle ogni maggior fortuna, e ricordarle la mia vera osservanza mi confermo, di V. S. illustrissima.

Al Trenti sarà stato pagato il prezzo del compendio delle *Decisioni*, edi una copia dei *Poeti Volgarizzati*. Per l' altra copia mille grazie alla di lei liberalità. Avrò caro, che, in iscrivendomi, mi dia riscontro de' pagamenti suddetti.

3649.

A GIROLAMO TAGLIAZUCCHI in Torino.

Modena, 17 Maggio 1736.

R. ARCHIVIO DI STATO, Torino.

Da Verona finalmente mi rispondono che il corrispondente del Canna di Milano attesta essere corso di spesa, nel porto delle copie fino costà,

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 699 da Bologna, Milano 1713-'47.

lire 15.18, moneta di Milano, e che perciò, sopra il prezzo di cadauna copia, s'ha da ripartire cotale aggravio. Insomma è mala cosa l'impacciarsi con librai. Intanto si ristampa esso libro in Verona, Milano e Napoli. Dovrebbe venire a miglior mercato: ma a me dispiace che voi siate entrato in questo imbroglio.

Sto con ansietà aspettando da voi avviso, se si sia trovato conto dell'involto di libri, ch'io inviai a cotesto monsignor de la Combe, e fu trasmesso dal signor Volpino di Milano a cotesto signor Gio. Bistotto.

Se sarà vero, dovrà nel dì 23 del corrente levarsi dal nostro collo il giogo, e ritornare il legittimo padrone. Con tutto lo spirito mi rassegno.

3650.

A GIANDOMENICO BERTOLI* in Aquileja.

Modena, 18 Maggio 1736.

Raccolta Rota, S. Vito al Tagliamento, *edita* [187].

Non mi ha permesso il mal d'occhi, da cui mi trovo afflitto, son già alcuni mesi, il potere più sollecitamente rispedire a V. S. illustrissima la raccolta da lei fatta dell'iscrizioni aquilejesi. Soddisfaccio ora al mio dovere; e perchè so, che il signor Apostolo Zeno è andato a Padova, mando oggi il manoscritto al signor Giovanni Manfrè con ordine di consegnarlo a chi ella ordinerà. Egli è libraio di Venezia assai noto, e però ne troverà conto.

Vedrà V. S. illustrissima in manoscritto una carta dove ho notato alcune minuzie da me osservate qua e là: delle quali ella non si prenderà briga alcuna, perchè nol meritano, ed io non le ho scritte se non per mostrare l'ubbidienza mia. Del resto ho giusto motivo di congratularmi con esso lei per questa sua fatica, la quale certamente è atta a far onore non meno al dottissimo autore, che alle ceneri famose di Aquileja. La raccolta è copiosa di antichità; le note formate con erudizione e giudizio. Ed ancorchè in alcune ella possa parere alquanto diffusa, pure non può ciò dispiacere ad alcuno.

Però anch'io le fo animo a pubblicare questa sua opera con sicurezza di farsene molto merito presso gli eruditi, e di lasciare una bella memoria del suo amore e sapere a cotesta città.

Non so se le sia capitata altra mia, che scrissi immediatamente dopo la ricevuta del manoscritto. In essa io le diceva di avere ricevuto dal signor conte Francesco Beretta la maggior parte delle iscrizioni, che non

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 35 da Aquileia 1736-'49.

erano state pubblicate da monsignor del Torre; e in oltre la pregava che, essendovene non inviatemi da lui, ella mi permettesse di registrarle anch'esse nella mia gran raccolta, per avere così più campo di nominare V. S. illustrissima. Anzi avendo osservato, trovarsi presso di lei una raccolta manoscritta d'antiche iscrizioni, mi raccomandava, acciocchè volesse prendersi la pena di collazionarla col Grutero e Reinesio per chiarire, se ve n'ha d'inedite; ed essendovene, io le implorava dalla somma di lei gentilezza che di queste ancora gliene farò onore. Il signor Apostolo mi ha mandato la sua raccolta del Belloni, in cui poco v'ha d'inedito, a riserva delle Aquilejensi, e quel poco non assai esattamente copiato.

Io non lascio di offerirmi pronto ad ogni altro suo comandamento, e con rassegnarle il mio vero ossequio, passo a protestarmi, di V. S. illustrissima.

3651.

AD ANGELO CALOGERA in Venezia.

Modena, 30 Maggio 1736.

BIBLIOTECA IMPERIALE, Pietroburgo.

Nel 1730 per Cristoforo Zane [1] fu stampata costì un'opera del P. Giorgi benedettino in cui intende di provare, che s. Paolo naufrago approdò a Meleda, isola della Dalmazia, e non già a Malta. La risposta e confutazione è stata composta dal conte Giovanni Antonio Ciantar [2], Maltese, e riuscirà di pari mole. L'ha egli inviata manoscritta a me con pregarmi di trovarle stampatore; e io ricorro alla bontà di V. P. con supplicarla di adoperarsi per questo, cercando, se si può trovare costì, chi a sue spese la stampi. È opera erudita, d'argomonto curioso, e in cui v'ha interesse tutta la religione di Malta.

Altro poi non ho udito intorno alla continuazione dell'opera del Tasso. A me nondimeno basta, che in mano di V. P. colino le copie, di cui debbo essere favorito.

Ma come va il disegno, ch'ella tempo fa mi comunicò? Spero, che non dorma. E qui, rinnovando le proteste del mio ossequio, mi confermo, di V. P. reverendissima.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 s. d.

[2] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 35 da Malta.

3652.

A FILIPPO CAMERINI in Camerino.

Modena, 30 Maggio 1736.

Museo Britannico, Londra, *edita* [255].

Mi giunge in questo punto *il Falconieri*, procuratomi dal benefico amore di V. R. Aveva io tempo fa trovata questa operetta ristampata in uno de' tomi del Sallengre e me n' era servito pel mio disegno. Con tutto ciò mi protesto sommamente tenuto alla di lei bontà per la missione del medesimo, e a questo favore manca solamente la notizia di quello che le è costato acciocchè io la possa rimborsare. Ancorchè io mi truovi da qualche mese afflitto per male d' occhi, pure vo riducendo a buon termine il mio nuovo tesoro delle antiche iscrizioni, in cui tante volte si vedrà registrato il nome di V. R. Con supplicarla di continuarmi il suo stimatissimo affetto, rinnovo le proteste del mio ossequio, e mi ricordo.

3653.

A GIUSEPPE RIVA in Vienna.

Modena, 30 Maggio 1736.

Edita [260].

Al signor Bernardo cognato di V. S. ho sborsato i 4 ungheri, co' quali m' è convenuto comperare le grazie, ch' ella con tanta fatica ha ottenuto. Pazienza. Ma se la mercatanzia procacciatami costì la trovassi in fine non già inedita, ma molto fa pubblicata, avrei giocato mal volontieri questo poco denaro. Mi guarderò almeno di non ne giuocar più. Mando a V. S. l'inchiusa per il signor cavaliere il quale in altri tempi m' ha favorito *gratis* di varii pezzi, et ora se n' è scordato. Letta che l' avrà, la sigilli, e presenti. Mi sarà poi ben caro, ch' ella in prima occasione porti all' amorevolissimo signor Forlosia i miei più distinti ringraziamenti per la benigna assistenza che egli ha prestato per la copia e correzione delle iscrizioni. Ne' giorni addietro ebbi il piacere di leggere una gentilissima elegia greca da lui composta sul gusto degli antichi migliori per coteste insigni nozze. Merita ben cotesto ingegno una maggior fortuna.

Nè dimentichi V. S. di portare i miei rispetti alla garbatissima signora Paoletta, e poscia i miei più cari abbracciamenti e ringraziamenti al signor Barone di Spanagel, per la buona direzione da lui data nel gran negoziato.

Al gentilissimo signor conte Guicciardi [Orazio] poi, mille divotissimi saluti e insieme i ringraziamenti dovuti per la cortese memoria che di me conserva. Ho il contento di udire ogni settimana una delle savie sue e ben filate lettere.

A proposito di lettere, persona che sa, mi dice riuscir poco bene lo stile con cui V. S scrive al Padron serenissimo e lodando quello con cui scrive a me, non sa intendere perch'ella non adoperi il medesimo pennello nell'altre, che importano più, e perchè in esse non dia nuova alcuna; il che pur piacerebbe.

Tornò poi nel dì 24 il Serenissimo nostro. Incredibile fu la folla del popolo, sì universali e strepitosi i viva della giubilante plebe, che al medesimo Padrone vennero le lagrime agli occhi. Il dì seguente solennissimo *Tedeum* in duomo, gran veglia in Corte la sera. Tutti ora respirano. Male ci han trattato questa volta i signori Galli, e restiam pieni di debiti ed aggravi.

Allorchè uscì la mia *Filosofia Morale* in Vienna, non ebbi occasione di scrivere a V. S. e però nulla le motivai di questa mia operetta. Passato quel tempo non v'ho pensato più. Per altro esso libro ha avuto più fortuna finora di quel che meritava ed io sperava. Se n'è spacciato in breve la prima edizione. Han fatto dipoi a pugni i librai veneti e veronesi per ristamparla. L'ha vinta chi aveva il privilegio. Anche a Milano s'è ristampata, e si ristampa a Napoli.

Il mio trattato *de Paradiso* è in Parigi. Probabilmente quivi si darà alla luce, e faremo poi ristamparlo in Italia.

Difficilmente consegnerà la Corte di Torino l'infelice Giannone a Roma. Vorrà tenerlo per farle paura.

Mi conservi ella il suo stimatissimo amore: ed io non cesserò mai d'essere, di V. S.

3654.

A GIROLAMO TAGLIAZUCCHI in Torino.

Modena, 31 Maggio 1736.

R. Archivio di Stato, Torino.

So ora, mercè le diligenze da voi fatte, qual sia stato il destino finora di quel benedetto involto, che spedii costà. Ne scrissi sul principio a monsieur de la Combe, e gli significai a chi doveva inviarlo a Parigi. Mi rispose, che lo riceverebbe ed invierebbe. Ora egli si burla di me, e finge ancora di non avere ricevuto due mie ultimamente a lui scritte. Non voglio, che v'incomodiate di spendere danaro alcuno per questo. Ho

significato a Parigi quanto occorre, acciocchè di colà dieno ad esso monsieur de la Combe le commissioni opportune. Vi ringrazio intanto dell' operato.

Da altra mia avrete inteso, che veramente son corse di spesa Z. 15 di Milano pel porto di quelle poche copie costà. Non bisogna intricarsi con librai, se non alle loro botteghe, dove si compra o non si compra, secondochè torna il conto.

Già ho divisato col signor Gavasetti quello, che riguarda il mettere la Margherita con una sua sorella. Vedremo se questa si contenterà dell' esibizione.

Vi prego de' miei umilissimi rispetti al signor primo Presidente. Ditegli, che la persona da me accennata in Siena, è l' abate Valentini. Egli è lettore pubblico in quella città; e, due o tre anni sono, aspirò ad una cattedra di Padova. Mandai troppo tardi colà una di lui dissertazione stampata. Se prima, il colpo era fatto. Non so, se ora egli si truovi più in istato e voglia abbandonare la patria.

Per un bibliotecario è ridotta a tanto l' Italia, ch' io non saprei, chi proporre. L' abate Gherardi è qui maestro de' serenissimi Principini, e però non occorre pensarvi. Se me ne sovverrà alcuno, non mancherò d' accennarlo. Ultimamente da Roma un signor abate Cenni mi ha mandato una sua dissertazione molto erudita sopra un *Concilio Romano* del secolo VIII stampata colà. È persona dotta, e promette molto; ma non so, in che positura egli si truovi. In Roveredo sta un signor Girolamo Tartarotti, che ha dato fuori due operette sue. Sarebbe egregio per cotesto posto. Ma nè pur di questo posso dir altro.

Con riverirvi di tutto cuore, ed abbracciarvi, mi ricordo, etc.

3655.

A LUC' ANTONIO GENTILI in Gubbio.

Modena, 2 Giugno 1736.

Edita [108].

Al non veder più lettere di V. S., mi corse nel fine dell' anno prossimo passato un timore d' aver perduto un buon amico. Però scrissi a Roma per saper nuove di lei. Mi risposero, ch' ella non era più al servigio di monsignor Ercolani, ed essere ita non so dove per maestro di scuola. Me ne rallegrai, ma ora senza paragone m' ha rallegrato il suo carissimo foglio, che mi dà buone nuove di sua salute, e della benigna memoria che di me conserva. Pazienza, s' è ella è tornata sotto il giogo: ella serve a molti, ma però comanda, e gode la sua libertà. L' aria sot-

tile, dappoichè vi si è avvezzato, non suol nuocere, anzi serve a prolungare la vita.

Mi sono state sommamente care le Iscrizioni delle quali m' ha favorito, e spezialmente le due prime che son riguardevoli. Le altre sono state riportate se non tutte distesamente, almeno in parte dal Fabretti, e dal Grutero nel suo *Tesoro*. Più volte ho fatta menzione di lei nell' opera intorno a cui sto ora faticando. Vi aggiugnerò questi nuovi attestati del di lei benefico amore, e giacchè V. S. con tanta bontà ha voluto inviarmi la spiegazione d' una delle Tavole Engubine, io l' aspetterò con ansietà dalle mani del buon signor Conte della Branca[1] [Girolamo] e vedrò volontieri, se sia giunto alcuno a dicifrare quegli arcani. Ei fu supposto, che in Pesaro si avesse a pubblicare una Raccolta di tutti i marmi antichi di quella Città. Se ciò fosse vero, co miei denari ne prenderei volontieri una copia. Orsù sempre più tenuto al suo benigno amore, e bramoso d' ogni sua felicità, e insieme de' suoi comandamenti, caramente l' abbraccio, e più che mai mi protesto, di V. S. illustrissima.

3656.

A PIETRO PAOLO GINANNI in Ravenna.

Modena, 2 Giugno 1736.

Biblioteca Casanatense, Ravenna, *edita* [2.1].

Mi sono state carissime le Iscrizioni, che ultimamente mi ha fatto godere l' infaticabil bontà di V. P. in favorirmi. E del regalo e della benigna memoria, che di me conserva, le resto sommamente tenuto, con rallegrarmi delle nuove occasioni di registrare il di lei riverito nome nell' Opera, intorno a cui sto faticando. Con che, rassegnandole il mio ossequio, più che mai mi protesto, di V. P. etc.

3657.

AD ANTON FRANCESCO GORI in Firenze.

Modena, 2 Giugno 1736.

Biblioteca Marucelliana, Firenze, *edita* [153].

Ha qualche mese, che mi truovo travagliato da flussione agli occhi, e con aver finora provato inutili i rimedi tutti. Però m' e convenuto an-

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Bologna 1741.

dare guardingo nello scrivere, e interrompere il commercio con gli amici. Ora soddisfaccio al dovere col notificare a V. S. illustrissima, che ricevei la figura dell'Ascia, e con renderle divote grazie del favore. Vedrà ella a suo tempo che uso io ne abbia fatto nella Dissertazione inviata all'Accademia di Cortona, e vi vedrà il suo nome registrato più d'una volta. Mi rallegro io intanto con esso lei per le sue fatiche intorno alle memorie etrusche. Ha un tal disegno svegliata la curiosità degli eruditi; e voglia Dio che le riesca di discifrare que' sensi arcani. Sento che sia uscita una spiegazione delle *Tavole Eugubine*. Con pregarla di continuarmi il suo stimatissimo amore, e rassegnarle il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

3658.

A FRANCESCO CONTARELLI in Correggio.

Modena, 6 Giugno 1736.

ARCHIVIO EREDI MELONI, Carpi, *edita* [268].

Mi sono giunti i fogli da V. S. illustrissima rimandatimi, e gliene porgo per sua quiete l'avviso. Vorrei che non tardasse a saltar fuori la pace, e che si evacuasse la Toscana, perchè allora spererei di udire liberati cotesti paesi dal flagello, che pruovano. Noi per misericordia di Dio abbiamo ricuperato il Principe, e proviamo la dolcezza della quiete. Con rassegnarle intanto il mio ossequio, mi confermo, etc.

3659.

AD ANGELO CALOGERÀ in Venezia.

Modena, 13 Giugno 1736.

BIBLIOTECA IMPERIALE, Pietroburgo.

Giacchè cotesto signor Pitteri [1] [Francesco] è dietro a ristampare la mia *Filosofia Morale*, trasmetto a V. R. le correzioni, ma non già alcuna giunta, perchè troppo io abborrisco in altri il dar nuove edizioni accresciute, venendo ciò troppo in fastidio a chi ha comperato la prima. Però le trasmetto esse correzioni a condizione che esso libraio non dicesse mai, che la sua sia edizione più corretta o copiosa: perchè mi dispiacerebbe troppo. A lui dovrà bastare, se la sua comparirà più bella o più comoda, come sarebbe il farla in due Tomi in 8.° e con procurare, che a i primi errori

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 3 da Venezia 1741-'47.

non se ne aggiungano de i nuovi: che però il prego di prendere buon correttore. Nell' edizione di Milano s' è parlato di alcuni altri miei libri. Se l' avessi saputo, avrei mandato nota di tutti. E caso che costì si pensasse a far qualche Prefazione a nome del libraio, e occorresse la nota d' essi libri, l' invierò. Starò dunque attendendo le grazie di V. P. coll' avviso, se si truovi stampatore per la risposta al padre Giorgi in favore di Malta. E per conto dell' Opera del Tasso, queste saranno ben consegnate al signor Manfrè.

Mi rallegro poi all' intendere che sia uscito il T. XIII, de gli *Opuscoli*, perchè non ne sperava di più; e le rendo vive grazie del dono, che mi vuol far godere. Ma che vuol dire di sua poca sanità? La desidero vegeta e sanissima; ed è interesse del pubblico, ch' ella con prosperosa e lunga salute si conserva pel bene delle Lettere perchè oramai è scemato tanto il numero de i Letterati Italiani, che se non se ne riproducano de' nuovi, noi andiamo a fare una trista figura. Però mi dia buone nuove di lei. Con che, caramente riverendola mi rassegno. di V. P. etc.

3660.

AD ANTONIO SCOTTI in Treviso.

Modena, 13 Giugno 1736.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Ricevo ben io nell' ultimo umanissimo foglio di V. S. illustrissima la notizia dell' iscrizione a lei finalmente pervenuta colle notizie dei soldati Tarvisini, ma senza conoscere, qual' uso che sia per fare di tal cognizione. Ora vedrò, s' io sia provveduto di copia del marmo medesimo.

Niuno de' Principi Estensi ha portato il nome di Filippo o Federico. E però non saprei a chi appartenesse la moneta, che è capitata alle sue mani. La ringrazio nondimeno della sua cortese offerta.

Vidi le mutazioni da lei fatte nella dissertazione della Chiesa di Como. Stanno bene. Se verrà l' altra toccante Asolo, leggerò, quantunque da alcuni mesi in qua io mi trovi molestato da una flussione agli occhi che mal s' accorda co' miei poveri studi. Con che, rassegnandole il mio ossequio mi rassegno.

3661.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 20 Giugno 1736.

ARCHIVIO CAPITOLARE, Verona, *edita* [215].

Scriverò a Milano per procurare le notizie e licenze convenevoli ricercate da chi vuol fare l'edizione di Sulpizio Severo. La mia memoria ora sente anch'essa la vecchiaia. So d'aver veduto, credo, cinque lettere del medesimo pubblicate in questi ultimi tempi, non so se dal Baluzio, o da altri. Ho cercato nel p. Mabillone, ne i Tomi del Martene, e nulla ho trovato. Se non le hanno, cerchino. Forse il Dachery le ha.

Rendo grazie a V. S. illustrissima del foglio inviatomi. Credeva io, che fosse l'ultimo, e veggo comparirne un altro, che infatti mancava. Ma sappia, che vi manca anche l'ultimo, e bramerei d'averlo.

Sto poco bene de'miei occhi. Ma in qualunque stato non lascerò d'essere con tutto il rispetto, di V. S. illustrissima.

3662.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 21 Giugno 1736.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176].

Lo spirito lucrativo s'è cacciato in corpo agli stampatori italiani, e giacchè non possono dar di meglio, pensano continuamente alle ristampe. In Verona non so chi ha intrapreso la ristampa di tutte le opere di Severo Sulpizio, e un amico mio di colà mi prega d'implorare le grazie e il patrocinio di V. S. illustrissima, sì per sapere se nell'Ambrosiana si truovino opere manoscritte di questo scrittore, e sì ancora per ottenere la licenza e il comodo di poter collazionare la vita di s. Martino scritta da Paolino Petricorio, che si truova nel codice, onde io ho presi i poemi di s. Paolino di Nola. Risponderò secondochè ella mi suggerirà.

Nell'antecedente sua mi scrisse V. S. illustrissima di una *Filosofia morale* lasciata dopo di sè dal fu sig. Michele Maggi. Essendo egli stato da capo a piedi pieno di filosofia, ch'egli anche metteva in pratica, merita bene che si cavi di mano dell'indiscreto possessore, e si esamini per riconoscere se sia da farne un regalo al pubblico. Se ne prenda ella cura, e ne avrà merito da tutti.

Significai al sig. marchese Poleni le finezze da lei praticate in favorirlo. Mi aveva prevenuto il religioso suo figliuolo. M'impose di ringraziarla infinitamente sì per questo favore, come per altri antecedentemente ricevuti.

Questa volta tutti han fatto a gara per ispolpare la povera Lombardia. Noi siamo restati pieni di piaghe, e non son finite le bastonate. Sento con dispiacere anche le vostre. Dio la sbrighi di darci la pace e quiete di cui abbiam tanto bisogno. Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, etc.

3663.

A GIAN DOMENICO BERTOLI in Aquileia.

Modena, 26 Giugno 1736.

Raccolta Rota, S. Vito al Tagliamento, *edita* [187].

A quest'ora, per quanto mi scrive anche il signor Apostolo Zeno, dovrebbe V. S. illustrissima avere ricevuto il suo manoscritto e con esso le poche osservazioni da me fatte. Poche, perchè la di lei esattezza ed erudizione non mi ha permesso di farne di più.

Ho io all'incontro già ricevute le iscrizioni scelte dalle schede del Ramberti. Gran pazienza, gran bontà che ha avuto V. S. illustrissima per favorirmi. Le ho collazionate ben tosto. Alcune erano già edite dal Fabretti, ed altre dal Boni. La maggior parte delle altre io le avea già nella mia Raccolta, prese per lo più dalle schede Farnesi, antiche e buone, che spezialmente importano quelle di Spagna. Con tutto ciò ho con particolar piacere ricevuto il rinforzo a me venuto dalla di lei gentilezza. Alcune non le aveva io.

Ad altre, che già io possedeva, ho aggiunto e *schedis Ramberti ap. Canon. Bertoli,* avendo io già messo il di lei nome in altri siti. Insomma ho avuto in mano per questa mia impresa molte e molte varie schede. Gli scrittori hanno copiato l'un l'altro; ma infine qualche sussidio ho ricavato da tutti. Mille e mille grazie le rendo per questo favore. Che se V. S. illustrissima volesse pure aggiungere le iscrizioni suddette all'Opera sua, lo faccia pure con tutta la libertà; chè questo nulla a me nuoce, e nulla a me rincrescerà.

La disgrazia è, che non v'ha cose rare, è il più si riduce ad una minutaglia, di cui ho anch'io una gran copia; e benchè m'incresca di doverla dare, pure non potrò di meno di non darla. Oltre di che veramente son difettose in molti siti le schede del Lamberti suddetto.

S'ella sapesse che la Stiria e la Carinzia avessero qualche Storia moderna, dove fossero raccolte le iscrizioni di que'paesi di grazia me

l'accenni. I marmi portati da Cilia a Vienna mi fanno credere, che in esse parti si trovino altre siffatte merci.

Orsù ella pensi a pubblicare la sua fatica. Ci vuole del tempo a intagliare molte figure, che vi si trovano; e però si dia un po' di fretta. E se ad altro son buono, con piena libertà mi comandi, acciocchè io possa in qualche guisa scontare le mie obbligazioni. Intanto con tutto l'ossequio, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

3664.

AD ANGELO CALOGERÀ in Venezia.

Modena, 26 Giugno 1736.

BIBLIOTECA IMPERIALE. Pietroburgo.

Desidero di tutto cuore a V. P. un pieno soccorso alla di lei sanità da cotesto ritiro, nel quale non cessa ella di dispensarmi le grazie sue. Già so aver ella fatto consegnare alla bottega del sig. Manfrè i tomi usciti del Tasso. Gliene rendo vivissime grazie.

Son piccole cose le correzioni inviate per la mia *Filosofia morale;* e però cotesto stampatore tradirebbe me se volesse far passare la stampa sua per fattura preziosa. Oltre di che verisimilmente de' nuovi errori si osserveranno ancora nella sua. Mando inchiusa la nota delle mie Opere. Se ne serva egli, come più gli piacerà.

Per l'Opera del sig. conte Ciantar saggiamente ha fatto V. P. appoggiando l'affare a cotesto p. mastro Bonis. Mi scrisse l'autore, che sperava si dovesse trovare chi la stampasse a spese sue, e ne regalasse qualche copia, dovendo questa sua fatica promettersi di lunga mano più spaccio, che quella del p. Giorgi, perchè la Religione di Malta è diffusa da pertutto e tanti hanno interesse nell'onore d'essa, perchè si curano dell'altra. Quando poi si trovasse difficultà, bramerebbe che se ne stampasse solamente cinquecento copie, ed egli dividerebbe la spesa e le copie con lo stampatore purchè questi fosse fedele. Però mi raccomando alla di lei bontà per questo.

Da Roma ancora mi scrivono, pregandomi di cercare, chi voglia stampare la *Storia di Camerino* del Lilii. Uscì questa tempo fa, ma per la morte dell'autore imperfetta, mancando molti fogli a quella edizione la quale ciò non ostante era divenuta rarissima, e io penai molto a trovarne copia. Si darebbe ora questa perfetta, e accresciuta dal p. Camerini dell'Oratorio, e siccome Opera di molta erudizione dovrebbe riuscir cara a i letterati. Vegga V. P. di grazia, se potesse riuscirle ancor questo affare.

In Milano v'era anche un sig. dottore Sitoni, che sarebbe stato abile a servirla. Ma non ho mai avuto corrispondenza con lui. Bisognerà ricorrere al sig. Sassi. S'ella mi manderà lettera per lui, l'accompagnerò colle più vive premure.

Intanto rallegrandomi, perchè stia vivo il di lei disegno, e sia anche per seguitare la *Raccolta de gli Opuscoli,* con tutto l'ossequio, mi ricordo di V. P.

3665.

A GIUSEPPE BIANCHINI in Roma.

Modena, 27 Giugno 1736.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma, *edita* [266].

Da che sento V. R. essere persuasa d'aver trovata tutta l'antica versione itala, questo è il più bel regalo che possa farsi agli eruditi in tal genere, ed io ho occasione di rallegrarmi assaissimo con esso lei per questa fatica e fortuna. Sarebbe ancora un altro insigne regalo il poter dare la pura versione di S. Girolamo, e per dir meglio l'Italo-Hieronymiana, e senza dubbio gioverà di molto il valersi dei due antichissimi codici ch'ella ha in pronto costì, e so essere lodatissimi da chiunque li ha veduti, spezialmente quello di Alcuino.

Contuttociò per parlare seco in confidenza parmi assai difficile l'accertare che l'uno o l'altro testo contenga veramente una tale versione, qualora amendue non andassero pienamente d'accordo. Perchè se variano, tosto ne nasce l'incertezza, a quale de' due si debba attenere. Quel che è più, parmi anche pericolosa l'impresa. Imperciocchè o cotesti codici ci rappresentano non altro che la Bibbia corretta da Sisto V, o pure l'altra di Clemente VIII, e va a riuscire in niente la fatica, se non che si assicurerà il pubblico, che l'uno d'essi papi ha usata gran diligenza per darci il puro testo, e resterà solamente viva la questione chi d'essi papi abbia maggiormente colto nel segno, o si chiarirà meglio, perchè Clemente abbia preferita la sua sacra scrittura.

Ma caso mai, che i due suddetti testi discordino non poco dalla Clementina, ecco a mio credere un imbroglio. Chiederan subito i cattolici, molto più gli eretici: e che Bibbia dunque ci ha data Clemente il quale ci aveva promesso il testo puro dell'Itala-Hieronymiana? E su quali testi ha egli fondata la nostra Vulgata? Le diligenze del p. Bianchini smentiscono le di lui promesse. E perchè non s'è egli servito de' i due testi da lui lodati, che pure erano in Roma e noti al Baronio? Aveva egli dei testi anche più antichi e più sicuri? Se uscissero di queste interrogazioni potrebbe farsi del rumore, e molto più qualora non ci fossero risposte

adeguate per sostenere il credito che dee conservarsi alla Vulgata di Clemente VIII. Ci pensi V. R.

Per conto dell' Itala, mi accomodo anch' io a credere che più possano essere stati gl' interpreti, e che uno abbia tradotto un libro, ed altri gli altri. Ma ci manca lume per poter parlare con franchezza di questo. In tal caso produrre le conghietture, e contentarsi di questo. Nè più che conghietture potrà essere l' imaginare che S. Marco lavorasse intorno all' Itala. A buon conto noi abbiamo il suo testo greco, e niuna certezza c' è, ch' egli ce ne abbia dato uno latino, e massimamente se si pretendesse, ch' egli oltre al Vangelo avesse faticato in altri libri sacri.

Men difficile dovrebbe essere il trovare in Venezia, che in Milano, chi applicasse alla stampa della storia di Camerino. Per questo ho già scritto colà, e ne attendo risposta. Nè tralascerò occorrendo altre diligenze.

Se alla bontà di V. R. riuscirà di procacciarmi le iscrizioni che si dicono disotterrate a casa Borghese glie ne resterò sommamente obbligato, ed avrò nuovo campo di far merito ed onore al di lei nome presso il pubblico. Rallegrandomi intanto perchè ella continui valorosamente le sue letterarie fatiche, e vivamente ringraziandola per la benigna memoria che di me conserva, la prego di somministrare anche a me frequenti le occasioni di ubbidirla e con tutto l' ossequio mi rassegno...

3666.

A FILIPPO CAMERINI in Camerino.

Modena, 30 Giugno 1736.

MUSEO BRITANNICO, Londra, *edita* [255].

Bene è stato per me che V. R. abbia fatto una scappata a S. Severino, avendo il suo viaggio fruttato a me le poche iscrizioni ivi scoperte, che sono veramente inedite, e però preziose per me. Gliene rendo vivissime grazie. Siccome ancora pel dono ch' ella ha voluto farmi godere del Libro del Falconieri che terrò per memoria del di lei liberalissimo amore. Dal P. Bianchini mi è stato raccomandato il cercare chi voglia stampare la *Storia di Camerino* del Lilii, accresciuto da V. R. Ho immediatamente scritto a Venezia, perchè in Milano crederei difficile il trovare chi vi applicasse. Farò quanto sarà mai possibile per servire alle premure dell' Amico, e nello stesso tempo per soddisfare alla mia gratitudine verso di lei. A suo tempo ella saprà quello che mi sarà riuscito. Intanto mi continua la mia flussione a gli occhi: ma io non lascio di faticare intorno al nuovo tesoro delle antiche Iscrizioni che già è in buon stato. Con augurare a me le congiunture di meglio poterle comprovare il mio ossequio, mi confermo.

3667.

A MATTEO MELONI in Carpi.

Modena, 6 Luglio 1736.

Archivio Eredi Meloni, Carpi, *edita* [268].

Adì 27 marzo del corrente Anno sono maturati i frutti di due Anni e mezzo di un Censo, ch' io attivamente tengo con Andrea Bertesi da Carpi. Ne' guai passati ho avuto pazienza. Ora è tempo, ch' egli mi paghi. E però se ricorro alla bontà di V. S. con pregarla di volerlo avvisare, che il suo debito ascende a L. 311,10 di questa moneta, e dirgli, che non tardi a soddisfare; altrimenti io procederò per giustizia contra di lui. Sopra di ciò starò attendendo risposta per prendere poscia le occorrenti risoluzioni.

Di tal congiuntura mi servo io per saper buone nuove di lei, e per ratificarle quel vero ossequio, con cui sono e sempre sarò.

3668.

A LUC' ANTONIO GENTILI in Gubbio.

Modena, 14 Luglio 1736.

Edita [108].

Due sono i fogli carissimi di V. S. che ho ricevuto. Amendue mi accertano della continuata di lei bontà verso di me, e della sua benigna premura di favorirmi. Allorchè si potrà, attenderò la stampa de' marmi di Pesaro, ma coll' avviso del prezzo. Io vo affrettando la mia Raccolta, e non vorrei che quel benedetto stampatore la tirasse troppo in lungo. Ma in fine, se ha pazienza il signore Olivieri, molto più conviene, che l' abbia io. Se V. S. va a Pesaro, s' informi se si pubblicheranno tutte le antichità, che si trovano presso di un gentiluomo di quella città, e dica al suddetto signor Olivieri, che ho letto con piacere le Osservazioni intorno alle memorie Etrusche.

Vorrei poscia buone nuove della di lei sanità. So che in Gubbio ella ha buon salario; ma nulla pagherebbe la perdita di un bene, che fra i temporali è uno de' massimi. Però prenda bene le sue misure.

Mi dia nuove del signor Tiraboschi, il quale intesi, che avea superata una pericolosa infermità. E rassegnandole con ciò il mio riverente affetto, mi ricordo, di V. S.

3669.

A GIUSEPPE RIVA in Vienna.

Modena, 17 Luglio 1736.

R. Biblioteca Estense, Modena.

Arrivò feliçemente l'involto delle Iscrizioni per le quali rinnovo a V. S. i miei più distinti ringraziamenti, con pregarla di portarli unitamenti co' miei rispetti al signor conte amabilissimo Guicciardi, che con tanta bontà me ne ha fatta la spedizione, e senza ch' io spenda un soldo. Non è stata piccola la fatica di cotesto copista, avendo egli voluto copiare anche tanti ricci, che per me nulla servono; e però ho riconosciuto che si meritava la ricompensa di 4 Ungheri. Ho trovata inedita la maggior parte d'esse iscrizioni, ma col dispiacere di non trovarne nè pur una, che abbia qualche cosa di raro, essendo quasi tutte di poco momento. Ma pazienza.

Negli *Atti di Lipsia* ho osservato che in quella città nel 1726, fu stampato *Inscriptionum singularium fasciculus, Auctore Jo. Christophoro Memeiz, Serenissimi Valdeccae principis a Consiliis.* È libretto in 8.° Probabilmente sarà da sperare poco; e più probabilmente ancora sarà difficile il poterne trovar copia presso cotesti librai. Tuttavia prego V. S. di usar diligenza per trovarlo, se si può, e comperarmelo.

Intendo poi con piacere che V. S. m'abbia comperato l'*Itinerario d' Antonino,* col Zurita ed altri commentatori. La ringrazio ed esigo la notizia del prezzo per poter soddisfare. Voglia Dio che le si presenti occasione per farmelo giungere sicuro.

Quel signor consigliere Ferdinando Cristoforo di Niems, che fu qui ne' giorni addietro disse che voleva scrivermi. Ho però bisogno di sapere che consiglierato sia il suo, per potermi regolare ne' titoli.

Gran mistero che è mai il vedere che sieno segnate le ratificazioni della pace, e conchiuso l'affare della Lorena, e che nondimeno non s'oda parola d'evacuare lo stato di Milano. Vien ciò dal Re di Sardegna? O pure dagli Spagnuoli? Non potendo più lungamente stare le truppe tedesche sulle spalle de' Parmigiani e Piacentini, noi temiamo che se non potranno nel Milanese, venga il peso a rovesciarsi sopra di noi. C'è qui persona, la qual crede, che entri a formare questa ostruzione la fortuna delle armi della Czara, perchè la Francia ha un incredibil attacco ed impegno per la conservazione della monarchia Ottomana, e che questa voglia indurre l'augustissimo a far cessare i progressi de' Russiani.

Noi abbiamo qui il signor conte Schiateschi nuovo Governatore del serenissimo Principino. Vedremo come riuscirà. È fiorentino, è vecchio, è buon cortigiano.

A Mons. illustrissimo d'Apollonia la prego d'umiliare i miei rispetti, e di esprimere il mio, anzi il comune rammarico per il pericolo, in cui si truova uno dei signori suoi nipoti, giovane robustissimo. ma attaccato da fiero malore. Non lascio di sperare ch'egli sia per superarlo. Con che, riverendola caramente, mi rassegno....

P. S. La mia flussione agli occhi nata nel novembre passato, seguita senza curarsi di tutti i rimedj che ho adoperati finora.

3670.

A GIOVAN GIACOMO ZAMBONI in Londra.

Modena, 17 Luglio 1736.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

E ben tempo, ch'io risponda ad una stimatissima vostra dello scorso aprile. Cagione della smoderata tardanza sono stati i miei occhi afflitti da una flussione, cominciata nel novembre passato, e che tuttavia seguita ridendosi di tutti i rimedii finora provati, fra quali è stato l'allontanamento dal tavolino, e da gli studj. Frutti della vecchiaja, che vien di galoppo. Ora finalmente vi dico. che il manuscritto mio giunse felicemente alle mani del signor conte Cassio. e che mi vi protesto sommamente obbligato per la spedizione del medesimo. Pazienza, se non s'è potuto stampare costì. Vi rimedierà qualche librajo di Parigi e se il signor Conte Kinski, non ha accettata la dedica, troverò altra persona, che sarà esente da i riguardi, che correvano per lui.

Tengo la nota de' Libri, che voi desiderate. Ma non so come potrò sperare la fortuna di servirvi, perchè ho fatta un'esatta visita a questi Libraj, e nulla si truova di quello che farebbe per voi. Ho persona, che tien filo con altri cacciatori; ma mi assicura. che in Venezia è fatta la tassa, e ben'alta a cadaun libro della Collana.

Vi avvisai, tempo fa, di due, che m'erano stati esibiti, ma ch'io non aveva voluto a cagione del prezzo esorbitante. O la lettera non vi capitò, o voi dimenticaste di rispondermi. Certo sopra d'essi non ho avuta risposta.

Per conto de' Corpi *Rerum Italicarum* io non ne ho più alcuno. Bisogna far capo al signor Argelati a Milano, che li stampa a spese sue. e de' Socii Palatini. Colà i primi 4 Tomi costano L. 24 di quella Moneta;

e i restanti lire 20 il Tomo. Se comandate, scriverò. Ha esso signor Argelati avuta difficultà altre volte a spedire per paesi lontani: ma sperando, che abbia costì qualche corrispondente, credo che farà quanto brameremo.

Seppi quanto era avvenuto di voi, mentre la nostra Corte era in Bologna: e sommamente mi spiacque, che la lunga vostra servitù venisse a ricevere una sì disdicevol ricompensa. Io punto non conosco chi è ora costì; anzi niuno de' nostri sa che sia della sua abilità, la quale nondimeno dicono essere grande. Che volete ch'io dica? Chi ha imparato a conoscere il mondo, nulla si maraviglia di simili giuochi e salti. Ma non posso senza dispiacere intendere che a voi sia toccato di farne la pruova.

Non dimenticate di portare i miei rispetti al signor Maittaire, con dirgli, che sto faticando intorno al mio *Thesaurus novus veterum Inscriptionum*, pel quale avrei desiderato il Libro del signor Chisoul co' miei danari.

Già ho all' ordine le mie *Antiquitates Italicae medii aevi* che formeranno 4 Tomi in foglio. S'è anche stampata la mia *Filosofia Morale* in Verona, che ha avuto buona fortuna, di maniera che già è stata ristampata in 4 luoghi.

Pregandovi di continuarmi il vostro stimatissimo amore, ossequiosamente mi rassegno, tutto vostro.

3671.

A. N. N.

Modena, 24 Luglio 1736.

RACCOLTA AZZOLINI, Roma.

Eccellenza,

Avrei somma necessità di ricuperare il *Dizionario Cavalleresco*, Orsi, che ebbi l'onore di prestare all'E. V. E però persuaso, ch'ella già se ne sia servita, con tutta fidanza sono a supplicarla di volermelo rimettere per occasione sicura. Esibisco nello stesso tempo la mia prontezza a gli altri comandamenti, de' quali si degnasse V. E. d'onorarmi, e con tutto l'ossequio mi ricordo, di V. E.

3672.

A GIAN DOMENICO BERTOLI in Aquileja.

Modena, 1 Agosto 1736.

RACCOLTA ROTA, S. Vito al Tagliamento, *edita*, [187].

Con tutto piacere intendo il felice arrivo del suo manoscritto, ch' ella già pensa di ricopiare per darlo poi, siccome è di dovere, alle stampe. Maggiore sarebbe la contentezza mia, se potessi cooperare a trovar chi assumesse la stampa medesima. Ma in queste parti non c' è speranza. Vede V. S. illustrissima ch' io nè pure mi servo di questi, perchè dando anche loro libri di spaccio, non la finirebbono mai, perchè di poco polso, e occupati da sole minuzie, che fruttano loro ogni dì del danaro. Quattro anni e più ha impiegato *quondam* Soliani per ristampar l' opere di monsignor Orsi. Però bisogna volgersi unicamente a Venezia, nella qual sola città è da sperare, che si possa colpire. Il signor Apostolo [Zeno] è quello, a cui conviene raccomandarsi. Se non riuscirà a lui, ogni altro tentativo sarà vano. Aveva io proposto a quei librai da stampare la *Storia di Camerino*, e una risposta al padre Giorgi in favore di Malta; ma finora niuno ha voluto accudire. Ma dovrebbe avere più fortuna un libro d' inscrizioni, perchè tal merce serve agli eruditi tutti, e può anche passare i monti. S' ella credesse, che io potessi cooperare in Venezia all' intento suo, comandi, che farò di tutto.

Avea io qualche notizia dell' opera del padre Duillio, avendola veduta riferita negli *Atti di Lipsia*, e con poca lode. Se mai riuscisse a V. S. illustrissima di trovarla, spererei copia da lei di que' marmi, che sono ivi riferiti a riserva de' Ceppi Terminali portati a Vienna, da Cileja, de' quali ho copia. Pazienza se non assai esattamente sono copiati que' marmi. M' è convenuto prenderne innumerabili altri, come s' è potuto. Le rendo intanto vivissime grazie per la bontà, con cui ha scritto a monsignor Vescovo di Segna, dal quale prelato io non ho mai ricevuto comando alcuno.

Se con suo comodo ella potesse favorirmi delle Iscrizioni aggiunte al suo Trattato, mi sarebbe più caro il riceverle ora, che aspettare l' edizione del libro. Perciocchè io ho già condotta quasi al fine l' opera mia, e fo copiarne di mano in mano le Classi; e però giungendomi per tempo le grazie sue, le metterei al proprio lor sito, senza far poscia delle giunte. Non le fo fretta per questo.

Stampi quanto vuole il Nipote di monsignor Fontanini. Già sono avvezzo a non mettermi gran pensiero degli oppositori. E starò a vedere come quello Scrittore m' abbia tirato dentro in quel suo Trattato.

Torno al primo punto; e dico, ch' ella non islarghi tanto la mano con gli stampatori. Certo, l'esibir danaro è mezzo potente per indurli ad abbracciare il partito. Ma convien dire, che si prenderanno tante copie in isconto.

Con che, sempre più protestandomi tenuto al di lei benigno amore, e sospirando le occasioni di ubbidirla, con tutto l'ossequio mi rassegno, di V. S. illustrissima.

3673.

A GIUSEPPE BIANCHINI in Roma.

Modena, 7 Agosto 1734.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma, *edita* [266].

Mi protesto alla bontà di V. R. tenuto per le minuzie trovate nella fabbrica Borghese come se si trattasse di ragguardevolissimi marmi poichè la di lei benigna premura e i suoi passi tendevano a conquiste grandi per favorirmi. Del resto nulla di meglio oserei sperare da quella escavazione, perchè i soli luoghi sepolcrali e non già gli acquedotti sogliono fruttare di belle memorie.

Se è stato ben ricevuto il salterio dell' Itala antica era ben di dovere. Il regalo è prezioso per la sacra erudizione. Più ancora piaceranno i Vangeli, e mi rallegro con esso lei perchè abbia tanti fondamenti da assicurare il pubblico della loro antichità.

Per conto del codice Vallicelliano e delle sue varianti, quando V. R. abbia maniera di prevenire le obbiezioni che potrebbero venire massimamente dal settentrione, e di far conoscere la diligenza di Clemente VIII parmi che si possano lasciar correre esse varianti.

Allorchè V. R. mi scrisse della storia di Camerino io non pensai punto ch' ella mi proponesse d'inserirla nel mio corpo *Rerum Italicarum*, perchè in esso non ho dato luogo se non a storie composte prima del 1500, ed essendo quella del Lilii posteriore di tanto non ho maniera di servirla per questo, siccome farei ben volentieri trattandosi delle premure di lei e del padre Camerini, uno dei miei più cari amici, al quale professo infinite obbligazioni per le tante iscrizioni ch' egli mi ha procacciato. Perciò scrissi a Venezia con tutta efficacia per trovare ivi chi prendesse a stampare tal' opera. Ma finora ho tempestato invano. Quegl' ingordi librai non han genio a cose particolari (è la stessa difficoltà pruovo per altra opera loro proposta in difesa della venuta a Malta di S. Paolo, in risposta al padre Giorgi protestante di Melida), vorrebbono opere fatte per tutti e che facessero loro sperare di ricavare in breve il loro denaro, e con grande usura. Non è finita la speranza e certo io non finirò di battere questo chiodo.

A me è rincresciuto forte che il mio foglio al signor abate Cenni, scritto immediatamente subito dopo la ricevuta del suo, si sia smarrito. Parmi che neppure V. R. ricevesse altra mia, in cui le significava quanto da Milano fu risposto intorno ai tomi *Rerum Italicarum* da lei richiesti, essendo pronto il signor Argelati di spedire qnanto occorrerà. Avendo io scritto di poi altra lettera al signor abate Cenni la prego d'informarsi se questa abbia avuta più fortuna acciocchè occorrendo io possa emendare i falli altrui, e soddisfare al mio dovere. Già da Verona ho ricevuto il foglio mancante al suo *Concilio Romano*, ed altro non occorre. A lui i miei più divoti ossequi.

Furono qui due padri Filippini veronesi e si fece dolce commemorazione di V. R. e di tutti cotesti letterati.

Con rinnovare le proteste del mio inalterabile ossequio, mi confermo.

3674.

A FRANCESCO BREMBATI in Bergamo.

Modena, 7 Agosto 1736.

ARCHIVIO ROCCHI, Bergamo, *edita*, [234].

Mi faccia V. S. illustrissima gran servitore al signor Maresciallo di Campo Conte Boselli con dirgli. che la Cronaca di Andrea Dandolo è bensì stata stampata da me in un tomo *Rerum Italicarum*, ma non saper io che se ne sieno tirate copie a parte, come si fece dei due Villani.

Tre soli Tomi mancano al compimento del Corpo *Rerum Italicarum*. Uno d'essi è stampato da gran tempo, ma finchè i Savojardi, ai quali non piaceva una Storia ivi compresa, non escano di Milano, non potrà venire alla luce. Si lavorava dietro all'altro e però non andrà molto, che sarà terminata quell'impresa.

Susseguentemente metterò. a Dio piacendo sotto il torchio le mie *Antiquitates Italicae medii aevi*, che dovrebbero formare 4 Tomi in foglio. dove si tratterà dell'erudizione dei secoli barbarici. Sto faticando intorno al *Novus Thesaurus veterum inscriptionum*. in cui comparirà molte volte il nome riverito di V. S. illustrissima. L'ho già ridotto a buon termine e se Dio mi lascerà la sanità. di cui più che mai scarseggio, alla fine del corrente anno spero di averlo compiuto. Ma il doverlo far copiare, e poi incidere in rame molte figure, porterà qualche tempo. Null'altro ho io stampato dopo la mia *Filosofia Morale*.

Con ringraziarla intanto della benigna memoria, che di me conserva, le rassegno il mio inalterabile ossequio e mi ricordo. di V. S. illustrissima.

3675.

AD APOSTOLO ZENO in Venezia.

Modena, 7 Agosto 1736.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Alla flussione de gli occhi, la quale seguita ridendosi de' rimedj, s'è aggiunto un male venutomi sotto la pianta d'un piede, per cui sono confinato in letto. Sicchè io comincio ad essere il Cavallo del Gonnella. Qui ricevo l'avviso del disegno formato da uno di cotesti Librai di ristampare in un corpo le mie cosette a riserva delle *Scritture di Comacchio*. C'era stato altro Libraio, che aveva conceputa la stessa idea: ma non ho mai veduto metterla in pratica. Godo, che costì si trovi Libraio più coraggioso. Vedrò dunque di stendere, e di mandarvi poi, subito che potrò, una nota delle medesime coll'ordine, che crederei si potesse tenere. Intanto potete dirgli, che ho a cuore il suo pensiero, e non mancherò di cooperare all'impresa. Circa le *Scritture di Comacchio* vedrò di unirle e di farvele avere. Tosto poi che potrò vedere il padre Bardetti, gli significherò quanto mi dite. Mi rallegro sommamente, che non parliate più di febbri e guai, e più che mai mi protesto.

Se Dio mi darà Sanità, spero di terminare nel corrente anno il mio *Thesaurus novus vetererum Inscriptionum* dove s'udrà molte volte il riverito vostro nome.

3676.

A GIACINTO VINCIOLI in Perugia.

Modena, 9 Agosto 1736.

BIBLIOTECA COMUNALE, Perugia, *edita* [124] [1].

« On traite de fables, et avec raison, tous ces pretendus anneaux, qui ont servi au mariage de Saint Anne et de Saint Joachim; ou de la Sainte Vierge et de Saint Joseph ».

Ecco a V. S. illustrissima il passo da lei richiesto. Mio costume è di parlare schiettamente con tutti, ma spezialmente co' padroni ed amici fra quali io conto lei per uno de' primi. Volendo Ella difendere cotesto Sacro Anello veggo l'impresa assai difficile, e tale (lo dirò ancora) da ricavarne poco onore. Non vi ha scrittore alcuno nella antichità, che

[1] La lettera presente edita dal Vermiglioli comincia alle parole « Mio costume ».

mostri usato anello alcuno negli sposalizj ebraici, nè alcuno che parli di codesto anello. Si riduce dunque tutta la difesa a citar Bolle di Papi degli ultimi secoli, indulgenze, feste etc. Ma gli Eruditi sono già avvezzi a contare per nulla simili atti ed il P. Papebrochio con gli altri Bollandisti ed il Launojo ed altri l'anno dimostrato con assaissimi esempli. I papi concedendo tali approvazioni non hanno già esaminata la faccenda, nè alcuno ha loro mostrato con sode autorità che quello fosse l'anello sposalizio della Beatissima Vergine. Essi non fanno altro che accomodarsi alla credulità del popolo che rappresenta ab imemorabili venerata quella creduta Reliquia, il che nulla nuoce alla Religione fondata non su queste cose particolari, ma sopra le Divine scritture.

Tutto quello che si può ottenere con simili Bolle, e con citare una frotta di autori moderni, si è di provare esser già qualche secolo che si è venerata e creduta Reliquia insigne cotesto anello: ma non pruova già che ne'secoli barbarici e dell'ignoranza non sia stata buonamente ricevuta, e creduta essa Reliquia, come si sa che infinite altre sono state allora introdotte, con permettersene ora il culto, perchè hanno bastante peso di antichità, e tradizione benchè di pochi secoli. Potrà V. S. illustrissima riflettere a quel poco che le ho sinceramente esposto e prendere poi le sue misure. La ringrazio intanto vivamente del benigno suo pensiero di indirizzare a me cotesta sua fatiga e con rassegnarle il mio inalterabile ossequio, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

3677.

AD APOSTOLO ZENO in Venezia.

Modena, 14 Agosto 1736.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Eccovi quello che crederei potesse osservarsi circa l'ordine. Comunicatelo al Librajo e secondo chè vi occorrerà, suggerite quello che fosse meglio. Il P. Bardetti, che è stato a vedermi in letto, caramente vi riverisce, e dice che v'invierà la nota de' Libri. Desidero restituita la quiete all'Italia, acciocchè possa l'Imperatore ed anche la Serenissima Repubblica profittare della debolezza Turchesca. Ma temo di questi Volponi, e ch'essi legheran le mani a tutti. Caramente riverendovi mi rassegno.

Ordine, che potrebbe tenersi in volendo stampare in un Corpo le Opere del Muratori:

1.° *Vita di Carlo Maria Maggi,* in Milano 1700.
2.° *Perfetta Poesia,* Tomi 2, secondo l'edizione di Venezia.
3.° *Rime del Petrarca,* secondo l'edizione di Venezia.

4.° Que' pochi componimenti poetici dati alle stampe dal Crescimbeni, Gobbi, etc., ch' egli vedrà di raccogliere.
5.° *Vita di Lodovico Castelvetro.*
6.° *Vita di Francesco de Lemene* nelle *Vite degli Arcadi.*
7.° *Vita del Marchese Orsi,* stampata in Modena.
8.° *Lettera in difesa di Lucano,* fra le stampate dal Marchese Orsi.
9.° *Lettera al P. Apostolo Zeno,* intorno alla cagione per cui fù detenuto Torquato Tasso in S. Anna di Ferrara.
10.° *Introduzione a le Paci Private.*
11.° *Del buon gusto nelle Arti e nelle Scienze,* secondo l'edizione di Venezia.
12.° *Del Governo della Peste.*
13.° *Relazione della Peste di Marsilia,* con alcune riflessioni.
14.° *Vita Caroli Sigonii Mutinensis.*
15.° *Anecdota Latina,* Tomi IV.
16.° *Anecdota Graeca,* un solo Tomo.
17.° *Lettera al celebre P. Leibnizio,* intorno alla connessione e discendenza della Casa d'Este e della Reale di Brunswic, stampata nel Tomo 3.° Scriptorum Brunsuicensia illustrantium.
18.° *Delle Antichità Estensi,* P. I.
19.° *Lettera al P. Calogerà,* intorno ad una Iscrizione di Spello. Fra suoi Opuscoli.
20.° *De Ingeniorum moderatione in Religionis negotio,* secondo l'edizione di Venezia.
21.° *Prolegomena in Lesici Crondermi elucidationem doctrina Augustinianae contra Iansenium.*
22.° *Della Carità Cristiana.*
23.° *Motivi di credere non iscoperto il corpo di S. Agostino in Pavia.*
24.° *Vita del P. Paolo Segneri.* Juniore della Compagnia di Gesù.
25.° *Esercizj spirituali,* secondo il metodo del P. Segneri Juniore.
26.° *La Filosofia Morale.*

3678.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 21 Agosto 1736.

ARCHIVIO CAPITOLARE. Verona, *edita* [215].

S'io avessi potuto immaginare tanti taccoli e disturbi, che mi son toccati, e tuttavia durano per cotesta ristampa della mia *Filosofia Morale,* non mi sarei certo rivolto a cotesta parte per la prima edizione. Pazienza. Al vedere risoluto il signor Targa per fare essa ristampa, non poteva già piacere a me, ch'egli la facesse scorretta; e però ragion voleva, ch'io

gl'inviassi le correzioni, giacchè altronde non le poteva avere. Mi ha egli ultimamente scritto, pregandomi d'interpormi per la concordia con cotesti altri stampatori. Certamente esibendosi egli di dar le copie per L. 4,10 non so intendere, come cotesti signori non abbraccino il partito, che a me sembra assai lucroso, se pure non fosse perch'eglino volessero sostenere i lor primi fogli, i quali quando fossero scorretti, nè pure potrebbono piacere a me. Però vegga V. S. illustrissima, che si finisca cotesta battaglia, e truovi colla sua prudenza que' ripieghi che crederà più proprj.

Adì 15 d'agosto hanno avuto principio le vacanze della Biblioteca Ambrosiana, la quale di presente sta chiusa. Terminate che saranno, scriverò al signor Sassi secondo i desiderj di V. S. illustrissima, ma non senza timore ch'egli, persona abborrente le brighe, non voglia caricarsi di trovare chi collazioni i testi. Giacchè questo corrispondente del signor abate Tagliazucchi non ha trovato maniera di spignere costà il danaro consaputo, farò io consegnarmelo, e cercherò di mandarlo a Venezia. Pregandola de' miei rispetti al signor abate Vallarsi, e ratificando a lei il mio vero ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima e reverendissima.

3679.

A N. N.

Modena, 21 Agosto 1736.

Raccolta Ferrajoli, Roma.

Eccellenza. Pel porto del consaputo *Dizionario* mi richiese l'Ansaloni otto lire di nostra moneta, che sono quattro paoli; e giacchè ne ho la benigna permissione di V. E. gli farò sapere che si lasci vedere al di lei Palagio per ricevere le grazie sue. Desidero io intanto che si verifichi la nuova delle rugiade, destinate dalla Corte Cattolica a V. E. poche invero rispetto al credito, ma pure da stimarsi molto nelle congiunture di tanti impegni di quella Monarchia. Ben ricordevole di quanto ella mi comanda, e ambizioso di ubbidirla, con farle riverenza ossequiosamente, mi rassegno.

3680.

AD ANTON FRANCESCO GORI in Firenze.

Modena, 22 Agosto 1736.

Biblioteca Marucelliana, Firenze, *edita* [153].

Ecco dunque a V. S. illustrissima le iscrizioni etrusche, le quali si trovavano in mano mia. Avrei caro che alcuna ce ne fosse non per anche nota a lei, acciocchè non si riducesse a nulla il desiderio vivo che ho di

servirla. Se al signor Bourguet e a lei verrà fatto di discifrare tutti gli arcani della lingua etrusca, mirabile sarà la loro impresa. Ma converrà aspettar qualche tempo ad ottener sopra ciò una decisione autentica; cioè, che le interpretazioni loro vengano sigillate dall'approvazioni di quegli eruditi che s'intendono delle antichissime lingue, i quai nondimeno son pochi.

Fo copiare il mio *Thesaurus novus veterum inscriptionum*, che a Dio piacendo sarà terminato prima che termini l'anno corrente. Ma più tempo ci vorrà per finir di copiarlo. Ella intanto indefessa dietro alle intraprese, e ad altre meditate opere. Mi rallegro del suo valore. Sarebbe bene che questo si diffondesse in tant'altri Italiani, che potrebbono far molto, e nulla fanno. Con che, rassegnandole il mio vero ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima etc.

3681.

AD ANTONIO SCOTTI in Treviso.

Modena, 23 Agosto 1736.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Mi truovano gli stimatissimi carateri di V. S. illustrissima in letto per male d'un piede, che da tre settimane in qua mi tiene imprigionato, ma che s'incammina alla guarigione. Ho fatto vedere nella raccolta delle monete antiche, e vi truovo se non la stessa, almeno una somigliantissima moneta di Padova, avendo essa nell'una facciata PADVA REGIA, e nell'altra CIVITAS, ma senza l'V. Ella dice leggersi nella sua PATAVIVM. Vegga se è così. Dissi che quel V. non comparisce nella mia. Comunque sia, non v'ha che fare *Venezia*, essendo battuta la moneta in tempo della Repubblica, e prima de' Carraresi. Potrebbe quell'V. spiegarsi *Vetus*. Con ringraziarla della benigna memoria, che di me conserva, e rattificarle il mio indelebil ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

3682.

A GIROLAMO TAGLIAZUCCHI in Torino.

Modena, 23 Agosto 1736.

R. Archivio di Stato, Torino.

Non conosco punto l'abate Buzzalini, che voi m'avete nominato. Vo immaginando, che sia un'abate Bosellini[1] [Francesco], che veramente sta

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 21 da Venezia, Nonantola 1728-'42.

in Venezia, ma non so se provveduto di tutte le qualità, che si esigerebbono per l'idea, che voi avete da buon modenese. Ne ho scritto immantinente al signor Apostolo Zeno, e se verrà favorevolmente risposta, ve la farò sapere con desiderio anch'io di cooperare, ovunque potessi. al bene de' nostri concittadini.

Tardò la signora Veronica moglie fresca del signor Pier Giovanni Tagliazucchi a fare ricorso a me, affinchè scusassi presso di voi la risoluzione presa, e implorassi la carità ed aiuto vostro, almeno pe' mesi restanti dell' anno presente, perchè sperano allora di aver trovato posto al giovane. Il dì innanzi m' aveva il signor Gavasini notificata l'intenzione vostra, ch'io non prendessi impegno. Me ne servii a tempo. Son restato di scrivere in lor favore a voi, solamente allora ch' egli sarà collocato in qualche posto, e farà vedere che s' applica, e vuole far bene. Se veramente giugnerà ad ottenere un nicchio, il salto da lui fatto non sarà poi quello, che veramente ora ci comparisce; perchè ha qualche cosa del suo, la moglie dipingerà, e l' impiego dovrebbe fruttargli tanto da poter vivere onestamente. Già han preso casa; gliel' hanno ammobigliata i genitori della moglie, i quali tuttochè irritati dalla procedura e maniera tenuta, pure non hanno perduto l' amore paterno.

Buona nuova mi date con dirmi, che il signor primo Presidente ha cose della Sardegna da favorirmi. Le aspetto con divozione, perchè son dietro a compiere il mio *Thesaurus novus veterum Inscriptionum*, e vorrei poter mettere al suo sito le di lui grazie. Intanto fategli riverenza per mia parte.

È restato il signor Gavasini di farmi avere il prezzo de' libri di Verona.

Da tre settimane sono imprigionato in letto per male sopravenutomi sotto un piede, che ora tende alla guarigione. Pensioni della vecchiaia. C' è bisogno di pazienza.

Auguro a voi perfetta sanità, e più che mai, mi professo.

3683.

A GIAN DOMENICO BERTOLI in Aquileia.

Modena, 29 Agosto 1736.

RACCOLTA ROTA., S. Vito al Tagliamento, *edita* [187].

Nuovi attestati della beneficenza e gentilezza di V. S. illustrissima ho ricevuto nel regalo delle inscrizioni ultimamente a me inviate. Sopra tutto care mi sono riuscite le Gradensi. L' altre cavate dal Ramberti parmi d' averle, e forse più corrette; ma non posso chiarirmene, perchè

confinato da quasi quattro settimane in letto per male d'un piede. Comunque sia, somme grazie le rendo per questo dono, e a Dio piacendo, gliene attesterò presso il pubblico la mia gratitudine. La di lei osservazione intorno al *numero Cadisiano*, mi par molto plausibile, nè spero di trovarne una migliore.

Bramerei anch'io di poter cooperare all'edizione della di lei nobil fatica. Il signor Apostolo mi scrive, che passava a Padova per godervi di quell'aria migliore. Di presente egli è sano, nè si sente gli anni pesar sulle spalle, come fo io: però è in istato di far valere il suo credito presso i librai di Venezia, che sono cresciuti a dismisura, e tutti van cercando da impiegare i lor torchi. Se appresso alcun di essi potesse giovare l'attestazione mia in pro dell'opera di V. S. illustrissima non avrà che comandarmi. Prepari Ella intanto la sua fatica, e ne speri buona riuscita.

Se le verrà fatto di trovare il libro del p. Duillio, l'attribuirò a mia fortuna, e cresceranno le obbligazioni mie, colla protesta delle quali, e insieme del mio costantissimo ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

3684.

AD OTTAVIO BOCCHI in Venezia.

Modena, 5 Settembre 1736.

Archivio Bocchi, Adria, *edita* [117].

Buon per me, che mi trovo vivo non solo nella mente, ma anche nel cuore di V. S. illustrissima, e ne provo ora gli effetti in ricevere le inscrizioni, che ella ha ricavato dal Museo Capello, e per le quali me le protesto sommamente obbligato. Se queste siano inedite, non so dirglielo per ora, perchè da un mese in qua, mi trovo confinato in letto per male d'un piede, il quale pian pian si va incamminando alla guarigione. L'iscrizione in lamina di bronzo esistente nel suddetto Museo, l'ho altre volte veduta, ed è stampata dal Fabbretti. Per altro, se Dio mi darà vita, spererei di aver terminato, prima che termini il presente anno, il mio *Thesaurus novus veterum inscriptionum*, dove il nome di V. S. illustrissima comparirà in fronte a quelle, che la di lei bontà mi ha somministrato. Con lei anche io mi rallegro intanto, perchè abbia ridotto a buon termine la sua storia di Adria, con assicurarla, che subito che potrò portarmi alla biblioteca, osserverò se mai si trovassero le bolle da Lei accennatemi. Ma tengo per certo d'averle trasmesso tutto quanto io trovai spettante ad Adria presso il Prisciano. M'immagino ch'ella avrà veduto ciò che riguarda quella città nella mia prima *Esposizione*. Con che, rassegnandole il mio vero ossequio, mi confermo.

3685.

A LUC' ANTONIO GENTILI in Gubbio.

Modena, 5 Settembre 1736.

Edita [108].

Ottimamente ha fatto V. S. coll' accomodarsi ai desideri dei Signori di Sinigaglia, da che l'aria di quella città riesce più confacevole alla di lei sanità, bene, che fra i temporali è massimo. Mi rallegro dunque della risoluzione da lei presa, e ch' ella sia per ritornare in paese, dov' è sì ben veduta, e sarà più vicina a comandarmi. So le disavventure del signor Tiraboschi: il suo signor figlio me ne scrisse ne' giorni addietro. Con tutto il compatimento accompagno il suo stato. Anch' io oltre ad una flussione agli occhi, che da un anno in qua mi molesta, ha già un mese, che mi trovo confinato in letto per male di un piede, che si vá avvicinando alla guarigione: Pensioni della vecchiaia, che mi si fa sentire.

Duolmi che vada sì lentamente l' edizione delle iscrizioni Pesaresi, perchè spererei prima che termini l' anno d' aver terminato il mio *Thesaurus novus veterum inscriptionum*. Ma esigendo la copia non poco tempo, è da sperare, che cotesto libro non mi arriverà troppo tardi. Con ringraziare V. S. della benigna memoria, che di me conserva, e con ratificarle la mia indelebile osservanza, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

3686.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 5 Settembre 1736.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara.

Dal letto, ove tuttavia mi truovo confinato, rispondo all' umanissimo foglio di V. S. illustrissima con ringraziarla della sua benigna premura per la mia guarigione. A questa io mi vo accostando, ma pian piano. Spererei nulladimeno di potere fra pochi giorni uscire di questa prigione per poi pensare a un poco di villeggiatura.

Mi rallegro io intanto con V. S. illustrissima, perchè finalmente il flagello della guerra si sia allontanato da cotesto sì maltrattato paese. Ora è da desiderare, che il medesimo sappia tener lungi l' altro della mortalità de' buoi, che nello Stato Veneto, e sul Cremonese fa strage.

Ogni cosa è incamminata alla pace. In breve lo Stato di Milano circonciso sarà in mano di Cesare. Dalla Toscana parimente, con tutta quiete se ne andran gli Spagnuoli. Ma non si sà, che intenzione abbiano questi

ultimi coll' armamento, che fanno in Barcellona. Sarebbe da desiderare, che anche l' Imperatore e i Veneziani potessero profittare della debolezza de' Turchi: ma temo, che altri cristiani legheran loro le mani.

Conservi V. S. illustrissima la buona sanità, che val troppo, e verso di me il suo benigno amore: che io non lascerò mai d' essere, quale con tutto l'ossequio mi rassegno, di V. S. illustrissima.

3687.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 6 Settembre 1736.

Biblioteca Ambrosiana, Milano, *Edita*, [176].

Dio sa dove di presente si truovi V. S. illustrissima da che le vacanze la consigliano a prendere riposo, e a godere qualche villeggiatura. Ciò non ostante mi presento a lei insieme colla suppliche del P. Calogerà camaldolese espresse nell' inchiusa lettera. Questo monaco ha già dato fuori 12 o 13 tometti d' opuscoli scientifici, che verisimilmente ella avrà veduto. Ora medita un' altra impresa, e si raccomanda a chi è già avvezzo a cooperare a tutti i disegni dei letterati e all'avanzamento della letteratura. Gliel raccomando anch' io.

Da Verona mi scrissero che pregassi V. S. illustrissima di voler trovar due persone atte a confrontare la vita di S. Martino scritta da Paolino Petricorio con istabilire il prezzo conveniente alla loro fatica. Forse questo non è facile. Se le rincrescesse o non trovasse via di soddisfare ai lor desiderii, me ne scriva pur francamente, che lasceremo pensarvi ad essi.

Benedetto sia Iddio che finalmente dopo tanti flagelli è dietro a darci pace e quiete. Ma vorrei che cessasse anche la mortalità de' buoi, che sento nel cremonese. E con augurare a lei prosperosa sanità, a me la continuazione del di lei amore, ossequiosamente, mi confermo, ecc.

3688.

A GIAN CARLO ANTONELLI * in Masserano.

Modena, 6 Settembre 1736.

Museo Civico, Modena.

Tengo le iscrizioni, di cui mi ha favorito V. S. illustrissima, cioè tengo nuovi attestati della somma di lei gentilezza e della bontà, che

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 11 da Masserano, Roma. Lettera abrasa in parecchi punti.

conserva per me. Due d'esse, perchè frammenti senza senso non serviranno. L'altre si è spezialmente la militare: con chè avrò il campo di registrare in esse il di lei riverito nome. Non mi sovviene se mi dicesse di averle nella patria Velletri . . . . . . Roma. Ho scritto Velletri. M. . . . . . . alla beneficenza sua . . . . . . il contenuto di mi . . . . . . ha spiegate . . . . . . quiete per . . . . . . truova di . . . . . . chiuso da . . . . . confinante con un solo Sovrano, che verisimilmente mira cotesto Stato con quegli occhi co' quali mirava le larghe. Scudo a tutto sarà la di lei prudenza. Auguro a me intanto la fortuna di poterle contestare co i fatti quel distinto ossequio, con cui mi rassegno.

3689.

AD ANGELO CALOGERA in Venezia.

Modena, 11 Settembre 1736.

BIBLIOTECA IMPERIALE, Pietroburgo.

Dal signor Giulio Tabacchi riceverà V. P. l'Opera Apologetica di Malta, che le raccomando vivamente. Starò attendendo ciò, che risolverà lo stampatore, il quale vorrei che fosse discreto. Dee il medesimo considerare, che tanti cavalieri ha dapertutto la religione di Malta, tanti amici, che può sperarsene buono spaccio: il che non si potea promettere il Protettore di Meleda. La prego di aver ben cura de i due rami, che ivi si troveranno.

Ho inviato al signor Sassi la di lei lettera, accompagnata da tutte le mie premure. E con desiderare, ch'ella abbia riportata in Venezia una buona sanità, caramente la riverisco, e mi rassegno, di V. P.

3690.

A GIULIANO SABBATINI in Vienna.

Modena, 20 Settembre 1736.

ARCHIVIO CAMPORI, Modena, *edita* [211].

Della copia della mia *Filosofia Morale* presentata a V. S. illustrissima dal signor Riva, son io ben informato: ma niun conto le so rendere dell'altra a lei pervenuta per mezzo del signor Tabacco. Ha voluto la somma di lei gentilezza anche in tal congiuntura eccedere con ringraziamenti da me non meritati; perciò riceva i miei, che sono ben più dovuti a chi con sì benigne espressioni mi assicura della continuazione della sua tanto da me sospirata padronanza.

Del resto quella mia fatica non è già fatta per essere letta, se non da i giovani. In tale argomento V. S. illustrissima più degli altri può essere maestro a me. S'ella fra tante sue occupazioni troverà qualche ritaglio di tempo per leggerne alcun poco, sarà per sua bontà. E piacesse a Dio, che questa operetta giugnesse a giovare a taluno in mezzo alla corruttela de'costumi, ch'ella saggiamente osserva andar crescendo ne'tempi nostri. Fra gli altri flagelli, che noi abbiam sofferto ne gli ultimi due anni, non è il minore la semenza lasciata qui di libertinaggio da chi per misericordia di Dio se n'è per fine andato. Benchè Città in Italia ci sono, che oramai potrebbono fare scuola a i Franzesi stessi nei perversi costumi.

Intanto sospiro anch'io, che le continue applicazioni e fatiche del zelo di V. S. illustrissima per gl'interessi del comune Padrone, rechino qualche profitto. Almeno potesse ben' assodarsi l'affare di Massa, fin che vive chi ci governa; poichè se mai Dio cel togliesse, non so qual fondamento buono di speranza restasse per chi si trastulla in Parigi. Nè questo affare si vedrà mai ben sigillato se non si ottiene, che venga qua in educazione chi è desiderata da noi, e se non si guadagna la madre con carezze e vantaggi.

Andò il mio Trattato *de Paradiso* a Londra, dove era preparato lo stampatore; ma insorsero difficultà. Mi convenne farlo passare a Parigi. Non so che finora ne sia avvenuto; so bene d'avere scritto colà al signor C. Cassio, che mel riporti nel suo ritorno, il quale, secondochè crediamo, seguirà dopo la pubblicazione della pace. A Dio piacendo farò subito stamparlo, e sarà V. S. illustrissima uno de'primi ad averne copia in isconto delle obbligazioni, che le professo. Con che, rinnovando le proteste dell'indelebil mio ossequio, e baciandole le sacre mani, mi rassegno etc.

3691.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 2 Ottobre 1736.

ARCHIVIO CAPITOLARE, Verona, *edita* [215].

L'essere interessato il sig. Vallarsi nella ristampa della *Filosofia Morale*, ma spezialmente le benigne premure di V. S. illustrissima mi fanno sperare, che la medesima possa ben riuscire. E sopratutto mi piace il titolo di *Seconda Edizione*, alla cui verità niuno può opporre.

Nè in Francfort, nè in altre città di Germania, ho io corrispondenza con libraio alcuno. Mi figurava io che cotesti librai ve l'avessero. In tanto ho io consigliato il mandarne colà qualche copia, perchè da Vienna ho inteso, che il libro è stato piaciuto di molto. Scrissi anche di man-

darne alla suddetta Vienna sul supposto medesimo, mentre io non vorrei impicci e rendimenti di conti. Contuttociò scriverò colà per sapere, qual via s'abbia a tenere, e a chi far l'indirizzo.

Tempo fa consegnai al sig. dottore Vandelli [Girolamo] Lettore di Padova le L. 132 venute da Torino coll'indizio a chi s'avessero da pagare in Venezia. Non ne ho peranche avviso da V. S. illustrissima, nè so mai capire, come tanto si tardi. Ma la persona è sicura.

E qui rinnovando le proteste del mio ossequio mi confermo di V. S. illustrissima e reverendissima.

3692.

A GIUSEPPE RIVA in Vienna.

Modena, 2 Ottobre 1736.

R. Biblioteca Estense, Modena.

Andava io pure aspettando di ricevere dal sig. marchese Campori il Zurita inviatomi da V. S. per poterle dire, ch'egli aveva soddisfatto alle di lei premure. Ma nulla avendo finora veduto, ed avendo egli tempo fa risposto, che aspettava i suoi bauli per la condotta ordinaria, la quale dee forse oggidì valersi di tartarughe, rispondo all'ultimo foglio carissimo di lei.

Da due mesi in qua per male ad un piede mi sono trovato sequestrato in letto. Ierlaltro solamente cominciai a levarmi, ma stento a tenermi finora in piedi. Tutte le pensioni della vecchiaia, la quale seguita anche a regalarmi del male d'occhi; male che probabilmente terrà saldo fino alla buca.

Dal signor fattore Tori intesi le mirabilia che V. S. gli scrisse della *Filosofia Morale*. In tal panegirico riconobbi gli effetti dell'amor parziale, ch'ella ha per me, e per le cose mie: e la ringrazio ben vivamente. Ma curioso ben mi parve il ricevere da monsignor illustrissimo d'Apollonia i ringraziamenti per una copia d'esso libro, che V. S. gli avrebbe presentato in mio nome. Riconobbi ancor questo per una finezza del di lei amore, e benchè mi trovassi intricato a rispondere, pure risposi alla bella meglio che potei. Sappia aver io avuto tanti amici da ripagare per libri a me donati, o per iscrizioni a me inviate, che le copie donatemi dal libraio, tutte sfumarono in breve tempo, oltre le otto che impiegai nella dedica, e le quali nondimeno non mi fruttarono se non una bella lettera di ringraziamento: tanta è la mia fortuna, e l'altrui piccieria. Perciò non mi restò da poterne inviare nè a lei nè a monsignor suddetto. Ma giacchè ella ha speso per favorir me, m'ingegnerò di compensarla con inviargliene una copia, se potrò averla di Verona, o pur della ristampa di Milano. Il punto stà a trovare la via di fargliela avere.

Mai non ho avuto risposta dal sig. cav. Garelli, ma poco importa. La prego bensì di umiliare i miei rispetti a monsignor Nunzio, con dirgli che riceverò come gran favore il poter leggere la di lui orazione funebre pel signor Principe Eugenio. Conosco il suo felicissimo ingegno: e la fatica sua mi rimetterà in bocca quel sapore che avrò perduto in leggendo l'altra orazione del Teutonico, se pur giungerò a vederla.

Abbiam ben spinto fuori di Milano gli stranieri, ma si tarderà e si tarderà a far sortire dalla Toscana gl'Iberi. Le cagioni le saprà ella meglio di me. Quello che a me dispiace si è il non intendere più delle buone nuove dell'armata Russa, e il prevedere che in tanti maneggi, massimamente della Francia, per la conservazione del gran nemico de' cristiani, e i trattati di Calicam, faranno abortire tutte le nostre speranze. Ci scommetterei che i Franzesi hanno obbligato Cesare a non muovere le armi: tanto sono essi interessati a sostenere chi, secondo i loro bisogni, può saltare addosso all'Imperatore medesimo.

Veramente il Soliani pensa di ristampare la *Secchia*, e fa tagliare in Bologna i rami. Desidera, ch'io faccia la vita del Tassoni; e se potrò lo farò. Ma scarse sono le notizie di lui, nè riuscirà questa come le vite da me composte del Castelvetro e Sigonio.

Mi conservi V. S. il suo stimatissimo amore, sicura ch'io non lascierò mai d'essere, quale con tutto lo spirito mi rassegno.

P. S. All'amatissimo signor conte Guicciardi sempre sempre i miei rispetti.

3693.

A GIOVAN GIACOMO ZAMBONI in Londra.

Modena, 2 Ottobre 1736.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

In risposta all'ultimo stimatissimo foglio vostro vi dico d'aver scritto a Milano al sig. Argelati per li due corpi *Rerum Italicarum* da voi richiesti; ed egli mi risponde, che li manderà, e che facciate [1] al sig. Giuseppe Como agente del Re delle due Sicilie costì. Saranno Tomi 25 per cadaun corpo, e in tutto costano in Milano lire mille di quella moneta, cioè lire 20 il Tomo. I quattro primi tomi, perchè divenuti rari, si vendono colà lire 25. Ho ottenuto, che vi si diano anch'essi per lire 20, con risparmiarvi lire 40. Il pagamento lo farete in mano d'esso sig. Como. Ricevei la nota de' libri, che ricercate della Collana. Scrissi tosto per gli due,

[1] Qui nell'originale manca qualche parola forse *che arrivino*.

che mi erano stati esibiti da Piacenza. Trovai che il trafficante gli aveva venduti. Mi auguro miglior fortuna nella caccia, che farò per servirvi.

Quanto alle due copie della mia *Filosofia Morale*, avrei più caro, che alcuno de'librai, sia di Verona, dove s'è fatta la seconda edizione, o pur di Milano o Venezia, dove ne son seguite ristampe, ne mandasse egli costà qualche numero a suo conto.

Perciocchè io sarei intricato a trovar maniera di farvene avere due sole, oltre al pericolo di facilmente smarrirsi così piccioli fardelli. Però userò diligenza, alcun d'essi librai ne faccia la spedizione, e risparmi a me questo imbroglio. Se no, cercherò altra via per soddisfarvi.

Per ora altro non posso dirvi circa la Dedica dell'Opere, che ho preparato per le stampe.

Attendo da Lisbona una risposta, e allora risolverò. Questo libraio Soliani con aver dedicato ad uno di cotesti Milordi la risposta del Trattato del nostro sig. Torti *de resu Chinae Chinae*, ne riportò in dono 20 Guinee. E io nulla della Dedica d'essa mia *Filosofia Morale*, libro nondimeno, che ha finora tanta voga e spaccio.

Monsignor Bianchini null'altro ha dato della Storia de'primi secoli, e nè pur le Tavole Cronologiche da lui promesse.

Da due mesi in qua io mi son trovato in letto sequestrato da un male in un piede. Ier l'altro cominciai a levarmi, ma stento finora ad aver l'uso de'piedi. E il mio male degli occhi continua. Tutte pensioni della vecchiaia, che viene a gran passi. Faccia Dio quel che vuole di me.

All'amatissimo sig. Maittaire i più cordiali miei rispetti. Se si potrà avere l'Opera del Chisoul, la vedrò volontieri, se no, pazienza.

Abbiamo finalmente liberato dagli stranieri lo Stato di Milano; ma non si libererà sì tosto la Toscana.

Dio ci mantenga la pace, e lasci la guerra addosso al Tiranno d'Oriente, sì ben assistito dai signori Franzesi, e da voi altri signori. Che certo c'è Indulgenza a favorire e difendere quel gran nemico de'Cristiani.

Con tutto lo spirito vi riverisco e mi rassegno, tutto vostro.

3694.

A GIAN DOMENICO BERTOLI in Aquileia.

Modena, 3 Ottobre 1736.

ARCHIVIO ROTA, S. Vito al Tagliamento, *edita* [187].

Ottimo editore dell'erudita fatica di V. S. illustrissima sarà il signor Giambattista Albrizzi,[1] quando si possa indurre ad assumere questa im-

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 11 da Venezia 1729-'48.

presa. Io non ho mancato di prevenirlo con mia lettera, in cui l'ho animato alla medesima, trattandosi di argomento, che piacerà agli eruditi non meno italiani, che oltramontani. Staremo a vedere ciò ch'egli risponderà, ed Ella ne sarà informata. Se il signor suo fratello in Vienna darà calore, siccome son certo che farà, è da sperare che riuscirà l'intento, e sarà agevole al signor Apostolo il farlo risolvere, massimamente coll'esibizione d'aiutarlo negli intagli de'rami e legni. Vegga ella se ad altro son buono, e mi comandi. Intanto con tutto l'ossequio mi confermo, di V. S. illustrissima.

3695.

AD OTTAVIO BOCCHI in Venezia.

Modena, 3 Ottobre 1736.

ARCHIVIO BOCCHI, Adria, *edita* [117].

Non ho difficoltà a credere, che l'Archivio Ducale potesse somministrare a V. S. illustrissima non poche notizie spettanti ad Adria. Ma per raccoglierle, ci vorrebbe gran tempo, e Dio sa se il Principe volesse permettere ad uno straniero l'adito nel suddetto Archivio. Per conto della seconda parte delle *Antichità Estensi*, questa io l'ho fatta, e, a Dio piacendo, si darà un giorno alla luce: ma poco vi sarà per lei, perchè l'argomento mio non mi permette di entrare in cose minute. Quel dunque ch'io posso dire si è, che avrò presenti i di lei desiderj, e, capitandomi notizie, le registrerò per lei. E quando ella avesse qui chi volesse assumere la fatica di cercare, e trascrivere, io mi impegnerei di somministrargli quelle carte, che credessi più proprie. E ciò dico, supposto che Dio mi restituisca l'uso de'piedi, perciocchè ella sappia, che, dopo due mesi di sequestro in letto, ho cominciato a levarmi, essendo già saldata la piaga del piede; ma mi s'è enfiata la gamba, con essermi difficile l'uso de'piedi, ne so come abbia a passare. Sarà come Dio vorrà; e io certo non lascierò d'essere tutto ansioso di servirla.

Per conto del Bassorilievo, non essendovi lettera alcuna, veramente questo non serve all'intento mio. Con tutto ciò, se V. S. illustrissima ne ricaverà il Disegno, e fosse facile il cavarne poi un'abbozzo così all'ingrosso, onde potersi concepire l'idea, vedrei se fosse esso a proposito. Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo.

3696.

AD ALESSANDRO POMPEO BERTI in Lucca.

Modena, 5 Ottobre 1736.

R. Biblioteca, Lucca, *edita* [153].

Per due mesi, a cagione di male a un piede, io sono stato sequestrato in letto. Ultimamente, levatomi, ho sentito altri incomodi nella gamba, ed ora posso poco valermi de' piedi. Mi riuscì di consolazione il carissimo foglio di V. R., sì perchè mi assicurò della continuazione del suo stimatissimo affetto, e inoltre mi portò il regalo di alcune antiche iscrizioni, che ho ricevuto con particolar piacere, e per le quali me le protesto ora sommamente tenuto. Non ho potuto fin qui chiarirmi se sieno inedite; ed appunto le applicazioni mie di presente sono intorno agli antichi marmi, con aver già ridotta a buon termine l'opera mia. In essa comparirà non poche volte anche il nome di lei, in attestato delle grazie che ho da lei ricevuto.

Cercherò le carte ch'ella m'accenna, delle quali non ho potuto far uso, e restituirò. Rallegrandomi intanto della di lei buona salute, e della quiete che gode lungi dai deserti, rinnovo le proteste del mio costantissimo ossequio ed affetto, con ricordarmi di V. R., etc.

3697.

AD ANTON FRANCESCO GORI in Firenze.

Modena, 5 Ottobre 1736.

Biblioteca Marucelliana, Firenze, *edita* [150].

Ben mi duole che le iscrizioni etrusche da me inviate a V. S. illustrissima non siano riuscite quali avrei desiderato; nè io sapeva che fossero edite da alcuno. Riceva ella il buon animo giacchè non posso di più.

Tengo le iscrizioni di San Paolo pubblicate dal Margarino, e me ne son servito. Veramente quel buon uomo era poco atto a somiglianti caccie, e me ne era pur troppo accorto. Qualora dunque si potessero ottenere le correzioni, mi sarebbono care; e aggiugnerei questa all'altre obbligazioni che le professo, delle quali ho fatta particolar menzione nella prefazione dell'opera.

Quanto alle difficoltà sopraggiunte alla continuazione della sua grand'opera del *Museo Etrusco,* e al bisogno d'aiuto, le dirò che poco capi-

tale può farsi della Corte cristianissima. Il signor Argelati trattò per dedicare un tomo della mia raccolta *Rerum Italicarum* a quel re. Ebbe per risposta che non si voleva opera cominciata. Tutto si avrebbe dovuto dedicare. Anch'io ho scritto colà per tentare la dedica de'quattro tomi delle mie *Antiquitates Italicae medii aevi*; e l'amico risponde che colà si studia forte l'economia, nè si gustano tributi di tal fatta: in guisa che ho messo disperato il caso. Nè finora truovo in chi posare con qualche speranza di ricompensa. Non c'è più principe alcuno che protegga tali imprese: però non so per ora suggerirle dove potesse rivolgersi. Se vedrò qualche sereno, non mancherò d'avvisarla, e molto più bramerei di poterla aiutare.

Con che, riverendola caramente, mi rassegno, di V. S. illustrissima, etc.

3698.

AD ARCANGELO LEANTI E GRILLO in Palermo.

Modena, 5 Ottobre 1736.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

In risposta allo stimatissimo foglio di V. S. illustrissima le mando alcuni miei Componimenti, ed altri del signor abate Grassetti. S'altri ne potrò avere, li riceverà nel venturo ordinario. Mi congratulo intanto in vedere sì ben animati cotesti signori Accademici per accrescere il lustro della lor Nobilissima Adunanza. I Sonetti, e la Canzone composta da lei, e da me letti con singolar piacere, son di quelli che non ammettono correzione, ma solamente encomi. Ella ha gran facilità, sensi alti, ingegnosi, esposti con rara e nobil chiarezza. Seguiti così: che può essere esempio a gli altri.

Il Fratello del fu signor canonico Pantò mi aveva fatto sperare delle antiche Iscrizioni per un'opera, che ho fra le mani. Avrei bisogno, che V. S. illustrissima il vedesse, e gli ricordasse di favorirmi, giacchè non ho potuto mai trovare il Gualtieri della 2.ª edizione.

Ma come è arrivata fino costà la mia *Filosofia Morale*? l'hanno ristampata in Milano, si ristampa in Verona, e Venezia, tutte città ben lontane. Mi si fa credere che si farà lo stesso in Napoli, e se ciò sia sarà più facile a voi altri Signori il provvedervene.

Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

3699.

A PAOLO GAGLIARDI in Brescia.

Modena, 10 Ottobre 1736.

BIBLIOTECA CIVICA, Brescia, *edita* [57].

Poco dopo lo stimatissimo foglio di V. S. illustrissima ho ricevuto ancora l'involto contenente il di lei *Parere intorno all' antico Stato dei Cenomani, ed ai loro Confini*, e insieme l'*Omelia di S. Basilio* da lei tradotta. Ho di nuovo letto il primo, in cui ella ha dato un nobilissimo saggio della di lei scelta erudizione, e Brescia gliene dee avere una grande obbligazione. Benchè altri abbia portato parere diverso, pure la di lei fatica è tale che non si può torre una gloria distinta alla patria sua. Leggerò l'altra operetta, che è di eccellente maestro e di utilissimo argomento. Da quel poco che ho già veduto, ho assai conosciuto aver ella tradotto con tale franchezza ed eleganza di stile, che il lettore non s'accorgerebbe del volgarizzamento, se ella non lo avesse avvertito.

Avete veramente voi altri signori Bresciani di che gloriarvi per aver data la chiesa vostra due sì antichi ed eccellenti Scrittori, che sono i *SS. Fisastrio e Gaudenzio*, e due altri assai ragguardevoli ne'secoli barbarici. Bello è il disegno conceputo dal signor Card. Querini di ristamparli in un tomo. I Francesi attendono ai SS. Padri maggiori. Si dee far capitale ancora dei minori. Ma temo disperato il caso di trovare intera l'*Epistola* di *Adelmanno* a *Berengario*. Potrebbe bensì essere, che nell'*Ambrosiana* si trovasse qualche testo di S. Filastrio, e bisogna cercare.

Ho vedute le *Scanzie* del Padre Mariano Ruele [1], e contengono dei buoni opuscoli, di maniera che è da desiderare che egli continui una sì utile impresa; ma sarebbe necessario che egli invece di stare in Rovereto stesse in Venezia.

Ho poi saputo da Siena esser restata affatto estinta la famiglia Benvoglienti con la morte, seguita da tre anni, del comune nostro amico signor Uberto, che ha lasciato una unica figliuola, la quale è restata anche erede delle paterne facoltà, che non sono poche, ed è maritata nella casa Bandini, che è una delle più illustri di quella città.

Intendo anch'io che s'aspetta in Italia il signor marchese Maffei. Verrà carco di spoglie. Mi dicono che egli abbia fatta la *Storia della Grazia e del libero arbitrio*. Probabilmente stuzzicherà alcuno di que' pretesi Agostiniani rigidi, de'quali abbonda la Francia.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 2 da Roma, Rovereto 1706.

È pregata V. S. illustrissima di umiliare il mio ossequio e l'antica mia servitù a cotesto eccellentissimo Querini suo e mio padrone, che è l'unico Cardinale, che a giorni nostri faccia risplender le lettere: e con ringraziarla grandemente del dono ch'ella mi ha fatto godere, le rassegno.

3700.

A GIUSEPPE RIVA in Vienna.

Modena, 11 Ottobre 1736.

R. Biblioteca Estense, Modena.

Serva questa mia per significare a V. S. che finalmente dal signor cav. Campori mi è stato mandato l'*Itinerario d' Antonino*, che ho ricevuto con piacere, essendo bella stampa, e libro che mi può servire alle occasioni. Al signor Bernando Rovatti ho sborsato tosto un Unghero e un quarto credendolo il prezzo dei cinque fiorini ch'ella mi avvisò. Ora soddisfaccio all'altro debito con ringraziare vivamente la di lei bontà per questo favore.

Mi son pure levato di letto, ma con essere tuttavia alquanto zoppo, per cagione d'enfiamento sopraggiunto alla gamba. Spero nulladimeno che cesserà ancora questo incomodo e che si ristabiliranno i fondamenti.

Nel noioso ozio del letto andava io pensando, se mai non potendo far altro, io potessi tradurre in Italiano le vite d'alcune principesse sante Tedesche, o Imperatrici o Regine, per dedicarle all'augustissima Amalia. Mi dica V. S. il suo parere, supponendo io ch'essa augustissima non mastichi molto il latino. Non già ch'io pensi ora a tal fatica, ma solamente in caso ch'io non potessi andar su per le scale della Biblioteca, e comporre altro che più m'importasse.

Vengono di costà disegni molto risoluti di voler far la guerra al turco, e di cominciarla prima del fine dell'anno. Ne avrei sommo piacere. Ma lo crederò, quando lo vedrò. Non so tormi dal capo che questa possa piacere ai Franzesi, e spezialmente presentemente l'accomodamento di Kulicam, e durando la mediazione di S. M. Cesarea e Cattolica. Pure staremo a vedere.

Qui si aspetta con ansietà l'esito del parto della Serenissima nostra e con vivo desiderio d'intendere nato un Parigino. Ma se fosse mai una Parigina, resteranno col viso muffo.

Passato per Mantova il marchese Monti è giunto a Bologna. Per di qua è passato un magnifico treno, che dicono suo ma senza sapersi intendere come egli pensi d'essere a Parigi prima del Natale, e come poi conduca qua tante mute di cavalli.

Nulla intanto dalla Toscana. E Filisburgo e Kell tuttavia restano in potere de' Galli. Nè si pubblica la pace. Sbrighiamola una volta. Con rassegnarle il mio rispetto, mio ricordo.

3701.

AD AGOSTINO PANTÒ in Palermo.

Modena, 12 Ottobre 1736.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Solamente ora ho ricevuto il gentilissimo foglio di V. S. illustrissima del dì 14 aprile, portatomi da un p. Benedettino d'Arezzo, giacchè non è capitato qua il p. Pancrazzi[1] [Giuseppe Maria]. Seco erano le copie dell'Orazione funebre del fu signor canonico di lei fratello, che mi ha risvegliato il dolore in vedere da penna sì eloquente posti in un bel lume i rari pregi di quell'onorandissimo valentuomo amico mio, e insieme la Prolusione bellissima, da lui recitata nell'introduzione al Gius pubblico, ultimo parto del suo insigne sapere. Per sì raro dono rendo io alla di lei bontà le dovute grazie. Farò comune a i letterati di questa città il piacere, ch'io stesso ho provato in leggere amendue questi componimenti, che possono ben servire di attestato dell'ottimo gusto che regna in cotesta metropoli.

È seguita in più d'una di queste città la ristampa della mia *Filosafia morale;* ma io consiglio voi altri signori di aspettare con vantaggio vostro la ristampa, che il signor don Ignazio Maria Como mi ha scritta, che si dee fare, e forse di presente si fa in Napoli. È scrivo io oggi al medesimo sollecitandolo, affinchè ancor voi restiate serviti.

Rendo poi grazia a V. S. illustrissima per le istanze fatte al chiarissimo signor Campailla della sua Dissertazione intorno ha i Sogni della quale ho anche fatta menzione in essa mia *Filosofia morale.* Se si avrà, la prego di cercar bene occasione sicura, che la porti in queste parti, affinchè non si smarrisca anch'essa, come accadde ad un'altra copia.

Per le Iscrizioni del Gualtieri, siccome già credo di averle scritto, io tengo la prima edizione. Mi mancano solamente le aggiunte nella ristampa di Messina. Mi raccomando per questo alla di lei bontà, e insieme al benefico genio del signor conte di Prades, al quale la prego di rassegnarle il mio ossequio. E s'ella andrà chiedendo a gli Eruditi siciliani, forse ve ne saranno scoperte dopo il Gualtieri, che mi sarebbero ben care.

Intanto sommamente tenuto al di lei benigno amore, e bramoso d'ubbidirla, con tutta la stima, mi ratifico. di V. S. illustrissima.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 2 da Firenze 1709.

3702.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 16 Ottobre 1736.

Archivio Capitolare, Verona, *edita* [215].

Seppi poi la cagione, perchè non era stato finora pagato il danaro consaputo dal signor Vandelli, avendomi egli scritto d'avere perduto il biglietto, in cui era notata la persona, a cui in Venezia si dovea sborsare. Gli ho replicato, di maniera che spero che a quest'ora si sarà soddisfatto.

Per le copie da spedirsi a Vienna io posso ben cooperare, ma non vorrei impicci maggiori, come sarebbe di far sigurtà pel libraio, di far pagare ecc. Non mi mancano le occupazioni. Se si vorrà, ch'io faccia trovare in Vienna uno de' migliori librai, co' quali cotesto se l'intenda, lo farò colla maggiore attenzione possibile: ma senza volere altri impegni.

Per conto della dedicatoria della ristampa, ancorchè io non mi truovi punto obbligato a chi ella sa, dopo essersi egli contentato di pagare il mio ossequio, e le copie legate e donate, con una sola lettera di ringraziamento, pure volentieri cedo a cotesti librai ogni mio diritto in guisa che s'essi vorranno farne la dedica ad altra persona, sarà in loro libertà, sperando che anch'essi riconosceranno la premura, che ho de' loro vantaggi sì con questo, e sì coll'avere rifiutato le offerte del signore Albrizzi di Venezia. In tal caso sarà bene il ristampare anche la prima dedicatoria, come ha fatto lo stampatore di Milano.

Con tutta la stima mi rassegno, di V. S. illustrissima.

3703.

A GIUSEPPE RIVA in Vienna.

Modena, 17 Ottobre 1735.

R. Biblioteca Estense, Modena.

Sono all'ordine per la stampa delle mie *Antiquitates Italicae medii aevi*, nelle quali mi sono impegnato d'illustrare l'erudizione de' secoli barbarici dall'anno 500 fino all'anno 1500, come altri han fatto la Greca e la Romana. Saranno a mio credere quattro tomi in foglio, e vi comparirà una gran copia di diplomi e carte, che ho ricavato dagli archivi d'Italia. Per la dedica mi rivolsi al Re Lusitano, sperandone da quel bizzarro monarca ricompensa. Dopo due anni mi fu risposto che S. M. l'aveva ac-

cettato. Scrissi per averne il ritratto e notizie per le lodi. Ha più di un'anno che non veggo risposta. Infastidito, ha circa due mesi, che repplicai le istanze, aggiungendo che se più tardava la risposta, io usciva d'impegno, e intendeva di volgermi da altra parte.

Mi è dunque stato proposto il re Augusto, con venirmi dipinto tale, che si possa sperare qualche guiderdone. Su questo ricorro a V. S. per consiglio. E per maggiormente accertare la prego di umiliare i miei rispetti a Mons. illustrissimo d'Apollonia, e di significargli questo mio progetto. Quando si creda sperabile che la ricompensa non consista in un solo ringraziamento di lettera, come mi è avvenuto per la mia *Filosofia Morale*, chiegga se lo stesso mons. volesse poi degnarsi di essere il mediatore. Poichè qualora si credesse ben pensata la risoluzione, e monsignore assumesse di favorirmi, nè intanto venisse risposta da Lisbona: io sono determinato di seguitar la caccia verso Dresda, e di abbandonare la precedente. Sopra di ciò dunque starò attendendo da V. S. i lumi opportuni.

A proposito di dediche, mi dice il Soliani di aver fatto ricerche in Venezia per la rugiada, ch'egli aspettava per la sua dedica dell'Opere dell'Orsi, e nulla averne trovato, con raccomandarsi perciò alla di lei intercessione.

Viene costà il signor abate Testagrossa a preparar la venuta di chi è ora a Parigi. Egli ci ha portato la lieta nuova della nascita di un secondogenito, ma senza aversi per ora ricevuto lettere per sapere, se questo dono di Dio prometta lunga vita.

Mi saprà poi dire V. S. che concetto avrà ella fatto delle esterne ed interne virtù di questo suggetto, il quale di presente sembra essere l'arbitro della corte nostra Parigina.

Con che, riverendola di tutto cuore, con tutto l'affetto, mi ricordo....

3704.

A N. N.

Modena, 18 Ottobre 1736.

RACCOLTA CIONINI, Sassuolo.

Tiene la Compagnia della Carità attivamente un Censo di mille Scudi contra il dott. Canonico Taini, con averle anche ultimamente il signor Capitano Bologni ceduto l'usufrutto del Censo medesimo. Ora udendo io, ch'esso signor Canonico sia mancato di vita, ricorro alla bontà di V. S. illustrissima per pregarla non solamente di significarmi, a chi si debba far capo in avvenire pel pagamento de' frutti, ma ancora di volere interporre i suoi benigi ufizi, affinchè il primo semestre, che maturerà adì 10

del prossimo venturo dicembre, sia puntualmente pagato al suo tempo. acciocchè la Compagnia possa anch'ella soddisfare alle limosine mensali, che si dispensano ai poverelli della città. Ne avrà ella merito presso Dio, e gliene resterò anch'io sommamente tenuto. E bramando io pure le occasioni di ubbidirla, con tutto l'ossequio mi protesto, di V. S. illustrissima.

3705.

AD OTTAVIO BOCCHI in Venezia.

Modena, 24 Ottobre 1736.

Archivio Bocchi, Adria, *edita* [117].

Mi auguro di poter soddisfare in qualche forma alle premure e richieste di V. S. illustrissima per le notizie spettanti ad Adria. A suo tempo ella saprà quello, che si sarà potuto raccogliere. Intanto le rendo io vive grazie dello schizzo del Vaso creduto Etrusco, ch'è cosa degna di stima. Gli altri frammenti d'antichità, perchè contenenti Iscrizioni troppo brevi, non potranno servire al caso mio. Per conseguente io non la prego d'altre simili. Ma potrebbono forse servire al proposito mio altre di maggior mole, ch'ella mi avvisa trovarsi in cotesti musei. E perciò se V. S. illustrissima potesse rubare qualche ritaglio di tempo alle sue occupazioni, la prego di proccurarmi quelle che potrà, avvertendo solamente di accennarmi il principio, e qualche nome proprio di quelle che fossero lunghe, bastando a me questo, per chiarirmi se siano pubblicate dal Grutero, Reinesio, e Fabbretti. Nel Museo Capello parmi che fosse una Tavoletta di bronzo con assai parole, e la trovai stampata da esso Fabbretti. Se mi favorirà, non mancherò io di dargliene il merito presso del pubblico. Con che, rinnovando le proteste del mio ossequio, mi confermo.

3706.

AD ANGELO CALOGERÀ in Venezia.

Modena, 24 Ottobre 1736.

Biblioteca Imperiale, Pietroburgo.

A me in fine darà poco fastidio, se verrà data alla luce la Lettera del signor Vaienti, perchè la suppongo abbreviata, e corretto qualche pezzo, che ne avea bisogno. E però faccia V. P. quello che le sarà più in grado.

Le rendo io intanto vive grazie del benigno riguardo, ch'ella ha per me, e per le cose, nelle quali io abbia qualche interesse.

Perchè un figliuolo del signor Giulio Tabacco, Residente costì del mio Padron Serenissimo, facendo correre una stamperia, m' importunava di fargli avere qualche libro da stampare, mandai a suo Padre il Manoscritto del signor Conte Ciantar con dirgli, che se facesse per lui, lo ritenesse; se no, facesse averlo a V. P. con lettera unita, e a lei diretta. Lo ha ritenuto, e mi ha fatto chiedere, quante copie ne prenderà l'Autore, e m'ha inviata mostra del carattere, e della carta; del che ho avvisato l'autore suddetto. Per ora dunque la prego di sospendere i favori suoi i quali mi riserbo, in caso che andasse a monte il trattato suddetto.

Allorchè V. P. m' inviò lettera pel signor Bibliotecario Sassi, stimai bene di non differirne la spedizione al medesimo, accompagnandola colle mie più efficaci preghiere. Ma sappia, che non ne ho mai ricevuta risposta. Può essere, che verrà; e se non verrà, bisognerà replicar la dose.

Con che, ratificandole il mio ossequio, mi confermo, di V. P.

3707.

A MATTEO MELONI in Carpi.

Modena, 1 Novembre 1736.

ARCHIVIO EREDI MELONI, Carpi, *edita* [268].

Cotesto Andrea Bertesi benchè avvisato da V. S. delle instanze mie, affinchè pagasse i frutti del censo, ch' io tengo con lui, nulla ha fatto finora; e perchè io non voglio, che la somma del suo debito cresciuta di molto vada sempre più crescendo, la prego di fargli anche per questa volta premura, acciocchè paghi; perchè altrimenti io comincierò a procedere per giustizia contro di lui. Serve a me questa congiuntura per ratificarle il mio rispetto, e per sapere buone nuove di lei. Con che, più che mai mi protesto.

3708.

A GIROLAMO TAGLIAZUCCHI in Torino.

Modena, 1 Novembre 1736.

R. ARCHIVIO DI STATO, Torino.

Gran tempo è, ch' io mi truovo senza lettere vostre. E pure vi scrissi quanto aveva ricavato di notizie intorno all'abate Bosellini, e vi pregai per le iscrizioni della Sardegna, le quali mi significaste pervenute alle mani del signor primo Presidente. Vi replico ora le mie preghiere, perchè la mia Raccolta s' avanza al fine, e bramo, che mi giungano a tempo. Vo

zoppicando per città, cioè provando le pensioni della vecchiaia. Ma comunque io sia, finchè vedrò, mi glorierò d'essere, quale con indelebile ossequio mi protesto, tutto vostro.

3709.

A LUC'ANTONIO GENTILI in Sinigaglia.

Modena, 8 Novembre 1736.

Edita [108].

Sia ben tornato il mio signor Gentili a Sinigaglia, e goda pure ottima salute, come io gli desidero. Spiacemi soltanto, che V. S. abbia sempre in mira di esercitare un officio, e non di alzare una volta il volo a misura delle sue forze, che non riconosco deboli; ma mi consolo dell'altra parte, che per quanto questo sia laborioso, non riesca tale a lei, che con tanto impegno, e decoro lo va esercitando.

Sono ormai al termine delle mie fatiche circa gli *Scrittori d'Italia*: e se il pubblico non le approverà, sempre più avrò motivo di dire, ch'è un corpo, che non si contenta mai.

Che io abbia dovuto soffrire delle dicerie, e contrasti per altre opere da me date in luce non lo posso negare; ma però non mi pentirò giammai di averle pubblicate, e nè mi sgomenterò di più accrescerne il numero. Vorrei, che non me lo impedisse la poca salute, che per mia disgrazia sento che se ne va partendo.

E rassegnandole il mio amore unitamente con quell'ossequio, che si deve al di lei merito, con i più vivi sentimenti di parzialità mi dedico, di V. S.

3710.

AD OTTAVIO BOCCHI in Venezia.

Modena, 14 Novembre 1736.

ARCHIVIO BOCCHI, Adria, *edita* [117].

Mi sarebbero state ben care l'Iscrizioni da V. S. illustrissima ultimamente inviatemi, e prese dal Museo Capello, se chi le ha date a lei, le avesse con più esattezza copiate. La prima che comincia ΔΗΜΟC ΑΜΒΡΑΚΙΟΤΩΝ, io l'avea come dovea essere, e così l'altra di Comodo. Ma il resto non mi può servire, quando con diligenza maggiore non sieno osservati i Marmi. Quando altro non si possa, mi favorisca di veder meglio quella che comincia ΑΩΟΑΙΞ ΜΑΡΚΟΝΚΑΔΗΓΑΙCV. La prima

parola non si sa che voglia dire. Quel T non è lettera greca etc. Così è scorretta l'altra, che comincia T. CNNVI, e l'altra VEIER. Q. etc.

Per alcuni giorni mi son portato al Ducale Archivio a fine di servirla. Ma, per quanto fin'ora ho faticato, non ho trovato se non un Documento, che possa essere al proposito; nè è da sperare che si scuoprano i Visconti d'Adria. Il non conoscer io i siti spettanti a quella città, è cagione ch'io non sappia dove mettere il piede. Tuttavia farò il possibile. Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo.

3711.

A GIUSEPPE RIVA in Vienna.

Modena, 14 Novembre 1736.

R. Biblioteca Estense, Modena.

Scrivo oggi a monsignor illustrissimo d'Apollonia *currenti calamo*, supplicandolo delle sue grazie per poter dedicare la mia opera al Re di Polonia. Spero che la di lui bontà e destrezza mi procaccierà questo onore, e voglia Dio questa fortuna. Se V. S. credesse bene di avvisarne anche il sig. Pallavicino, lo faccia, non per bisogno che ve ne sia, ma per sovrabbondanza. Potrà ella scrivere ad esso signore, ch'io aspetto con ansietà la sua traduzione d'Orazio; ma che prima di riceverla posso ben giudicarne. Perciocch'ella tempo fa me ne inviò un saggio, che trovai cosa squisitissima, e tale, che pochi italiani hanno saputo far parlare Italiano, e in versi, i poeti latini. E maggiormente sarà plausibile la di lui fatica, perchè si tratta di poeta astruso. La lingua nostra dee restargli ben' obbligata, perchè in sì remoti paesi egli la illustri, e la renda più cara.

Al Soliani ho comunicato quanto V. S. mi ha imposto. Aspetta, ch'ella parli al sig. conte di Collalto.

Si van preparando gli arnesi per la ristampa della *Secchia*, si terrà memoria delle copie, ch'essa desidera. A Dio piacendo stenderò come potrò la vita del Tassoni, avendomi il signor Zeno comunicato l'estratto di varie lettere di lui. Ma molto mi manca de'suoi impieghi ed azioni pel tempo che soggiornò in Roma. Tuttavia m'ingegnerò.

Son giunto a fare anche le scale della Biblioteca, ma il mio piede, anzi le gambe si tenevano tuttavia vacillanti. Staremo a vedere se il tempo e massimamente la primavera le potrà consolidare. Però per ora non penso alle vite italiane delle Imperatrici Tedesche. Ora sto applicato alla *Raccolta delle antiche Iscrizioni*, la quale è condotta a buon termine. Se V. S. riuscirà di trovarmi il *Fasciculus*, lo vedrò volentieri.

Mi sono ben calati in mano i Russi, da che hanno abbandonato Precop, e la speranza della Crimea, con far poi, punto fermo. Lettera di Firenze porta che gli Spagnuoli non solenizzeranno la festa del prossimo Natale in Livorno. Le vogliamo noi prestar fede? a buon conto son ritornati in Lombardia e passati per la Garfagnana, e pel resto di questi Stati, i Tedeschi che erano nel Lucchese. Ciò ha dato occasione a molti Lunari. Abbiam il nostro signor fattore afflitto per un ostinato raffreddore della signora Colomba sua consorte, con sopraggiungere ultimamente la febbre. Dio gli conservi sì buona compagnia.

È stato detto che tanto monsignor d'Apollonia, quanto il p. Timoteo, e V. S. ancora si trovino incomodati, chi per un verso, e chi per l'altro. Auguro perfetta sanità a tutti, e aspetto da lei buone nuove di tutti. Con che, riverendola caramente mi rassegno.

P. S. Ha gran tempo che dal bibliotecario dell'Ambrosiana mi fu mandato lettera per Lipsia. Ho aspettato finora che capiti qualche Tedesco. Non veggendone, reco a lei questo incomodo, con inchiuderla e pregarla di metterla in viaggio.

Aspetto da lei nuove del signor marchese Maffei. E porti i miei rispetti al signor abate Testagrossa con chiedergli se abbia scritto a Torino per l'involto mandato a monsignor De la Combe.

3712.

ALLO STESSO in Vienna.

Modena, 15 Novembre 1736.

R. Biblioteca Estense, Modena.

Benchè io abbia scritto a V. S. per l'ultima posta, pure venendo costà l'onorato signor Grillenzoni, non vo' lasciare di riverirla. Sarà in breve costì il serenissimo signor Principe, non posso io essere in persona ad inchinare l'A. S. S. Prego lei in prima occasione di mettermi a'suo piedi, e di umiliarle il mio ossequio con tutti i voti, acciocchè sia fruttuoso alla Serenissima sua Persona e Casa, l'incomodo che si prende di un sì lungo, ma necessario viaggio. Potrà aggiungere, che da persona venuta da Massa ho inteso, aver noi contrarj tutti que' ministri e terrieri; e ripugnare perciò quella Duchessa a dichiarare le sue intenzioni per non tirarsi addosso l'odio di que' sudditi; e voler essa perciò aspettare, che la Principessa primogenita ben'allevata abbia compiuto i 12 anni, e possa dichiarare il suo volere. Che per altro essa Duchessa mostra buona intenzione verso la Serenissima casa d'Este. Sarà sopratutto necessario il far ca-

rezze alla madre, perchè guadagnata essa si guadagnerà tutto. Ma a questo pare, poco si pensi; anzi si fa difficultà a darle dell' Altezza, che pur costa sì poco, e che nondimeno si conviene a chi si desidera che unisca i suoi interessi con quei della Serenissima casa d' Este.

Qui le nuove nostre venute dal Generale Chefniller, sono che sieno aggiustate le differenze fra cotesta Corte, e l' Ibera; e che per Natale non abbiano ad essere in Livorno gli Spagnuoli. Se fosse poi vero, che di Sicilia fossero giunti a Livorno 4 mila Ispani, non saprei accordare le pive, e tanto meno essendo tornati in Lombardia i Tedeschi ch'erano nel Lucchese.

Ho inteso da prelato passato per Modena, che Roma chiede al generale Chefniller due millioni e 200 mila scudi Romani, per tante contente del buon quartiere ricevuto nello Stato della Chiesa. Il generale pretende che il debito sia poco più di un millione. V. S. faccia contarlo ai Romani e faremo un saldo.

Al signor abate Testagrossa i miei rispetti. E con tutto l' ossequio, mi ricordo . . . .

3713.

A PIER PAOLO GINNANI in Ravenna.

Modena, 17 Novembre 1736.

Biblioteca Classense, Ravenna, *edita* [211].

Nove sono le Iscrizioni inedite, che in questo ordinario ricevo dall'infatigabil bontà di V. P. in favorirmi. Non io solamente mi protesto tenuto al maggior segno per tante finezze alla di lei mano benefattrice ma gliene resterà obbligato anche il pubblico, il quale resterà bene informato di quanto ella ha operato per arricchire la Raccolta mia, già condotta a buon segno. Starà attendendo anche le nuove grazie dell'amatissimo P. Scarmagli, a cui la prego di rassegnare il mio rispetto. E col vivo desiderio d'ubbidirla le rassegno il mio indelobil ossequio protestandomi, di V. P.

3714.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 21 Novembre 1736.

Biblioteca Comunale, Ferrara.

Son tenuto a V. S. illustrissima e al signor Barotti per la cortese rimembranza della mia persona, e non meno al signor segretario Borsetti,

che m'ha con tanta bontà favorito. Nel rendere grazie a lei pel suo umanissimo foglio, la prego di portare i miei rispetti a cotesti signori, e di tenermi vivo nella loro grazia.

Lodevolissimo è il disegno conceputo costì di raunare le antichità. Allorchè si sarà cominciato ad effettuare, si potrà qui tentare ciò ch'ella mi suggerisce.

Cotesto D. Corsini almeno sia perseguitato da lei, ed esorcizzato: chè forse in fine se ne caverà qualche suco.

Manderemo in Toscana, e non costà, il mal tempo. Non hanno fondamento i di lei timori.

Con tutto l'ossequio, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

3715.

A GIROLAMO TARTAROTTI in Rovereto.

Modena, 22 Novembre 1736.

BIBLIOTECA COMUNALE, Trento, *edita* [259].

Ora che per cotesto paese liberamente camminano i corrieri cesarei, crederei cessata la gabella imposta alle lettere di Germania da Venezia. L'ultima certo inviatami da V. S. illustrissima non mi è stata fatta pagare salata come le precedenti. Ora io le rendo grazie dell'iscrizione inviatami, ancorchè questa abbia bisogno d'essere più esattamente ricavata dal marmo originale, essendo sicuramente corrotta ne'nomi. Non credo che contenga cosa rara. Un Antioco, o un'Antiochia fa quel voto a Diana. Però la prego di volermene procurare una copia più accuratamente fatta. Questa e l'altre che mi fa sperare il signor suo fratello da me divotamente riverito, starò io attendendo con ansietà, giacchè la mia *Raccolta* è ridotta a buon termine e si sta copiando.

Veggo la scoperta del Codice manoscritto di Giovanni Diacono, ma invece di rallegrarmene mi condolgo, che manchi in esso la parte seconda, cioè tutto quel buono che si potea aspettare da quell'autore. Gli storici nostri vivuti nel secolo XIV, quale è cotesto, nulla sogliono recar di nuovo in parlando de' secoli Longobardi e Carolini, perchè non ebbero ordinariamente se non quegli storici precedenti, che abbiamo noi. Però non posso immaginare, che tornasse il conto a pubblicare quella parte rancida, quantunque io appruovi, che V. S. illustrissima ne ricavi una copia, che potrebbe talvolta servire a cagione delle varianti lezioni. Quando ciò ella faccia, e voglia comunicarmene una copia, le saprò dir meglio qual'uso se ne possa fare. Ma intanto deploro la perdita del meglio, e desidero lei sì fortunata da poter ritrovare il resto. Se verrà la sua Dissertazione in-

torno ai primi vescovi di Trento ben volentieri la leggerò, e congratulandomi di vederla sempre applicata a cose utili, con tutto l'ossequio mi ricordo, di V. S. illustrissima.

3716.

AD ANTON FRANCESCO GORI in Firenze.

Modena, 25 Novembre 1736.

BIBLIOTECA MARUCELLIANA, Firenze, *edita* [226].

Per servire ai signori accademici Etruschi Cortonesi, che hanno aggregato ancor me alla loro adunanza, e vorrebbono qualche mia ciarlata, m'è venuto in mente di dir due parole intorno al *sub Ascia dedicavit.* Il signor marchese Maffei indirizzando a me una delle sue pistole nelle *Antiq. Galliae* ne ha parlato, ma solamente ripetendo ciò che altri han detto. Osservo che V. S. illustrissima nel tomo 1.° delle sue *Iscrizioni* due ne rapporta alla pag. 166 e 202, dove si vede scolpita un'*Accetta.* Se tali iscrizioni veramente sono in essere, mi farebbe ella pure un gran favore col visitarle e prendere esattamente uno schizzo della medesima accetta, o ascia che sia, dubitando io, che non sia così appuntino nel marmo, come ha la stampa, perchè ho veduto la stessa figura in tante altre del Doni. Ne'marmi franzesi non una scure, ma un ascia veramente si univa. Ma vedrei ben volentieri coi miei occhi la figura ancor di quelle.

Durerà la mia impazienza finchè io sappia, che V. S. illustrissima abbia ricuperato dal procaccio le schede di fra Giocondo. Pel favore benigno compartitomi d'esse le professo io singolari obbligazioni. Vedrà ella, a Dio piacendo, che in fronte a quelle, che ho trovate inedite, vi sarà l'attestato delle grazie che ho ricevuto, perchè a cadauna dico: *e schedis Fr. Iucundi, misit Gorius.*

Animo alle altre imprese che ella ha per le mani. Mi rallegro io in vedere che ella sostiene costì l'onore dell'Italia. Anche il signor marchese di Novaglies, mi parlò di lei, e mi disse di aver prese le di lei opere erudite. Con che, rassegnandole il mio vero ossequio, mi rassegno.

3717.

ALLO STESSO in Firenze.

Modena, 30 Novembre 1736.

BIBLIOTECA MARUCELLIANA, Firenze, *edita* [153].

Comparvero qua i due canonici di Salisburgo, a'quali ho prestata la servitù che mi è stata possibile. Son tenuto a V. S. illustrissima perchè

me li abbia dati a conoscere; ed uno spezialmente, in cui ho trovato un bellissimo genio e giudizio, tale che promette cose grandi. se seguiterà a faticare.

Da essi ricevei le schede doniane, regalo per me carissimo. e per cui rendo ora infinite grazie alla somma di lei gentilezza; e gliene resterà tenuto anche il pubblico. perchè il benefattore ne sarà ben palesato. Non m'hanno servito a raddrizzar se non una iscrizione rapportata dal Margarino. Il Doni, senza veder l'altro, ha faticato: e non ha neppur la metà delle riferite dall'altro. Ma, in contraccambio. n'ha alcune tralasciate dall'altro, che serviranno al mio intento. Sono al fine della mia fatica. nè vi mancano se non le iscrizioni di due luoghi che sto aspettando. La copia se ne va facendo, ma adagio. Intanto andrò pescando; e terminata che sia la copia, l'opera andrà sotto il torchio.

Ben mi duole che V. S. illustrissima sia intricata a trovar qualche mecenate per la continuazione del suo *Museo Etrusco*. Riesce meglio a i librai che agli autori. Ma che vuole, s'è finita la razza dei protettori delle lettere! Mi truovo tuttavia con le gambe fiacche e alquanto zoppo; pure vo per città e alla biblioteca. In qualunque stato, io bramerò sempre di poter comparire quale, con tutto l'ossequio. mi rassegno di V. S. illustrissima, a cui rimetterò con prima occasione che mi si presenti le schede suddette, etc.

3718.

A GIUSEPPE BIANCHINI in Roma.

Modena, 1 Dicembre 1736.

Biblioteca Vaticana, Roma, *edita* [266].

Vennero con lo stimatissimo foglio di V. R. del dì 24 agosto i due canonici di Salisburgo, a'quali ho prestata quella servitù che mi è stata possibile. Non ella a me. ma io a lei debbo confessarmi obbligato. perchè m'abbia dato a conoscere due sì degni signori, ma spezialmente l'un d'essi. in cui, benchè sì giovane, e benchè tedesco, ho trovato un bel fondo d'erudizione, e un raro giudizio, talchè assaissimo si può promettere di lui. se seguiterà con vigore gli studi.

S'è fatta una dolce commemorazione di V. R. e de'suoi studî, e mi son rallegrato all'intendere la stima ch'ella già si è guadagnata in cotesto gran mondo. e che andrà crescendo in corrispondenza delle di lei letterarie fatiche. Mi ha poi ella dato un barlume di speranza ch'io l'abbia un dì a riverire in passando per Modena. Quando sarà questo giorno di somma contentezza per me? Non vorrei ch'ella tanto s'innamorasse del grande di cotesto paese. che obliasse la patria; e però si disponga a venire

e a lasciarsi vedere il più presto possibile perch'io comincio ad invecchiare ed ho anche nei mesi addietro avuta una buona pensione in un piede, che non s'è ancora ben rimesso.

Già ho ridotta a buon termine la mia raccolta delle antiche iscrizioni, in cui anch'ella comparirà. E, con rinnovare le proteste del mio inalterabile ossequio, mi confermo.

3719.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 6 Dicembre 1736.

Biblioteca Ambrosiana, Milano, *edita* [176].

Mi portò lo stimatissimo foglio di V. S. illustrissima le buone nuove del felice ritorno suo alla residenza della città, e, quel che più importa, la sicurezza della di lei prosperosa salute. Me ne congratulo con esso lei, me ne rallegro meco stesso, perchè la conservazione de'miei antichi padroni ed amici è per me cosa preziosa.

Truovo poscia in lei la solita sua benigna inclinazione di cooperare alle fatiche della gente studiosa. Con piacere l'avrà inteso il p. Calogerà, e con altrettanto l'hanno anche inteso i signori veronesi. Questi ultimi dunque si raccomandano per mezzo mio alla di lei bontà perchè ella si degni di far seguire la collazione della vita di s. Martino scritta da Paolino Petricorio col manoscritto di cui mi servii io per l'edizione de'poemi di S. Paolino nolano. Si dee trovare stampata essa vita nella *Bibliotheca patrum*. Essi corrisponderanno col dovuto pagamento alla fatica che sarà fatta. Gran perdita che ha provato cotesta città nella morte del sig. conte Pertusati. L'ho sentita anch'io con singolar dispiacere. Mi dica V. S. illustrissima ciò che sarà della di lui copiosa e scelta biblioteca, cioè, se si conserverà, o se si venderà.

Con che, rinnovando le proteste del mio costantissimo ossequio mi confermo, ecc.

3720.

AD ANTONIO PANTÒ in Palermo.

Modena, 7 Dicembre 1736.

Archivio Soli Muratori, (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Dal religioso teatino, a cui V. S. illustrissima consegnò le iscrizioni, ch'ella per sua bontà ha raccolto per favorirmi, mi furono esse puntual-

mente consegnate dal medesimo insieme co i libretti delle due orazioni. Mi sono stupito, e del pari doluto, all'udire, che non sia peranche a lei capitata altra mia, in cui le significava la ricevuta dell'altre copie d'esse orazioni precedentemente inviatemi. Forse le sarà giunta in questo mentre. Io le rendo infinite grazie pel regalo d'esse iscrizioni, chè daranno a me campo di nominarla nella mia raccolta, la quale è già ridotta a buon termine. Vero è, ch'io non potrò valermi delle greche, perchè essendo frammenti, e fors'anche non assai esattamente copiati, non ne ho potuto trarre alcun senso. Mi servirò di due delle arabiche, ma non già dell'altre di caratteri o segni a me incogniti. Ho ammirata la di lei pazienza in provvedere e copiar tali monumenti, e da ciò meglio ho inteso, quanta sia la di lei bontà verso di me.

Per conto del Gualtieri io tengo la prima edizione. Mi fu scritto, che si riducevano a poche le iscrizioni aggiunte nella seconda edizione. Io già non intendo di recarle sopra ciò ulteriore incomodo. Tuttavia non sarebbe forse gran fatica, avendo sotto gli occhi l'una e l'altra d'esse stampe, il confrontarle, e scegliere poi il poco di più che si trovasse nella seconda. In ciò mi rimetto a lei, e a' suoi molti affari.

Se V. S. illustrissima potesse mai scrivere al celebre signor Campailla, ch'io sommamente desidero la di lui *Dissertazione intorno a i Sogni*, di cui ho parlato nella mia *Filosofia Morale*, le resterei ben tenuto. Anche il chiarissimo signor abate Conti la brama al pari di me.

Ho veduto il grandioso disegno del fu signor abate Pantò [Agostino] per illustrare l'erudizione antica di cotesta felicissima isola. Tanto più è da deplorare la perdita, che abbiam fatto; e Dio sa quando verrà chi possa compiere una sì bella idea.

Siccome in altra mia le ho scritto, si ristampa anche in Napoli la mia *Filosofia Morale*, e di colà sarà bene aspettarne le copie. Scrissi già al signor don Ignazio-Maria Como di Napoli, che, occorrendo, se l'intendesse con V. S. illustrissima, o col signor canonico Mongitore suo amico, per questo conto.

Rassegnandole intanto il mio costantissimo ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

3721.

A MATTEO MELONI in Carpi.

Modena, 10 Dicembre 1736.

ARCHIVIO EREDI MELONI, Carpi, *edita* [268].

Egli è vero che dal signor dottore Papotti mi fu significato, che il Bertesi, per decreto del Consiglio, dovea esigere due mila e più lire da

cotestà signora Cecilia Corradi, e che mi pagherebbe. Ma poscia ho inteso, ch'essa signora Cecilia pensi di accollarsi il mio censo, che è di L. 2077 e alquanti bolognini. Io a questo non mi posso opporre. Ma esigo bene, che o il Bertesi, o essa signora Cecilia interamente mi soddisfaccia per gli frutti sinora decorsi, ed ho fatto sapere al medesimo, che se non m'avrà pagato prima del prossimo Natale, procederò contro di lui per giustizia, o, per meglio dire, contro del signor dottor Pietro Pirondi, il quale mi è per sigurtà del capitale e de' frutti. Però sono a pregare la bontà di V. S. d'intendere da essa signora Cecilia come sia questo affare, e nello stesso tempo di avvisare il signor dottor Pirondi, che s'egli non provvederà, io sarò costretto a molestarlo, avendo io abbastanza aspettato. Per gli frutti dunque, giacchè non si può avere per ora il capitale, mi raccomando alla di lei gentilezza, con renderle intanto vive grazie de' passi fatti col Bertesi, e di quei che benignamente si esibisce di fare per favorirmi. Nudrendo anch'io uno non men premuroso desiderio di ubbidirla, rinnovo le proteste del mio ossequio, e mi ricordo.

3722.

AD OTTAVIO BOCCHI in Venezia.

Modena, 11 Dicembre 1736.

Archivio Bocchi, Adria, *edita* [117].

Trovai poscia edita dal Fabbretti l'iscrizione di quel milite, che V. S. illustrissima aveva in fine esattissimamente ricavato. Però m'è stata tolta l'occasion di valermene. Ma, giacchè ella è per compartirmi le grazie sue in altre ricerche, la prego di chieder prima al signor Apostolo Zeno, se m'abbia inviato le due, che ella mi accenna, giacchè molte da lui ne ho ricevuto. Ancorchè la mia raccolta sia ridotta quasi al suo termine, perchè nondimeno ci vorrà assai tempo a copiare il tutto, perciò ella potrà con tutto suo agio compartirmi le grazie sue.

Ho anch'io in varj giorni scartabellato nel ducale archivio quali memorie vi si possono trovare di Adria. Meno di quel ch'io credeva, ho trovato. Il più ancora l'ho scoperto ne' zibaldoni del Prisciano. Inchiudo una nota di tutto, acciocchè ella vegga ciò, che possa servire al disegno suo.

Si trovano ancora due discorsi o allegazioni d'esso Prisciano ai signori veneziani, ma non v'ho osservato parola alcuna de' confini d'Adria. Solamente riguardano il separar quelli del Polesine di Rovigo da quei di Ferrara. Nulla ho notato d'Ariano, perchè questo veniva col ferrarese. I libri perduti del Prisciano, indarno li sospiriamo.

L'iscrizione di Comodo l'aveva io ricevuta dal nostro signor Apostolo. e coll'avviso, che non me ne fidassi. E mi sono prevaluto della notizia. La prego, in prima occasione. di rivedere cotesto onoratissimo amico. di riverirlo carissimamente in mio nome. e con tutto l'ossequio. mi ricordo.

Nota dei Documenti.

1419. — Altro istrumento spettante ad esse decime. Evvi anche il mandato del marchese a prenderne l'investitura.

1314. — Investitura data da Giovanni vescovo d'Adria al marchese Aldrovandino de' beni soliti a godersi dalla Casa d'Este.

1318. — Mandato per ricevere la stessa investitura da Saliono de' Buzzacarini vescovo d'Adria.

1345. — Mandato per prenderla da frate Benvenuto vescovo di Adria.

1331, 1339 e 1346. — Investiture date da esso frate Benvenuto vescovo, di varj terreni.

1279. — Livello di Cataldo di beni della comunità di Adria.

1361. — Vendita di un livello del vescovo di Adria in Corbola inferiore *districtus Adriae.*

— Cessione di una chiesa fatta da Benvenuto vescovo di Adria a Farolfo chiamato Bulgaro, *sub Henrico III. Rege, et Pontificatu Domini Victoris.*

1252. — Strumento spettante al Polesine di Racano della Chiesa di Adria.

1252. — Lite di un bosco fra il marchese Azzo e il Comune di Adria.

1489. — *Donatio facta Magnifico Equiti Domino Francisco Ricardo de Cortona Ducali Aulico de Valle Curolae districtus Adriae.*

1458. — *Comune Adriae dare debet omni anno soldos 7 pro recognitione trium casamentorum, et pro uno casamento ortivo quod Comune tenet in Civitate Adriae ad usum Domini Vice Comitis, soldos 2.*

1413. — *Livellus Dominici Celega de Adria.*

1421. — *Livellus Donati, et Dominici de Petrezollis de Adria.*

1431. — *Usus Petri, et Fratrum q. Blasioli de Adria.*

1469. — *Livellus Bartolammaei filii Ser Francisci Jeminiani de Adria.*

1450. — *Feudum Comunis Adriae.*

1443. — *Livellus Dom. Marchionis ab Episcopo Adriensi.* È strumento assai prolisso.

1472. — *Feudum Comunis et hominum Adriae.*

1494. — *Litterae Viscontariae Adriae.*

1419. — *Permutatio Dom. Marchionis cum Dom. Episcopo Adriae.*

3723.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 13 Dicembre 1736.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

S'è finalmente aperto a V. S. illustrissima il campo da poter fare valere le sue ragioni. Me ne rallegro. A buon conto cesserà il sussidio, che si contribuiva. E tale è qui lo stato delle cose, che gli avversari non dovrebbono potere sperar molto. Però saggiamente ella ha fatto col nominare. E si faccia animo: che in fine la giustizia avrà il suo luogo. Serva questa mia per ratificarle quel vero ossequio, con cui sono, e sempre sarò.

3724.

A GIROLAMO TAGLIAZUCCHI in Torino.

Modena, 13 Dicembre 1736.

R. ARCHIVIO DI STATO, Torino.

Tengo due carissime vostre, che mi assicurano della vostra buona salute, e delle premure da voi fatte per le iscrizioni di Sardegna, che sto con divozione aspettando. Di tutto godo, e vi ringrazio. Portate i miei rispetti al signor senatore Dani e al signor avvocato di lui figliuolo, con dire all'ultimo, che professerò a lui una singolare obbligazione pel regalo, che pensa di farmi.

È dunque anche tra' vivi e vegeto di mente il celebre p. Pantaleone Dollera. Invidio a voi la sua consolazione, e mi è stato carissimo l'intendere, ch' egli non abbia perduta la memoria di me suo antico servitore ed amico. In prima occasione portategli i miei rispetti e ringraziamenti.

Ho acquistato io in coteste parti nell'anno presente un nuovo amico, et è il signor Giovanni Antonio Persenda [1] Arciprete di Torre nella Diocesi, per quanto io credo, di Torino. Egli vuole a tutti i patti il mio ritratto. E avendo saputo, che voi siete mio amico costì, giacchè non posso io, invìta voi a godere presso di lui la villeggiatura. Però informatevi di lui, e fatene conto.

Peranche non ho veduta la vostra *Academia* perchè non dee finora

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 16 da Torre Torino) 1736-'41.

essere pervenuta qua la persona, a cui è stata consegnata. La leggerò ben volentieri. Ma come mai tarda tanto?

Vi ho servito co'signori Tori e Marescotti, che caramente vi riveriscono. Vedrò anche il sig. Grassetti.

Io vo e fo le scale della Libreria, ma colle gambe tuttavia fiacche. Forse la primavera, se vi giugnerò, mi aiuterà. Sono ed eternamente sarò.

3725.

A GIROLAMO TARTAROTTI in Rovereto.

Modena, 13 Dicembre 1736.

Biblioteca Comunale, Trento, *edita* [259].

Tutte belle e tutte da me con sommo piacere accolte mi sono riuscite le iscrizioni da V. S. illustrissima inviatemi. Per questo carissimo dono mi protesto io ben tenuto al di lei benefico genio, che ha somministrata anche a me l'occasione di poter registrare il di lei nome nella mia *Raccolta*, la quale è già ridotta a buon termine.

Nell'iscrizione di *L. Aufilleno* io non trovo Classe alcuna, persuaso che s'abbia a leggere in quelle parole abbreviate *Sevir secundum Claudialis et Augustalis.*

Quella di Giovanni prete non è dei primi secoli; contuttociò a me sembra di quei di mezzo, e però non avrò difficoltà ad inserirla nella Classe delle cristiane.

Nè pur io so intendere quel *Non juvat ex Pilla.* La supposta iscrizione nondimeno è bella e buona.

Se alla di lei bontà riuscirà di procacciarmi altro o da Trento, o da altri, cresceranno le obbligazioni mie verso di lei, e più spesso potrò nominarla.

Non può stare che si venda in Verona lire 40 di Venezia il libro delle *Antichità Estensi.* Qui il Soliani lo vende per 11 lire solamente di quella moneta; e se comanderà, farò che la serva.

Ma ben mi duole d'intendere che V. S. illustrissima sia afflitta da una fistola lagrimale. So d'aver letto, ma non mi sovvien dove, nascer questo incomodo dall'essere turato l'interno passaggio delle glandole lagrimali al naso. E però un Franzese con ferro apposta parmi che aprisse quel condotto e guarisse il male. Ma converrebbe informarsi meglio del come.

I Rotoli da lei accennatimi non sono dell'antichità che vorrei. Ne farò vedere una gran copia di molto più vecchi nelle mie *Antiquitates Italicae medii aevi,* che già stan preparate per essere consegnate allo stampatore. La prego dei miei rispetti al signor suo fratello, e, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

3726.

A PIER PAOLO GINANNI in Ravenna.

Modena, 19 Dicembre 1736.

BIBLIOTECA CLASSENSE, Ravenna, *edita* [211].

Dalla somma bontà di V. P. riconosco il dono delle nuove iscrizioni, delle quali mi ha favorito. Sono inedite e tutte le ho poste al suo luogo. A lei ora ne porto i dovuti ringraziamenti, con pregarla nello stesso tempo di portare i miei rispetti al p. Scarmagli, il cui benigno amore spero che in breve m'abbia a far godere le iscrizioni Kircheriane.

Nel Tomo XXIII ultimamente uscito *Rerum Italicarum* non si legge la ritrattazione di fra Michelino. Io l'inserii nella P. II del Tomo III, dove sarà la continuazione delle *Vite dei Papi*, con averla messa sotto Giovanni XXII. I torchi lavorano di presente intorno a questo Tomo. Ivi non avrò io detto che V. P. sia Priore, perchè ha gran tempo, che inviai colà tutto il resto dell'Opera: e spero, ch'ella non se l'avrà a male.

Con augurarle felicissime le ss. feste, e pregarla di portarle in mio nome al reverendissimo ed amatissimo p. Tamburini, le rassegno il mio ossequio, e mi confermo, di V. P.

3727.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 19 Dicembre 1736.

ARCHIVIO CAPITOLARE, Verona, *edita* [215].

Mi son ben rallegrato all'intendere, che si sia trovata la cassettina già inviata a V. S. illustrissima. Ma molto più mi è riuscito di consolazione l'intendere già pervenuto a Venezia il signor marchese Maffei. Allorchè egli sarà giunto costà, la prego di unire alla copia della *Filosofia Morale* ch'ella è per presentarli in mio nome, i miei rispetti, le mie congratulazioni pel suo felice ritorno, e un po' d'invidia per gli eruditi suoi viaggi. Avrei caro poi di sapere, se si stamperà qui in Italia la di lui Opera antigianseniana, aspettata da moltissimi per potermene provvedere.

Godo che sia in buono stato la ristampa della *Filosofia morale*; e con pregar Dio, che conceda a V. S. illustrissima tutta la piena delle sue benedizioni in occasione dell'imminente santo Natale, le rassegno il mio immutabil'ossequio, e mi confermo di V. S. illustrissima e reverendissima.

3728.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 19 Dicembre 1736.

Biblioteca Comunale, Ferrara.

Mille grazie a V. S. illustrissima per gli suoi cortesi augurj. Ha ella da essere persuasa, che sono impegnati anche tutti i miei voti per la di lei conservazione, e per ogni sua maggior felicità.

So che il signor marchese giudice de' Savi scrisse al Padron serenissimo per ottener quelle lapidi. Mi rallegro, perchè anche S. A. S. sia concorsa a cotesto nobil disegno. Così aveste voi, troppo tardi nati, quell'abbondanza d' Antichità, che si mirano in Verona e Ravenna. Ma non lascia d'essere gloriosa l'idea, che s'è formata costì.

Vedendo ella il signor auditore Canti, passi con lui gli ufizi del mio rispetto. Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

3729.

AD ANTON FRANCESCO GORI in Firenze.

Modena, 21 Dicembre 1736.

Biblioteca Marucelliana, Firenze, *edita* [153].

Pur troppo intesi, prima che mi giugnesse il foglio di V. S. illustrissima, e non già da parenti, ma da questo signor conte Schianteschi, la perdita che abbiam fatto del signor cavalier Marmi. Ne ho sentito un incredibil dispiacere, perchè ci è stato tolto un amico onoratissimo, e nell'auge delle sue contentezze. Per la morte del signor Benvoglienti mi attristai di molto. Ora si aggiugne questa nuova perdita; e così restando io privo de' vecchi amici, son costretto anch' io a pensare, che debbo esser vicino a tener loro dietro. E in Firenze mi son mancati tanti e padroni ed amici. Ella, per sua bontà, seguiti ad amarmi, giacchè sola v'è restata fra essi.

Ma essendo vacante il grado di bibliotecario ducale, che sta a fare V. S. illustrissima, che non procura d'empierlo? Io non conosco costì chi ne sia meritevole al pari di lei; e le sarebbe fatto torto, conferendolo ad altri. Però bisogna darsi moto. Tanti padroni ella si è fatto costì: ora è tempo che si muovano. A chi ha già occupato un sì bel posto fra i letterati, la giustizia vuole che si conceda la cura della biblioteca suddetta.

Lo desidero, lo sospiro. E intanto, con augurarle ogni maggior felicita in occasione delle prossime sante feste, con tutto l'ossequio mi rassegno, di V. S. illustrissima, etc.

3730.

A GIAN CARLO ANTONELLI in Masserano.

Modena, 27 Dicembre 1736.

RACCOLTA EREDI ZANFI, Modena.

Attribuisco sempre a mia gran fortuna il vedermi vivo nella benigna memoria di V. S. illustrissima, e carissimi sopra tutto mi son riusciti i generosi auguri, che la di lei gentilezza mi ha fatto godere.

Sia pure anch'ella persuasa, che sono impegnati tutti i miei voti per ogni maggiore felicità di lei; e intanto, con desiderarle da Dio un prosperoso anno nuovo con assaissimi altri appresso, e ringraziarla vivamente de'suoi favori, le rassegno il mio immutabile ossequio, e mi ricordo di V. S. illustrissima.

3731.

A PELLEGRINO TORRIANI * in Pieve Fosciana.

Modena, 28 Dicembre 1736.

RACCOLTA TURRI, Reggio, *edita* [198].

Nel passare una volta davanti alla chiesa, governata di presente da V. S. illustrissima, osservai una lapide sovra la porta d'essa che mostrava l'arme de'Torriani; e mi fu anche detto che il marmo era stato mutato di sito, con avere un'altra arme nel rovescio. Mi occorrerebbe ora una sicura notizia d'esso marmo; e però ricorro con tutta fiducia alla di lei bontà, pregandola di voler fare ricavare un disegno in carta ben esatto delle suddette armi, sotto cui poscia si legga il di lei attestato. Tanto più mi fo animo a pregarla di questa grazia, perchè si tratta d'un'arme spettante alla di lei medesima famiglia. Le resterò io sommamente tenuto per questo favore, e in ricompensa stamperò, a Dio piacendo, l'antica bolla dove sono enunziate tutte le chiese sottoposte a cotesta pieve. Desideroso anch'io di poterla servire, con vero ossequio mi protesto, di V. S. illustrissima, devotissimo ed obbligatissimo servo.

---

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Pieve Fosciana 1720.

3732.

A GIAN CARLO ANTONELLI in Roma.

Modena, Dicembre 1736.

Museo Civico, Modena.

Quanto io sia bel (sic) collocato nel cuore di V. S. illustrissima ha ella voluto attestarmelo co' suoi cortesi auguri per gli quali me le protesto sommamente tenuto. Concepisco anch'io le più vive preghiere all'Altissimo perchè dispensi a lei le maggiori benedizioni nell'imminente anno nuovo e in assaissimi altri appresso. Velletri ora può andar pomposo per avere alla testa uno dei più magnifici porporati così ben esaltato dalla ....

3733.

A GIUSEPPE BIANCHINI in Roma.

Modena, 2 Gennaio 1737.

Biblioteca Vaticana, Roma, *edita* [266].

Ne' cortesi auguri che V. R. mi ha fatto godere, leggo la continuazione di quel benigno amore ch'ella ha per me e che io tanto stimo. Gliene resto sommamente tenuto. Ha ella da essere persuasa che tutti ancora i miei voti sono impegnati per la di lei conservazione e per ogni sua maggior felicità.

Avrei anche desiderato che il suo carissimo foglio m'avesse anche recata qualche nuova de i di lei studi. Abbia ella per altre occasioni presente questa mia brama. Quanto a me, ho ridotto a buon termine la mia *Raccolta* delle antiche iscrizioni, ed ho già inviate allo stampatore le mie *Antiquitates Italicae medii aevi*. Con che, rassegnandole il mio inalterabile ossequio, mi confermo.....

3734.

AD ANTONIO CONTI in Londra

Modena, 2 Gennaio 1737.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), *edita* [28].

Tempo ben impiegato che è stato il mio nel leggere l'ingegnosissimo *Sogno* che si compiacque d'inviarmi per mezzo del signor Vallisnieri.

Esigeva io che mi dilettasse? Meglio non si poteva appagar questo mio desiderio, che coll' aver ella condotto il mio pensiero a spasso in sì bel paese, dove si trovano uniti tanti, vaghi ed amenissimi oggetti, l' un più bello dell' altro. La meraviglia che è anch' essa uno dei fini della miglior poesia, non altronde nasce che dalla novità, e grandiosità delle cose ed azioni. Ma questa al certo dà negli occhi in cadauna parte, e nel tutto di questa invenzione. Finalmente poteva io pretendere che dallo spettacolo da lei rappresentato mi venisse dell' utile? E di questo ancora mi ha ella a dismisura provveduto col comento al sogno, comento pieno da capo a piedi di nobili e rare osservazioni di filosofia, d' astronomia e d' erudizione poetica, in guisa che ho potuto imparare di molto; e sopra tutto m' è piaciuto l' avermi ella rappresentato quel gran filosofo di Platone per un solennissimo poeta in prosa, e suoi compagni in questo alcuni eziandio de' filosofi moderni. Ne era io prima persuaso, ma ella ne ha recato tali luminose prove che niuno ne potrà dubitar da qui innanzi.

Ora io dopo aver letto e tornato di nuovo a leggere questo suo sì magnifico e sì ben concertato sogno, ho in fine gridato: Frutta nuova che è questa, e frutta rara che arriva in Parnaso. Sia detto fra lei e me in confidenza: si son veduti e si veggono tutto dì poeti uscire in campo; ma Dio ve lo dica, di che sieno impastati i lor versi. Per lo più *versus inopes rerum nugaeque canorae.*

Tutto all' opposto del sogno, si sente, si ammira in essi oltre alla leggiadra invenzione che è il principale pregio de' poemi, oltre allo stile felicemente poetico, una singolar pienezza di cose, e cose rare, parte scientifiche, che danno un gran pascolo all' intelletto, e parte ingegnosamente immaginate, e perciò atte a dilettar sommamente la fantasia. E chi in leggere i versi per avventura non vi fa tosto attenzione, non ha che volgere il guardo alle spiegazioni che ella ne ha fatto nel suo egregio comento. Così sarebbe da desiderare che fossero le poesie; e se tali fossero, allora potrebbono promettersi gran plauso e lunga vita, siccome prima di me osservò il buon maestro Orazio. Altro ci vuole per essere buon poeta che il far de' versi e mettere delle parole in rima. Converrebbe saper di tutto, ed empiere di notizie i versi secondo che la materia esige o comporta; ed appunto così han fatto i più accreditati poeti di tutte le lingue. Ma noi troppo di rado osserviamo filosofi che si mettano a poetare, e però io sto guardando lei che tanto fa e lo fa da maestro quasi un personaggio inusitato, da che ella si degna di far versi, e di chiudere in questi versi le ricchezze del suo sapere.

A tali mie sincere espressioni mi permetta ella che io aggiunga una supplica. Ed è che io bramerei nel comento qualche parola di più intorno al dirsi che nel globo di Venere l' *Acqua è molle e liquefatto argento.* Corra quanto si vuole l' immaginar ivi sì cocenti durante il giorno i raggi

del sole, che facciano correre argento liquefatto pe' fiumi, quantunque talun forse possa chiedere come sì gran fuoco non isquagli nello stesso tempo e distrugga quegli animali cartesiani e tanti altri materiali oggetti di quel pianeta. Convien certo ammettere le notti in esso globo; ma allora, tolti i raggi del sole, che diverrà di que' fiumi, o sia di quegli argenti? Non sarà inutile che ella spenda qualche riga di più per maggior chiarezza e sussistenza di tale asserzione.

Con che, ringraziandola io umilmente perchè m'abbia sì per tempo lasciate gustare le sue ingegnosissime produzioni, pieno tutto d'ossequio e di stima, mi ricordo.

3735.

A DOMENICO PASSIONEI * in Roma.

Modena, 2 Gennaio 1737.

Biblioteca Vaticana, Roma.

Eccellenza.

Gran fortuna del principe Eugenio di Savoia che, dopo tante gloriose azioni da lui fatte in vita, ha anche trovato dopo morto un Panegirista sì riguardevole per la nobiltà della nascita, sì cospicuo per l'altezza del sacro suo grado, e mirabile poi per la sublime sua eloquenza: Panegirista in somma, che i re più grandi e famosi si potrebbono augurare, morti che sieno, per banditore delle loro lodi. Mi permetta V. E. di dirle, ch'io ben sapeva di che voli fosse capace il di lei felicissimo ingegno e la sua valorosa penna: pure troppo sopra la mia aspettazione si è alzata l'orazione funebre da lei composta in onore di quel glorioso eroe. Sembra in leggerla ch'ella non abbia in addietro fatto altro mestiere, che quello di sacro oratore, con giugnere fino a divenire oggetto d'invidia presso i più celebri e veterani di tal professione. Ha V. E. saputo trattare questo secolaresco argomento, ma sempre con ricordarsi d'essere un vescovo, e un sacro ministro, che lo tratta. E tutto con istile spiritoso, maestoso e con certi risalti, che palesano al pubblico tutto, come altamente pensi la di lei mente, e gentilmente si esprima la sua leggiadrissima penna. A questi pregi interni v'è aggiunto ancora l'esterno di una nobilissima stampa, che può gareggiar colle più delicate e pompose d'oltramonti.

Ecco perciò all'E. V. le mie più divote e cordiali congratulazioni per questa sua eccellente fattura, che torna in gloria anche dell'Italia tutta. Ed ecco i miei più umili ringraziamenti per la benignità meco

---

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 59 da Roma 1702-'40.

usata di volerne partecipe ancor me, mossa unicamente dall' innata sua gentilezza. Non nasce già ora il sommo ossequio ch' io professo alla riverita persona di V. E. e che non è venuto nè verrà mai meno. Ma serva a me questa felice congiuntura per risvegliarne in lei la memoria e per supplicarla di rimettere in corso l' alta sua padronanza sopra di me: ch' io intanto con tutta venerazione, baciandole le sacre mani, e facendole riverenza, mi ricordo, di V. E.

3736.

A GIUSEPPE RIVA in Vienna.

Modena, 3 Gennaio 1737.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena, *edita* [206].

Vidi quanto V. S. mi scrisse intorno all' eroe veronese che è poi venuto in Italia, e credo che sia a quest' ora in patria. Intesi ch' ella mi aveva trovato il fascicolo delle *Iscrizioni*. Pazienza se poco o niun sugo se ne caverà: sarà bene il vederlo: ma il prezzo non l' ho udito. Ella me lo accenni acciocchè io possa soddisfare.

Staremo attendendo l' esito delle grazie che è dietro a farmi monsignor illustrissimo d' Appollonia. A buon conto io ho inviato a Milano la mia opera acciocchè si cominci a prepararne la stampa. Se non andasse bene la dedicatoria Sarmatica, avrei bisogno che ella s' informasse di che genio sia il papa della Germania, voglio dire l' arcivescovo di Salisburgo [1].

Mi scrive il signor Zamboni che vorrebbe molte copie della mia *Filosofia morale*, ed altri libri. Se ho da parlare con sincerità, non so s' io abbia a fidarmi di lui. Parmi che tempo fa egli fallisse, nè vorrei che gli tornasse questa voglia per far del danno a me. Prego lei pertanto di darmi consiglio su questo, non volendo io certo azzardare con impegnarmi co' librai di Verona e di Milano, che amendue han fatto la 2.ª edizione del suddetto libro, quando vi possa esser pericolo di perdere roba e fattura.

Al Soliani ho comunicato quanto V. S. mi scrive intorno alla *Secchia*, e ne avrà memoria; ma ho dimenticato di parlargli de' disegni. Un' altra volta le darò risposta di questo. Già è in pronto la vita che ho steso del Tassoni. Ma ora mi trovo assai malcontento di me, perchè non ho soggetto alcuno che mi piaccia, su cui io possa faticare da qui innanzi.

Ancorchè gli avvisi di Mantova vadano cantando e ricantando che nel presente Gennaio si vedrà l' evacuazione della Toscana, pure di colà non ne abbiamo indizio alcuno. Ed è caduta tanta neve nelle nostre mon-

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Salisburgo 1749.

tagne, che non c'è memoria d'uomini di sì gran diluvio. Non per ora vi sarebbe maniera di far passar truppe verso l'Apennino. Potrebbero mai essere sì buoni i vostri di dare il possesso della Lorena senza averlo avuto dalla Toscana?

Adoperate bene il microscopico sull'Abatone che abbiamo inviato costà. Il tempo ci dirà il resto.

A monsignor illustrissimo i miei rispetti. Al buon Grillenzoni un caro saluto.

Qui stiamo facendo lunari nuovi sopra i nostri impresari che sono entrati in possesso del loro principato; e ce ne aspettiamo solamente del male.

Oh perchè mai non posso io essere costì a scartabellare la gran giunta che si fa all'imperiale biblioteca! Meglio sarebbe però ch'io avessi tal giunta dove sono. Con che, la riverisco, l'abbraccio e mi ricordo.

P. S. All'aureo signor conte Guicciardi ricordi ella il mio ossequio.

Via dalla Toscana gl'Ispani, e poi allegramente la guerra al Turco. Ma vorrei che Kalicam stesse ritto.

3737.

AD ANTONIO BOCCHI in Venezia.

Modena, 4 Gennaio 1737.

Archivio Bocchi, Adria. *edita* [117].

Serva questa mia per dire a V. S. illustrissima come io ho ricevuto le iscrizioni ultimamente inviatemi dalla sua gentilezza, e che mi sono state ben care, perchè inedite. Ma perchè Ella mi dice che le asolane le son venute dal signor avvocato Lazzari [1], [Michele] chieggo se debba nominar lui, o pure V. S. illustrissima, siccome io faccio ad ogni iscrizione, per debito di mia riconoscenza.

Caso che ella truovi in coteste Gallerie qualche iscrizione lunga, di grazia mi mandi le prime parole per conoscere se siano edite.

Starò attendendo di lei cenni per le poche memorie di Adria, e rassegnandole il mio rispetto, mi confermo.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori (R. Bibl. Est.)*, n.° 1 s. d.

3738.

AD ARCANGELO LEANTI E GRILLO in Palermo.

Modena, 4 Gennaio 1737.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Con piacere ho inteso dal gentilissimo foglio di V. S. illustrissima come le son giunti quei pochi componimenti, ch' io ho potuto unìr qui. E, perciocchè sento le grazie destinate da cotesti miei signori a gli altri concittadini miei, le dico, che ella potrebbe chiudere le patenti cadauna da per se con sopra coperta indirizzata a me, e andarmele inviando per la posta, giacchè per le lettere ordinarie io godo l' esenzion della posta.

Risposi in una delle passate settimane al signor abbate Pantò con ringraziarlo delle iscrizioni inviatemi. Prego V. S. illustrissima d' intendere da lui, se gli sia giunta essa mia lettera, e di ricordargli il mio rispetto.

Mi giunge ben nuovo, quanto ella mi significa intorno al nostro Gualtieri, che io credeva uomo inappuntabile. Comunque però sia, avrei caro di poter ottenere copia delle poche iscrizioni, che furon aggiunte all' edizion di Messina, e parmi ben strano, che riesca tanto difficile in cotesta gran città il trovare tal edizione. Trovatala, costa poco il confrontare ad una ad una le iscrizioni colla prima edizione, e trascrivere quel poco di più, che vi si trovi.

Similmente mi sarebbe pur caro, che alcuni di voi altri signori portasse i miei rispetti al celebre signor Campailla, e mi procacciasse da lui la Dissertazione, ch' egli mi aveva fatto sperare intorno ai sogni, che è desiderata qui anche da molti altri.

Lodo poi sommamente il pensiero di V. S. illustrissima di dar fuori la guida de forastieri per Palermo. Servirà esso di un buon lume non solamente per chi viene costà, ma eziandio per tanti altri che mai non vi verranno, e bramano di conoscere cotesta insigne città, e metropoli. Però animo a compierla. Per l' onore da me non meritato che ella pensa di farmi godere in esso libro, le mando mille preventivi ringraziamenti.

A quest' ora dovrebbe essere terminata la ristampa della mia *Filosofia Morale* in Napoli, ed è restato il signor d. Ignazio Maria Como d' inviarne costà molte copie.

Vive felicemente il signor marchese Maffei, e non ha molto, che è ritornato in Italia, dopo essere stato in Francia, Inghilterra, ed Alemagna. Ma pur troppo mancò di vita qui in Modena il signor marchese Giovan Giuseppe Orsi a dì 20 di settembre del 1733. Benchè io tuttavia risenta

de gl'incomodi al piede, e alla gamba. per cui male stetti ne'mesi addietro, pure mi contento, perchè non m'impedisce l'andare. Se anch'io avessi usate le vinaccie, come V. S. illustrissima ha fatto, e desiderava io pure, forse starei meglio. Vedremo. se mi gioverà la primavera, purchè io vi possa arrivare.

Al signor canonico Mongitore i miei rispetti. E, con tutto l'ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

3739.

AD ANTONIO SCOTTI in Trèviso.

Modena, 4 Gennaio 1737.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*). Modena.

Non ho tardato a leggere il manoscritto di V. S. illustrissima, che torno oggi a consegnare al nostro corriere, acciocchè lo riporti a Venezia a chi me l'aveva inviato per ordine di lei. L'operetta è scritta con buon garbo, e buoni fondamenti. Ho ritoccato alcune bagattelle d'ortografia. Ho osservato. che si chiama *Martino Quinto* nel secolo del 1200. Ha da essere *Martino Quarto* ....

A quest'ora il Manfrè in Venezia avrà ricevuto il Tomo XXIII, *Rerum Italicarum* da inviare a V. S. illustrissima. Ne restano anche due tomi, e il corpo sarà compiuto.

Se ne torna anche il quinternetto Bologni, dal quale ho ricavato solamente due brevi iscrizioni. Mille grazie ancora per questo. È gia ridotto a buon termine il mio *Thesaurus novus veterum inscriptionum*.

Con pregar Dio, che le conceda ogni maggior felicità nel presente anno nuovo, e in assaissimi altri appresso, le rassegno il mio ossequio, e mi confermo, di V. S. illustrissima.

3740.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 6 Gennaio 1737.

Archivio Tacoli, Modena.

Era a me ben nota la scrittura, di cui V. S. illustrissima ha voluto farmi parte; ma io non lascio di portare alla di lei gentilezza i ringraziamenti dovuti, perchè ben li merita l'ottima sua volontà e intenzione di favorirmi. Starò io poi attendendo l'esito della battaglia, che desidero felice per lei, e, rassegnandole intanto il mio ossequio, mi confermo.

3741.

A NICCOLÒ BERTANI MASINI in Ferrara.

Modena, 10 Gennaio 1737.

RACCOLTA GNECCHI, Milano.

Manco male, che V. S. conosce non ingiuste le doglianze mie. Il punto sta ch'ella cerchi daddovero di appagarmi, e che, dopo avermi tante volte promesso di farmi vedere i miei conti, e di accudire alla rinnovazion de' livelli, al qual effetto molto ha che le inviai mandato per un procuratore, senza ch'io abbia mai saputo se si sia cominciata la prima citazione, ella, dopo un tempo discreto, eseguisca quanto promette. Non è già ch'io abbia voglia di lasciar V. S. per altri, perchè me le confesso obbligato; ma è V. S. che mi costringerà a farlo, quando non truovi ripiego. Io adunque avrò pazienza per qualche tempo ancora; ma ben la prego di non darmi il disgusto, dopo aver aspettato, di farmi prendere una risoluzione contraria al mio genio, che sarebbe di giovarle, e non di disgustarla.

È giunto alle mie mani il corno di Cervo, per cui la ringrazio. Dovendo servire per gli poverelli, ne avrà anche V. S. il suo merito presso Dio. E con ciò, caramente riverendola, mi ricordo.

3742.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 10 Gennaio 1737.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara.

Avrà ricevuto per mezzo del signor Nicolò Bertani, il signor vicario di s. Agnese, l'indulgenza richiesta, che per sua grazia mi è costata cinque paoli. Ho ancor' io ricevuto per mezzo di V. S. illustrissima le grazie, che mi fa il signor uditore Canti, della cui onoratezza goda ella, finchè può.

Non aveva io veduta mai l'iscrizione, che costì si truova, posta a Valentino e Graziano, di cui ella mi ha favorito. L'ho dunque posta nella mia gran raccolta, la quale è già ridotta a buon termine. S'ella mai avvertisse, che saltassero fuori altri marmi, che non fossero stampati in certo pezzo della *Storia ferrarese* che ho, mi raccomando alla di lei gentilezza per ottenerne copia. Ottimamente si fa costì in assicurar quello che resta dall' unghie altrui, e dalle ingiurie del tempo.

Si cerca, perchè il signor Rettore Scalabrini non si procacci una volta qualche altra chiesa, che sia a lui più fruttuosa in ispirituale e temporale. Mi credevo io, che santa Maria in Bocca fosse un beneficio da prelato. Intendo, che non dà appena da vivere. Perchè dunque non procurar qualche nicchio migliore pel tempo presente, e per la vecchiaia? Io da suo buon amico il consiglio di pensarvi, e di abbracciar le congiunture, se si apriranno.

Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

3743.

A GIACOMO TARTAROTTI in Rovereto.

Modena, 10 Gennaio 1737.

Biblioteca Comunale, Trento. *edita* [259].

Se V. S. illustrissima avesse il Grutero ritroverebbe nell' Indice III che è de' Sacerdoti *Sodales Claudiales*, istituiti in onore di *Claudio Augusto*, come gli *Augustali* in onore di Augusto.

Quel II *Secundum* riguarda l' essere stato due volte *Seviro*, cioè uno de' sei primi Claudiali.

Non ha la Lapidaria libro alcuno, come ella vorrebbe, per gli principianti. Però altro non le so suggerire, se non l' opera in foglio del conte Orsato di Padova *De Notis Romanorum;* siccome ancora le lettere erudite di lui, che spiegano varie iscrizioni.

Resterò ben tenuto alla bontà di V. S. illustrissima, se le riuscirà di procacciarmi altre iscrizioni da cotesti paesi: e gliene porrò onore nell' opera mia, la quale è ridotta quasi al fine. Staremo a vedere cosa di nuovo produrrà il signor marchese Maffei.

Cercherò la maniera d' inviare a Mantova l' esemplare delle *Antichità Estensi*. Troppo è di rado, che persona di qua vada colà. Vedrò cosa ne pretendesse il corriere.

L' iscrizione ultimamente trasmessami è un peccato che non resti intera. Probabilmente fu un cippo miliario.

Qualora poi V. S. illustrissima si voglia applicare alla Lapidaria, potrebbe prendere il Rosino col Dempstero: perchè in istudiando l' erudizione romana s' impara eziandio a leggere ed intendere i marmi.

Le desidero sanità, e bene sarebbe, ch' ella indagasse meglio, se a Parigi si pratichi la maniera di guarir le fistole lacrimali. Con pregarla de' miei rispetti al signor suo fratello, e rassegnarle il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

3744.

A GIUSEPPE PECCI * in Siena.

Modena, 11 Gennaio 1737.

BIBLIOTECA RICCARDIANA, Firenze, *edita* [153].

Fin quando era vivo il signor Uberto Benvoglienti, di sempre onorata e cara memoria, imparai a conoscere l'ingegno e sapere di V. S. illustrissima. Ho anche fatta menzione di lei in un'opera, che ho già inviata allo stampatore, accennando due etimologie, che da lei uscirono. Avendo poi ultimamente chiesto conto di lei a persona informata del di lei valore, mi ha significato, ch'ella se ne sta ritirata, pensosa del giudizio degli uomini, e senza mai comparire nelle pubbliche adunanze. Permetta V. S. illustrissima all'amore che le professo, di scriverle: ch'io lodo bensì la sua modestia, ma se questa modestia inchina all'eccesso, io non posso già commendarla. I talenti nascosti e non trafficati, ella sa che son riprovati anche nel Vangelo. Nè basta dire, io studio per me stesso. Si dee studiare anche per far bene a gli altri. Nè s'ha d'aver paura di quel che si dirà, nè di chi contradica. Chi contradice, o ne sa più di lei, et ella imparerà: ma se meno, perchè averne paura? Però, se appresso di lei può punto valere il mio consiglio, che vien dal cuore e dalla conoscenza del mondo, io la prego di abbandonare la solitudine, madre di cattivi umori; e di praticare liberamente e con franchezza, e sopra tutto di non tradire quell'abilità che Dio le ha data, per soverchia apprensione degli altrui giudizi. So ch'ella studia; ma pensi ancora a far conoscere questo studio, e sè stessa. Eccole i miei divoti desiderii e sentimenti. Li gradisca secondo la sua gentilezza, con esser certa ch'io conservo per lei una vera stima ed ossequio, con cui comincio a protestarmi di V. S. illustrissima ecc.

3745.

A GIAN ANDREA BAROTTI ** in Ferrara.

Modena, 16 Gennaio 1737.

RACCOLTA BAROZZI, Venezia.

Conosceva io il valore e sapere di V. S. illustrissima. Mi ha ella anche voluto far conoscere la singolar sua gentilezza nel dono fattomi

* Di questo corrispondente non si hanno responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*).

** Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 3 da Ferrara 1740-44.

de' frammenti originali del Tasso. Reputo io queste cose preziose, perchè di quel grande ingegno: ma spezialmente mi son cari, perchè procedenti da lei, che non poteva in miglior forma farmi accorto del guadagno da me fatto nell'acquisto della stimatissima sua padronanza ed amicizia. Se sarò a tempo, farò qualche uso delle sue grazie. Intanto me le protesto sommamente tenuto, ed auguro a me le occasioni di poter esercitare la mia riconoscenza verso di lei. Me le somministri anch'ella col comandarmi, con sicurezza di trovar sempre in me vivo quel vero ossequio con cui mi protesto, di V. S. illustrissima.

3746.

AD ALESSANDRO MANTEGAZZI * in Piacenza.

Modena, 16 Gennaio 1737.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena, *edita* [23].

Egregia è la sua Dissertazione, signor proposto stimatissimo. L'ho letta con piacere, e me ne congratulo forte con esso lei. Ho steso la mia debole approvazione nel foglio annesso. Ella ha ragioni da vendere; ed è ben grande l'ardire di chi parlò, e segretamente predicò contra il saggio editto del degno prelato [vescovo di s. Donnino]. Basta una di queste operette per acquistare a lei un distinto onore, e lode da per tutto: e però torno a congratularmene con esso lei. E rallegrandomi anch'io d'aver conosciuto un sì dotto signore, ed un Teologo che la scriveva sì pulitamente in latino, con tutto l'ossequio, mi confermo.

3747.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 16 Gennaio 1737.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara.

Da che in fogli, che ho stampati, nè mi sovviene se per opera del signor Baruffaldi, ho assaissime iscrizioni di Ferrara e suo Distretto, non vorrei già che V. S. illustrissima durasse la fatica di copiar tutte le raccolte costì. Basterebbe confrontarle colla stampa suddetta; e se alcuna se ne trovasse quivi non riferita, questa sola vorrei.

---

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 23 da Piacenza, Roma 1736-'44.

Godo, ch' ella meco convenga, che bisogna pensare alla vecchiaia, ed anche al tempo presente. Ma ben mi duole d' intendere sì smilze tutte coteste parrocchie. Tuttavia giacchè v' è apertura per quella di s. Stefano, stimo ch' essa non sia da sprezzare. Potrebbe prendersi in affitto una casa capace per lei, con affittar la casuccia. Porterà certa fatica la vastità della parrocchia, e il numero de' parrocchiani; ma quando si possa tenere un cappellano, la fatica non sarà molta; e poi quanto più è la copia dell' anime, tanto maggiore è l' abbondanza de gl' incerti. Nè temerei liti con cotesti Filippini. Il vescovo in fine ha da sostenere il parroco, et ella è persona da farsi amare da tutti. Però mi ristringo a dirle, che non tardi a sentire il savio parere dell' eminentissimo Ruffo suo vescovo; e in fine potendo migliorar di condizione, cerchi, se può, di cogliere la fortuna pe' capelli. Se verrà il padre maestro Origoni, il vedrò e servirò volentieri, dovunque potrò. Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

3748.

A MATTEO MELONI in Carpi.

Modena, 17 Gennaio 1737.

ARCHIVIO EREDI MELONI, Carpi, *edita* [268].

Quì non credesi necessario mandato alcuno, perchè V. S. acquisti un censo per me, essendo lecito a chichessia l' acquistare per altri, purchè si dica, che con danari proprj di quella persona. Ci può solamente essere pericolo, che il padrone del danaro nieghi d' aver data la commissione; ma crederei bene, ch' ella si tenesse certa, ch' io approverò; e le mie lettere in fine sono autentiche testimonianze della mia volontà. Però faccia senz' altro l' acquisto del censo.

Se poi V. S. credesse meglio il fare, che la signora Corradi fosse principale, e il signor Geres sigurtà, mi rimetto a lei. Anch' io so gl' imbrogli del suddetto signore, ma in fine meglio è l' aver due obbligati, che un solo. E per conto poi dell' essere la signora Corradi settuagenaria, si crede, ciò non ostante, abile a fare il censo, quando v' intervenga il giudice d' autorità, e si osservino tutte l' altre solennità, che sieno prescritte dallo statuto di Carpi, alle quali prego ben V. S. di avere riguardo. Sopra tutto mi raccomando, perchè sì nell' uno come nell' altro strumento, si vegga il danaro effettivo, e che non appaja punto che sia un trasporto di credito, e molto meno di frutti, perchè i censi si debbono fare con sola moneta, nè si possono imputar frutti, come ella saprà meglio di me.

Per tali incomodi la prego di perdono; e, sospirando anch' io le occasioni d' ubbidirla, con tutto l' ossequio, mi ricordo.

3749.

A GIROLAMO TAGLIAZUCCHI in Torino.

Modena, 17 Gennaio 1737.

Archivio di Stato, Torino.

All'udire che sia giunto qua il signor abate Badia, mi è subito saltata in cuore la speranza che possa avere portato seco le iscrizioni sarde. Ma avendo ricevuto l'invito pel pranzo di domani dal signor conte Moreni, che l'alloggia, senza veder venire lettera alcuna, la speranza è andata in fumo. Probabilmente sarà partito da Torino gran tempo fa. Ricordatemi servitore al signor avvocato Dani, e ditegli che sto sospirando le grazie sue.

È stata da me la signora Zibini vedova, afflitta per avere scritto ben quattro lettere al signor senatore suo fratello senza mai vederne risposta. Ha parimente scritto a voi, e nè pure da voi ha ricevuta una riga. Onde sì poca carità, quasichè abbiate affatto dimenticata e scartata questa povera signora? Orsù, con portare i miei rispetti al signor senatore, procurate a lei la consolazione d'un suo foglio, e mandatelo a me. O almeno scrivetele voi, tanto che sappia, che son vivi i suoi, et ella viva nel loro cuore. Per grazia di Dio c'incamminiamo alla pubblicazion della pace, perchè par pure risoluta l'evacuazione della Toscana, e a momenti dovrebbe passare per di qua un migliaio di baffi a cavallo verso quella parte. Già l'Aulla e Pontremoli sono in man de' Tedeschi.

Oggi abbiam perduto il dottor Bernardoni, medico di S. A. S. Tutta la Corte e città n'ha sentito particolar dispiacere, perchè dopo il nostro signor Torti era il migliore di tutti.

Attendete voi a conservarvi per gloria del vostro paese. Lessi poi la vostra *Academia*. Avete parlato da maestro di quell'arti. Versi bellissimi, ma cose famigliari al vostro felice ingegno. Me ne rallegro vivamente con voi, e vi ringrazio del dono. Mi confermo.

3750.

AD ALESSANDRO MANTEGAZZI in Milano.

Mutinae, XV Kalendas Februarii MDCCXXXVII.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena. *edita* [23].

Paucis tecum agam, vir doctissime. Dissertationis tuae argumentum, *De Iejunio, cum esu carnium conjungendo*, erudite, viriliter, ornatissime pertractasti. Nihil ibi nervorum deest, ita ut tibi spondere posse videar.

neminem deinceps futurum, qui sententiam tuam arrodat, immo qui non probet, suamque pronuntiet. Porro nihil miratus sum, te adeo feliciter spartam hanc adornasse; tuum quippe judicium subactum, multiplicem eruditionem, atque elegantiam stili noveram. Illud miratus sum, repertos fuisse, qui illustrissimi Fidentini episcopi edictum eludere, et, quod gravius est, insectari sint ausi, quamquam consonum menti summorum pontificum, uti et rectae theologiae principiis. Exploratum nempe est, jejuniorum, ut ita dicam, oeconomiam spectare ad disciplinam ecclesiasticam, cujus moderatores sunt romani pontifices, et, nonnullis etiam in casibus, episcopi. Sepone, si quid est praecepti ex ipsa Apostolorum traditione descendens, quale censeo quadragesimae sanctae institutum: in reliquis jejunii circumstantiis ea est Ecclesiae, ejusque rectorum facultas, ut demere, augere, immutare, eis pro sua sapientia, atque arbitrio liceat. Nosti, quam varia olim foret quadragesimae ipsius observatio, quam varii illius dies; ejusque varietatis vestigia adhuc ambrosianae Ecclesiae filii ostendunt. Horam solvendi jejunii, et jentaculi additamentum, Ecclesia minime repugnante, tute inculcasti. Recte haec omnia; sed et rectum foret, si quid aliud in jejuniorum ritus, et usus apostolica sedes inveheret, aut invectum tacite comprobaret. Quare audacia, immo temeritate non careat, qui summos pontifices exemplo praeeuntes, et episcopum eorum mente utentem, arguat quod post concessam justis de caussis carnis comestionem tempore quadragesimali, jejunium nihilominus observandum iudicant. Pastorum prudenti arbitrio libera haec reliquit Christus. Ovium est, eorum statutis humili promptoque animo parere, non vero obsequium negare.

Equidem ignoro, quei opinio illa invaluerit, nempe jejunii ecclesiastici essentiam, et nucleum situm esse in abstinentia a carnibus, qua sublata, tolli prorsus ipsum jejunium. Immo oppositum omnino statuendum est, scilicet abstinentiam a cibis esse constitutorium, ut ajunt, jejunii; appendicem vero, abstinentiam a carne. Idque nomen ipse *jejunii* suadet, nihil aliud significans, nisi certo tempore abstinere ab esca. Hoc primum est, et potissimum illius institutum, ac munus. Vide Philonem hebraeum, qui in rigidis suae gentis jejuniis, usque ad noctem perductis, nihil aliud agnoscit, nisi *abstinentiam a poculentis et esculentis.* Ecclesia vero et ipsa hoc in primis exposcit, quum indicit jejunium quadragesimale, jejunium *quatuor temporum*, ut, abstinendo a cibis usque ad horam nonam, aut vespertinam, aliqua ratione corpus affligatur, et maceretur, ut spiritui subesse, atque obtemperare facilius possit. Eum in finem pietas fidelium adjecit jejunio abstinentiam a carnibus, quam nos retinemus; atque olim addidit abstinentiam a vino in mensa, et a quocumque potu, durante jejunio, et xerophagiam, sive siccorum tantummodo ciborum usum, quam graeci servant, et eleemosynam, aliaque pietatis et poenitentiae opera, quae consilii nunc sunt. Quod igitur tu heic scite animadvertisti, duae

res dividuae sunt: jejunium videlicet, sive abstinentia a quolibet cibo usque ad certum tempus, et abstinentia a carnibus in prandio et coenula. Stare una sine altera potest. Atque, uti, recurrente feria sexta, et sabbato in Ecclesia viget abstinentia a carne sine jejunio, ita quoties summi pontifices pro sua sapientia aequum putant, indulgere possunt, ut jejunium servetur sine abstinentia a carnibus. Dividua sunt haec officia pietatis. Si implorare unum potes, et alterum nequis: cur, quod potes, ad animae tuae subsidium implere nolis? Rursus si ab utroque dispensare legitimas ob caussas Ecclesia potest, cur non ab uno cum reservatione alterius? Quis enim compedes heic posuit auctoritati Ecclesiae? Ipsa conjunxit; ipsi quoque sejungere ista licet. Ad haec metire ejusmodi officia. Gravius certe, ac molestius est famem ferre producendo inediam, sive jejunium, quam saturare famem, hoc potius, quam alio cibo: quod fit abstinendo a carne, et vescendo piscibus, aliisve eduliis. Inconsulta ergo sit oportet opinio illa, quae negat consistere posse jejunium: hoc est majorum officium, ex quo a minori sive a cibi carnalis abstinentia, dispensatio conceditur. Atque heic ergo insalutatam dimitto eorum opinionem, qui, quotiescumque episcopus, veniam dante romano pontifice, fidelibus in jejunio usum carnis concedit, nihil interea de jejunio ipso pronuntians, sublata quoque jejunii obligationem sibi persuadent. At quum sacri pastores conceptis verbis obligationem hanc firmant, quo ipso tempore abstinentiam a carnibus solvunt, si qui etiam sunt qui repugnent, et utrumque poenitentiae onus sublatum contendunt, ii procul dubio apud nos habendi sunt tamquam ecclesiasticae disciplinae vastatores. Disciplina haec, quae sine nimio incommodo praestari non possunt, sapienti consilio relaxat; quae vero praestari possunt, aeque sapienter facienda jubet. At isti ne hoc quidem servatum volunt, parum solliciti, ne nimis corruptae hominum naturae adulentur. Et, quod ferri non potest, edicere populis videntur: pastores obligationem unam, auctoritate sua, relaxarunt: nos vero, auctoritate nostra, et hanc alteram relaxamus. Et quamquam pastores aliter sentiant, aliterque praecipiant, auscultate nos, non vero illos. Quid, quaeso, heic faciendum? Et quinam heic audiendi? Responsum, non ego, sed quilibet prudens christianus dabit. Vale.

3751.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 21 Gennaio 1737.

Archivio Tacoli, Modena.

Inchiuso rimetto a V. S. illustrissima il mandato segnato dal sig. consigliere. Vegga ella, se ad altro son buono, e liberamente eserciti quell'autorità, che ha sopra di me. Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo.

3752.

A GIAN DOMENICO BERTOLI in Aquileja.

Modena, 23 Gennaio 1737.

RACCOLTA ROTA, S. Vito al Tagliamento, *edita* [187].

Infatti, si va accostando al fine, anzi, si va copiando il mio *Thesaurus novus veterum inscriptionum,* all' accrescimento del quale V. S. illustrissima ha tanto contribuito colle sue grazie. Son cresciute le mie obbligazioni colla giunta dell' altre iscrizioni ultimamente inviatemi. Gliene farò, a Dio piacendo, onore, giacchè quantunque il sig. canonico Bertoli mi mandasse sotto gli occhi la Raccolta delle Iscrizioni aquilejesi con facoltà di prendere quelle che volessi, pure sta saldo il di lei riverito nome in quelle, che precedentemente io aveva ricevuto dalla di lei bontà. Ben mi dispiace, che non potrò mostrare la mia riconoscenza al sig. Liruti, perchè non posso valermi di que' frammenti di statue o d' iscrizioni, non contenendo essi cosa, che importi il dare alla luce.

Ho mandato allo stampatore le mie *Antiquitates Italicae medii aevi,* che dovrebbono far quattro tomi in foglio. Nelle appendici vi sarà una cronichetta del Friuli inviatami dal sig. abate Bini. Se a V. S illustrissima riuscisse di trovar altro, non tardi ad avvisarmelo. Con che, rinnovando le proteste del mio ossequio, più che mai mi protesto, di V. S. illustrissima.

3753.

AD OTTAVIO BOCCHI in Venezia.

Modena, 23 Gennaio 1737.

ARCHIVIO BOCCHI, Adria, *edita* [117].

M' è giunta la ricca flotta d' iscrizioni a me procurate dal benefico genio di V. S. illustrissima: e siccome quasi tutte sono inedite, così il regalo è stato prezioso per me. Infinite grazie gliene rendo. Ne farò onore a lei, e al sig. Arigoni [1] [Onorio]. Ho anche trovato un bel genio nell' erudizione di chi ha spiegato alcuni de' suddetti marmi.

Sarà mia cura di far copiare quanto ella desidera de' documenti spettanti ad Adria. Solamente ho qualche difficoltà alla patente della Viscontaria, perchè è cosa de' comuni, e corta; e se non vi fosse il titolo, non

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Venezia 1741.

si saprebbe che vi si parlasse d'Adria. Giacchè la buona fortuna ha condotto alla di lei notizia la risposta del p. Giorgi, ed anche ispirato il promuovere la stampa, me ne son rallegrato assai. Sappia che l'inviai al p. Calogerà. Mi aveva egli promesso di farla stampare; ma poi s'imbrogliò, perchè gli parve che l'autore strapazzasse quel religioso, ed essendo quegli suo amico, mi si mostrò irrisoluto.

Gli scrissi per fargli animo, ma non ne ho di poi ricevuta risposta. Oggi dunque gli scrivo con pregarlo, che quando non abbia preso impegno, consegni il manoscritto a V. S. illustrissima.

Per cento copie a prezzo conveniente l'autore le prenderebbe. Ma bisognerebbe stamparne più di 100, e trattandosi di un ordine religioso di tanto credito, e che ha tanti cavalieri, facile sarà lo spaccio delle 400 che restassero. Una ventina di copie in carta grande si vorrebbe. Ho qui un disegno da inviare, quando sia risoluta la stampa. La prego di risposta su questo. E sempre più, protestandomi tenuto alla di lei gentilezza, con tutto l'ossequio, mi ricordo.

3754.

AD ANGELO CALOGERÀ in Venezia.

Modena, 23 Gennaio 1737.

Biblioteca Imperiale, Pietroburgo.

Aspettava io pure qualche risposta e risoluzione di V. P. intorno all'*Apologia Maltese*, ma non veggo più lettere di lei: cosa, che m'inquieta, perchè son tormentato dall'amico senza sapere che rispondergli. Pertanto sono a pregarla, che se ha preso impegno per la stampa, la solleciti. Se no, e molto più, se non avesse ella voglia di accudire a questo affare, la prego di non tardare a consegnare il manoscritto al sig. avvocato Ottavio Bocchi in Venezia, con cui tratterò più fortunatamente questo affare.

Ella saprà, se sia vero, che in Verona si voglia intraprendere il Giornale d'Itália. Quando ciò sia, so ch'ella non vorrà entrare in gara col sig. marchese Maffei.

Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo di V. P.

3755.

A GIACOMO TARTAROTTI in Rovereto.

Modena, 24 Gennaio 1737.

Biblioteca Comunale, Trento, *edita* [113].

Mi son piaciute le due iscrizioni ultimamente inviatemi. Non è facile l'accertare nella spiegazione del VIC . AVG. Può essere *Vicus Augustalis*. O pure *Vicani Augustales*, cioè gli *Augustali* componenti un sacro sodalizio di quel Vico. Ma probabilmente quella pietra è mancante. Ella a Dio piacendo, vedrà, nell'opera intorno a cui sto faticando, qual sia la mia opinione intorno al *sub Ascia*. Certo non era nuova quella del sig. marchese Maffei, signore di gran sapere, ma che dà spesso nel mirabile, trovando egli ciò che niuno ha mai prima veduto.

Se si farà in Verona da quì innanzi il giornale dei letterati, impareremo di gran cose, e bisognerà raccomandarsi per esser ben veduto.

Rendo ben grazie alla di lei bontà per la notizia, ed esibizioni delle orazioni, che si trovano nel suo manoscritto. Moltissime simili ho io veduto nell'Ambrosiana. Ma non ho creduto di doverne prendere alcuna. E poi mi preme di terminare il corpo *Rerum Italicarum*, perchè è cresciuto troppo. Vi restano solamente due tomi, e saremo al fine.

Ho io intanto mandato allo stampatore le mie *Antiquitates Italicae medii aevi*. Dovrebbero formare quattro tomi in foglio.

Orsù non c'è verso di mandare pel corriere a Mantova la copia delle *Antichità Estensi?* Costui ne vorrebbe dieci paoli. Però ho consegnato l'involto ad un amico del sig. marchese Riva, il quale, se capiterà l'occasione, m'ha promesso di favorirmi. Al sig. suo fratello i miei rispetti. A lei perfetta sanità, e più che mai mi protesto...

3756.

AD ANTONIO CONTI in Treviso.

Modena, 26 Gennaio 1737.

Biblioteca Trivulziana, Milano.

Coll'occasione che viene a predicare costì il p. Mauro Micheletti servita, rimetto a V. S. illustrissima il di lei *Sogno* che mi è stato restituito dal p. Quadri. Troverà inchiuse nel rotolo alcune poche di lui *Annotazioni.* Egli mi ha imposto di ricordarle il suo rispetto. Se mai mi verrà qualche discorso del signor Campailla, intorno alla quistione ch'io mossi sopra i

medesimi *Sogni*, ne sarà anche V. S. illustrissima a parte. Con che, rinnovando le proteste del mio indelebil ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

3757.

A GIAN DOMENICO BERTOLI in Aquileja.

Modena, 30 Gennaio 1737.

RACCOLTA ROTA, S. Vito al Tagliamento, *edita* [107].

Son belle, e meritano ben la luce le tre iscrizioni unite, che V. S. illustrissima ha trovato in Grado, e delle quali mi ha con tanta bontà favorito. Le inserirò anch'io nella mia *Raccolta*. La Greca è acconciamente tradotta, ma nè pur io so cavarne il nome, se per avventura non fosse un *Probus* o *Probinus*. Per questo regalo le rendo io vivissime grazie.

Stia poi V. S. illustrissima quieta per conto della mia *Raccolta*. Son certo, ch'essa non potrà mai prevenire nell'edizione la di lei erudita fatica. Il mio copista va molto adagio, e gran tempo ci vorrà per la stampa sì per la mole, come ancora per li rametti, che occorreranno. Attenda ella dunque pacificamente all'edizione sua. E sappia che io scrissi bene al signor Albrizzi per animarlo ad essa: ma non ne ho mai veduta risposta, senza saperne indovinare il perchè. Ed avrei caro di sapere, se egli veramente la ricevesse.

Se le riuscirà di trovare il libro delle iscrizioni di Cilia, ne avrò ben piacere, e gliene resterò tenuto, con esigere nondimeno la notizia di quel che fosse costato, per poterla rimborsare.

Con che, rinnovando le proteste del mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

3758.

A FILIPPO GUARESCHI in Parma.

Modena, 30 Gennaio 1737.

ARCHIVIO SANVITALE, Parma.

Ho bisogno delle grazie di V. S. illustrissima, cioè ch'ella con tutto suo comodo, e allorchè gliel permetteranno i suoi molti affari, si porti in persona al convento del Religioso, a cui è indirizzata l'inclusa, e procuri destramente di consegnargli essa lettera, senza che alcuno se ne accorga: perchè quando vi fosse pericolo, che altri potesse vedere, la prego di riportare il foglio a sua casa per aspettare altra più favorevol congiuntura. Truovi ella qualche pretesto per parlar seco: e procuri di non darsi a

conoscere per non avere da lui alcun rompitesta. Egli è giovanetto frate; e i Frati riverirli sì, ma star loro lontano.

Passò di qua il venerabil abate della Novalesa. Trovai, che la china china l'aveva ingrassato. Mi portò per mia consolazione buone nuove di lei. Ma il buon abate si va godendo il mondo, e lascia fare a voi altri le meditazioni sopra i quartieri e passaggi, che andate soffrendo, col pensare nello stesso tempo a gli anni addietro, e alla giornata di S. Pietro. Avete almeno il compatimento mio. Ella si ricordi, che per noi il mondo ha da finire, e presto; e però a pazientarlo per poco qual'è. Con tutto l'ossequio mi ricordo, di V. S. illustrissima.

3759

A GIULIANO SABBATINI in Vienna.

Modena, 31 Gennaio 1737.

ARCHIVIO CAMPORI, Modena.

Quanto sia il credito di V. S. illustrissima nella real Corte di Polonia, e quanta la di lei benignità verso di me, un'autentica pruova ne è la grazia ch'ella mi ha ottenuto da quel monarca di potergli dedicare le mie *Antiquitates Italicae.* Preparerò la dedicatoria, e la manderò a suo tempo acciocchè sia approvata. Intanto mille grazie rendo alla di lei bontà per questo buon incamminamento del mio affare, e la prego ben vivamente di portare al gentilissimo p. Guarini i miei rispetti e ringraziamenti. Non potea trovarsi migliore strumento di questo per la buona condotta delle mie speranze.

Ma se V. S. illustrissima avesse occasione di scrivergli per altro, la supplico d'intendere da esso religioso come io mi abbia a condurre per la dedica suddetta. Saranno 4 tomi in foglio. Nel primo la dedica a S. M. Per gli altri tre tomi come debbo io contenermi? Fare a cadauno una dedica particolare, o pur nulla? Mi studierò, se sarà possibile di ricavar da Roma il ritratto di S. M. per farlo incidere in rame.

Auguro poscia a V. S. illustrissima la fortuna e la gloria di compiere certo negozio utilissimo per noi; e mi dispiace che non venga, colla sollecitudine che vorrei, certa mappa che si sta facendo; perchè la candela va finendo, e noi abbiam bisogno, che duri almeno due mesi; anche per vedere in moto verso costà chi si fa tanto sospirare. Son certo che ella non rallenta le premure: ma mi fa paura cotesta Corte che non si pregia d'essere molto speditiva.

Con che, rassegnandole il mio ossequio, e baciandole le sacre mani, più che mai, mi protesto, etc.

3760.

A PIETRO POLLIDORI * in Roma.

Modena, 2 Febbraio 1737.

RACCOLTA RENZETTI, Lanciano, *edita* [242].

Mi prendo l'ardire di supplicare oggi con mia lettera l'eccellentissimo signor cardinale camerlengo [Annibale Albani] di una grazia, cioè di una copia in carta del ritratto della maestà del re di Polonia, per metterlo in fronte alle mie *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, che, terminata che sia l'altra mia opera *Rerum Italicarum* si deono mettere sotto il torchio. Perchè conosco di non aver merito alcuno presso l'eccellentissimo sovrano, perciò imploro l'intercessione e i benigni ufizj di V. S. illustrissima per ottener questo favore, per cui le resterò sommamente tenuto. E sospirando anch'io l'onore dei di lei comandamenti, con tutto l'ossequio mi ricordo...

3761.

AD ANTON FRANCESCO GORI in Firenze.

Modena, 4 Febbraio 1737.

BIBLIOTECA MARUCELLIANA, Firenze, *edita* [153].

Se ne tornano alle mani di V. S. illustrissima, accompagnate da' miei più divoti ringraziamenti, le iscrizioni doniane. Ho trovata più copiosa la Raccolta del Margarino, e le migliori di queste già pubblicate fra le Doniane. Tuttavia qualche cosa ne ho ricavato, che servirà all'intento mio, e di questo benefizio ne farò onore a lei presso il pubblico. È terminata la mia fatica. Il solo copista, pigro, mi fa sospirare. Staremo a vedere che farà il marchese Maffei ritornato a Verona. Serva questa mia per ratificarle il mio ossequio, e protestarmi più che mai di V. S. illustrissima.

3762.

A GUIDO BENTIVOGLIO D'ARAGONA in Ferrara.

Modena, 5 Febbraio 1737.

RACCOLTA AZZOLINI, Roma.

Finora ho differito il rispondere allo stimatissimo foglio di V. E., perch'io bramava pure di trovar qualche notizia intorno alla convenzione

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 17 da Roma 1723-'40.

supposta per la diversione dell'Adige al Castagnaro. Ma finora non ne ho saputo trovar vestigio, temendo io perciò, che la medesima sia succeduta dopo il 1484, in cui cessò la padronanza de gli Estensi nel Polesine di Rovigo. Tuttavia non rallenterò le diligenze, e se mi capiterà notizia a proposito, non mancherò di somministrarla all'E. V.

Intanto le dico. che l'Imhoff nell'*Istoria genealogica d'Italia*, mette la morte di D. Laura d'Este moglie di Alessandro duca della Mirandola nell'anno 1630. Con che, facendole riverenza, col più divoto ossequio, mi rassegno.

3763.

AD ANTONIO SCOTTI in Treviso.

Modena, 13 Febbraio 1737.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Benchè mi paia che sia terminata l'associazione in Milano per l'opera del Martène *de Ritibus ecclesiasticis,* pure mi lusingo, che V. S. illustrissima vi sarà compresa; e a tal fine ho immediatamente scritto colà con aggiungere, che, venendo occasione d'inviarne altre copie a Venezia, una eziandio ne inchiudano per lei. Nulla mi dice V. S. illustrissima di avere ricevuto il Tomo XXIII *Rerum Italicarum* che da molto tempo inviai per lei al signor Manfrè di Venezia, il quale mi rispose d'averlo ricevuto. Forse me l'avrà accennato in qualche precedente sua, senza ch'io mel ricordi.

Rassegnandole il mio ossequio, mi confermo.

3764.

AD OTTAVIO BOCCHI in Venezia.

Modena, 15 Febbraio 1737.

Archivio Bocchi, Adria, *edita* [117].

Ecco a V. S. illustrissima i documenti. ch'ella desidera, e che io ho fatto copiare e confrontare. Il copista si rimette a lei. Vegga ella se altro ha da comandarmi intorno al suo disegno, che mi troverà ben pronto ad ubbidirla.

Con tal congiuntura le trasmetto la dedicatoria, e la carta geografica da incidere in rame. Sarà poca la spesa. Aggiungo la lettera del signor conte Ciantar, solamente acciocchè serva a lei di lume per regolare la stampa. Vero è che questa opera è grossa. ma chi vorrà comprarla, non baderà a questo, e io spero che il credito, che ha da per tutto la reli-

gione di Malta, ne faciliterà lo spaccio più di quello che sia avvenuto all'opera del padre Giorgi.

Le rendo grazie dell'iscrizione ultimamente inviatami. Se le riuscirà di trovarne altre, cresceranno le mie obbligazioni, e più campo avrò di farne onore al di lei nome. Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo.

3765.

A GIULIANO SABBATINI in Vienna.

Modena, 20 Febbraio 1737.

ARCHIVIO CAMPORI, Modena, *edita* [211].

Gran mobile che è V. S. illustrissima in favore della serenissima Casa. So le di lei prodezze per tre capi. Me ne congratulo con esso lei, e co i Padroni. Aspettiamo con ansietà il compimento d'uno. Aveva io scritto in Francia, perchè fossero esposti al serenissimo signor Principe [Francesco d'Este] nostro tutti i motivi della di lui venuta costà pel lucro cessante e danno emergente, accordandosi le mie colle premure di V. S. illustrissima,. e degli altri zelanti servitori dell'A. S. S. che sono qui e costì. Mi son tutto consolato stamane all'udire, che voi altri signori abbiate argomento di sperare la di lui presenza. Dio lo faccia! Ciò non ostante la mia lettera andrà. Ora, sul dolce supposto ch'esso Serenissimo abbia da comparire costì, sono a pregar V. S. illustrissima di portare all'A. S. S. i miei ossequii, e l'umilissima congratulazione mia per la sì savia risoluzione presa di venir costà ad assicurar l'Augustissimo, che passerà in lui per eredità il rispetto, la fedeltà, e l'attaccamento alla M. S. e al S. R. Impero. Poscia la prego di aggiugnere, che giacchè ha da toccare a S. A. serenissima il pensare al Battesimo del suo serenissimo Primogenito, che con tanta felicità ha superato il golfo de' Vaiuoli, essendo costì, non lasci di pensarvi. Qui il p. Cremona ha rapportato di belle parole a lui dette dal Gran Duca, indicanti molto affetto verso la persona del serenissimo sig. principe, con dire spezialmente che è tempo d'attendere a casa, e non a divertimenti. Parrebbe, che quel principe si potesse prendere per padrino. Ma in fine poco si avrebbe a sperare di là, benchè egli avesse la maniera di far del bene; ed io tengo per sogni certi conti del religioso suddetto. La più sicura sarebbe a mio credere il mettere sotto la protezione dell'Augustissimo il principino, con supplicare S. M. di volerlo tenere al sacro fonte. Questo farebbe maggiormente conoscere, che si vuole stare nelle braccia di cotesto monarca, e non dovrebbe se non piacere questa supplica. Quando si chiedesse, ed ottenesse la grazia, sarebbe da pensare se fosse bene il far cadere l'ordine di rappresentare la cesarea persona

sul sig. march. di S. Martino, a cui V. S. illustrissima savissimamente ha procurato un altro ordine per altro affare di somma importanza.

Secondariamente, subito che il Serenissimo suddetto sarà sbrigato di costà, senza perdere tempo, necessario è ch'egli sen venga a smontare a dirittura in Modena nella sua Corte, con tutta franchezza, e senza mettersi suggezione alcuna. Dio sa come staranno qui le cose nostre al suo felice arrivo, perchè sempre più si va temendo, che abbia a soccombere il Padron serenissimo, il quale senza potersi più muovere di letto, senza carne indosso, con alienazione bene spesso di mente, comincia a temere che la pelle, non reggendo al decubito, ceda. Comunque sia, e facendo Iddio, come tutti desideriamo, che si prolunghi la sua vita, almeno finchè il serenissimo signor Principe abbia soddisfatto costì a i suoi doveri, e sia ritornato alla patria: certo è ch'egli, arrivato che sia qua, s'ha da piantare nella Casa dove è nato, così esigendo il bisogno de'suoi affari e il bisogno del popolo. Ma sopra ciò non mi voglio stendere, perchè S. A. S., venendo quà, potrà allora prendere le informazioni e le misure che occorreranno.

Aveva io scritto a Parigi un'altra cosa. Perchè forse non arriverà in tempo la mia lettera, non sarà inutile di ricordarlo all'A. S. S. per mezzo di V. S. illustrissima. Cioè che da i Franzesi nulla abbiam mai ricevuto di bene, nè sotto Alfonso I, nè sotto Ercole II, nè sotto Francesco I che morì in loro servizio. Ne abbiam bene ricevuto dall'Augustissima Casa d'Austria; nè altri v'ha che i tedeschi, dai quali si possa sperar del bene. Bisogna essere in lor grazia, e far conto del denaro per le occorrenze, e non dubitare. Con danari si fa tutto, e si ha tutto a cotesta bottega. Potrebbesi a suo tempo tirar un colpo a Guastalla, Luzzara, Reggiuolo, Sabioneta, Bozzolo. Venendo grandi angustie, sarebbono anche i buoni tedeschi in istato di dare il Mantovano di qua da Po. E se mai cambiassero la Toscana colla Fiandra (cosa che alcuni van dicendo), si potrebbono far altri negozii. In somma torno a dire: attaccamento ad essi, danaro, e occasioni; molto si può fare, e nulla si può fare se non con cotesta Corte. Il punto è di gran conseguenza, e bisogna pensarvi di buon'ora.

So che V. S. illustrissima ha proposto di nobilitare Arad. Qui non si è dato molto ascolto, perchè senza avere la città e il Comitato, si crede che a poco o nulla servirebbe un po'più di fumo; e massimamente essendo quel paese troppo esposto al Turco. Io nondimeno crederei ben fatto il mettere in consulta col serenissimo sig. Principe questo affare, e pensare se si potesse ottener più rosto. Ancor qui ci vorrebbe l'onnipotente pecunia. Ma pazienza. Purchè il Serenissimo sia risoluto (come son certo che, come savio Principe ch'egli è, risolverà) di non buttare il danaro in ispese vane, non gli mancherà. E il punto grande consiste in accrescere gli Stati, e il Patrimonio.

Finalmente venendo S. A. serenissima alla sua patria, sarà necessario il far carezze alle serenissime sue Sorelle, riserbandosi poi col tempo di guadagnar coll'amore e co'buoni trattamenti ciò che conviene; sopra di che sarà sempre bene il camminare col pie'di piombo, per salvare, se si può, la capra e i cavoli.

Avrò infastidito V. S. illustrissima; ma abbia pazienza se, non inferiore io a lei nello zelo per la felicità della serenissima Casa, non ho potuto tacere, con viva speranza sempre che il serenissimo signor Principe non abbia a disgradire i ricordi riverenti di chi unicamente parla per suo bene.

È finalmente tornato colla grazia a casa il sig. marchese Livizzani[1] [Ippolito]. Ci resta anche D. Laura Carandini: ma questa giustizia la credo riserbata al Serenissimo successore.

I PP. del ben morire si vogliono in tutte le maniere introdurre qui in s. Pietro Martire. Han trovato chi gli ha assistiti, ma con rabbia e risentimento di tutta la città, che non ha bisogno di nuovi Ordini religiosi, avendone anche di troppo. Se tarderanno a venire, si spera, che il serenissimo Successore rimedierà, con rendere inutili i loro passi.

Ma finiamola. Con baciarle le sacre mani, e ricordarle il mio indelebile ossequio, mi rassegno, etc.

Non si prenda V. S. illustrissima la pena di rispondere a questi punti. Basterà solamente ch'io sappia, che ha ricevuta questa mia.

3766.

AD OTTAVIO BOCCHI in Venezia.

Modena, 22 Febbraio 1737.

Archivio Bocchi, Adria, *edita* [117].

Ad un cavaliere mio amico, che è partito per Venezia, ho consegnato non solamente i documenti richiesti da V. S. illustrissima, ma eziandio la carta topografica, la cui incisione costerà pochissimo, e la dedicatoria. Il plico è raccomandato al sig. Giovanni Manfrè libraio di cotesta metropoli. La prego ben vivamente di leggere, e di osservare con attenzione quanto ella vedrà nella lettera a me scritta, che si troverà colle altre carte. Del resto le rendo ben vive grazie per la premura, che ha di favorirmi in questo: cosa che non ho trovato nel p. Calogerà, il quale mi ha portato delle scuse magre. Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 2 da Modena 1738-'41.

3767.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 22 Febbraio 1737.

Biblioteca Comunale, Ferrara.

Orsù, cattiva costellazione è quella di V. S. illustrissima, quando le è stata preclusa dall'altrui avarizia la via a quell'unica conquista, che pareva propria per lei costì. Me n'è dispiaciuto assaissimo. Non le so dar torto, se non ha genio a passare in villa. Ma se capitasse qualche buona chiesa in una terra, come Argenta, Fusignano, Lugo, etc. la consiglierei di farsi innanzi. Intanto andare osservando, se altro, di meglio del presente stato, si trovasse costì. In tutti i luoghi si può servir Dio e la beatissima vergine.

Mi rallegro con voi altri signori per le grandiose idee di pittura, etc. Tuttavia mi par difficile il far buon viaggio, se non v'ha chi spenda; perchè senza spendere non si può far gran cosa. Si rallegri ella in mio nome col signor dottore Barotti per l'orazione fatta.

Non ho smarrito le iscrizioni ferraresi, che trovai stampate in un pezzo di storia, che non so se sia del sig. Baruffaldi. Solamente desidero, se in questa nuova ricerca si scoprisse qualche memoria non prima osservata.

Buon prò vi faccia pel vostro carnovale. Noi qui siam tanti certosini.

La prego de'miei rispetti al valoroso sig. Benetti con dirgli, che riceverei per favore il saper l'anno di quello strumento di confini, e con quai confinanti sia.

Ratificando il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

3768.

AD OTTAVIO BOCCHI in Venezia.

Modena, 1 Marzo 1737.

Archivio Bocchi, Adria, *edita* [117].

Con piacere ho inteso il felice arrivo a V. S. illustrissima dei documenti fin'ora copiati, e che non le siano riusciti inutili. Procurerò che sia copiato il rimanente, secondo ch'ella mi accenna. E quando sarà più addolcita la stagione, userò nuove gentilezze per vedere se altro si trovasse convenevole ai di lei disegni, e non perdonerò a fatica, in ricompensa di quella, che anch'ella si prende per favorirmi. Qualora poi ella voglia pre-

miare il copista con un zecchino, questi si leccherà le dita e potrà V. S. consegnarlo al sig. Giovanni Manfrè libraio per conto mio, che io qui ne farò l'esborso al suddetto copista, il quale seguita a lavorare, ma con bisogno sempre di aiuto, per le abbreviature talora scomunicate.

Ho veduto quanto il libraio Zane richiede per la stampa dell'*Apologia Maltese*, e immediatamente ho spedito il foglio all'autore, sì perchè ho caro ch'egli, e non io, risolva; e poi perchè truovi la maniera di spedir tosto il danaro occorrente costà. Giacchè esso stampatore non può in questi tre mesi attendere a questa impresa, ci resta appunto il tempo di poter fare le provisioni necessarie. Ringrazio intanto la di lei bontà dell'operato; e, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo.

3769.

ALLO STESSO in Venezia.

Modena, 6 Marzo 1737.

ARCHIVIO BOCCHI, Adria, *edita* [117].

La voleva ben l'amico mio contro le opinioni del p. Giorgi, ma non già contra la di lui persona. A me certo è dispiaciuto non pocò d'intendere, che egli sia mancato di vita. Abbiamo perduto in lui un valentuomo, che era ben meritevole di stare in un teatro più luminoso.

Con altra antecedente mia ho già risposto a V. S. illustrissima, ma non con quella libertà, ch'io vorrei. Abbia un po'di pazienza il libraio, ed avrà categorica risposta, persuadendomi io non di meno, che non vi sarà difficoltà nel contratto. Si va bel bello faticando qui per lei. Io con tutto l'ossequio sono, e sarò sempre.

3770.

A LUC'ANTONIO GENTILI in Sinigaglia.

Modena, 6 Marzo 1737.

Edita [108].

Nelle favorevoli espressioni, che V. S. mi ha fatto godere intorno alla mia *Filosofia Morale*, io leggo gli effetti di quella particolare amorevolezza e bontà, ch'ella ha per me, e la ringrazio ben di cuore. Veramente niuna delle mie cosette ha avuto sì buon incontro, come questa. Due edizioni se ne son già fatte in Verona, due altre in Milano, ed una in Napoli. Se riuscirà d'utile al pubblico me ne rallegrerò meco stesso.

Ancor l'operina intitolata il *Governo della Peste politico, medico, ed ecclesiastico* ha fatta la sua comparsa, arguendo dalle varie, e ricercate ristampe della medesima.

Intanto son tenuto al continuato di lei amore, e mi riserbo al tempo di cotesta fiera di pregarla d'un ballotto di lana per due matarazzi. Con che, caramente riverendola, mi rassegno, di V. S.

3771.

A GIUSEPPE MALASPINA DI S.TA MARGHERITA in Tortona.

Modena, 7 Marzo 1737.

RACCOLTA PALMIERI, S. Paolo, Roma.

Ma V. S. illustrissima da Milano mi diede per sua gentilezza le buone feste, e aggiunse che aveva risoluto di far ivi la sua residenza da qui innanzi per degni motivi. Colà dunque io mandai la mia risposta, che dee aspettar alcun che la levi. Ora da nuovo suo benignissimo foglio, mandatomi dal riveritissimo signor marchese Botta Adorno, veggo ch'ella è tornata sul Tortonese, e non ne sa partire, e più non parla di passare a Milano. Adunque ella, avvezzata a i romitaggi, non sa più desiderare i comodi della città, senza ch'io sappia come in tal solitudine ella abbondi di libri, che facilmente si troverebbono in Milano.

Del resto intendo con piacere aver già V. S. illustrissima ridotta a buon termine la sua erudita fatica intorno alla sua nobil Casa. Animo a pubblicarla.

Non so qual paragrafetto sia mancante nella Storia del Monferrato, e non vorrei che alcuno si fosse presa la libertà di levarlo, perchè io non so d'aver tolto cosa alcuna. So bene che la copia di cui V. S. illustrissima mi avea favorito, si perdette nelle mani dello sciocco ministro che stava allora in Milano pel mio Padrone serenissimo.

Sarà difficile ch'ella mostri due marchesi Bonifazi diversi, che amendue sieno stati uccisi e nel medesimo anno. Bisognerebbe vedere il manuscritto d'Arnolfo, che si conserva in Milano nella libreria del Capitolo della metropolitana. Certo l'Estense non ha quel *Monferrati*.

Rassegnandole con ciò il mio indelebil ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

3772.

A GUIDO BENTIVOGLIO D'ARAGONA in Ferrara.

Modena, 8 Marzo 1737

RACCOLTA AZZOLINI, ROMA.

Eccellenza.

La notizia delle nozze di D. Laura d'Este, debbo confessarlo a V. E., la ricavai dalle storie stampate di Modena del nostro d. Lodovico Vedriani. Però non occorre altro attestato autenticato da notaio per quel fatto. Basta avere quella storia, e questa non sarà difficile a V. E. il trovarla costì. Qui non si può più sperare d'averla per danari; tanto è divenuta rara. Porto speranza che questo basterà all'intento suo, e sospirando le occasioni di esercitare in cose maggiori il singolare ossequio che le professo, riverentemente mi ricordo, di V. E. ecc.

3773.

AD APOSTOLO ZENO in Venezia.

Modena, 9 Marzo 1737.

R. BIBLIOTECA NAZIONALE DI S. MARCO, Venezia.

Come sta questa cosa, che le lettere inviate al cavalier Guarino sieno senza data, non la so intendere. Gran pezzo è, che le copiai, e la mia memoria, che ogni dì più va declinando, non mi fa sovvenire, s'io le abbia prese da un manoscritto originale dell'Estense, o da altro luogo. Ho riveduta la Raccolta suddetta dell'Estense, e son rimasto più che prima imbrogliato; perchè qui ogni lettera ha la sua data; e voi dite, che manca alle inviate. M'è nato dubbio; ma vi truovo delle lettere, che so essere fra le mandate. Vero è, che non ve ne truovo altre, le quali mi sovviene, che son fra coteste, come una al cardinale Baronio, e un'altra al cardinale legato di Ferrara. Io aveva incominciato l'indice, come vedrete appresso; ma mi son poi fermato per sapere prima da voi, se quest'Indice batte colle lettere, che già copiai, perchè questo pare un'altra Raccolta, sebben vi veggo delle lettere, che avete costì. Sospendo dunque il fare altro, finchè mi diate maggior lume.

Per quanto io abbia finora cercato nei registri del duca Alfonso II, non truovo vestigio del cavalierato del Guarino. Però è da vedere, se l'avesse ottenuto da Firenze. Nel rovescio di queste lettere originali sue

il Segretario del Cardinale va notando del *Cavalier Guarino 1608 4 di Giugno.* O pure, *Ferrara; 1608 29 di Luglio* Cavalier Guarini. Ovvero, *Venezia 12 Decembre 1595,* il cavalier Guarini. O, *6 Giugno 98 il Cavaliere Guarini* etc.

Non vorrei udir nuove ingrate della vostra sanità, in cui ha tanto interesse il pubblico tutto: ma io spero specialmente nella mutazion della stagione che spero vi gioverà. Nel verno si scalda, si va ben serrato nei panni, e il sangue, che non truova ben da traspirar può far dei rigurgiti. Andrà meglio da qui innanzi.

Avrete lettera dal padre Bardetti, che aspetta il libro fulminatore, che voi gli avete da inviare. Procurerò, che quel misantropo mi scomponga il men che sia possibile, nè mi metterò gran voglia di rispondergli. Ma s'egli ha portato al mondo di là odî, sarà stato peggio per lui.

Mi rallegro con voi per l'*Ezechia.* Poco ben di salute, più anni sulle spalle. Mi par che facciate de'miracoli. Orsù, alla Vita del Guicciardino. Niuno per argomenti tali è più a proposito di voi. Ma non so sperare che da questo archivio si possa ricavar notizie di lui. Egli era nimico nostro, niun carteggio passava tra lui e la Casa d'Este. Adunque. Tuttavia cercherò. Per fare un Giornale più persone ci vogliono. Staremo a vedere, come succederà in Venezia, dove non so se sia tutto il bisognevole. Mi rassegno.

Indice delle lettere del Cav. Guarino

1. Al signor Cav. Crescenzi. *La grave perdita* ecc. Di Ferrara il dì 8 Settembre 1612.
2. Al Cardinale d'Este. *Supplico V. S. illustrissima.* Di Ferrara 28 1608.
3. Al Medesimo. *La tardanza.* Di Ferrara li 10 di Marzo 1609.
4. Al Medesimo. *Se io potessi.* Di Venezia. 9 di Febbraio 1608.
5. Al Medesimo. *Io sono stato a Roma.* Di Ferrara 22 Luglio 1608.
6. Al Medesimo. *Supplico V. S. illustrissima a non* ecc. Di Ferrara lì 29 Luglio 1608.
7. Al Medesimo. *Un' amico mio.* Di Ferrara li 4 Giugno 1608.
8. Al Medesimo. *Io non hebbi.* Di Ferrara li 3 Agosto 1608.
9. Al Medesimo. *Io credo bene.* Di Ferrara li 18 Agosto 1610.
10. Al Medesimo. *Havrei potuto.* Di Roma li 23 Ottobre 1610.
11. Alla signora Violante d'Este. *Intendo che.* Di Venezia li 2 di Settembre 1604.
12. Al Medesimo signor Cardinale. *Se nel pregare.* Di Ferrara li 22 Dicembre 1609.
13. Al Medesimo. *Io mando la.* Di Ferrara li 29 Dicembre 1609.

14. Al Medesimo. *Io conosco.* Di Ferrara li 18 Dicembre 1609.
15. Al Medesimo. *Più caro frutto.* Di Ferrara li 12 Gennaio 1610.
16. Al Medesimo. *Quando pene.....* Di Ferrara li 3 Settembre 1609.
17. Alla signora Donna Violante. *Nè più saggio.* Di Venezia 15 Settembre 1604.
18. Al Medesimo signor Cardinale. [d' Este] *Ho ricevuto qui.* Dalla Guarina 12 Agosto 1609.
19. Al Medesimo. *Altra previsione.* Di Ferrara 16 Luglio 1609.
20. A N. N. *S' io havessi pensato.* Di Ferrara 16 Luglio 1609.
21. Al signor Giacopo Spazzini. *Carissima m' e stata.* Di Ferrara 19 Gennaio 1610.
22. A Monsignor Querenghi. *Io non ho saputo.* Di Ferrara li 19 Gennaio 1610.
23. A Monsignor Querenghi. *Quello ch' io non.* Di Ferrara li 12 Gennaio 1610.
24. Al signor Antonio Querenghi. *Maggior segno.* Di Ferrara 15 Marzo 1610.
25. Al Medesimo Querenghi. *S' io non conobbi.* Di Ferrara li 23 Febbraio 1610.
26. Al signor Cardinale d' Este. *In ogni luogo.* Di Vinegia 17 Maggio 1610.
27. A Monsignor Querenghi. *I fogli mandatimi.* Di Vinegia 15 Maggio 1610.
28. Al signor Cardinale d' Este. *Io non mi son.* Di Roma li 4 Gennaio 1611.
29. Al Medesimo. *Venendo costì il.* Di Ferrara 9 Gennaio 1609.
30. Al Medesimo. *Tante maggiori.* Di Ferrara li 2 Febbraio 1609.
31. Al signor Ridolfo Arlotti. *Io son disperato.* Di Vinegia li 18 Febbraio 1602.
32. Al signor Cardinale d' Este. *Grande è il favore.* Di Ferrara 15 Ottobre 1608.
33. A Monsignor Crescenzi. *Son giunti di.* Bologna li 12 Aprile 1595.
34. Al Medesimo. *Or sì che bisogna.* Di Ferrara li 6 Giugno 1598.

3774.

AD ANTONIO GROSSATESTA in Parigi.

Modena, 16 Marzo 1737.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Desidero più fortuna a questa mia, che quella accaduta ad altre d' altri, le quali non s' erano ricevute costì. E specialmente lo desidero

affinchè V. S. umilii al serenissimo signor prencipe i miei ossequi, e i più divoti ringraziamenti pel benigno suo gradimento dell'ardire, che mi prendo ne' suoi affari. Debbo anche ringraziare la di lei bontà per la pazienza, con cui mi ha favorito di sì cortese risposta. Strano è veramente cotesto sistema, quando sussista, che col buon volere non vada accompagnato il potere di codesti signori con la Corte di Spagna, guadagnata la quale, sarebbe anche a mio credere guadagnata quella di Napoli, il cui ascendente sempre più va crescendo e fa paura ai più deboli. Che posso io dire delle nostre fatalità? Potrà riflettere il Serenissimo che nulla di qui si può sperare, perchè abbiamo poco buon vento da quella parte e che sarebbe almen bene, giacchè S. A. R. il signor duca d'Orleans ha sì buon cuore verso de' nipoti, il vedere se egli volesse con sua lettera supplicare S. M. Cattolica ad accordare la consaputa grazia. Men rumore, e forse più effetto farebbe un tal passo e la serenissima signora Principessa presente potrebbe ella fare da oratrice. Quanto poi è rincresciuta a noi tutti la dimora d'essa Serenissima in Lione, altrettanto con giubilo abbiamo inteso ch'ella sia per venire costà. V'era interessato anche l'onore del serenissimo Consorte. Con altrettanto piacere ancora s'è inteso qui, che dopo Pasqua essi Serenissimi sieno per rimettersi in viaggio alla volta d'Italia. Il punto è rilevantissimo e sommamente godo che la loro prudenza sia per essere maggiore, che gli incanti di codeste delizie. Se altrimenti fosse, bisogna ch'io dica schiettamente a V. S. che il viaggio loro di Francia comincierebbe ad essere una disgrazia. Più che tutte le lettere e le proteste, farà vedere il loro ritorno, che non s'è formato troppo attaccamento a codeste parti. E certo, con tuttocchè le costellazioni presenti sieno poco favorevoli al Settentrione, pure non si può sapere il fin delle cose, e i prudenti prendono buone misure per tutto. Nè la settimana scorsa è stato esente da qualche incomodo il Padron serenissimo. Questo solo riflesso basta per far valige. E poi allo stesso Padrone parmi che se ne sia data parola. Però le delizie son belle e buone; ma più che le delizie ha da premere il massiccio de' proprii interessi. Ella poi saprà meglio di me, se costì si stia con tutto il decoro e senza doglie della borsa, per tacere altri riflessi. Però con tutta riverenza termino con dire, essere necessario il non tardar più a venirsene a Venezia, e tanto più da che si vede il poco frutto, che si cava da tante spese e fatiche. Ed io son ben persuaso della premura, che ha S. A. S. pel refrigerio de' suoi Stati, ma col dispiacere di dover dire, che niun effetto se ne pruova. Non scemano, anzi crescono i guai. Oggi appunto debbono pagarsi in Modena 100 mila e 83 lire per una sola mesata di *quieto vivere.* Fra pochi dì 95 altre mila per una sola di contribuzione. Così ogni mese. E Dio la perdoni a chi esige i primi, perchè per nostra disgrazia il quieto vivere è ben lontano da questi Stati, mentre niuna cura s'ha di tenere le truppe in

disciplina. Si fanno insolenze per le strade alle donne, si vuol entrare per forza nelle case della povera gente, è incredibile l'eccidio de' nostri alberi, e pure non contenti i soldati delle lor porzioni, prendono per forza ai contadini la legna sui carri. Alla campagna visitano le case de' miseri, e se si oppongono punto alle lor ruberie, li battono e feriscono, come anche ultimamente è accaduto in Albareto e in altri luoghi. E pure niun gastigo o rimedio s'è veduto finora. Non fu così nell' altra guerra. Ella saprà, qual sia la desolazione del Reggiano e come s' è giunto fino a far condurre da Sestola e fin da Montefiorino quel poco di sostentamento, che restava ai poveri montanari per le lor bestie. Saprà di più, che, perchè in Bismantova si opposero alcuni pochi di quegli abitanti a pochi soldati iti colà dopo aver commesso dei disordini in Felina, con isbarrare all' aria due archibugiate, si spedirono colà da Modena a Reggio dei distaccamenti, i quali dopo aver chiamato a Castelnuovo que' Consoli ed altri, e fattisi portar tutte l'armi, poscia andarono colà, e saccheggiarono da 15 case, con asportarne a Reggio la preda e seco 4 di quegli innocenti legati perchè i rei s'erano messi colla fuga in salvo. E pure qui s'era promesso, di non far loro del male, purchè ubbidissero. Ai Modonesi oltre alle 150 mila razioni di fieno, che si son date, furono chieste ancora 500 carra di strame, ancorchè la state scorsa tanto se ne fosse dato. Le 500 son poi diventate mille, e udiamo, che se un sol giorno mancheranno 6 razioni d' esso strame, cominceranno gli Usseri e i Cavalieri a foraggiare, e questo sarà inevitabile. Se poi i poveri contadini, che son trattati da schiavi, perchè tutto dì sono in carreggio e tanti lavori hanno fatto alla Cittadella, alla Bastia non avran di che alimentar le lor bestie, poco importerà a que' signori. Intanto gli altri barbieri, che comandano alla Mirandola, Finale e a tutte le ville del Basso, radono anch' essi a maraviglia. Tale è l' aggravio d' essi, ch' io non so come possa resistere quel paese. Si van seguitando in Modena le concussioni per avere per forza danari da i particolari di dentro e di fuori. Altri se ne son presi a Bologna, ma non basta al bisogno. In breve si faranno accrescimenti di dazj per cavarne 200 mila lire annue a fin di pagare i frutti del danaro finora raccolto, per impedire i saccheggi, che son minacciati. Ma finiamola con queste disgustose antifone. È venuto ordine al signor maresciallo di Broglio di fermarsi in Modena dove s'attende ancora il signor duca di Novaglies. Sarà ancor questo un buon rinfresco. Benchè con ripugnanza ha dovuto il nostro A. G. passare a fare i complimenti con chi è venuto di Germania. Il povero Ateneo è sbrigato. Ieri il consigliere se n'andò all'altro mondo. Continuano le malattie nelle truppe. Oh metta Dio fine a tanti guai colla pace. Prego io la di lei bontà di conservarmi nella benigna grazia del serenissimo signor Prencipe, e con rinnovare le proteste del mio ossequio a V. S. più che mai mi ricordo.

3775.

AD OTTAVIO BOCCHI in Venezia.

Modena, 22 Marzo 1737.

ARCHIVIO BOCCHI, Adria, *edita* [157].

Trasmetto a V. S. illustrissima il resto dei documenti da lei richiesti, e starò con impazienza aspettando il riscontro che gli abbia ricevuti. Solamente dopo Pasqua, a Dio piacendo, farò altre ricerche, e avrò a caro di poter ritrovare qualche cosa, che serva ai di lei disegni. Ma per l'Abbazia di Gavello, non mi sovviene di averne mai veduta menzione alcuna. Tuttavia pescherò; con che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo.

3776.

A GIAN DOMENICO BERTOLI in Aquileja.

Modena, 23 Marzo 1737.

RACCOLTA ROTA, S. Vito al Tagliamento, *edita* [187].

Mi fa V. S. illustrissima con effetti nuovi sperimentar sempre più la benefica sua gentilezza. Già ho ricevuto l'operetta del p. Duillio con sommo piacere. Già l'ho confrontata. Parte di esse iscrizioni si trova nel Grutero. Quasi tutte quelle di Transilvania io le avea già ricevute dal signor Apostolo Zeno. Ciò non ostante v'ho trovato del bene pel mio disegno, e prezioso è il favore, che la di lei bontà m'ha compartito, e senza nè pur volere, ch'io spenda un soldo. Perciò infinite grazie le rendo, e me le professo eternamente obbligato.

Con ammirazione ho inteso la smoderata domanda del signor Albrizzi. Egli, a questo vedere, vorrebbe che V. S. illustrissima facesse la spesa di tutta la stampa. A me non ha mai risposto, e non so il perchè, se non fosse perchè io non potei acconsentire, ch'egli facesse la ristampa della mia *Filosofia Morale*, per non pregiudicare al libraio di Verona, che voleva farla egli (ed avea il privilegio), siccome ha poi fatto.

Bramerei sommamente di poterla servire in questa occorrenza; ma altro non le posso offrire se non che, quando non le riuscisse di far negozio col signor Pasquali [1] [Gio: Battista], mi avvisi, perchè scriverò con premura a due miei amici, affinchè s'ingegnino di far gustare l'im-

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 18 da Venezia 1738-'50.

presa ad alcun altro di que' librai, che pur sono assetati di aver libri nuovi. Intanto, con rassegnarle il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

3777.

A LUC'ANTONIO GENTILI in Sinigaglia.

Modena, 23 Marzo 1737.

Edita [108].

È terminato il mio *Thesaurus novus veterum inscriptionum*, dove sarà anche il nome di V. S. Ma ci vuol del tempo a copiarlo tutto. Ho anche inviato allo stampatore le mie *Antiquitates Italicae medii aevi*, e fra pochi mesi il torchio comincierà a lavorare. Saran quattro tomi in foglio. ed ivi si leggeranno tutti i diplomi che ho potuto raccogliere.

Credeva io, che il Signore Iddio avesse già liberato da' guai di quella vita il signor Tiraboschi. Odo, ch'egli tuttavia lotta coi medesimi. Iddio gli dia una coraggiosa pazienza. La prego di portargli i miei rispetti, e. con tutto lo spirito, mi rassegno, di V. S.

3778.

A MATTEO MELONI in Carpi.

Modena, 24 Marzo 1737.

Archivio Eredi Meloni, Carpi, *edita* [268].

Non ho avuto tempo di rispondere a V. S. e di ringraziarla. e d'inviarle il danaro. che le debbo per lo strumento del censo. che la di lei bontà mi ha trasmesso. Soddisfaccio ora al mio dovere con portarle i ringraziamenti di quanto ella ha operato per favorirmi. E giacchè mi fa ella sperare la sua venuta, mi riserbo allora il soddisfare anche all'altro dovere pel rimborso. Mi dirà ella poi, perchè cotesti notai vendano più caro il lor mestiere. che non fanno i modenesi. Intanto sulla speranza di riverirla qui, con tutto l'ossequio mi ricordo.

3779.

AD OTTAVIO BOCCHI in Venezia.

Modena, 29 Marzo 1737.

Archivio Bocchi, Adria, *edita* [117].

Intendo i desiderj di V. S. illustrissima intorno al Cieco di Adria. Subito che potrò, mi metterò in punto per cercare di servirla. Non dovrebbe ella tardar molto a ricevere le copie di quei documenti, che ultimamente mi richiese, avendogli io consignati a persona, che in questa settimana s'ha da esser messo in viaggio a cotesta volta. Intanto, con ratificarle il mio ossequio, mi confermo.

3780.

A N. N. in Padova.

Modena, 29 Marzo 1737.

R. Biblioteca Estense, Modena, *edita* [174].

Seppi dal padre Burgos [Alessandro], quand'era costì fra i suoi padri francescani, prima d'essere vescovo, ch'egli aveva fra suoi libri un libricciuolo intitolato *Dichiarazione del Pater noster, e della santa Messa*, fatta ad istanza di *Monsig. Egidio Foscherari Vescovo di Modena.* Avrei gran bisogno, che V. S. illustrissima si prendesse l'incomodo di portarsi alla libreria di que' padri per cercare, se mai sia possibile, di trovare esso libricciuolo, essendo io persuaso, ch'egli lasciasse costì i suoi libri; o che almeno non avrà portato via questo, che è di poco momento per gli altri, ma per me di presente sarebbe un gran favore il sapere almen che vi fosse. Però alla di lei bontà mi raccomando con pregarla di perdonarmi. La prego ancora de' miei rispetti all'amatissimo signor dottore Pivati, siccome ancora al signor dottore Vandelli. Con che, ratificandole il mio rispetto, mi confermo.

3781.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 2 Aprile 1737.

Archivio Capitolare, Verona, *edita* [215].

Andava io aspettando, se vedeva comparire le copie della ristampata *Filosofia Morale*, per rispondere poi al benignissimo foglio di V. S. illu-

strissima; ma giacchè finora nulla si è veduto, non vo' più tardare a rendere a lei infinite grazie di questo dono, giacchè principalmente lo riconosco dalla di lei amorevole intercessione. Subito che avrò ricevuto esse copie, non mancherò di dare risposta anche a cotesti signori Vallarsi e Ramanzini, a' quali mi protesto sommamente obbligato, con pregar lei, intanto, di riverirli caramente in mio nome.

Manderò quanto prima al p. De Rubeis il trattato, che le promisi. La prego di portare i miei rispetti al signor marchese Maffei, e di dirgli, che in Milano è stata risoluta la ristampa di tutte l'opere del Panvinio. Desiderano colà la vita latina d'esso valentuomo, come quella fatta da me del Sigonio, e vorrebbono da me ancor questa. Ho risposto, che m'è impossibile, perchè son privo affatto di materiali per essa. Però conoscendo io, che una tal fatica non si può aspettare, se non da Verona, o da Roma; è pregato il signor marchese di vedere, se potesse trovarsi costì persona, che volesse accudire a tale impresa, per onore anche della patria. Volentieri l'avrei fatta io; ma non saprei nè pur dire A BI CI.

Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima e reverendissima.

3782.

A GIOVAN ANDREA BAROTTI in Ferrara.

Modena, 3 Aprile 1737.

Raccolta Barozzi, Venezia.

Si dee ristampare in Venezia l'*Eloquenza Italiana*, di monsignor Fontanini, e di colà mi scrivono, che vorrebbero ch'io rispondessi in difesa del Castelvetro e mia, e che V. S. illustrissima prendesse la difesa del cav. Guarino, e così altri per la loro parte, con disegno d'inserire in essa ristampa il contraveleno. Quello è il sito più bello per tali difese. Però vegga ella, se può, di contribuire al disegno. M'immagino, ch'ella sia dietro a comporre la Vita di esso Guarino. Si può staccar quello che riguarda la censura d'esso Monsignore. Non importa, se si vedrà ripetuto nella Vita. Sopra di ciò la prego di risposta, e con tutto lo spirito mi ricordo, di V. S. illustrissima.

3783.

AD OTTAVIO BOCCHI in Venezia.

Modena, 3 Aprile 1737.

ARCHIVIO BOCCHI, Adria, *edita* [117].

Mi ha V. S. illustrissima trafitto il cuore colle poco buone nuove della salute del nostro signor Apostolo Zeno, ch'io considero pel più caro e vecchio degli amici miei. Starò con impazienza attendendo nuove migliori, e le spero, perchè il suo male è di quelli, che non sogliono esser mortali.

Godo che le sieno giunti gli altri documenti. Il copista non avrà osservato nei registri se precedentemente sia disteso il nome e cognome de' Notai. Vedrò s'io posso raccapezzar questo affare. Non ho maniera d'interpretare la strana iscrizione del quadro scoperto in Adria, e stento a credere, che altri la possa avere.

La ringrazio dell'avviso che sia andato a Roma il signor suo fratello, e delle cortesi esibizioni. Mi dica il suo nome per tutte le occorrenze. Con tutto lo spirito mi confermo.

È contento il copista del zecchino da lei pagato, ed io l'ho rimborsato.

3784.

AD ANTONIO SCOTTI in Treviso.

Modena, 3 Aprile 1737.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Con quanta bontà V. S. illustrissima pensi a me, lo vo continuamente vedendo. Non contenta d'avermi ulteriormente inviate le iscrizioni d'Altino, l'osservo animato per procurarmene dell'altre. Di tutto me le protesto vivamente tenuto.

Io non so chi venda in Venezia l'Opera del p. Martène per lo stampatore di Milano. Occorrendo, lo saprò. Ma potrebbe anche V. S. illustrissima scriverne a qualche libraio di Venezia, che facilmente gliene darà conto, solendo tal sorta di gente sapere l'uno i fatti degli altri.

Con che, rassegnandole il mio ossequio mi confermo, di V. S. illustrissima.

3785.

A GIROLAMO BARUFFALDI in Cento.

Modena, 5 Aprile 1737.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Quando sarebbe omai tempo di pensar daddovero a marciare, perchè è vicino a venire il vetturino, io mi fabbrico un po' di abitazione, ed ho bisogno di vetri quadri per le finestre. Mi vien supposto che si potranno avere costì a prezzo ragionevole: e però sono a pregar V. S. illustrissima di significarmi, cosa costeranno costì essi quadri, e il piombo ancora, che si richiede: poichè con tal notizia piglierò le mie misure.

Mi serva questa occasione per ottener buone nuove di sua salute, e de' suoi studj. Mi fu detto ch'ella era dietro ad altri *Ditirambi*, ne' quali è mirabile la felicità della sua vena, e ad un poema giocoso. È egli vero? Io [sono] già invecchiato, e poco buon da nulla, ma sempre pieno di stima e d'ossequio per lei, e bramerei di comprovarmi, di V. S. illustrissima.

3786.

A GIUSEPPE RIVA in Vienna.

Modena, 10 Aprile 1737.

RACCOLTA AZZOLINI, Roma.

Tale è la stima ch'io ho conceputa del signor Pallavicini, che, quantunque io sia pieno d'affari, pure volentieri vedrò la traduzione ch' egli ci fa sperare delle Satire oraziane. Procuri ben d'avere i migliori comentatori, che ve n'ha gran bisogno, e pensi a lasciar fuori qualche passo sporco, che guasterebbe la bellezza delle sue traduzioni. L'assicuri pure V. S. che non ho alzato niente il gombito in lodar le cose sue.

Somma è stata la contentezza mia, e di tutti i buoni servitori, nell'udire le concordi buone nuove venute di costà del nostro serenissimo signor Principe. La lettera di V. S. mi ha maggiormente accresciuta la letizia al trovar tutti contenti di lui, e l' A. S. contenta anch' essa di cotesta augustissima Corte. Que' si leggiadri Franzesi ne han fatto tanto verso l'A. S.? Ho inteso quanto ella ha scritto al signor fattore, e da altra parte, che si pensi a farlo dimorar costì qualche tempo. Tutto bene: ma purchè non si vada al troppo. Bisogna lasciar desiderio delle cose belle: ma e dove poscia i passi dell' Altezza Sua? veramente da pochi

giorni in qua il Padron serenissimo ha guadagnato di mente e di corpo, e comincia alquanto a levarsi, con apparenza di poter fare questa campagna. Tuttavia qui da tutti i buoni servitori è desiderato e stimato bene il ritorno di Sua Altezza, sì per le improvvisate, come ancora perchè la sua presenza o vicinanza gioverà al miglior bene della sua propria Casa e de' suoi sudditi.

Ho goduto io non poco all'intendere che [i meriti] di monsignor illustrissimo d'Apollonia e dell'amabilissimo signor conte Giovanni [Guicciardi] sieno ben impressi nel cuore e nella mente del serenissimo signor Principe. Di tali servitori ha bisogno l'Altezza Sua. All'uno e all'altro i miei ossequii.

Poco è, ma per noi è moltissimo, il boccone di Novellara, e la gioia è qui universale per questo. Animo a regolar anche i confini del Parmigiano.

Ho detto a uno di questi amici, che forse lo scriverà costà, che il serenissimo signor Principe a quattr' occhi dovrebbe raccomandarsi al signor di Battestein con esibire ancora una decente ricognizione per impetrare dalla munificenza Cesarea la Futura per Luzzara e Reggiuolo, che non vanno con Guastalla. Non si può perdere domandando; e l'esibizione potrebbe giovare. Vero è che le Future son soggette a moltissimi avvenimenti, ma per ora non v'ha altro da chiedere.

Pagherò il fiorino per quel grazioso libretto, ma con risoluzione di non credere a titoli di libri tedeschi.

Non so mai come costì si possa dare ascolto a Paredes per Massa, dappoichè si sa che la regina di Spagna ha fatti buoni ufizii in suo pro per questo. Finora noi siamo nel limbo, e voglia Dio che non siamo anche più abbasso. Tuttavia non lasciam di sperare. Quel. sì, sarebbe ottimo negozio per noi.

Con che, caramente abbracciandola, mi rassegno, Tutto suo, etc.

3787.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 12 Aprile 1737.

Biblioteca Comunale, Ferrara.

Anche da Venezia m'era stata inviata l'iscrizione, di cui V. S. illustrissima m'ha favorito. Ma io non son buono da discifrare sì oscuri oracoli. Vi si rompa la testa, chi ne ha voglia: ch'io nè pure vo' farne la pruova. La ringrazio del dono, e nello stesso tempo la prego di significarmi, se l'iscrizione ottenuta da Belriguardo sia già nota et edita, di maniera che io l'abbia da credere fra quelle che posseggo. Se potesse inviarmi le prime righe, basterebbono a chiarirmi. Ciò con tutto suo comodo.

Voi avete predicatori di grido. Cosa rara, un servita predicatore, e valoroso. Avete anche rumori di guerra. Per amor di Dio lasciate in pace l'Italia. Con tutto l'ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

3788.

A MATTEO MELONI in Carpi.

Modena, 16 Aprile 1737.

ARCHIVIO EREDI MELONI, Carpi, *edita* [268].

Giacchè non mi può V. S. dar consolazione di vederla e riverirla qui, colla quale speranza io andava procrastinando di rimborsarla per le spese in favorirmi: mando inchiuse L. 25-8-4 unite ai dovuti ringraziamenti per le grazie, che mi ha compartito costì. S'io fossi stato più accorto, doveva obbligare cotesti signori a pagar essi lo strumento del censo, giacchè per loro comodo è stato fatto. Oltre di che per la parte spettante all'estinzione del censo, ch'io aveva col Bertesi, se mai il notaio l'avesse fatta pagare a me, non sarebbe già cosa giusta. Ma non ne parliamo più. Con augurare a V. S. una felice Pasqua, la prego, se può, di dirmi, cosa abbia mai fatto di sì gran male il prete Golfieri, che, nè pure dopo tanti mesi che è prigione, si sbriga il suo processo; e questo monsignor provicario dice venir ciò, perchè non gli vien risposta da Carpi. Par forse una bagattella il tener chiuso per tanti mesi, e in tempo di verno in una prigione secreta un povero sacerdote, senza peranche terminare il suo processo. Dove è mai la carità, e forse dovrei dire la giustizia?

Desideroso de' di lei comandamenti, con tutto l'ossequio, mi ricordo.

3789.

AD OTTAVIO BOCCHI in Venezia.

Modena, 17 Aprile 1737.

ARCHIVIO BOCCHI, Adria, *edita* [117].

Mi è stato di gran consolazione l'ultimo foglio di V. S. illustrissima, perchè m'ha portato la carissima nuova del miglioramento del nostro signor Apostolo. Ho tale interesse nella conservazione di lui, che reputo mio proprio il suo bene; e le confesso d'essere stato inquietissimo ne' giorni addietro pel suo male, perchè Dio mi va togliendo i vecchi amici, e cotesto è uno de' miei cari. La prego dunque delle mie più vive congratulazioni, e de' miei rispetti al medesimo.

Egregia è l'iscrizione posseduta dal N. U. sig. Alvise Riva; ma bisogna ch'ella si incomodi a rivedere e leggere più attentamente il marmo, perchè v'ha delle cose, che non intendo. Quell'*Agens Iniust* è cosa strana. *Prael* dovrebbe essere *Pr. Ael*, *Aurelaupr*, forse è *Aur. Flav. Pr.* Noti ancora *Eust Aur.*

Nella pace del 1484 è Giacomo Trotti, e non già Grotti, che vi intervenne pel Duca Ercole. Per quante ricerche ho fatte fin'ora intorno alla famiglia Grotti, non trovo che una investitura d'un feudo data, se ben mi ricordo, nell'anno 1440 ad uno di quella casa abitante in Adria. Se fa per lei, farò copiarlo.

Ho osservato i registri, ne so trovare di che famiglia quell'*Ego Paulus etc.*, perchè in niuno de'precedenti registri si trova. Cercherò gli altri documenti, che mi richiede, e non mancherò di servirla. Se mi occorresse una cassetta di quadri per vetriate, mi dica s'ella potrebbe prendersi l'incomodo di favorirmi in provvederli, perchè, se le occupazioni sue nol permettessero. mi varrò d'altra persona. Con tutto l'ossequio. mi confermo.

3790.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 18 Aprile 1738.

ARCHIVIO CAPITOLARE, Verona, *edita* [215].

Veramente finora non s'è veduta comparir qua la balletta che V. S. illustrissima mi dice spedita da tanto tempo a Mantova. Sulla speranza ch'essa abbia a giugnere in breve, io mi acquieto; e subito che mi sarà pervenuta risponderò al signor Ramanzini.

M'é dispiaciuto non poco d'intendere la maniera poco onesta con cui ha trattato quella persona col signor abate Vallarsi per conto della ristampa del Panvinio. Voglia Dio che faccia buon effetto una lettera da me scritta per farla ritirare da questo improprio impegno. Io niuna mano vi aveva ; molto meno ve l'avrò da qui innanzi. E son ben persuaso, che costì riuscirà meglio senza paragone l'impresa. Però il signor Vallarsi seguiti innanzi con vigore, perchè non a lui, ma all'altro conviene aver paura. I miei rispetti al signor marchese Maffei, e, con tutto l'ossequio, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

3791.

AD ANGELO SERIO* in Palermo.

Modena 18 Aprile 1737.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Ha ragione da vendere V. S. illustrissima con tutti cotesti signori parrochi, ed è da stupire come cotesto illustrissimo arcivescovo, benchè tanto intelligente, pure si mostri poco disposto a provvedere a i disordini, e far giustizia contra gli abusi. Il male è che in Italia, il grado dei parrochi, che pure in Francia è in tanto credito, dai nostri vescovi, non dirò è poco stimato, ma vien talvolta ancora strapazzato.

Certo che l'opera di V. S. illustrissima ha egregiamente provato l'assunto, e se codesto signor maestro cappellano non ha altre ragioni che le addotte da lei, in qualunque giusto, e non parzial tribunale aveva ancora la sentenza contro. La disgrazia non di meno non rade volte è, che non basta aver ragione, ci vuol anche chi la faccia. Ora son io ben persuaso che a nulla potrà servire il mio voto: nulladimeno l'ho voluta ubbidire, dispiacendomi solamente di non aver saputo dir cosa, che già non abbia dottamente detto ella nel libro suo: le mie occupazioni non mi hanno permesso di far altre ricerche. Gradisca ella il buon animo: e se in altro mi crede atto a servirla, mi comandi. Con ringraziarla, intanto, delle sue umanissime espressioni, e con assicurarla di tutta la mia stima, ed ossequio, comincio a protestarmi di V. S. illustrissima.

3792.

A GIACOMO TARTAROTTI in Rovereto.

Modena, 18 Aprile 1737.

BIBLIOTECA COMUNALE, Trento, *edita* [259].

Per la mia poca salute mi son condotto fin qui a rispondere all'ultimo foglio di V. S. illustrissima. Ora dunque le dico che ricevei da Mantova le lire 22, moneta di Venezia, e che sta preparata l'altra copia delle *Antichità Estensi* per venire, e verrà quando mi si presenti occasione per Mantova; cosa assai rara fra noi.

Ella mi scrive d'avermi inviato due altre iscrizioni; ma queste io

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 2 da Palermo 1735-'37.

non so di averle ricevute, siccome nè pure l'avviso, che a lei fosse giunta la prima copia delle *Antichità;* del che parla bensì l'ultima sua lettera. Però la prego di prendersi di nuovo l'incomodo di copiarle e trasmetterle.

Quanto ai *Sodali Claudiali*, certo è che il Grutero non ne porta esempio alcuno. Ma non se ne può dubitare per l'analogia, che passa con gli altri *Augustali, Flaviali, Adrianali* etc. Se potrò ritrovarne esempio alcuno non mancherò di accennarglielo.

Ringrazi il signor suo fratello della notizia della precedente edizione del Rorario e il riverisca caramente in mio nome. Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, etc.

3793.

AD ANTONIO CONTI in Londra.

Modena, 26 Aprile 1737.

Biblioteca Trivulziana, Milano.

Per buona ventura e contro il mio solito tenni copia della lettera scritta tempo fa a V. S. illustrissima la quale inchiusa le mando. Tenni anche conto di alcune bagattelle che a parte le additai, ma che non credo occorra ripetere.

Per altro ora che so, esserle giunto il suo manoscritto, mi truovo quieto su questo. Così potesse ella aver la quiete d'animo e non avesse da agitar liti eterne ne i tribunali del mondo, con danno del pubblico al quale cotesti imbrogli rubano i frutti, che si possono aspettare dal di lei felicissimo ingegno e raro sapere. Voglia Dio, che cessino presto. Intanto, con rassegnarle il mio inviolabil ossequio, mi confermo.

3794.

AD ALESSIO SIMMACO MAZZOCCHI in Napoli.

Modena, 27 Aprile 1737.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Non solamente mi era stato riferito, che V. S. illustrissima era stata chiamata a Napoli, e costì innicchiata in altro canto, il che mi vien da lei confermato, ma che le era stata conferita una lettura pubblica in cotesta Università: del che ella non mi parla, e vorrei pure essere informato, per maggiormente rallegrarmi in veder posto sul candeliere il di lei merito e sapere. Comunque sia, gran piacere provai e pruovo in vederla

passata ad un'aria migliore, e, quel che più importa, nel non sentir più, ch'ella si lagni d'incomodi di salute. Ne ho lodato Iddio, e il prego che lungamente la conservi, essendo interesse del pubblico la di lei sanità e vita. Oramai l'Italia scarseggia d'egregi letterati. È da desiderare, che quei pochi, che restano, campino un pezzo, e facciano de gli allievi, per sostenere l'onor dell'Italia. E buon per voi, che avete un re, che applica a rimettere in coteste parti le buone lettere.

Del resto, ancorchè il mio *Thesaurus novus veterum inscriptionum* sia condotto a fine, e si vada copiando: pure saranno a tempo le grazie di V. S. illustrissima. E s'ella potrà far avere in Roma al reverendissimo padre d. Fortunato Tamburini ab. benedettino in s. Callisto l'opera sua, egli si prenderà la pena di farmela avere. Mi rallegro intanto con esso lei per questa novella produzione sua; e con ringraziarla del suo continuato amore, e pregarla di portare i miei rispetti al signor D. Bernardo Tanucci, e al signor medico Buoncuore in Corte di S. M., e a i signori consiglieri Grimaldi, Nicola, le rassegno il mio ossequio, e mi ricordo, di V. S. illustrissima.

3795.

A GIROLAMO TAGLIAZUCCHI in Torino.

Modena, 1 Maggio 1737.

R. Archivio di Stato, Torino.

Sen viene a vedervi il sig. Lombardi, e, giacchè non posso accompagnarlo con la persona, l'accompagno con la presente per dirvi, che ho provato gran piacere in conoscere questo galantuomo, e di mirarlo restituito alla patria, alla quale un giorno potrebbe essere utile per la conoscenza che ha della mercatura, e per le sue oneste maniere. Mi ha egli data la buona nuova, che voi per le vacanze vogliate lasciarvi godere da noi. V'aspetto con ansietà, lieto, sano, e filosofo mai sempre. Troverete me invecchiato, con sanità poco stabile, tale nondimeno, che mi lascia tuttavia faticare.

Voi costì fra le nozze, fra le magnificenze degli spettacoli: noi qui colla quiete e col buon cuore.

Datemi nuove del sig. primo Presidente, al quale vi prego di portare i miei rispetti. Altrettanto fate co'signori senatori e avvocato Dani. Con che, caramente abbracciandovi, mi rassegno.

3796.

A GIUSEPPE RIVA in Vienna.

Modena, 2 Maggio 1737.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Per risparmiare a mons. illustrissimo nostro, da me divotamente riverito, la fatica di una risposta, scrivo a V. S. per significarle le continuate consolazioni mie, e di tutti i buoni servitori del serenissimo signor Principe nostro, nell' udire le costanti relazioni della saviezza, della benignità, e disinvoltura dell' A. S. S., siccome ancora della sua applicazione a cose utili e serie, e delle ottime massime che si vanno scoprendo, e finalmente del buon trattamento che riceve in cotesta Corte e metropoli. Solamente mi fan paura quelle diaboliche tavole, dove certo più che mai ha bisogno l' A. S. di tener la briglia con ricordarsi, quanto sia preziosa la sanità, e ch' egli non ha lo stomaco di cotesti struzzoli.

Ho avuto in confidenza ch' esso Serenissimo pensa di vedere i Regnanti di Polonia. Egregia risoluzione far la corte nello stesso tempo all' Augustissima, amorevolissima zia, e amicarsi bene que' sì distinti fra i Principi. Una simil visita a Monaco nel ritorno, non può se non esser utile e lodevole.

Vidi ne' giorni addietro lettera che metteva in forse il ritorno qua del Serenissimo. I motivi erano plausibili; ma fondati sopra la dubbiosa cognizione dello stato presente. Chi è qui. e può ponderar meglio il nostro sistema, crede diversamente. Quando si stimava che qualche guadagno della regione inferiore avesse da influire a maggiormente rischiarare la superiore, gli ultimi giorni ci han fatto vedere, che anzi s' è peggiorato per l' alto, e non si stava molto bene pel basso. Io nulladimeno credo possibile una campagna anche col favore del caldo, ma senza far sigurtà per le improvvisate. Tuttavia, stando così le cose, e bastando i soli momenti cattivi ad impedir le buone risoluzioni, e a prorompere in cattive, troppo si conosce necessaria la presenza di quel medico, che Dio ci ha destinato per nostro bene. Per me veggo difficile che si possa o si voglia qui prendere que' ripieghi, che lo stesso serenissimo signor Principe, ha approvato. Dio sa se il Padrone s' indurrà a scaricarsi del peso nella maniera che s' è divisato. Sta saldo il cons. M. in ricusare d' entrar in lizza coll' altra S. A. Le Serenissime stesse non hanno gran genio all' ultimo. Ma quand' anche tutto succedesse, imbrogli, dissensioni, e gare non mancheranno. Chi avrà più forza, se ne prevarrà. Però, l' unico rimedio è la speranza, o almeno la vicinanza di chi può dar suggezione a tutti, e te-

nere tutti in freno. Dissi la vicinanza, e voglio dire, che il serenissimo signor Principe dovrebbe venir francamente qua, perchè S. M. C. e Cesarea gli avrà ordinato di portare i suoi complimenti al serenissimo Padrone, con altre dimostrazioni, etc. Qui poi l'A. S. S. peserà bene il vacillamento degli affari, e i bisogni e i rimedj. E se mai la delicatezza sua seguitasse ad apprendere ciò che apprende stando costì, c'è sempre il ripiego di passar a godere le delizie di Rivalta. Anche stando colà, potrà tener in filo chi ora guida la barca.

Se fosse vero che il papa pensasse ai suoi per Massa, noi avremmo un potente contradittore. Ma costì dovrebbono pur conoscerne, che quella Casa s'è buttata in braccio alla Spagna. Siete anche stati avvisati che si mette in campo dagli emuli (Lucchesi, Genovesi, e Massesi guadagnati) S. A. R. di Lorena, quasi che non gli abbia a piacere in quel sito un duca di Modena. Sarà bene il prevenire su questo punto. Per altro temo io troppo difficile per ora la riuscita; perchè in cuor di donna si stenterà, da chi è irritato, il far entrar buone ragioni. Ma, comunque sia per andar la faccenda, è bene l'aver fatto come s'è fatto. Il non aver mai quella Signora voluto dar buone parole, ha obbligato a camminar così. E s'ella avesse ottenuto quel boccone, e successivamente non fosse venuto, il tutto si sarebbe perduto.

Sento che il Principe figlio del pretendente voglia fare un giro a qualche Corte, e passerà per di quà, ma senza lasciarsi vedere. Sopra questi moti discorretela voialtri politiconi.

Orsù, all'amatissimo signor conte Giovanni i miei rispetti, e ringraziamenti per la memoria che conserva di me. Oh se V. S. vedesse come quella buon'anima di mons. Fontanini, che sta in cielo, mi ha trattato in un'opera postuma, che direbbe mai? Caramente abbracciandola, mi ricordo.

3797.

AD OTTAVIO BOCCHI in Venezia.

Spezzano, 3 Maggio 1737.

Archivio Bocchi, Adria, *edita* [117].

Mi onori V. S. illustrissima di portare i miei rispetti, e le mie congratulazioni al nostro sig. Apostolo pel sollievo ch'egli ha provato fin'ora al suo male, e che spero anderà crescendo coll'addolcirsi della stagione.

Per quante diligenze io abbia usato, non si trovano i mandati delle città di Adria, e di Comacchio enunziati negli istrumenti, che diedi alla luce. Nel corpo della mia scrittura abbastanza dissi per far intendere, che tali mandati non esistevano qui. Però mi dispiace di non poterla servire

di questi. Ho bensì ordinata la copia dello strumento spettante alla Casa Grotta d'Adria.

Aspettarò dunque ch'esca alla luce l'opera del sig. canonico Bertoli per aver più corretta l'iscrizione, di cui ella mi favorì. Perchè questo conduttore della correria di Venezia è restato di farmi goder qualche vantaggio nella compra delle lastre di vetro, ho risoluto di prenderle da lui, senza dare impaccio ad altri. Tuttavia per curiosità saprei volontieri cosa costino costì le lastre da X il cento, e cosa le minori, perchè qui non ha egli se non delle prime, e il mio bisogno sarebbe stato di meno larghe. Mi dica ancora cosa costi il piombo per vetri.

Venga il sig. Bertolani [1] [Ippolito]. Vedrollo ben volontieri. Già sono informato del suo valore; e con ciò, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo.

3798.

A PIER PAOLO GINANNI in Ravenna.

Modena, 4 Maggio 1737.

BIBLIOTECA CLASSENSE, Ravenna, *edita* [211].

Dopo essere stato malconcio di salute in addietro, mi vien sotto gli occhi uno stimatissimo foglio di V. P. in data del dì 9 febbraio senza ricordarmi, s'io le abbia risposto e portati i dovuti ringraziamenti per alcune iscrizioni, ch'ella mi fece godere. Comunque sia, premendomi di riconoscere almeno, e di protestare le somme mie obbligazioni a chi mi ha compartito, e comparte tanti favori, son qui per ringraziarla con tutto lo spirito, se non l'ho fatto finora.

Mi diceva ella, che lo statuario le aveva promesso il comodo di copiarne alcune altre greche e latine; ma che la gran lontananza si opponeva al di lei continuato desiderio di favorirmi. Io non esigo miracoli da miei padroni ed amici. Solamente confido, che se V. P. potrà, continuerà a dispensar le sue grazie al mio *Thesaurus novus veterum inscriptionum*, che è già terminato e si va copiando.

Sto facendo l'indice alla II parte del Tomo III *Rerum Italicarum*, in cui è stampato sotto nome di V. P. il *Pianto di Fra Michelino*.

Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. P.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 7 da Vienna 1738-'40.

3799.

A GIUSEPPE RIVA in Vienna.

In Villa, 15 Maggio 1737.

R. Archivio di Stato, Reggio.

Veramente restammo sorpresi all' udire la risoluzione presa dal serenissimo signor Principe nostro. Abbiamo ancor noi applaudito per varj motivi. e sempre più riconosciuta la prudenza dell' A. S. S. che. dopo aver ben intesa l' importanza di star bene costà. studia le maniere più proprie per istabilirsi nella grazia e protezione di cotesto clementissimo Monarca. Quel solo, che non ci lascia star quieti, è il timore per la preziosa sanità di S. A. S. Son certo che la tavola non gli nocerà, perchè il credo signore guardingo, e massimamente con esempi domestici, e sempre coll' insegnamento vecchio davanti agli occhi: *Plures necat gula, quam gladius.* Ma quell' aria ungarica ci sta sul cuore. So che si prenderan tutte le precauzioni; il sig. dottore Satica veglierà; ma in fine tutto questo non basta a metterci in calma. Se pure s' avrà a far guerra, Dio feliciti i passi di S. A. S. e cel restituisca carico di barbisi tedeschi. E intanto si muova a qualche buon aiuto di costà. chi più degli altri dovrebbe prendere interesse nella gloria d' esso Serenissimo. M' è pur piaciuto. che seco sia per andare il signor conte Giovanni [Guicciardi]. Miglior arnese di questo non si poteva prendere.

Bel colpo che è stato quello della Mirandola. Si son risparmiate 20 mila doble, che avrebbe bisognato spendere un giorno per liberarsi. Viva perciò il serenissimo signor Principe. Non così spero io facile il negozio co' vicini Parmigiani. Avranno un ministro costì. e ci faran guerra. Vedremo, se la bravura del nostro monsignore illustrissimo potrà superar gli ostacoli. Sento che si vorrebbono costì dalla parte nostra di quegl' ingredienti, co' quali in congiunture tali si potrebbe guadagnar molto. Quando si trattasse di guadagno e possesso presente. credo non inverisimile che si aprisse la mano. Solamente per Future, odo che non si troverebbe la chiave. Dicono. che certo Principe vicino, privo di senno. è più giovane dell' Augustissimo: e sotto un successore potrebbono risolversi in fumo le promesse. E tanto più perchè non sono ben chiare le pretensioni. ch' altri vi potesse avere. Tuttavia, quanto a me, crederei che fosse bene il prendere quel che si può.

Sono in Villa, nè posso dire a V. S. se siasi finalmente pubblicato il nuovo regolamento. che s' è stabilito qui. Oh s' ella sapesse quanto abbia pontato contro questa saggia risoluzione, voluta dal Padrone per iscarico

di sua coscienza, non già un marchese, ma altra persona. si farebbe i segni di croce. Essa finalmente s'è quetata; ma non mancheran delle commedie.

Poco buone nuove ho dell' ostinata malattia del signore Apostolo Zeno. Se mai perdessimo questo valentuomo, maggiormente crescerebbe il bisogno di desiderar la conservazione dell' incomparabile signor Metastasio, perchè in Italia è finita la razza de' poeti.

La ristampa fatta in Verona della mia *Filosofia Morale* mi ha fruttato il dono di 30 copie. Se V. S. ne vuole una o due per debito, che ho con lei, la servirò. Se avessi potuto fidarmi dell'amico consaputo di Londra, ne avrei voluto azzardare una ventina, e cercarne lo spaccio in quella città. Non so se mai potesse sperarsene la vendita in Francfort, nè se V. S. abbia colà persone da fidarsene. Perchè due altre edizioni se ne son fatte a Milano, e un'altra anche in Napoli: però a me sarebbe difficile il trovar dove spacciarle.

La prego de' miei rispetti al nostro mons. illustrissimo e al gentilissimo signor conte Giovanni. Poveri Turchi allorchè comparirà in faccia loro il generale Grillenzoni: stento a credere che al solo udire il suo nome, possano star saldi. Caramente il riverisca in mio nome.

Con che, mi rassegno, di V. S.

3800.

AD OTTAVIO BOCCHI in Venezia.

Modena, 21 Maggio 1737.

Archivio Bocchi, Adria, *edita* [117].

Finalmente ho la risposta di Malta intorno alla stampa della consaputa *Apologia*. Consiste essa in dirmi, che l'opera del P. Giorgi, non inferiore a questa altra, e fornita di più rami, si vendeva lire sei, e però m'incarica di fare il possibile, perchè lo stampatore si contenti di lire sette per copia. E per vero dire, mi par giusta la sua dimanda, e spero che V. S. illustrissima farà che il signor Zane si appaghi di esso prezzo. Ha poi risoluto l' autore di risparmiare la spesa delle venti copie in carta reale. Gli basterà di prenderne 120 copie al prezzo suddetto, desiderando che dieci siano legate in pergamena, e dieci alla francese. Non parla di pagare essa legatura, ma m'immagino che non avrà difficoltà a soddisfare per questo.

Inchiusa dunque riceverà V. S. illustrissima una cambiale di L. 440, di cotesta moneta a conto di quello, che dovrà l' autore. E subito che avrò inteso stabilito il contratto, come ho detto di sopra, invierò la se-

conda di cambio, che stà in mia mano. Il resto al fine della stampa. Alla di lei bontà mi raccomando. che lo stampatore sia fedele in eseguir la promessa di bei caratteri, carta fina, e rami ben tagliati. E specialmente mi preme per la sollecitudine della stampa, di maniera che, per la metà del prossimo venturo Agosto, essa possa essere terminata. Era corsa voce in Malta, al vedere che non mai compariva la stampa, ch'io aveva disapprovata l'opera, e consigliato l'autore a desistere dal darla alla luce. M'è bisognato scrivere colà ad un gran signore una, ostensibile, per distruggere la falsa diceria. Per la correzione poi, ella sa meglio di me quale ne sia l'importanza: però mi raccomando per essa.

Mandai il documento per la famiglia Grotti. E, aspettando migliori nuove del nostro sig. Zeno. con tutto lo spirito. mi confermo.

3801.

A GIUSEPPE RIVA in Vienna.

Modena, 22 Maggio 1737.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Sensibilissimo è stato anche a me il colpo che dà tanto affanno a V. S. e a chiunque ama d'amore virtuoso. Benchè non ne sia ben' espresso il motivo, pure mi son andato figurando, che sia avvenuto ciò che succede fra gli amanti del secolo. L'innamorata per far conoscer al suo fido l'attaccamento suo, gli partecipa le proposizioni fatte da altri amanti. Ma bisogna far coraggio, e fronte. se occorrerà. Quello che anche a me più dispiace, si è, che andranno scoprendo le nostre magagne: il che è pure un gran danno. Mi doleva io qui di veder del caos. e preparamenti di commedie. Pruovo ora il dispiacere di scoprire altrove la disgrazia medesima. Voglio nondimeno sperare, che Dio aprirà gli occhi a chi ne ha bisogno. Chi potesse far separazione con titolo vistoso. incamminerebbe meglio questa mal condotta nave.

Orsù giacchè le disposizioni tendono alla guerra, farla e con isperanza di guadagno. Meglio sarebbe la Bosnia. che la Bulgheria. Voglia Dio. che la sanità del serenissimo Principe non si risenta. e ch'egli felicemente torni carico d'allori.

Delle cose nostre non mi rischio di parlare. Siamo in mano della Provvidenza: questa sola io guardo ed imploro acciocchè ella guidi alla pace. e al pubblico bene tutte lè teste nostre. Certo è che queste Serenissime sono piene di buona volontà. Il punto sta che possano eseguirlo.

Quando potrò aver copia stampata dell'*Apologia*. che per forza ho dovuto fare sì pel Castelvetro. che per me, l'illustrissimo monsignore no-

stro divotamente da me riverito, e V. S. lo vedranno. Quel misantropo ha detto male di quanti ha potuto, ma sopra di me ha doperato la scimitarra a due mani.

M'immagino che il signor conte Giovanni [Guicciardi] di cuore sì gentile, ora che si tratta di arrestarsi con gli Ottomani, comparirà colà con un pajo di sbaffi, tali da incuter terrore. Ella gli ricordi il mio ossequio, colla giunta d'ogni augurio per la sua felicità.

Ma e quando si pubblicherà la pace? Non mancano persone che credono capaci gli onnipotenti *doblones* di carpire uno di cotesti preziosi pegni. V. S. parlava in una delle sue, con gran franchezza di Massa. Una donna inviperita, con Ministri guadagnati dai vicini, a me sembra un grande ostacolo. Con tutto l'ossequio mi rassegno.

3802.

ALLO STESSO in Vienna.

Modena, 30 Maggio 1737.

R. Biblioteca Estense, Modena.

Proprio è di tutti i Principi saggi, e di quelli ancora che hanno più mente degli altri, di ascoltar benignamente i consigli degli uomini suoi servi; persuasi che l'amore li fa parlare, e che talvolta anche una donnicciuola può dare un buon parere, Questo bel genio, tanto necessario in un principe, lo riconosco nel serenissimo signor Principe nostro, da che ha tanta bontà da gradire infine le mie dicerie. Prego V. S. di umiliare all'A. S. S. i miei divotissimi ringraziamenti; e il mio profondo ossequio, e di dirle, benchè da migliori canali vengano le nostre nuove, pure poter anch'io attestare, che dopo il nuovo sistema qui preso, il governo comincia a prender qui un buon corso. Le Serenissime incapaci di voler cosa alcuna torta, o mal fatta, e solamente ansiose del bene e dell'ottimo regolamento del paese. S'è rimessa fra i tre ministri la buona armonia; v'ho cooperato anch'io un poco. Tutti tendono al buono, e han già cominciato a raddrizzar molte cose, che ne avean necessità, spezialmente l'*Abbondanza,* le cui piaghe nondimeno son tali e sì grandi che ci vorranno anni et anni a saldarle. Se riesce loro, come sperano, di affittare senza ostacoli segreti, il dazio de'bestiami, profitterà il pubblico, pieno di debiti, almeno di 40 mila lire di più. Le Serenissime rimettono i frati a i loro superiori; non vogliono metter mano nelle elezioni de'parrochi, e canonici, e nelle elemosine degli altri. Resta l'indicibil piaga de'mezzi ducati che hanno portato e portano sì gran danno alla borsa ducale, ai privati, e a tutto lo stato. Sarebbe pur bene che il serenissimo signor Principe animasse questi signori a cer-

care il rimedio più tollerabile che si possa trovare ad un male di tanta importanza, con ordinare, che stieno attenti che niuno profitti nella mutazione e ripiego che si prendesse. Se si rimedia, gran vantaggio ne verrà anche all'A. S. S.

I consigli del conte Ricci avevano indotto il Padron serenissimo, a far leva di 60 nuovi soldati per la Mirandola contra il parere delle Serenissime, e de' ministri, che avevano proposto di prendere questo numero dalla cittadinanza, dove ne sono 200, bastando per essa 140. Riuscì al consigliere Masini di far mutare parere, e si risparmierà più di 40 mila lire. Era anche riuscito al conte di Marsciano di riportare, da esso Padrone serenissimo, la promessa di cinque mila filippi, per poter maritare la sua figliola del primo letto. Il marchese Luchesini ha fatto sventar questa mina. Finora il Serenissimo non è uscito dalle sue stanze; ma ha gran voglia di farsi vedere al pubblico. Vedremo se gli si darà questa consolazione. Per altro egli è tutto consolato perchè sente che il Serenissimo suo figlio sarà fatto re de' Romani, ed ultimamente si rallegrò all'avere inteso, ch'esso Serenissimo figlio è destinato per arciduca di Milano.

Orsù, alla guerra, a caricar le corvette di baffi turchi. Prego V. S. di dire al signor Ganzerla, che osservi se trovasse iscrizioni antiche romane in marmi, e che me le copj, perchè n'ho bisogno per la mia opera.

Se è più costì il gentilissimo padre Guarini, il cui elogio ho letto con tutto piacere, me gli ricordi gran servitore con dire, che la dedicatoria è fatta, e la manderò nel venturo ordinario. Aspettava io certe mutazioni, che non si sono poi vedute; e però finora ho tardato a mandarla. Gli soggiunga, che ho sommo bisogno del ritratto di S. M. Polacca. L'eminentissimo cardinal camerlengo Albani, me ne aveva fatto sperar uno, intagliato in rame, ch'egli aspettava di Germania; ma non l'ho mai veduto.

Desidero anche di sapere, come io m'abbia a governare. Quattro tomi in foglio dovrebbe essere l'opera delle *Antiquitates italicae*. La dedicatoria che invierò sarà pel primo tomo. Per gli altri poi? Se n' ha a fare tre altre? O pure se la Maestà sua credesse bene, si potrebbono essi tomi dedicare a' suoi reali figli?

I miei rispetti al signor abate Pallavicini. Non occorre che s'incomodi a scrivermi. Aspetterò con impazienza le tre satire, con sicurezza che saranno opera da par suo.

All'amabile signor conte Giovanni, auguri in mio nome, un felice viaggio, e un trionfal ritorno. Intenderei pur volontieri l'assedio e la presa d'Oczocau, e molto più l'acquisto della Bosnia. A monsignor illustrissimo i miei rispetti. Dal signor fattore Tori avrà V. S. a dirittura risposta. Con gran piacere ho inteso quanto appartiene a questo onorato ministro. Con che, riverendola di tutto cuore, mi rassegno....

3803.

AD OTTAVIO BOCCHI in Venezia.

Modena, 5 Giugno 1737.

ARCHIVIO BOCCHI, Adria, *edita* [117].

Quanto V. S. ha stabilito con il signo Zane libraio per l'edizione del libro consaputo, tutto vien da me approvato. Però la prego dirgli, che non perda tempo a consegnarlo ai revisori, per accignersi poi il più presto alla stampa. Non so che si voglia dire il signor Torre per l'ordine a lui inviato delle L. 440. Il signor barone di Stal non è cavaliere da scrivere lettere di cattivo inchiostro. Inchiusa mando a V. S. illustrissima la seconda di cambio, e sperarei che questa bastasse. Quando mai no, ella me ne avvisi tosto, che si rimedierà.

La prego dire ad esso signor Zane, che, per mezzo del nostro corriere, il quale sul fine del corrente dovrà partire a cotesta volta, risponderò ad una sua, e nello stesso tempo invierò i fogli, che promisi per la mia *Apologia;* ed acciocchè giungano con sicurezza, farò averli al signor Giulio Tabacchi residente costì del mio Padrone serenissimo, e sopraintendente alla posta.

Mi dà pur pena il non intendere mai nuova alcuna, che mi faccia sperare il risorgimento del signor Apostolo. Vorrei che almeno egli fosse in istato di poter mutar aria. Me gli ricordi gran servidore. Certo le mie deboli preghiere a Dio per lui non mancano.

Rendendo mille grazie a lei per gli continuati suoi favori, più che mai mi protesto.

3804.

A GIROLAMO TARTAROTTI in Rovereto.

Modena, 6 Giugno 1737.

BIBLIOTECA COMUNALE, Trento, *edita* [113].

Non ho già io veduto il signor Segalla, nè la lettera di V. S. illustrissima, a lui consegnata, ma bensì ho ricevuta l'altra venuta per la posta, in cui mi riferisce l'improvvisa perdita d'un ottimo fratello, ed io uno stimatissimo amico. Perdita, per tutti i versi, deplorabile, e che a me pure è riuscita amarissima.

Oh speranze fallaci! Oh misero mondo! Egli sì ben instradato nelle buone lettere, che già ne avea dato di sì bei saggi, e che prometteva tanto

di più, eccocelo rapito in età sì fresca, e senza che la medesima abbia potuto in guisa alcuna ajutarlo. Sono ben giuste le lagrime di lei e de suoi concittadini. Ho compianta, e compiango anch'io, questa fiera disgrazia che torna in danno del pubblico tutto. Ma convien chinare il capo davanti a chi regola ancora questo basso mondo, e vuol dare anche a noi una lezione perchè impariamo, e conosciamo, cosa è questa vita nostra, cosa il soggiorno, in cui ci troviamo.

Di consolazione ha da servire a lei e a tutti il sapere quanto fossero saggi i suoi costumi, e la fondata speranza ch'egli sia passato ad un paese migliore. Egli è andato, andremo anche noi fra poco.

Intanto, V. S. illustrissima si faccia coraggio, inchini la sua volontà a quella di Dio, e seguiti a coltivar le lettere, prevalendosi ancora delle belle idee lasciate dal signor suo fratello, unisca ella in se stesso l'amore ch'anch'egli avea per me, con sicurezza, ch'io non lascerò mai d'essere, quale con tutto l'ossequio, mi confermo.

3805.

A FRANCESCO BERETTA * in Udine.

Modena, 7 Giugno 1737.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Mi professo ben tenuto a V. S. illustrissima, per la benigna memoria, che conserva di me, senza stancarsi mai di compartirmi favori. Ma sono intricato a risponderle intorno al manoscritto, ch'ella mi accenna di Giovanni Aylino. Dal signor abate Bini mi furono mandati i frammenti di una vecchia cronica del Friuli, che molto tempo fa mandai a Milano col resto della mia Raccolta *Rerum Italicarum*. Nè mi sovviene, che autore sia quello, nè se per avventura fosse il medesimo Aylino. Tuttavia non potrà fallare V. S. illustrissima procurando dal canonico Fontanini il resto d'essa cronica, chè poi chiariremo i fatti, certo essendo, che s'io non ho quella dell'Aylino, ben volontieri la metterò alla luce. Si guardi ella di non nominarmi al suddetto canonico perchè potrebbe darsi che avesse ereditato anche l'astio, che aveva contro di me suo zio, e di cui ha lasciata sì viva memoria nell'Opera sua postuma dell'*Eloquenza italiana*. Se Dio vorrà, risponderò. Per altro sarà sempre a tempo la storia suddetta, perchè potrò metterla nell'appendice alle mie *Antiquitates Italicae*, la stampa delle quali dovrebbe cominciarsi in quest'anno. Si va copiando il mio *Thesaurus novus veterum inscriptionum;* ma da un pigro copista.

---

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bib. Est.*), n.° 40 da Udine 1731-'50.

Per altro la mia fatica è terminata, se non che mi vanno tuttavia arrivando marmi non più veduti.

Col rassegnarle il mio inviolabil ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

3806.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 10 Giugno 1737.

Edita (Appendice)[1].

In somma, quando Dio vuole, ciò, che pare fortuna, diventa una disgrazia; ed all'incontro ciò che sembrava disgrazia, si risolve in una buona fortuna. Sommamente mi sono rallegrato, ed ora mi rallegro con V. S. illustrissima per gli avanzamenti del signor marchese suo fratello. Da questa parte non è stato male, e dall'altra v'è molto bene, e speranza ancora di più. Tutti motivi a lei di ringraziar Dio, perchè le umane vicende abbiano servito a maggiormente felicitare la Casa di V. S. illustrissima.

Similmente mi congratulo per la buona riuscita de' due benefizi. Di questo bel colpo è tenuta a lei la sua Casa. Tante fatiche, e spese da lei fatte, ecco dove sono terminate. Ne doveva forse ridere alcuno. Seguitino ora a ridere, se possono. Con che, rassegnandole il mio vero ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

3807.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 14 Giugno 1737.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Per le iscrizioni da V. S. illustrissima inviatemi, porto a lei i ringraziamenti dovuti. Veramente nulla m'è arrivato di nuovo; contuttociò me le professo obbligatissimo, come se fossero tante gioie. Di grazia mi dica, che opera del Ligorio sia quella, che veggo citarsi da lei, perchè di questo autore non ho se non un libricciuolo, che parla solo delle antichità romane. In quest'occasione ho veduto, che i marmi esistenti costì vi sono stati portati da altre parti. E qui, rinnovando le proteste del mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

[1] Confr. p. 2772.

3808.

AD OTTAVIO BOCCHI in Venezia.

Modena, 21 Giugno 1737.

ARCHIVIO BOCCHI, Adria, *edita* [117].

Orsù mi rallegro che sia stata pagata la polizza al signor Zane, da cui sto aspettando risposta per gli fogli, che so essere giunti alle sue mani. Spero ch'egli, col rinforzo avuto, non tarderà a mettersi dietro alla stampa dell'opera del signor conte Ciantar. Alla bontà intanto di V. S. illustrissima rendo grazie per gli continuati favori in questo particolare, siccome ancora per le iscrizioni inviatemi. Bisogna che sieno vecchie in Casa Grimani, perchè le ho trovate tutte stampate dal Grutero. L'altre. che restano, non occorrerà per questa ragione affaticarsi per copiarle. Spererei bene, che fosse inedita la Greca di Corfù, la quale mi è stata ben cara. Lodato Dio, che comincio ad intendere buone nuove del nostro signor Apostolo. Se può ora uscir di casa, è da sperare, che potrà anche in breve uscir di Venezia per mutar aria. La prego di portargli i miei rispetti e le mie congratulazioni, mentre io ringrazio Dio che ce l'ha donato. Con che, ratificandole il mio ossequio, mi confermo.

3809.

AD ANGELO CALOGERÀ in Venezia.

Modena, 21 Giugno 1737.

BIBLIOTECA IMPERIALE, Pietroburgo.

Vero è, ch' io ho trovata pubblicata dal Fabretti l'iscrizione di C. Tournio, cioè la migliore delle inviatemi da V. P. Due altre pure furono stampate dall'Orsato e dal Doni. Ma contuttociò mi protesto ben tenuto all'ottima di lei volontà e premura di favorirmi, come se tutte fossero state cose preziose ed inedite.

Non è ristampata fra le opere del marchese Orsi quella dove tratta della Vecchiaia. E però potrà V. P. inserirla ne' suoi *Opuscoli*, perchè più non se ne truovano copie da vendere.

Niuna lettera so d'avere ricevuto da lei, alla quale non abbia data risposta. E parmi ancora d'averle scritto, che, uscendo alla luce nuovi tomi del Tasso, io la pregava di consegnarli al signor Giovanni Manfrè, o sia alla sua bottega, che me gli avrebbe trasmessi.

Da Torino mi scrive uno di que' cavalieri d'aver fatta una Dissertazione de' Quadrati Magici per inviarla a lei. Gli ho fatto animo ad eseguire il suo pensiero.

Sia ella certa, che in me punto non è sminuito nè l'amore, nè la stima, che professo alla di lei persona, e al suo merito. Con che, più che mai, mi protesto.

Mi è convenuto fare un po' d'apologia contra le insolenze del fu monsignor Fontanini, che m'ha indegnamente strapazzato. M'era venuto in pensiero, che potesse aver luogo ne' suoi tometti. Ma poscia ho mutato idea. Di V. P.

3810.

A LUC' ANTONIO GENTILI in Sinigalia.

Modena, 22 Giugno 1737.

Edita [108].

Si avvicina cotesta Fiera, ed avendo io bisogno di dieci pesi, o sia di libbre 250 di lana da far materazzi, ricorro alla bontà di V. S. con pregarla, che si voglia prendere l'incomodo di provvedermela col consiglio, ed ajuto di qualche persona intendente, che ben conosca la qualità ed il prezzo di tale mercatanzia. Verrà poi il signor Lustro Modena con altra mia lettera a V. S., il quale pagherà costì l'occorrente, ed io poscia il rimborserò qui secondo che ella mi avviserà di quanto si sarà speso. A lui si potrà consegnare l'involto di essa lana, ed egli avrà cura di farla venir qua con altre sue mercatanzie. Mi perdoni, se le reco questo incomodo.

Voglio un poco riposare, stanco ormai dalle tante fatiche; e tanto è vero, che son tre giorni, che altro non faccio, che leggere commedie del celebre Molière, le quali sono in grido in queste parti.

Aspetto buone nuove di lei, e, ratificandole il mio costantissimo ossequio, mi confermo, di V. S.

3811.

AD OTTAVIO BOCCHI in Venezia.

Modena, 28 Giugno 1737.

ARCHIVIO BOCCHI, Adria, *edita* [117].

Veggo la difficoltà mossa da cotesto p. revisore dell'opera del signor conte Ciantar, e la trovo giusta. Però gli dica pure, che cancelli il nome di s. Luca, e acconci quel luogo come meglio parrà a S. P. Potrebbe dirsi, a mio credere: *Fortassis etiam vocabuli istius significatio alia occurrere*

possit. Non enim tam facile est assequi vim quorumdam vocabolorum quae alicui acti sunt peculiaria, ut Ciceronis exemplo etc. E poi cancellare dopo il passo del signor Rollino le parole dove si torna a parlare di S. Luca.

Colla precedente sua mi aveva V. S. illustrissima rallegrato con qualche buona nuova intorno al nostro signor Apostolo Zeno. Ora mi si cambiano le carte. Dio gli dia tante forze da poter mutar aria, che ne sperarei del bene. La ringrazio delle preghiere portate al p. Revisore per la sollecitudine. A me ancora sono fatte replicate premure da Malta per la speditezza della stampa. Sempre tenuto alle di lei grazie, mi rassegno con tutto lo spirito.

3812.

A GIOVAN MARIA CASTELVETRO * in Modena.

Di Casa, 28 Giugno 1737.

R. Biblioteca Estense, Modena, *edita* [174].

E divotamente riverito l'illustrissimo signor marchese canonico Gian Maria Castelvetro dal Muratori con risponderé, che egli potrà far sapere all'eminentissimo signor Cardinale Davia, che non tarderà molto ad essere presentata all'E. S. l'*Apologia* d'esso Muratori, unitamente con un memoriale per ottenere giustizia contra l'iniquo procedere del consaputo maldicente autore; sperando egli spezialmente nel rettissimo animo d'esso Eminentissimo che sarà dato qualche riparo alla memoria di Lodovico Castelvetro, e alla riputazione troppo fieramente e indebitamente lesa da chi [Fontanini] s'è dimenticato d'essere arcivescovo e cristiano.

3813.

AL TRIBUNALE ROMANO CARDINALIZIO ** in Roma.

Modena, 28 Giugno 1737.

Archivio Soli Muratori, (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Eminentissimi Signori.

Avrebbe forse l'umilissimo servo delle Eminenze vostre Lodovico Antonio Muratori, sacerdote e bibliotecario del Serenissimo di Modena, sof-

* Di questo corrispondente non si hanno responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*).

** La responsiva a questa lettera manca nell'*Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*).

ferto con pazienza le invettive, che si leggono contra di lui nell'opera postuma di monsignor Fontanini, intitolata dell'*Eloquenza Italiana*, se il suo furore fosse consistito in solamente dirgli delle villanie et ingiurie, che riguardassero l'ingegno suo. Ma da che l'odio inveterato del medesimo l'ha trasportato fino a tacciarlo per eretico, cioè a caricarlo, e senza pruova alcuna, e solo per malignità, del nome più infame, che corra fra i cattolici: nè volendo, nè potendo esso Muratori sopportare così mostruosa accusa; altro ripiego non ha che di ricorrere al giustissimo tribunale delle Eminenze Vostre, con rappresentar loro il gravissimo torto a lui fatto, e implorarne il dovuto riparo.

L'Apologia, che si umilia, per agevolare alle Vostre Eminenze il poter giudicare di una sola particella, qual sia quell'opera tutta piena di fiele con disonore del sacro ordine episcopale, e contenente ancora proposizioni pericolose, e da non tollerarsi fra i cattolici, non basta certo a reintegrare la fama troppo sconciamente offesa del Muratori, perchè, essendo stampata quell'opera in Roma stessa, e coll'approvazione de'superiori, sempre avrà più forza una tale, benchè sì indegna imputazione accompagnata da tal qualità, che il gridare altrui, e il chiamar questa una vera calunnia.

Non mancano alla somma rettitudine e prudenza delle Eminenze Vostre maniere di provvedere all'indennità del supplicante e allo scandalo tanto maggiore, perchè succeduto in Roma.

Però spera egli ed implora questa grazia, e insieme quest'atto di giustizia dalle Eminenze Vostre, per la felicità delle quali non mancherà mai di pregar Dio, etc.

3814.

A LUC'ANTONIO GENTILI in Sinigalia.

Modena, 3 Luglio 1737.

Edita [108].

Il signor Lustro Modena esibitore della presente, quegli è che per sua bontà mi favorirà di pagare a V. S. quanto sarà occorso nella compra dei dieci pesi, o sia delle libbre duecento cinquanta di lana de'materazzi, di cui l'ho pregata. A lui dunque la prego di consegnare l'involto della medesima lana, perch'egli si prenderà la cura di metterla in viaggio per questa parte. Di tutti i favori, ch'ella mi avrà compartito, serberò perpetua obbligazione, e intanto, con ricordarle il mio ossequio, mi confermo, di V. S.

3815.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 4 Luglio 1737.

ARCHIVIO CAPITOLARE, Verona, *edita* [215].

Avrà ormai quattro settimane, che consegnai il mio trattato *de Paradiso* al p. maestro Niccolò Concina [1] domenicano, pubblico lettore di Padova, il quale veniva costà, e si caricò volentieri di presentarlo a V. S. illustrissima. Aspettava io con qualche ansietà l'avviso da lei d'averlo ricevuto, e nulla finora ho ricevuto. Mi dica di grazia, se ne sa nulla, perchè comincio ad esserne in pena, parendomi strano, che dopo tanto tempo non si senta pervenuto questo manoscritto alle di lei mani.

È stato qui il signor Argelati, e s'è parlato della edizione del Panvinio. Egli fu impegnato dal generale de gli Agostiniani, e dice d'aver egli il primo notificata questa sua idea al signor abate Vallarsi e di avere de i manoscritti. Che se così si vorrà venire a qualche accordo, non isdegna di accettarlo.

Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima e reverendissima.

3816.

A GIUSEPPE RIVA, in Vienna.

Modena, 4 Luglio 1737.

R. ARCHIVIO DI STATO, Reggio-Emilia.

Non prima d'ora ho potuto rispondere all'ultimo suo carissimo foglio, e, benchè le rimandassi nell'ordinario prossimo passato i fogli del valoroso traduttore delle Satire d'Orazio, pure mi mancò il tempo da potervi aggiugnere una parola. Ora dico a V. S. che ho letto con tutto il piacere il saggio d'essa traduzione; l'autore ha con tutto garbo fatto parlare italiano un Poeta latino, e quasi da pertutto ci rappresenta chiaro nel nostro idioma ciò che è scuro nell'altro. E m'è piaciuto forte, ch'egli non si sia legato a certi usi de'tempi d'Orazio, con adoperare un'equivalente de'nostri tempi. Tuttavia v'ha qualche luogo ancora, che potrebb'essere più chiaro per la maniera del dire: e per ciò con una linea sotto ho segnato alcuni

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*). n.° 1 da Venezia 1733.

d'essi versi, acciocchè il riverito autore osservi se si potesse far'anche di meglio. In altri siti perchè l'oscurità viene dall'erudizione, crederei bene che si mettesse una corta annotazione in margine, per cui gli resterebbe obbligato il lettore. Del resto seguiti egli allegramente a faticare, stampi, e viva sicuro dell'approvazione de'migliori. Nè dimentichi V. S. di rassegnargli il mio rispetto.

Son pur bravo. Finora non ho trovato momento libero per copiare la Dedicatoria a S. M. Polacca. La manderò ben fra poco. Questa pel primo tomo. Ma come dovrò fare per gli altri tomi? S'io avessi materiali per lodi, ne farei dell'altre. Intanto se a V. S. venisse fatto di trovarmi il ritratto di S. M. ben somigliante al vero, ben'intagliato, e stampato, ne avrei ben piacere, perchè mi accingerei tosto a farlo intagliare.

Vengo al trattato *De Paradiso*, con renderle vive grazie del maneggio fatto col dottissimo signor abate Garofolo per la Dedica. Il mio pensiero veramente mirava a monsignore arcivescovo di Salzburg; ma, quand'anche si credesse bene, non avrei difficultà di dedicar essa mia fatica a monsignor vescovo di Passavia. E si potrebbe tentar di poi l'arcivescovo per la Dedica del mio *Thesaurus novus veterum inscriptionum*, che si va copiando. Ora io la prego di seguitar la traccia, e di attestare, insieme col mio ossequio, le mie obbligazioni al signor abate suddetto, che ha tanta bontà per me.

Qui il nostro cielo ora è sereno, ora nuvuloso. S'è guadagnato per conto del corpo; ma nelle gambe non è tornato il vigor primiero. Le nostre Serenissime han goduto per una settimana la diletta Bologna, con tutta finezza accolte dalle Altezze elettorali. Qui per altro si gode quiete.

La giustizia si fa, e van d'accordo, almeno in apparenza, i Ministri. Ma allorchè questi vorrebbono applicarsi a trovar rimedio a tante piaghe fatte dalla nuova Moneta, e dal mal maneggiato affare dell'*Abbondanza* in tempo di carestia, non ne sanno, o non ne possono cavar i piedi. Pel primo punto ne vuol essere inteso il Padrone, che non lascia d'essere geloso, massimamente in questo particolare della sua autorità; e però non è per ora da sperar questo bene. Per l'altro il male è fatto, e bisogna che il pubblico paghi.

Mi è ben dispiaciuto di non aver veduto finora presa risoluzione alcuna di mandare a Massa il Consultor Tosetti [1] [Sanzi Gaetano] come era stato divisato, e che nè pur si sia parlato al signor marchese di S. Martino, che dovea portarsi colà. Bisognerebbe tener vivo il negozio, e pensar seriamente alle maniere di guadagnar, se si può, quell'irritata Signora. Qui noi stiamo non senza apprensione per Novellara, quantunque vengano buone speranze di costà. Almeno, si faccia questo. Tuttavia convien premere ancora

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Firenze 1736.

per l'altro. Ho udito certe proposizioni, le quali è impossibile che possano piacere a quella signora duchessa. Però bisogna ben informarsi di que' vantaggi ch'essa aveva guadagnato per sè stessa nel primo contratto di future nozze. Meno essa non vorrà, anzi pretenderà di più. Quando ella volesse contentarsi d'essere governatrice perpetua di Massa a nome della figliuola, non v'ha da essere difficultà ad accordarla. E per quetare i mali umori insorti per le deluse speranze di Novellara, crederà bene di esibirle anche il governo perpetuo di quel picciolo paese a nome di chi ne sarà Padrone. Che se poi ella pretendesse di più, come sarebbe un comando assoluto, finchè essa vivrà, in que'paesi, certo sarebbe troppo. nè si dovrebbe credere capace di una tal pretensione.

Fu scritto di costà, che uno de'marchesi di Mantova aveva delle pretensioni sopra Novellara. M'immagino che avran risposto, che Novellara era nella linea Feltrina, ne'cui beni nulla avea che fare la linea di Mantova, siccome nè pur la Feltrina avea che fare ne'beni dell'altra.

Da Venezia (non so se sia vero) scrivono già cominciate le ostilità dalla parte de'Russi. Per conseguente ancora voi altri darete principio alle vostre. Voglia Dio che niuno interrompa il bell'apparato per guadagnare. Sentiamo, che gli Spagnuoli non vogliono ridursi ad accettar la pace. E intanto non più che 8 mila Tedeschi restano nello Stato di Milano. Voglio che ci fidiam de'Franzesi. Il Re di Sardegna va crescendo le sue truppe.

A monsignore illustrissimo, all'amabilissimo signor conte i miei rispetti. A. V. S. un caro abbracciamento, e mi rassegno.

Diedi l'avviso dell'Unghero per la madre del bravo Grillenzoni, alla signora Francesca sorella di V. S., che sta ottimamente col marito. e vorrebbe veder qui il fratello. Dio difenda la sanità del serenissimo signor Principe nostro. Ma quella benedetta lite di Parigi è pur la brutta scena.

3817.

ALLO STESSO in Vienna.

Modena, 11 Luglio 1737.

Edita [164].

Prima ancora del foglio ultimo di V. S., ho ricevuto dal signor abate Mariani [1] [Pietro] consigliere e segretario di S. A. reverendissima il vescovo di Passavia, l'avviso dell'accettazione fatta da quel prelato del mio trattato

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 24 da Passavia 1733-'49.

De Paradiso, insieme colle notizie occorrenti per la dedicatoria. Ne ho avuto piacere. Questa grazia la riconosco dai benigni uffizi del signor abate Garofalo, al quale prego V. S. di portare per ora i miei ringraziamenti, con pensiero di scrivergli io a dirittura nel venturo ordinario: nol fo ora per non ingrossare di troppo questa lettera, giacchè ne debbo inchiudere un'altra pel suddetto signor abate Mariani, che a lei raccomando. So d'avere sentito nominare esso signor abate Mariani, ma non mi sovviene in qual congiuntura. Ora che è accertato questo affare, mi resta da pensare all'altra opera *Thesaurus novus veterum inscriptionum* che si va copiando ma assai lentamente. S'ella potrà aiutarmi per ottenere la Dedica a monsignor arcivescovo di Salzburg, gliene resterò obbligatissimo. Tale mi protesto per il buon successo di quest'altra.

In occasione V. S. abbia da scrivere al serenissimo signor Principe nostro, mi favorisca di umiliare all'A. S. serenissima il mio ossequio, e dirgli che già è fatta la seconda parte delle *Antichità Estensi,* condotta sino all'anno 1736. Benchè la carta sia all'ordine, non l'ho voluta stampare finora, perchè desidero, se Dio mi darà tanta vita, di dedicarla all'A. S. serenissima divenuta Padrone. Non vi resta, se non da aggiungere quanto sarà occorso dopo la venuta costà d'esso Serenissimo.

Non ho nuove da darle. Il Padrone serenissimo per la sanità si porta bene a riserva delle gambe fiacche: del resto, ora sereno ed ora nuvolo. Per la nuova maniera di governo, gli affari han preso miglior aspetto. Erano piene le prigioni, si è fatta la spedizione a Venezia. Ora si attende a sbrigare gli altri, e con sollievo della Camera ducale che ogni mese, in addietro, spendeva 700 ed anche 800 lire per limosina ai miserabili dimenticati in esse prigioni, acciocchè potessero vivere. Si lavora per dar buon sesto alle grandi piaghe lasciate dalla passata congregazione segnata *Dell'Abbondanza.* Ma il male è fatto; e troppo si sentono i medici.

Quello che comincia a rincrescere qui, si è l'altura e insaziabilità de'nuovi impresari (sia a lei detto in confidenza), perchè l'han presa colla *Camera ducale,* nè vorrebbono dipendere de questo tribunale, che pure è dei più riguardevoli del nostro Sovrano, esigendo che tutto quanto dimandano, abbia da essere loro accordato. Se no gridano alto, nè vorrebbono *Fattori generali* sopra di loro. Ottennero un capitolo iniquo, che, chiunque ha acquavite da vendere, debba prima offerirla ad essi. S'è esaminata la faccenda, e sussistendo una grida, che limita tal oblazione ai soli tempi di scarsezza d'acquavite, acciocchè i conduttori possano avere il bisognevole con prelazione agli altri, fu fatta relazione dal consultore al Padron serenissimo, e detto, che si ristringeva l'obblazione ai casi suddetti; e la relazione fu approvata. Strepitano ora gli impresari, a'quali piacerebbe di avere in loro dominio tutte le acquavite, che ora sono in abbondanza e smacco, per farne poi essi mercatanzia fuori di Stato. Ma questo sarebbe

introdurre uno di que' *gius privativi* che affiggono tanto ed angustiano il popolo: e presterebbe troppo a questi nuovi venuti con danno del pubblico. Sarebbe perciò cosa degna del serenissimo signor Principe, della cui protezione si gloria questa gente, se facesse saper qua, esser sua intenzione, che non sia pregiudicato ai diritti del *Tribunal fattorale*, al quale spetta il giudicar di tali controversie. Resta sempre agli impresari la facoltà di appellarsi, se si credono lesi.

Aspettiamo nuove dalla Servia e dalla Bosnia, e specialmente della salute del serenissimo signor Principe. Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo.

3818.

A GIUSEPPE PECCI in Siena.

Modena, 13 Luglio 1737.

Archivio Pecci, Siena, *edita* [153].

Per la Dio grazia, è tollerabile lo stato presente della mia sanità; se non che patisco di un male incurabile, che si chiama vecchiaja. Questo sia pel primo quesito di V. S. illustrissima. Risponderò adequatamente ad altri, se ella vorrà aprirsi meco. Allorchè io tempo fa le scrissi, la risposta sua mi parve alquanto brusca. E pure, poteva ella accorgersi ch'io era mosso unicamente da amore e stima che a lei professo. Nè altri sentimenti al certo avea chi eccitò me a farlo. Mi son nondimeno rallegrato al vedere ch'ella non mi vuole escluso dalla sua confidenza. Però allegramente mi scriva quanto le occorre, ch'io non mancherò di corrispondere con sincerità onorata alla bontà ch'ella ha per me. La felicità del suo ingegno, quella è stata che mi ha interessato nei di lei vantaggi. Questa mi farà continuare a servirla, se mi comanderà. Intanto, rinnovando le proteste del mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

3819.

A FRANCESCO BREMBATI in Bergamo.

Modena, 18 Luglio 1737.

Archivio Rocchi, Bergamo, *edita* [234].

Quel primo esame, che V. S. illustrissima mi dice di aver veduto, ne chiama veramente degli altri: ma questi altri han da essere coloro contro i quali s'è sfogata la collera di quell'acerbo critico. Quanto a me, mi truovo sì occupato, che non mi resta tempo di pensare ad altro.

Le operette nelle quali si crede che quella penna satirica avesse parte, furono pubblicate contro il p. Laderchi dell'Oratorio di Roma, e contro il Ficoroni, antiquario di essa città.

Dovrebbe in quest'anno uscire il mio Trattato, *De Paradiso,* scritto contro il Burnet inglese. L'ho mandato ai torchi di Verona. Comincierassi ancora a stampare in altra città le mie *Antiquitates Italicae medii aevi,* che daranno 4 tomi in foglio. Ed ora sto disponendo la mia Raccolta delle antiche iscrizioni, nella quale comparirà più d'una volta il nome di V. S. illustrissima.

Si aspetta qui in breve il signor abate Tagliazucchi. La servirò con lui e coi signori Gherardi e Vandelli. Intanto, con tutto l'ossequio, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

3820.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 18 Luglio 1737.

ARCHIVIO CAPITOLARE, Udine, *edita* [234].

Sicchè, s'è perduto un foglio di V. S. illustrissima. Ma, grazie a Dio, che non s'è già perduto il manoscritto inviatole; nuova che mi ha consolato non poco. Subito che potrò, mi metterò a far la Dedicatoria per inviarla. Intanto mi raccomando per aver accurata correzione della stampa, che è quella che fa onore a gli stampatori.

Un gran servigio all'Italia ha preso a fare il signor marchese Maffei con ripigliare il *Giornale de' Letterati.* Ne avevam troppo bisogno, nè potea cadere in mani migliori sì bel disegno: però me ne son rallegrato, e rallegro assaissimo. Prego V. S. illustrissima di ricordargli il mio rispetto, e di dirgli, che, subito che mi si presenterà qui occasione per Verona, gli trasmetterò la mia *Apologia.* Sarebbe da desiderare, che, chi ha fatto la guerra a tanti, avesse chi gli rivedesse tutto.

Avrei caro d'esser buono a far seguire l'aggiustamento per l'edizione di Milano, e non mancherò di scrivere. Ma son certo che il signor Argelati vuol fare la sua.

Con rassegnarle il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima e reverendissima.

3821.

A GIUSEPPE RIVA in Vienna.

Modena, 1 Agosto 1737.

Edita [26].

Ecco a V. S. la dedicatoria delle *Antichità Italiane*. La prego di comunicarle a monsignor illustrissimo d'Apollonia [Sabbatini] unita a i miei ossequi con pregarlo che in inviarla al dignissimo p. Guarini vi aggiunga i miei rispetti e insieme una protesta che il maggior favore ch'io possa ricevere da S. R. si è che egli si serva d'una piena libertà in aggiungere, levare e correggere fin le minuzie: che così avrò maggior caparra della libertà ed amore ch'egli ha per me. E giacchè V. S. è dietro a procurarmi il ritratto del re [di Polonia] gliene resterò ben tenuto. Se sarà già intagliato in rame, tanto meglio per me.

Ora che sento non esservi da sperare cosa di buono dal Papa Germanico, seguiti di grazia la di lei sempre benefica attenzione a vedere chi fosse a proposito per la Dedicatoria del *Thesaurus novus veterum Inscriptionum*. Se si crederà bene per chi va a Parigi, per me son pronto. Veramente al signor marchese Maffei viene in fastidio questa mia fatica, ed ha mandato di grandi doglianze a Parigi, dappoichè ha saputo esservi colà persona che raccoglie per me tutto quanto anch'egli aveva raccolto. Ma io non me ne metto pensiero. V. S. lo dica al signor abate Garofolo con riverirlo divotamente in mio nome, e con aggiungere che gli scriverò bene in occasion di mandare costà la dedicatoria al Celsissimo [di Lemberg] vescovo di Passavia. Per quanto io abbia cercato qui, non ho potuto bene chiarirmi, se esso prelato abbia anche il principato di quella città o pur ne sia solamente protettore.

La prego di dire a monsignore d'Apollonia che abbiamo qui ai confini il Feudo imperiale di Ruolo, goduto dai marchesi Sessi. Sarebbe egli mai possibile il buscare costì la superiorità sopra quel pezzo di terreno che ha acquistato il Re di Sardegna in tanti Feudi delle Langhe? non è male il farglielo avvertire per tutte le occorrenze.

Il non aver voi nuove de'Russiani, fa che noi sospettiamo, ch'essi trattino di pace, o pure che qualche battaglia sia stata loro svantaggiosa. Ma dalla vostra parte si cammina ben con molta lentezza. Le inondazioni vi scusano; ma forse si vuol aspettar di vedere, come s'instradino gli affari de'primi.

Qui nulla di nuovo. Le cose procedono con quiete, e i ministri faticano d'accordo per andar aggiustando le partite slogate. La prego de'miei rispetti al sig. conte Giovanni [Guicciardi] e con tutto lo spirito, mi ricordo, di V. S.

3822.

AD ANTONIO BOCCHI in Venezia.

Modena, 2 Agosto 1737.

Archivio Bocchi, Adria, *edita* [117].

Con piacere intendo che finalmente si sia posta sotto il torchio l'opera del sig. conte Ciantar; ma con sommo dispiacere poi intendo da una lettera del nostro sig. Apostolo [Zeno], ch'egli di nuovo è stato preso dalle febbri. Mi era tutto consolato ne' giorni addietro, credendolo guarito affatto; e sperava che avesse a durar lungo tempo in sanità. Ora mi truovo ingannato. Prego V. S. illustrissima d'essere, quando potrà, a riverirlo per parte mia, e a fargli animo, perchè, allorchè cesseran questi caldi, è da sperare che cesseran questi nuovi insulti. Abbiamo tutti bisogno, e io specialmente prego Dio, che cotesto dignissimo uomo ci sia lungamente conservato, e in buona sanità. Le rendo grazie della nuova iscrizione. Tanto mi son trovato pieno di occupazioni, che non m'è restato tempo fin qua d'osservare se sia, o non sia edita. Se veramente non avrà veduta la luce, sarà ben da stimare. Ma avrei caro, se mai ella potesse con suo comodo, che osservasse bene se il marmo sia antico, perchè non son mancate a dì nostri persone che hanno fabbricato e venduto dei marmi nuovi per vecchj: con che, sempre più tenuto alla di lei benefica mano, con tutto l'ossequio, mi confermo.

3823.

AD ANTONIO SCOTTI in Treviso.

Modena, 2 Agosto 1737.

Archivio Soli Muratori, (*R. Bibl. Est.*), Modena, *edita* [235].

L'infaticabil bontà di V. S. illustrissima in favorirmi, mi porta il regalo di una nuova iscrizione, per cui le rendo vivissime grazie. Io non so già intendere, onde proceda tanta gelosia del cavaliere che possiede i marmi d'Aldino. Si tratta di far onore a lui, ed egli par che non lo curi. Se si potrà vederli, ne avrò piacere: se no, faremo senza. Dio sa, poi, se v'abbia cosa alcuna di raro o d'inedito.

Veramente fu qui il sig. Argelati; e mi disse, che avea notata alla mia partita l'opera del Martène, che V. S. illustrissima avea ricevuta da Venezia. Però potrà intendersela con chi ha dati i libri in quella città, e aggiustar la partita.

Se avessi avuto le carte da lei trovate in cotesto Archivio Capitolare, allorchè io lavorava intorno alle *Antichità Estensi*, me ne sarei servito ben volentieri.

Ora non ci ha più luogo. Desidero, ch'ella abbia occasione di valersene. E con tutto l'ossequio mi confermo.

3824.

A LUC'ANTONIO GENTILI in Sinigalia.

Modena, 3 Agosto 1737.

Edita [108].

Porto a V. S. i dovuti ringraziamenti per la provvisione della lana fattami dalla di lei bontà. Voglia Dio, che giunga con felicità fin qua. Mi rallegro io intanto, perchè non odo più querele della sua sanità; segno, che cotesta aria per lei dev'essere salutevole. Non è fin'ora comparso il sig. abbate Badia che dee prendere le stazioni in tutte le città, per dove passa. Verrà infine, ed io avrò il contento di leggere la di lei operetta, che aspetto con impazienza. Intanto, bramoso anch'io d'ubbidirla, le ratifico la mia vera osservanza, e, con tutto lo spirito, mi confermo, di V. S.

3825.

A GIACINTO VINCIOLI in Perugia.

Modena, 9 Agosto 1737.

Edita [108].

Mi son giunti i tre libri di V. S. illustrissima in questo punto, nè vuò tardare a portarne a lei, insieme coll'avviso, i miei più divoti ringraziamenti. Un gran faticare, ch'ella fa, e con tante occupazioni. Dee restarle tenuta la sua patria per gli due piccioli libri, e tutto il pubblico per la sua *Instituta*. Ne ho già scorto l'ordine, la chiarezza, e quelle utili giunte in fine. Me ne congratulo: è libro, che si può portare in saccoccia, e con esso portare il meglio della Giurisprudenza. Mentre dunque io ammiro il fecondo di lei talento, ed i benefizj, ch'ella va facendo al pubblico, e i favori, che a me comparte, per li quali me le protesto ben'obbligato, sospiro anch'io le occasioni di mostrarle la mia gratitudine, e non ho mancato di farlo nella mia Raccolta dell'Iscrizioni, con ricordarmi, intanto, di V. S. illustrissima.

3826.

A GIOVAN MARIA CASTELVETRO * in Roma.

Modena, 14 Agosto 1737.

Raccolta Messori-Roncaglia, Modena.

Prego V. S. illustrissima di portare i miei più umili rispetti a S. E. il signore Ambasciatore veneto, con dirgli, ch'io avrò tutta la premura possibile di ubbidirlo nella ricerca del corpo *Rerum Italicarum* di carta grande, ma temer io forte che non ne resti più di quella qualità, perchè so che il signor Argelati stesso, ne cercava nell'anno addietro una copia fuori di Milano. Altra risposta non posso dar su questo per ora, se non che mi attribuisco a grande onore il poter meritare i suoi comandamenti, e stimerò mia gran fortuna il poterlo servire.

Son poi soprafatto dalla somma benignità dell'E. S. in vedere, con che generoso pensiero egli sia entrato in cotesto mio imbrogliato affare. Se gli è sembrato ch'io mi sia scaldato nella risposta, spero che mi compatisca; perchè tutto si può soffrire, ma non già un'imputazione sì nera. E i Santi stessi a questo tocco non istavano a segno. Ora io intendo, e venero la saggia proposizione fatta da S. E., e, quanto a me, l'abbraccierei ben volontieri, quando si potesse concertar tutto. Primieramente io non so se si possa sperar cosa alcuna da cotesti Eminentissimi, che, per quanto sento, si dimostrano assai disposti a nulla voler fare, non dirò per me, che nulla merito, ma nè pur per la giustizia; a cagione di certi riguardi in favore di chi ha oltrepassato i confini del giusto. Dalle relazioni de' predecessori di S. E. ho imparato a conoscere che paese sia cotesto. Conosceran forse, ch'io non ho il torto, ma fors'anche crederanno, che sia del loro o interesse o decoro il non far passo contra dell'offensore, per non la dar vinta all'offeso. In somma può essere, che la rara comprensione di cotesto sublime Rappresentante vegga più che non so io, e tanto più se, per sua singolar bontà, si degnasse di spendere in mio pro alcuni de' suoi autorevoli ufizi, e della sua a me nota eloquenza. Ma io non so sperare tanto.

Secondariamente, io cercherò ben con tutta premura stampatore, che prenda a ristampar quell'Opera nella maniera divisata da S. E.; ma Dio sa se potrò trovarlo. Perchè temerà sempre, che la gente cercherà più le edizioni, dove si legge quella fiera Invettiva, che l'altre, dov'essa manchi. E qui la prego di dire all'E. S. che Cristoforo Zane, libraio di Venezia da molto tempo ha intrapresa la ristampa di quell'Opera, ed ha risoluto

* Confr. lettera 3812.

d'inserirvi anche il *Primo Esame*, e forse qualche altra risposta, ch'egli aspetta da Ferrara e da Firenze. Per altro mi piace assaissimo il ripiego di aggiugnere ad una ristampa i libri ommessi da quell'autore, o per malizia, o per trascuraggine. Ma per quel che riguarda il levarne il veleno sparso contra di me, quando non apparisca al pubblico, che ciò si fa per ordine di cotesta sacra Congregazione, nulla a me gioverebbe. E certo qualora non si ottenga da cotesti signori quest'atto di giustizia, ragion vuole ch'io difenda me stesso nella miglior maniera che posso, e gridi che mi vien fatto un aggravio, che non so mai d'aver meritato.

Dica ancora a S. E. ch'io penserei di scrivere a .... d'Harach, per supplicarlo di lasciarsi uscire di bocca, ch'io poi sarò astretto a ricorrere a S. M. Cesarea e Cattolica, perchè infine il lasciarmi [stare] costì con tanta pubblicità, e colla loro o secreta, o aperta approvazione, non è altro che [una ven] detta dell'aver io sostenute le ragioni degli Estensi per la controversia di Comacchio, [nè la] mia maniera di vivere, nè i libri da me stampati han finora dato loro motivo di per[durare nel]la persecuzione, che si fa al mio nome.

Finalmente ringrazi similmente l'E. S. per l'in[teresse] che con tanta benignità si prende in questo affare; con supplicarla di continuarmi il suo grazioso patrocinio, per cui le resterò eternamente obbligato.

Odo poi dal signore abate Papotti, che V. S. illustrissima non si è attentata finora a lasciar vedere costì la mia *Apologia*. Ma essendo questa pubblica in Venezia ed altrove, crederei bene, che non si avesse da occultare, dove maggiore ne è il bisogno. E ad un ministro d'un Principe, che ha interesse in [questa] faccenda, non soprasta già alcun pericolo, se fa [nota] l'ingiustizia a lui fatta. Voglio ben credere [ciò non] fatto, perchè si tema, che possa più tosto [nuocere] che giovare a me far vedere, con che ca [lore] abbia presa l'offesa a me fatta. Ma chiunque [è sta]to costì, e sa che incomparabilmente più è sa[nguinoso] l'assalto a me fatto, che la difesa da me usata, non giudicherà così. E se noi cammineremo con tanti riguardi e paure, cotesti signori si metteran poco pensiero di rimediare al mal fatto. Mi vien detto, che si vorrebbono tolte o mutate alcune mie espressioni. Io non ho difficultà a mutare tutto: ma se, anche facendolo, restasse poi la cosa come è, nè cotesti signori volessero fare alcun atto per riparare alla piaga: a che servirebbe la mia ubbidienza? Meglio in tal caso è per me il seguitare a gridar forte, e a chieder giustizia; perchè, se almeno chi dee, non mi vuol fare questa giustizia, la spererò da gli altri, che leggeran le mie ragioni e difese.

Pregai V. S. illustrissima ne'giorni addietro di favorirmi d'inviare per la posta di Milano all'*Illustrissimo Sig. Filippo Argelati Segretario Cesareo in Milano* l'involto a lei trasmesso dal sig. Antinori dell'Aquila; ed ella mi scrisse di farlo. Nulla finora intendo, che sia capitato a Milano. Replico la mia preghiera, e, occorrendo qualche menoma spesa, me ne avvisi.

La prego de' miei rispetti a i monsignori Livizzani [Giuseppe],[1] e Leprotti[2] [Antonio] e all'amatissimo p. abate Tamburini, e, rassegnandole il mio indelebile ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

3827.

AD OTTAVIO BOCCHI in Venezia.

Modena, 15 Agosto 1737.

ARCHIVIO BOCCHI, Adria, *edita* [117].

Mi rallegrai ne' giorni addietro al vedermi comparire una lettera scritta tutta di pugno del nostro sig. Apostolo [Zeno]. Quando ecco la medesima lettera mi fa intendere, che egli di nuovo è stato sorpreso dalle febbri. Dio buono! Io il faceva già ristabilito per anni, et anni in salute, e, appena dopo un breve respiro, il veggo ricadere. Non mi son attentato a scrivergli più, per non infastidirlo, e per non dargli neppur la briga di farmi rispondere. Si prenda di grazia V. S. illustrissima la pena di riverirlo caramente in mio nome, e di dirgli, ch'io pruovo gran rammarico in veder la pertinacia del suo malore; che nondimeno io spero il suo sollievo, cessato che sia il caldo, e che intanto, non avendo se non preghiere da porgere per lui a Dio, queste non mancano: così avessero elle forza di giovargli.

Ho poi trovata, più di cent'anni fa, stampata dal Grutero l'iscrizione consaputa, e molto più diffusa, che non è la veduta costì. Però ho conchiuso esser cotesta fattura recente, e so per altro, che in quella casa si facevano di queste burle.

Godo che si lavori intorno all' Opera del conte Ciantar; ma parmi che il lavoro vada adagio. Di grazia, solleciti il sig. Zane, e gli raccomandi la correzione.

Il difettare in questo si osserva nelle nostre stampe, e nuoce non poco al credito. Con rassegnarle il mio ossequio, mi confermo.

3828.

A GIAN DOMENICO BERTOLI in Aquileia.

Modena, 16 Agosto 1737.

RACCOLTA ROTA, S. Vito al Tagliamento, *edita* [187].

Bella scoperta che mi disse V. S. illustrissima fatta da monsignor illustrissimo vescovo di Segna di cui me ne ha anche per sua bontà inviato un

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 124 da Roma 1715-'49.

[2] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 8 da Roma 1730-'40.

bel saggio nell'iscrizione posta a M. Aurelio Cesare. Questa io non l'aveva, e questa mi è stata al maggior segno cara, perchè delle più illustri, che entrino nelle raccolte. Però infinite grazie alla sua benefica mano per questo favore. Veramente in certi paesi niuno ha mai pescato antichità; ma, giacchè ora presiede alla Chiesa di Segna un prelato di sì bel genio, si raccomandi un po' V. S. illustrissima, acciocchè si possa far onore a quel paese, e molto più a quel dignissimo vescovo, che ha fatto sì bella scoperta.

Gran tempo è, che l'Albrizzi andò a Vienna, e non so intendere, perchè tanto tardi a ritornare. Aspetterà forse qualche regalo, che forse non verrà mai. Ma verrà in fine, e intanto io mi rallegro, perchè l'opera sia in mano de' revisori, e sia già fatto l'accordo con lo stampatore.

Quanto alla mia, Dio sa quando si potrà mettere sotto il torchio. Molto ancora vi resta da copiare. E poi vi vorrà del tempo per far tagliare que' rami, che occorreranno. E probabilmente dovendo riuscir due tomi in foglio, bisognerà aspettar non poco a vederne il fine. Però non abbia ella paura, ch'io possa per conto alcuno prevenirla.

Veggo la sua lettera data in Udine; ma per timore, che la mia risposta la trovi partita, l'indirizzo ad Aquileja. Con protestarle le mie obbligazioni, e pregarla di continuarmi la sua stimatissima grazia, le rassegno il mio immutabil ossequio, e mi confermo, di V. S. illustrissima.

3829.

A LUC' ANTONIO GENTILI in Sinigalia.

Modena, 18 Agosto 1737.

Edita [108].

Non per anche s'è lasciata vedere la lana, perchè ora il nostro canale è scarso d'acqua; ma verrà con tutto suo comodo. È bensì giunto il signor abbate Badia, e mi ha portato le due copie della erudita fatica di V. S. Or vada ella adesso alla Pergola, se le dà cuore, nè ha paura di sassate. Veggo trattata da lei la causa con sicuri fondamenti, e con una bella serie di documenti, e di fatti storici, per li quali in fine i signori Pergolani può essere, che ergano a lei una statua, perchè certo la loro terra ne resta illustrata, e benchè non d'origine antica, pure fa bella figura. Me ne rallegro. Ha V. S. voluto far anche menzione di me: la ringrazio.

Mi è ben poi di consolazione l'intendere, che la sua salute si trovi meglio in cotesta aria. Quanto a me, sono in piedi, ma oramai vecchio, e sento pesarmi forte gli anni addosso con qualche probabilità, che il corso

che resta non abbia da essere lungo. Ma sia fatto il volere di Dio. A questo tributo siam tutti tenuti. Certo è bene, che, finchè vivrò, non verrà mai meno l' amore, e la stima, con cui mi confermo, di V. S.

3830.

A GIUSEPPE RIVA in Vienna.

Modena, 23 Agosto 1737.

R. Biblioteca Estense, Modena.

Può credere V. S. che non è stato poco il mio piacere in apprendere che sia stato proposta, e benignamente accettata la dedica del consaputo mio libro al sig. principe [Giuseppe] di Lichtenstein. Viva il gentilissimo sig. Bertoli, che, senza le mie preghiere, mi ha così abbondantemente favorito. Nel ringraziar lei di questo bel colpo, la prego ben vivamente di portare i miei rispetti, e cordialissimi ringraziamenti a cotesto valentuomo, che ha tanta bontà per me. Ma dove è la dedicatoria? Piano un poco. Non è finita di copiar l'opera; ci vorrà anche del tempo per que' pochi rami che occorreranno. Però non c'è fretta. Ma il signore suddetto ha già pronto il carrozzino per Parigi. E bene: ci sarà ben maniera di fare andare colà una lettera. In poche parole: il più presto che potrò la manderò. Ha un mese che ho poca voglia di far bene, per dolore di testa. Ma verrà, verrà. Intanto ella avrà ricevuta l'altra pel vescovo di Passavia. E godo, che sia già giunta l'altra per S. M. P[olacca].

Vorrei, che voi altri signori batteste un poco di consiglio sopra i vostri mezzi ducati, mentre tanti altri consigli si fanno su questo, qui, La proposizione che è in voga, consiste di dare ad un impresario la cura di ritirar tutti i mezzi ducati, dando per lire 42 di essi uno zecchino. che ora va alla piazza per lire 42; e, ciò fatto, ridurre lo zecchino per esempio a lire 30. Per questa cura e briga v'è chi domanda 60 mila zecchini; sì per provvedere tant'oro, e si per la difficultà di smaltir poscia nelle zecche straniere, o in altra guisa la posta de' mezzi ducati. Sia detto in confidenza, qui la gente assennata non sa capire, come al pubblico si voglia dar sì gran danno, com'è un regalo tale; e v'ha chi dubita, che alcuno, che pur dovrebbe cercar solo l'utile del pubblico, prema per tale impresa, per qualche segreto suo vantaggio.

Certo è che dando l'impresario uno zecchino per lire 42, e ricavando lire 42 di mezzi ducati, nulla o poco perde, perchè il valore intrinseco di tal somma di mezzi ducati, presso a poco corrisponde all'intrinseco valore dello zecchino. Allorchè sul principio con lire 30 di mezzi ducati si aveva uno zecchino, certo che in quel caso non v'era tal corrispondenza.

Ma essendo a poco a poco asceso il valore dello zecchino a lire 42, oggidì s'è uguagliato il valore. Come mai adunque sì alta pretension di regalo sì pesante al pubblico?

S'è dunque detto che meglio sarebbe il ridurre i mezzi ducati da lire 4, a lire 3. In questa maniera subito verrebbe agli effetti della Camera, e del pubblico quell' utile che ora si cerca per mezzo di un impresario. Nè si spenderebbe un soldo. Nè alcuno profitterebbe dell' Impresa. La cosa è chiara: quel che è più, parrebbe bene che al pubblico, o sia ai particolari, verrebbe un gran danno con tal ribasso di monete. Ma in fatti il danno sarebbe lo stesso che s'avrà da un impresario. Perchè se mi vien dato uno zecchino per lire 42 di mezzi ducati, e poi questo zecchino viene ridotto a lire 30, io resto con sole lire 30. E così se si leva una lira di valore per mezzo ducato, dieci mezzi ducati e mezzo, ora costituente la somma di lire 42 vengono a restare in mia mano solamente lire 31 e mezzo. Ma nell'una e nell' altra maniera non è vero l'intrinseco danno, perchè siccome con lire 42 io poteva avere uno zecchino, avrò ancora uno zecchino con lire 30, o 31 di mezzi ducati ridotti a lire 3 l'uno.

Ciò posto si potrebbe poi pensare alla maniera di levar di mezzo tanti mezzi ducati, vendendo la posta d'essi, o cercando altre maniere. Ma questa cura non può mai portare tanta perdita, che non sia una bagattella in proposito dello smoderato regalo proposto. E quand'anche non si potesse far presto il ritirarli, sempre sarà vero, che si sarà ottenuto colla riduzione suddetta il vantaggio delle rendite camerali, e del pubblico.

Però sarebbe pur bene che il serenissimo signor Principe fosse informato, e se credesse ben fatto il contentarsi per ora, che si abbassasse il prezzo d'essi ducati, riserbando poi ad altra ispezione la briga di ritirar queste monete. E se mai paresse, che non fosse di decoro il ribassar la propria moneta, questa è un'ombra vana. Non istanno per questo i franzesi di farlo. E poi quando la gente vedrà ridotto uno zecchino a lire 30, a lei dato per lire 42, chi è quello che non conosca procedere ciò dal difetto intrinseco, che era ne'mezzi ducati? E in fine si torna a dire, che in sostanza non ci sarà questo danno, come si è provato di sopra. Si farà un po' di rumore in principio ribassando i mezzi ducati, ma si farà ancora ribassando gli zecchini a lire 30; e poi presto sarà quetato il rumore. In tal maniera cesserà il sospetto di prendere qualche grande inganno, e di fare una gran perdita con profitto altrui delle nostre disgrazie.

Non ho potuto vedere il signor conte Giovanni Bellincini cavaliere di somma dirittura, per intendere il suo sentimento. So bene d'aver trovato nel signor segretario Giacobazzi, ministro, anch'esso, di rettissima coscienza, i medesimi riflessi che fo io. E però quando a S. A. S. paresse bene di prendere per ora questa risoluzione, non ha che da significarlo alle Serenissime nostre, le quali egregiamente cercano il giusto, e il pub-

blico bene; o pur di far sapere all'uno dei suddetti due signori le sue venerate risoluzioni.

Ma mi raccomando perchè il mio nome sia in salvo, e non si mostri diffidenza d'alcuno. Con che, mi rassegno.

3831.

A GIUSEPPE PECCI in Siena.

Modena, 28 Agosto 1737.

Archivio Pecci, Siena, *edita* [153].

Non solamente mi è giunto lo stimatissimo foglio di V. S. illustrissima, ma ho anche data risposta, che dovrebbe esser pervenuta alle sue mani. Ripeto ora ciò che le scrissi; cioè, che più adequatamente corrisponderò alla confidenza che si è degnata d'usar meco, subito che potrò fuggir di città. Si accosta il tempo. Però sia ella certa della mia attenzione a servirla, e della vera premura che ho di farle conoscere la stima particolare, e l'amore che professo alla di lei degna persona.

In vedendo il signor abate Valentini, mel riverisca divotamente, e ringrazi della memoria che ha di me. Giacchè abbiam perduto nel fu signor Benvoglienti un insigne e vero letterato, è molto da desiderare che non si perda, anzi maggiormente s'illustri la di lui memoria. E a questo giovera non poco l'*Orazione funebre* spiritosa, composta da esso signor abate. Per tanto mi son rallegrato non poco all'udire il disegno formato di darla alla luce. Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima, etc.

3832.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 28 Agosto 1737.

Biblioteca Ambrosiana, Milano, *Edita*, [176].

Venendo costà mons. Thomassin de Mazangues presidente del parlamento d'Aix, mio padrone ed amico dottissimo, per profittare, se pur V. S. illustrissima si troverà in Milano, delle di lei grazie nell'Ambrosiana, gliel raccomando con tutta premura. Saranno impiegati i suoi favori in una persona sommamente degna, e gliene resterò anch'io sommamente tenuto. Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, etc.

3833.

A GIUSEPPE PECCI in Siena.

Modena, 30 Agosto 1737.

Archivio Pecci, Siena. *edita* [158].

Eccomi a V. S. illustrissima. Rileggo il suo foglio del dì 26 luglio, e veggo le malattie passate, i disordini commessi, de' quali mi condolgo con lei; ma con piacere intendo lo stato presente, di cui ella può contentarsi. Certo ch'ella ha fatto tutto il possibile per finir presto la vita. È da ringraziare Dio, che l'abbia preservata. Bisogna ora attendere a conservarsi, anzi a migliorare. Nella mia *Filosofia morale*, ho lungamente mostrato come il corpo nostro influisca sopra i nostri costumi, sopra le operazioni nostre, e poca fatica ci vuole a conoscere ch'ella lo pruova in sè stessa. Il temperamento suo inclina al malinconico e all'ipocondria. Chi è formato così, apprende con gran forza tutto ciò che gli s'oppone, ha paura di tutto, talvolta infin l'ombre gli paiono montagne; vede e pruova le ingratitudini del mondo. Oh che mondo cattivo e sciagurato! bisogna fuggirlo. Sente contradirsi dagli uni per un verso; muta viaggio, e truova anche per quella via de' contradditori. Tanto più allora vien voglia di battere la ritirata, e di conversare solamente co' morti e con seco stesso.

Ora io dico che l'uom saggio ha da far quanto può per vincere, o, almeno, per moderare questi cattivi influssi del suo natural temperamento. Se l'animo si mette daddovero a volere essere superiore in ciò che dipende dalla sola immaginazione e fantasia, certo è ch'egli può rimediare a tutti gli sconcerti, prodotti dall'umore nero e dall'inclinazione alla malinconia. Per ciò V. S. illustrissima badi a me, che son vecchio, e accetti volentieri la ricetta che sono per prescriverle. Cammina benissimo l'aver le sue ore determinate per lo studio e pel ritiro; ma bisogna determinare alcun'altra per divertirsi, per ricrearsi. S'ha da scegliere un amico, e questo spezialmente di genio allegro, per far seco una bella passeggiata ogni giorno. Cercar per tutte le vie d'imparare a ridere, e a rallegrare onestamente il cuore. Un danno grande per lei è il fuggire la conversazione. S'ha questa da cercare colla lanterna di quando in quando; ma sopra tutto s'ha da imparare a non far caso de' contradditori e censori. O questi han ragione, e bisogna correggersi; o il torto, [e] quando ella ha addotte ragioni migliori, lasci un poco che ognuno la senta come vuole, e non se ne inquieti: non per questo ci va della sua riputazione. Certo accade che quando s'è novizzo, possano scappar parole e motti, de' quali poi si penta; ma ella non è più novizzo, nè dee più lasciarsi far paura

de' giudizi strambi del mondo: altrimenti, bisognerebbe che tutti scappassimo fuora d'esso mondo. A me non sono mancati pubblici contradditori. Anche ultimamente uno m'ha caricato con enormi ingiurie. Per la Dio grazia, non mi ha sconcertata la quiete. Ho risposto, e lascerò che la republica de' saggi ne giudichi. Nulla in somma farà mai chi non ha un po' di franchezza. Il punto sta nell'operare rettamente, e in avere la coscienza netta per conto delle azioni, e secondariamente in ben giudicare delle cose. Quando c'è questo, sarebbe bella cosa, che per timore de i pazzi e per apprension de i maligni, avessimo da andare a cacciarci in una grotta. Un amico allegro basterebbe a guarirla affatto, a liberarla dall'apprensioni, e metterla in buono umore. In somma, quella solitudine che tanto cara a lei riesce, le è sommamente nociva, nè la lascerà mai produrre buoni frutti, che pure il talento a lei dato da Dio fa sperare. Alla sanità istessa, oh quanto conferisce la onesta allegria! Credo che tutti abbiamo interesse a racquistare e conservare questa sanità. Costì saran case religiose o private che avran libreria. Ne ha ella da profittare, e scelto poi qualche argomento, applicarsi a quello, per far poi la sua uscita in pubblico senza aver paura della beffana. Uno o due amici saggi che riveggano ed appruovino le di lei fatiche, debbono bastare per farle animo e quetarla.

Ecco ciò che le aveva io da dire, per l'amore che le porto, per la stima che le professo. Gl'ingegni sanesi sogliono aver gran fuoco; ella ne ha troppo poco. Il fu signor Benvoglienti camminava pel mezzo, ed è stata gran disgrazia, anche per lei, che l'abbiamo perduto. Ma non sarà difficile a lei il trovare qualche altra balia, sebbene non ne avrà più di bisogno. Orsù, ella mi voglia bene, mi comandi e mi creda quale, con tutto l'ossequio, mi protesto, di V. S. illustrissima, etc.

3834.

A GIAN CARLO ANTONELLI * in Roma.

Modena, ... Agosto 1737.

Museo Civico, Modena.

Gran risalto che ha dato V. S. illustrissima all'*Apologo del buon Sorcio* che s'era ritirato dal mondo. Nel bellissimo di lei sonetto ne veggo una finissima dipintura. Sarebbe da desiderare che ne avessimo molti di simili. Io le rendo le dovute grazie, perchè si sia degnata di comunicar-

---

* Le lettere all'Antonelli che si conservano nel Museo Civico di Modena sono tutte più o meno lacunose come la presente.

melo, siccome ancora pel benigno suo compatimento alla mia *Filosofia morale* . . . . Si gode buona pace e . . . . illustrissima il vedere che le . . . . da conversar colle Mu [se] . . . . [al-] legro, e pregandola . . . . il suo pregiatissimo . . . . ossequio mi . . . . illustrissima.

3835.

AD OTTAVIO BOCCHI in Venezia.

Modena, 4 Settembre 1737.

Archivio Bocchi, Adria, *edita* [117].

Vorrei udire V. S. illustrissima ormai rimessa dalle sue febbrette, le quali si potrebbero ben contentare di avere mangiato, e dormito con lei per ben quindici giorni. Sopra di ciò aspetto buone nuove da lei quanto prima.

Mi son ben rallegrato all'intendere, che vada meglio per il nostro sig. Apostolo [Zeno], e avendo saputo da questo librajo Soliani che ne'giorni scorsi gli arrivò una di lui lettera, n'ebbi singolar consolazione. Dio interamente il rimetta in salute. Gli scriverò subito che sarò in villa, dove penso di portarmi in breve.

Sento dal sig. Zane, che per ottobre sarà terminata la stampa dell'opera Ciantar. Gli risponderò intorno alle legature. Intanto, ringraziandola del suo continuato amore, con tutto l'ossequio mi rassegno.

3836.

A GIUSEPPE RIVA in Vienna.

Modena, 5 Settembre 1737.

R. Biblioteca Estense, Modena.

Finalmente sen viene anche la terza dedicatoria al signor Principe di Lichtenstein. Se mons. illustrissimo d'Apollonia da me umilmente riverito, si degnerà di leggerla e di correggerla, mi farà gran favore. Nel consegnarla al gentilissimo signor Bertoli, V. S. è pregata di ricordarmegli gran servitore, di ringraziarlo, e di dirgli, che se ho ommesso qualche cosa, avrò tutto il comodo e l'attenzione d'aggiugnerlo.

M'è ultimamente giunta la mutazione fatta dal sempre da me rivertio signor abate Garofolo alla lettera per Passavia. È di dovere che il tributo vada al sig. abate di Trautson [1], e ne ho avuto piacere. Prego V. S.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*). n.° 1 da Salisburgo 1738.

di ringraziare di questo il predetto signor Abate. Anche da Roma avevo io ricevuto il ritratto di S. M. Polacca fatto ad acquarello. Vedremo se s'accordano. In ogni caso mi atterrò a quello che la di lei benefica attenzione mi fa sperare. Per esso mi favorisca di portare i miei distinti ringraziamenti al signor abate Pallavicino.

Non dico altro intorno ai motivi da lei confidatimi di non accudire alle proposte venute di qua. Ma, quantunque nel libro dell'avvenire non sappiamo leggere noi mortali, pure parmi di trovar prognostici poco favorevoli. V. S. sa quel che passa in coteste parti; e io vo' vedendo quel che si prepara qui. Molti sono i buoni, ma un solo cattivo può guastar tutto; e peggio poi, se ve ne fosse più d'uno.

Quando si sperava questa volta di aver qualche buona nuova delle vostre guerre, massimamente, dappoichè le lettere precedenti di Venezia ci avevano raccontato il risarcito onore nella Bosnia; non solamente nulla udiamo che ci rallegri, ma di più ne udiam di quelle, che ci rincrescono. Quando non si muti presto l'influsso, ancor noi brameremo ardentemente la pace. Di grazia, ella faccia impalare quel rinnegato bassà da tre code, che è ormai tempo di dargli la sua mercede: altrimenti ci fa paura.

In pochi dì s'è spedito da questa vita il marchese Alfonso Molza, governatore di Reggio, senza che i reggiani spargano una lagrima. Ha lasciato solamente una fanciulla. M'immagino che per ora non si penserà a riempire quel posto, e non ve n'ha di bisogno.

Gran discordia che è qui per eleggere la medicina, che guarisca il malore de' mezzi ducati. Non si sa addurre alcuna buona ragione, per cui non s'abbia a prendere il partito di abbassarli; e pure truovo chi ha voto decisivo d'altro sentimento. Ognun teme che l'altro abbia delle seconde intenzioni. Nel ribassamento certo nessuno vi guadagnerà. Vedremo che risoluzione si prenderà qui, e qual poi sarà il sentimento di voi altri signori, i quali so che già avete disapprovati i progetti fatti finora. Ma il popolo sta a vedere che farà la Camera in questa congiuntura, e griderebbe forte se nulla facesse.

La prego de' miei umili rispetti a mons. illustrissimo d'Apollonia, e all'amabilissimo signor conte [Giovanni Guicciardi], di cui avremo bisogno qui, allorchè verrà il nuovo padre abate.

Aspettiamo il pallio di Novellara. M'immagino che per l'altro sperato di Massa, non si sarà già stitico di titoli con quella signora duchessa. Bisogna guadagnarla con quel che nulla costa, e con farle tutti i piaceri possibili.

Con che, riverendola e abbracciandola, di tutto cuore, mi confermo.

3837.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 5 Settembre 1737.

Archivio Tacoli, Modena.

Inchiusa riceverà V. S. illustrissima la fede battesimale desiderata. Si sono spese per essa al parroco e alla cancelleria episcopale lire due e mezza di questa moneta. Ella vegga, se in altro l'ho da servire, e con tutta libertà mi comandi. Avrete fatto voi altri signori dei gran discorsi, ma non isparsa alcuna lagrima per l'inaspettata mutazione seguita costì. Per ora vi saprete governar da voi stessi. Con tutto l'ossequio, mi ricordo, etc.

3838.

AD OTTAVIO BOCCHI in Venezia.

Modena, 11 Settembre 1737.

Archivio Bocchi, Adria, *edita* [117].

Mi perdoni di grazia V. S. illustrissima se le reco un incomodo. Dal sig. conte Ciantar mi viene mandata l'inchiusa correzione da farsi al suo libro. Per timore, che, mandandola al signor Zane, non sia posta a suo luogo, e cancellato quel che occorre, mi prendo la libertà di raccomandarla alla di lei gentilezza. con isperanza, ch'ella si sia ben rimessa in salute, e con sicurezza ch'ella mi vorrà favorire. Dica ancora al sig. Zane, che l'autore desidera dieci copie del libro legate in pergamena, ed altrettante alla francese. Ella meglio di me si ricorderà come si restò con esso libraio. Aspettando buone nuove di lei, e del nostro signor Zeno. con tutto l'onore, mi rassegno.

3839.

AD ANTONIO SCOTTI in Treviso.

Spezzano, 18 Settembre 1737.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Ancorchè di poco momento siano i marmi di V. S. illustrissima trovati in Altino, pure avran luogo nella mia *Raccolta*.

Soddisfaccio ora in parte alle mie obbligazioni, con ringraziarla del dono, e molto più del regalo della vita da lei composta del b. Benedetto XI. La stampa è riuscita egregiamente. Me ne rallegro. Grande obbligazione, che dee avere a lei, per cotesta fatica, la patria sua, e l'ordine de' Predicatori. Però me ne rallegro assai. Non importa ch'ella abbia data alla luce la moneta Carolina di Trivigi. Ne più nè meno me ne servirò anch'io. Mi trovo in villa, e però non ho potuto peranche regalare dell'altra copia l'amico. Son certo, che gli sarà cara, e già io per lui la ringrazio.

Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

Saran poste al suo sito le correzioni.

3840.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Spezzano, 22 Settembre 1737.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

Ogni qual volta V. S. illustrissima abbia le spalle sicure per conto del signor consigliere Masini, a lei basterà il non pagare, e lasciarsi convenire nel suo foro, dove senza fallo ella sarà vincitore. Ma il punto principale, e che può dar da pensare in questo affare, si è la sigurtà fatta dal signor marchese suo fratello. Non sarà sì buono l'avversario di citar lei nel tribunale ecclesiastico. Volgerà le sue istanze nel secolare contra d'essa sigurtà: e qui bisogna considerare con saggi legali, qual forza possa aver tale istanza, e se l'eccezione del contratto sinallagmatico sarà ben ascoltata, e produrrà i suoi effetti. Di questo io non la posso assicurare. Voglio bensì credere, che il governo presente (posto sempre che non voglia avervi parte il ministro suddetto, siccome persona tanto giusta ed incorrotta) non impedirà punto il corso della giustizia. Quanto a me crederei che anche un giudice secolare, conosciuto iniquo, e contra la legge di Dio, l'obbligo contratto dalla sigurtà, lo dichiarerà nullo. Tuttavia bisogna ben prendere le sue misure. Cosicchè, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo.

3841.

A GIUSEPPE PECCI in Siena.

Spezzano, 23 Settembre 1737.

ARCHIVIO PECCI, Siena, *edita* [158].

Ora sì che comincio a conoscer meglio V. S. illustrissima; non già l'ingegno suo felicissimo, di cui io era assai persuaso, ma il suo temperamento. Questo dunque è tutto nitro e polvere da archibuso. Tanto meglio, quando si può già dare del foco e degli spiriti a chi la natura gli ha negati. Cotesta vostra aria è veramente mirabile, producendo ingegni sì fervidi. Due straordinarii ne ho conosciuti a miei dì: Monsignor Sergardi, e il signor Gigli. Ella è dietro a farci conoscere il terzo. Or bene accingasi a regolar cotesto foco. Il meglio dell'uomo consiste nel giudizio. Bisogna ben attendere a formar questo, e ad assodarlo in guisa che il bollore de gli spiriti (il che talvolta succede), non l'indebolisca o affoghi. Fissarsi in quello studio che più le è in grado, e mettersi a far pruova delle sue forze in esso. Mi dispiace nondimeno di dover dire che Siena, per un ingegno sì fatto è un teatro troppo angusto. Senza libri non si può far de i gran voli; e di questi io temo che Siena sia poco provveduta; una Roma, una Firenze ci vorrebbe per lei. Ma ella non cura, anzi fugge la conversazione altrui. Se viene dal non trovar persone dalle quali si possa imparare, si può soffrire: se dal trovar più pace nella solititudine, ancor questo si può comportare. Pure sempre dirò che è un bene l'avere e praticare qualche degno amico, con cui si possa trafficare il sapere, nel cui seno depositare i suoi pensieri, i suoi lamenti, e da cui prendere, all'occorrenza, consiglio.

Le rendo poi grazie della *Vita del Beato Pietro Fernando Pecci* di cui mi ha favorito. L'ho immediatemente letta, v'ho trovato giudizio e buono stile, nulla a me dando fastidio l'essersi ella voluta servire del dialetto sanese. Ma il campo da lei preso era ristretto. Per mancanza di notizie, ella ha dovuto ricorrere al suo ingegno, ed empiere talvolta il vôto. Questa fatica nondimeno fa conoscere quanta sia la di lei abilità e ciò che ella è capace di fare, se prenderà argomenti più fecondi. Me ne rallegro con lei. Siena dee restarle tenuta per questo regalo; e tale me le protesto anch'io, perchè mi abbia voluto a parte di questa sua pia fatica. Orsù, ella attenda a sempre più rasserenare il suo cuore, a non mettersi fastidio de'pubblici e privati difetti; e seguiti ad amarmi, con sicurezza, ch'io non lascerò mai di essere con tutta la stima ed ossequio, di V. S. illustrissima.

3842.

A GIROLAMO TARTAROTTI in Rovereto.

Spezzano, 23 Settembre 1737.

BIBLIOTECA COMUNALE Trento, *edita* [259].

Amendue le iscrizioni da V. S. illustrissima inviatemi sono composte con buon garbo e possono servire al pio disegno: tuttavia dico esser superfluo l'H. M. perchè vi si sottointende. *Poetae*, *Historico* si può temere che paia troppo ad alcuni, e che tai titoli convengano a chi di queste professioni abbia dato alla luce più d'un saggio. Scriverei *Moerentes*. L'altra mi par più modesta. Se si volesse levar via quell'*Aerae Vulg.* nulla si perderebbe. Invece di *Plura de se* direi *Bene de se.*

Ricevei le due iscrizioni antiche, ma le trovai già poste al loro sito, perchè antecedentemente ricevute. Me le protesto nondimeno obbligato del favore.

In Venezia può essere, che si truovi l'*Apologia* desiderata da V. S. illustrissima. Io mi truovo svaligiato, ma forse non passerà molto, che si ristamperà; con che, notificandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

3843.

A GIUSEPPE MALASPINA DI S.TA MARGHERITA in Tortona.

Spezzano, 24 Settembre 1737.

RACCOLTA PALMIERI, S. Paolo, Roma.

Nel tempo stesso ch'io pensava di scrivere a V. S. illustrissima, mi giugne un suo stimatissimo foglio, che mi porta buone nuove della sua salute, e della cortese memoria che conserva di me. La 2.ª parte delle mie *Antichità Estensi* è ben finita, ma non peranche stampata, riserbandola io per tributo a chi dovrà essere mio novello Padrone, se pure avrò tanta vita. In essa ella non troverà già memorie spettanti alla Casa Malaspina, perchè mi son tenuto stretto alle azioni di questi principi. Godo io bensì che V. S. illustrissima abbia terminata la sua fatica intorno ad essa Casa; ma non lascerò di dire che, o abbia ella adoperato il verso latino, o pure il volgare, pochi si accosteranno a leggerla; laddove s'ella avesse composta una Storia volgare della medesima, assaissimi sarebbero concorsi a goderne. Ella ha voluto acquistar anche la gloria di poeta; ma il pregio di storico alle pruove si troverà perduto.

Il motivo ch'io aveva di scriverle, è questo: da Parigi mi vien raccomandato di raunare e procurar memorie per uno che fa le genealogie di tutti i Re e Principi e delle Case principesche. Fra l'altre vi mette la Casa Malaspina, Pio, Gonzaga. Vorrebbe l'armi ben blasonate, la nascita, la morte, le dignità delle persone, il nome delle mogli e de' lor genitori. In somma vorrebbe una bella pappa. Trattandosi della Malaspina, divisa in tanti rami, a me par cosa impossibile a sperare. Tuttavia ne significo a V. S. illustrissima il disegno e la premura di quello scrittore acciocchè, se mai potesse e volesse contribuire, possa farlo per onor della Casa. Almeno si avesse la genealogia del signor marchese di Fosdinovo. Certo l'occasione lo merita.

Su questo la prego di risposta, perchè, quando non si possa ottenere da lei, mi varrò d'altro mezzo. Ma niun più di lei è maestro in sì fatti studi. Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

3844.

A GIUSEPPE RIVA in Vienna.

Spezzano, 26 Settembre 1737.

R. Biblioteca Estense, Modena.

Insieme con lo stimatissimo foglio del signor abate Garofalo, ricevo il carissimo di V. S. Ma non rispondo ora al medesimo, perchè mi truovo in villa, nè posso visitar le mie iscrizioni per vedere, se vi sia cosa per lui. La prego di portargli i miei rispetti e ringraziamenti, con aggiungere che, tornato ch'io sia in città, scartabellerò per servirla. Soggiunga che puntualmente eseguirò quanto è stato notato nella dedicatoria al Celsissimo Monsignor vescovo di Passavia [di Lemberg], che mi è stata mandata dal sig. abate Mariani [Pietro]; ma solamente ho qualche difficultà intorno al *Domino Domino Colendissimo*, dicendomi egli che lo stile ha *Clementissimo.* Che i suoi sudditi parlino così, lo credo; ma per me, che tale non sono, parmi che un tal titolo sia non assai convenevole. Io in fine non avrò difficultà di usarlo: ma avrei caro che il signor abate in occasione di scrivergli gli toccasse delicatamente questo punto, per sapere, se chi non è suddito possa decentemente appellarlo *clementissimo.* Sta molto bene quanto riguarda il signor abate di Trautson.

Non ho fretta alcuna per ricevere indietro la dedica al sig. principe di Lichtenstein, perchè pur troppo va lento il mio copista, e mi vanno arrivando cose nuove. Lo stesso dico dell'altra a S. M. Polacca. Benchè le mie *Antiquitates Italicae* siano già in Milano, pure bisogna preparar varj tagli di rame, nè so se dentro a quest'anno si comincerà le stampa.

Fin la quaresima passata doveva il pigrissimo Soliani aver dato principio alla stampa della *Secchia*. Nulla s'è veduto finora. La scusa è stata per l'intaglio dei rami. Gli farò sapere che non isperi i disegni dell'insigne signor Bertoli.

Nulla vo' parlare nè di Servia, nè di Bosnia, perchè mi vien la colica al solo pensarvi. Pare che siate d'accordo colla Porta, e con Parigi, di non far nulla di bene. Felici i Toscani, se potranno avere il loro principe. Mi dirà poi V. S. quando qui s'abbia loro a preparar l'alloggio.

Staremo a vedere cosa risolverà la gran mente intorno all'affare delle monete. Più valerà (et è ben di dovere) il progetto de' primi luminari, che il popolare suggerito da me. In quanto a me son preparato a lasciar camminare il mondo zoppo come è; nè voglio aver che fare con gabinetti. E tanto più perchè mi vo' avvicinando alla fine, pesandomi gli anni addosso, sentendo sminuir le forze, e con disposizione di veder in breve, o infievolita di troppo, e estinta la vista. Sia come Dio vuole. Finalmente questo tributo s'ha da pagare.

Ricevetti il ritratto di S. M. Polacca. Ne professo grande obbligazione al benefico *poetissimo* nostro amico; e lei prego di ringraziarlo vivamente di questo favore.

Aspettiamo le risoluzioni per Massa. A me dispiace che ci vogliono degli anni ad ultimar questo negozio, che pure è di tanta importanza. Altro non so di Modena, se non che si sta bene di corpo, ma assai male di capo. A monsignor illustrissimo e amabilissimo i miei rispetti. Con che, riverendola e abbracciandola di tutto cuore, mi rassegno.

3845.

A GIAN DOMENICO BERTOLI in Aquileia.

Spezzano, 3 Ottobre 1737.

Raccolta Rota, S. Vito al Tagliamento, *edita* [174].

Tengo tutte le iscrizioni scoperte in Ravenna e raccolte da quel valoroso monsignor arcivescovo. Ma non posso dire a V. S. illustrissima, se ve n'abbia alcuna appartenente ad Aquileja. Ve n'ha delle militari, ma senza ricordarmi, se vi si parli d'essa città. Allorchè, a Dio piacendo, mi restituirò alla città, userò diligenza per servirla; e se nella mia Raccolta alcuna se ne troverà, concernente al di lei disegno, tutto sarà per lei in isconto delle tante obbligazioni, che le professo.

Intendo poi con piacere le premure da lei fatte a monsignor di Segna, sulla speranza che frutteranno anche per me.

Reputo mia gran fortuna l'aver trovato in lei un sì benefico genio per favorirmi, e in quel degno prelato una sì nobil inclinazione allo studio dell'antichità.

Se la vuol prendere ben comoda il signor Albrizzi, con esigere un anno di tempo alla stampa della di lei opera! Con tutto ciò veggo, che la Raccolta mia andrà anche più tardi.

La prego de' miei rispetti all'amorevolissimo signor conte Beretta, e, bramoso sempre dell'onore dei di lei comandamenti, con vero ossequio mi confermo, di V. S. illustrissima.

3846.

A LORENZO BIANCHI in Modena.

Spezzano, 3 Ottobre 1737.

ARCHIVIO BIANCHI, Modena.

Se non avete riscosso il mio mandato di Coro, procurate di riscuoterlo, siccome ancora quei del sig. Canonico. Direte poi al dottore Soli, che con questo danaro vorrei che si pagasse prontamente quel che è dovuto al falegname, e al magnano per le loro fatture, e se vi restasse altro danaro in mano, si potrebbe dare al vetriaro. In queste circostanze è bene lo sbarazzare i mezzi ducati.

Mi scrivono poi da Venezia, essere un mese, che mi hanno mandato un involtino. Dimandatene conto al sig. Alessandro Ricci, al quale farò poi avere il mandato. Caramente salutandovi tutti, resto, etc.

3847.

AD OTTAVIO BOCCHI in Venezia.

Spezzano, 3 Ottobre 1737.

ARCHIVIO BOCCHI, Adria, *edita* [117].

Mi truovo in villa da qualche tempo, e però in sito da non potere applicare al disegno desiderato dell'arme della regina di Portogallo. E poi mi troverei imbrogliato anche in città, perchè non so quale arme si convenga ad una arciduchessa regina. Altro ripiego dunque non posso suggerire, se non che quando V. S. illustrissima o non possa, o non deggia, il sig. Zane, o egli, o altra persona vada a trovare il sig. principe [Luigi] Pio [1] [di Savoia] ambasciatore di S. M. cesarea, e cattolica; e fattagli riverenza da parte mia, il preghi di dar quei lumi, che convengono in tal congiuntura. Costì non mancano libri, che trattano del Blasone, o sia dell'Armi

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 9 da Vienna 1723-'37.

de' Sovrani, e però tosto s' ha l' arme di S. M. Polacca. Qual' arme poi sia propria d' un arciduchessa regina, e come si possa questa congiungere colla portoghese, io spero, che S. E., se sarà consultata, per la benignità che ha verso di me, si degnerà di suggerirlo. Altro non saprei dire su questo, e se ciò non basta, bisognerà che vi pensi il sig. conte Ciantar, al quale scriverò oggi, specialmente per notificargli lo stato della stampa, e la difficoltà incontrata per queste armi.

Intanto, sempre più protestandomi tenuto alla di lei bontà per tanti incomodi che si prende in favorirmi, con tutto l' ossequio, mi confermo.

Se occorrerà un disegno d' esse armi, si pagherà.

3848.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Spezzano, 7 Ottobre 1737.

Archivio Capitolare, Verona, *edita* [215].

Bench' io non sappia, come stia la stampa del mio Trattato *de Paradiso,* pure sul dubbio che questa possa essere avanzata di molto, giacchè me lo fece sperare V. S. illustrissima, le spedisco inchiusa la Dedicatoria, acciocchè per mio difetto non resti interrotta la desiderata edizion d'essa operetta. Nello stesso tempo nondimeno sono a pregarla di non lasciarla imprimere, se non dappoichè l'opera sarà tutta stampata; perchè intanto scrivo a Vienna per avere il nome del sig. abate di Trautson quivi nominato, immaginandomi che la risposta verrà a tempo.

Altro poi non ho inteso intorno alla differenza, che passa fra i signori Argelati e Vallarsi: segno che l' uno non vorrà cedere all' altro. Con che, ratificandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

3849.

AD ANTONIO SCOTTI in Treviso.

Spezzano, 10 Ottobre 1737.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Da altra mia scritta a V. S. illustrissima avrà ella inteso, che mi giunsero molto bene le due copie delle memorie da lei pubblicate intorno alla *Vita del b. Benedetto XI.* Per esse l' ho ringraziata anche a nome del sig. dottor Rossi, e mi son congratulato di questa sua erudita fatica, della quale dee restarle obbligato il pubblico, e molto più la patria sua.

Ricevei ancora le correzioni, che sono state poste al loro sito, siccome ancora le iscrizioni d'Altino. Secondo i miei conti avrebbe dovuto essa mia lettera arrivare alle sue mani, molto tempo fa. Spero, che non si sarà perduta: e a buon conto nulla s'è perduto di quello che importava. Pertanto, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

3850.

A GIROLAMO TAGLIAZUCCHI in Modena *.

Spezzano, 12 Ottobre 1737.

R. Archivio di Stato, Torino.

Se più siete in Modena, vi avviso, che il sig. abate Filippo Guareschi, grande amico del sig. abate Badia, desidererebbe di vedervi nel vostro passaggio per Parma, perchè avrebbe da pregare di portare con voi un involtino pel sig. dottore Badia. Ma non so credere, che abbiate da cercar tuttavia il vetturino che vi conduca al vostro imperio.

A buon conto, vi auguro un felicissimo viaggio, e ch'io possa rivedervi sano ed allegro nell'anno venturo in Modena. Mi ricordo, tutto vostro, etc.

3851.

AD OTTAVIO BOCCHI in Venezia.

Spezzano, 17 Ottobre 1737.

Archivio Bocchi, Adria, *edita* [117].

Mi trovo anch'io da un mese in qua in villa. Ma se il tempo sarà costì sì piovoso, com'è qui, la villeggiatura le riuscirà poco gustosa. Tutto quanto V. S. illustrissima mi ha significato intorno alla stampa dell'opera Ciantar, è stato da me scritto all'autore acciocchè provegga, e vo sperando, che, per la voglia di vedere pubblicata la sua fatica, egli non sarà pigro a soddisfare. Subito che verran le risposte, saranno a lei comunicate.

Ebbi ultimamente lettere dal sig. principe Pio [di Savoia]. Se a Lui si farà ricorso in mio nome, è da sperare che si avran lumi per l'arme della regina Lusitana. Ho scritto all'autore anche questa difficoltà.

Mi continui ella il suo stimatissimo amore, con sicurezza del mio. E, con tutto lo spirito, mi rassegno.

---

* Fuori; *in casa del sig. Francesco Violi in faccia a S. Barnaba.*

3852.

AD ANGELO CALOGERÀ in Venezia.

Spezzano, 17 Ottobre 1737.

Biblioteca Imperiale, Pietroburgo.

Mi truovano in villa gli stimatissimi caratteri di V. P. e qui pure ho avviso dal sig. Manfrè d'avermi egli spedito tutto quanto gli è stato consegnato dalla di lei bontà, non mai stanca di favorirmi. Però, mille grazie le rendo. Ma essendo io di quelli, a' quali sommamente sta a cuore la di lei sanità e il suo buon stato, mi è perciò troppo dispiaciuto d'intendere, ch'ella di presente non si sente bene. Altre volte l'aver ella mutata aria le ha giovato. Non sarebbe male, se prendesse un paio di settimane di villa e di riposo.

Se monsignor vescovo di Cittanuova consolerà le speranze di V. P. con inviarle le iscrizioni di quella città, anch' io profitterò di questa fortuna, mercè della di lei benefica gentilezza. Ma se non ne avrà trovato nelle terre e ville della diocesi, poco ne spero dalla città, dove altri hanno pescato.

Sento che il Sig. marchese Maffei nel *Giornale*, a cui ha dato principio, abbia acconciato per le feste l'autore dell' *Eloquenza Italiana*. Non ho badato, se in quell' opera sia fatta menzione in bene o in male delle di lei letterarie fatiche.

Con premura attendo migliori nuove della di lei salute, e, rinnovando le proteste del mio ossequio, mi confermo, di V. P.

3853.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 21 Ottobre 1737.

Archivio Capitolare, Verona, *edita* [215].

Mi credeva io veramente, che fosse inoltrata, anzi vicina al fine la stampa del mio Trattato, quando il foglio di V. S. illustrissima mi fa intendere, che nè pur se le è dato principio. Tuttavia, qualor si verifichi, che sarà essa terminata sul fine dell'anno corrente, non me ne rammaricherò punto. Ma trattandosi di stamperia nuova, e di nuovi caratteri, non so sperar sì presto l'adempimento de' miei desiderj. A buon conto, la prego di levare, dalla Dedicatoria inviata alle sue mani, quel *Clemen-*

tissimo nelle prime righe, e di scrivervi *Colendissimo*. Aspetto anche il nome del signor Abate di Trautson per aggiungerlo.

Mi scrive appunto il signore Argelati, che, in passando per Milano il p. M. Nicolai Agostiniano, gli ha fatto vedere una lettera del signor Jacopo Vallarsi, che gli è dispiaciuta. Dice di aver con che smentire chi va dicendo essersi egli prevaluto della notizia, che in Verona si volea far l'edizione del Panvinio: e che lo stesso p. Nicolai sette anni sono interpellò cotesti signori, se voleano farla, e risposero di no. Due proposizioni gli sono state (fatte?) da esso Religioso. L'una di far l'edizione parte in Milano parte in Verona. Questa non gli piace. L'altra, che si vegga da persone confidenti ciò, che ambedue le parti hanno di più; ed allora si tratti di cedere l'una all'altra. Crede egli d'aver tutto per mezzo della religione agostiniana e delle librerie di Roma, Parigi e Vienna; nè altro mancargli, che le note di Mons. Bianchini, e quelle del card. Noris a i *Fasti*, le quali in fine non son Opere del Panvinio. Però consente di far riconoscere costì, se vi sia di più; e perchè si crede d'esser egli superiore, perciò dice, che si tratterà poi di quante copie si debbano dare al signor Vallarsi della sua edizione, la quale mi par fisso di volerla far egli, e di pubblicare, occorrendo, un manifesto per levarsi di dosso la macchia addossatagli, e di rispondere allo sprezzo fatto dell'edizion del Sigonio.

Comunico a V. S. illustrissima, queste notizie, acciocchè se il signor Vallarsi credesse che la mia interposizione potesse servire a metter la pace fra essi contendenti, mi faccia saper le sue intenzioni. Ma caso mai che anch'egli fosse risolutissimo di far egli questa edizione, stimo che sarà superfluo il trattar di concordia.

Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima e reverendissima.

3854.

A GIUSEPPE RIVA in Vienna.

Modena, 29 Ottobre 1737.

R. Biblioteca Estense, Modena.

Ancorchè io abbia ricevuto altronde le iscrizioni scoperte ne' bagni di Temiswar, pure mi sarà carissima la dissertazione, di cui mi ha voluto far parte per sua gentilezza il signor abate Garofolo. Prego V. S. di rendergli mille grazie per questo dono, siccome ancora del nome del sig. abate di Trautson. Inchiuso poi spero di mandarle la risposta pel barone Spanaghel.

Il corriere inviato costà vi avrà detto le mutazioni seguite. Ora io aggiungo il mio, anzi il comune desiderio, che il serenissimo signor Duca

nostro novello s' affretti a venire a prendere le redini del governo. Con ribrezzo abbiamo inteso l' insolenza, e insieme la discretezza di quella palla; con sommo piacere la di lui carità e generosità, e le belle parole di cotesti augustissimi. Dico io: ci sarebbe mai pericolo che l' A. S. S. prendesse gusto a questo mestiere? Guai a noi. Andiamo anche pensando se mai S. M. cesarea e cattolica, potesse dargli qualche dimostrazione di gratitudine con qualche titolo glorioso. Di semplice generale non so se convenisse. Non sarebbe già da rifiutare quel di generale delle sue armi in Italia. Ma questo è troppo, e poi Dio sa che questo pericoloso mestiere non fosse la rovina de' suoi Stati. E se fosse ora promosso a qualche onorevol grado, m'aspetto che vorrebbe vedere un'altra campagna. È questo ancora male per noi. La prego di non lasciar traspirare questi miei sospetti, se non a mons. illustrissimo e al sig. conte Giovanni [Guicciardi]. Perchè, quanto a me, veggo che se il mestier suddetto fosse accompagnato dalla fortuna, potrebbe portar de' vantaggi; ma stimo più sicuro il cercar l' accrescimento per altre vie. Ed ora non veggo, se non quello di Massa. Una Futura per Luzzara e Reggiuolo, per Bozzolo e Sabioneta. Ma senza una sigurtà, che l'Augustissimo sepellisca il savio duca vicino, farei poco capitale d' una Futura. I progettati confini con Parma ci sarebbono cari. Anche la sovranità pel guscio di Ruolo, benchè una bagatella, pure non sarebbe male. Per altri maggiori pasti potrebbono solo sperarsi dalle congiunture de' bisogni, e dall' aver danari in pronto.

Ma a proposito di contanti, qui (e lo dico colle lagrime agli occhi) la comune credenza è che si troveranno voti i bossolotti; e la Camera appena tien saldo per le spese ordinarie, e pure occorreran tante spese per funerale, investiture, scorrucci, etc. e pure: ma non voglio dir altro. Intanto sono in viaggio a cotesta volta i nuovi Impresarj, e stringeranno qualche partito vantaggioso per loro, e nocivo al pubblico, fors' anche alla Camera stessa. Ma ancor qui voglio tacere, perchè mi sono accorto che si san le cose scritte in confidenza costà; è però più sicuro per me il silenzio.

Il serenissimo signor Principino nostro ha pianto all' avviso della perdita del Serenissimo nonno, e ha detto che la serenissima Casa gli ha di grandi obbligazioni, per l' accrescimento degli stati, e Dio sa quando verrà un altro che faccia altrettanto. Anche le Serenissime sorelline sue han pagato un tributo di lagrime: Molto più le Serenissime maggiori. Dell' altre cose non parlo, perchè ne sarete meglio informato da chi è tenuto ad avvisarvi. Gran penetrazione di mente che ha questo Principino.

Ora io sospiro la venuta di V. S. in Italia, voglio dire alla patria, dove mi troverà invecchiato, vacillante, e con altre magagne. Ma eziandio troverà in me saldissimo l' amore e la stima per lei, e mi pregierò sempre della di lei conversazione ed amicizia. Non vedrà qui il lusso, le tavole sfoggiate, i cassoni d' oro di cotesti teutoni; ma il buon cuore non mancherà.

Oh! quanti disinganni che hanno mandato qua l'armi vostre e le prussiane! Non se ne può parlar senza rabbia e senza sospiri. Se è vero ciò che mi scrivono da Firenze, quell'Elettore ha fatta la cessione degli Allodiali a riserva di quei di Napoli e d'Urbino con un appannaggio di 40 mila scudi, e la reggenza di quegli stati. Il principe di Craon ha già licenziata parte della famiglia sua, credendosi che tornerà costà. Son disperati que' popoli per l'estrazione di tanto danaro.

La prego de' miei rispetti a cotesti due venerati signori, e mi confermo, etc.

3855.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 31 Ottobre 1737.

ARCHIVIO CAPITOLARE, Verona, *edita* [215].

Prego V. S. illustrissima di aggiugnere alla mia lettera dedicatoria sul principio del secondo capitolo una parola, cioè il nome del signor abate di Trautson, con iscrivere *ac nobilissimo Abbati Josepho ex Comitibus de Trautson*. E mi onori d'avviso d'avermi favorito, siccome ancora d'aver mutato nel titolo in *Colendissimo* quel *Clementissimo*, che un mio amico vi volea, ed ho ottenuto che si levi, e muti.

Di un altro favore ho bisogno da V. S. illustrissima, ed è quello de' *Giornali*, che a quest'ora ha pubblicato, ed anderà pubblicando il signore marchese Maffei, con avvisarmi del prezzo di cadauno, acciocchè io possa soddisfare. Per inviarmeli penso, che, s'ella potesse avere occasione fuor di posta di mandarli a Mantova in mano del signor Micheli mastro di quella posta con fargli sapere, che li consegni al primo corriere, che capiti della Corte di Modena, io forse gli avrei facilmente. Potrebbe anche intendere in casa del signor marchese Gherardini, se vi fosse occasione per Modena.

Di queste grazie le resterò molto tenuto, e sospirando anch'io le congiunture di ubbidirla, con tutto l'ossequio, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

3856.

ALLO STESSO in Verona.

Modena, 6 Novembre 1737.

ARCHIVIO CAPITOLARE, Verona, *edita* [215].

Scrissi ben io a V. S. illustrissima la settimana scorsa, ma non so se la lettera si mettesse in viaggio. In essa io la pregava di provvedermi

de' *Giornali* del signor marchese Maffei; ma perchè il medesimo signore mi ha ultimamente avvisato di aver dato ordine al signor Vallarsi d'inviarmene copia, però la prego di sospendere le grazie sue per ora. La pregava io nello stesso tempo di aggiugnere alla mia lettera dedicatoria il nome del signor abate di Trautson con iscrivere *nobilissimo abbate Josepho ex comitibus de Trautson.*

Torno a raccomandarle questa giunta. E, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima e reverendissima.

Se mai non le fosse giunta la precedente mia, la prego di avviso, perchè in essa v'era qualche tocco per la lite, che pende fra i signori Vallarsi ed Argelati.

3857.

A GIUSEPPE RIVA in Vienna.

Modena, 6 Novembre 1737.

R. Archivio di Stato, Modena, *edita* [183].

Il glorioso concetto e plauso, che si è guadagnato il serenissimo signor Duca [Francesco III d'Este] nostro novello, di cui Vostra Signoria ci avvisa l'accrescimento, a noi tutti è di somma consolazione, ma io non posso a meno di non accennare a lei, in mezzo di questa contentezza, una riflessione che mi turba. Qui è stato detto che se l'Altezza Sua Serenissima chiederà un reggimento l'avrà, ed anche il titolo di tenente maresciallo. C'è anche sospetto che il signor marchese di S. C. per suoi particolari riguardi possa promuovere un tale impegno. Sarebbe pur necessario che prima di prendere in ciò risoluzione alcuna, si pesassero ben tutte le conseguenze di un salto tale. Se l'Altezza Sua Serenissima fosse un cadetto andrebbe tutto bene, ma egli ha Stati e figliuoli, e gli ha in Italia, dove, se nascesse in avvenire torbido alcuno, per cagione del suddetto impegno, si potrebbe correre un gran rischio di perdere tutto. Nè quel reggimento frutterebbe punto; ma sarebbe solo un imbarco per far delle spese grandi. E poi cosa è un reggimento e un titolo si fatto? C'è di più. Quand'anche si offerisse all'Altezza Sua Serenissima un baston da comando sarebbe cosa da pensarvi. Pur troppo l'Augustissimo, quantunque si grande e degno monarca, è mal servito da' suoi. Dopo l'infausta campagna, che non si può ricordar senza rabbia, si penerà ad aver gente, e quand'anche se n'abbia, sarà inesperta, e se si prenderan truppe ausiliarie, non si potrà comandar loro con libertà. E quand'anche abbondino le braccia, mancheranno i magazzini, gli spedali, le munizioni, il treno dell'artiglieria e sopra tutto il danaro, anima delle guerre; nè si potran fare o non si sapran fare assedi.

Il male è vecchio. Lo stesso Montecuccoli si lagnava di questo; e per questo fu a brutti cimenti, per tacer d'altri generali. Però si può in un comando tale giocar la vita, la roba e la riputazione, servendo con tanti difetti di mezzi necessari a far guerra. Dunque la prudenza (*suggerisce*) che non si corra a fare dimanda . . (*sic*) . . e quando anche fosse fatta qualche offerta, non vi s'ha da saltare a piè pari, ma convien prendere tempo e bilanciar ben le circostanze e le conseguenze. Nè questo esame si può far pesatamente, se non quando Sua Altezza Serenissima dia libertà a' suoi migliori e più disinteressati servitori di dir le loro riflessioni. Che per altro esso signor Serenissimo dovrebbe omai conoscere cosa sia e quanto vaglia cotesta Corte e Ministero. Il fu Duca di Wurtemberg, appena udita la morte del padre, se ne scappò a casa, facendo, e con ragione, più conto di governare i suoi popoli, che di prendere a guarire gli storpi e i ciechi.

Pertanto il fine di queste mie parole si è che l'Altezza Sua Serenissima non s'ha da lasciar incantare da lusinghe, ma dee affrettarsi di venire in Italia. Qui poi, con tutto agio, rifletterà se tornasse il conto a mettersi in qualche impegno. Di grazie grandi gli ha fatto Iddio, con salvarlo in tanti pericoli della guerra e dell'aria. — Senza de i gran vantaggi non dee di nuovo espor la sua vita, e questi vantaggi difficilmente li vedrà. — Ci rincresce forte d'udire che, benchè si parli d'una bagattella.... de' confini con Parma, pure son già svanite le speranze.

D'altre cose poi, che raggruppano il cuore, non oso parlare.

Orsù, Vostra Signoria venga, e porti buona salute e buona provvision di filosofia. Con impazienza attendiamo il Padron serenissimo, ed ella spero che gli terrà dietro.

Se la copia, venuta costà, del breve elogio funebre fosse mai scorretta, come alcun'altre che si son lasciate correre per Modena, la prego d'acconciarla. In alcune v'ha *exemplum* in vece di *exemplar*. In altre dopo le parole *in M. Brit. regnantium* manca *progenie*. In altre han lasciato fuori il tempo della morte. Qui gran quiete; ma tutto in sospeso fino all'arrivo del Serenissimo. A monsignore illustrissimo e al signor C. Giovanni [Guicciardi] i miei rispetti. Con che, mi confermo.

3858.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 6 Novembre 1737.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara.

Di un gran Ministro ha fatto perdita cotesto eminentissimo legato, con lasciar partire il signor abate Canti, per cui meglio sarebbe stato il

continuare nel governo di Vignola. Ringrazio V. S. illustrissima de i di lui cortesi saluti, e gli auguro miglior fortuna.

Siamo ancor noi sottoposti al medesimo flagello, che voi altri signori per la pertinacia delle pioggie, che impediscono il seminare. I più da noi nè pure han cominciato; e tuttavia il tempo si mira sconcertato, e minaccia. Dio ci abbia misericordia.

Abbiam perduto il nostro Padron serenissimo, ed aspettiamo il successore dall'Ungheria, dove ha acquistato gran credito e gloria. Piaccia a Dio, ch'egli superi nelle virtù il padre. Qui godiam quiete, ne's'odono le tante febbri, che diconsi regnar per le vostre campagne. So che il signor Pompeo in villa gode buona salute.

Terminato che sia (e ciò sarà in breve) il tomo XXVII, ed ultimo *Rerum Italicarum* subito si metteran sotto il torchio le mie *Antiquitates Italicae*, che sono in man dello stampatore. Ella mi conservi il suo stimatissimo amore, con sicurezza del mio, e mi creda, qual mi protesto, di V. S. illustrissima.

3859.

A GIUSEPPE PECCI in Siena.

Modena, 7 Novembre 1737.

Archivio Pecci, Siena, *edita* [158].

Due sono le lettere di V. S. illustrissima alle quali rispondo: nell'una mi parla di certo amico, la di cui conversazione le aveva io consigliato. Non ho difficoltà d'accomodarmi in tutto e per tutto al di lei fino giudizio intorno a quella persona. Solamente debbo soggiungere che la perfezione o non è da sperare, o certo è troppo difficile il trovarla in questo mondo. Tutti abbiam de'difetti; meglio sta chi meno ne ha. Questa nondimeno non è ragion bastante per fuggir la conversazione, e il procurarsi qualche confidente amico.

Parmi poi di vedere in lei qualche turbamento per l'apprensione del rigoroso giudizio di Dio. Bene è l'aver sempre davanti agli occhi quel Giudice inappellabile, ma non dee il saggio cristiano punto turbarsi; perchè al passato s'ha da provedere col pentimento vero, e risolvere davvero di camminare rettamente per l'avvenire. Il che fatto, s'ha da stare allegro, fidandoci dell'aiuto di Dio, e riposando sulla chiara conoscenza dell'infinita di lui bontà e misericordia, che ben sa quanto siam miserabil creature. Oh! cacci via questi neri pensieri, se mai venissero a isconvolgere la sua quiete. Dio vuol esser servito con allegria, e così l'han servito anche tutti i santi, e i santi penitenti.

In prima occasione, la prego di portare i miei rispetti e ringraziamenti alla signora Adalagia Benvoglienti, i cui meriti a me non giungono nuovi. Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima.

3860.

A GIOVAN MARIA CASTELVETRO* in Roma.

Modena, 9 Novembre 1737.

RACCOLTA CONIGLIANI Modena

Allorchè scrissi a V. S. illustrissima di umiliare i miei rispetti a S. E. il signor ambasciator di Venezia coll'avviso che si avrebbe il corpo *Rerum Italicarum* in carta grande per lire 720 moneta di Milano, e che mi pareva buon negozio, fino allora io non sapeva intendere come si fosse calato il prezzo, perchè sulle prime ogni tomo d'essa carta valeva in Milano lire 30 ed ora che son divenuti rarissimi que' Corpi, mi pareva strano che valessero meno.

Ora debbo dirle di aver lettera del signor Argelati, il quale mi scrive d'essersi ingannato nell'*Abaco*, ed aver egli inteso di chiedere lire 820 per gli 26 tomi finora stampati, e questo per far cosa grata a me, potendo io facilmente chiarirmi, che da che patì il magazzino per un'incendio, que'signori associati fissarono il prezzo d'ogni tomo di carta grande in lire 35 di Milano le quali per tomi 26 darebbero la somma di lire 910. Perciò mi prega di non permettere ch'egli abbia danno, senza più valersi della scappata, che avrebbe potuto abbracciare con dire, ch'io non gli aveva sollecitamente risposto, nè avea peranche saldato il contratto.

Ora io prego V. S. illustrissima, giacchè finora non veggo risoluzione su questo affare, di portare i miei umilissimi rispetti a S. E. e di esporle quanto mi vien significato dal suddetto signor Argelati. Aggiunga, ch'io crederei bene, che l'E. S. ne scrivesse al Residente veneto di Milano, a cui più facile potrebbe riuscire col ragionamento di condurre in porto questo trattato. Per altro io dipendo tutto da gli ordini di S. E., bramoso in ogni occorrenza d'incontrare le di lui soddisfazioni.

Se costà fosse mai venuta la Memoria funebre fatta al fu Padrone generosissimo, e sì scorretta, come si va vedendo in varie copie, la prego di non lasciarla correre se non corretta. Qui ho veduto nella prima riga *clauditur* in vece di *claudatur*. Più sotto *exemplum* in vece di *exemplar*. Dopo il *regnantium* manca in alcune copie *Progenie*. Altri han lasciato fuori l'anno e giorno della morte.

---

* Confr.: lettera 3826.

Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima.

3861.

A GUIDO GRANDI in Pisa.

Modena, 15 Novembre 1737.

R. Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze.

Consegnò V. P. reverendissima ad un ciarlatano la sua scrittura in difesa del decreto della sua Congregazione, ed egli, tornato a Bologna, non pensava punto ad inviarmela. Informatone io, tanto ho fatto, che gliel'ho carpita dalle mani, e letta poi con piacere. Ha dovuto la penna famosa di lei esercitarsi in un argomento ben curioso, e l'ha ancor qui fatta da par suo. Conveniva appunto a lei il trattar di questo punto; ma altri non si sarebbe trattenuto dal mettere in ridicolo la pretensione di chi vorrebbe far consistere in quella bagattella un importante affare. Ma noi siam debitori *sapientibus et insipientibus*.

La ringrazio sommamente della benigna memoria, che conserva di me. Le corrispondo anch'io, e se ne vedrà anche un saggio nelle mie *Antiquitates Italicae medii aevi;* che in breve si metteranno sotto il torchio. Intanto, con rinnovar le proteste del mio ossequio, mi confermo, di V. P. reverendissima.

3862.

A PIETRO POLLIDORI in Roma.

Modena, 16 Novembre 1737.

Raccolta Renzetti, Lanciano, *Edita* [242].

Mi sono appunto state carissime le due iscrizioni delle quali mi ha ultimamente favorito V. S. illustrissima, si perchè son belle, e si perchè mi assicurano della di lei continuata bontà verso di me; cosa ch'io sommamente stimo, e di cui anche mi glorio. Però infinite grazie gliene rendo e pubbliche ancora le renderò nella mia opera, la cui copia, terminata che sia, verrà tosto inviata allo stampatore. Ma ella non lasci per questo di proseguire gli atti della sua gentilezza nella ricerca; perchè la stampa porterà molto tempo, e le sue grazie non mi arriveran troppo tardi.

Sospirando anch'io le occasioni di comprovarle coi fatti il mio vero ossequio, più che mai mi protesto.

3863.

A GIROLAMO BARUFFALDI in Cento.

Modena, 19 Novembre 1737.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Dall' incluso attestato intenderà V. S. illustrissima il tempo in cui abbiam perduto il signor Zanelli, buon poeta e uomo onoratissimo. La sua malattia è stata assai lunga; l' ha sofferta con singolar coraggio e pazienza. Mi dicono che i suoi componimenti poetici sieno stati inviati a Ferrara. Egli avea spezialmente felicità nel faceto.

Io non ho in franzese, nè ho mai veduto in questo ducale archivio in italiano, le lettere del cardinale Ippolito II d' Este. Però, essendo riguardevole l' argomento, che ivi si tratta, sarà a mio credere degno di lode, chi ne intraprenderà la traduzione. Se mi venisse fatto di scoprir qualche cosa, non mancherò di accennarglielo.

Intanto mi rallegro della di lei buona salute. Ma si ricordi, che il pubblico aspetta un certo Poema, di cui ella ci ha data speranza. Son certo, che l'ozio non truova luogo in casa di lei. Io vecchio, con gli anni, che mi pesano addosso. Ma, finchè avrò vita, mi pregierò d'essere, quale con tutta la stima e l' ossequio, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

3864.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 19 Novembre 1737.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara.

Veramente credo io, che mi manchi il documento della pace fra il marchese Aldobrandino, e Salinguerra, scoperto da V. S. illustrissima. Perciò m' è esso stato carissimo, ed ora ringrazio sommamente la di lei bontà, perchè me n' abbia favorito. Già sono in Milano le mie *Antiquitates Italicae*, e vicine ad essere messe sotto il torchio. Tuttavia le di lei grazie arrivano a tempo per trovarvi luogo. La prego de' miei rispetti e ringraziamenti anche al sig. segretario Borsetti [Ferrante]. Nè pur io so il sito preciso del *Pons Ducis*. L' enunziativa di *Plebis Centi* pare che lo fissi sul Reno verso quella parte. Aspettiamo verso il fine del corrente il nuovo nostro Duca, ed io aspetto la congiuntura di poterla ubbidire, e di comprovarle quel vero ossequio, con cui mi confermo, di V. S. illustrissima.

3865.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 25 Novembre 1737.

Archivio Tacoli, Modena.

Saggiamente ha fatto V. S. illustrissima col voler soddisfare pel tempo, in cui vivea chi comandò, alla pensione, tuttochè indebita. Noi aspettiamo verso il fine del corrente, o sul principio dell'imminente dicembre, il nuovo Padrone. Son' io persuaso, che tanto l'A. S. S. quanto i suoi ministri, approveranno le di lei giuste dimande. Però lasciato passare un tempo discreto dopo l'arrivo del Serenissimo, ella sen venga a terminar senza liti questo suo affare.

Le ricordo la fede battesimale, che le inviai, non avendo io finora soddisfatto al parroco. E, rassegnandole il mio vero ossequio, mi confermo.

3866.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 26 Novembre 1737.

Archivio Capitolare, Verona, *edita* [215].

Benchè il costume degli stampatori sia di riserbare all'ultimo il frontispizio, e la dedica de' libri, pure sono a pregar V. S. illustrissima di ricordar questa usanza a chi stamperà il mio trattatello, premendomi, che si differisca sino all'ultimo la dedicatoria a lei inviata. Il motivo è perchè odo, che monsignor vescovo di Passavia, a cui essa è diretta, nel prossimo Dicembre sarà creato cardinale, e converrà mutare i titoli.

Finora non ho inteso altro dal signor abate Vallarsi intorno alla discordia per l'edizion del Panvinio. Intanto avrei caro, che la di lei bontà destramente s'informasse dal signore di lui fratello libraio, se veramente m'abbia inviato, o sia per inviarmi il tomo già stampato di cotesti *Giornali*, siccome il signor marchese Maffei mi scrisse di avergli commesso. Se no, mia premura è, che V. S. illustrissima me ne compri, e mandi uno a mie spese: cosa che mi sarebbe anche più grata, per poter poi con più libertà e sicurezza averne la continuazione. Mi avea fatto sperare il suddetto marchese di passare per Modena nel suo ritorno. Gran tempo è, ch'egli era in Ferrara, e però comincio a disperare di vederlo. Se mai fosse tornato costà, me ne avvisi, acciocchè io gli possa scrivere. Con che, rassegnandole il mio ossequio mi ricordo, di V. S. illustrissima.

3867.

A GIAN DOMENICO BERTOLI in Aquileia.

Modena, 27 Novembre 1737.

Biblioteca Comunale, Siena.

Ecco a V. S. illustrissima, ma senza sapere se le manchino, alcune iscrizioni. Si premettono queste iscrizioni:

Aquileiae, in S. Stephani. E schedis meis.

DITI
PATRI
IN . HONOREM
L . VALERI
NYMPHODORI . ET
C . STATI . HEVRETI
EVPOR . LIB.

Aquileiae, e schedis Ambrosianis.

C . LAVOLENVS . MODESTVS
7 . LEG . XIII . GEMINAE
MERCVRIO . AVG . SACR .
V . S . L . M .

Aquileiae, e schedis meis.

A . RITIUS . A . L . TERTIVS
AVGVSTALIS
TESTAMENTO
VIAM . STERNI . POSVIT
IN . QVOD . OPVS . EROGATA . SVNT
HS . XXX.

Haec in schedis fratris Jocundi, Farnesiis, et Nonianis, ponitur Concordiae.

Aquileiae, e schedis Farnesiis et Valeriis.

ANTONIVS . LVCRETIVS . C . F .
ATTALVS . C . LVCRETIVS . A . F . D .
SER . PETAONIA .C . F . N . A .
LVCRETIVS
A . F . $\overline{IIII}$. VIR .

Diligentiori descriptione indigebat mendis enim scatet.

Aquilejae in porta quae Faesula dicitur. E schedis Jacobi Valerii.

T . CLAVDIVS . APOLLONIVS
V . F . SIBI . ET . CLAVDINAE . APR . E
PATRONE . ET . CLAVDIAE . TVSCAE
LIB . ET . CONIVGI . KARISSIMAE.

Aquileiae, e schedis Farnesiis et Valeriis

M . SALVIO . M . F .
RVSO . BISENA . T . F .
POSILLA.

Aquileiae, e schedis Farnesiis.

SEX . APVLEIVS . SEX L .
CATO . SEX . LI . SVAVIVS
SEX . L . FIRMIVS.

Aquileiae, e schedis Jacobi Valerii.

APTVS . SEX
COSSVTI . ANN . XII.

ex ejusdem.

P . FIRMI . BERTYLLI
IN . FR . P . XVI . IN . AGR . P . XV
P . V .

Aquileiae, e schedis Farnesiis.

A . VESTIARIO . MARTIALI
AMICO . OPTIM . L . EPIDIVS
DIADVMENVS . STATIANVS.
Vide etc. a Turre.

In Abbatia Belignae, Agri Aquileiensis, e schedis Farnesiis, et Valeriis.

TROSIA . ET . STICCA . PATRO . TROSIA
ET . PYTEAM
FIERI . IUSSIT . PRICEPS . L . PRVDENS
LIBET . PHILOTIS . LIBER . LI . PO . XVI.
Erroribus scatet. Pileam fortasse pro Pylam.

Extra Aquileiam in aede diruta S. Stephani.

L . FARIVS . L . L . EPAGATVS
V . F . SIBI . ET . LIBERTEIS
L . FABIVS . L . L . DIPHILVS
L . FABIVS . L . L . HERACLIDA . VIV .
SEVVIRI.

Scribendum reor SEXVIRI *aut* SEVIRI.

3868.

A GIAN FRANCESCO SEGUIER * in Nimes.

Modena, 27 Novembre 1737.

BIBLIOTHEQUE NATIONALE, Paris.

Ill.mo Sig.r Sig.re e Proñ. Col.mo

Finalmente s'è terminata, come si è potuto, la copia dell'indice delle Rime provenzali, ordinatami da V. S. illustrissima. Ha romanamente penato il copista a cavarne i piedi per la difficultà del carattere, e per la poca o niuna intelligenza del linguaggio. Si è aggiunto, che l'indice premesso al codice estense non arriva se non al fine della pergamena, anzi nè pure al fin d'essa, perchè v'ha altri pezzi, la maggior parte corti, che non erano registrati in esso indice. Perciò mi è convenuto ordinare, che si prendessero i principi di quest'altre rime. Mi ha detto il copista, parergli d'aver copiato più d'una volta le stesse cose. Ella se ne avvedrà, e compatirà, se s'incontrerà in errori. Voglia Dio, che questi fogli felicemente arrivino alle di lei mani. Se si smarrissero, ben forte mi dispiacerebbe.

Dalla somma gentilezza di V. S. illustrissima ricevei il libro del Tollio, che mi fu gratissimo, ed ha servito al mio intento. Gliene porto ora i dovuti ringraziamenti, siccome ancora per il pacchetto di M. Binard de la Bastie, che è felicemente giunto. Sono infinitamente tenuto al di lui amore e alla sua pazienza nel procurarmi tante memorie d'antichità da coteste parti. Senza di lui mancherebbero de i bei lumi alla mia raccolta, perchè a me mancano molti libri oltramontani.

Se anch'ella potrà procacciarmi qualche pezzo, ne farò onore al di lei nome presso il pubblico. Ma temo, che monsignor Binard abbia raccolto quanto v'ha in Provenza e Linguadoca.

Desiderando anch'io le occasioni di ubbidirla, e di comprovarle coi fatti il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

I miei rispetti al signor inglese, se è più in coteste parti.

---

* Di questo corrispondente non si hanno responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*).

3869.

A GIAN DOMENICO BERTOLI in Aquileia.

Modena, 29 Novembre 1737.

RACCOLTA ROTA, S. Vito al Tagliamento, *edita* [187].

Ecco a V. S. illustrissima, ma senza sapere se a lei manchino, alcune iscrizioni, che, nell'andare rileggendo la mia *Raccolta*, ho fin ora osservato spettanti ad Aquileja. Potrebbe esserne che si ritrovassero nella sua, ed io non le avessi notate, siccome cose ch'io possedeva dianzi. Seguitando a rileggere, s'altre ne troverò, le invierò.

E queste, perchè la vo immaginando restituita alla sua residenza, le trasmetto costà. Voglia Dio, che arrivino con felicità.

Da monsignor di Segna ricevei un compitissimo foglio. La risposta fu da me indirizzata a Fiume. Ancor questa mi premerebbe assai che giungesse alle mani sue, per corrispondere a tanta gentilezza.

Serve la presente par ratificarle quel vero ossequio, con cui mi protesto, di V. S. illustrissima.

3870.

A PIER PAOLO GINANNI in Ravenna.

Modena, 10 Dicembre 1737.

BIBLIOTECA CLASSENSE, Ravenna, *edita* [211].

Ben tornata V. P. alla sua Patria, cosa ch'io credeva ben lontana, e solo eseguibile allorchè fosse venuta la vacanza del pastorale. Me ne son rallegrato, perchè ho più vicino un sì riverito amico. Già ella avrà veduto nel tomo ultimamente pubblicato *Rerum Italicarum* la Ritrattazione di Frate Michelino. A questo proposito cotesto monsignore prendeva qui la continuazione del Corpo *Rerum Italicarum* e ho fatto scrivere costà per saper, se vogliono l'ultimo tomo suddetto, e il penultimo ancora, caso che prima non l'avessero ricevuto.

Perchè non s'è finora potuto terminar la copia del mio *Thesaurus novus veterum inscriptionum*, però non è peranche passato alle mani dello stampatore, che me ne fa continua istanza. Vi troverà ben'ella spesso il suo nome.

Facciasi anch'ella animo in cotesta quiete per ridurre le letterarie sue fatiche in istato d'uscire alla luce. Spezialmente mi par desiderabile

la Raccolta di cotesti marmi. Me ne fece ella sperare alcuni. Pensi, di grazia, se le restasse cosa di cui favorirmi. Poche note io faccio ai miei. Potrà V. P. sfogarsi un po' più. Se verranno le Memorie della Casa Alidosi, le vedrò volentieri. Intanto, ringraziandola, del suo continuato benigno amore, con tutto l'ossequio, mi rassegno, di V. P.

3871.

A GIUSEPPE MALASPINA DI S.TA MARGHERITA in Torino.

Modena, 12 Dicembre 1737.

Raccolta Palmieri, San Paolo, Roma.

In somma chi non ha roba, grida; e a chi ne ha non mancano guai. M'è dispiaciuto non poco d'intendere il sinistro accidente per cui V. S. illustrissima s'è portata costà. Se non altro, ha ella certamente fatta perdita della sua quiete; nè vorrei ch'ella cominciasse a passare per uomo violento, o almeno amator di brighe. Voglia Dio che la di lei prudenza e l'integrità di cotesti tribunali sbrighi presto cotesta pendenza, onde ella se ne possa tornare ad accudire a suoi affari con tutta pace. Avendo poi ella trovato costì il sig. abate Tagliazucchi, avrà del pari conosciuto in lui un valente letterato e un mio buono amico. In prima occasione porti i miei rispetti a lui e al Sig. conte Richa.

Dal precedente foglio di V. S. illustrissima intesi abbastanza che il genealogista franzese nulla aveva da sperare da lei. Non so che mi dire. Per me ho usate le diligenze opportune per servirlo: se la fortuna non mi ha assistito, io non vo' piagnere per questo.

Ora che abbiam qui il nostro novello Padrone serenissimo, pieno di buone massime, la seconda parte delle *Antichità Estensi* andrà sotto il torchio fatte le sante feste. Queste auguro a lei piene di ogni più desiderabil felicità. Se V. S. illustrissima potrà un giorno fare una scappata in queste parti, troverà un Principe di molta benignità, e che dalla sfortunata campagna d'Ungheria solo ha riportato un credito e una gloria singolare. Desidero io che anche V. S. illustrissima non tardi a pubblicare la sua *Malaspineide*.

E qui, rinnovando le proteste del mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

3872.

A GIAN DOMENICO BERTOLI in Aquileia

Modena, 13 Dicembre 1737.

Biblioteca Comunale, Siena.

Questo è tutto quello che ho potuto raccogliere dalla mia opera, e che forse non manca a V. S. illustrissima. Spero che avrà ricevuto l'altre antecedenti, e con tutto l'ossequio mi confermo....

In Abbatia Belignae, e schedis Farnesiis et Valeriis.

AVRELIVS HYLAS HYLATIS
F . VIXIT ANN. V . M . VII
IVLIA MATER POSVIT.

Aquileiae, e schedis Farnesis.

ACILIAE ONESIMENI CVM
QVA VIXIT ANN . XV . CONIVGI
CASTISSIMAE . C . IVLIVS . EPITE
CIVS . QVI E.... FATO VIVVS . PO
SVIT . ET . SIBI . SI . QVIS . POST
DVA . CORPORA . POSITA . HANC
ARCAM . APERVERIT AVT ALIVD
CORPVS . POSVERIT....

In Castello Monticelli in via Appia, e schedis Fratris Iucundi.

P . BRVTIVS . P . F . VEL . GRATVS
DOMO AQVILEIA
7 . COHOR . I . PRAET .

Aquileiae in Domo Bertolini, e schedis meis.

DOMNO B .
SACRVM
SEX . BAEBIVS
.... FVIT IN CLASSE
VESTIARIVS
V . S . L . M .

Aquileiae. Misit Fontaninius Vir. Clar.

A . MVLVIO . A . L ALEXAE
PISTORI, etc.

M'immagino che l'abbia.

3873.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 13 Dicembre 1737.

Biblioteca Comunale, Ferrara.

Feci già far copia del documento d'Ariano due anni or sono. Questa non s'è potuta trovare. Il peggio è, che, secondo la nota inviatami, si cerca uno strumento del 1364, e io non so vedere Registro alcuno, che abbia strumenti di quel tempo, nè so di qual anno fosse il già copiato. Posso pertanto solamente dirle d'aver, dopo molte ricerche, trovata la conferma del suddetto strumento del 1364 in un'altro del 1471 con esser ivi enunziato tutto quanto era nell'altro. Se questo può servire, farò copiarlo. Ma bisognerà ch'io torni a dare un nuovo memoriale, perchè è mutato il Padrone e, a tal fine, ho bisogno del nome del signor Pacomelli.

Abbiamo qui il nuovo Serenissimo nostro, che con vigore si è applicato al governo, fatta scelta di buoni Ministri, mostrando in ogni occasione ottima volontà. Dio ce lo conservi, e il feliciti.

Conceda Iddio a V. S. illustrissima ogni benedizione nelle prossime sante feste, e, con tutto lo spirito, mi protesto, di V. S. illustrissima.

3874.

AD ANTONIO SCOTTI in Treviso.

Modena, 18 Dicembre 1737.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

So che vengono dal generoso cuore di V. S. illustrissima i benigni auguri, ch'ella mi fa godere. Ha ella altresì da essere persuasa, ch'io desidero a lei dal cielo tutte le benedizioni, e felicità.

Non sussiste che il tomo *Rerum Italicarum* ulteriormente inviato sia l'ultimo. Un'altro ancora ce ne resta, per la maggior parte già stampata, che chiuderà tutta la mia *Raccolta*, ed avrà infine il catalogo di tutte le storie contenute nell'opera. Si va preparando per passar nelle mani dello stampatore il mio *Thesaurus novus veterum inscriptionum*.

Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

3875.

A GIROLAMO TAGLIAZUCCHI in Torino.

Modena, 19 Dicembre 1737.

R. Archivio di Stato, Torino.

Abbiamo qui il nuovo Serenissimo nostro, con buone massime pel pubblico bene. Bramerebbe, fra l'altre cose, che qui si fabbricassero panni e drapperie, se fosse mai possibile. Dovrebbe tuttavia essere costì il signor Brunone Lombardi. Se v'è, di grazia, ditegli, che vegga un poco e studi qualche maniera per potere effettuare così util pensiero del nostro sovrano. Lo stesso dico per altro, ch'esso signor Lombardi potesse creder utile al pubblico nostro.

Peranche non ho veduto il *Giornale* di Verona. Odo nondimeno, che il marchese Maffei abbia fatto il pedante anche contra di noi. Come abbia trattato me, spero di chiarirmene in breve.

Al signor abate Badia, alla Casa Dani, i miei rispetti; e, pregandovi dal Cielo la pienezza delle benedizioni, mi rassegno tutto vostro.

3876.

A FILIPPO CAMERINI in Camerino.

Modena, 24 Dicembre 1737.

Museo Britannico, Londra, *edita* [255].

Speravo io di vedere il signor cavalier Conti, siccome buona intenzione me ne avea dato col suo stimatissimo foglio V. R. Ma ho ben trovato in mia casa la *Vita del beato Pietro da Magliano,* senza punto veder comparire esso cavaliere che avrà continuato il suo viaggio. Può essere che m'abbia riserbate le grazie sue nel ritorno. Altro non le posso dir per ora della suddetta sua erudita e pia fatica, perchè l'ho ultimamente ricevuta, ma senza che mi resti tempo da leggerne neppure un foglio. Mi riserbo ad un'altra volta di dirgliene il mio sentimento. Intanto con esso lei mi rallegro per questo parto, e la ringrazio del dono che mi è stato caro. Ha V. R. vedute le galanterie dell'*Eloquenza italiana.* Avrei avuto piacere che avesse letto anche la mia risposta, giacchè mi vidi tirato pe' capelli a non lasciar correre trionfante quel velenoso censore. Per mia disgrazia non mi resta più copia della mia diceria, avendo dovuto inviar le poche ch'io aveva a Roma, dove era maggiore il bisogno. Mi vien

detto che il libraio veneziano Zane, abbia ristampata essa *Eloquenza;* e voglia in un secondo tomo mettere le risposte ed osservazioni fatte alla medesima. Se sarà vero, non andrà molto che lo sapremo. Non si metta V. R. pensiero alcuno del signor Mariani. Egli è un visionario anche per altri conti. L'Umbria sempre è stata divisa dall'Etruria, o sia Toscana. Il passo di Livio da lei citato si truova nel cap. 28 verso il fine e concorda colla stampa del Lilio. Da esso chiaramente apparisce, che *Camertes* erano popoli dell'Umbria, e non già della Toscana. M'imagino che quel visionario per aver trovato nel libro 10 d'esso Livio *Clusium quod Camars appellabant,* abbia con ciò fatti diventare i Chiusini *Camertes.* Ma questa è una sua visione, chiara cosa essendo che *Camertes* erano popoli dell'Umbria, nè l'Umbria si stese mai a Chiusi. Sarà in breve terminata la copia del mio *Thesaurus novus veterum inscriptionum,* dove tante volte ella è nominata, e passerà di poi alle mani dello stampatore. Intanto, con ringraziarla della benigna memoria che di me conserva, e con rassegnarle il mio ossequio, mi confermo.

3877.

A CAMILLO AFFAROSI in Reggio.

Modena, 26 Dicembre 1737.

Biblioteca Comunale, Reggio Emilia.

Presentai al Padron serenissimo il tomo II della Storia di cotesto monistero, composta da V. P. e si ricordò molto bene l'A. S. S. d'avere ricevuto il primo, e ch'ella era persona dotta. Io aggiunsi il resto, con dire spezialmente il grado di priore, che non le era noto. Mostrò gradimento del dono, mi ordinò di ringraziarla, e tenne sulla sua tavola il libro, m'immagino per mandarlo a Rivalta, dove dee avere la parte I.

Io poi rendo mille grazie alla di lei gentilezza per la copia, di cui ha voluto favorire ancor me, e che mi è stata carissima. Le peripezie, alle quali è stato suggetto cotesto monistero, rendono la di lei fatica tanto più stimabile, e volesse Dio, che altri monisteri prendessero esempio da lei, perchè ne verrebbe molto utile e lume alla Storia ecclesiastica.

Con augurare a V. P. un felicissimo anno nuovo, e pregarla di portare i miei rispetti al suo reverendissimo p. abate, le rassegno il mio indelebil ossequio, e mi protesto, di V. P.

3878.

A GIAN CARLO ANTONELLI in Roma.

Modena, 26 Dicembre 1737.

Museo Civico, Modena.

Mi giungono le grazie di V. S. illustrissima carissime, per le quali sempre più si scuopre la di lei singolare benignità verso di me. Gliene protesto somme obbligazioni con pregare anch'io la divina Beneficenza, che spanda sopra di lei tutte le benedizioni dell'imminente anno nuovo e in assaissimi [altri ap]presso.

Vorrei che non fosse vera . . . . . . un potente principe . . . . testo paese, credendo . . . . . governarlo . . . . . questo non . . . . l'accomoda . . . . . . conchiuso. Veris . . . . . Popoli non amerebbero di cambiar padrone. Bramoso sempre dell'onore de' suoi comandamenti, e di comprovarle il mio vero ossequio, mi confermo.

3879.

A LUC'ANTONIO GENTILI in Sinigalia.

Modena, 26 Dicembre 1737.

Edita [108].

Riconosco, dagli auguri felici, che V. S. mi avanza, in occasione del s. Natale que'tratti d'amorevolezza, e di premure, le quali a mio vantaggio non solo esprime con parole, ma va tutto giorno operando co'fatti. Vorrei, che l'Altissimo secondasse i voti miei, e che fossero tante le felicità, che desidero esperimenti in tutte le occorrenze, quanti sono i ringraziamenti, che, per le sue officiosità, io le ritorno.

Il libro di quell'Ulrico, che tratta di molte erudizioni, e specialmente *de iure civitatis Phrysiae*, per quante ricerche abbia fatte, non ho potuto trovarlo; nè so ove ricorrere per servirla. Mi capitò una volta alle mani e lo lessi volontieri, adorno di alcune dichiarazioni del Tomasio, ed annotazioni del Linchero; ma ora dispiacemi d'esserle inutile in ciò che ella fervorosamente mi chiede. Può non ostante tentare per Venezia, giacchè ha corrispondenza col Recurti, se si trovasse colà, che non lo stimo difficile. Giungerà quanto prima in sue mani un libretto cot titolo: *Primo esame dell' eloquenza Italiana di Monsignor Fontanini*, del quale ne farà quell'uso, che merita, e ne darà quel giudizio, che sente, e con rassegnarle il mio rispetto, mi ripeto, di V. S.

3880.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 27 Dicembre 1737.

Biblioteca Comunale, Ferrara.

Sono in procinto di consegnare allo stampatore la seconda parte delle *Antichità Estensi*. Ho quivi trovato luogo alla concordia seguita fra il marchese Aldrovandino e Salinguerra, con dire, che V. S. illustrissima mi ha somministrato quel documento. Desidero di sapere il più prontamente che si potrà, se debbo nominare anche il sig. segretario Borsetti, e l'Archivio di cotesta città.

Se non ha ella fatta parola del documento ricercato qui per la Comunità d'Adriano, la prego di non dirne altro, perchè i presenti nostri ministri mi sembrano alieni dal lasciarlo uscire di qui.

Con augurarle un felicissimo anno nuovo, le rassegno il mio rispetto, e mi ricordo, di V. S. illustrissima.

3881.

A PIETRO POLLIDORI in Roma.

1737 fine.

Raccolta Renzetti, Lanciano, *Edita* [242].

Quante obbligazioni io ho mai a V. S. illustrissima! Nel medesimo tempo ricevo il ritratto di S. M. Polacca espressamente fatto, e un bel rinforzo di iscrizione tolentine. Come io ansiosamente sospirava il primo, così mi è stato caro al maggior segno. Ma spesa è occorsa nel pittore, e di questa esigo di essere avvisato: chè per altro di questo favore le rendo infinite grazie; e se a compartirmelo è concorso anche l'eminentissimo suo Padrone [card. Albani], la supplico di umiliare all'E. S. i miei più umili ringraziamenti.

Ancorchè, due settimane sono, dal sig. D. Ignazio Maria Como avessi ricevuto le iscrizioni suddette, pure ne farò onore alla di lei beneficenza, e per questo ancora me le protesto sommamente tenuto.

Se mai capitasse sotto gli occhi di V. S. illustrissima l'*Apologia* che sono stato tirato pe i capelli a fare dall'indegno procedere dell'*Eloquenza Italiana*, la prego di compatirla, e di essermi protettore presso l'Eminentissimo sig. cardinale suo Padrone, che, come principe giusto, non può

giammai essere che approvi un procedere sì fatto, e che son certo non avrebbe accettato la dedica di quel libro, se avesse saputo che fiele e maldicenza quivi si contenga. Tutto si può soffrire, fuorchè l'essere tacciato di eresia; e per grazia di Dio non so d'essere vivuto, nè di avere scritto finora in maniera, che alcuno possa quietamente caricarmi di questa ignominia. E se cotesti Eminentissimi vorran tenere gli occhi fissi nella Giustizia, non han già da permettere questi obbrobrj, che cadono ben sopra di me, ma ridondano anche sopra chi appruova e tollera sì fatte ingiustizie. Perchè anche V. S. illustrissima ha passato delle burrasche, se non eguali a questa, pure gravi a soffrire, son certo ch'ella compatirà questo mio sfogo.

INDICI

INDICE ANALITICO

1734.

1735.

1736.

1737.

INDICE ALFABETICO

[1] S' intende identificato in Giuseppe Antenore.

ERRATA

Pag.	linea		
3341 -	4	ingenui	ingegni
3396 -	31	begnina	benigna
3410 -	13	ei	lei
3435 -	36	su	sì
3514 -	2	Gian Paolo	Pietro Paolo
3515 -	8	Ravenna	Roma
3528 -	34	Agostino	Antonio
3570 -	20	Casanatense	Classense
3583 -	10	1734	1736
3589 -	17	carateri	caratteri
3604 -	5	Agostino	Antonio
3612 -	27	Starà	Starò
3618 -	24	ricevuto	ricevute
3666 -	20	1738	1737
3677 -	21	Guarini.	Guarini,
3682 -	34	trove	trovo
3691 -	33	prcgo	prego
3697 -	7	si	sì
3721 -	2	Benvoglienti	(manca la nota) - Sue lettere in A. S. M. (R. Bib. Es.) n. 1 da Siena 1734.
3734 -	20	premurc	premure

INDICE GENERALE